



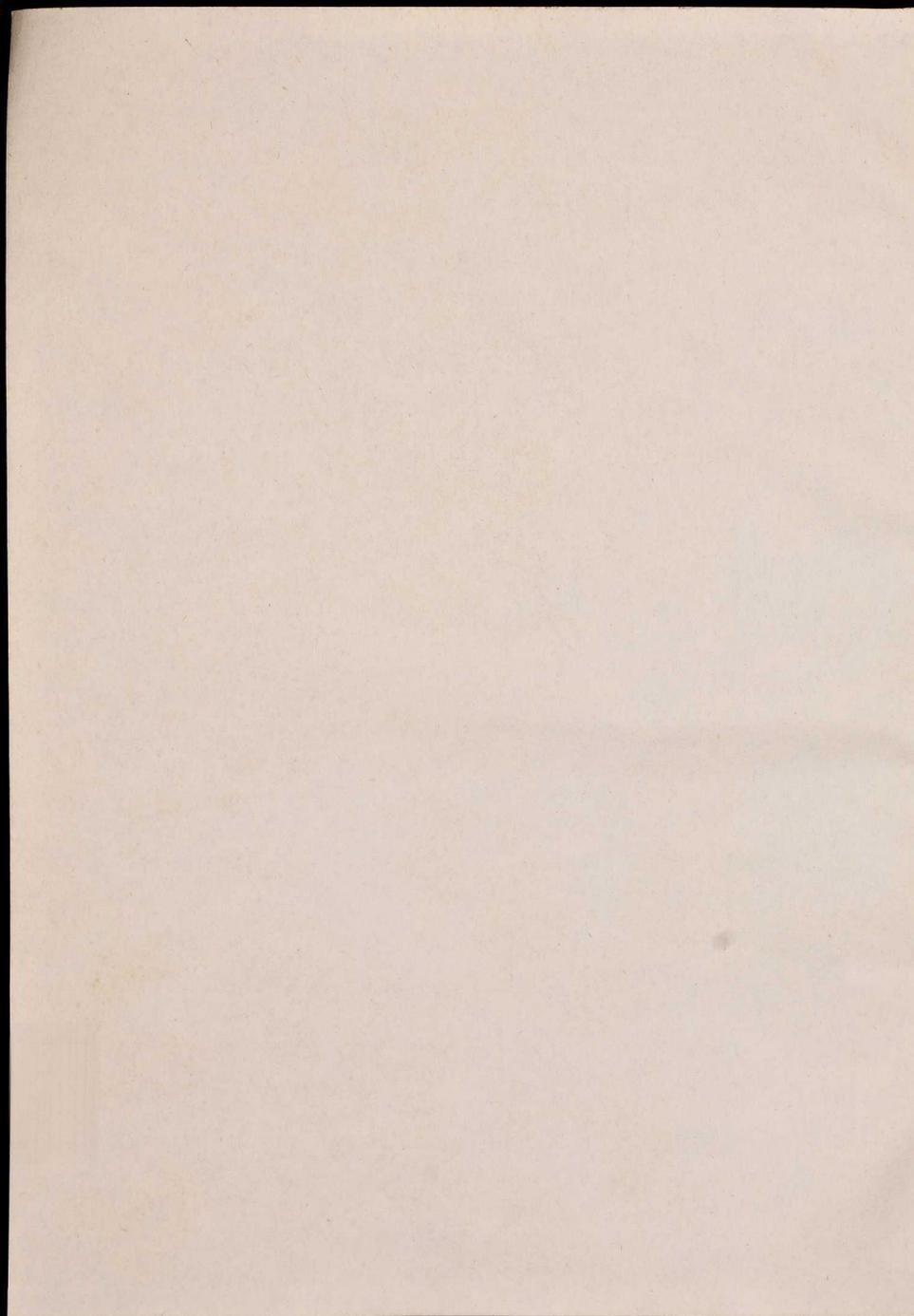
Gh-TAS 7125-3930



x

1111

x



Gh-TAS 7125-3930



DALLA STAMPERIA ECCELLENZA

MEDICINA

PREFAZIONE.

U sato costume egli è di coloro, i quali alcuna loro opera offrono agli occhi del Pubblico, di corredarla d'un preliminare discorso, nel quale rendano ragione degli studj fatti, e delle fatiche usate nel comporla, e i pregi, e l'importanza esponano di quella materia, che hanno intrappresa ad illustrare. E bene ogni amatore delle bell'arti della Pittura, Scoltura, ed Architettura avrebbe trovato di che compiacersi, se l'illustre Autore di questo libro avesse avuto agio di renderlo con tale discorso maggiormente pregievole. Imperciocchè, lasciata egli da parte, siccome quegli che bassamente di sè sentiva, ogni cosa che a sua laude ridondar potesse, tutto dato si sarebbe a dimostrare i pregi di quelle Arti, le quali l'amor suo formavano, e le sue delizie; e tutt'altro volendo, ci avrebbe dato, dirò così, contro sua voglia, negli encomj di esse un'idea di quelle vaste cognizioni, e di quel gusto finissimo, di ch'era egli fornito, intorno ad ogni cosa che quelle riguarda. Ma parte per cotale sua scrupolosa esattezza, che lo rendeva incontentabile nelle cose sue, e le traeva quindi a lungo maturandole soverchiamente, parte per la cagionevole sua salute; non potè dare all'Opera sua quel compimento, che bramato avrebbe, e lasciò morendo deluse le speranze di quanti bramavano alla luce, lui vivente, un'Opera, la quale per lo concetto grandissimo che aveano de' suoi studj, e della sua abilità, sicuramente promettevansi dover essere per ogni titolo perfetta.

Sarebbe un folle ardire il pur tentare di supplire al

vuoto da lui lasciato, ed il presumere di ragionare con quella cognizione di cose, e con quella maestrìa, che egli fatto avrebbe in una materia nella quale versò oltre a cinquant'anni; e giunse a quel segno di cognizioni, al quale pochi fra li dilettanti sogliono arrivare. Un giusto dovere in vece verso un autore benemerito della patria, alla cui gloria faticò, ed una giusta riconoscenza al tramandar ch'egli fece alla posterità la memoria de' Pittori, Scultori, ed Architetti Bergamaschi, sembra che esser possa l'espore ciò che egli per sua modestia fatto non avrebbe giammai, con quale fondo di studio e di cognizione quest'Opera scrivesse, e quanto in essa si adoperasse ad onor della sua Patria, e ad incitamento insieme de' giovani delle belle arti studiosi; onde leggendo le vite de' loro Compatriotti in esse illustri, venissero animati ad emularne i pregi, e a procacciare così alla lor patria onore presso gli Stranieri, ed a sè stessi fama nell'avvenire. Nel compartire tale giusto tributo alla memoria di lui, la scarsezza delle notizie potutesi rintracciare a stento, non che diminuire il di lui merito, è anzi prova di un particolare suo pregio, d'essere cioè andato esente da un difetto, il quale offusca talora il merito di parecchi letterati, che è quello di far pompa delle cose loro, o di procacciarsene dagli altri encomj, e laudi.

Il giorno 14. Giugno 1710. nacque in Bergamo il Co: Kav. Francesco Maria dalla nobilissima Famiglia de' Tassi, illustre non meno per la sua antichità, e per le cospicue parentele colle nobili e Principesche famiglie, che da essa derivate fioriscono tuttavia nella Germania, nella Lorena, nelle Fiandre, e nelle Spagne; quanto p.r insigni Personaggi, i quali si segnarono altri in militari comandi, altri in maneggi di Stato, altri in ecclesiastiche dignità, altri nelle lettere, fia quali ad immortale sua gloria basta il nominare il grande Torquato. Ebbe per Genitori il Co. Kav. Giacomo, e la Co: Elisabetta Vailletti, la quale finì i suoi giorni

nel dare a lui la vita. Fino da' più teneri anni ebbe genio al disegno, e il celebre pittore Fra Vittore Ghislandi gliene insegnò i primi rudimenti. Giunto ad età suscettibile di più colta educazione, fu mandato dal Co: suo Padre nel Ducale Collegio di Parma, il quale in allora, sotto la direzione de' P.P. della Compagnia di Gesù, distinguevasi infra gli altri di tutta l'Italia, per lo numeroso concorso di Nobili Convittori, i quali non solo dalle vicine Provincie, ma da remote parti, e dalla Germania specialmente vi accorrevano, tratti colà e dalla fama del fiorire che vi faceva ogni più colta letteraria e cavalleresca disciplina, e dalla singoiare benignità, e paterna premura, colla quale il Serenissimo Duca Antonio Farnese allora regnante riguardava quel Collegio, non meno che ciascuno de' Nobili Convittori.

Del quale singolare affetto di quel savissimo Principe verso un Collegio che considerava come cosa tutta sua, e insieme dell'approffittarsi che fece il Co: Francesco de' copiosi mezzi, li quali in esso trovò, a formarsi in ogni bel costume, e ad erudirsi in quelle scienze ed arti che costituiscono il vero ornamento di gentile e nobile persona, ne abbiamo a testimonianza una lettera 2. Settembre 1729. diretta da quel P. Rettore al Co. Francesco pochi giorni dacchè, compiuti i suoi studj, si era partito dal Collegio. Rispondendo quegli ad una compita lettera del medesimo, ben dimostra e quanto quel Principe si interessasse pe' Convittori, e quanto il Co. Francesco avesse colà approfittato. „ Dal Sig. Co. „ Padre, egli scrive, ho pure le ratifiche di sua incompa- „ rabile bontà nelle proteste di suo godimento pe' belli sag- „ gi che ella ha dati di se in questi principj di sua nuova „ condotta „. E qui, attribuite alla plausibile comparsa del Co. Francesco in Patria le intenzioni mostrate da parecchi Cavalieri di collocare i loro figli nel Collegio di Parma, soggiunge: „ Desidero singolarmente il Sig. Contino Gru- „ melli, perchè so che sentirebbe con piacere il Serenissi-

„ mo Sig. Duca Nostro un tale acquisto. Io lo raccomando
 „ alle premure di V. S. Illustrissima per ulteriore caparra di
 „ sua bontà per me, e del suo affetto verso questo Collegio „.

La poesia, ed il disegno furono i più geniali trattenimenti del Co. Francesco dopo il suo ritorno in Patria. Strinse per la prima una stretta corrispondenza ed amicizia coll' Ab. D. Giovanni Marenzi. Questi alla nobiltà di sua nascita univa amore e studio grandissimo per l'amena letteratura (*), scrivea con assai grazia, e colla lettura de' migliori poeti si era procacciata una somma facilità nell' esporre elegantemente in Sonetti, e in Canzoni le giornaliere vicende dell' animo suo. Siccome gran parte dell' anno dimorava in Campagna, s'intavolò carteggio fra i due amici, il quale durò presso a cinquant'anni, ne' primi de' quali le loro lettere erano per lo più da qualche leggiadra poesia accompagnate. Il genio però predominante del Conte fu sempre il disegno, che non perdette mai di vista fino che visse. A secondarlo vieppiù, bramò recarsi a Venezia, dove e per gl' insigni professori che di que' tempi erano colà, e per le opere de' più eccellenti maestri delle bell' arti, che in tanta quantità vi si ammirano, troverebbe gradito pascolo alla sua inclinazione. Vi si portò dunque l'anno 1731; e quanto più vi trovò d'ammirare in quella Dominante, tanto più s'accrebbe in lui il desiderio di maggiori cognizioni in cosa, per la quale sentivasi assai trasportato. Concepì quindi una accesa voglia di recarsi a Roma per vedere in quella Capitale dell' universo i miracoli dell' Arti sfuggiti alla barbarie desolatrice di que' secoli che ricordare non si possono che con orrore, e quelli de' quali, al rifiorire ch' esse fecero, la arric-

(*) Questo Signore ha tradotta in Versi sciolti l'Enriade di Voltaire, e scritta una Tragedia di sua invenzione, lavorata sul gusto degli antichi. E l'una e l'altra sono inedite, come pure la massima parte delle moltissime sue poesie. Quansunque conti il sedicesimo lustro d'età, coltiva ancor le muse, e si so-

no visti de' suoi sonetti pieni d'estro, e di fuoco poetico sulle vicende che al presente sconvolgono tutta l'Europa. Esiste un suo carteggio di presso a cinquant'anni col nostro Autore, dal quale ben si vede quanto sia non meno felice ed elegante nello stile epistolare, che nel poetico.

chirono i Michelagnoli, i Raffaelli, i Guidi, e tant' altri prodi uomini, delle opere de' quali essa va con ragione superba sovra ogni altra Città.

Ma dubitando non fosse forse per acconsentire a tale viaggio il Padre, o ad esso si opponesse il Conte Francesco suo Zio dimorante in Venezia, ed alla cura di cui quegli lo aveva raccomandato, vincendola in lui il giovanil desio sovra ogni riflesso che aver doveva a persone, le quali lo amavano teneramente, li 14. Giugno di quell' anno, d' improvviso si pose in viaggio, e fu fra pochi giorni in Roma, mentre lo Zio lo credeva verso la Patria, e di tale furtiva sua risoluzione scriveva sue doglianze al Padre. Questi ne fu altamente cruciato; nè, per quanti uffizj gli vennero fatti, ed egli da Roma a lui ne scrivesse con tutta la filiale sommissione, per ben due mesi mai non si rimosse dalla risoluzione presa e di non rispondere al Figlio, e di volere che assolutamente colla maggiore celerità alla patria se ne ritornasse.

Avea fortunatamente il Co: Francesco altro suo Zio paterno, il P. D. Giuseppe Maria Religioso Teatino, il quale nutriva un genio per la Pittura, e le belle arti non inferiore a quello del Nipote. Trovavasi egli allora in Bergamo; ed il tempo che a lui lasciavano libero i sacri suoi ministeri, godeva impiegarlo nell'acquisto di cognizioni relative alle Pitture insigni qua e là sparse in copia e nella Città, e ne' contorni, delle quali in iscritto ne rilevava i pregi, e quelle più notizie che raccogliere poteva intorno a' loro Autori. Parte per lo naturale amore verso del nipote, parte per impegno che si ha per quelli, co' quali sono comuni i genj e gli studj, egli s'interpose caldamente presso del Padre, perchè concedesse al Co: Francesco il trattenerlo a Roma sino alla rinfrescata; e siccome interposti si erano ad ottenerlo e il Reverendissimo P. Brembati Generale de' PP. Teatini, e l' Eminentissimo Card. Porzia, operò

che, alla loro mediazione attribuendola, gli si accordasse tale grazia. Così fu fatto; e con lettera dello Zio, che era a Venezia, fu partecipato al Co: Francesco che il Co: suo Padre, per mezzo del P. Abate Valetti suo congiunto, dimorante allora in Roma, avanzava le sue ultime risoluzioni al detto Eminentissimo, alla cui mediazione, e a quella del Reverendiss. P. Brembati accordava l'ulteriore sospirata dimora in Roma.

Di tale condiscendenza oltremodo contento potè il Co: Francesco e godere in quella Città la compagnia di parecchi suoi amici, ed osservando attentamente le rarità di quella Dominante, fornirsi di quel fino gusto che dimostrò sempre in appresso e ne' suoi lavori, e nel giudicare degli altrui. Ritornato alla patria verso la fine dell'anno medesimo, quantunque le gentili sue maniere, rendendolo accetto ad ogni più colta e nobile società, non gli lasciassero agio a darsi pienamente a quegli studj, pe' quali era particolarmente portato, non li trascurò ciò non pertanto; ma e dal conversar che fece col celebre Pittore Zuccarelli, che seco ebbe nel 1736. nella sua villeggiatura di Celadina, sempre maggior amore prese per lo disegno; e dall'osservare che faceva attentamente le opere qua e là sparse de' Pittori, Scultori, ed Architteti Bergamaschi, e dal rimarcarne l'eccellenza, e il grande loro numero, concepì l'idea che se ad imitazione di parecchi, i quali scrissero le vite degli uomini del loro paese in cotali arti esercitatisi, così egli ancora quelle de' nostri scrivesse, farebbe cosa e ad essi e alla Patria gloriosa.

Intanto il Co. suo Padre pensava ad ammogliarlo, dalla quale cosa mostrandosi egli alieno, nè non volendo quegli con soverchia insistenza vincolare la di lui libertà, alcuni anni trascorsero, senza che il Co: Francesco alle di lui insinuazioni accondiscendesse. In fine la stretta amicizia, e servitù contratta dal Co. Giacomo con S. E. Reverendissima

Monsignor Antonio Reddetti Vescovo di Bergamo, e le ottime qualità del Co. Francesco, mossero quel saggio Prelato, la cui memoria sarà sempre per questa nostra Città gloriosa e cara, a bramare di unirsi con più stretti vincoli a tale famiglia, procurando una sua Nipote a Sposa del Co. Francesco. Piacque un tal pensiero, e questi nel 1741. recessi a tal fine a Venezia, strinse colà il nuziale contratto colla N. D. Chiara Reddetti, e sposatala, con Essa a Bergamo si restituì.

I nuovi suoi impegni non lo impedirono nè dal coltivare lo studio suo prediletto del disegno, nè dal pensare alla esecuzione dell'idea di già concepita di scrivere le vite de' Pittori, Scultori, ed Architetti Bergamaschi. Recatosi di nuovo al principio del 1743. insieme colla Moglie a Venezia, oltre l'osservare colà con maggiore attenzione quanto ci ha d'insigne relativo alle belle Arti, fece provvista e di pitture, e di varj libri di Pittori; del che ne diede lieta contezza a suo Zio Teatino, il quale tutto si compiaceva nel vedere il nipote seguire il genio stesso, dal quale egli era trasportato. In tale suo soggiorno a Venezia, oltre il Zucarelli col quale avea già stretta corrispondenza, strinse amicizia con varj de' più rinomati Pittori di quel tempo, fra quali il Nazari, ed il Tiepolo, dalla conversazione co' quali egli si andava sempre procacciando nuovi lumi per l'opera da lui incominciata. Questa però andava a rilento, poichè fino d'allora la sua sanità cominciava ad essere cagionevole, cosa per esso lui tanto più penosa, quanto che per godere alcun sollievo dagli incomodi che ne risentiva, era costretto invece a soffrire il dispiacere di stare lontano dalla famiglia, e dalla Patria. „ Parmi una dura condizione, „ scriveva egli da Venezia al Co: suo Padre, o di esser costretto a star lontano dalla Patria per istar bene, o stare „ in Patria a star male. „ Se gli aggiunse ancora altro motivo di rammarico; e fu l'essersi trasferito il P. Teatino suo

Zio a Monaco di Baviera, ed avere colà fermata sua dimora; vedendosi privo così di un ajuto, che sperava grandissimo, nell'intrappreso suo lavoro, da chi avea, siccome lui, fatte in tale materia assai diligenti ricerche, ed acquistate moltissime cognizioni.

Gli scrisse però da Venezia il Co: Francesco ricercandolo di comunicargli ciò, che avesse raccolto di notizie intorno a' Pittori Bergamaschi, e alle Pitture di essi da lui esaminate; al che lo Zio rispose che, ritornato che egli fosse a Bergamo, ne lo avrebbe compiaciuto. Di fatti appena il Co: Francesco fu in Patria, egli scrisse da Monaco al P. Moroni, che avea in custodia le cose sue, perchè volesse ricercare nella sua stanza la raccolta da lui fatta delle Pitture, e de' Pittori Bergamaschi, e al Nipote la consegnasse. Scrisse nel tempo stesso a questo, e dopo avergli significato quanto avea all'amico suo commesso per compiacerlo, soggiunge: „ Il Sig. Co: Giacomo Carrara di Borgo „ S. Antonio vi potrà dare molte cognizioni su questa materia, come molto dilettaute, ed intendente, e che ha „ favorito molto ancora me nella raccolta fatta. „

I lumi di questo Cavaliere, la raccolta che egli andava facendo di bellissime pitture, cresciute ora ad un numero grandissimo, e le accurate notizie raunate dal P. Giuseppe suo Zio, riaccessero vivamente nel Co: Francesco il desiderio d'avanzare un' opera che fino allora era andata lentamente. Vi si pose adunque con tutto l'impegno, così che nell'anno 1747. avea già scritte varie vite, e datele a rivedere all'intrinseco suo amico, il mentovato Ab. Marenzi, come appare da una lettera di questo de' 15. Settembre di quell'anno. „ Per mano del Sig. Co: Francesco Colleoni, „ così gli scrive, vi mando il MSS. che avete voluto che „ io rivedessi. L'ho letto attentamente, e con tutta diligenza ho esaminato lo stile, e le frasi, e tuttavia poche „ cose vi vedrete segnate, perchè non avendo qui luogo

„ invenzione alcuna; ed essendo, per forza dell'argomento,
 „ lo stile tutto particolare, e ristretto a certe espressioni
 „ che non si possono assolutamente cangiare, e cangiandosi
 „ sarebbe in molti luoghi una cosa affatto pedantesca, e da
 „ umanista; non ha avuto luogo correzione alcuna, se non
 „ se rara, e leggiera, che ho fatta qua e là, secondo che
 „ mi è paruto. Per regola universale io leggerei i migliori
 „ che ne hanno scritto su ciò, e mi conformerei alle loro
 „ espressioni, nè ci veggo altra maniera. „

Di questo giudizio dell'amico, il Co: Francesco il
 quale punto non pregiava le cose sue, non fu troppo con-
 tento; e con esso lui sì dolse quasi che avesse anzi voluto
 lusingarlo, che prestargli un piacere, quale da un amico
 sincero egli si prometteva, di essere cioè censore imparziale
 di quanto dato gli aveva a rivedere. L'ab. Marenzi, il qua-
 le ed eragli vero amico, e di carattere totalmente alieno dall'
 adulare: „ Mi fate un torto grandissimo, così in altra let-
 „ tera gli rispose, a dirmi che non abbia lette le carte co-
 „ municatemi. Le ho lette tutte, e rilette; e delle rare cor-
 „ rezioni vi ho resa la ragione nella lettera scrittavi su di
 „ ciò. In fatti, quando venite alla descrizione delle opere
 „ de' Pittori, non so come altramente si possa esprimere di
 „ quel che è espresso: disegnò, colorì, fece, e altre somi-
 „ glianti espressioni, e parole..... Di tutto vi renderò ra-
 „ gione quando vedremo insieme il MSS. e vedrete se è ve-
 „ ro quel che vi dico. „

E ben avea ragione di così scrivergli, giacchè la sem-
 plicità della esposizione, in somigliante genere di scrivere,
 è il pregio suo proprio, ed una puerile affettazione sarebbe
 il volere in sempre nuove maniere esprimere ciò, che è sem-
 pre in realtà lo stesso. E se ci ha cosa nelle vite qui de-
 scritte, la quale possa a difetto ascriversi, anzicchè la sem-
 plicità è il ritrovarvi talora alcun pensiero, ed espressione
 studiosamente ricercata, e non affatto naturale, e specialmente

qualora le Vite di coloro si descrivono , intorno a' quali scarse essendo le notizie , procura l'Autore d'estenderle argomentando , ne' quali passi alcuna volta si scosta da quella naturale semplicità , la quale forma un grande ornamento per opere di simile fatta . Lo stesso dicasi di certe trasposizioni le quali tratto tratto vi si trovano , e che alla complessa Sintassi latina più s'accostano , che non alla volgare nostra , difetto comune però de' tempi ne' quali distese l'autore queste sue Vite .

Ebbe di questo tempo il Co: Francesco un nuovo stimolo a' geniali suoi studj nella persona del tanto a' lui caro Zuccarelli , il quale egli pressantemente invitato avea più volte a passare seco lui qualche autunno in Bergamo . Appena vi giunse , che pieno di giubilo ne diede nuova a suo Zio il quale avea per questo celebre Pittore una particolare tenerezza . „ Intendo , gli rispose alli 21. Ottobre 1747. , dalla vostra , come già da quindici giorni vi godete la dolcissima virtuosa compagnia del mio caro Sig. Francesco Zuccarelli , con isperanza di goderne ancora per tutto questo mese ; nè posso dirvi quanto invidia la vostra bella sorte . „ Oltre il disegnare che faceva il Co: Francesco sotto così eccellente Professore , i di cui quadri dilettavasi di copiare , di lui egli si servì per avere parecchie notizie spettanti all'opera che stava scrivendo ; e siccome pensava fregiarla co' ritratti de' Pittori de' quali scrivea le Vite , credette a nessuno meglio che a lui poterne affidare l'èsecuzione . Quattordici se ne conservano di sua mano , li quali non si è creduto di far intagliare , essendo pochi relativamente al numero di coloro le cui vite quì sono descritte , e de' quali inutile sarebbe stato il ricercare d'averne i veri ritratti .

L'andata a Venezia del Padre del Co: Francesco per domestici affari , il peso della famiglia quindi a lui addossato , e varj incomodi di salute sopraggiuntigli allentarono l'ardore da lui concepito per un lavoro , il quale quantun-

que per lui geniale, non lasciava però di essere necessariamente accompagnato da noiosissime ricerche, e da non ordinarie fatiche. Temendo però che il figlio colla soverchia applicazione non venisse a guastarsi totalmente la sanità, il Co: Giacomo dolente delle cattive nove che di lui andavano, lo eccitò pressantemente a recarsi a Venezia a passarvi seco l'inverno per restituirsi poi alla patria in migliore stagione. Quale che si fosse il motivo, o che egli meglio si trovasse, o che gli stesse a cuore il proseguire l'opera intrapresa, egli non accettò l'invito; e sollevato pochi mesi dopo col ritorno del Padre, dalle domestiche cure, ripigliò con calore i suoi studj, e le sue ricerche.

Di ciò diè parte all'amoroso suo Zio a Monaco, il quale non solo ne lo commendò, ma restò sorpreso che il Nipote tanto avesse trovato a scrivere, a quanto egli creduto avrebbe che giugnere non si potesse, quantunque di tali cose, come vedemmo più addietro, avesse fatto uno studio particolare. „ Godo, così gli scrive a' 20. Settembre 1748. „ che siate applicato a scrivere le vite de' Pittori Bergamaschi, delle quali ne abbiate già posto assieme dieci. Non „ so però capire come crediate che passeranno le cinquanta, „ non avendo io mai avuta notizia che di poco più di una „ dozzina, cioè di quelli menzionati nell' Abecedario Pittorico, dal Calvi, dal Ridolfi, o da qualch' altro Scrittore di Vite di Pittori, come di quella di Gio: Battista Castelli descritta a lungo dal Sopransi in quelle de' Genovesi. Come che però quello che più importa delle Vite de' Pittori si è di sapere le loro opere, io mi sono molto „ affaticato in raccoglierele, tanto più che il mio pensiero „ era piuttosto di descrivere le Pitture delle Chiese della „ Città, e Borghi, che di fare le Vite de' Pittori stessi: „ travagliate dunque allegramente a compir l'opera, e date „ la alle stampe, che io ne avrò un piacer sommo per „ coro della nostra Patria. „

Avea il Co: Francesco avuti dal suo matrimonio sino allora tre figli, due de' quali un maschio, ed una femina avea di già perduti nella loro prima età, e sola restavagli una piccola figlia, la quale cresciuta in età fu poi moglie del Co: Andrea Baglioni nobile Bergamasco; quando il Cielo concesse a' desiderj suoi, e alle fervide preghiere che la Contessa Chiara sua Consorte porgeva assiduamente allo speciale suo Avvocato S. Camillo de' Lellis, un figlio, il quale a confermare che era frutto delle intercessioni del Santo, nacque il giorno appunto della di lui festa, a' 15. di Luglio; e fugli in segno di grato animo, imposto il nome di Ercole Camillo. Lieto oltremodo il Co: Francesco per tale evento volle partecipare la sua contentezza allo Zuccarelli, il quale era in allora ne' monti di Brianza in casa del Co: Questore Calderara, presso cui trovavasi in quella deliziosa Villeggiatura S. Emin. il Sig. Card. Pozzobonelli Arcivescovo di Milano, al quale siccome amicissimo di Mons. Reddetti Zio del Conte Francesco, e pieno per questi d'affetto e di stima, sì perchè trattandolo a lungo più volte, trovato lo avea cavaliere compitissimo, sì perchè diletante Egli pure delle bell'arti provato avea sommo piacere nel discorrerne con esso lui, fu in singolare maniera gradita la fausta nuova che il Zuccarelli credette bene di partecipargli. „ Il motivo, questi gli scrisse, per il quale non ho risposto subito alla sua gentilissima, è stato per ritrovarmi sul monte di Brianza con il Sig. Co. D. Filippo Antonio Calderara nelle sue vaste e belle delizie, con sua Emin. il Sig. Card. Arcivescovo Pozzobonelli, alli quali ho portato i suoi saluti, e spesso facciamo menzione di V. S. Illustriss. e di Mons. Vescovo di Bergamo suo degnissimo Zio; e si rallegrano infinitamente, come ancor io, della prole maschile che ha l'Illustrissima sua Sig. Cont. data alla luce, la quale medemamente viene riverita con distinzione da sua Eminenza, dal Sig. Co: Questore, e dal Sig. Ab. Ratti. „

In mezzo a tali sue contentezze non dimenticava l'opera sua già inoltrata. Lo Zio da Monaco gli mandò nota delle pitture del Palma Vecchio; il Zuccarelli ritornato che fu a Venezia s'adoperò ad accertare alcune notizie, intorno alle quali il Conte avea de' dubbj, ed il Nazzari col quale avea fatta conoscenza, di la pure per mezzo di suo Figlio, che a lui raccomandò, e che egli assistette amorosamente, inviate gli avea le memorie spettanti a sè medesimo, parte delle quali avea lo stesso due anni addietro mandate al Sig. Co: Giacomo Carrara il quale ne lo aveva richiesto. Egli medesimo poi colla compagnia del sovralodato Ab. Marenzi andava da per tutto ricercando la Città, i Borghi, ed or qua or là scorrendo il Territorio, ovunque sapeva o dubitava poter essere alcuna opera di Professori Bergamaschi: tutto esaminava con accurata esattezza, non risparmiando talora disagi e fatiche per accertarsi co' proprj occhi di quanto vi avesse di rimarcabile fino nelle chiese più alpestri, dove appena è chi salga se non costretto dalla necessità. In tale maniera andava sempre acquistando nuove cognizioni, e facendo nuove scoperte, onde potere arricchire la sua Storia. La lettura di queste vite, più di quanto che quì dir se ne possa, mostrerà quali fatiche abbiane l'autore sostenute sì nell'esame delle Opere di tanti illustri Professori delle belle arti, come nel rintracciare notizie intorno alla loro vita, cavandone moltissime dalla oscurità di rimoti secoli, colla barbara fatica di volgere antiche carte negli archivj sepolte. Quanto costino simili ricerche ben lo concepiranno coloro, i quali siansi trovati in circostanze di dovere con vecchi monumenti comprovare alcuna cosa; e dalle difficoltà provate, e dal tempo impiegato nel venirne a fine, argomentar potranno quanto laboriosa cosa debba essere stata pel Conte Francesco il mettere in chiaro l'infinità di cose, che in queste sue Vite si leggono; e ciò nella scarsezza di coloro che delle cose patrie hanno scritto. Nel che degno di scusa tro-

verassi l'illustre nostro Autore, se troppo spesso forse in questa sua opera si duole della negligenza de' nostri Scrittori nel tramandare a' posteri il nome, e le opere di tanti loro Concittadini, i quali con esse sono stati di lustro alla Patria, e alle bell'Arti di singolare ornamento. E' ciò in lui effetto di un giusto dolore, essendo stata per esso la trascuratezza loro causa di raddoppiate barbare fatiche.

Mentre attendeva con impegno ad illustrare questa nostra Provincia scrivendo le vite de' Pittori, le cognizioni che egli andava sempre più acquistando in genere di Pittura, e il fino suo discernimento in ciò che ad essa appartiene, gli conciliavano la stima di quanti Professori o di presenza, ovvero per fama aveano conosciuto il singolare di lui merito. Aveva egli scritto a Milano al celebre Pittore Bordoloni, col quale avea trattato assai quì in Bergamo, perchè gli procacciasse un quadro che assai premevagli di avere. La risposta del Bortoloni gioverà a comprovare in quale alto concetto questi lo tenesse. „ Spero così scrive in una sua lettera 13.
 „ Marzo 1750., aver trovato di poter appagare il fino gusto di V. S. Illustrissima del desiderato quadro del Procaccini, quando il Cavaliere che lo possiede si risolve a venderlo, come ha dato speranza. Questo rappresenta un
 „ Cristo morto con altre figure. S'assicuri che è bellissimo, e potrà con riputazione stare nella sua scelta e numerosa galleria, tutto che non sia così facile il trovare
 „ nè meno quì in Milano quadri scelti del Procaccini, e specialmente di Giulio Cesare — Ho ben grande desiderio di comunicare, e mostrare al sapere di V. S. Illustrissima l'idea del soggetto, ossia il bozzo che ho preparato per eseguire nella volta grande di cotesta Chiesa di
 „ S. Bartolomeo; e spero che possa avere ancora il di lei compatimento come il Coro, e il Presbiterio, li quali
 „ ella loda più che non meritano. Certo che li giganti,
 „ e li puttini a chiaro scuro intrecciati nell'Architettura

„ non mi sono riusciti male , e me ne contento &c. „

Nè diversamente pensava intorno al Co: Francesco un altro bravo Pittore Carlo Salis, il quale scrivendogli da Verona, come abbiamo dal tomo 4. delle lettere pittoriche pubblicate in Roma da Monsignor Bottari, all' occasione di un quadro che quegli fece per la Chiesa di S. Benedetto in Borgo S. Leonardo; intorno al quale il Co: Francesco aveva fatti alcuni giudiziosi riflessi: „ V. S. Illustrissima, gli scrive, non „ ha il solo diletto, ma un profondo discernimento in tale „ scienza, lo che in pochi trovasi, che possano uguagliarla. „

E bene di ciò potrà rimanere persuaso chiunque legga queste Vite, vedendo con quale finezza di giudizio egli discorra del merito dell' opere delle quali parla, quali accurati esami n' abbia egli fatto, e quali sviste rimarchi in parecchi Autori che hanno scritto di tali materie. Che se pure si troverà forse in queste Vite alcuno sbaglio in tanta farragine di cose; sarà non computabile, appena trovandosi Scrittore alcuno il quale, per quanto diligentemente abbia scritto, non sia stato soggetto ad alcuna di quelle sviste che sono imprescindibili a chi parlar deve di cose remote, e disparatissime, e nelle quali è di necessità talora il dovere o prevalersi delle cognizioni altrui, o della autorità.

Qual che si fosse il motivo, non si sa, ma l'impegno del Co: Francesco per la sua Opera si rallentò; cosa la quale dava grande pena a suo Zio, appassionatissimo di vederla. „ Mi spiace, così gli scrisse gli 8. Gennaio 1751., che „ le Vite de' Pittori Bergamaschi riposino, così che io non „ possa sperare di avere il contento di leggerle „. L'anno appresso però si racconsolò un poco, credendo che ripigliata ne avesse la composizione. „ Mi ha consolato, gli scrive li 21. Novembre, la vostra lettera per la notizia che „ mi date del viaggio da voi fatto assieme col Sig. Cardinale Pozzobonelli per la Valle Seriana, e per le cognizioni acquistate in ordine alla vostr' opera de' Pittori Berga-

„ maschi , quale vorrei veder finita per decoro ed onore
 „ della nostra Patria , benchè poco vi spero , parendomi in
 „ voi raffreddato il primiero calore . „ Lo andava egli ecci-
 tando ad ora ad ora , e col somministrargli quelle notizie
 che gli chiedeva , e col dargli nuove dell'opere del Tiepolo
 amicissimo d'amendue , il quale in Germania aveva sommo
 grido , e collo scrivergli delle scelte Pitture , che egli anda-
 va vedendo sì in Monaco , come nelle magnifiche Villeg-
 giature della Serenissima Casa di Baviera . Ma troppi motivi
 concorsero a rendere infruttoso per varj anni ogni di lui ec-
 citamento .

Il Co: Giacomo suo Padre soggetto a dolori che da lun-
 go tempo lo travagliavano , la Contessa Chiara sua Moglie
 della cui salute assai temeva , e gl' incomodi suoi stessi non
 poteano non distrarlo da' suoi studj . Morì il primo al fine
 di febbrajo del 1757. con sommo dispiacere di un figlio che
 lo amava , e si era veduto sempre riamato colla maggiore te-
 nerezza ; e perdette la seconda in maggio del 1760. , dama
 ornata delle più belle qualità , e che egli amava e stimava
 sommamente .

Sconcertato da colpi così dolorosi , e trovandosi in un'
 aria la quale , nella stagion rigida , era alla sua salute con-
 traria , risolvette d'andarsi a stabilire a Venezia . Collocata
 però in Monastero la figlia , e preso seco il figlio , colà
 nell'autunno dell'anno stesso si portò . Ma dove sperava
 trovar sollievo all'animo suo , non se ne accrebbero in vece
 che le afflizioni . Avea colà posto in Collegio il figlio , che
 era l'oggetto delle sue più tenere compiacenze , allorchè que-
 sti se gli ammalò . Vedendo inoltrarsi il male , è indicibile
 le cure che egli si prese , per trovargli riparo , e il trava-
 glio che ne soffrì . „ Ho tardato , così egli in una sua let-
 „ tera al fu Sig. Co: Giampaolo de' Conti di Caleppio suo
 „ amicissimo , ho tardato a rispondere al vostro foglio colla
 „ speranza di poter arreararvi migliori notizie di Ercolino ;

„ ma veggendo che la mia lusinga del suo miglioramento va
 „ fallita , non voglio più differire a farvene consapevole ,
 „ sicuro che da voi più che da ogni altro ne avrò amore-
 „ vole compatimento. Non so esprimere quanta sia la mia
 „ agitazione , e il mio timore . Io vi confesso che questo sog-
 „ giorno era per me felicissimo ; e che avendo riacquistata
 „ una tranquillità d'animo accompagnata da salute perfettis-
 „ sima , mi chiamava sempre più contento di questa mia ri-
 „ soluzione ; ma ora e per le cose passate , e per le pre-
 „ senti , sono pieno d'inquietudine e di timore . La presen-
 „ za continua del figlio , che esser dovrebbermi di contento
 „ per le amabili sue qualità da tutti esaltate in sommo gra-
 „ do , mi riesce di somma afflizione e pena , avendo nel
 „ tempo medesimo una forte immaginazione di doverlo per-
 „ dere . O quanto desidero la persona vostra , dalla quale
 „ spererei conforto ed ajuto in tale giusta mia agitazione „

Quantunque sì dolorose circostanze atte fossero a to-
 gliergli ogni pensiero di attendere a' suoi studj , se non pro-
 seguiva a scrivere le vite de' Pittori , procurava almeno di
 conversare tra essi , o co' Dilettanti delle belle arti , co' quali
 trovava alcun sollievo ; nè si dimenticava i vincoli d'amici-
 zia o di servitù contratti in patria con persone , le quali ,
 siccome lui , nelle belle arti si interessavano . Coll' occasione
 che nella Villeggiatura di Mons. Reddetti suo Zio in Gor-
 le , sua Eminenza il Sig. Card. Pozzobonelli gli avea racco-
 mandato di pur vedere se in Venezia gli venisse fatto di
 trovare alcuna pittura di suo genio , egli non lasciò d'ado-
 perarsi per compiacere quell' Illustre Porporato ; e risponden-
 do ad una lettera del Co: Ab. Airoidi col quale in Gorle
 avea stretto particolare amicizia , così gli scrive . „ . . . Al
 „ primo incontro che vedrà l'Eminentiss. Sig. Card. Arci-
 „ vescovo è pregata ad umiliarli li miei ossequiosi compli-
 „ menti , e dirgli che io sono sempre fra Pittori , e Dilet-
 „ tanti ; ma che non ho ritrovata sin ora cosa alcuna sin-

„ golare , per cui abbia creduto di doverlo incomodare
 „ con mie righe , come mi aveva detto in Gorle ; che per
 „ altro sospiro l'onore de' suoi comandi ; e che frequente-
 „ mente col Sig. Antonio Zanetti si fa menzione del distin-
 „ tissimo suo merito , e della somma sua intelligenza e di-
 „ letto per le belle arti del disegno . „

Una commissione del Sig. Co: Giacomo Carrara suo ami-
 co gli fece conoscere il Bortolozzi, eccellente scultore Fio-
 rentino . „ Io credo, così gli scrive in risposta, d' avere
 „ avuta sufficiente cognizione di Pellegrino Tibaldi dal Bor-
 „ tolozzi eccellente scultore Fiorentino , ora stabilito quì in
 „ Venezia ; la quale opera non è stata da lui intagliata ,
 „ ma da altro professore , ed è in mano del Sig. Antonio
 „ Buratti , del quale io cercarò conto . Ho avuto sommo pia-
 „ cere a conoscere il detto Bortolozzi , il quale fa opere
 „ bellissime , e credo sia il migliore intagliatore di tutti ,
 „ avendomi fatti vedere tutti li suoi studj e disegni , che
 „ sono eccellenti . Ora intaglia molti disegni del Guercino ,
 „ in modo che pajono tratteggiati colla penna ; e ne fa una
 „ società , di cui ne uscirà fra pochi giorni il manifesto . Per
 „ ora non darà alla luce che dodici carte , che serviranno
 „ come di mostra , per il prezzo di lire dodici agli associa-
 „ ti . Io ne ho vedute alcune , che ha di già intagliate ; e
 „ gli assicuro che a quelli , che hanno cognizione , assolu-
 „ tamente devono molto piacere &c. „

Avendogli lo stesso Sig. Co: Giacomo Carrara ricercate
 notizie di un famoso libro che pensava di acquistare , tutto
 s'adopero il Co: Francesco per compiacerlo ; e avendone pro-
 cacciato un altro assai pregevole al Marchese Girolamo Ter-
 zi , scrisse a questi così : „ Gli invio il manifesto di un ra-
 „ rissimo libro degno di qualunque più scelta galleria , il
 „ quale per la magnificenza e finezza de' rami può stare a
 „ fronte di quello che gli ho mandato del Vandich , essen-
 „ dovi di più in questo le vite di due Pittori con altre ope-

re scritte da Gianpietro Zanotti. E' un sol tomo in carta
 bellissima più grande del foglio imperiale, con margini,
 iniziali, ed altri ornamenti, oltre poi li superbi rami di
 tutte le pitture esistenti nell' Istituto di Bologna, che di
 più non si può desiderare. Il prezzo di Zecchini dodici
 pare alquanto alterato a chi non vede quest' opera; ma
 poi, a ben considerarla, se ne capisce il valore. E' pre-
 gato a voler far leggere il manifesto al Sig. Co: Giacomo
 Carrara, il quale mi ha ricercate notizie di tale opera, e
 insieme dirgli che ieri solamente mi è sortito di poterla
 vedere presso un Mercante Bolognese stabilito quì in Ve-
 nezia, dilettantissimo di Pittura, e che ne è stato il pro-
 motore. Questa mattina è sortito un altro manifesto, che
 quì pure inchiudo, pregandolo ancor questo a volerlo far
 leggere al Sig. Co: Giacomo Carrara, che di già, nel pas-
 sato ordinario, è stato da me prevenuto della singolar
 bontà di questi rami, che sembrano disegnati a penna nel
 modo che li ha fatti il medesimo Guercino.

Migliorato intanto di salute il Figlio, pensò il Co: Fran-
 cesco che l'aria nativa potrebbe totalmente ristabilirlo, ec-
 citato a ciò da lui medesimo, che desiderava di rivedere la
 patria. L'avvicinarsi de' tempi caldi, e gli scirocchi che co-
 minciavano a dominare, e pe' quali gli si risvegliavano le
 sue solite doglie vaganti nella schiena, e nelle giunture, le
 quali a letto specialmente lo travagliavano, furono anco per
 lui un ulteriore determinativo a lasciar Venezia, come si ri-
 cava da sua lettera 27. Maggio 1761., diretta ad una Da-
 ma la quale assai s'interessava per la di lui salute, e per
 quella del figlio, ed amendue bramava vedere restituiti in
 Patria. Venne a Bergamo nel Giugno, e dato ordine a' do-
 mestici suoi affari, si restituì, al cominciar dell' Autunno, a
 Venezia. Quella Città era per lui la più addattata a passar-
 vi buona parte dell'anno. L'inverno men rigido che nella
 patria, un aere meno acuto, più si confacevano alla sua sa-

lute; e il potere colà conversare fra eccellenti Professori di Pittura, e di ogni bell'arte, lo svariava da' tristi pensieri. Di là ritornava talora la state a vedere i suoi interessi, e a godere nel tempo stesso i divertimenti della Fiera, finita la quale ritornava all'amata sua Venezia. Nè vi stava già ozioso. Si vedrà da queste vite con quanta diligenza ricercasse colà quanto giovar potea ad illustrare le Vite che scriveva de' Pittori, Scultori, ed Architetti Bergamaschi. Questa sua opera era con desiderio aspettata, e da' suoi amici, e da quanti amatori delle belle arti avean avuta notizia che egli la stava componendo. E convien dire che alcuna fondata speranza dato avesse di presto pubblicarla colle stampe, poichè nel 1764. Mons. Bottari, nella sua raccolta di lettere sulla Pittura, Scoltura, ed Architettura, parlando del Pittore Gio: Paolo Cavagna, e del celebre Scultore Fantoni, amendue Bergamaschi, dava per vicine ad essere stampate le Vite di essi scritte dal Co: Francesco; ed il Mariette diletantissimo di simili cose così ne scrisse da Parigi a' 3. di Agosto di quell'anno a Mons. Bottari suddetto: „ E delle Vite „ de' Pittori Bergamaschi, che voi tempo fa mi annunziaste, „ ci è egli speranza di vederle una volta venire alla luce? „ Elle non verranno mai troppo presto, rispetto alla brama „ che io ho di leggerle „.

Il Sig. Co: Giacomo a ciò lo sollecitava vivamente; e ben questo coltissimo Cavaliere pieno delle più vaste cognizioni per le esatte ricerche da lui fatte intorno alle opere di coloro, che in questa nostra patria si distinsero nelle belle arti del disegno, e persona nel tempo stesso di finissimo criterio, avrebbe assai contribuito per la stretta sua amicizia col Co: Francesco a rendere l'opera per ogni titolo compita, se questi allora si fosse indotto a secondare le di lui brame. E se troppo maggiori premure (*) non tenessero al presente

(*) Questa opera è a tale Cavaliere debitrice della massima parte delle note, le quali vi si leggeranno apposte; e da molte più sarebbe stata da lui illustrata, se l'età sua,

occupato quel gentilissimo Signore, assai più ancora avrebbe contribuito co' suoi lumi ad illustrare questa stampa, avendo egli intorno ad essa moltissime interessanti notizie, le quali ora troppo faticosa cosa gli sarebbe stata il tutte rintracciare in mezzo a grossi fasci di memorie da lui raccolte, e che serviranno un giorno ad illustrare la storia de' famosi uomini, che tra noi fiorirono.

Non è però condannabile il Co: Francesco, se alle premure di tanti e Dilettanti, ed Amici non aderì. La sua sanità non gli permetteva omai più una seria applicazione. Nell'anno stesso in cui quelli più si promettevano vicina l'edizione della di lui opera, sorse l'ostacolo, per cui essa restò imperfetta, avendo la sanità del Conte sofferta una scossa, dalla quale non si rimise più interamente. Molte cavate di sangue che gli furono fatte, e molti rimedj applicatigli lo tennero bensì in vita, ma lo lasciarono in appres-

e le molteplici sue gravissime occupazioni gli avessero permessa una ulteriore fatica. Egli ha ora disposta una Galleria, la quale già fin da' suoi cominciamenti fu da' Forestieri considerata come una delle migliori, o delle più copiose d'Italia. In una magnifica fabbrica da lui eretta, e a tutta spesa ornata, si vedono undici tra sale e stanze coperte di pregievoli pitture, fra le quali un numero grande delle più rare, e insigni. La quantità di quelle, che restano ancora a collocarsi, è tale che la vastità del luogo non è sufficiente, contenendo la preziosa raccolta fatta da questo Cavaliere presso a due mila quadri. Ne si è egli già ristretto alle sole pitture. La sua Galleria sarà fornita di una quantità di originali disegni de' migliori Autori, di una copiosa raccolta di rami i più pregievoli, di bassi rilievi, di statue, di bronzi antichi, di una collezione di Cammei, e pietre antiche intagliate, con una serie di mille, e più medaglie d'uomini illustri pregiabili o per la rappresentanza loro, o per la finezza del conio de' più celebri artefici; in somma di quelle più stima bile rarità, le quali possano servire al maggiore profitto di chi si vorrà applicare allo

studio del disegno. Il suo scopo in tale raccolta è il lustro, ed il vantaggio della Patria. Imperciocchè si crede essere non solo intenzion sua di lasciare con ciò ad essa un ornamento; ma si ancora di renderlo stabile, e giovevole, col fissare il mantenimento di un accreditato Professore di disegno, sotto la cui scorta la Gioventù studiosa possa, senza dispendio, e con tanti esemplari sott'occhio, fare i maggiori progressi. A tale fine è stata da lui eretta ancora comodissima, e leggiadra abitazione, e per tale Professore, e per quelli che abbiano a custodire la Galleria, con que' savj regolamenti, i quali saranno da lui stabiliti. E' a desiderare che il Cielo prolunghi i giorni di un Cavaliere e per questo, e per altri titoli così benemerito della Patria, onde possa e dare pieno compimento ad un'opera la quale renderà sempre preziosa la di lui memoria; e godere vivente il piacere di vederla produrre que' vantaggi a' suoi Concittadini, per procacciar loro i quali Egli ha creduto ben impiegate le sue ricerche, i suoi studj, i suoi viaggi, e le fatiche e spese grandissime, che a tale fine egli ha incontrate.

so spossato sempre ed acciaccoso. Dopo una scorsa a Bergamo fatta l'anno appresso, gl' incomodi sofferti dal figlio lo persuasero a far ritorno a Venezia, dove solo nella varietà degli spettacoli, e degli oggetti trovava alcun sollievo alle affezioni ippocondriace, e a varj dolori erranti a' quali era frequentemente sottoposto. Facea di tanto in tanto qualche breve sfuggita alla Patria, ma presto con suo dispiacere doveva partirne, perchè non si aggravassero i suoi incomodi. Il concetto che meritamente erasi formato in Venezia della sua grande intelligenza, e delle vaste sue cognizioni in ciò che riguarda le belle Arti, fece che alli 27. Settembre 1772., fosse acclamato in piena adunanza, Academico Onorario dell' insigne Academia di Pittura, Scoltura, ed Architettura, eretta in quella Città sotto gli auspici del Serenissimo Senato, e la Soprintendenza degli Eccellentissimi Riformatori dello studio di Padova. Pochi anni dopo si aggravarono i suoi mali per modo che nella Primavera del 1777., diede assai a temere di sua vita all' intrinseco suo amico il sovrallodato Ab. Marenzi. Questi l'andava stimolando colle frequenti sue lettere a rimpatriare sperando che nell'aria nativa potesse ristabilirsi in salute. Tra l'altre sue lettere su ciò, una gliene inviò accompagnata da un leggiadro Sonetto, che fa vedere insieme e l'amore ch'egli avea per l'amico, e quanto scrivesse leggiadramente. Non sarà discaro forse il leggerlo, ed è il seguente.

Tasso, degli Avi tuoi, per cui più chiaro
 Di Menalo e d'Eurota è il Serio e il Brembo,
 L'ombre quì errando vanno, e Te nel grembo
 Richiaman della Patria antico, e caro.
 Tra quell'alghe, che fai? So che riparo
 Ti fur già contro il doloroso nembo,
 Che ti fu sopra; quando morte il lembo
 Sovra Lei stese, che a Te fu sì amaro..
 Ma di tai piaghe qual non disaccerba.

Il tempo? Più, che altrove, astri benigni
 Trovar potrai su la nativa sponda.
 Chiedil, Francesco, a' tuoi famosi Cigni,
 Che Ti diranno quanto all' un fu l'onda
 Del bel Sebeto, e del Pò all' altro acerba.

E le premure degli amici, e il non trovare omai più in Venezia quel sollievo che provato avea in addietro a' suoi mali, lo determinarono finalmente a volersi restituire alla patria. A ciò contribuì ancora l'esser gli riuscito in quel tempo di conchiudere, a grandissima soddisfazion sua, le nozze dell' unico suo Figlio colla N. D. Virginia Giustiniani, Donna la quale oltre l'alta sua nascita, univa in se tutte quelle doti che credea formar potessero la felicità del Figlio, e quella di sua Famiglia. Nè mal s'appose; poichè ed ella superò di gran lunga la di lui aspettazione, quantunque fosse grandissima; e meritamente per la sua virtù, e pe' rari suoi talenti riscuote la più alta stima di quanti la conoscono.

Venne il Co: Francesco a Bergamo con gli Sposi nell' Autunno dello stesso anno 1777., e quivi si stabilì. Ne' pochi anni che sopravvisse, o poco o nulla deve essersi adoperato intorno a queste Vite, non aparendo dal MSS. indizio alcuno che alcuna cosa ad esse abbia aggiunto in tale tempo. Troppa pena e nella avanzata sua età, e in mezzo a' continui incomodi i quali mai non lo abbandonarono, portato gli avrebbe il rivedere, e perfezionare quanto egli avea scritto. Quindi è il ritrovarsi qua e là nelle Vite fatta menzione, quasi che fossero ancor viventi, di persone già estinte, e l'accennare esistenti in un luogo delle pitture che in quegli anni erano già ad altro passate: cose le quali avrebbe certamente corrette, se in quegli ultimi anni l'opera sua egli avesse riveduta. Attese bensì, quanto glielo permettevano le forze, ed a' domestici suoi affari, ed alli doveri della civile società, finchè nell' Agosto del 1782., cadde gravemente infermo. Durò la sua malattia ben qua-

ranta giorni, e sempre dolorosissima. In essi e soffrì con rassegnazione i penosi suoi travagli; e si esercitò in ogni atto di cristiana Religione. Finalmente, riusciti inutili tutti gli umani rimedj, munito di tutti i Sacramenti, i quali ricevette con presenza di spirito, e con vivi sentimenti di religiosa pietà, cessò di vivere la sera degli otto settembre, e fu sepolto nel deposito de' suoi Maggiori nella Chiesa de' PP. Conventuali di questa Città.

Una tale perdita afflisse assai e i suoi Amici che erano moltissimi, da lui sempre conservati colle interessanti sue maniere, e quanti bramavano data alla luce, lui vivo, la sua Opera da tanto tempo aspettata. Si fecero molte istanze al Co: Ercole suo Figlio, perchè volesse accordarla a' pubblici desiderj; ma inutilmente. Non era ciò che innasprì il dolore, che lo trafiggeva per la perdita di un padre che aveva sempre amato teneramente. In fine dopo due lustri, sembrandogli che tale sua renitenza potesse defraudare la Patria di quel lustro, il quale ridondar le potrebbe presso gli Stranieri dalla pubblicazione delle Vite di tanti illustri concittadini, che la nobilitarono colle loro opere; e persuaso che la lettura delle loro Vite produrre potesse il vantaggio d'excitare la studiosa nostra gioventù ad emulare il valore di tanti prodi antecessori, s'indusse ad accordare che tale opera si stampasse. Essa dunque si presenta ora quale uscì dalla penna dell' Autor suo, senza mutazione o alterazione alcuna del manoscritto autografo, fuorchè solo in alcune piccole cose di poco momento. Avea l'autore in alcuni luoghi ommesso il nome di alcune persone, ovvero citando alcuna pittura avea lasciato in bianco lo specificarla, o l'accertare presso chi essa si trovasse. Tali lacune in parte si sono riempite, mettendovi semplicemente i nomi, i luoghi, la qualità della pittura, ossia ciò che essa rappresenta, senza entrare in ulteriori dettagli. Siccome poi alcune delle pitture dall'autore accennate mutarono in appresso o luogo, o pa-

drone, si è creduto bene accennare in note le principali mutazioni successe, vale a dire quelle che risguardano o qualche religiosa Comunità soppressa, ovvero qualche sostituzione d'alcun Corpo pubblico ad un altro. Il voler rimarcare il passaggio fatto di moltissimi Quadri dalle mani di uno in altro padrone era superfluo, potendo ciò succedere ancora nel tempo stesso in cui quest'opera si pubblicasse. In note pure si è aggiunta qualche ulteriore scoperta, e qualche opera o non accennata dall'Autore, ovvero eseguita dopo che egli cessò dalle sue ricerche; e si sono aggiunte delle notizie spettanti a' Professori, de' quali tutto egli non avea potuto scrivere, perchè sopravvissuti a lui.

Separatamente poi, ed in ultimo luogo si sono raccolte le memorie di varj Professori o Dilettanti delle belle arti del disegno, o non giunti forse a sua notizia, o non da lui nominati perchè non aveano ancora, lui vivente, dati di se que' saggi onde essere fra gli annoverati. Varj di questi troppo si distinguono co' loro talenti, ed onorano la loro Patria, onde si debba farne memoria. Di tali notizie parte ne siamo debitori ad alcuni di essi, i quali le hanno cortesemente somministrate, parte a due giovani Cavalieri (*) dilettanti delle belle Arti, i quali si sono adoperati con somma premura e gentilezza a procacciarcele. Qualche altra nota era dovuta per ogni titolo a persone, le quali o hanno avuta intima relazione coll'autore, ovvero, siccome egli fece, accrescono cogli studj e coll'opere loro, gloria e splendore alla Patria.

Non si pretende ciò non pertanto d'offrire al Pubblico un'opera, la quale sia compita, e da ogni difetto immune. Immensa fatica ci sarebbe voluta a tutto esaminare, e verificare. Sarebbe fors'anco una presunzione il chiamare in

(*) Li Signori Conti Girolamo, e Carlo Fratelli Marenzi, della moltiplice erudizione de' quali, e del fino loro gusto intorno alle bell'arti del disegno, sarebbe qui luogo da

dire assai, se essi non lo avessero espressamente divietato: tanto però più commendevoli, quanto più alieni da ogni quantunque più giusta e più meritata lode.

dubbio , con troppo minori lumi , quanto così illustre Autore dopo lo studio , e le ricerche di presso a dieci lustri , ha asserito e contestato . Pure nuove scoperte sempre farsi possono in tali materie , ed acquistarsi nuove cognizioni . Sarà però sempre di somma laude al Co: Francesco Tassis l'aver egli il primo fra nostri aperta , e spianata una strada così difficile e faticosa ; e l'aver lasciato a' posterì un eccitamento a rintracciare le memorie , ed a conservare , e propagare la fama degli illustri loro Concittadini .

PAXINO, O PECINO DE NOVA PITTORE, ED ISNARDO COMENDUNO SUO SCOLARE.

Se negli andati tempi non avesse la Città nostra dovute sofferire tante, e si lagrimevoli sciagure di frequenti irruzioni de' Barbari, di straniere, ed intestine guerre, d' incendj, ruine, e saccheggiamenti, pe' quali è stata tante e tante volte diroccata arsa, e distrutta come da tutte le Storie, e da altri antichi documenti si può con tutta chiarezza comprendere, io certamente potrei ora incominciare da più remoti tempi a parlar delle belle arti del disegno, e di quegli artefici, che con loro piena laude, e gloria della patria le esercitarono. Ma essendo in mezzo a tante calamità non solamente le belle opere de' nostri antichi artefici andate in perdizione, ma perfino le memorie, e i nomi loro restati miseramente sepolti per somma negligenza, e trascuratezza degli Scrittori nostri, della quale spesse fiate ho dovuto dolermi in queste carte, io non comincerò se non dal tempo, onde incominciano tant' altri Autori, che hanno scritto in tali materie.

Dalla vita di Cimabue, e di Giotto danno principio il Vasari, il Sandrat, e il Baldinucci dicendo, che furono i primi che dopo i moderni Greci dessero miglioramento al disegno, e alla Pittura. Il primo di questi morì nel 1300., il secondo nel 1336. Così fa il Cav. Ridolfi, che comincia da Guariento, quale fiorì verso la metà di quel Secolo. Così Bernardo de' Dominici da Pietro, e Tommaso de' Stefani, che vissero sino al 1310., così l' Abate Pascoli da Benedetto Buonfiglio, che verso la metà del 1400. fioriva, così tant' altri, che le vite degli artefici del disegno hanno pubblicate, danno da tali tempi incominciamento alle loro notizie.

Posso pertanto ancor io con piena certezza asserire, che ne' tempi medesimi del primo rinascimento della Pittura vi erano in questa città artefici del disegno, e primieramente io trovo in una carta esistente nell' Archivio della Cattedrale ne' rogiti di Bartolomeo de Osa notate queste parole: *1296. die 12. Febr. Venerabilis pater Dominus Johannes Episcopus Perg. &c. Item promovit ad ipsos quatuor minores ordines Petercinum Magistri Guilielmi Picloris Clericum &c.* Ed in un

libro di spese del Capitolo di S. Alessandro vedesi : 1303. *Item sollos decem Guidotto piclore*.

Posso dire di più che circa la metà dello stesso secolo vi era in Bergamo scuola di Pittura, e artefici vi fiorivano di molta considerazione, come dalla presente vita di Paxino de Nova per quanto fia a me possibile procurerò di dimostrare.

Castello de' Castelli concittadino nostro, che con esattissima diligenza n' ha rappresentato le stragi a' suoi tempi succedute fra Guelfi, e Gibellini in un suo manoscritto (stato poi dal dottissimo Sig. Muratori stampato nel T. 16. dell'insigne opera intitolata *Scriptores rerum Italicarum*) ci hà lasciato memoria di Paxino, o, come in altri luoghi ritrovo scritto, Pecino figliuolo di Alberto de Nova Pittore. Ciò serve a noi per formare concetto della virtù di lui, qual vien anco comprovata da diverse altre antiche memorie rinvenute negli Archivj della Cattedrale, e della Ven. Misericordia Maggiore. Queste cose tutte per meglio soddisfare a quelli, che delle antiche cose hanno intendimento, e diletto, qui piacemi di riportare colle stesse parole, mentre niente v' ha nell' antichità dispregievole affatto, di cui non torni talvolta in acconcio il fare memoria. E primieramente nell' Archivio della Cattedrale ne' rogiti di Saviolo de' Cazuloni nell' anno 1367. si rileva, che Pecino insegnasse l' arte della pittura a Bartolomeo Figliuolo di Isnardo Comenduno, col quale fa scrittura di convenzione in questa guisa.

Ibi Isnardus F. D. Degoldi de Comenduno civis Perg. dedit, & consignavit, & dar & signat M. Pecinio filio q. M. Alberti de Nova Pinctori Civ. Perg. Bartolomeum filium supradicti Isnardi ibi presentis, & de ejus voluntate, & qui Bartolomeus est ætatis annorum tredecim, ut ibi dixit ipse Isnardus ejus pater, ad permanendum cum ipso M. Pecinio ad laborandum cum eo hinc ad octo annos proxime venientes completos, &c. Suprascriptus M. Pecinus convenit de sic attendere & observare supradictis Isnardo, & Bartolomeo, quod ipse M. Pecinus ipsum Bartolomeum per prædicta tempora pascet, nutriet, vestibit, & calzabit secundum facultatem suam, & eum docebit de arte ipsius M. Pecini suo posse, si discere volebit, & omne aliud bonum faciet, & eum bene tractabit suo posse &c. &c.

Parmi dunque dal fin' qui detto, che molto bene venghi comprovato, che anco in questa città vi fosse scuola di pittura in quella grossa, ed inetta età, nella quale cominciava solamente a rinascere quest' arte, già da più secoli quasi affatto perduta, la qual cosa non era certamente allora, se non se in alcuna delle principali città d' Ita-

lia, di più ancora, che considerato Paxino come maestro dell' arte si debba anco supporre uno de' più accreditati artefici di que' tempi, e finalmente che anco il sopradetto suo scolare Bartolomeo Comenduno annoverar si debba fra gli nostri artefici di pittura.

Quando poi abbia operato Paxino nella Chiesa di S. Maria Maggiore si rileva dalli antichi libri della fabbrica, ove sono registrate le operazioni, che andava facendo alla giornata, le quali incominciano dal fine dell' anno 1363., e seguono per tutto il 1364. poi di nuovo negli anni 1368., e 1369. senza però specificare, quali opere facesse, ma solamente si vede, che lavorava a soldi dieci al giorno. Nel principio poi dell' anno 1381. veggonsi notate queste precise parole: *Item datum Pecino de Nova, qui laboravit in porta, & Joanni ejus famulo, qui laboravit in supradicta porta octo dies pro pingendo;* e sotto li 24. dicembre dello stesso anno così sta scritto: *Item datum Pecino de Nova pro integra solutione ob totum quod habere debebat pro ejus labore pingendi usque ad hodiernam diem lib. Imp. 200.*

Queste pitture sono, a mio credere, quelle, che in parte ancor veggonsi fuori della porticella laterale verso il Duomo, alcune delle quali sono di maniera più finita, e dolce, ed altre di contorni, e profili più duri, e stentati secondo l' uso di que' tempi; fra queste vedesi dalla parte sinistra uscendo dalla detta porticella, una mezza figura della Vergine col Bambino, che in verità non può essere più delicata, e graziosa, impossibile sembrando, che in que' primi tempi della rinascente pittura, ed in quell' infelice secolo pieno d' oscurità, e rozzezza sia stata dipinta (1).

Si trovano similmente nei sopradetti libri registrate le seguenti partite: 1388. *Item datum uni qui portavit terram quæ operata fuit per Magistrum Pecinum de Nova, quando reaptavit figuram Domine Sanctæ Mariæ, quæ stat super Altare Magnum.*

1389. *Item datum M. Pecino de Nova in pluribus vicibus lib. 32.*
1389. *Item datum M. Pecino de Nova pro parte solutionis reaptationis figurarum Beatissimæ Virginis Mariæ, quæ sunt super altare*

(1) Fra le suddette pitture vi sono de' piccoli arabeschi coloriti di una finezza e gusto, se non superiore, uguale almeno a quello de' Secoli posteriori; ma ora poco si vedono, eccetto quelli che sono sotto l'arco. Se le figure sono di sua mano, la sua maniera s' avvicina a quella di Giotto, e in qualche parte è più bella. Migliori della

pittura citata dall' autore sono le teste degli apostoli dipinte nell' arco suddetto: non sono però tutte di sua mano: e sotto di esse ve n' ha dell' altre più rozze, probabilmente dell' autore di quelle che si vedono di contorni, e profili più duri, e stentati, sotto le quali non se ne vedono altre.

ipsius Virginis Mariæ & alia super altare corporis Christi, & pro duabus aliis, quæ sunt super altare magnum lib. 92.

Le parole poi del Castelli tratte dal suo originale sono . 1394. *Mense Augusti. Illustrissimus Princeps D. D. Comes Virtutum mandavit Dominis Potestati, & Referendario Bergomi, ut dipingi facerent super Palatio Bergomi, & super certis turribus & portis arma Regis Franciæ, & arma præfati Domini ad Quarterium; & sic depinctæ fuerunt de mense Septembris dicti anni per Magistrum Paxinum de Nova pictorem: nota quod de mense Martii depicta fuit una Aquila Imperialis ante superscriptum scutum factum ad Quarterium super dicto palatio versus meridiem.*

E più sotto 1403., 5. Junii. *Sepultus fuit Pecinus de Nova pictor.*

Questo certamente ci presta altro fortissimo argomento di considerar Pecino per un valente pittore di que' tempi; mentre non avrebbe il Castelli accennata la morte di lui, se per tale non lo avesse riputato; non lasciando memoria gli Scrittori delle persone di poco conto; ma bensì di quelle solamente, che sono in qualche genere dalle genti tenute in estimazione.

Debbo perfine a somma gloria del nostro artefice qui riportare una carta esistente nell' Archivio della Misericordia, la quale sebbene alquanto lunga, parmi che non sia per essere del tutto spiacevole, mentre, oltre l'esservi alcuni punti d'istoria degni di considerazione, si rileva anco, che v'era una stimatissima sua pittura collocata nella Chiesa di Santa Maria Maggiore, per la quale insorse grave contesa, come meglio intenderassi dalla carta medesima rogata da Gasparino de Muzio, ed è la seguente.

1409. 28. Februarii.

Carta emptionis Majestatis positæ ad altare Domini S. Marci situm in Ecclesia, seu fabrica S. Mariæ Majoris Perg.

Existens in sacco secundo, fasciculo primo Arm. 49. in Archivio Ven. Mis.

In Christi nomine amen. Cum Religiosus, & Venerabilis Vir Dominus Frater Alexander de Pescheriis de ordinis fratrum prædicatorum creatus, & ordinatus frater natus conventus, & capituli Fratrum prædicatorum Ecclesiæ Sancti Dominici, sive Sancti Laurentii civitatis Brixie fieri fecerit, & depingi quamdam Anchonam, seu quamdam Majestatem, auro, argento & variis coloribus, & figuris. ornatam, & depinctam per quondam discretum, & providum vi-

rum Magistrum Pecinum de Nova in arte Pincluræ summe providum, & expertum, habitorem tunc vicinix Sancti Michaelis de pueo albo Burgi Sancti Andreæ Civ. Pergami. Et cum prædictus Magister Pecinus decesserit relicta dicta Anchona, seu majestate in domo habitationis suæ. Et cum tempore perfidæ & iniquæ contentionis guerræ, & discordiæ quæ viguit in partibus Lombardiæ, & maxime in civitate, suburbiis, & districtu Perg. prædicta anchona, seu majestas pervenerit ad manus cujusdam honestæ personæ, quæ persona cupiens, & affectans ipsam anchonam illesam, & immaculatam conservare debere reposuit in monasterio Domine Sanctæ Grate Pergamensis, & pluribus annis ipsa anchona in ipso monasterio remansa, ipsa honesta persona animadvertens, quod ipsa anchona utpote perdita remaneret cum nulla debita reverentia, nec devotio digna eidem exhiberetur, Spiritu divino firmiter inspirata, vidensque quod in digniori, & excellentiori loco in quo major reverentia, & devotio, & ingentiorum honorem ipsi Majestati attribui, & ipsa posset potius venerari, contenta extiterit ipsam majestatem in Ecclesia Maiori Beatissimæ & gloriosissimæ Virginis M. D. N. J. Christi dulcissimæ Genitricis debite honorifice transferri, & ad altare Beati Marchi Evang. debite collocari. Et cum Venerabilis vir Dominus Frater Elias de Mediolano Prior Sup. ordinis, conventus, & capituli fratrum prædicatorum de Brixia suo nomine, & vice dictorum suorum fratrum Capituli, & conventus Brixiensis accessit coram spectabili Egregio, & Generoso milite Domino Galeotto, de Bibulaquis de Verona locum tenente Illustris, & excelsi Domini Domini Pandulfi de Malatestis excellentissimi Domini nostri asserens dictam majestatem sibi suo & dicto nomine, & dicto conventu, & capiulo pertinere & spectare, & petens ab ipso domino Galeotto, quatenus ipsam majestatem sibi suo & dicto nomine faceret dari, & consignari. Et cum superstites fabricæ, & refectiõnis prædictæ Ecclesiæ Domine S. Mariæ Majoris Perg. coram præfato Domino Galeotto contradixerint prædicto Domino Fratri Elicæ suo & dicto nomine asserentes dictam majestatem ipsi Ecclesiæ Domine S. Mariæ Majoris de jure pertinere, & spectare, & cum diu dicta causa, questio, lis, seu controversia inter prædictum D. Fratrem Eliam suo & dictis nominibus ex parte una, & dictos superstites, seu præsidentes dictæ fabricæ seu refectiõnis dictæ Ecclesiæ Domine S. M. M. ex altera parte versa fuerit causa, & occasione præmissa coram præfato Domino Galeotto, & ipse Dominus Galeotus compatiens dictis partibus suis, & dictis nominibus, prius habi-

ra vera informatione de prædictis, & omni de eis veritate reperta, & anelans prædictas partes ad pacem & concordiam reducere cum non sit decens aliquos, & maxime pro divinis, & spiritualibus litigare, ac etiam desiderans prædictam, litem, cartam, questionem, & controversiam tollere, & penitus resecare, & ipsarum partium suis & dictis nominibus parcere laboribus periculis, & expensis, in præsentia voluntate & beneplacito suprascriptarum partium suis & dictis nominibus dixerit, pronuntiaverit, sentiaverit, arbitratus, & arbitraturus fuerit, & amicabiliter componendo perceperit. Quod prædicti superstites, seu Præsidentes supradictæ Ecclesiæ Dominæ S. M. tenerentur, & deberent dare, & solvere prædicto capitulo, & conventui Fratrum Prædicatorum de Brixia libras centum viginti tres Imperiales ad festum Carnis Christi tunc proxime venientem, medietatem ipsorum denariorum, & aliam medietatem ipsorum denariorum ad festum Paschatis majoris Resurrectionis D. N. J. Christi proxime venientem seu legitimo sindico, & procuratori ipsorum fratrum, & capituli, & conventus ipsorum fratrum predicatorum, & quod solutis ipsis libris centum viginti tribus Imp. ipsi fratres, & capitulum ipsorum fratrum Prædicatorum de Brixia seu legitima persona pro eis tenerentur & deberent, & adstricti, & obligati essent supradictis superstitibus, & præsentibus dictæ fabricæ nomine & ipsi Ecclesiæ facere & quod facere tenerentur & deberent datum & venditionem, & cessionem, concessionem, & jurium cessionem, & directi & utilis Domini, & civilis possessionis translationem ipsis superstitibus dicto nomine recipientibus seu uni notario postulato & recepturo nomine, & vice dictæ Ecclesiæ, & ipsæ Ecclesiæ Dominæ S. Mariæ nominatim de supradicta anchona, seu majestate. Ceteris omissis, & instrumentum rogatum fuit per Gasparium qu. Jo. de Murzo Not. pub. Perg.

PIETRO DE NOVA PITTORE.

Per quanto s'è trovato in antiche memorie stimiamo assai probabile, che costui fosse fratello di Pecino, col quale molto operò ne' tempi medesimi nella Chiesa di S. Maria Maggiore. Ne' libri, de' quali abbiamo di sopra fatta menzione, si vede che Pietro cominciò a lavorare nella sopradetta chiesa nell'anno 1375., e per trè anni continui è registrato il nome di lui, quello di Pecino, e di Michele de Roncho Pittor Milanese.

Nell' anno poi 1378. diede egli solo cominciamento ad una grande opera dietro l' altar maggiore, o sia nel coro, la quale insieme con tutte le altre fatte in que' tempi, trattone quelle poche, che sono fuori della porticella vicino alla sagristia, come abbiám detto di sopra, sono per i moderni risarcimenti andate in perdizione (1). Di questa pittura si trova la seguente memoria. *Laborerium factum de legenda Beatissimæ Virginis Mariæ inceptum fuit die Lunæ quinto Aprilis per Magistrum Petrum de Nova de anno 1378.* Fù terminata nel fine del 1380., ed in altro libro intitolato *Receptorum, & expensarum de anno 1380.* si legge quanto appresso.

Magister Petrus de Nova pictor, qui pinxit legendas, quæ sunt post altare magnum in capella magna, debet habere ab Ecclesia dominicæ Sanctæ Mariæ Majoris Perg. pro ejus mercede, & duorum famulorum labore, & fatiga dierum novem centum triginta sex, quorum steterunt occupati in pingendo legendam in dicta Capella, & octo dierum, cujus stetit occupatus in faciendo vernicem, quæ poni debetur super porta, quam facit frater Antonius ad computum soldorum 18., & denariorum quinque pro quolibet die. Libras Imperiales octocentum septuaginta tres, & soldos sex.

de quibus prædictus M. Petrus recepit intra alia etiam unum librum, in quo pinctæ seu descripta est tota ista legenda, qui liber remanet ipsi Petro pretio lib. decem Imp.

Fece nel 1386. il bellissimo disegno della grande, e superba croce d' argento, che si conserva nella Cattedrale; ed egli ne formò anco la scrittura di convenzione, la quale così incomincia: *Exemplum scripturæ M. Petri de Nova*, e questa si riporterà, a chiara notizia di questa ammirabile opera, nella vita di Mastro Uguetto da Vertova, che ne fù l' artefice.

Le altre opere fatte dopo tal tempo da Pietro rilevansi dalle seguenti partite: 1390. *Magister Petrus de Nova debet habere facta secum ratione totius laborerii, & operis per eum facti ad altare magnum Ecclesiæ lib. 42. Imp.*

1402. *Item datum Petro de Nova pro pinctura duarum crucium lib. 3. 4.*

Nè si trova di sue fatture altra memoria: si conghiettura bensì che nel 1409. fosse digià passato all' altra vita, come lo dimostrano queste parole. 1409. *Item mandatas Alexandro de Barilis Canepario Gene-*

(1) Nel riparare i Banchi del Coro, si sono ultimamente scoperte in parte tali pitture le quali sono sul-gusto di quelle della Porta.

rali consortii Misericordiae Sanctae Mariae Majoris nomine haeredum Magistri Petri de Nova pinctoris &c. ut in libro dicti Consortii.

GIO: CAMPILIONE SCULTORE ED ARCHITETTO.

Con quelle notizie che abbiamo accennate di sopra, bastantemente sembra dimostrato in qual onorevole posto sin da que' primi tempi della rinascante pittura fosse quest' arte nella nostra città. Convien ora far vedere, che in quello stesso secolo privo d' ogni bontà di disegno, vi fiorivano nella scoltura non meno, che nell' architettura valenti artefici, i quali in tante tenebre diedero non poca lucè alle nostre arti, e fecero opere che anco oggidì dai moderni sono risguardate con meraviglia. Uno di questi fu Gio: da Campilione, che nelle latine iscrizioni vien variamente nominato, ora *de Campleone*, ora *de Campello*, o *de Campilono*, del quale non sarà agevol cosa il poter dare chiare le notizie a ragione della lontananza de' tempi, che molto le oscura, e delle poche, e recondite memorie, che di lui si trovano.

Parmi tuttavia di poter asserire, che circa il principio del 1300. venisse alla luce Gio:, e che portato dal naturale istinto, e sublime ingegno suo più che dalla scorta di maestro alcuno, abbia potuto far vedere, per quanto fu allora possibile, bizzarrie d' invenzioni non del tutto volgari, e molto migliori di quello, che si sarebbe potuto credere, od aspettare nell' oscurità di que' secoli.

E chi potrà mai persuadersi, che il famoso antichissimo Battisterio, che servì per trecento e più anni d' ornamento alla Chiesa di S. Maria Maggiore, e che ora per uso della Cattedrale conservasi, sia opera di que' rozzi tempi, mentre per finezza di marmi, varietà d' intagli, e per altri ornamenti delle espresse istorie, ed architetture si rende singolare, ed ammirabile? Il P. Calvi nel 1. T. delle sue effemeridi sotto il giorno 28. Aprile dell' anno 1340. lascia questa memoria.

» A fine con pompa maggiore si solennizzassero i battesimi dell' ot-tava di Pasqua, nella Sagra Conca di Santa Maria Maggiore, come sotto li 7. Aprile, si fabbricò il superbissimo Battisterio di lucidi, e mischi marmi con statue, gieroglifici, colonne ed altri ornamenti per mano del celebre Gio: Campione. Fu fatto a spese della comunità, e si è visto in piedi sino all' anno 1660., in cui per più bella vista

della Chiesa indi è stato rimosso, ed or disciolto nelle stanze della Misericordia si conserva “.

Dopo alcuni anni poi fu collocato presso la Cattedrale dalla parte della Canonica in una capelletta, che forma un ovato ottagonolare, la di cui porta è ornata alla gotica con tre colonnette unite, e rabescate (1), a destra evvi l'altare tutto di marmo con sopra una statua che tiene il demonio legato in figura di cane, a sinistra il vaso del Battisterio, dietro al quale vedesi la figura di un Prete vestito all'antica maniera in atto di versare l'acqua battesimale. E tutta circondata da statue di mezzo rilievo rappresentanti alcune virtù, e da colonnette di marmo bianco, e rosso che posano sopra un'alta base continuata all'intorno. Queste sostengono una cornice ornata con fiorami, ed altri lavori di molta finezza, sopra la quale negli otto angoli vi sono altrettante misteriose statuette di bianco marmo, e fra l'una e l'altra veggonsi otto quadri di basso rilievo con diverse storie condotte con molta perfezione. Fu terminato questo lavoro circa l'anno 1340., e certamente non si può vedere opera alcuna di que' tempi che questa in diligenza disegno ed artificio possa superare (2).

Sono opere incomparabilmente migliori di suo scalpello, ed architettura le due porte principali di S. Maria Maggiore. Nell'anno 1351. diede compimento a quella verso la piazza sopra la quale vi formò un arco tutto di marmi sostenuto da due colonne poggiate sul dorso di due gran leoni, che serve come di vestibulo all'ingresso della Chiesa. Li marmi all'intorno della porta sono tutti scannellati, e con capricciosa varietà all'uso Gotico vi si veggono intagliati varj animali, come pure all'intorno dell'arco, dal quale cadono alcune mer-

(1) In faccia alla medesima porta vi è il luogo, ove si ripongono gli Olii Santi, male unito da' moderni con pezzi antichi di diversi gusti. A destra poi, dove è un altare posticcio, si vede una statua la quale tiene legato un cane, e che potrebbe figurare o la Vigilanza, o qualche virtù col demonio incatenato. Alla sinistra, dietro al vaso del Battisterio, vi è un'altra figura vestita di pelle, che sembra un S. Gio: Battista in atto di battezzare, ovvero un Sacerdote. Negli altri quattro lati vi sono altrettante statue di simile grandezza. Negli otto angoli ristrette e chiuse in lunghe nicchie si vedono figurate varie virtù, le quali servono come di Cariatidi, con varie piccole colonnette messe con simmetria a so-

stenere la cornice. Posano esse sopra alta base di marmo rosso, che gira tutto all'intorno, formando un ottagono ellittico. Il fregio, che è di marmo bianco, è travagliato con finezza. La Cornice è parte antica, e parte moderna, perchè forse l'antica ebbe bisogno di supplemento, o di risarcimento. Negli otto angoli sopra la medesima vi sono altrettante statue di stucco sostituite alle antiche di marmo o rotte o perdute. Negli otto lati vi sono altrettanti bassi rilievi rappresentanti fatti della vita di Nostro Signore, di molta fatica, ma secchi.

(2) La forma di questo battisterio deve essere stata variata, giacchè il Calvi ne dà il disegno, ed è di affatto dissimile costruzione da quello, che ora si vede.

lature sottilmente traforate, e l'architrave, che poggia sopra le colonne è tutto lavorato a bassi rilievi di figure condotte con molto studio, e diligenza. Sotto l'arco dalla parte sinistra volle che rimanesse intagliato a perpetua memoria il suo proprio nome in questa guisa. 1352. *Magister Johannes de Camplono Civ. Perg. fecit hoc opus.*

Fu pure sua opera la statua equestre di S. Alessandro non meno che quelle de' SS. Barnaba e Progettizio, che gli stanno a lato collocate sopra detto portico, o vestibulo. Nella base di S. Alessandro sudetto sta scolpito l'anno 1353., nel qual tempo verisimilmente saranno state fatte ancora l'altre due (1).

L'altra porta poi verso mezzo giorno fu terminata nell'1360., come si scorge in un quadretto di marmo posto sull'arco sostenuto pure da colonne, che serve ancor questo di copertura all'ingresso, nè è molto dissimile nell'Architettura dall'altra porta sudetta, se non se in alcuni ornamenti, i quali secondo l'uso di quei secoli sono molto pregievoli.

Nell'antica cattedrale di S. Alessandro, che fu totalmente atterrata nell'anno 1561. per la nuova fortificazione di questa città, eravi nell'ordine superiore della loggia avanti la facciata della chiesa una simile statua equestre di S. Alessandro attorniata da altre dodici statue degli Apostoli sedenti, le quali vogliono alcuni, che fossero di mano del nostro artefice. Si può dire ancora con tutta probabilità, che altre opere di lui saranno perite nell'atterramento, e distruzione di quella insigne basilica stata per molti secoli la gloria maggiore di questa patria, siccome vi perirono tante altre antiche sculture, e pitture, delle quali era a dovizia fornita, nè rimanendo di loro per somma trascuraggine de' nostri maggiori alcuna ricordanza, nè di quelli antichissimi artefici, che operato vi avevano, restano sepolti i loro nomi, e defraudati di quelle laudi, che meritamente acquistate si avevano colle onorate loro fatiche. Dalle molte disgrazie, e rovine per tanto accadute ne' tempi addietro in questa città nacque la scarsezza, che abbiamo delle antiche pitture, e sculture, e per la poca cura de' nostri in tramandarci le notizie, non sappiamo neppure a chi attribuire quelle, che in qualche numero ci sono rimaste di que' primi tempi, de' quali non è difficile rilevarne l'antichità, sebben non si possa stabilirne precisamente il secolo, essendo per altro sicura cosa, che ritroviamo in alcuni luoghi, come nella antica chiesetta, che è dentro il re-

(1) L'iscrizione è questa. *Magistri Joannis filius Magistri Ugi de Camplone fecit hoc opus MCCCLIII.*

reinto del Monastero di S. Grata, sull' esterno muro della chiesetta della Chignola vicino alla Ranica, nella chiesa di S. Giorgio d'Almenno, come pure sulle esterne muraglie delle capelle di S. Agostino verso mezzo giorno, e in cento altri luoghi da me, e da altri miei amici dilettanti osservati, pitture molto antiche della maniera del quarto secolo, sotto delle quali si veggono talvolta persino a tre intonacature tutte dipinte, la prima delle quali con ragionevol fondamento si può creder fatta di gran pezza avanti il mille.

Ebbe il Campioni un figliuolo chiamato Niccolino, il quale la paterna professione seguendo fu molto adoperato nelle sopradette opere. Erano pure suoi discepoli Antonio della stessa famiglia, e Gio: Cattaneo, i quali tutti prestarono molto ajuto al maestro, e veggonsi registrati i loro nomi, e le spese fatte nelle sopradette porte di S. Maria in un libro esistente nell' Archivio della Misericordia, il quale così incomincia. *Liber receptorum, & expensarum factarum per D. Jo. de Plazze Caneparium refectonis operis D. S. Mariæ Maioris Perg. in septarum die K. Junii anni 1361. (1).*

(1) Il Sig. Canonico Anton Francesco Frisani Milanese nelle memorie della Chiesa di Monza ci somministra notizie di quanto operò un Matteo forse della stessa famiglia, certo del medesimo cognome nell' ornamento di quella insigne Basilica di S. Gio: Battista, e del tempo in cui questo insigne artefice finì i suoi giorni. Nella dissertazione terza stampata in Milano nel 1777. al foglio 59. così scrive il chiaro autore.

Ridotta frattanto la Chiesa a quella maestosa forma, che oggi pure conserva, fu poscia la grande opera compita colla dispendiosa presentanea facciata tutta coperta di lisci quadrati marmi in quell' ordine, che chiamasi volgarmente Gotico. L' autore di essa fu un celebre Architetto del Secolo XIV. nominato Matteo da Campione, o sia da Campillone il quale oltre d' avere ornata la porta maggiore di un assai elegante vestibolo sostenuto da due preziose colonne, e da un grosso architrave di finissimo marmo poco dissimile dal verde antico, vi pose sulla stessa porta l' insigne tavola del VI. Secolo da me già esposta incisa in rame, e descritta, allor quando trattavasi dell' erezione del tempio ordinata in quella età dalla piissima Teodolinda cc.

E più sotto

Allo stesso Matteo da Campione pari-

menti ascrivevi un Battistero innalzato in quella Basilica, e di cui ora più non rimane vestigio alcuno, e finalmente l' Ambone, ossia Pulpito di bianco marmo, che anche in oggi riscuote gli applausi degli intendenti. La varietà dei lavori di questa ampia mole indicano un assai diverso principio fra i pezzi medesimi che la compongono: l'antica simetria della quale era al solito quadrangolare, piantata sopra le quattro colonne, che ora sostengono la parte inferiore, essendo ella stata ridotta alla odierna forma nel principio del corrente Secolo, forse perchè la struttura primiera impediva a circostanti la vista delle principali funzioni sacre massimamente atteso l'allungamento del Tempio. Nel giro del mentovato Ambone stanno espressi in quattordici figure gli Apostoli con S. Paolo, e San Barnaba, i nomi dei quali sono dinotati da un cartello, che ciascuno tiene tra le mani. Esquisiti, e perciò degni di maggior osservazione sono i molti piccioli bassi rilievi, che adornano il restante, e soprattutto è assai svelto, e ben lavorato il Pulpitino, cioè lo sporto in fuori nel mezzo dello stesso Ambone, in cui vedonsi i quattro Evangelisti col Redentore, che ha in una mano il libro, ed un fulmine nell'altra. L' Epitaffio del suddetto Architetto trovasi nel muro esteriore della

ANDREOLO DE' BIANCHI.

Avanti che io imprenda a parlare di due valentissimi uomini, che nel secolo del 1300. nell' arte d' orefice si distinsero, e farli quindi comparire in queste carte come professori del disegno, non credo fuor di ragione il riferire ciò che dice il dottissimo Filippo Baldinucci nel principio della vita di Luca della Robbia orefice, e scultore Fiorentino, cioè che fu la prima applicazione di Luca l' arte dell' orefice perchè in quei tempi, e per qualche secolo dopo, ognuno, che a quella volesse applicare, si faceva prima assai pratico nel disegno, e nel modellare.

E nella vita di Antonio del Pollaiuolo Pittore, e Scultore così incomincia: » Ne' tempi che da Bertoluccio Ghiberti Patrigno di Lorenzo esercitava in Firenze con fama di ottimo artefice la professione dell' Orafo, era lo stesso mestiere in mano di persone così esercitate nel disegno, e nel modellare, che per lo più le medesime, tirate dal piacere, che ne cagionano sì belle facoltadi, abbandonavano quell' arte, e in breve tempo Pittori, e scultori eccellentissimi addivenivano «.

Non dovrà dunque ad alcuno sembrare strano, che io qui voglia far rivivere la memoria di Andriolo de' Bianchi, e poscia ancora di Uguetto da Vertova, in tempo che non solamente dal sudetto Baldinucci, ma prima di lui dal Vasari, dal Malvasia, dal Sandrat, e dall' autore dell' abecedario pittorico ristampato ultimamente in Venezia, più di venti ne sono annoverati alcuui de' quali attesero soiamente a' lavori di oro, d' argento, e di metallo come Gio: Kornman di Augusta, Vincislao Lamickzer di Norimberga, Pietro e Tommaso Gergmain di Parigi, e altri poi che dall' arte suddetta passarono anco alla Scoltura e Pittura, come Alberto Duro di Norimberga, Francesco Francia Bolognese, Lorenzo Ghiberti, Luca della Robbia, Antonio del Pollaiuolo, Benvenuto Cellini, Maso Finiguerra Fiorentini, e tanti altri, che nelle arti nostre giunti sono alla perfezione.

Parlerò ora di Andreolo, che fu l' autore della ricca incompara-

Cappella laterale al coro di quella Chiesa dalla parte dell' Epistola, e le seguenti parole in quella lapide scolpire comprovano quanto abbiamo detto.

Hic jacet ille Magnus Edificator Devotus

Magister Matheus de Campilono, qui hujus Sacrosante Ecclesie fatiem Edificavit Evangelicarium, ac Babusterium. Qui obiit anno Domini MCCC LXXXVI. Die XXIII. Mensis Maii.

bile croce d'argento, che si suole nelle maggiori solennità esporre nella Chiesa di S. Maria Maggiore. Il nome di lui è stato finora occulto, e perfino credevasi, che questa egregia manifattura fosse stata fatta in paesi oltramontani: tanta è sempre stata la trascuratezza de' maggiori nostri in lasciar perire affatto la rimembranza degli uomini illustri in pregiudizio dell' onore a loro dovuto, ed alla patria.

Quasi quattro anni consumò Andreolo nel recare a compimento quest' opera, la quale per finezza di lavoro, e per somma diligenza, impossibile sembra, che in un secolo si rozzo sia stata travagliata. Vedesi da una parte la figura del Crocifisso ben ricercato ne' muscoli e contorni, e negli angoli la Vergine madre, S. Gio: Battista, Santa Maddalena, ed un Angelo; dall' altra parte Gesù Signore con li quattro Evangelisti, di tondo rilievo ben disegnati e mirabilmente condotti; veggonsi altre picciolissime figurette, rabeschi, intagli, fogliami, cornici sottilmente traforati, e altri ornamenti con tanta squisitezza e finimento travagliati, che non è a me possibile il poterne fare la distinta narrazione. Porrò in cambio sotto gli occhi lo stabilito contratto tale quale si vede nell' Archivio della Misericordia in un libro intitolato: *Liber Banchalium in Ecclesia S. Marice Majoris ceptus de anno 1376.* e da questo chiaramente si rileverà il peso, il valore, ed il prezzo di tutta questa maravigliosa opera. *1392. die Sabbati. 24. Augusti. In Christi nomine amen, & ejus piissimæ Virginis Matris, ac totius Curie Cælestis.*

Magister Andriolus F. q. Petri de Blanchis Civis Perg. completit crucem per eum factam fabricæ predictæ, & eam consignavit in Ecclesia predictæ fabricæ die Mercurii 14. Augusti 1392. & incepta fuit die 22. Februarii 1389., & est pulcra, & mirabilis crux, & est ponderis per justum pondus onciarum quatuorcentum quinquaginta quinque, & quateriorum trium argenti fini, & est pro majori parte aureata, & smaltata. Et debet habere pro ejus mercede, & labore totius predicti operis, & pro argento, & auro, & omnibus aliis positis, & factis in ipsa cruce, & circa ipsam crucem libras duas, & soldos decemnovem Imperiales de qualibet, & pro qualibet oncia predictæ crucis secundum concordium factum inter Presidentes dictæ Ecclesiæ, & supradictum Andriolum concorditer prius habita debita informatione, & consilio ab expertis in talibus, & factum fuit ipsum concordium die Sabbati 24. Augusti. 1392. Et totum pretium Crucis, & omnium predictorum ascendit ad predictum computum librarum 2. Sold. 19 Imp. pro qualibet oncia in summa librarum 1344. sold. 9. din. 3., de quibus recepit &c.

Deve anco essere Andriolo, come Scultore ed Architetto considerato, essendo egli stato l' artefice del bellissimo capitello ricco di marmi, e di statue ornato, che si alza principiando dal secondo ordine delle colonne sopra la volta della porta di S. Maria Maggiore verso la piazza, e di ciò trovasi il fondamento nell' Archivio suddetto in un libro di spese che incomincia dall' anno 1396. ove si legge. *Item datum M. Andriolo de Blanchis pro construxione, & complexione totius operis dicit capitelli, quod laborare sibi datum fuit ad incantum per superstites die 19, Julii 1398. lib. 40.*

Avendo poi rinvenuto in altro libro di spese dell' anno 1403. la memoria dell' erezione dell' altro magnifico capitello posto sopra la porta principale verso li Marchesi Rota, non ho creduto fuor di proposito il qui registrarla benchè questa non sia opera del Nostro Andriolo, ma di artefice forastiero.

1403. 30. Decembris. *Nota quod supradicto die de anno suprascripto Magister Antonius de Alemania magister lapidum complevit opus, quod est supra portam a meridie parte Ecclesie Sancte Mariæ Maioris, in quo repositæ sunt figuræ Creatoris nostri Dei Patris, & Beatæ Virginis, & Angeli Gabrielis Annuntiantis qui pro ejus labore restat habere a fabrica dicte Ecclesie usque ad supradictum diem facta secum ratione, computatis libris sexdecim, quas debet habere pro duobus leonibus.*

UGUETTO DA VERTOVA.

Per le ragioni di sopra addotte devesi celebrare in questo luogo il merito di Uguetto dei Lorenzoni da Vertova eccellentissimo ancora egli nella professione d' Orefice per l' ammirabile opera della ricca croce della Cattedrale, che colla compagnia di Michele Silli di Piacenza lavorò circa il 1386. sul disegno di Pietro de Nova, come abbiamo detto di sopra, La descrizione esatta e minuta di questa croce ammirabile per l' antichità di quasi quattro secoli, e commendabile per la finezza del lavoro e delle statuette egregiamente scolpite, si comprende dalla carta di convenzione della quale, qui ne porterò sol quel tanto che fa a proposito, ed il restante della lunga scrittura si potrà leggere nell' Archivio della Cattedrale nel libro segnato V. ove sta scritto in questa guisa.

Exemplum Scripture M. Petri de Nova

Millesimo trecentesimo octuagesimo sexto.

Infrascripta sunt pacta conventiones, & declarationes operis crucis argenteæ Domini S. Alexandri majoris, seu dominorum Canonicorum, & Capituli ejusdem Ecclesiæ fiendæ per Magistros Uguetum de Verua, & Michaellem de Placentia cum modis, formis &c. videlicet.

Primo dicta crux fieri debeat per suprascriptos Magistros Uguetum, & Michaellem tam, & ita pulchra, & laudabiliter, quemadmodum fieri & compleri possit de puro & finissimo argento ubique deaurando, seu deaurato in omnibus illis partibus, & locis totius crucis, & in figuris, præter quam in vultibus seu faciebus, seu in illis partibus, quæ solum incarnationem demonstrant secundum formam, & modum crucis in papyro designatam per Magistrum Petrum de Nova Pictorem Civ. Perg. cum figuris relevatis operose, & formose utrobique, & ab utraque parte, & ipsius magnitudinis formæ pulchritudinis prout, & sicut designatum est, & etiam designabitur ab ipso Magistro Petro, & etiam in laude fratris Antonii ordinis fratrum minorum, qui facit opus portæ Sanctæ Mariæ Majoris Perg. & sic pulchro, & laudabili opere relevato quemadmodum fieri possit, videlicet cum crucifixo pulchro in forma crucis designatæ a suprascripto M. Petro cum figura Dominæ Sanctæ Mariæ ab uno latere, & ab alio Sancti Joannis, & supra unus Angelus, & Sancti Alexandri in forma unius militis in equo sedentis quibuscumque relevatis in opere magnifice & laudabiliter prout, & sicut M. Petrus dicit, ac denotabit, & ab alio latere Christus sedens in trono, & iudicio toto opere relevato cum quatuor Evangelistis a lateribus crucis pulchre & operose relevatis videlicet hominis, aquilæ, leonis, & bovis relevatis, & figura dominæ Sanctæ Gratiæ cum capite Domini Sancti Alexandri in ipsius brachiis juxta formam designatam &c.

Pro quibus habere debeant ad ratam soldorum 42. Imperialium de qualibet onita argenti positi & laborati in toto ipso opere, seu prout ponderabitur, & erit in pondere per Obertinum de Cena, & Bartholomeum dictum Corezinum Fabros Civ. Perg. &c. &c.

Ego Præbiter Maffeus de Ugnano Canonicus Perg. de assensu & consensu, & in præsentia Dominorum.

Gratioli de Sancto Gervasio.

Pauli de Tintoribus.

Ardizoli de Udrigio.

Jo: de Ugnate.

Simonis de Piano.

Boccardini de Vicomercato, & omnium aliarum Canonicorum, &

etiam minorum residentiam facientium, ac totius Capituli Ecclesie Sancti Alexandri Majoris superscripta pacta, conventiones, & ordinationes, & facta ut supra firmavi & subscripsi.

Ego Uguettus de Vertua predicta firmavi, & subscripsi.

Ego Michael de Sille firmavi ut supra.

Bartolomeo Peregrino nella seconda parte della sua Sacra vigna di Bergamo lascia di Uguetto la seguente memoria.

Operatus quoque est in hac vinea D. Uguettus de Lorenzonibus de Vertua faber, & civis Bergomi, qui anno Domini 1388. die vero 17. Maj auctoritate, & facultate Reverendi D. Branchini Besutii Bergomensis Episcopi, instituit & ordinavit & dotavit hospitale seu consortium Misericordie in Uriano Diocesis Berg. Hæc ex regula ipsius loci pii.

PAXINO DI VILLA PITTORE.

Paxino figliuolo di Domenico di Villa è stato in quei primi tempi un valente Pittore, e fioriva verso il fine del 1300. Veggo di lui pure fatta menzione da Castello Castelli con tali parole. 1406. 22. Septembris. *Guelfi ceperunt Magistrum Paxinum de Villa pictorem, qui depingebat unam figuram ad requisitionem Gatti de Zanchis ad unam domum Cavagnoli, & eum duxerunt super montem Salvini captivum, sed tamen relaxaverunt die sequenti.*

Nell' antica Cattedrale di Sant' Alessandro rammentata di sopra dipinse l'istoria di Santa Cattarina; ed essendo nato litigio sopra il pagamento fu fatta remissione in un Canonico, come da una pubblica scrittura rilevasi esistente nell' Archivio della Misericordia rogata da Bartolomeo Vianova ed eccone le parole: 1409. 4. Julii in civit. Perg.

Dominus Præbiter Mondinus de Buttanuco Canonicus Ecclesie Perg. arbiter electus inter, & per Venerabilem virum D. Antonium de Clivate Abatem Monasterii Sancti Benedicti Vallis altæ, procuratorem Venerabilis viri D. Martini de Clivate Præpositi Ecclesie Pergamensis ex parte una, & Magistrum Paxinum de Villa pictorem ex parte altera de omnibus litibus causa, & occasione mercedis ipsius Magistri Paxini, eo quia depinxit in Ecclesia Sancti Alexandri majoris Perg. legendam Beatæ Cattarinæ & omnium colorum, & aliorum per ipsum M. Paxinum circa ipsam legendam positorum &c. Visis capitulis superscriptæ legendæ & habito colloquio cum multis expertis in talibus &c.

Dominus Martinus de Clivate Præpositus teneatur & debeat suprascripto M. Paxino dare & solvere hinc ad unum mensem libras quinquaginta Imperiales pro completa solutione omnium, & singulorum factorum: item debeat dare suprascripto M. Paxino libras octo Imperiales pro emendo necessaria pro complendo dictam legendam &c.

Si trova pure nei più volte mentovati libri delle spese della fabbrica di Santa Maria Maggiore notato il nome di Paxino in questa guisa .

1410. Item M. Paxino Pinctori pro parte solutionis pincturæ per eum factæ ad parietem anteriorem Hospitii q. D. Antonii de Priacinis lib. 9. 4.

La qual casa è quella chiamata ora l' ospitaletto in città , ove si fanno li Concilii dell' Ospitale maggiore , che allora era di ragione della Misericordia .

1418. Item datum M. Paxino pro duobus sudariis depinctis lib. 20. Item datum pro pinctura figurarum sex picturarum super domibus fabricæ Sanctæ Mariæ Majoris pro integra solutione lib. 1. Sold. 10. (1).

Ebbe questi dalla moglie Bettina de' Viscardi una sola figliuola chiamata Domenzina , e maritata in Francesco da Cene Speziale , e dal suo testamento fatto alli 16. di Luglio 1419. rilevasi esser questa figliuola stata sua erede universale a riserva di un legato fatto alla veneranda Misericordia , alla quale lasciò la propria casa situata in vicinanza dell' Arena , come dal suddetto testamento in atti di Giacomo d' Ambivere , e da altre autentiche carte , che sono nel sopraddetto Archivio si manifesta .

BARTOLOMEO BUONO SCULTORE.

ED ARCHITETTO .

Se ho dovuto spesso volte dolermi nella presente opera di que' forastieri scrittori , che avendo pubblicate le vite di tanti artefici del disegno abbino con grave trascuratezza tralasciati aleuni de' nostri , che ben più di molti altri da loro celebrati erano degni di ricordanza : cosa dovrò poi dire de' nostri , che neppure alcuna memoria di tanti eccellentissimi uomini lasciarono , de' quali dall' altrui penne segnate si veggono le onorevoli operazioni ?

(1) Ora tali pitture si vedono in parte per essere caduto l'intonaco sovrapposto nel secolo posteriore , e sono di buona maniera .

Alcuni scrittori Veneziani fanno onorata menzione del celebre nostro Scultore, ed Architetto Bartolomeo Buono, il quale colle sue egregie opere ha tanto di ornamento recato a quella eccelsa Dominante. Fioriva verso la metà del XV. secolo in Venezia e fu adoperato in cose di molta importanza, come accenna Francesco Sansovino in più luoghi della sua opera intitolata. *Venezia città nobilissima e singolare ec.* Ma di questo rinomato artefice avendo ultimamente pubblicata la vita il virtuoso architetto, ed ingegnere della Venera Repubblica Tommaso Temanza nel suo erudito libro della vita dei più celebri Architetti, e Scultori Veneziani, che fiorirono nel secolo XVI. ec. in Venezia nella stamparia di C. Palese 1778., ho creduto a proposito di qui riportarla, come farò pure in altri luoghi, ove più tornerà in acconcio, e supplire con essa a quelle notizie, che noi non abbiamo da' nostri scrittori, vedendone in ciò l' esempio anche in altri accreditati autori, che hanno scritto in tali materie, e particolarmente nel Co. Malvasia nelle vite de' pittori Bolognesi, nel Commendatore del Pozzo in quelle de' Veronesi, in Bernardo de' Dominici in quelle de' Napolitani, ma sopra tutti può servire di scorta il celebre accademico della Crusca Filippo Baldinucci, che rapporta nel IV. Decennale del Secolo IV. tutta l' intera vita di Jacopo Barocci da Vignola scritta da Fra Ignatio Danti dell' ordine de' Predicatori Matematico insigne dello studio di Bologna.

Riferirò dunque in questo luogo, quanto scrive il Temanza lasciando però alcune cose, che non fanno al nostro proposito, nelle quali troppo s' allunga superfluamente. Parlando egli della morte di Bartolomeo Gonnella Proto di S. Marco, accaduta il dì primo Giugno 1505., così siegue a dire: » A costui è succeduto Bartolomeo Buono Bergamasco, comunemente chiamato Mastro Buono. Fu egli in quei tempi scultore, ed architetto di merito. La sua più vecchia opera, di cui ritrovo notizia, si è la fronte interna della chiesa di S. Rocco rizzata l' anno 1495. La cappella maggiore fatta a tribuna, e le due laterali solamente furono da lui architettate, e sono d' una maniera semplice con pilastri, e capitelli corintj, che ci additano un primo risorgimento dell' arte. La navata della chiesa fu murata da fondamenti nel corrente secolo da Giovanni Scalfurotto Architetto di merito. L' altare nella cappella maggiore è lavorato sul modello d' un Maestro Venturino squadratore di professione, ma con l' assistenza di mastro Buono. Di esso Mastro Buono è la statua di S. Rocco collocata nel mezzo sopra l' avello, in cui si custodisce il di lui sacro corpo. Ella

è condotta con molta diligenza, e merita di stare insieme con le due laterali opere pregievoli del Mosca rinomato artefice. Di esso Mastro Bartolomeo Buono sono le tre piccole statue nei tre nicchi dell' altar maggiore nella chiesa di S. Geminiano sulla piazza di S. Marco. Ma nobile anzi stupenda è la fabbrica delle Procuratie sul lato destro della piazza medesima. Il loro aspetto è rivolto a mezzo di. Sono ripartite in tre ordini. Il primo è un portico di cinquanta archi sul piano della piazza stessa disteso dalla torre dell' orologio sino all' angolo verso S. Geminiano, ove con cinque altri archi si volge di fronte all' oriente, e quivi s' appoggia alla Chiesa suddetta. Il secondo, e terzo ordine è una doppia serie di minori archi, o siano finestre (due finestre corrispondono a ciaschedun arco del portico di sotto) con colonne canalate, capitelli corintj, ed archi impostati sopra essi, su quali ricorrono maestose cornici. Maestosissima, e grandiosa si è la cornice, o sia sopra ornato superiore con finestre rotonde nel fregio, le quali recano luce agli stanzini a tetto. Graziosa serie di vasi rileva sopra essa cornice sovrana, che molto nobilita questo regale edificio. Esso è tutto di marmo d' Istria, quindi riesce una delle più grandiose moli di questa città. Di fronte a cadaun arco del portico sulla piazza ci sono commode Botteghe destinate acconciamente al commercio. Circa il mezzo c' è uno sbocco, che pel ponte del Dai guida alla calle de' fabri. Più in oltre cen' è un altro diretto in verso S. Gallo, ed altri due ce ne sono a comodo delle interne abitazioni. L' altro lato di questo grandioso edificio risponde sul rio del Cavaletto. Una stradella c' è tramezzo, la quale termina nella regia strada della Merceria. Questo edificio è per così dire un ceppo di case allora destinate per abitazione de' Procuratori di S. Marco. Ora non vi stanziano più; sono denominate le Procuratie Vecchie a distinzione di quelle, che loro stanno di fronte, che nuove s' appellano. Di queste ne farò parola nella vita del Sansovino, ed in quella dello Scamozzi. Nella celebre stampa di Venezia, che comunemente si attribuisce ad Alberto Durerò incisa in legno l' anno MD. si veggono delineate quelle Procuratie, quali sono oggidì. Dal che si può didurre, che allora fossero o compiute, o almeno incominciate. È osservabile che nel MD. mentre Buono non era ancora condotto al servizio della Procuratia di supra, dalla quale fu rizzato questo edificio, viveva ancora quel suo stipendiato Maestro Bartolomeo Gonnella accennato poc' anzi. Conviene dire che i Procuratori avessero preferito lui al Gonnella perchè lo riputassero uomo di maggior merito. Esso Gonnella tirò innanzi sino all'

anno 1505 ; nel quale come si è detto passò fra i più . Allora ne fu sostituito Maestro Buono . In uno de' libri dell' archivio della sudetta Procuratia ho ritrovato il seguente ricordo : » *Magister Bartholomeus Gonella obiit die 1. Junii 1505. Subrogavimus loco ejusdem Magistrum Bonum in Prothum nostrum.* «

La scuola di san Rocco è uno de' più ricchi e magnifici edifizii di Venezia . Allorchè nel 1516. si trattò di darvi mano , Giacomo Dragano Guardiano Grande di questa confraternità propose per Architetto Mastro Buono Proto della Procuratia *de supra* , della quale esso Dragano era uno dei Gastaldi . Fu scelto con pienezza de' voti , nè vi doveva esser difficoltà , perchè aveva bene servito , e con applauso nell' erezione delle tre Capelle della Chiesa . Mastro Buono ne fece il modello ; fece continuare il muramento delle fondamenta già molto prima incominciate , ed aveva anche dato mano a murare l' edificio sopra terra , quando insorse un tal saccetto Confratello d' essa , che censurò l' idea della Scala : fu sospesa l' opera . Non cedendo Mastro Buono alla Saccenteria di quel Baccalare , e soperchiato dal maggior numero de' Confratelli , che volevano saperne più di lui , rimase eseluso per sempre . Gli fu sostituito Sante Lombardo , e questo fu uno di que' pochi casi , che ad un uomo di merito un altro ne venga sostituito . Sante Lombardo era assai giovine , e fu d' uopo , che Giulio suo Padre s' impegnasse di prestargli assistenza . Si vede , che anche in que' tempi l' uomo nuovo prevaleva al vecchio , sebbene di abilità e di merito . La famiglia de' Lombardi era allora in gran merito e vantaggiava qual si sia professore .

La parte più alta del Campanile di S. Marco era stata più fiate percossa da fulmini , e più fiate incenerito il tetto . Nella sullodata carta di Alberto Durero si vede che nel MD. la cella delle campane era nana e goffa , quale si è quella del Campanile de' Frari . Il Sabellico circa l' anno 1487. ci descrisse questa vasta mole , il di cui tetto era coperto di lamine dorate , che a chiaro sole riflettevano i raggi in tanta distanza , che servivano d' indice ai naviganti , che venivano dalle coste dell' Istria . Se ci è qual cosa di elegante ne' campanili è nella cella delle campane , in quella per lo più si sfoga l' Architetto . E perchè la cella del nostro Campanile di S. Marco non torreggiava come dissi gran fatto , nel 1510. fu deliberato di smurarla , e di rizzarsi quella che oggi si vede . Della qual opera ne fu incaricato dai Procuratori *de supra* il nostro Mastro Buono .

La cornice sovrana dunque di questa vasta mole , e tutto quello

che rileva sopra essa è opera del nostro Maestro Buono. Il Procurator Antonio Grimani, che fu poi Doge (il di cui grand' animo , e peripezie sono note nella storia Veneziana) restituita che gli fu la dignità procuratoria nel 1510. pensò di darle nobile e grandioso compimento. Questa giunta , che fu l'opera di sei anni , è ripartita in tre distinte parti : cella delle campane ; Attico , e Guglia o sia pinnacolo. La sua vasta base e l'immenza altezza eran cose da scoraggiare qualunque Architetto. Maestro Buono però non si è smarrito. Egli non si è perduto in piccole parti , come fece a un tempo Alcamene nella sua famosa statua. Fece tutto grandioso e da per tutto vi spicca quella sprezzatura , che si osserva nelle opere grandiose de' Romani . Queste sono le poche cose di Lui che mi sono giunte a notizia . Sebbene non sono molte , sono però tali , che lo qualificano per professore di merito. Terminò di vivere l'anno 1529., e gli fu sostituito Jacopo Sansovino «.

Le altre opere poi riferite da Francesco Sansovino , ed omesse dal Temanza sono : Le figure di marmo poste sopra la porta nel frontispizio della scuola di S. Marco ; La statua di mezzo sopra la porta grande della Madonna dell' Orto , che fra le altre dodeci che adornano quella facciata vien la migliore riputata . La bellissima statua della Vergine sopra il portone della fabbrica vecchia della Scuola della Misericordia , la quale ora sta collocata sopra la porta della fabbrica nuova , e merita questa ogni laude per la nobiltà dell' idea , per le belle mani , per l'andamento de' panni molto ben intesi . Ma l' opera del Buono più e più volte encomiata dal Sansovino si è la porta principale del palazzo pubblico di S. Marco , nella di cui descrizione così dice :

» Ma tornando alla porta maestra diciamo , che le fu dato principio l' anno 1439., e fu fabbricata da sommo ad imo di marmo in forma piramidale . Dai lati sono quattro figure poco minori del naturale dimostranti le virtù nobili del Principe Foscari , e di sopra all' erta è scolpito un leone alato di molta bellezza con la statua del Doge inginocchiato ritratta dal vivo , e fu opera di Bartolomeo Buono , del quale s' è detto più volte « .

Non picciol dubbio però mi rimane , che il Sansovino abbia preso qualche sbaglio nell' assegnare quest' opera al nostro Bartolomeo , mentre essendo stata incominciata , come egli dice nel 1439., converrebbe supporlo in tale tempo di già molto avanzato nell' arte : ma essendo fuor d' ogni dubbio seguita sua morte nel 1529., come ne siamo anche assicurati nella vita di Jacopo Sansovino , ove si legge :

Ma a Mastro Buono Proto, o sia Architetto della Procuratia *de supra*, fu sostituito il Sansovino in quel posto il dì 7. Aprile 1529. non può tal cosa combinarsi per la distanza di novanta anni dal principio della suddetta porta a quello della morte di Bartolomeo. Si può dunque con tutto fondamento concludere, che tale porta sia stata fatta molti anni dopo il 1439., o che questa non sia opera di Bartolomeo, quando però il compimento del ristauro, e notabile ingrandimento ordinato da' Padri a' tempi del Doge Foscari a riparo dell' incendio del Ducale Palazzo e chiesa di S. Marco seguito mentre regnava Tommaso Mocenigo non si fosse protratto sino al tempo di Bartolomeo, o per errore di stampa siasi cambiato il 1493. nel 1439. come non di rado succede.

Si crede per fine che quì in Bergamo le tre statue di bianco marmo che sono sopra l'altare, nella ricca Cappella di Bartolomeo Coleone, rappresentanti S. Giambattista nel mezzo, San Marco da una parte, e dall' altra S. Bartolomeo sieno di mano di Mastro Buono non tanto per esser state fatte e quelle, e la cappella stessa circa tale tempo, in cui esso fioriva; ma molto più perchè, secondo il parere di alcuni intendenti, che hanno bene esaminate ancora le altre opere di lui in Venezia, sembrano lavorate affatto sul gusto delle statue esistenti in S. Geminiano, particolarmente ne' ben intesi panneggiamenti: ed io non dubito punto d' affermare per vero o almeno per assai probabile, che ritrovandosi di frequente il Coleoni in Venezia, per essere allora Capitano Generale della Repubblica, abbia voluto prevalersi dell' opera di questo suo concittadino sì famoso nella scultura per fare le dette statue da collocarsi in vicinanza del suo superbo Mausoleo, che egli medesimo vivente con tanta magnificenza di marmi, finezza d' intagli, e bassi rilievi si andava preparando.

GUGLIELMO ARCHITETTO.

Francesco Sansovino è il solo Scrittore, che ci abbia ricordato Guglielmo Bergamasco, dal qual autore io aveva tratte quelle poche notizie di questo nostro artefice, che ho raccolte; prima però di quì riportare ciò che dice con tutta brevità il Sansovino, voglio trascrivere quanto più a lungo ne parla il citato Temanza nella vita di Guglielmo in questa guisa.

» Verde figliuola di Mastino della Scala Signor di Verona, e moglie

di Niccolò d' Este Duca di Ferrara morendo l' anno 1374. ordinò di esser seppellita nella Chiesa de' Padri Serviti di Venezia, appiè d' un altare dedicato a S. Maria Maddalena, che co' suoi dinari si dovea erigere. Qualunque ne sia stato il motivo, per due secoli nulla fu fatto; ma nel 1523. i Procuratori de citra che n' erano i commissarj, vollero darvi esecuzione. Quindi chiamato Guglielmo Bergamasco gli commisero di far un disegno, che approvato da esso loro a' 6. di Dicembre dell' anno stesso ne stipularono l' accordo, nel quale si stabilisce, *che M. Vielmo Tagiapiera q. Jacopo die far un ornamento d' altar nella Giesia di Servi di Venezia per conto della commissaria di madonna Verde della Scala . . . secondo la forma e modi de uno disegno fatto per il ditto M. Vielmo, e di un modello de' legname fatto per M. Biagio da Faenza . . . per ducati 145. di sola fattura con obbligo ai Procuratori de citra di somministrargli tutte le pietre e marmi occorrenti.* Fu presente a questo accordo *Mastro Buono Proto dei Signori Procuratori della Giesia di S. Marco parente de ditto Maestro Vielmo.*

Questo Altare, che consiste in un gran arco sostenuto da due colonne, nel mezzo del quale v' è maestoso nicchio, colla statua di S. Maria Maddalena, è una delle più eccellenti opere di que' tempi. L' invenzione è nobile. Gli modini, o sian sagome sono eleganti. L' opera è arricchita di marmi di molto pregio. E' molto osservabile, che questo altare non sia costato di fattura più di ducati cento quarantacinque, quando oggi forse non ne basterebbe un migliajo. In due tavole una a destra, ed altra a sinistra vi si leggono le due seguenti iscrizioni:

*Viridis Scalana Mastini olim Veronæ
Cisalpinæque Galliae Principis filia
Nicolai Estensis Ferrariæ ducis uxor
Obiit anno MCCCCLXXIV.*

*Ne prestantissima Matrona ignota, inhumataque
Jaceret Pientissimi Procuratores de Citra Aram
Hanc, tumulumque posuere anno MDXXIV. "*

Se stato fosse a notizia del Sig. Temanza qualmente consta da infiniti documenti inediti, non meno che dall' impresa Effemeride sacro-profana del P. Donato Calvi, che a que' tempi l' elemosina di una

Messa, e la paga di un giornaliero erano due soldi, e una libra di oncie trenta di carne di vitello non costava che due soldi, e quella di manzo un soldo e mezzo, il frumento L. 7 : 5. la soma di pesi 16., e il fieno L. 4. il carro, avrebbe facilmente capito, che in allora l'argento, e l'oro per la grande scarsezza aveva quindici e più volte maggior valore intrinseco di quel che hà in oggi, e in conseguenza che detti ducati 145. spesi nella sola fattura del detto Altare equivalevano largamente a più di due mila ducati d'oggi. Di un tale divario ben sene avveggono, con loro grave danno que' molti, de' quali i Maggiori hanno dato in enfiteusi terreni per pochi soldi a ragione di campo, quali soldi in oggi a cagione della minorazione del valore intrinseco della moneta causato dalla maggiore abbondanza dell'oro, e dell'argento non equivalgono alla vigesima parte del prodotto, che da' campi istessi ne ricavano li affittuali. Da tutto ciò appare manifesto il grave sbaglio, che hanno preso li moderni Scrittori quasi tutti parendo loro molto meschine le paghe, che allora davansi a' più eccellenti artefici, non riflettendo, che le otto doppie date al Correggio per la famosa Notte equivalevano per lo meno a cento cinquanta d'oggi, ed a più di mille trecento cinquanta li novanta scudi d'oro, che ebbe Paolo Cagliari per il quadro delle nozze di Cana dipinto nel Monastero di S. Giorgio Maggiore di Venezia, prezzi che in eguaglianza di opere, credo che ben di rado, se pure, sono corsi di poi.

Il Sansovino poi fa ricordanza di Guglielmo nella descrizione di S. Michele di Murano de' Padri Camaldolesi con queste parole.

» Più oltre si giugne a S. Michele posseduto dai Frati dell'Ordine di Camaldoli. Di fuori di quella chiesa si vede una ricchissima cappella fabbricata di marmi, dispiccata dal corpo della Chiesa fatta già per opera di una gentildonna della casa Miana, e ne fu architetto Guglielmo Bergamasco «.

Di questa ricchissima cappella, della quale ne parla il Sansovino così alla sfuggita, ne fa una lunga, ed esatta descrizione il Temanza con termini architettonici appropriati alla materia, che per maggior notizia dell'opera stessa qui piacemi di riportare.

» Questa cappella, che più propriamente parlando si dee chiamar tempio, perchè ha circa 20. piedi di diametro, è una delle più pregiate opere che valent' uomo immaginare si possa. E' di figura esagona, (ma due lati, cioè quello del principale altare, e quello della porta d'ingresso sono alquanto maggiori, degli altri quattro.)

con tre altari, e tre porte alternamente compartiti. Ciaschedun lato è un grand' arco con colonne canalate sopra piedestallo, le quali reggono il sopraornato, che ricorre d' intorno. Su esso s' incurvano gli archi, che formano come sei cappelline. Maestosa cupola lo coperchia. Sebbene è poligono essa però è rotonda. E' doppia, perchè altro è quella interna, ed' altro quella esterna appariscente. L' interna è di cotto, e l' esterna di pietra d' Istria, della quale è tutta la massa dell' opera. Questo tempietto è spiccato dalla Chiesa dei sudetti Padri. Con un lato però è aderente alla stessa, altro lato resta chiuso tra le fabbriche vicine. Li rimanenti quattro lati esterni sono ornatissimi di porte, e nicchie, con statue non dispregiabili. Su cadaun loro angolo saliente ci è una colonna canelata messa in mezzo da due alete. Posa ella sopra un piedestallo, e termina col suo sopra ornato, sul quale rilieva un piccolo atrio con graziosa cornicetta, su cui s' innalza l' esterna cupola appariscente accennata di sopra. Le colonne si nell' interno, che nell' esterno sono di ordine composito, e sono con l' entasi, o sia gonfiezza sul terzo, come si usava in quei tempi. Sul lato aderente alla Chiesa de' Padri c' è una delle due porte laterali rispondente ad un grazioso piccolo atrio d' ingresso (ch' è il passare tra la Chiesa e la cappella) il quale occupa quello spazio, irregolare, che resta tra la cappella, e le muraglie della chiesa medesima. Questo ingresso, o passare è un bel pentagono, non però di lati uguali, con cinque colonne ioniche canalate a tortiglio sugli angoli, il sopra ornato delle quali regge il cupolino rotondo che lo coperchia. Codesta cappella, o sia tempio è opera così giudiziosa, e così ornata, che meritamente si novera fra le più distinte di questa città ec.

Sopra la porta nella fronte esterna a Ponente in ampla tavola si legge la seguente iscrizione:

*Margaritæ Æmilianæ Testamento
Matronæ pietate insignis
Procuratores divi Marci de Citra
Eide optima a fundamentis extruendum
Curarunt.
Anno MDXXX. »*

Con tutto che poi queste due opere, che tuttora esistono a pubblico ornamento bastar dovessero a render immortale il nome dell' ar-

tefice, non voglio omettere ciò che viene riferito da Gio: Battista Rossetti nella descrizione delle pitture, ed architetture di Padova a foglio 305., ove parlando della porta di tutti i Santi detta il portello, dice: » Questa bellissima porta è molto più ornata delle antedette, perchè la sua facciata esterna è arricchita di otto addoppiate colonne d'ordine composito ec. Sebbene la sua architettura dia un poco nel secco non lascia d'esser degna d'osservazione. Se ne ignora l'autore, e varie sono le opinioni. Il Sig. Tommaso Temanza celebre Architetto, e Scrittore Veneziano la crede di Guglielmo Bergamasco, che viveva nel 1523., di cui si hà la porta di S. Tommaso di Trevigi «.

Questa porta pure che viene attribuita certamente al nostro Guglielmo è riputata per uno de' migliori pezzi d'Architettura, che si veggono in quelle parti, ed è ammirata da' primi professori dell'arte. A Porto Gruaro nel Friuli furono sue opere li palazzi del Marchese Fabris, e de' Signori Rioda, e particolarmente il magnifico posseduto prima dalla Patrizia familia Tasca, la quale essendosi a' giorni nostri estinta, è pervenuto per eredità nella patrizia casa Papafava, come lo è anco quello in Venezia presso il ponte della guerra a S. Giuliano, in cui vedesi una maestosa porta trasportata dal palazzo sudetto di Porto Gruaro. E' pure sua opera il ricco, e nobile palazzo pubblico detto de' Camerlinghi appiè del ponte di Rialto, e sono di suo carattere due altari nella Chiesa di S. Salvatore, cioè il Maggiore, e quello di S. Gerolamo, come anco la capella di S. Anna nella Chiesa delle Capuccine detta della Grazia nell' Isola di là di S. Giorgio Maggiore.

Per fine terminerò questa narrazione, come termina la sua il sopradetto Temanza in cotesta guisa.

» Guglielmo Bergamasco, fu fecondo, e magnifico d'invenzione, eccellente, ed esatto esecutore delle sue opere. Quindi ei merita di esser annoverato tra i più pregiati professori, che hanno contribuito al risorgimento delle arti «.

FRANCESCO, E BARTOLOMEO DI GANDINO.

Da Gandino Terra ragguardevole della Valle Seriana, ove trassero i natali, si trasferirono ad abitare in Venezia circa il fine del 1400. Francesco, e Bartolomeo suo figliuolo, de' quali ignòrasi il cognome per non essersi registrato nelle antiche memorie, se non il nome, e

la patria loro . Nella vita di Guglielmo Bergamasco testè descritta abbiamo veduto , che Verde della Scala nel 1374. ordinò di essere sepolta nella Chiesa de' Servi di Venezia appiè d' un altare dedicato a S. Maria Maddalena che co' suoi dinari si dovea erigere . Il Temanza dice che solo nel 1523. i Procuratori de' citra vollero darvi esecuzione e ne fu data l' incumbenza al sudetto Guglielmo di erigere l' altare come fu in fatti magnificamente eseguita .

Essendosi poi ritrovata una memoria nell' Archivio della Procura-
tia de' citra con tali parole 1524. Contadi a Mastro Bortolomeo di Fran-
cesco da Bergamo per la statua della Maddalena posta sull' altare di
Verde della Scala nella chiesa de' Servi ec. , e più sotto : Contadi a
Mastro Francesco da Bergamo scultore per la statua sudetta ec. Fran-
cesco Sansovino nella descrizione della Chiesa ci lascia memoria di que-
sto altare con tali parole : Vi è parimenti l' altare della Maddalena di
marmo a cui piedi è distesa di mezzo rilievo la Verde Figliuola già di
di Mastino della Scala , e moglie di Niccolò d' Este Duca di Ferrara
ora però più non si vede la nominata figura di Verde di mezzo rilie-
vo distesa a' piedi dell' altare , la quale forse sarà stata levata per es-
sere d' intoppo al passo delle persone , e posto invece un liscio marmo ,
che serve di copertura al sepolcro senza alcuna iscrizione, essendovene
due laterali all' altare , che nella vita di Guglielmo si sono registrate .
La statua bensì della Maddalena non può essere meglio travagliata .
Vedesi questa grande al naturale col vaso in una mano del prezioso
unguento , e con l' altra sostiene con molta grazia il proprio manto
con lunghe distese piegature all' uso delle antiche statue Greche . In
somma da questa sola opera , non potendone altre additare , si può
con fondamento asserire , che questi artefici siano stati di merito sin-
golare , e tenuti in molta estimazione .

In Bergamo poi dal libro intitolato : *fabbrica dell' ancona di rame* ,
conservato nell' Archivio della Misericordia ho tratta la seguente noti-
zia , dalla quale si rileva , che nel 1525. fu M. Bartolomeo chiamato
a Bergamo da' Presidenti della Misericordia per fare una figura di
S. Marco da riporsi nell' ancona di rame , che allora con molta spesa,
e magnificenza facevano costruire per la chiesa di S. Maria Maggiore ,
della quale grandiosa opera distintamente se ne parlerà più avanti nel-
la vita dello Scultore Gio: Belli . Nel citato libro sta scritto in questa guisa :
» 1525. *Magister Bartolomeus de Gandino habitator Venetiis Sculptor*
debet habere pro expensis factis , & faciendis in veniendo Bergomum ,
et redeundi Venetias propter causam faciendi unam figuram S. Marci

*pro Fabrica anchonæ novæ et unum modulum lib. Imp. 25. 5.
Item pro totidem transmissas Venetiis lib. Imp. 10. 5. "*

GIACOMO DE BALSAMO MINIATORE.

Di un singolare artefice debbo ora far brevi parole per non aver di Lui rinvenute le notizie, che ben distinte meritava il valor suo ci fossero state tramandate da' nostri maggiori. Giacomo de Balsamo fiorì verso la metà del 1400., e fece vedere nella miniatura, quanto in tal arte fosse eccellente. Ne abbiamo manifesta prova ne' grandi libri da Coro della Cattedrale eccellentemente scritti in pergamena, ed abbelliti con maraviglioso artificio di figure, istoriette, fogliami, ed altri bellissimi ornamenti dipinti dal nostro Giacomo con sì vaghi, e lucidi colori, che sembrano a di nostri usciti dalle mani dell' artefice. Le lettere iniziali pure sono ornate di bei fregi a mosaico, e contornate di oro sì rilucente, che sono certissimo, che a questi tempi l' arte a tanto non giunga. In alcuni fogli, ove si fa la commemorazione delle principali festività, vi sono le istorie corrispondenti al Mistero come della Natività, Passione, e Morte del Signore, della Risurrezione, della Pentecoste, ed altre molte, che per disegno invenzione, e colorito sono meritevoli di sommo onore, e che sieno ad una ad una considerate con particolare attenzione per la quantità di figure, paesi, architetture dipinte con estrema diligenza a punta di pennello.

Questa fatica di più anni si trova registrata nell' Archivio della Cattedrale nel libro A. primo in diverse partite, la prima delle quali incomincia dell' anno 1486., e seguitando nelli susseguenti anni termina nel 1498. con tali parole: *Datis Magistro Jacobo de Balsamo pro miniatura literarum Antiphonarii Magni, et Mediocris cum figuris et auro L. 56 : 10.*

L' eccellenza di quest' opera si deve da noi intendere in riguardo di que' tempi molto mancanti di ottimo gusto, perciocchè quanto allora si operava in disegno, tutto cadeva sulla Gotica maniera la quale non solo nelle fabbriche aveva guaste le idee dell' ottima Architettura, ma nella Pittura ancora aveva levate le perfettissime forme insegnate dai Greci, e corrotta la fantasia degli artefici.

GIORGIO GUIDO, DEFENDENTE, E BERNARDO DA S. PILIGRINO

Esercitò l' arte della pittura nel principio del 1400. in questa città in vicinanza di S. Lorenzo Giorgio figliuolo di Gio: da S. Piligrino, e non solamente vi attese egli, ma ebbe ancora due figliuoli, l'uno Guido detto ancor Catelano, e Difendente, come pure un altro della stessa familia chiamato Bernardo, che in quel secolo seguirono, la medesima professione. Ma nissuna opera presentemente di loro pennello è a nostra cognizione pervenuta. L' aver poi Giorgio dipinta una tavola per la Chiesa di S. Maria Maggiore ci fa credere con molta probabilità esser egli stato un artefice di molto credito in que' tempi, e ciò si rileva nell' archivio della Misericordia in un libro di terminazioni dell' anno 1450. nel quale si legge:

» *Die 26. Mensis Februarii anni 1450. Terminaverunt, et obligaverunt Tonolum de Albano, et Detesalyum de Advocatis Præsidentes ad informandum de valore Anchonæ factæ per Magistrum Georgium de Sancto Piligrino pinctorem, & cum ipso Magistro Georgio conveniendum prout eis videbitur fore factum.* «.

Guido poi suo figliuolo habitava presso di S. Casciano, ed ebbe una sola figliuola detta Angelina, che fu maritata in M. Giacomo detto Oloferne de' Scanardi pittore, del quale in appresso faremo parola. Nel 1477. fece suo testamento e rimasero eredi Gio: Prete, Defendente e Bernardino suoi fratelli, come si hà ne' rogiti di Giacomo San-piligrino nell' Archivio di questa città.

GIACOMO DE' SCANARDI D' AVERARA.

Se le opere solamente rimaste a di nostri dovessero prestar materia di favellare degli antichi artefici, molti certamente di quella prima età rimarrebbero privi di rimembranza per esser tutte le loro opere andate in perdizione. Ma potendosi da altri sicuri fondamenti aver certezza del loro valore, io perciò non dubito punto di non far comparire fra queste carte Giacomo de' Scanardi, benchè non vi sia, per quanto io so, alcuna sua opera da poter additare. Questi trasse i suoi natali in Averara da Giorgio de' Scanardi circa la metà del secolo XV, ed appresa l' arte della Pittura si mise ad esercitarla in questa città. Nell'

anno 1477. fece convenzione con M. Trosio Pittore Milanese qui abitante di vicendevole comunanza di tutti gli utili, e guadagni provenienti dalla loro professione, ed eccone le parole esistenti in una scrittura autentica nel publico archivio.

1477. 18. Augusti. *Ibi Trosius f. q. Jo. Jacobi de' Mediolano pictor hab. Civ. Berg. ex parte una, et Jacobus, f. q. Georgii dicti Schene de Scanardis de Averaria pictor Civ. Berg. ex parte altera, et quilibet eorum profutentes se ætatem 25. annorum et plurium et pro quilibet eorum concorditer communicaverunt, et communicant inter se de omnibus, et singulis eorum lucris videlicet pro omnibus quae fieri contigerit per et inter ipsas partes in pingendo et alia faciendo circa artem et officium picturae duraturum per unum annum proxime futurum ec.*

In due altre autentiche scritture, che più avanti riportaremo, l'una nella vita di Giacomo de' Scipioni, l'altra nelle brevi notizie di Pietro de' Maffei si vede che fu lo Scanardo eletto arbitro ed estimatore di alcune opere fatte da' sopradetti artefici, e perciò convenien dire che egli fosse molto riputato in quei tempi.

Fece nel 1481. alcune pitture in Telgate, come ne accerta la seguente scrittura.

1481. 7. Septembris. *Domini Jeronimus, & Leonardus fratres filii qu. Pecini de Marentiis C. P. ex una parte, & Jacobus dictus Olofernes f. Georgii de Scanardis de Averaria ex alia eligerunt, & eligunt in arbitratore, & estimatore, liquidatore &c. M. Franciscum de Belingeris de Venetiis absentem &c. ad liquidandum & taxandum pretium & de pretio & mercede ipsius Jacobi, & Catelani qu. M. Georgii de S. Pilligrino pictoris pingendi & ornandi pictura quamdam cappellam privatam nomine ipsorum fratrum de Marentiis in Ecclesia Domini Sancti Joanni de Telgate &c.*

Era Giacomo volgarmente chiamato M. Oloferne, ed ebbe in moglie Angelina figlia del qui sopra nominato Guido Catelano di S. Pilligrino col quale fece la sudetta pittura nella chiesa di Telgate.

Tenne sua stanza in questa Città, ove visse sino all'anno 1519. nel quale alli 20. Maggio fece il suo testamento, e poco dopo credesi facesse da questa mortal vita passaggio.

BERTOLASIO MORONI, LEONARDO, PECCINO,
 -E VENTURINO SUOI FIGLIVOLI,
 ED. ANTONIO FIGLIVOLO DI VENTURINO,
 ED ANDREA DELLA STESSA FAMIGLIA.

LJa professione nobilissima della Civile, e militare Architettura hà per il corso di quasi 200. anni avuta sua sede nella famiglia de' Moroni d' Albino avendola per tale tempo cinque diversi artefici con molto onore di loro, e gloria della patria esercitata. Bertolasio fù il primo, e deve meritamente avere degno luogo frà gli artefici del 1400. per la singolare sua virtù, e per li molti rilevanti servigi prestati al suo Principe dal quale ne riportò vantaggiose, ed onorevoli ricompense. Fra le molte e molte fabbriche da lui fondate, ed al suo fine condotte, per la grande distanza degli anni, una solamente se ne può addurre per prova; Questa è la erezione del Campanile di S. Maria Maggiore, il quale per altezza, per istruttura, e per altri ornamenti può stare a fronte di qualunque altra fabbrica, che in tal genere vedere si possa in questi contorni. Nell' Archivio della Misericordia in un libro di spese si legge lo stabilito contratto con li Presidenti, e fù nel 1436. che io credo inutile il registrare in questo luogo.

Servi Bertolasio in qualità d'Ingegnere il Prencipe Veneto nelle guerre di quei tempi, ed espose la persona sua a molti pericoli, e nell' anno 1443. restò anco prigioniero in mano de' nemici, e fù di mestieri che per riscattarsi spendesse tutto il suo avere. Nel principio poi di Novembre del 1445. fece insieme con Martino da Serina altro ingegnere Bergamasco costruire un commodo ponte sopra il fiume Ad-da, acciò servisse di pronto passaggio a tutta l' armata de' Veneziani.

Era la publica camera di dinaro esausta, e per l'assedio della città in estremo bisogno. Fece perciò Bertolasio ad imitazione di altri divoti cittadini del proprio dinaro imprestanza al Prencipe dal quale poscia n' ebbero l' intera soddisfazione in tanti beni posti nel territorio di Villa d' Almè, che furono a' ribelli confiscati. Ebbe tre figliuoli i quali tutti sotto li paterni ammaestramenti divennero nella stessa professione segnalati, e proseguendo a prestare al Prencipe la assidua loro e fedele servitù in impieghi importantissimi rilevarono essi pure dalla Sovrana munificenza onori e grazie.

Il primo fu Leonardo, e nell' anno 1466. era al publico servizio in qualità di Ingegnere come si comprende da una scrittura rogata da Pietro Facheris nell' Archivio di questa città, la quale così incomincia.

M. Leonardus f. q. M. Bertolaxii de Moronibus Ingenerius provisionatus Serenissimæ Dominationis nostræ Venetiarum habitator Burgi Sancti Antonii &c.

Fù nel 1472. al detto Leonardo unitamente agli altri due suoi fratelli Peccino, e Venturino confermato il privilegio già avuto dal padre di tenere un porto sopra il fiume Brembo con facultà di esiggere dalle persone a piedi un soldo, due se a cavallo, e tre per un carro; essi però offerirono al Principe di volersi contentare di soli dinari due per l' uomo a piedi, quattro se a cavallo, e dodici per carro, quando Sua Serenità volesse a qualunque altro proibire di tener porti sopra il detto fiume in vicinanza di un miglio e mezzo. Avendo per tanto il Principe avuto in considerazione i molti servigi dal Padre prestati al Serenissimo Dominio, e la di loro attuale benemerita servitù spedi ad essi una Ducale, nella quale la bramata grazia benignamente concedette.

Peccino, e Venturino singular fede ed ingegno mostrarono in diverse operazioni fatte pel publico servizio in occasione della guerra di Ferrara, che incominciò nel 1482; e molto danno, e rilevanti spese apportò alla patria nostra. Fù a ciascheduno d' essi assegnata provvisione di sei fiorini al mese, e dopo la morte di Peccino, che seguì circa questi tempi, furono accresciuti altri tre fiorini al mese a Venturino, come apparisce dalle lettere Ducali 3. Febrajo 1492. Egli fu adoperato in molte importantissime operazioni, e particolarmente nella fortificazione della Città di Crema, ove s' impiegò con tale perizia e diligenza che molta grazia, e benemerenza acquistossi presso la Repubblica.

Correva l' anno 1487., quando stabilitasi dal Principe la fortificazione del Castello nostro detto la Cappella, la quale fù ridotta in fortezza sin dall' an. 1345. da Giovanni, e Luchino Visconti Signori di Bergamo, vi fù destinato per architetto ed ingegnere principale Venturino, con lo stipendio di sei ducati d'oro al mese, e con l' esenzione d' ogni corrente angheria. Per tanto nel giorno 26. Marzo portatosi il Vescovo Lorenzo Gabrieli con solennissima processione di tutto il Clero con intervento dei Veneti Rappresentanti, Anziani della Città, Nobili, e popolo al sudetto luogo della Cappella ed ivi, cantata solennemente la messa dello Spirito Santo, gettò la prima pietra dallo stesso benedetta nel fondamento della nuova divisata fortificazione, la

quale poi andò perfezionando Venturino con moltissima sua lode, ed onore.

Da Venturino nacque Antonio il quale nutrito, ed allevato in queste arti non è gran fatto, che ancor l'applicazione di lui fosse la medesima. Di questo artefice non sappiamo che presentemente siano cose in publico; abbiamo bensì nel publico archivio una scrittura di convenzione da lui fatta con Alessandro Coleoni Martinengo Signor di Malpaga per la fabbrica di una casa la quale così incomincia.

1500. 17. Septembris. In loco de Malpaga.

Ibi Magnificus, & Generosus D. Alexander f. q. Magnifici & Generosi D. Girardi de Coleonibus de Martinengo Eques auratus & armorum ductor Illustrissimi Ducalis Dominij nostri Venetiarum ex parte una, & magister Antonius filius Magistri Venturini de Moronibus civis Bergomi Ingenerii præfati Illustrissimi Domini ex parte altera.

Sieguono poscia molti capitoli di convenzione, che potransi leggere negli atti di Giacomo di Gio: Pietrobelli nell' archivio suddetto.

Rilevasi, che questa fabbrica fosse situata nella vicinanza di Sant' Andrea, ora Borgo di Sant' Antonio, e si crede quella medesima, che pochi anni sono fu acquistata da' Conti Mosconi, e poscia demolita sino dai fondamenti per l' erezione del nuovo loro magnifico palagio.

Non voglio omettere di lasciar quì breve notizia di un altro Architetto della medesima famiglia del quale vien fatta onorata menzione da Gio: Battista Rossetti nella descrizione delle pitture di Padova ove a fog. 190. parlando della magnifica chiesa di S. Giustina così dice.

Ebbe la soprintendenza nel proseguimento della fabbrica Alessandro Leopardo Architetto Veneziano parimenti scultore, e fonditore di Bronzi, del quale sono i tre gran piedestalli, che sostengono gli stendardi della piazza di S. Marco di Venezia, e vi prestò la sua assistenza anche Andrea Morone Bergamasco Architetto di chiaro nome in que' tempi entrambi incogniti all' Abecedario.

GIOVANNI CARIANO.

Degni di molto biasimo sono certamente quegli Scrittori, che di tanti più volgari uomini narrando la vita, e le operazioni non abbiano poi per qualche appassionata cagione o negligenza e trascuratezza

ne pur fatta parola di alcuni in quella medesima professione dotati di maggior sapere.

Questo torto veggiamo esser stato fatto a molti nostri eccellenti artefici, e particolarmente ad Andrea Previtali, e Gio: Cariano, quali dopo la metà del decimo quinto, e sul principio del secolo sestodecimo vissero e lasciarono nelle loro opere, che di pittura ci sono rimaste, fondamento di credere quanto in quest' arte valenti fossero e singolari. E perciò di Gio: Cariano ora scrivendo non dee alcuno maravigliarsi se più diffusamente non potrò favellare di lui, mentre nè appresso agli Scrittori nostri, nè appresso a tanti forestieri ho altra memoria de' suoi fatti, e delle sue pitture potuta rinvenire, fuorchè questa breve ricordanza appresso il Cav. Ridolfi, il quale dopo di aver parlato di Lorenzo Lotto così favella.

» Circa i medesimi tempi fiorì il Cariano ardito pittore, il quale cercò di seguire la maniera di Giorgione. Fuor della porta di S. Alessandro di Bergamo nella Chiesa di San Gottardo vedesi di sua mano la figura di nostra donna con Santi intorno di buon colorito (1). Nella Terra di Zogno nella Chiesa de' Padri Serviti è parimenti un'altra simile figura di Maria Santissima con più Santi. In Bergamo sopra la piazza nuova colori a fresco alcune favole dell' Ariosto, una Venere distesa sopra ad un drappo con un satiro vicino di buona macchia.

Appresso de' cittadini Bergamaschi si trovano alcune sue fatiche, ma non ne avendo miglior notizia le passeremo. In Venezia il Signor Giacomo Pighetti hà un ritratto con berettone in capo, stimasi essere quello del pittore, e Monsignor Polacco una divozione; e si tiene opera del Cariano il Salvatore, che trae dal Limbo i Santi Padri, ove sono alcune buone teste, in casa del nostro Giovanni de' Stefani Calzolaio «.

(1) Il perfettamente finito originale modello di detta insigne opera, di cui darassi qui appresso la descrizione, vedesi nella Galleria del Signor Co. Giacomo Carrara con altri pezzi di divozione del medesimo autore, fra quali un grande quadro per traverso con figure nulla meno del naturale, rappresentante la B. Vergine seduta col putto in grembo in atto di sposare S. Caterina, dalla cui parte sono pure figurati li S. S. Antonio di Padova, e S. Gio: Evangelista col solito misterioso calice in mano, nella quale figura si vede chiaramente che Giovanni Cariani ha voluto ritrarre se stesso con barba, tuttochè detto Santo non sia mai

stato da alcun pittore rappresentato barbato. Il valente Pittore Francesco Polazzi, quale più volte fu in Bergamo, e di cui, e in Città, e nel Contado abbiamo tante belle opere, commise al nostro eccellente copista Giacomo Locati di ricavar un esatto disegno della suddetta tavola di S. Gottardo, ciò ch' egli fece: ma morto di lì a poco il Polazzi esso rimase nelle mani del Locati; ed ora trovasi presso il Sig. Co. Giacomo Carrara; ed è dal copista talmente espresso il carattere del Cariani che non lo può essere di più. Alcuni belli, e varii disegni del Cariani sono nella numerosa raccolta del suddetto Cavaliere.

E queste sole notizie abbiamo del Cariano, non avendo, nemmeno appresso di alcuno Scrittore veduto il nome di Lui registrato. Perciò non posso trattenermi di non esclamare contro Giorgio Vasari, che di tant' altri hà publicate le vite di gran lunga inferiori al nostro Cariano, e che certamente non meritavano tante laudi, quante loro diede egli a larga mano. Ma io non so farne altro argomento, se non che per la nota parzialità verso i suoi Toscani abbia voluto farlo incorrere nella trista sorte di tanti altri Maestri, che molto più di alcuni de' suoi erano degni di essere dalla sua penna esaltati. Per la stessa ragione, cred'io, anche il dottissimo Baldinucci Scrittore Fiorentino le pedate del Vasari seguendo ha non solamente il Cariano e il Previtali tralasciati fra settecento e più artefici, de' quali ha scritto le vite, ma perfino il Palma Vecchio, e Lorenzo Lotto, de' quali ha non senza lode parlato anche lo stesso Vasari, il quale poi nemico de' pittori Lombardi con errore inescusabile li ha entrambi Veneziani, e non Bergamaschi denominati.

Essendo dunque a mè destinato il far noto al Mondo il valore di quest' artefice, e in qual supremo grado d' estimazione debba da ogni vero amatore delle arti nostre essere reputato, riesce di pena non ordinaria il ritrovarmi così scarso e mancante di notizie; e perciò non poter addurre alcuna particolarità della sua vita, che degna sarebbe di essere da miglior penna publicata. Ma chiunque per conoscere che molto maggiore alle mie laudi è il merito del Cariano, vorrà con attenzione contemplare la tavola mentovata dal Ridolfi posta nella Chiesa di San Gottardo nella terza cappella entrando per la porta principale, per questa sola opera non potrà a meno di non concedergli un posto de' più sublimi, che abbia mai potuto meritare, qualunque altro più valente artefice, a dispetto di coloro, che, non facendone menzione alcuna nelle loro istorie, pretèsero togliere dal Mondo la di lui onorata memoria. In questa tavola vedesi nel mezzo rappresentata la Vergine con un idea da Paradiso, che ha fra le braccia il bambino Gesù tenero e delicato quanto si può esprimere; alcuni vaghissimi angioletti sostengono di dietro della Vergine un panno, altri a' suoi piedi in diverse leggiadrissime attitudini cantano celesti laudi, ed altri nell' aria formano una brillante gloria: da una parte della Vergine v'ha S. Giuseppe appoggiato al piedestallo, che stà contemplando il Bambino Gesù; al di lui fianco S. Filippo Benizio, e dietro a questi S. Grata, con S. Adleida sua madre: dall' altra parte si vede S. Agostino con piviale, che stà leggendo un libro, e dietro a lui le Sante Ap-

pollonia, e Cattarina. Il tutto è rappresentato in un vaghissimo paese accordato con alcune graziose figurette toccate di macchia che non può farsi meglio nè con più naturale imitazione del vero. Si scorge in questa pittura una maniera grandiosa e finita, e nello stesso tempo sul far di Giorgione ardita molto; li contrapposti de' chiari scuri sono gagliardi, maestrevolmente però, e con grand' arte posti. Le figure tutte sono con molta proprietà, ed aggiustatezza vestite, le arie di teste vive molto, naturali, ed aggraziate, ed in fine una certa freschezza ed accordamento di colori di gran lunga migliore di quello, che da altri migliori maestri di quei tempi fosse praticato, veggendosi in essa oltre gli azzurri, ed altri colori, essersi conservate tanto vive le lacche, che piuttosto hanno di carminio somiglianza, e considerandosi questa tavola dipinta circa il 1500. cosa strana, e maravigliosa deve sembrare, che in tanta lunghezza di tempo nulla abbia perduto di quella vivezza con la quale fu colorita. Questo certamente non osservasi nelle moderne pitture, tutto che si usi da molti professori ogni industria per ritrovare i colori più vivi, e più durevoli; nè sino ad ora li dipintori de' moderni tempi ritrovata hanno la vera ragione, d' onde questo possa derivare. Per compimento poi dell' eccellenza di quest' opera dirò che il celebratissimo pittore Francesco Zuccarelli ogni qualvolta è venuto a Bergamo non mai saziandosi di portarsi a minutamente considerarla, mi hà più volte assicurato essere questa non solamente la migliore pittura, che sia nella città nostra, ma di più una delle migliori, che abbia mai veduta ancora altrove. Sotto il quadro, nel mezzo della predella, v' ha pure dipinta la fuga della Vergine in Egitto, che siede col bambino in seno sopra un asinello guidato per mano da un Angelo, e dietro S. Giuseppe carico de' suoi arnesi in un vago piccolo paese.

Le opere poi citate dal Ridolfi sopra la piazza nuova ora sono in parte consumate dall' intemperie dell' aria, e parte distrutte a cagione di nuovi risarcimenti, com' è avvenuto pochi anni sono alla bellissima Venere sopra un drappo distesa, ed alle altre pitture, che erano vicine alla casa de' Conti Benagli. Quelli poi laterali alla torre di Cittadella si veggono ancormò, benchè molto mal concie, e guaste. In queste hà figurato alcune favole dell' Ariosto, in una delle quali vedesi la battaglia di Rodomonte, e Mandricardo, e in distanza Isabella, che hà fra le braccia il suo amato Zerbino ucciso da Mandricardo; in un'altra la battaglia di Marfisa, e Bradamante, con Ruggero, che si mette loro di mezzo; e nell' altra il Rè Marganorre legato, e

cacciato dalle donne a furia di bastonate. Sopra in alcune lunette si scorgono alcune teste di tutta forza, e tremendo colorito, ma ancor queste vanno a poco a poco consummandosi con grave nostro detrimento.

Colori a fresco l'archetto sopra la porticella di S. Maria Maggiore accanto alla fontana, e benchè questo sia molto dal tempo guasto e consunto, pure vedesi la Vergine col Bambino S. Giambattista, S. Giuseppe, e S. Gioachino la cui bellissima testa conservata intatta dà indizio della somma perfezione di tutta l'opera.

Nella Parrocchiale di Lonno in Valle Seriana, all'altare della B. Vergine del Rosario, oltre li quindici Misteri, ed altro piccol quadretto di mano di Carlo Ceresa, evvi un quadro per traverso della larghezza di circa due braccia prezioso parto del penello del nostro Cariani rappresentante nostra Donna seduta con panno bianco in testa, e col Bambino in braccio, il quale è in atto di benedire colui, che facendo fare tal quadro volle da un lato esser ritratto con sua moglie, quale vedesi dall'altra parte con le mani giunte; in alto due angeli volanti, che tengono una ghirlanda di fiori, a destra S. Antonio Abate, ed a sinistra Santa Cattarina, dalla qual parte leggesi. 1514. J. Cariani P. Questo quadro in eccellenza non la cede punto al sopracitato di San Gottardo, e dà a dividere che il Cariano in quel tempo fioriva, anzi era giunto alla perfezione, la quale si scorge in ogni sua parte. Meravigliosa sopra ogni credere si è la testa del Santo Abate con lunga barba, e capelli canuti (1). Io credo, che questo quadro quantunque picciolo sia stato fatto, ed abbia servito per tavola principale dell'Altar Maggiore sino all'anno 1553., nel quale vi fu in sua vece collocato il quadro molto più grande rappresentante al naturale S. Antonio Abate nel mezzo pontificalmente vestito in atto di benedire, alla destra del quale sono li Santi Pietro, Paolo, e Stefano, ed a sinistra li Santi Gerolamo Bernardino, e Cattarina, ed in alto nostra Signora col Bambino in braccio di mano di Giulio Licinio nipote del famoso Pordonone, come dalla iscrizione in un cartello che dice: *Julius Licinius Venetus florente suæ ætatis anno 26. pingebat.* Altro quadro del Cariani in tela impressa col gesso di quasi uguale grandezza del suddetto rappresentante la Sacra famiglia circa l'anno 1740. è stato trasportato in Inghilterra da Marmeduc Constable Ba-

(1) Questo quadro ora è stato trasportato a Genova, dopo esser qui passato in varie mani.

ronetto della Provincia di Yorch, quale comperò a caro prezzo da' PP. Carmelitani di questa Città.

La tavola poi citata dal Ridolfi nella Chiesa de' Padri Serviti in Zogno ora pure nel medesimo luogo ammirasi degna di eterna commendazione, ma soppresso nel 1656. il convento de' Serviti, vi furono poi non ha guari introdotte le Monache Terziarie di S. Francesco, dalle quali presentemente quel convento con l'annessa Chiesa vien posseduto. Un'opera mirabile del Cariano è presso il Sig. Giuseppe Albani (1), nella quale sono rappresentati sette ritratti al naturale in mezza figura; che non possono essere più belli, sotto de' quali stà scritto. *Jo: Carianus Bergomeiùs 1519.* Fece molti quadretti di divozione, de' quali tutt'ora alcuni sene veggono nelle private case, come un San Girolamo nel deserto in casa del Co: Carlo Albani, una Maddonna con più Santi in casa de' Marchesi Terzi, due altre simili presso il Co: Giacomo Carrara, ed è dello stesso la tavola dell'ultimo altare contiguo al Coro delle Monache di S. Benedetto: così pure alcuni disegni erano in Crema posseduti dal Co: Galeazzo Vimercato, come nota il più volte citato Ridolfi, ed altre sue pitture nella stessa Città, delle quali non ne avendo particolare contezza le ometteremo. E qui convienmi dar fine al presente racconto senza poter additare il tempo, nè il luogo della morte del Cariano per le ragioni di sopra addotte. Mi basta solamente di non avere dal canto mio mancato, di usar ogni possibile diligenza per far noto al mondo il valore di un rarissimo uomo, del quale il nome, non meno, che la memoria de' suoi meriti nelle opere sue come un vivo simulacro eternamente si scorderanno (2).

(1) I quadri posseduti da questo Cavaliere sono passati in mano de' Signori Conti Roncalli di lui Eredi.

(2) Nel bel Palazzino in faccia a S. Cassiano, costruito tutto di marmi di Nese pregiabile per la finezza del lavoro, non meno che per l'eleganza del disegno dell'Eccellente Architetto nostro Pietro Isabello detto Abano, eranvi alcune pitture a fresco del Cariani le quali sono state coperte con quel bianco fatale che rovina tante belle cose, e del quale ben disse il graziosissimo Gio: Pietro Zanotti

Aspetto che lo diano alle Campane

Che sono creature belle, e buone,
Non come tante scioperate, e vane;
Ma chiamano a ben far le persone.

Somigliante sorte hanno avuto pochi anni sono le bellissime, e molto bene conservate pitture a fresco dipinte a chiaro scuro dal Cariani ne' parapetti delle Loggie del cortile de' Conti Brembati, dove erano rappresentate diverse Deità, e favole con figure mosse con grande spirito, e vivacità ne' naturali loro atteggiamenti, il tutto eccellentemente disegnato, e dipinto con grande forza, e rilievo. Perciò quel cortile per se assai pregievole ha presso agli intendenti deteriorato anzichè acquistare per tale cambiamento. Nella sommità della Casa che forma angolo di fianco al Palazzo nuovo

ANDREA PREVITALI.

In somma venerazione , e stima dee da ogni amator dell' arti nostre il valore del Previtali esser tenuto , come quegli che al pari d' ogni altro sublimissimo ingegno de' suoi tempi seppe tanto avvanzarsi nella pittura , che non solamente ogn' altro agguagliò : ma si fece anco in molte facultadi di gran lunga superiore. Fu egli de' primi , che dalla per anco imperfetta maniera di degradare scostandosi cominciò con giusta , e ben regolata proporzione a diminuire le figure a misura che quelle più o meno in distanza collocate apparire doveano ; fu de' primi parimente , che nuovi modi di perfezione cercando introdusse una morbidezza , e forza di colorire che parve cosa maravigliosa in quel tempo , e soprattutto togliendo il mal uso invecchiato de' profili , co' quali si caricavano i contorni delle figure , e dandole in vece un naturale , e facile atteggiamento potè servire di lume agli altri Maestri , che vennero dappoi .

Non si hà alcuna certezza del tempo della sua nascita , e molto s' inganna il Padre Calvi nell' asserire , che sia nato il Previtali nel principio del Secolo XVI. , mentre avendo io veduta una sua perfettissima opera , della quale a suo luogo parleremo , dipinta ne' primi anni dello stesso secolo , cioè nel 1505. , viene perciò a distruggersi interamente l' opinione del sopraddetto Scrittore. Sarà dunque cosa più probabile , che verso la metà del XV. Secolo abbia sortito i natali , e che da giovinetto in Venezia portatosi abbia nella Scuola di Gian Bellino cercato di fare acquisto dell' arte nobilissima della Pittura , alla quale con grande forza era dalla natura portato . Il Cav. Ridolfi nelle sue vite de' Pittori Veneti , e dello Stato lascia del Previtali quest' onorata memoria , riportata la quale , parlerò delle altre sue opere , delle quali v' à gloriosamente adorna questa sua patria .

» Dalla scuola di Gio: Bellino uscì Andrea Previtali da Bergamo , il quale imitò con diligente industria il maestro , e fece sù quella via molti ritratti creduti del medesimo Bellino . Per la Cattedrale di Bergamo dipinse la tavola di S. Benedetto , ed altri Santi , ove sono vivaci teste , ed è tenuta in molto concetto da' Bergamaschi , e nella Chic-

della Città per andare verso Gombito veggonsi del Cariani alcune figure grandi al naturale , le quali chi sa che non vengano

esse pure cancellate con quella che il Marchese Maffei chiama barbaro Bianco .

sa di Sant' Agostino vedesi quella di S. Orsola accompagnata dal numero delle sue Vergini con arie di volti delicati, e belli andari di panni.

In Ceneda ammirasi innoltre una diligente imagine della Vergine Annunziata quale ritrasse in ginocchioni dinanzi a un seggio, e l'Angelo in atto divotissimo con apparato di nobile stanza, e dicesi che occorrendo a Tiziano il passar talvolta a Cadore prendeva diletto di vederla rapito dalla divozione, che rappresenta. Il Signor Giovanni Salamone Senatore altrove detto hà di questa mano un quadro, ov'entra parimenti Nostra Signora, San Giuseppe, e San Girolamo adoranti.

In fine Andrea si fece conoscere degno imitatore del Bellino; onde, non meno che gli altri pittori, hà recato fama a se stesso, ed onore alla patria colle sue fatiche «.

La sopra citata tavola di S. Benedetto esistente nella Cattedrale ora è posta nel primo altare a destra entrando per la porta principale, e quella di S. Orsola, ch'era nella Chiesa di S. Agostino, fu per non sò qual cagione venduta per il vilissimo prezzo di una doppia, tuttochè questa fosse la più preziosa pittura di quella Chiesa. Così alle volte vanno a terminare per ignoranza di alcuni le opere più preziose de' rinomati autori. Ma la buona sorte ha voluto, che dopo essere passata in diverse mani finalmente da' Signori Conti di Calepio comperata questi l'hanno di bel nuovo fatta collocare in detta Chiesa nella loro Cappella, che hanno ultimamente, con istucchi, e pitture abbellita. Nella Chiesa di S. Andrea è di sua mano la deposizione di Cristo dalla croce con quantità di figure all'intorno. Ammiriamo una delle migliori sue opere nella Chiesa di Santo Spirito de' Canonici lateranensi (1) nella terza cappella a mano destra; ove nel mezzo vedesi S. Gio: Battista in atto di predicare sopra di un elevato piedestallo, a destra San Niccolò di Bari vestito pontificalmente e San Bartolomeo Apostolo col libro, e coltello nelle mani, ed a sinistra S. Giuseppe colla verga fiorita, e San Giacomo Archidiacono di Bergamo, e martire, con bei pezzi d'architettura dalle parti, ed il deserto nel mezzo. Leggesi sotto in un cartello. *Andreas Prævitalus pinxit 1515.* Questa eccellentissima pittura conserva una freschezza di colorito inarrivabile, un aggiustato disegno una

(1) Ora soppressi. Al presente è nella prima capella a mano sinistra entrando in Chiesa, essendosi in suo luogo sostituito

un quadro di Saverio della Rosa Veronese il quale rappresenta S. Girolamo Miani.

degradazione maravigliosa, nè si crederebbe mai a prima vista, che fosser tanti anni trascorsi, dacchè ella fu dipinta; tanto è lucida, vaga, e ben conservata.

Nella stessa Chiesa nella quinta Cappella della parte medesima si vede un'altra insigne sua opera divisa in dieci ripartimenti in legno co' suoi adornamenti assai bene intagliati, e posti in oro finissimo, che accrescono molto pregio, e bellezza alle pitture: il tutto è diviso in due ordini; nel primo o sia ordine inferiore v' ha la Vergine in mezzo col Bambino ignudo sopra un guanciale, a destra Santa Monica, e Santa Lucia; a sinistra Santa Cattarina, e Sant' Orsola con tre Vergini inginocchiate: Nell' ordine superiore, in mezzo il Salvatore ritorto in atto di benedire colla destra, e tenente colla sinistra un rosso stendardo, da una parte San Gio: Battista, e San Bartolomeo, e dall' altra San Pietro, e San Giacomo Apostoli; a piè della Vergine evvi un cartello, ove sta scritto. *Andreas Previtalus pinxit 1525*. Tutte queste figure sono divise da tante colonnette d' intaglio, e meritano di essere con ogni attenzione considerate essendo con tale dolcezza, e freschezza de' colori dipinte, che migliori non potrebbonsi sperare da qualsiasi più insigne moderno professore. Di non minor pregio abbiamo molte altre opere del Previtali, e sono: Una tavola con San Sigismondo, ed altri due (1) Santi laterali nella Chiesa di Santa Maria del Sepolero detta Santa Maria di Sotto; tre piccioli quadri in partimenti di legno dorato, che rappresentano un Ecce homo, San Lucio, e San Girolamo posti sopra la statua di Sant' Antonio nella Chiesa di S. Bernardino di Borgo S. Antonio (2); e in ciò prende errore il Padre Calvi nel dire che questi siano di mano di Lorenzo Lotto. Nella Chiesa della Santissima Trinità all' altare di San Rocco sono laterali alla di lui statua San Sebastiano a destra legato ad un albero, e a sinistra un Santo tutto vestito di ferro qual' è San Fabiano; Sopra questi l' Angelo con la Santissima Annunziata, e sotto due piccoli ovati tutto sul legno (3): Nella Chiesa delle Monache di S. Benedetto la tavola con Santo Stefano protomartire nel mezzo; da una parte S. Niccolò di Bari con mitra e piviale, e dall' altra un Santo Vescovo similmente vestito: nella Chiesa de' Padri Riformati delle Grazie nella

(1) Questi due quadri laterali sono stati trasportati, e venduti mentre tale chiesa era in mano de' P.P. Riformati: ora è unita all' albergo de' poveri.

(2) Ora più non vi sono. I Reggenti di quella Chiesa li hanno venduti, e sono stati trasportati a Milano.

(3) Nel rimodernare della Chiesa tali quadri sono stati tolti dal loro luogo, e collocati nella Sagrestia.

Cappella di casa Casotti, evvi un picciol quadretto ov' è espresso un Redentore con bianca veste molto conservato, e bello con questa iscrizione da una parte: *Nob. Paulus, & Jo: Fratres de Cassottis trino obtulerunt hæc 1513.*

Nella sudetta casa Casotti (1) si conserva una delle più pregiate opere del Previtali dipinta nell'anno 1532. ove è figurata la Vergine col Bambino, San Paolo, e Sant' Agnese, e sotto li ritratti di Paolo Casotti, e di Agnese sua moglie, che non si possono vedere più vivi, e naturali: un'altra diligentissima Vergine col Bambino nella galleria de' Marchesi Terzi col suo nome, e l'anno 1511. un picciolo quadretto colla Vergine, ed il Bambino posto in vaga difficile positura nella sala, ove radunasi il Conciglio del Pio luogo della Misericordia Maggiore: un ritratto di tutta forza in casa Valetti; altro bellissimo in casa Tomini, e presso il Co: Giacomo Carrara (2) un San Gio: Battista in piedi con l'agnello in braccio, e bel paese dipinto in tavola; come pure in picciolo Nostra Donna seduta sopra le nubi col Bambino, con dalle parti San Giacomo Apostolo, e San Niccolò da Bari pontificalmente vestito; il tutto comechè non ridotto al solito suo finimento, con grande facilità, e risoluta maniera espresso sopra cuojo dorato, quale credo sia stato reciso da qualche antico pallio di altare. Nella scelta galleria del Co. Bettame vedasi quell' opera accennata in principio con l'anno 1506., e con queste parole: *Andreas Bergomensis discipulus Jo: Bellini pinxit.* Questa rappresenta un tempio di ben regolata architettura, e nel mezzo la Beata Vergine sedu-

(1) Ora tale opera e passata nelle mani del Signor Marchese Solza erede dell' estinta Casa Casotti.

(2) Nella Galleria del Signor Co. Giacomo Carrara si veggono del Previtali, oltre il suddetto quadro di S. Gio: Battista, e quello della B. Vergine dipinto con somma franchezza, alcuni altri, uno de' quali è una tavola grande in tela rappresentante la venuta dello Spirito Santo opera di finissimo gusto, e di una pastosità, e caldo di tinta sorprendente, il tutto espresso entro una ben intesa maestosa architettura: in altro di simile grandezza dipinto sopra cuojo dorato, è S. Sebastiano di così bella forma, pastosità, ed ottimo colorito, che non solamente nulla sente della maniera del Maestro Gio: Bellino; ma molto si accosta allo stile del Tiziano, e del Vecchio Palma; di tre altre opere dipinte in tavola una alquanto più grande rappresenta la Vergine

col putto, l' altre due di quasi simile grandezza rappresentano due altri Santi, e tutte tre sono di una vaghezza di colore sorprendente, ma della sua prima maniera meno pastosa, e che molto si accosta a quella di Gio: Bellino, del quale gusto ha pure il suddetto Cavaliere altri piccoli quadretti sulla tela, e sull' asse, non ancora collocati nella Galleria. Del Previtali sono pure nella Parochiale di Serinalta tre tavolette di eguale grandezza, cioè tre partimenti stretti ed alti, in uno de' quali è figurato S. Pietro Martire, in un altro S. Agostino, e nel terzo S. Nicola da Tolentino molto belli, e conservati; e dietro l' altar maggiore della Parochiale di Lonno appesa in alto evvi una bella Vergine col Bambino.

ta in trono col Bambino in braccio a destra San Sebastiano, ed a sinistra, S. Tommaso d' Aquino, che tiene in una mano fiamme di fuoco, e nell' altra un libro, la qual opera è di tutta perfezione, e se non vi si scorgesse il nome di Andrea verrebbe da chiunque tenuta di mano dello stesso Bellino (1).

Nell' anno 1517. dipinse la bellissima tavola rappresentante la Trinità Santissima per la Chiesa de' Padri Agostiniani d' Almenno, ed altra sua pregiatissima opera vedesi posta all' altar maggiore nella Parrocchiale di Cusio in valle Averaria.

Fece alcuni disegni per la nuova fattura del Coro di Santa Maria Maggiore, del quale diffusamente si parlerà a suo luogo, e nell' archivio della Ven. Misericordia leggesi nel libro della fabbrica del suddetto Coro così :

1523. *Magister Andreas de Previtalibus pictor debet habere pro omni ejus mercede faciendi diversas designationes Chori novi Ecclesie, ac pingendi unum quadrum pro fabbrica predicta, ac plura colloquia habenda cum spectabilibus Dominis Deputatis lib. 18. Imp.*

In Verona nella galleria del Dottor Curtoni, che fu poi venduta al Duca della Mirandola, come nota il Comendatore del Pozzo nelle sue vite de' Pittori Veronesi, vi era uno stimatissimo quadro del Previtali con la Beata Vergine, e 'l bambino Gesù fra le sue braccia.

Venuto l' anno 1528., nel quale per le continue guerre, ed incursioni de' nemici a danno della patria, per la rabbiosa fame, per cui morivansi le persone perfino nelle pubbliche strade, e per la crudel pestilenza restò quasi del tutto desolata questa misera città, ci tolse pure il nostro Andrea, mentre colpito dal pestifero morbo il dì sette Novembre morì nella propria abitazione. Era questa situata nella vicinanza di Sant' Andrea detta in prato Bertelio, o sotto Croto, di ragione de' Marchesi Rota, dai quali insieme con un brolo ivi annesso era investito il Previtali con l' affitto di lire 28. Imperiali, e quattro opere di pittura all' anno, come si raccoglie da un libro manoscritto presso il Gentilissimo Marchese Ippolito Rota.

Il suddetto brolo fu distrutto, e furono rovinate le case dalla cima al fondo nel 1561. per la nuova fortificazione, cosichè ne rimasero due sole reliquie, l' una fuori delle mura sopra il convento di Mater Domini, l' altra entro la mura, e consiste in un piccolo orticello dietro il Casotto dell' artiglieria sotto l' orto de' Conti Vertova possedu-

(1) Questa pittura ora è passata nelle mani del Sig. D. Bernardino Conti in Borgo S. Antonio.

to tutt' ora da casa Rota . Usò quest' artefice di pingere sul legno , veggendosi quasi tutte le sue opere , e particolarmente le picciole in tal guisa travagliate con vago , e fresco colorito , e con estrema diligenza ridotte a perfezione . Si può però con tutta verità asserire , che fra quelli , che uscirono dalla scuola di Gio: Bellino , trattone Tiziano , si debba annoverare il Previtali per lo migliore ; anzi parmi di poter dire , che nella grazia , e delicatezza del colorito , e de' contorni abbia lo stesso suo Maestro superato .

GIO: GIACOMO GAVASIO .

Ne' tempi medesimi , ne' quali fioriva in questa città la nobilissima arte della pittura illustrata da sublimi pennelli di Lorenzo Lotto , Andrea Previtali , Gio: Cariano , e di altri Maestri di primo grido , vi erano altri artefici , i quali le onorate orme di uomini cotanto egregi seguendo poterono a gradi di pregio non ordinario pervenire . Ma quantunque le opere di alcuni siano in parte consummate dal lungo tempo , e in parte sconosciute , e di alcuni altri una o due solamente se ne possa indicare ; non per questo deesi tralasciare almeno di conservare de' più meritevoli la dovuta memoria . Mi si presenta in primo luogo frà questi che operarono nel principio del 1500. Gio: Giacomo Gavasio di Poscante terra della valle Brembana inferiore , il quale per corretto disegno , per morbido colorito , e per somma diligenza può stare a fronte degli eccellenti professori di quel tempo . Due sole pitture io posso far note , una delle quali dipinta sul legno , e in qualche parte allumata di oro , come allora si accostumava , vedesi nella Sagristia di S. Alessandro in colonna colla Vergine sedente col Bambino in braccio , sopra alcuni graziosi Angeletti , a da una parte uno schiratto sopra un piedestallo , ove sta scritto *Jo: Jacobi Gavatii de Poscantu opus 1512*. La maniera colla quale è dipinta questa tavola molto s' accosta a quella di Gio: Bellino , ed è somigliante in gran parte alle opere del Previtali . L' altra sua pittura pure sul legno ritrovasi in Brescia presso il Signor Carlo Apiani , e rappresenta la Vergine col bambino , un vecchio , ed una donna con li capelli sparsi , una scimia , da una parte , ed alcune figurine in lontananza con veduta di bel paese , e sotto leggesi : *Jacobus Gavaius de Bergamo P.* Queste dunque bastar debbono per farlo conoscere per un valente pit-

tore, nè uopo sarebbe; tutto che io ne avessi notizia; di indicare altre sue opere per accrescergli pregio, perchè troppo mi pare, che da queste ne tragga (1).

AGOSTINO GAVASIO.

Una sola opera parimenti ci dà cognizione di un altro pittore della medesima famiglia, il quale probabilmente per la uniformità del dipingere sarà stato scolare, e fors' anco figliuolo del sudetto Gio: Giacomo. Questa vedesi nella Chiesa Parrocchiale di San Giacomo di Piazzatore villa della Valle Brembana collocata all' Altar maggiore, e divisa in più partimenti dorati secondo l' uso di quei tempi, e sotto quello in cui sta espresso il Santo titolare si legge: *Augustinus de Gavasio civ. Berg. pinxit anno 1527.*

AGOSTINO FACHERIS.

Agostino figliuolo di Filippo Facheris fiori circa questi tempi medesimi, ed una sola sua opera, che abbiamo esposta alla pubblica vista ci presta ora sicura notizia del tempo in cui visse, e della maniera da lui usata per la costumanza lodevole che avevano allora li artefici di scrivere a chiare note il proprio nome sotto le loro dipinture. Questa vedesi nella Chiesa della Santissima Trinità nel Borgo S. Antonio posta

(1) Nell' opere di questo Pittore appare in parte la maniera de' Pittori del Secolo XIV., quale in appresso egli migliorò in guisa che fece opere di molto merito sì per la correzione del disegno, come per una certa naturale, e graziosa semplicità d' espressione, la quale fa molto effetto al cuore de' riguardanti, tuttocchè non siavi la pastosità de' migliori tempi, nè eleganza, e sceltezza di forme, come si può vedere in due sue opere a fresco nella Chiesa del Carmine ne' due altari di fronte, e laterali al maggiore. In quello dalla parte dell' Epistola, ha rappresentata S. Apollonia cui da un manigoldo vengono strappati li denti, e nell' altare opposto di S. Alberto figurò questo Santo dell' ordine Carmelitano, del quale è detta Chiesa.

Oltre queste, e le citate di sopra ci ha

del Gavasio nella Cappella sinistra della Chiesa de' PP. Riformati del Romacolo una Tavola divisa in varj partimenti con diversi santi rappresentati con grande naturalezza, e forza in guisa di fare impressione e muovere gli affetti anche in chi non ha veruna cognizione dell' arte, e ciò in forza della verità immitata, e dipinta più colla ragione che coll' ajuto dell' arte. Da qualche altro altare della stessa Chiesa sono stati levati, e venduti diversi pezzi divisi in partimenti in tavola dello stesso Autore, e del medesimo gusto, li quali al presente si trovano presso il Sig. Co. Giacomo Carrara. In alcuni de' più piccoli in diversi pezzetti per traverso, sono espressi a mezza vita li dodici Apostoli col Salvatore, parte de' quali è collocata nella Galleria del sudetto Cavaliere. Tre

sopra la porta di mezzo, e rappresenta S. Agostino seduto nel mezzo di una Cattedra con penna in mano in atto di scrivere, e sopra di lui due graziosi Angeletti, che sostengono un panno: Sotto si legge *Augustinus Facheris pinxit 1528*. Le figure di questo quadro, quanto al disegno, sono corrette, e in proporzione, quanto poi all' altre parti non hanno tutta quella perfetta forma, che ne' valentuomini di quel tempo si vede. Per quello spetta poi alla maniera di istoriare, e panneggiare, ella è piuttosto stucchevole, e ricercata, che facile, e naturale, cosichè più alle dipinture del quattrocento, che del cinquecento s' accosta (1).

AGOSTINO CAVERSEGNO.

Operava in questi tempi con molta laude Agostino Figliuolo di Filippo Caversegno; ma per le poche notizie avute non mi si concede favellar di lui come converrebbe. Era in una picciola Chiesa campestre in vicinanza di Bolgare un picciolo quadro dipinto sul legno rappresentante San Pietro seduto nel mezzo, e dalle parti i Santi Martino, e Quirico, della quale pittura non si faceva alcun conto, e si lasciava andar in perdizione: quando a caso scoperto, e considerato da intendente persona fu per consiglio di lei fatto ripulire, e ora è posta nella sagristia della Chiesa Parrocchiale di detta Terra, e vedesi in un angolo così scritto. *Augustinus de Caversegno Civis Berg. p. 1531. (2)*. Per l' antichissima Chiesa di San Vigilio dipinse la tavola posta all' Altar maggiore, nella quale espresse lo stesso Santo sedente, e vestito in abiti pontificali, alla destra di lui San Lupo, e Santa Massenzia alla sinistra, veggonsi sopra due Angeletti, che sostengono un drappo, e dietro un vago paese col suo nome, e l' anno 1552. Mi giova cre-

poi de' più grandi sono in sua Casa, e rappresentano due Santi in piedi, a due terzi del naturale per ciascuno, cioè in uno S. Bernardino da Siena, con S. Agostino in atto di leggere; in un altro S. Francesco, e S. Nicolò di Bari, e nel terzo S. Antonio Abate con altro Santo in piviale.

(1) Altra più grande tavola di questo Autore perfettamente dello stesso gusto si trova in S. Bartolomeo de' PP. di S. Domenico situata nel Coro a' lati di quella

di Lorenzo Lotto dalla parte della Sagrestia, nella quale è in alto sopra le nubi la Vergine col Bambino, e a basso da un lato un Santo Vescovo in piviale, e dall' altra un Santo Apostolo forse S. Bartolomeo. Il nome d' Agostino, figlio di Filippo, di Caversegno comune coll' altro pittore di cui parlasi immediatamente qui sotto, e l' essere del tempo istesso fa dubitare assai che Agostino Facheris, e Agostino de Caversegno siano la persona medesima.

(2) Questo quadro è ora presso il Nob. Signor Marco Bressani.

dere che Agostino fosse uomo di molta pietà pe' molti legati pii ordinati nel suo testamento, nel quale lasciò erede universale di molti suoi beni Andrea suo figliuolo in età di soli tre anni. Lasciò 25. lire Imperiali alla scuola del Santissimo eretta nella Chiesa di Sant' Andrea sua Parrocchia, ed altre lire 25. per la fabbrica della sudetta Chiesa. Lasciò lire 80. Imperiali alle Orfanelle, lire 100. alle Convertite, ed altrettante al Convento di Sant' Agostino, nella qual Chiesa presso l' altare di San Niccolò volle essere sepolto. Tutto ciò si raccoglie nell' Archivio di questa città dal suo testamento fatto nell' anno 1539. ne' rogiti di Martino Benaglio.

GIACOMO DETTO IACOPINO DE' SCIPIONI D' AVERARA.

Dopo di essere stato per lunghissimo tratto di tempo abolito, e spento il nome di Giacomo de' Scipioni, a me ora finalmente è toccata la sorte di far rivivere la sua memoria, e di far note con indubitati fondamenti alcune sue opere le quali quantunque fossero esposte alla publica vista, non sapeansi a qual artefice poterle attribuire. E primieramente in un manoscritto intitolato. *Memorie istoriche delle due Cattedrali* compilate verso la metà dello scaduto secolo da Paolo Bonetti Dottore, e Protonotario Apostolico così si legge »: All' altare di Santa Esteria, dopo la partenza di questi empj Luterani, fu posta un'altra Ancona, che ora si vede posta nella Cattedrale di San Vincenzo sull' altare, nel quale posano li corpi di Sant' Alessandro, e degli altri Santi della Cattedrale distrutta di Sant' Alessandro, qui traslati l' anno 1561.; sotto questa ancona è posta a lettere d'oro questa memoria.

Quibuscumque notum sit, quod Jacobus de Scipionibus de Averaria pictor fecit hanc Anconam de anno 1529. nomine Jacobi qu. D. Christoph. de Caputaneis de Mutio, qui eam fieri fecit in executionem Legati facti per Hieronimum q. D. Jacobi de Mutio prout constat Instrumento tradito per D. Georgium de Medolaco Not. prout in eo.

Questa rappresenta la Beata Vergine col Bambino fra le braccia seduta nel mezzo, e dalla parte li Santi nostri concittadini Giovanni Vescovo, Progettizio, e Giacomo Canonici, ed Esteria Vergine con alcuni graziosi angeletti, ed è ben conservata, e condotta con forte co-

lorito, e buona disposizione, per quel tempo. Parlando di questa pittura l' Arciprete Giambattista Mojolo ne' suoi dialoghi, sopra la fabbrica del Duomo così dice:

» C'è pure una dispendiosa spesa, quando fecero all' altare de' Santi quella celebre Ancona, quella ferrata, e quella statua postavi sopra? Sete malinformato perchè quest' ultima statua è ben fatta in questo tempo, ma quella Ancona, e ferrata erano de' migliori ornamenti, che fossero nella basilica di Santo Alessandro Maggiore «.

E più sotto nello stesso dialogo.

» Aggiungete per sesta ragione, che niuno di quelli Canonici venuto da Santo Alessandro fece in vita, o in morte ornamento alcuno a queste reliquie, lasciando quella polve (s'altro non c'è) posta fra i mattoni, e la cappella, con quella ferrata, ed Ancona portata a splendor di questa Chiesa, tal qual si vede: nè si presero briga, o spesa di farla pingere almeno, che poco fa si trovava rustica, e carica d'aragni, qual finalmente si pinse dai patroni di essa, così pregati dal Vescovo Regazzoni «.

Dal veder io dunque fatta onorevole menzione di questa pittura posso asserire che molto più li maggiori nostri facessero stima delle cose antiche di quello facciasi a di nostri; mentre questa tavola ammirabile per l' antichità, e per essere ora l' unica cosa trasportata dall' antico Duomo è stata levata dall' altare per dar luogo ad una moderna, ed è stata posta sopra la porta della seconda Sagristia.

Da una autentica carta poi esistente nel publico archivio di questa Città si rileva aver egli nel principio del 1500. dipinta a fresco tutta la Cappella di Casa Casotti nella Chiesa di Santa Maria delle Grazie, e da queste pitture non solamente, ma dal prezzo rilevante delle medesime si può dedurre esser egli stato in que' tempi un pittore di molta estimazione, e di più ancora non sussistere la credenza di alcuni, che allora a vilissimo prezzo dipignessero gli artefici, mentre certamente a' di nostri con minore dispendio si potrebbe avere da pennello non ordinario una tale pittura. Leggesi nella citata carta: 1507. 12. Augusti. In actis Jacobi de Peterbellis.

M. Jacobus f. q. M. Antonii de Scipionibus Picor ad postulacionem D. Francisci de Cazolonibus procuratorio nomine D. Joannini f. q. D. Antonelli Casotti de Marolenis C. B. ac D. Pauli ejus fratris habuisse, & recepisse illos ducatos nonaginta sex auri, in quibus alias prefati D. Fratres de Casottis exiuerunt condemnati per providos viros M. Jacobum q. Georgii de Scanardis, M. Antonium de Bosellis f. q.

M. Petri, & Dominicum f. q. M. Bartholomei de Petengis de Albano pictores ipsarum partium arbitratore ipso M. Jacobo pro omnibus picturis factis in Capella per dictos D. Fratres, & eorum impensis constructa in Ecclesia Sanctæ Mariæ Gratiarum extra muros Bergomi &c. Ideo M. Jacobus liberavit, & liberat occasione capellæ Sanctissimæ Trinitatis &c.

Sono queste pitture ben conservate, e rappresentano la vita, e alcuni miracolosi fatti di San Francesco divisi in molti partimenti, che ricoprono dall'alto al basso tutti li muri all'intorno della cappella, e sotto di ognuno leggesi in caratteri gotici la spiegazione della storia rappresentata.

Altra autentica scrittura rinvenuta nello stesso Archivio, ne' rogiti di Gio: Antonio de' Maffei, mi da notizia di altre pitture fatte dallo Scipioni, la quale non voglio omettere di qui registrare acciòchè più chiaro, e più proprio sia il racconto d'ogni minuta circostanza, ed è la seguente.

Die tertia Februarii millesimo quingentesimo octavo indictione undecima, in domo, seu scola disciplinorum Ecclesie Sanctæ Trinitatis sita in vicinia Sancti Antonii de foris.

Ibi Magister Jacobinus de Scipionis pictor, & habitator Bergomi parte una, & Joannes dictus Mangianinus Minister Scolæ disciplinorum &c. pervenerunt, & perveniunt ad infra scripta pacta, conventiones, & accordium, & ad omnia infra scripta, videlicet, quod ipse M. Jacobinus pinget super pariete Ecclesie Sanctæ Trinitatis inter picturas infra scriptas videlicet: Passionem Domini nostri Jesu Christi sicut, & quemadmodum est passio Christi picta in Ecclesia D. Sanctæ Mariæ Gratiarum Bergomi, videlicet de tot capitulis, & ex similibus coloribus, & auro ut est in suprascripta passione, & excepto azzurro olivamarino, sed teneatur operare ubi necesse fuerit ex azzurro ongaro bono ut in ipsa Ecclesia Sanctæ Mariæ Gratiarum &c. Conventu vero dictus Mangianinus & promittit per stipulationem obligando se sua & dictis hominibus, & bona dictæ scolæ & societatis præsentia & futura, de dando & solvendo, & quod dabit & solvet ipsi M. Jacobino pro ipsa pictura, de qua supra, ducatos quatuordecim cum dimidia auri boni, & justis ponderis, finito suprascripto opere. Cæteris omisissis.

Questa opera di Jacopino non è più in essere, e sarà stata nel rimodernare la Chiesa gettata per terra; quella poi, che nella sopradetta scrittura vien citata nella Chiesa delle Grazie la quale forse sarà di sua mano, lo che però con certezza non parmi di poter asserir-

50.
re (1) vedesi sul muro in faccia alla porta principale per entrar nel presbiterio, conservatissima, e ben colorita, nella quale stà al vivo espressa la passione di Nostro Signore copiosissima, e di ben intese figure grandi alquanto meno del naturale, ed è certamente, per essere in quei tempi stata dipinta, degna di molta, e particolare attenzione. Ebbe Giacomo due fratelli, Bartolomeo Dottore di legge, e di medicina, e Battista Pittore, che vivea nel fine del 1400. Di costui nessuna opera è a nostra cognizione pervenuta. Ebbe pure un figliuolo per nome Giuseppe, al quale insegnò l'arte, e vedesi col titolo di pittore nominato in una carta rogata da Bartolomeo Facheris nel 1558, nella quale affitta una bottega in vicinanza di Sant' Agata, ove ancor esso aveva la propria abitazione.

ANTONIO BOSELLI.

Fra gli antichi pittori della città nostra, che meritano particolar ricordanza in queste carte, uno certamente è Antonio Boselli figliuolo di Pietro della terra di San Gio: Bianco nella Valle Brembana. Fioriva questi nel principio del 1500. con molta riputazione, e stima, vedendosi circa tali tempi eletto arbitro a dar giudizio delle pitture fatte da Jacopino de' Scipioni nella Chiesa delle Grazie de' Padri Zoccolanti, come di sopra si è veduto, e poscia con Lorenzo Lotto, Andrea Previtali, Giacomo Scipioni suddetto, e con altri eccellenti forestieri artefici anche il Boselli chiamato a consultare sopra il modello della famosa ancona di rame, che dovea farsi per la Chiesa di Santa Maria Maggiore circa l'anno 1521. come distintamente si vedrà a suo luogo.

Pochissime opere di lui qui possiamo additare; queste poche però sono bastevoli per farcelo conoscere per un lodevole artefice: Una si ammira nella Chiesa di S. Pietro in colle Aperto, che rappresenta S. Lorenzo in piedi nel mezzo, e dalle parti San Giambattista, e San Barnaba figure quasi al naturale con sotto il suo nome, e l'anno 1517. Questa pittura sul legno era nella Chiesa detta di San Lorenzino, che fu distrutta per la nuova fortificazione della città seguita nel 1561.

Un'altra sua opera vedesi nella Chiesa di San Cristoforo di Seriate lateralmente posta all'altare di San Pietro, ove in un quadro diviso in tre partimenti di legno è figurato il detto Santo nel mezzo

(1) Ora è cancellata.

vestito pontificalmente, da una parte San Luca, e dall'altra San Paolo, il qual Santo è quasi tutto consumato, scrostandosi molto la pittura, sotto della quale si legge questo verso

Hoc opus Antonium scito pinxisse Bosellum die 23. Februarii 1509.

Nella Chiesa poi de' Padri Agostiniani d'Almenno diè a conoscerre, che non solamente nella pittura, ma nella scoltura ancora dar saggio poteva di sua virtù. Fece pertanto alcune eccellenti pitture migliori assai delle accennate poste al primo altare a mano sinistra entrando per la porta principale, ov' è diligentemente colorita sul legno la Vergine in alto, ed alcuni Santi dalle parti divisi in partimenti dorati, con sì vivo e forte colorito, e con tale finimento, che meraviglia arrecano ben grande, a chi le mira: Nel mezzo di queste pitture vedesi in una nicchia la figura di San Rocco scolpita in legno di tutto rilievo, e colorita al naturale nel di cui piedestallo si legge: *Opus Antonii de Bosellis 1515.* Volle in tale incontro notare il proprio nome sotto della statua piuttosto, che sotto della pittura, come in ognuna fu suo costume di fare, ad imitazione quasi di Andrea Orcagna antico pittore, e scultore Fiorentino, che ne' marmi da lui scolpiti scriveva: *Andreas Pictor faciebat*, e nelle pitture *Andreas Sculptor faciebat*.

Circa l'anno 1514. fece una tavola per la Chiesa di Santa Maria Maggiore, nè potendò questa descrivere per non essere più alla luce, nè a nostra cognizione, porrò in cambio il contratto, che per tale opera fu fatto con li Presidenti della Veneranda Misericordia, nel di cui archivio nell' armario 141. si legge.

„ 9. Februarii 1514.

R. D. Toninus de Bongis Canonicus, & Consortii, & fabricæ Ecclesie D. S. Mariæ Patronus; Nobiles Domini Dondacius Coleonus, Bertulinus de Baniaris Presidentes dicti consortii, & fabricæ retulerunt mihi notario se una cum Domino Firmo de Rota Presidente, & ad hoc specialiter deputati a consilio ad limitandum, & liquidandam mercedem Mag. Antonii de Bosellis pictoris anchonæ fuisse in accordo cum dicto M. Antonio in dinariis quinquaginta auri pro omni ejus mercede in pingendo dictam anchonam, & aurum ponendi super eam, & ita impoverunt mihi Notario, ut faciam relationem de dictis denariis quinquaginta auri pro omni ejus mercede predictæ anchonæ &c.

La maniera di costui si avvicina più a quella de' pittori, che vissero avanti che dopo il 1500., si per la diligente maniera di colorire, come per aver dato poca mossa alle figure, le quali soleva fare:

molto ritte , e composte . Abitava il Boselli in vicinanza di S. Matteo , e si sà che nell' anno 1527. era ancor mò nel numero de' viventi , vedendosi nella cancellaria della città il nome di lui registrato nel libro dell' estimo delle medaglie sotto il suddetto anno .

GIO: BATTISTA AVERARA .

Prima di pormi a favellare di Giambattista Averara , debbo far noto uno sbaglio , che nasce fra 'l cognome di questi , e fra la patria di alcuni altri pittori , e particolarmente di Cristoforo , e Pietro Baschenis i quali spesse fiate il cognome lasciando si sottoscrivono nelle loro opere semplicemente col nome della Patria *de Averaria* , lasciano perciò molta dubbiezza nel voler accertare , e distinguere le opere dell' uno da quelle degli altri , poichè non sapendo forse essere questi pittori l' uno dall' altro diversi le confondono sotto di un medesimo nome ; e benchè agli occhi degl' intendenti appariscano diverse le maniere , e in diversi tempi operate , chiaramente veggendosi le opere di Giambattista Averara di molto migliori di quelle de' Baschenis , e degli altri pittori di Averara ; ad ogni modo però nella mente di molti non poca confusione rimane . Io pertanto per procedere col miglior ordine riferirò prima ciò che dice il Cav. Ridolfi , al quale certamente siamo molto tenuti , che abbia nelle opere sue data perpetua fama a molti de' nostri artefici , de' quali per la nota trascuratezza de' nostri scrittori il nome , e le gloriose azioni sarebbero affatto spente ; restandomi poi solamente d' illustrare con maggior chiarezza , ciocchè di volo accenna il Ridolfi , e di aggiungere poscia ciò che di più ho potuto rinvenire circa le opere ed i fatti di Giambattista : ecco le parole del Ridolfi :

» Sopra la piazza vecchia di Bergamo costui colori que' putti , che tengono le armi dei Rettori ; nelle case de' Signori Pighetti fece nella sala la tragedia d' Orbecche , nel soffitto la morte del Re Sulfone suo Padre , de' figliuoli , e di lei medesima , (come riferisce il Giraldi) e sotto la loggia della stessa casa la figura della Vergine , di S. Giuseppe , e di San Bartolomeo .

Sono anco stimate due istorie a fresco in San Francesco nella cappella della Città , dove è il corpo d' un morto posto in un artificioso scorcio . Questi dipinse ancora nella Chiesa della Badia d' Astino lungi un miglio dalla Città , ed in altre sale di Bergamo « .

Le pitture sulla facciata del Publico Palazzo del Podestà , di mol-

ra considerazione, e laude son meritevoli non solo per que' teneri, e carnosì puttini, che tengono le arme di alcuni Rettori, che erano a que' tempi al governo di questa città, ma per gli altri ornamenti ancora di bellissimo termini, pedestalli, architravi, festoni, cartelle di gran gusto, e forza colorite, e rilevate. In alto sopra il grande pogguolo colorì la Vergine col Bambino, San Vincenzo, e Sant' Alessandro protettori di Bergamo.

Le opere poi accennate nelle case de' Signori Pighetti, poscia de' Conti Brembati, ed ora acquistate dal Conte Pietro Giupponi a San Lorenzo, veggonsi nella sala distinte in quattro quadri, che cuoprono tutta la volta ornata di vaghe architetture, e rappresentano quattro camere. Nella prima si scorge il Re Sulmone in atto di tagliar la testa al genero Oronte con due Sicarj, ed un servo con torchio acceso in mano. Nella seconda esso Sulmone in atto di scannare un de' suoi abiatici, vedendosi l' altro a terra col capo separato dal busto: Nella terza si vede Orbecche, che s' accosta al Padre con ferro in mano per ammazzarlo, e sopra un tavolino, le tre teste recise, cioè del marito Oronte, e di due figliuoli. Nella quarta la stessa Orbecche, che rimira le sudette tre teste, e cacciandosi un ferro nel petto si uccide. Intorno poi a' descritti quadri vi è una molto bella pittura alla cinese con diverse ottave morali frammischiate, ed a' suoi luoghi piccole figurette ottimamente disegnate, e colorite. Le figure poi della Vergine, San Giuseppe, e San Bartolomeo, ch' erano sotto la loggia, ora più non si veggono, e saranno forse dal bianco state coperte.

Circa l' anno 1533. hà dipinto nella chiesa di S. Francesco tutta la Cappella della città dedicata a San Bernardino, nella quale ne' due gran quadri laterali sono rappresentati a fresco alcuni miracoli del Santo con l' accennato corpo di un morto posto in uno scorcio difficilissimo. Sopra in due lunette sono altri due miracoli copiosi di quantità di ben intese figure, e il tutto poi ornato con vaghe, ben regolate architetture, con dei paesi, ed altri abbellimenti all' intorno. Tutta la volta della Cappella è pure dipinta con alcune virtù, o sieno sibille con cartelli in mano, e benche sia in molte parti guasta e consumata la pittura, se ne veggono però alcune ben conservate, e degne di particolar attenzione.

Le pitture, che erano nella Chiesa de' Monaci Vallombrosani d' Astino, hanno incontrata la sorte infelice di tante altre pregiatissime antiche pitture della patria nostra d' esser state per nuovi risarcimenti, e per moderne fabbriche mandate per terra. Si vede solamente a

capo della scala del Monastero sul muro del corridojo un' Immagine della Vergine con due Santi Benedettini degna opera per quanto credesi del nostro Averara.

Gio: Battista (1), e Cristoforo Fratelli d' Averara fecero di compagnia un quadro a tempera, che trovasi nel refettorio de' Padri d' Astino, in cui è espresso Cristo in croce con altre figure; e vi lasciarono scritto il loro nome, e millesimo.

Credesi pure di sua mano la pittura a fresco nella sala di mia casa, che forma il fregio all' intorno, e rappresenta l' ingresso di Carlo Quinto Imperatore nella città di Genova, e sebbene da alcune antiche tradizioni sia tale pittura riputata di Lorenzo Lotto, pure potendo esser anco dell' Averara, per le circostanze de' tempi, ne lascieremo memoria in questo luogo, come opera di molto pregio, e ben conservata. Precedono nel principio della marcia molti trombettieri a cavallo seguiti da lunga schiera di cavalleria, che in vaga ordinanza fa mostra di leggiadri cavalli, e di varie bizzarre armature. Seguono dopo alcuni carriaggi con cannoni, ed altri pezzi d' artiglieria scortata da grossa truppa di guastatori co' loro attrezzi alla mano. Indi vedesi un gran corpo di Fanteria Spagnuola con tamburri battenti, e bandiere spiegate, e fra questi sedente sopra seggia portatile il famoso Generale Anton de Ieva, segue poscia altra grande quantità di soldati a cavallo con le Imperiali insegne, e dietro a questi moltissimi principali personaggi dell' Esercito sopra superbi destrieri co' grandi pennacchi, e rilucenti armature. Li due Cardinali legati con la loro corte precedono immediatamente all' Imperadore, il quale sopra bianco destriero atorniato dalle imperiali guardie, e da giovinetti paggi sotto superbo baldachino con grande maestà è figurato. Seguono altri cospicui personaggi della corte, e dietro gran parte dell' esercito con tanta quantità di figure tra di loro confuse, che non è possibile il poterle tutte discernere. Vedesi poi da una parte il mare con lo sbarco dell' eser-

(*) Questa pittura non può essere assolutamente del Gio: Battista di cui è scritta la vita. Come si vedrà in fine di essa, morì egli nel 1548. e la pittura è del 1569. Ecco il cartello quale si trova nel quadro citato, nel quale, oltre Cristo in Croce, vi sono i quattro Vangelisti co' segni analoghi.

Joannes Baptista de Averaria & Christoforus de Bergamo pinxerunt. Anno Domini M.D.LXIX.

Die octavo Aprilis. L' autore ideò forse di nominare i due pittori al fine della vita di Gio: Battista come persone dello stesso paese. La cartina in cui si dava notizia di essi fu incautamente inserita in questo luogo con troppa inavvertenza. Prese sbaglio però ancora l' autore nel chiamar fratelli Gio: Battista, e Cristoforo; poichè dal cartello appare che erano di paese diverso; e se fossero stati fratelli non avrebbero notato un diverso luogo di loro origine.

cito, con altre cose degne di molta considerazione. Le figure sono piccole, e però moltissime, e quasi innumerabili, e come a una tanta solennità ben si conviene. Hanno elleno grazia, ed aggiustatezza non poca, ed in somma ell' è questa un opera di grandissima fatica, e di singular meraviglia per la gran diversità delle figure, de' cavalli, degli abigliamenti, delle attitudini, e di tutto ciò, che compone una sì copiosa rappresentazione. Credonsi pure della stessa mano quelle due gigantesche figure vestite, come si suol dire, alla Svizzera con alabarde alla mano, che in faccia alla porta stanno, come di guardia nel cortile, come anco le altre pitture, che sotto il colonnato a guisa di edere serpeggianti adornano la volta, ed i muri de' porticali.

Era il nostro Giambattista per queste, ed altre opere venuto in grandissimo credito, e riputazione, come attesta il Muzio nel suo Teatro di Bergamo, quando la morte invidiosa di tanto bene a mezzo il cammino della sua lodevole vita, e sul più bello dell'operare, intempestivamente ce lo tolse, mentre assalito da cane rabbioso dovette in pochi giorni sgraziatamente perire il dì 16. Novembre dell' anno 1548.

Fu pittore universale, a fresco però solamente, non essendomi riuscito di vedere alcuna sua opera sopra tele. Ebbe franchezza grande nel disegno per il che alcuna volta ricercava atteggiamenti di figure di difficile espressione. Usò per lo più colori assai vaghi, introducendovi spesse volte pezzi, o figure a semplice chiaroscuro di terre gialle, o d' altri colori. Fu in somma mirabile in tutto, ma particolarmente nelle architetture, ne' paesi, e nei puttini, che fece così tondi, e pastosi, che paiono di vera carne. Registrarò per fine ciò chè di lui canta il citato Muzio:

Rarus te præter Baptista Averaria stylo

Pingendi primis æquiparandus erat.

Si fingis terras, cælum, aer, & mare, vera

Cælum, aer, terras, & mare quisque putat.

Aulica mirandis pictura ornata figuris,

Templaque testantur quantum in arte foret.

Invida mors tanto patriam privavit honore

Velasce vix tum prima juvenia genas.

FRANCESCO RIZO.

Oltre li due celebri nostri artefici Bartolomeo Bono, e Guglielmo Architetto altri ne fiorirono in questi tempi in Venezia, de' quali riferirò quelle poche notizie, che nel mio lungo soggiorno in quella città ho potuto rintracciare. Parlerò in primo luogo di Francesco Rizo da Santa Croce terra della Valle Brembana inferiore, il quale portatosi da Giovinetto in Venezia ha nella Scuola di Vittore Carpaccio appresa la pittura, come credesi, scorgendosi nelle sue opere molto bene imitata la maniera di tale maestro. Siccome egli poi era solito di porre il suo nome in diversi modi sotto le sue pitture, ora cioè Francesco Rizo da Santa Croce, ora solamente Francesco da Santa Croce, così il virtuoso Signor Antonio Zanetto autore del libro della pittura Veneziana hà creduto, che sieno due diversi artefici, ed ha separatamente lasciata di loro memoria, come di due Veneti professori. Di Francesco Rizo così scrive a C. 45.

» Parlerò io di questo pittore, poiche non v'è memoria di esso fra nostri Scrittori. Dipinse una tavola in San Cristoforo di Murano con San Niccolò da Tolentino, Sant' Antonio Abate, e Santa Cattarina in un paese con questa iscrizione *Franciscus Rizus 1519*. Lo stile di questa tavola è alquanto languido, e secco.

Con maniera migliore, benchè sei anni prima, ei fatta avea un'altra tavola, che stà nel convento de' Domenicani alle Zattere. Contiene Cristo risuscitato, che apparisce alle Sante donne. In questa si legge. *Franciscus Rizus pinxit 1513*.

A carte poi 67. si legge:

» Francesco da Santa Croce onorato luogo dee tenere fra primi di questa classe; poichè fù egli buon pittore, quanto gli altri lo furono, e il suo fiorire non giunse alla migliore età di Giorgione. Ebbe un carattere nobilmente grazioso, e nel comporre non fù così ristretto, e semplice come i suoi vecchi maestri. Poche per altro furono le ricchezze ch'egli aggiunse alla pittura con le opere sue, e non seppe soprà tutto cogliere alcuni di quei primi frutti di morbidezza, che cominciavano allora a maturare nell'arte; come chè non mancasse al suo colorito vaghezza, e buon gusto. Un'opera sua assai lodata stà nella Chiesa degli Angeli a Murano. E' la tavola dell'altare vicino alla porta laterale con la Madonna, San Geremia,

e San Girolamo, e un grazioso Angeletto, che suona, opera graziosamente dipinta con bellezza di colorito, con intelligenza, e sapore, nello stile delle prime migliori maniere, e con qualche lampo delle seconde. Questa tavola ha il nome del Pittore scritto così: *Franciscus de Sancta* ✠ *D. I. B. 1507.* «

Per due Chiese di questo territorio dipinse in Venezia due pregiabili tavole; una delle quali è collocata nella Parochiale di Serina dipinta sul legno, in cui vedesi effigiato S. Pietro di maniera piuttosto secca, ma di molta forza: sotto della quale stà scritto. *Francesco Rizzo da Santa Croxe depense quest' opera in Venezia 1518.*

L'altra è posta nella Parocchiale di Endine all' altare sinistro presso al maggiore in cui pure sul legno è rappresentata la Vergine seduta col bambino fra le braccia, e dalle parti li Santi Rocco, Giambattista, ed Appollonia, e sotto della Vergine da una parte leggesi: *1529. hoc opus fecit fieri Hæredes Domini Philippi Alexi de Endine,* e dall'altra. *Franciscus Rizus pinxit Bergomensis abitator Venetiis.*

Quest' opera è dipinta con bel disegno, con bella freschezza di colori, e priva di quella durezza de' contorni usata da molti artefici di que' tempi, vedendosi particolarmente il Bambino molto delicato, e ben colorito; e certa nobile purità, e divozione nel volto della Vergine, che non può da niuno esser veduta senza molto piacere.

GIROLAMO DA SANTA CROCE.

Nel citato libro della pittura Veneziana dopo aver parlato l'erudito Autore di Francesco da Santa Croce così prosiegue:

» Di questo istesso casato fiorì un altro degno pittore, che chiamossi Girolamo, ma poichè più di Francesco si accostò egli alle nuove maniere sarà di esso in fine di questo libro fatta menzione «.

Non avendo io però alcun'altra cognizione di questo artefice mi riporterò interamente a quanto riferisce il sudetto autore a carte 83.

L'ultimo luogo in questa schiera dee tenere Girolamo da Santa Croce, come quello che più degli altri tutti si accostò alla maniera di Giorgione, e a quella dello stesso Tiziano, e fiorì circa il 1530. e più oltre.

Nelle prime opere sue vedesi ancora il gusto delle antiche maniere, ma nelle ultime si conosce ad evidenza, che maravigliosi progressi ci seppe fare nelle maniere di miglior senso, cosichè, se in esse opere

non avesse egli scritto a chiare note il suo nome, e gli anni in cui le dipinse, sarebbe cosa molto difficile a credersi, che fossero le une, e le altre della mano d' un medesimo autore. Una delle sue prime pitture stà in San Silvestro al primo altare alla sinistra con S. Tommaso Vescovo sedente in un bel seggio, e in piedi San Giambattista, e San Francesco, sonovi due angeletti che suonano secondo le nobili, e graziose maniere de' primi tempi, e ogni cosa è dipinta con molta naturalezza e buon senso. Hà questa tavola il nome del Pittore: *Hieronimus de Sancta Cruce p.* e l'anno MDXX.

In San Geminiano all' altare del Sacramento v' è la cena del Signore fatta cred' io da Girolamo in que' primi tempi, e sopra evvi la risurrezione parimenti della stessa mano. Varie opere di questo pittore si vedeano in San Francesco della Vigna: ma oggi non resta che una bellissima figura del Salvatore sopra il pulpito alla dritta, e sotto un quadretto col martirio di San Lorenzo rappresentato da molte picciole figure, tolte in parte dalla famosa carta del San Lorenzo appunto intagliato da Marc' Antonio Raimondi Bolognese, e disegnata da Baccio Bandinelli Fiorentino.

Nella Chiesa della Santissima Trinità dipinse Girolamo la figura di S. Gerardo Sagredo nell' altare alla sinistra della Cappella Maggiore, e si può chiamar questa una delle più belle opere sue.

Nella stessa Chiesa altri due quadri vi sono di questa mano, situati uno per parte della porta maggiore. V' è nel primo la Madonna con S. Giambattista, e San Niccolò, nel secondo la visita de' Pastori alla Nascita del Signore. Un altro picciolo quadro si crede opera sua, ed è al secondo altare alla sinistra con un istoria della vita di Sant' Atanagio.

In S. Martino nel poggio dell' organo vi è la cena del Signore fatta da esso Santa Croce veramente nello stile, che fioria ne' migliori tempi della pittura, e per questa sola opera piuttosto come discepolo di Giorgione, e Tiziano semplicemente, che come pittore nato nelle vecchie scuole dovrebbe conoscersi. In essa opera così appunto stà scritto: *Hieronimo de Sancta Croce MDXXXXVIII.*

Nella Chiesa de' Serviti nella Cappella de' Lucchesi vi sono di quest' autore medesimo i quattro Evangelisti, e i Dottori della Chiesa dai lati dell' altare; figure molto belle, e ben dipinte.

Ora quest' altare si fà di nuovo, e non sò, se quelle opere torneranno a vedersi (1).

(1) Nella raccolta di quadri di Cristoforo Orsetti stampata in Venezia in foglio l' anno 1769. si legge: „ Di Girolamo Santa Croce una Sacra Famiglia in pic-

GIOVANNI GALIZI.

Niun'altra notizia si hà di questo pittore se non che ancor egli vivea nella città di Venezia circa l'anno 1543., ove dipinse tre quadri di buona maniera, e forte colorito, in uno de' quali rappresentò la Vergine col Bambino in braccio, nell'altro S. Fermo, e nel terzo S. Rustico protettori, e concittadini nostri; le quali pitture sono ora nella Chiesa Parocchiale di Breno (1), ed unite insieme formano un quadro solo, sotto del quale leggonsi queste parole: *M.DXXXIII. Jo. de Galizis Bergomensis pinxit hoc opus Venetiis.*

FRA DAMIANO DOMENICANO.

Dovendo io ora parlare di un singolarissimo Uomo che tanto a se, ed alla patria hà recato d'onore e di gloria con l'opere sue pregiatissime, crederà forse chi legge che io gliene debba qui metter sotto gli occhi distintissime le notizie; ma siccome sono io restato deluso nel ricercarle per quanta sollecitudine, e diligenza abbia usata, così egli resterà di queste defraudato, colpa tutta e negligenza de' maggiori nostri, che hanno per somma nostra disavventura trascurato di tramandarci le notizie di molti di quelli illustri Uomini, che in tanta copia, ne' passati secoli, in questa nostra patria fiorirono.

Fra Damiano converso dell'ordine di San Domenico è stato un uomo sì eccellente nell'arte della tarsia, che Fra Leandro Alberti nel-

colo quadro segnato al num. 371. "

Una bella e conservata opera in tavola del detto Girolamo comperata in Venezia, oggi esiste nella Galleria del Sig. Co. Giacomo Carrara. Rappresenta essa Cristo deposto dalla Croce con le Marie, e molte altre figure, tra le quali verisimilmente ha voluto rappresentare anco se stesso tenente colla sinistra mano un vaso di aromi per imbalsamare il Corpo di Cristo, sul coperchio del qual vaso sta segnata una Croce, la quale dal medesimo pittore con l'indice della destra mano viene indicata a' riguardanti, perchè sappiano esser quella opera sua. Le figure di detta tavoletta sono di

corretto disegno, e molto bene atteggiate con pietose, e devote espressioni assai bene addattate al mistero. Il tutto è dipinto con molta forza; e finitezza sul far di Giorgione da Castel Franco più che di qualunque altro Maestro.

(1) All'occasione che venne rifabbricata la chiesa di Breno furono le tre tavole disgiunte, e vendute separatamente. Quella di mezzo che è la più grande, rappresentante la B. V. col Bambino, si trova appresso il Co. Canonico Vincenzo Pesenti; e le altre due esistono in Casa de' Conti Asperti nel loro Oratorio di Campagna in Boccaglione.

la sua descrizione d' Italia fa egli quell' onorata ricordanza di lui che appresso alli scrittori nostri non ritrovasi. Così egli scrive: » Frate Damiano converso dell' ordine de' Predicatori è stato uomo di tanto ingegno, quanto si sia trovato insino ad ora al Mondo in commettere legni insieme con tanto artificio, che pajono pitture fatte col pennello « .

La sua nascita voglio credere che sia seguita nel principio del 1500., mentre in un manoscritto esistente nell' archivio de' Padri Predicatori di Bologna rilevasi che nell' an. 1528. fu accettato figliuolo di quel convento, nel qual tempo era di già eccellente in tale professione, leggendosi queste parole: *Frater Damianus de Bergomo homo peritissimus, singularissimus, & unicus in l' arte della tarsia conversus receptatus fuit in filium conventus.*

Ne' libri poi de' Consigli è registrata la commissione data dai Padri di quel convento a fra Damiano di lavorare il coro, alla quale grandiosa opera con tutta sollecitudine e con tutto l' impegno s' accinse. Veggonsi figurate tutte le storie del vecchio, e del nuovo testamento nelle quali si scorgono mirabili architetture, paesi, battaglie, animali, e quant' altro mai può idearsi umano ingegno, e tutto eseguito con tale varietà ed esattezza di disegno, che reca stupore, e meraviglia a chiunque. Racconta il citato Alberti, che essendo nel 1531. il Pontefice Clemente Settimo, e Carlo Quinto Imperatore in quella città pervenuti nel tempo che Fra Damiano travagliava in tale mirabile lavoro, non si sdegnarono amendue di voler minutamente considerare tale manifattura, ed esaltarla con infiniti encomj; il simile fecero i Cardinali, i Principi, e Signori, che colà portati si erano in grandissima quantità per l' incoronazione dell' Imperadore, del quale vi è anco in Bologna certa tradizione, che non ben persuaso che quelli fossero legni uniti insieme, e non fosse piuttosto pittura, come tutta l' apparenza dava a credere, cacciato uno stocco in una di quelle sedie volle romperne alcuni di que' pezzetti di legno far pruova della verità, e per segno di tal cosa hanno sempre voluto lasciare quel luogo così infranto sino a che in questi ultimi tempi essendo stato con somma diligenza ripulito tutto il coro da un Religioso dello stesso ordine eccellente in tal arte, è stato anco accomodata in parte quella fattura lasciandovi però qualche segno per memoria d' un tale fatto, che serve di marca onorevole alla sublime virtù di Fra Damiano. Per dimostrare quanto venga riputata, e celebrata quest' opera, riporterò in questo luogo le parole di diversi autori che di questa hanno favellato. Il citato Al-

berti dice: » Frà l'altre opere, che ha fatto, è riputato singolare il presbiterio con la spalera della cappella, ove giace onorevolissimamente il sagra corpo del Patriarca San Domenico nella città di Bologna; e più sotto soggiunge. » Avendo già finito il coro certamente cosa unica al Mondo «.

Antonio Mazini nella Bologna perlustrata così scrive: » v'hanno una libreria copiosa di molti Libri, ed un coro tutto intarsiato con figure del Vecchio, e novo Testamento, opera mirabile di Fra Damiano da Bergamo converso di detta religione del 1528. «

Nel libro intitolato: Pitture di Bologna dell'Ascoso Accademico gelato, si legge nella descrizione della Chiesa di San Domenico: » Le storie del vecchio, e nuovo Testamento ne' postergali di quel coro fatte di legni tinti, chiamati intarsiatura, che ricavano le maraviglie di chi ben le considera, è industria stupenda di un Converso di questa religione Frate Damiano da Bergamo, del quale in Sagristia altri otto pezzi si vedono «.

Francesco Scoto nella descrizione della Chiesa di San Domenico di Bologna nel suo itinerario d'Italia. » Vedesi principalmente il presbiterio o sia coro fatto da Fra Damiano da Bergamo, nel quale è effigiato chiaramente il vecchio, e nuovo Testamento di commisure di legni «.

E Lodovico Vidriani nelle vite de' pittori Modonesi celebrando Bartolomeo Bonasia Maestro di tarsia così scrive: » S'accresce il pregio a questo maestro per la comune testimonianza de' Padri Domenicani, i quali confermano, che in tutta la provincia della loro religione non vi sono le più belle sedie corali di quelle di Modona, eccetto le famosissime di San Domenico di Bologna «.

Guglielmo Filandro nelle sue annotazioni in Vitruvio dice chiamarsi la tarsia: *Opus Xilostratum ligneo vermiculatum emblemate, segmentove, quod Bononix in cede Divi Dominici pulcherrimum vidimus opus Damiani Monachi; ea opera inter picturæ genera numerantur.*

Fa pure menzione di quest'opera Florent le Comte, e dice che essendo in Bologna il famoso architetto Giacomo Barozio da Vignola ebbe occasione di mostrar il proprio valore, e di fare molte cose di pregio tra le quali furono grandemente stimate alcuni disegni che faceva per Messer Francesco Guicciardini allora Governatore di quella città, il quale li faceva poi lavorare di tarsia da Fra Damiano.

Nel 1534. fece la ringhiera posta all'arca di San Domenico, ed un pulpito posto in quella Chiesa, come rilevasi dal suddetto libro de' Consigli.

Il concetto, che universalmente si aveva di Damiano per tutta Europa, all' orecchie pervenne del Cristianissimo Re Enrico Secondo, il quale volle una cappelletta con la tavola per l' altare, le quali cose poi allo stesso inviate non si può dire quanta meraviglia di quel Monarca, e quanta approvazione di ciascheduno incontrassero. Con eguale aggradimento, ed applauso fece per la Santità di Paolo Terzo una tavola d' altare, ed altre moltissime cose per altri ragguardevoli personaggi, che ogni di più chiara rendevano la fama di lui per ogni parte.

Finalmente l' anno 1549. fu in Bologna sopraggiunto dall' ultima infermità e con universale tristezza alli 30. d' Agosto lasciò questa spoglia mortale avendo appena terminata la grandiosa opera del Coro, nella quale per tanti anni aveva travagliato, che fu poi nel susseguente anno interamente messo in ordine; come dal citato manoscritto 1550. » *Completus Chorus mirabilis ecclesie nostrae, opere, ut vulgo dicitur, tarsito ex ligno, opera fratris Damiani Conversi Bergomensis filii Monasterii nostri, qui & Presbiterium, & pulpitum con la spalera dell' arca simili opere effinxerat* «.

Non abbiamo altro in questa città di Fra Damiano fuorchè li quadretti di Tarsia annicchiati nelle sedie del coro de' Padri Domenicani, li quali furono trasportati dalla loro Chiesa di Santo Stefano nell' anno 1561., quando per la nuova fortificazione della città fu insieme col Convento interamente distrutta, come ne assicura Fra Celestino nella seconda parte della sua storia, ove parlando della sopradetta Chiesa di Santo Stefano così dice:

» V' era nel tempio un' meraviglioso presbiterio di tarsia opera di Fra Damiano da Bergamo coaverso Domenicano uomo in questo esercizio incomparabile ec. «

Fu poi nel 1647. riordinato tutto il coro come ora si vede con belli intagli, e sculture, e posti a luogo loro li sopra nominati quadretti, alcuni de' quali sono veramente degni di commendazione, alcuni altri poi non sembrano di eguale finezza e maestria, e non è fuor di ragione il credere, che sieno da altra mano inferiore stati travagliati (1). Riferirò per fine, in confermazione di quanto si è detto, ciò

(1) Gli intarsi del Coro de' PP. Domenicani di Bergamo sono assai inferiori a quelli di Bolognà. Convien dire che quelli fossero le prime sue opere prima di farsi religioso, e male si argomenterebbe da quelle il merito insigne dell'altre. Han-

no quelle di Bergamo del grezzo e del dozzinale, laddove l'altre a ragione hanno eccitata, ed eccitano tuttavia la meraviglia di quanti le veggono. Nell' Abecedario Pittorico stampato in Venezia dal Pasquali l'anno 1753. per errore è chiamato Fra Dome-

che scrive negli aurei suoi ricordi Monsignor Sabba da Castiglione Cavalier Gerosolimitano, il quale parlando degli ornamenti della casa ragiona in questa guisa .

Chi la adorna di commesso di mano di Fra Giovanni di Monte Oliveto , o di Fra Raffaello da Brescia , o delli Legnaghi Maestri eccellentissimi in tali esercizj , massimamente nelle prospettive . Ma soprattutto chi le può avere le appara , e le adorna con le opere piuttosto divine , che umane del mio Padre Frate Damiano da Bergamo dell' ordine de' Predicatori , il quale non solo nelle prospettive (come questi altri buoni Maestri) ma nelli paesi , nelli casamenti , nelli lontani , e che più è , nelle figure fa con il legno tutto quello che a pena farebbe il grande Apelle col pennello , anzi a me pare , che li colori di quei legni siano più vivi , più accesi , e più vaghi di quelli , che usano li pittori , di sorte che questi degnissimi lavori si possono dire essere una nuova pittura eccellentemente colorita senza colori , cosa molto ammiranda , ancorachè non manco maraviglia sia , che , essendo le opere di commesso , l' occhio quanto più si affatica tanto meno comprende le commissure , che non è senza stupore de' riguardanti . Questo buon Padre in tingere legni , ed in qualsivoglia colore , e in contrafar pietre macchiate , e mischie , siccome è stato intorno alli secoli nostri unico , così penso che alli futuri sarà senza pari ; e certo nostro Signor Dio gli presti grazia , come io credo , perchè il vorrei , per essere le cose a buon termine , di poner l' estrema mano all' opera di San Domenico di Bologna . Io credo , anzi son certo che si potrà in-

nico in vece di Fra Damiano . Altra opera di questo insigne artefice vedesi in Perugia . Nella descrizione delle Pitture di S. Pietro chiesa de' Monaci neri di S. Benedetto in quella Città , edizione seconda in 12 . Stampata colà per il Rignaldi 1778 . non solo si trova rammemorata , ma si ha insieme notizia di altro eccellente intarsiatore Bergamasco ; di modo che , dal vedere pressochè ne' medesimi tempi tanti famosi uomini della nostra Patria eccellenti in cotal arte , pare che essa o qui trovata siasi , o certamente vi fosse in fiore più che altrove . Ecco quanto ne dice il libro suddetto , a carte 41 . e seguenti . . , Si deve indi passare al Coro , gli stalli del quale in numero di quaranta nell' ordine superiore sono composti di altrettanti specchj di basso rilievo in noce , ideati , e disegnati dal Divino Raffaello d' Urbino , particolarità ancora notata dal lodato

Padre Monfaucón , che ne fa memoria nell' indicato luogo (cioè cap XXVI . pag . 380 .) del suddetto Diario Italico : *Cathedra chori , delineatore Raphaelle Urbinate , inferiores tessellato opere , superiores Anaglyphis pulcherrimis concinnata* , ed intagliati nell' anno 1535 . da Maestro Stefano da Bergamo , che vi appose il proprio nome " e a carte 43 . " Deve poi attentamente osservarsi la porta collocata nel mezzo appunto degli stalli , negli scompartimenti , o riquadrature della quale con intarsio di varj legni coloriti , e pulitamente connessi , sono figurati l' annunziazione della Santa Vergine , il ritrovamento del Bambino Mosè fatto nel Nilo dalla Figlia di Faraone , e le teste de' SS . Apostoli Pietro , e Paolo , opera del rinomato Fra Damiano da Bergamo Domenicano , che fece in Bologna per scudi 120 . sicchè il Coro importa la spesa di scudi 2809 . "

titolare l'ottavo spettacolo del Mondo, e siccome li Babilonici, gli Assirj, gli Egizj, e Greci si avantarono de' loro tempj, piramidi, colossi, e sepolcri: così la felice Bologna si potrà gloriare, e vantare del coro di San Domenico. E perchè io non vorrei che l'amore e affezione, che io porto al mio eccellentissimo, Padre mi facesse riputare assentatore, cosa da me molto aliena, e massimamente con gli amici, con li quali sempre il vero si hà da dire, mi estenderei più oltre, ancora che tutto quello, che io sapessi dire, sarebbe assai meno del merito della sua rara e singolar virtù e della onestà della sua religiosa e santa vita «.

GIO: FRANCESCO CAPODIFERRO, ZININO
 SUO FIGLIVOLO, E PIETRO
 SUO FRATELLO MAESTRI DI TARSIA.

Dai molti, ed eccellenti artefici nostri, che qui e in varie altre città d'Italia nella tarsia fiorirono, pare che dir con ragione si possa, che nella città nostra quest'arte di formare, per così dire, de' Mosaici in legno, più che in altro luogo, ricevuto abbia incremento, e perfezione, come dalle memorie, chè di costoro lasciamo scritte agevole cosa sarà di rilevare. Deve però meritamente maravigliarsi ognuno, che, avendo noi tutto di sotto gli occhi le rarissime opere di Francesco Capodiferro di Lovere terra grande ed onorevole del Bergamasco posta alla riva del Lago Selino, vengano queste attribuite o a Fra Damiano, o ad altri artefici forestieri, e in conseguenza non abbia da' nostri scrittori conseguite le dovute laudi non solamente, ma sia appena il suo nome da alcuni fatto palese, e da altri venga perfino confuso con Frate Damiano suddetto altro nostro celebre intarsiatore di que' tempi, come abbiamo di sopra veduto, togliendo in tal guisa un artefice alla patria nostra, che tanto ornamento tutto di le apporta. Questi è stato il principale maestro del famoso Coro di Santa Maria Maggiore, incominciato nel 1521. nel qual anno fu da' Presidenti alla fabbrica della Chiesa spedito in diverse città d'Italia, ed in Milano particolarmente per consultare sopra il modello da scegliersi per tale opera, con l'eccellente pittore ed architetto M. Bernardo Zenale da Treviglio terra della Ghierra

d'Adda, che in que' tempi era unita al territorio di Bergamo, come chiaramente si vedrà più innanzi. Per poter dare poi un'idea della varietà e pregio di tale ammirabile manifattura io riferirò ciò che nell'archivio della Misericordia nel libro soprascritto *Fabbrice Chori* trovasi registrato: veggonsi in questo notate con tutta diligenza le grandissime spese fatte nei soli disegni; mentre oltre quelli di Lorenzo Lotto, come dirassi nella sua vita, altri ne fecero Alessandro Bonvicini detto il Moretto fatto venire per tale effetto da Brescia, Andrea Previtali, Giacomo de' Scipioni, Filippo Zanchi, Giuseppe Belli, Domenico di Albano, Niccolino Cabrini, Pietro da Nembro, Francesco Boneri, ed altri pittori nostri, che ancor in far modelli, ed altre simili operazioni furono adoperati. Quelli poi che, nell'intaglio, e nella tarsia, sotto la direzione di Gio: Francesco, operarono, sono questi, cioè primieramente Zinino suo figliuolo, e Pietro suo Fratello che abitava nella città di Lodi, Paolo da Pesaro, Gio: Antonio da Soresina, Angelo Ferri da Rumenengo scolare del Capo-diferro, e de' nostri, Paolino da Treviglio, Pietro de' Maffei, Giacomo Albrici, Gio: Marendis, Bernardino Scaratto da Gandino, Donato Prestinari d'Alzano, Pietro de' Bussi, oltre Gio: di Ponteranica con quattro suoi figliuoli, de' quali dopo faremo particolar ricordanza.

Io non m'accingo a voler partitamente descrivere tutti li quadretti di Tarsia, che sono nel coro dietro l'altar maggiore ne' quali sono stati istoriati diversi fatti del Testamento vecchio col disegno di Lorenzo Lotto legati da regolata architettura nel fregio e lisene, nella quale, dalla parte verso le sagristie (poichè il restante assai inferiore è di Alessandro Belli, come si vedrà) sono eccellentemente espressi graziosi bacchanali, scherzi di puttini, animali, trofei, e cento altre cose perfettamente eseguite, mentre il voler di tutte le sopraddette istorie far menzione cosa troppo lunga e noiosa sarebbe, dirò solamente, che nel banco dalla parte dell'Evangelio ove sogliono nelle solenni funzioni sedere li celebranti nello schienale diviso in tre partimenti è rappresentata la creazione di Adamo la trasgressione del precetto, la cacciata dal paradiso, e leggesi in quel di mezzo in un cartello pendente da un albero: *Opus Jo: Franc. D. Cap. Ferr. Bergomi*. Ma quali laudi saranno mai bastevoli a celebrare le quattro tavole di tarsia poste al di fuori della superba spalliera, che chiude il presbiterio, e il coro avanti l'altar maggiore, e che dietro il recinto delli due balaustri di marmo sempre coperte stanno e rinserrate, e si mostrano a' forestieri come cose rare ed ammirabili. Queste per essere state chiuse maisem-

pre, hanno mantenuti sì vivi e freschi i colori, come s' elle fossero fatte pur ora; lo che non è addivenuto de' quadretti del coro, mentre alcun riparo non avendo fuori che quello di una cattiva vernice, che è servita piuttosto a deturparli, che a ripararli dal tarlo, anno in parte smarrita la bellezza del colorito, ed altri sono vicini con gravissimo nostro danno alla total perdizione (1). Si veggono nelle sopraddette tavole vagamente espresse quattro istorie del vecchio Testamento, cioè l' entrata di Noè nell' arca, ove distintamente tutta la specie degli animali più minuti si scorgono; il passaggio degli Ebrei per il mar rosso, e la sommersione degli Egizj; il trionfo di Giuditta per l' uccisione di Oloferne, e la vittoria del Giovinetto Davide col superbo Golia. Questi a dir vero per l' ammirabile loro fattura, singolare artificio, e vago colorito non sembrano legni commessi insieme ma bensì pitture da eccellente pennello formate, scorgendovisi con tanta maestria commessi, ed accomodati li legni di diversi colori in formar li chiari scuri degradati con altri, che fanno le veci di mezze tinte in guisa tale, che pajon veramente dipinti a olio dallo stesso Lotto che ne fece li disegni coloriti, e come egli era ricercato, e finito pittore, e di gran forza: così certamente potrebbero questi legni insieme uniti star a fronte delle pitture de' più rinomati pennelli, che oltre l' esattezza del disegno, diedero alle loro opere forza e finimento singolare; perciocchè in essi risplendono tutte le eccellenze possibili del disegno, e dell' arte; e chiunque hà avuto agio di ben considerarle è rimasto sorpreso, ed estatico mai non credendo, che arte umana a sì alto segno di perfezione potesse arrivare. L' ultima opera di Gian Francesco fu terminata nel mese d' ottobre dell' anno 1533., come nel suddetto libro si legge: *Jo: Franciscus de Luere debet habere pro ejus mercede faciendi duo quadra Sansonis ad computum lib. 60. pro quoque juxta accordium.*

Dopo il qual tempo non vedendosi più fatta menzione alcuna della sua persona, nè di altre fatture fatte dagli altri artefici nel coro si

(1) Per tale deterioramento, senza consultare i periti nell' arte, fu presa l' incauta risoluzione di far lavare diversi di tali intarsi del Coro, mediante la quale mal intesa operazione si è smarrita la muscolatura tutta delle figure, nè è rimasto che il semplice contorno di così belli disegni, di modo che gli stessi Caniana peritissimi nell' arte, a' quali si sono ora dati ad accomodare, non è possibile che ridurre li possano alla primiera perfezione e venustà, senza la scorta degli originali disegni di que'

celebri Dipintori. Ciò si è voluto notare perchè si proceda in appresso con grande cautela, e col consiglio di chi si intende di tali materie prima di far metter mano ad aggiustare, e repulire somiglianti opere, ovvero a distruggerle, come si era ultimamente da alcuno progettato di fare degli archi, cornici, colonne ec. che chiudono il presbiterio mandando in perdizione, per un male inteso risparmio, un' opera così pregevole, e di tanta fatica.

può con molta probabilità credere che, essendo circa tale tempo seguita la morte di Gian Francesco, restasse anco per allora sospesa tutta l'opera.

Nell'anno poi 1547. fu ripigliata da Zanino suo figliuolo, e da Gio: Pietro suo fratello, i quali proseguirono ad operare sino all'anno 1556., dopo il qual tempo, sino al totale compimento, vi furono impiegati i figliuoli di Gio: Belli, de' quali parleremo qui appresso; bastandomi ora il dire per ultimo, che in sole mercedi agli artefici contribuite per le di loro fatture, ascende la spesa di questa pregiata opera in lire 7000. Imperiali come dal più volte citato libro con tutta chiarezza si comprende.

ALFONSO DE' CODIFERRI PITTORE.

Fioriva nello stesso tempo nella pittura Alfonso figliuolo ancor esso di Gian Francesco, del quale nel mentovato libro della fabbrica del Coro si trova questa memoria, la quale insieme con molte altre di tale natura riferisco molto volentieri perchè servono molto a far comprendere, qual fosse in questi tempi il valore delle monete. *Alfonsus de Codeferris pictor debet habere pro ejus mercede faciendi diversas designationes, perfilaturas, & alia negotia circa fabricam Chori lib. Imp. 68.*

Item debet habere scutos quinque auri facientes libras 31. Imp. ad computum lib. 6. : 4. singulo scuto, cum hoc quod teneatur deaurare organum, & cimerium organi ex bono auro ducati, & teneatur ipse M. Alfonsus ponere aurum, & illud totum perficere suis expensis.

Dell'opere di questo artefice io non ho alcuna particolare notizia; sò bene ch'egli abitava in questa città, e che nell'anno 1568. comperò alcune pertiche di terra da Alberto Mozzi nella terra di Scano sopra le quali assicurò la dote di Margarita figliuola di Antonio Ceresoli sua moglie, che tanto abbiamo da pubbliche scritture riconosciuto.

GIOVANNI, IACOMINO, ANDREA,
ED ALESSANDRO BELLI SCULTORI.

Quel libro medesimo, che ci hà prestata materia di favellare di Francesco Capodiferro ci dà pure notizie di Gio: Belli della terra di Ponteranica il quale con la compagnia di Giacomino, Andrea, ed Alessandro suoi figliuoli in disegni, rimessi, sculture, e intagli fu molto adoperato nel coro di Santa Maria Maggiore. Circa lo stesso tempo, che fu incominciata quest' opera, ne fu pure intrapresa un'altra di non minor conto che servir dovea per la Chiesa medesima, della quale Giovanni fece il modello, come in altro libro nell'archivio della Misericordia intitolato: Libro dell'ancona di rame dell'anno 1521. sino al 1526. si legge:

M. Jo: de Ponteranica habuit unam buletam de lib. 5. Imp. ad bonum computum unius moduli lignei Anchonæ novæ fiendæ.

Item pro aliis buletis lib. 60. Imp.

E siccome ora più non si vede alcun avanzo di questa grandiosa opera, e più non ne resta la menoma ricordanza, così sembrami cosa convenevole di non lasciarne affatto spegnere la memoria, e di far vedere in questo luogo (giacchè altro più acconcio non occorremi) le vaste idee de' maggiori nostri, che pel divino culto, ed ornamento di questa insigne basilica non tralasciarono fatica o spesa veruna, e acciocchè meglio si comprenda tutta l'idea dell'opera, il nome degli artefici, ed altre particolarità di que' tempi degne di riflessione e memoria, riporterò prima la parte presa nel consiglio della Misericordia, e poscia altre terminazioni tratte dal suddetto libro in principio del quale così stà scritto.

1521. 22. Lulii.

Quoniam cultus divinus hominibus Christianis semper commendatus fuit, ut numquam minueretur, sed augmentaretur maxime crescentibus facultatibus, & redditibus Ecclesiarum, idcirco omnes præcesores nostri, quibus merito per magnificam Comunitatem Bergomi commissum fuit regimen fabricæ Ecclesiæ, & venerabilis templi Domine Sanctæ Mariæ Majoris, semper studuerunt, & curarunt ut dicta Ecclesia ornaretur, & fulgeret novis Iconis, & paramentis, & aliis decoris ornamentis, adeo quod in præsentiarum omnia altaria ipsius

Ecclesie sunt satis, decenterque ornata, excepto altari majori, quod Iconem habet turpem, & minime tali Ecclesie decentem quod cum sit caput, & principale membrum ipsius Ecclesie præ ceteris fulgere deberet. Et cum sit quod per plures præcessores nostros multoties tractatum fuerit, & etiam aliquando terminatum ut dicto altari majori una pulchra, & decora Icona fabricaretur, tum quia nihil certi, & determinati nobis in hac materia reliquerunt; Ideo attenta voluntate præcessorum nostrorum, & attento quod talis Icona cadet in maximum ornamentum, & honorem dictæ Ecclesie & totius Civitatis, & etiam attento quod redditus & facultates ipsius fabricæ propter pias, & devotas hominum voluntates, quotidie accrescuntur, posita fuit pars quod fiat, & fabricetur una Icona altari majori, quæ sit pulchra & decora, & condecens tali altari, & quæ merito laudari possit non solum inter Iconas civitatis nostræ sed etiam aliarum civitatum Italice.

Quæ quidem partes & terminationes licet nuperrime captæ & in scriptis redactæ videantur, nihilominus jam pluribus mensibus viva voce in consilio Spectabilium Dominorum Præsidentium tractate, capte & resolute exiterunt, & in earundem executione accersiti, & congregati fuere nonnulli ex peritioribus pictoribus, sculptoribus architectis, & alii viri prudentia & ingenio perpollentes, sæpiusque ad invicem de tali opere facti plures & longi tractatus, ut tam circa materiam, & formam dictæ Iconæ constituendæ decens, & laudabilis sequeretur effectus & ad diversas civitates Italice transmissæ fuere litteræ, ut alienigenæ pictores, sculptores, & architecti tale opus construendum fore non ignorarent, aliqui etiam fama clariores precibus ac pretio vocati Bergomum venire, inter quos Andreas quidam Ritus Patavinus Sculptor non mediocris, Bernardus Trivilius Mediolani residens pictor & architectus non vulgaris, & famosissimus de Germanis Papiensis Sculptor, qui fama & experientia cæteris non inferior peritorum iudicio reputatus est. Quibus cum omnibus sæpenumero facta colloquia tractatusque ac disputationes materię formæque dictæ Icone & ob ut separatim per predictos & Bergomenses, & alienigenas facti fuerunt plures, & diversi moduli, variæ & diversæ formæ variarumque, & diversarum materiarum, ipsisque modulis diligenter consideratis nonnulli & formati, & correcti, nonnullique alii de novo constructi, quid per Laurentium Lorum pictorem famosissimum, quid Andream Ziliolum Architectum quippe solertem, Antonium sBosellum, Iacobus Scipionem, Andream Prævitalium pictores Bergomense, Bernardum Trivilium (1), Andream Rizium, &

(1) Questi è Bernardo Zenale nato in Treviglio allora Territorio di Bergamo del quale si parlerà in appresso.

Ioannem Simonem antedictos, omnibusque perpensis, & diu consideratis, habitaque ipsorum pictorum sententia, & diu matura animadversione iconæ perhabita, divini Spiritus invocato præsidio, almæque Dei Genitricis ope confisi communi pictorum accedente iudicio in hanc sententiam, ut probe meliorem deventum fuit.

Attento quod Capella major ipsius Ecclesiæ habet modicam lucem & non idoneum prospectum, qui sufficiat picturæ, Iconam ipsam ex Sculptura confici debere ordinaverunt. Cujus Iconæ materia construi debeat ex ramo postmodum deaurando, inter quod opus sint aliquæ partes argenti, secundum quod expedire videbitur in processu operis dictis spectabilibus Dominis Deputatis, & cujus Iconæ forma sive figura, & quantitas sit, & esse debeat juxta formam & mensuram moduli majoris, qui pro cæteris electus est, & magistro Joanni Simoni de Germanis Sculptori antedicto, & pro artifice prædicti operis ut infra electo, consignatus.

Sieguono poscia i capitoli stabiliti col sopraddetto M. Simone i quali per maggior brevità tralasciando riferirò un'altra terminazione del dì 26. Giugno del susseguente anno 1522., la quale così incomincia.

In prefato consilio propositum fuit opportunum esse deliberare, quorum Imagines Sanctorum exponendæ sint in illis duabus nichis e lateribus anchoræ novæ construi inceptæ pro altari majori Ecclesiæ S. Mariæ, cum hæcenus de aliqua dictarum imaginum seu statuarum deliberata specialitate non constet, & propterea considerata pristina, & antiqua dedicatione dicti altaris Immaculatæ Virginis Mariæ, ac Beatis Jo: Apostolo, & Evangelistæ, ac Marco Evangelistæ dicati, prout ex veteris anchoræ picturis dignoscitur, posita fuit pars, quod ad imitationem prædictæ antiquæ dedicationis altaris, & Iconæ veteris, & in prædictis duabus nichis anchoræ novæ prædictæ a latere dextero Beati Jo: Apostoli, & Evangelistæ, & a sinistra Beati Marci Evangelistæ imagines, seu statuæ construantur, & apponantur.

Li artefici di queste statue furono due fratelli de' Cambi di Cremona de' quali si trova fatta menzione in più luoghi nel citato libro delle spese, e primieramente si legge: *D. Jacobus de Biffis Aurifex, & civis Bergomi debet habere pro totidem per eum impensis in eundo ad civitatem Cremonæ ad videndam imaginem Sancti Jo: fabricatam per fratres de Cambis aurifexes lib. 4. : 4.*

In altro luogo sta scritto: *Item soluis M. Laurentio Lot & M. Antonio de Bosellis pictoribus, & Antonio de Verona aurifexi, quod ut viderunt, & consideraverunt imaginem S. Jo: Evangelistæ nuper*

presentatam per Magistros Jacobum, & Galeatium de Cremona, & eorum opinionem retulerunt magnificis Dominis deputatis ad fabricam anchonæ lib. 5.

Quanta poi sia stata la spesa delle mercedi date agli artefici de' disegni, modelli, argento, bronzo, rame, piombo, ed altre materie, che furono adoperate in tale facitura rilevasi dalle note suddette, che, non compreso il vitto contribuito per più anni a molti artefici, ascendessero li soli dinari alla somma di lire Imp. 4700.

Restarebbe per ultimo di dare qualche contezza del fine di una sì rilevante, e dispendiosa opera, mentre a di nostri più non si vede la menoma reliquia; ma per quanta diligenza sia da me stata usata nel rivolgere le antiche carte nel sopraddetto archivio, altra memoria non m'è riuscito vedere, fuorchè questa, che leggesi nel libro delle terminazioni dell' anno 1580. sotto il giorno 4. Agosto.

Item quod scribantur litteræ Domino Vincentio Marcheseo, ut consignet frustum Æneum anchonæ penes eum existentem Clarissimo Domino Jacobo Contareno ad hoc ut experiatur si inveniri potest aurifex, qui finem imponere, perficereque sciat anconam ipsam.

E sotto il giorno 9. Gennaro dell' anno seguente 1581. così stà scritto :

Item ut remedium aliquod inveniat ne frusta Ænea peritissime, excellentissimeque fabricata pro anchona fienda in sinistrum vadant, viva voce data fuit libertas Excel. D. Carolo Vertua l' gum Doctori, Spec. D. Jo. Andr. Poncino videndi & considerandi sub qua forma, & quo ordine compaginari possint ipsa frusta, & quodnam ornamentum de eis fieri possit.

Si raccoglie pertanto da queste terminazioni che non ebbe il totale suo compimento quest' opera o per morte dell' artefice, o per altra cagione a noi del tutto ignota: Ma di questo basti, il sin qui detto, che ora fà di mestieri proseguire l' incominciato racconto di Gio: Belli, e de' suoi figliuoli. Nell' anno 1529. ridusse a perfezione le tre porte del Coro avanti l' altar maggiore, ritrovandosi così notato nel suddetto libro :

M. Jo: de Ponteranica debet habere pro ejus mercede perficienda portas chori, & alias facturas columnarum incisarum lib. Imp. 57.

Nel fine del qual anno, e nel cominciar dell' altro devesi credere seguisse la di lui morte, mentre leggesi piu sotto. 1530. *M. Jo. de Ponteranica, seu filii debent habere pro pedestallis novem de commissio habita informatione a M. Francisco de Luere lib. Imp. 36.*

E poco dopo: *Alexander filius quondam magistri Jo., Jacobinus, & Alexander fratres debent habere pro operibus in fabrica chori novi lib. Imp. 110.*

Dopo il qual tempo veggonsi sempre registrati li nomi di questi fratelli, de' quali il più riputato, e valente convenien credere fosse Alessandro per avere egli solo lasciato il nome scolpito nel fregio sopra la chiesa accanto al banco dei pubblici Rappresentanti in questa guisa. *Hujus ornamentum operis Alexander Bellus perfecit.*

Già abbiamo detto che la metà del fregio dell' opposta parte del Coro fu opera del Capodiferro, perciò fece il Belli quest' altra metà verso il campanile con vaga intrecciatura ancor esso di piccole figurine, e puttini ad imitazione dell' altra, ma con grande disparità di lavoro scorgendosi chiaramente in quelle del Capodiferro maggior finezza e perfezione.

Lascia memoria del Belli, Mario Muzio nella terza parte della sua sacra istoria con queste parole.

» L' intaglio, che adorna così il circonsessorio, come le sedie del coro, ove in vece de' quadretti del Testamento nuovo, che l' istesso Capodiferro dall' acerba morte prevenuto non poté egli finire, sono accomodati d' intorno i simbolici geroglifici, che doveano servire per coperture, e significazion de' quadretti del circonsessorio, è opera dell' ingegnoso maestro Belli intagliatore eccellente de' suoi tempi.

Per togliere ogni equivoco, qui devesi avvertire, che tutto l' intaglio, che si vede nel circonsessorio, o sia coro avanti l' altar maggiore come pure l' architettura, e li altri ornamenti sono del Belli sopra riferito; ma li simbolici geroglifici, e le storie della scrittura, e la metà del coro dietro l' altare dalla parte delle sagristie furon tutte opere del Capodiferro, come abbiamo veduto.

Nel più volte citato libro delle spese si vede registrato il nome di Alessandro, e di altri artefici sino all' anno 1574. nel qual tempo si può credere che fosse ridotta a compimento tutta l' opera, nè dopo vedesi altra memoria di fatture se non nell' anno 1577. in cui essendo, stato il coro in più luoghi rovinato, e guasto da una saetta fu interamente accomodato da Mastro Jacomino.

Ebbe Alessandro due figliuoli, che attesero alla professione medesima de' loro maggiori, e lasciarono ancor essi memoria della loro virtù nella Chiesa stessa come si legge nel libro settimo delle spese dell' anno 1593.

Lire 28. a M. Antonio, e M. Filippo di Belli Intagliatori per

resto della loro mercede delli quattro Angeli dati , e posti nella cassa dell' organo di detta Chiesa .

GIUSEPPE BELLI PITTORE.

Figliuolo di Giovanni , e fratello de' sopraddetti trè scultori Alessandro , Andrea , e Giacomino de' Belli di Ponteranica fu Giuseppe il quale , da principio , nella stessa via del disegno , e dell' intaglio camminando , in fine poi lasciato da parte gli scalpelli , alla pittura solamente s' attenne , e lo fece con assai buona riuscita , come si vede da una sua opera , che sola io porterò in questo luogo per mancanza di maggiori notizie , la quale benchè non possa dirsi di somma perfezione , non è però totalmente indegna di lode . Questa si è la tavola principale di San Pietro in Boccaleone in cui è rappresentato il detto Santo vestito con abiti pontificali seduto nel mezzo , da una parte San Paolo in piedi , e dall' altra Sant' Alessandro martire appoggiato all' asta della sua bandiera : Fu dipinta quest' opera nel 1553. , e n' ebbe Giuseppe per mercede sedeci scudi , e mezzo d' oro , come si rileva da un vecchio libro di quella Chiesa .

Fece ancor egli alcuni disegni per il coro di Santa Maria nel tempo , che vi lavoravano li suoi fratelli , negl' intagli , e nelle sculture , leggendosi nel mentovato libro queste parole :

Iosepho de' Belli pittore deve avere per sua mercede di molti disegni , de figure , frisi , colonne , perfilature , ed altri ornamenti fatti nella fabbrica del Coro dell' anno 1555. lire Imp. 4.

Nel 1580. fece per la stessa Chiesa un palio di legno posto all' altare del corpus Domini , il quale poi col tempo è stato levato . Ebbe in moglie Paola de' Benzoni , con la quale abitava in questa città presso la Chiesa di Sant' Andrea .

E venuta poscia a notizia un altra opera di questo virtuoso pittore , la quale conservasi in casa Belli , ed è il ritratto del Prete D. Gaspero Alberti Musico sedente vestito di una zimarra bigia colla beretta triangolare in testa , gli occhiali nella mano sinistra , e una carta di canto nella destra , con queste parole . *Naturalis Effigies Musici Presbiteri Gasparis de Albertis .*

Ioseph de Bellis die V. Septemb. MDXLVII.

ANDREA ZILIOLO ARCHITETTO.

Troviamo di costui fatta onorevole memoria nel sopradetto libro della fabbrica dell' ancona di rame , ove nella terminazione , che qui sopra abbiamo riportata parlando de' modelli fatti per tale opera leggesi scritto in questa guisa .

„ *Nonnulli & formati , & correcti , nonnullique alii de novo constructi quid per Laurentium Lotum quid per Andream Ziliolum Architectum quippe solertem per Antonium Bosellum Jacobum Scipionem Andream Previttallum pictores Bergomenses &c.* “

Al vederlo per tanto impiegato ancor esso in un opera cotanto ragguardevole , e fra tali principali artefici con titoli onorevoli annoverato ci giova il considerarlo per un valente architetto di quel tempo .

In altro luogo del libro medesimo leggonsi queste parole .

1521. D. Andreas Ziliolus pro pluribus modulis anconæ altaris magni Ecclesiæ , & de signis Capellæ S. Jo: Baptistæ Sancti Francisci Bergomi .

Nella accennata Chiesa di San Francesco , al quarto altare a mano sinistra si vede la detta opera del Ziliolo , cioè l' ornamento dell' altare fatto di pietra ordinaria , ma con soda e regolare architettura , in mezzo del quale è dipinto a fresco da Lorenzo Lotto San Giambattista in atto di battezzare nostro Signore : non so poi intendere come quest' opera si trovi posta fra le spese della Misericordia . Nè più a lungo potendo favellare di questo artefice ho creduto almeno doveroso il non defraudare il suo nome di questa breve ricordanza .

PIETRO DE' MAFFEIS SCULTORE.

Nel numero grande degli artefici , che nella vita di Francesco Capodiferro abbiamo veduto essere stati impiegati nella fabbrica del coro di Santa Maria Maggiore , uno certamente de' più valenti è stato Pietro figliuolo di Bonomo Maffei da Stabello terra posta nella Valle Brembana inferiore , del quale avendo poi rinvenuta altra opera di considerazione fa di mestieri , che ancora di lui favelli particolarmente in questo luogo . Che quest' opera fosse in que' tempi tenuta in molto pregio si deduce dall' onorevole pagamento conseguito dall'

artefice per giudizio e stima di due eccellenti pittori, che furono eletti arbitri dalle parti; lo che meglio dalle parole medesime della Scrittura intenderassi, che nel publico archivio negli atti di Gio: Ronzoni si legge ., 1510. ultimo Novembris. *M. Antonius f. q. Petri de Bosellis, & M. Jacobus q. M. Georgii de Scanardis de Averaria arbitri electi per & inter Syndicos Scholæ D. Sancti Antonii de Sedrina ex una, & Magistrum Petrum qu. Bonohomi de Maffeis de Stabello intaliatorem ad sententiandum quidquid ipse M. Petrus habere debeat pro ejus mercede, & salario in intaliatione facta in ancona D. Sancti Antonii de Sadrina &c., dicti arbitri electi ut supra sententiando dixerunt, quod superscripti Syndici teneantur dare ipsi M. Petro Intaliatori scutos quadraginta auri &c.* »

Nel coro di Santa Maria Maggiore furono sue particolari sculture diversi animali intorno al medesimo, e nel libro di sopra mentovato così stà scritto .

1526. *M. Petrus de Maffeis debet habere pro multis animalibus ligneis ponendis in fabrica Chori visis & approbatis per M. Franciscum de Luere L. 45.*

GIO: FRANCESCO ZABELLO.

Strano veramente e fuor d'ogni ragione sembrarà a chi legge, che sia costretto ricorrere più volte a' forastieri Scrittori per rintracciar le dovute notizie di qualche non vulgare soggetto della patria nostra. Eppure ancor di presente ciò mi accade parlar dovendo di Gio: Francesco Zabello, il quale se non fosse stato da Raffaello Soprani scrittore delle vite de' Genovesi celebrato per un artefice ingegnoso, e singolare, io certamente non ne avrei potuta dare alcuna contezza; non avendo nelle nostre istorie letto nemeno il nome di lui. Questi è stato un valentissimo disegnatore, e lavoratore di tarsia in que' tempi medesimi, che fioriva in tal genere di lavoro il celebre Fra Damiano di sopra mentovato, ed in Genova ha fatto opere mirabili nel coro della Cattedrale come dal Soprani siamo certificati con queste parole.

» Con arte poco usata in Genova, e presso gli antichi molto stimata furono da Gio: Francesco Zabello Bergamasco fatti di tarsia molti lavori nel coro della Cattedrale per ornamento delle spalliere de' sedili rappresentandovi quasi tutti i misteriosi successi della vita, e della passione di Cristo Signor Nostro, a' quali aggiunse in due siti

di convenevol grandezza il martirio di San Lorenzo , e la strage de' Bambini innocenti, ed il tutto è fatto con tale diligenza ed arte , che immita la pittura col mezzo de' chiari , e scuri , e da rilievo al piano . Scrisse questo ingegnoso artefice il suo nome in un dado , che si vede nella prima di quelle spalliere ; e da un cartellame , ch' ei finse nell' istoria de' Santi Innocenti , assicurati veniamo , che l' anno decimo ottavo dopo la ricuperata libertà cioè nel 1546. restò terminato da lui così nobil lavoro .

Nè altra notizia può dar la mia penna intorno a questo virtuoso , solo che a mio credere potrebbero essere stati fatti di sua mano alcuni lavori di tarsia , che già adornavano un gabinetto , o sia studio nel palazzo del Signor Duca Grimaldi , il quale però , a' giorni nostri , è stato disfatto per servirsi di quel sito ad altro uso .

Ed ecco con queste scarse notizie terminato il racconto di questo virtuoso artefice , del quale , non avendo in questa città alcuna sua opera saputo rinvenire ; mi giova credere , che lontano da questa dimorando abbia ancora altrove terminati i suoi giorni . Il Padre Orlandi fa doppia menzione del Zabello nel suo abecedario pittorico , annoverandolo nella parte seconda fra gli eccellenti professori del disegno , e nella terza parte fra gl' illustri intagliatori .

POLIDORO CALDARA PITTORE.

Non v' ha alcun luogo a dubitare , che fra gl' Illustri pittori Bergamaschi non debba annoverarsi Polidoro Caldara come nato nel nobilissimo Castello di Caravaggio posto nella Gerra d'Adda , che a que' tempi era parte del territorio Bergamasco , e sebbene verso la metà del decimoquinto secolo per le vicende delle guerre fu per alcuni anni accidentalmente smembrata , e data al Duca di Milano ; non resta però che questa non debba considerarsi come antica porzione del territorio nostro costituita dalla natura dentro li suoi confini , e confermata dal Re Enrico sin all' anno 1041. , e da Federico Imperatore nel 1156. , e dallo stesso nel 1183. , come si hà da tutte le storie , e dai pubblici registri di questa città . Verso il fine del mentovato decimoquinto secolo fu di nuovo acquistata dalla Repubblica , quale fu dall' anno 1428. teneva il dominio di Bergamo , e rimase di nuovo alla città nostra la giurisdizione di mandar suoi cittadini alle Podestarie , e Vicariati di quelle terre , come antica , e naturale sua perti-

nenza; finchè poi nell'anno 1516. fu totalmente dal nostro territorio divisa, ed unita a quella di Milano.

In Caravaggio dunque nel tempo, che era porzione del Territorio nostro, cioè nel cader del 1499., venne alla luce il famosissimo Polidoro, del quale avendo Gioachino di Sandrat, Giorgio Vasari, ed il dottissimo Accademico della Crusca Filippo Baldinucci scritta la vita, a questo come più moderno scrittore appigliandomi, rapporterò in questo luogo distintamente la narrazione della vita di Polidoro da lui pubblicata.

Parlando il detto Baldinucci degli eccellenti artefici usciti dalla scuola del gran Raffaello, così dice, nel decennale terzo del Secolo IV.

» Uno di questi per certo fu il celebratissimo Polidoro Caldara di Caravaggio di Lombardia, che si può dire, che sino dal ventre della madre portasse col genio l'abilità, e stetti per dire, in quest' arte la maestria medesima. Questi nato di umilissimi parenti astretto da povertà, fu necessitato ad esercitare sino all' età di diciotto anni il mestiere del manuale in quel tempo appunto, che in Roma la sempre gloriosa memoria di Leon X. faceva fabbricare le logge: nel cominciarci poi quelle a dipignere da Giovanni da Udine, e dagli altri, sotto la scorta di Raffaello, il giovanetto forte portato da natura, non poté contenersi di non dar fuori il gran genio, ch' egli aveva a quell' arte, e fatta amicizia con tutti que' pittori, e più che ogni altro con Maturino Fiorentino, tanto s' avanzò nell' intelligenza degli ottimi precetti di quella, che in pochi mesi diede di se stesso non ordinario stupore; e in disegno, e in invenzione avanzò tutti gli altri giovani di quella scuola. Era però il colorito tanto del Caravaggio, quanto dell' inseparabile suo compagno, e imitatore Maturino non tanto vivace, ed allegro, quanto quello degli altri loro condiscipoli: alla qual cosa avendo l' uno e l' altro fatta riflessione, e osservato, che Baldassarri da Siena aveva dipinte alcune facciate di case a chiaroscuro, deliberarono (pigliando strada più corta) lasciar le difficoltà del colorito, e attenersi con grande studio a tutte le altre parti della pittura col rappresentar sempre le opere loro solamente a chiariscuro. Fatta questa deliberazione, fecero questi due una così stretta comunione, e di volontà, e d' opere, e d' avere, che, se non fosse stato poi il sacco di Roma, non avrebbe avuto forza per dividerla altri che la stessa morte. La prima opera, che facessero fu una facciata, in essa città di Roma a Monte Cavallo, rimpetto a San Silvestro, nella quale furono ajutati da Pellegrin da Modana, che era assai avanzato nella

pratica, e diede loro grande animo. Un' altra ne fecero rimpetto alla porta del fianco di San Salvatore in Lauro. Dipinsero una storia dalla porta del fianco della Minerva, e una facciata a Ripetta sopra Santo Rocco, dove fecciono vedere una quantità di mostri marini lavorati con grande artificio. Dieronsi poi a studiare le antichità di Roma, così che non restò cosa o sana, o rotta, che essa si fosse, che e' non disegnassero; d' onde cavarono l' ottima maniera, ed invenzione de' chiariscuri, che fecero poi, come può ciascuno riconoscere dall' opere medesime. Feccero sulla Piazza di Capranica una facciata colle virtù Teologali, e un bel fregio sotto le finestre, con altri vaghi componimenti. In Borgo nuovo dipinsero una facciata a sgraffio: un' altra sul canto della Pace: una nella casa degli Spinoli verso Pavigione: una del trionfo di Camillo con un antico sacrificio vicino a Torre di Nona. Verso Sant' Angelo una bellissima facciata colla storia di Perillo messo nel toro di bronzo da se inventato, fecero in una casa della strada, che v' all' immagine di Ponte: un' altra alla Piazza della Dogana allato a Sant' Eustachio con bellissime battaglie, e in somma tante, e tante ne dipinsero che troppo lungo sarebbe il descriverle. Lavorarono nel giardino di Stefano del Bufalo la storia di Perseo (1): ed in altre case di nobili persone, fecero infinite pitture di camere, e fregi a fresco, e a tempera, tanto che si può dire in un certo modo, che non rimanesse in Roma casa, vigna o giardino, dove questi due gran maestri non facessero opere. Occorse intanto lo strano caso del sacco di Roma l' anno 1527., onde rifuggitosi ognuno, chi quà, e chi là Maturino ancor egli si fuggì, e poco dopo a cagione, come si crede, de' gran disagi patiti in quelle comuni miserie, sopraggiunto da morbo pestilenziale, nella stessa città di Roma finì i giorni suoi, ed in Santo Eustachio fu sepolto. Polidoro si portò a Napoli, dove pel poco gusto ch' ei trovò in quella gente delle cose di disegno, e di pittura, a principio poco ne mancò che non morisse di fame; essendosi sino condotto a lavorare a giornate con certi pittori, pe' quali fece di sua mano in Santa Maria della grazia, nella Cappella maggiore, un San Pietro: e per un Conte dipinse una volta a tempera, una facciata, un cortile, e logge, che tutte riuscirono opere maravigliose. In Sant' Angelo allato alla pescheria, fece

(1) In un pezzo verso al Palazzo è rappresentata la liberazione d' Andromeda: nel pezzo corrispondente vi è un Sacrificio. Gli altri due pezzi sono perduti. In altra facciata che corrisponde alle scuderie stà

espressa fra due piccole finestre Danae nella torre di bronzo: e sotto Atlante convertito in sasso con varî donne che formano un fregio.

alcuni quadri, ed una tavola a olio. Ma vedendo finalmente non esser egli, e la propria virtù in quella città più che tanto ricevuta e stimata, se n' andò a Messina, dove gli fu dato molto da operare a olio, e fece gli archi trionfali coll' occasione della passata di Carlo V. dall' impresa di Tunisi, e molte altre pitture. Desiderava egli vivamente di tornarsene a Roma ritenuto da tal risoluzione solamente da una donna, che egli troppo teneramente amava. Ma in fine, prevalendo in lui l' amor di Roma all' amor dell' amata, rotto ogni laccio, deliberò di colà portarsi; ma non già gli riuscì di veder Roma, perchè fu sopraggiunto da una morte miserabile, se crediamo a quanto ne scrisse il Vasari colle seguenti parole:

Levò dal Banco una buona quantità di danari, ch' egli aveva, e risoluto al tutto si partì. Aveva Polidoro tenuto molto tempo un garzone di quel paese, il quale portava maggiore amore a' danari di Polidoro, che a lui; ma, per avergli così sul Banco, non poté mai porvi sù le mani, e con essi partirsi: perlocchè caduto in un pensiero malvagio, e crudele, deliberò la notte seguente mentre che dormiva, con alcuni suoi congiurati amici dargli la morte e poi partire i danari fra loro. E così, sul primo sonno assalito, mentre dormiva forte, ajutato da coloro con una fascia lo strangolò, e poi dategli alcune ferite, lo lasciarono morto: e per mostrar che essi non l' avessero fatto lo portarono sulla porta della donna da Pulidoro amata, fingendo, che o i parenti, o altri in casa l' avessero ammazzato. Diede dunque il garzone buona parte di danari a que' ribaldi, che si brutto eccesso avevan commesso, e quindi fattigli partire, la mattina piangendo andò a casa un Conte, amico del maestro morto, ma per diligenza che si facesse, in cercar molti, di chi avesse cotale tradimento commesso, non venne alcuna cosa alla luce. Ma pure, come Dio volle, avendo la natura, e la virtù a sdegno d'esser per mano della fortuna percossa, fecero a uno, che interesse non ci aveva, dire, che impossibile era, che altri che tal garzone l' avesse assassinato. Per lo che il Conte gli fece porre le mani adosso: e alla tortura messolo, senza che altro martirio gli dessero, confessò il delitto, e fu dalla giustizia condannato alla forca, ma prima con tanaglie infuocate per la strada tormentato, e ultimamente squartato. Ma non per questo tornò la vita a Pulidoro, nè alla pittura si rese quell' ingegno pellegrino e veloce, che per tanti secoli non era più stato al Mondo; per lo che, se allora che morì, avesse potuto morire con lui sarebbe morta l' invenzione, la grazia, e la bravura

41 nelle figure dell' arte , felicità della natura , e della virtù nel formare in un corpo così nobile spirito , e invidia ed odio crudele di così strana morte nel fato , e nella fortuna sua . Furono fatte l' esequie sue solennissime , e con doglia infinita di tutta Messina , e nella Chiesa Cattedrale datogli sepoltura l' anno 1593.

Tale fu dunque l' infelice fine di questi due grandi artefici , i quali per la gran virtù loro meritano di rimaner per sempre nella memoria degli uomini . Furono Polidoro , e Maturino bravissimi nell' operare , come ben mostrano le loro pitture : e quantunque Maturino non fosse così efficacemente portato dal genio , e dalla natura alle cose dell' arte quanto Pulidoro ; con tutto ciò e colla pazienza , e col lungo studio , e coll' imitazione dell' opere del compagno , si portò sì bene , che l' uno , e l' altro insieme condussero sempre le cose loro , senza che apparisse fra esse differenza alcuna . Furono i primi , che , pel grande studio fatto sopra tutto l' antico , arrivassero ad esprimere eccellentemente gli abiti , le fisionomie , i sacrificj , i vasi , l' armi , ed ogni altro strumento sacro o profano , servendosi di essi con sì esatta osservanza degli antichi costumi , che hanno dato gran gusto , ed anche qualche lume agli eruditi . Il tutto poi si vede accompagnato con invenzione , varietà , nobiltà , e disegno tanto eccellente , che già quasi in due secoli trascorsi non si sono vedute pitture in Roma , che sieno state , e sieno tuttavia tanto studiate da ogni nazione , quanto quelle di costoro , che veramente hanno mostrato agli amatori dell' arte il modo di farsi universali in ogni sorta di lavoro : e ne vanno attorno infinite copie in istampa . Questa loro eccellenza però fu intorno a chiariscuri , bronzi , e terretta , perchè nel colorito valsero tanto poco , che quel che si vede in Roma di loro mano , che sono alcune poche cose , non punto gli distingue da ogni altro pittore . Ben è vero che Polidoro , nel tempo che ei visse in Messina , ebbe tante occasioni di dipingere a olio figure colorite , che nell' ultimo della vita sua , avendovi già acquistata buona pratica , vi fece opere lodevoli : e fra l' altre fu stimata bellissima , e di vago colorito , una tavola di Cristo portante la croce , con un gran numero di figure , appropriate alla storia , che fu l' ultima opera , che vi facesse : perchè poco dopo egli per giusto e occulto giudizio di Dio fece l' infelice morte , che sopra abbiamo raccontato « .

Fin qui il Baldinucci , il quale le orme seguendo di Giorgio Vasari prende insieme con lui un grave errore , nel dire che Polidoro ebbe a morire in Napoli della fame , e che poche cose ivi dipinse .

Per comprovar dunque tale falsità, e riferire anco alcune opere fatte in Napoli da loro passate sotto silenzio rapportaremo ciò che scrive Bernardo de' Dominici nel L. 2. delle vite de' Pittori Napolitani, ove nella vita di Andrea da Salerno così parla.

» Ora frà coloro ch' ebber la sorte di fuggir da Roma per scampar la vita, fu l' eccellentissimo Polidoro da Caravaggio il quale arrivato in Napoli, dopo aver disperso lo amato Maturino suo compagno rarissimo nella pittura, ed informandosi qual Pittore fusse di maggior grido, udi esservi un valent' uomo migliore forse che gli altri, per esser stato discepolo del divino Raffaello, quale si nominava Andrea da Salerno; per la qual cosa venendogli in memoria coloro, che lavorato avevano con quel divin Maestro, gli sovvenne aversi veduto Andrea, ed esser anche suo conoscente. Adunque portatosi ove quello dipigneva vi si fece introdurre, ma non fu da Andrea alla bella prima riconosciuto per lo lungo spazio di anni, che vi eran passati di mezzo (giacchè il Salerno si era partito da Roma nel 1512.) ed altresì perchè a Polidoro era stranamente cresciuta la barba. Per la qual cosa fingendo Polidoro di esser un povero Pittore capitato ivi a caso, gli chiese, che ammetter lo volesse ad alcuna cosa operare per quel prezzo, che gli piacesse, dappoichè si trovava molto necessitato come quegli, che scampando la vita avea perduto tutto il suo avere nel miserabil sacco di Roma. Andrea compassionando il di lui stato gli diede a dipignere una figura di quegli Apostoli, che andavano intorno alla mentovata Tribuna. Ma non tantosto Polidoro ebbe quella figura abbozzata, che guardandola Andrea, buttati a terra i pennelli, lo corse ad abbracciare avendolo per l' eccellenza dell' opera ravvisato, conciosiacosachè le pitture a fresco di Polidoro hanno tanta eccellenza e perfezione che solo da quelle di Raffaello ponno essere pareggiate. Così dunque fatte infra di loro sincerissime accoglienze, e rallegrati insieme di conversazione, fu alloggiato Polidoro in casa di Andrea, dal quale essendo pubblicata la somma virtù di Lui, gli fu procurato il lavoro di molte pitture, che far si dovevano in Santa Maria del Popolo Chiesa poc' anzi eretta nel cortile del famoso Spedale degli Incurabili, ove fece ad olio varie cose, come ancora dipinse un S. Pietro, ed un S. Paolo anche ad olio per la mentovata chiesa di S. Maria delle Grazie, le quali pitture son quelle che nominate vengono dal nostro Eugenio nella sua Napoli sacra: benchè del S. Paolo egli non faccia menzione, a cagione, che prima che l' Eugenio scrivesse era stato cambiato con una copia: «

E nella vita di Gio: Bernardo Lama soggiunge il sopracitato Dominici :

„ Or qui mi torna in concio di notar con mia maraviglia il grave error del Vasari , il quale dice nella vita di Polidoro , che questi ebbe a morirsi di fame in Napoli , e che poche cose ei vi fece , e poi se ne partì , quasi che affatto non vi fosse stimato . Potè accadere nol niego , che ne' primi giorni dopo il suo arrivo , egli sconosciuto e fuggiasco patisse alquanto , ma essendo poi da Andrea stato riconosciuto , e palesato per quel grand' uomo , ch' egli era , visse agiatamente ; dappoichè egli dipinse a chiaroscuro nel palagio della Duchessa di Gravina D. Maria Ursino nel delizioso Borgo di Chiaja , qual palagio ella poi diede a RR. PP. Lucchesi , acciochè vi fabbricassero una Chiesa di S. Maria in Portico . Di tai pitture si veggono tuttavia le vestigie nelle stanze superiori di quei Padri , da' quali quel luogo è chiamato Belvedere . Così dipinse un'altra casa nella strada detta degli Armieri presso la Chiesa Parrocchiale di S. Arcangelo ; ed altre pitture ei fece , che dal Vasari non sono nominate ; e pur non doveano esser taciute quelle , che fece nella casa di Bernardino Rota nostro celebre letterato presso la Chiesa di S. Chiara , ove , oltre della facciata dipinta a chiaroscuro (così era l' uso di quei tempi , la quale è stata da poco tempo in quà rinnovata ed imbiancata) fece ancora molte figure bellissime nella soffitta della Galleria sopra tavolette , delle quali ne furon prima vendute alcune al Marchese del Carpio gran dilettante , e poi ultimamente altre ne furono comperate da un Signore Francese , che seco le condusse in Francia per farne dono a quel Rè . Or dunque , se Polidoro vi fece tante belle opere nella nostra città , e se vi ebbe scolari , come lo furono Gio: Bernardo , e Marco Calabrese (come si dice) con Francesco Ruviale , che in Napoli fu suo discepolo , e fù tanto prezzato , e stimato da' nostri Artefici , come può stare , ch' egli ebbe a morirsi della fame ? »

Voglio ora per maggior gloria di Polidoro riferire , che Gio: Pietro Lomazzo nel suo bel trattato della pittura lo chiama *acurattissimo e prontissimo pittore , illustratore delle antichità di Roma* , e facendo egli in più luoghi di detta sua opera , ove torna in acconcio , noti quegli artefici , che furon in una , o in altra facoltà più eccellenti , vedesi sempre fra i primi nominato Polidoro , particolarmente nel libro primo Cap. 2. parlando del colore illuminato per arte di Prospettiva dice : » Però Tiziano , e il valentissimo Polidoro per intendere perfettamente questo secreto del lume in pro-

spettiva diedero tanto rilievo e furia a le sue pitture ». E nel libro sesto Cap. 2. ove fa vedere la conformità, che hà la poesia colla pittura si legge: « E da questa conformità generale, che diciamo trovarsi frà pittori, e poeti, ne segue anco una particolare, che un pittore, hà avuto naturalmente un genio più conforme ad un poeta, che ad un altro, e nel suo operare ha seguito quello, come è facile a ciascuno l'osservarlo ne' pittori moderni. Perchè si vede che Leonardo ha espresso i moti e decori di Homero, Polidoro la grandezza e furia di Virgilio, il Buonarotto l'oscurità profonda di Dante, Raffaello la pura maestà del Petrarca, Andrea Mantegna l'acuta prudenza del Sannazaro, Tiziano la varietà dell'Ariosto, e Gaudenzio la devozione che si trova espressa ne' libri de' Santi. »

Nel libro medesimo, al capitolo della proporzione circa il corpo umano, così ragiona: Il qual precetto è generale per queste parti della pittura, cioè per lo moto, e per il colorare, perchè in ogni istoria, quanto più il pittore varia la proporzione, l'età, il moto, e decoro delle figure, e quanto più è vago nel colorare, tanto più rende la storia dilettevole come eccellentemente hanno fatto sopra tutti gli altri Raffaello, Polidoro, e Gaudenzio. »

In moltissimi altri luoghi, e ne' capitoli specialmente delle composizioni delle battaglie, di giuochi, di trofei, delle grottesche, dei panni, e delle pieghe vien fatta menzione di Polidoro, e viene annoverato frà principali maestri, che in tali generi di pitture si sono distinti.

Lo stesso autore, nell'altra sua opera, dell'idea del tempio della pittura, finge, che vi sien in questo tempio sette statue dei Governatori della pittura, che chiama ancora soprani maestri dell'arte, e questi sono Michelagnolo, Gaudenzio, Polidoro, Leonardo, Raffaello, Andrea Mantegna, e Tiziano, e al capitolo settimo parlando della statua di Polidoro terzo Governatore così ragiona: « Quella del terzo è di ferro, con cui rappresenta in Polidoro Caldara da Caravaggio la grandissima furia, e ferezza, che egli diede alle sue figure ». Tralasciando poi tutti quegli altri passi, ne' quali fa commemorazione di Polidoro, che sono moltissimi, riferirò quello solamente che leggesi nel capitolo decimoterzo ove dice: « Polidoro ha usato e introdotto prima di tutti il colorire chiaro e scuro, come di marmo, di bronzo, di oro, e altri metalli, di pietre, e di tutto quello in somma, che occorre al pittore di fare. Nel che è stato unico al Mondo rappresentando tutti i modi, le arie, e i gesti delle principali antichità, che

si ritrovano in Roma, ed i giuochi, i sacrificj, i trionfi, le battaglie, ed i trofei, da lui eletti, come cose più difficili dell' arte. Oltre di ciò, è stato felicissimo inventore di grotteschi e gli hà espressi con tanta facilità, che tengo certo niun altro esser che lo pareggi. Negli abiti finalmente, nell' arme, scudi, brochieri, e altri instrumenti appartenenti alla guerra ha occupato il primo grado d' eccellenza. «

Piacemi per fine di rapportare ancora ciò, che dice di questo celebratissimo maestro, Luigi Scaramuccia nel suo libro delle finezze dei pennelli Italiani :

» Ma quali altri dopo il nostro Raffaello (disse Girupeno) meritò maggior grido dipingendo in Roma ? Non v' ha dubbio, che Polidoro non fosse il più simato, e degno, ripigliò il genio, e l' opere sue famose le puoi vedere, se ben molto iacere dalla tramontana, sopra di queste mura a chiaroscuro, piene d' ogni eruditissimo sapere. Ne guarderai dunque di esse il buon disegno, il facile, e risentito modo di fare, e finalmente tutto l' estratto dell' antica scultura, così dal Mondo stimata. Studiane pur tu per concludere ogn' opera di lui, che al certo di non lieve giovamento ti sarà per riuscire (1) «.

(1) Agostino Taja Senese nella descrizione del Palazzo Apostolico Vaticano stampata in Roma nel 1750. a carte 225. dove tratta della terza stanza della Segnatura, scrive così „ l' imbasamento di questa stanza è dipinto da Polidoro da Caravaggio a chiaroscuro. Vi sono alcune figure grandi quanto il naturale di chiaroscuro, che rappresentano uomini e donne a foggia delle Cariatidi, che sostengono una cornice. Tra esse sono alcuni riquadri storici. In uno di questi, sotto la scuola di Atene, è una Donna che tiene sotto il piede il Globo terrestre, e molti libri, e significa la speculazione delle cose elementari. In un altro sono varj filosofi, che ragionano intorno al globo terracqueo. Quindi siegue Siracusa assalita per mare, e per terra, e difesa dalle machine d' Archimede medesimo percosso da un Soldato nella presa di Siracusa, senza che egli se ne accorga, per essere intento a un teorema matematico, la cui figura disegna con le seste in terra. Sotto il Sacramento dell' Altare è un sacrificio antico de' Gentili, che accenna di essere abolito dall' incruento e divino sacrificio della Messa. Appresso è S. Agostino col fanciullo, che gli mostra esser più facile con una taz-

za vuotare il mare, che intendere il mistero della SS. Trinità. Poscia si vede la Sibilla che mostra ad Ottaviano la Vergine che doveva partorire senza commercio umano. In fine una donna sedente rivolta al Cielo per dinotare la contemplazione delle cose celesti. Queste pitture dette da' Greci *monocromi* si reputano opere di Polidoro da Caravaggio prima Muratore; poi scolare di Raffaello, e eccellentissimo in questo genere di dipingere. Sotto il monte Parnaso, di quà e di là dalla finestra, sono due piccole storiette di chiaroscuro, ma bellissime al maggior segno, che una rappresenta, il ritrovamento de' libri Sibillini nel sepolcro di Numa, e l' altra l' abbracciamento di essi nel Comizio. Nell' arco di questa finestra è scritto: *Julius II. Ligur. Pont. Max. an. Chr. MDXI. Pontificat. sui VIII.*

Nel primo Tomo del Catalogo de' Quadri della Galleria del Re di Francia di Monsieur L' Episcò stampato in Parigi in 4. nella Stamperia Reale l' anno 1752. ritrovasi di Polidoro in tavola il Concilio degli Dei dipinto a tempera dell' altezza di due piedi, e sei pollici; e quattro piedi, e dieci pollici in larghezza con le figure grandi sedici in diciotto pollici. Questo quadro, dice

BERNARDO ZENALE PITTORE. ED ARCHITETTO.

Se con tutto il fondamento abbiamo annoverato Polidoro da Caravaggio frà gli nostri artefici, deve per la ragione medesima, che dianzi accennammo, comparire frà questi ancora Bernardo Zenale pittore,

Monsieur L'Epicié, unico che il Re possegga di questo Maestro, non è che un abozzo a tempera: non ostante egli è molto ridotto per dare una idea del genio sublime di Polidoro, e far conoscere quale era la scelta de' suoi atteggiamenti, e disposizioni, e l' eccellente maniera colla quale sapeva addattare li panni, e sopra tutto il suo eccellente modo di far giuocare il chiaro scuro. Giove seduto sopra una nuvola unitamente agli altri Dei pare che loro proponga Ganimede per Coppiere. Questo Giove tiene una Coppa nella quale si versa dell' Ambrosia. L' amore coricato a' piedi di Giove, con la destra mano appoggiata a' ginocchi di questo Dio, guarda con dispetto la truppa celeste. Le figure di questo quadro sono ancora ben contrapposte; e le arie delle teste fi re, nobili, ed espressive.

Nel Catalogo de' Quadri del Presidente di Tugny, e del Sig. Crosat stampato a Parigi in 8. del 1751. a carte 16. n. 7. del Gabinetto del Sig. Crosat è notato il seguente Quadro. Un Paese nel d' avanti del quale si vede una fontana, di Polidoro da Caravaggio, alto due piedi, e dieci pollici, e largo piedi quattro.

In quanta estimazione siano sempre state, e siano tuttavia tenute le opere di Polidoro, lo da bastantemente a conoscere il vederle intagliate replicatamente da' più famosi Incisori si a bulino, che ad acqua forte, mediante li quali ci rimane tuttavia il piacere di vedere, e di approfittare delle opere di lui tuttochè da noi rimote, e da parte consumate. Per la qual cosa non sarà superfluo, ma anzi interessante per li dilettrati, e intelligenti del disegno il qui riferire tutte quelle sue pregiatissime opere, le quali furono tra gli altri da Gio: Battista Galestruzzi, e da Pietro Santi Bartoli li due

più esatti, e riputati intagliatori tramandate se non alla eternità, certamente almeno ad una maggiore durata di quello che esser possano le pitture del medesimo.

Nel primo Tomo delle notizie Storiche degli Intagliatori di Gio: Gori Gandellini stampate in Siena nel 1771. in 8., dove parla di Pietro Santi Bartoli, dopo avere riferito altre sue incisioni, lasciò scritto quanto segue. „ Da Polidoro da Caravaggio il fregio dipinto in Roma in una facciata incontro alla Maschera d'oro, rappresentante il viaggio, navigazione, e battaglia di Navi al Tevere, in otto mezzi fogli reali, e la facciata dei Gatti rappresentante un pellegrinaggio di Egizj ovvero Affricani, dedicata a Gio: Pietro Bellori celebre Antiquario “. Nel tomo 2. „ Gio: Battista Galestruzzi Pittore Fiorentino intagliò eccellentemente ad acqua forte dall' opere di Polidoro da Caravaggio, e fra l' altre i di lui trofei in undici pezzi nel 1658. Intagliò in piccolo il ratto delle Sabine dipinto dal suddetto a chiaroscuro nella facciata di una Casa di Roma. Il fregio ove sono i figli di Niobe trucidati a colpi di freccia da Apollo, e da Diana dipinti dallo stesso in altra facciata in detta Città. Dal medesimo altra bellissima facciata d'abitazione, con la storia di Perillo, quando è racchiuso nel Toro di bronzo da se stesso fabbricato. Dal detto cinque altri pezzi di storie Romane, e due altre carte, in una delle quali è Saturno a cui Giove taglia le parti genitali, e nell' altra un Saturno, che divorà un fanciullo. Travagliò ancora soggetti chimerici, ed ornamenti, procurando di conservare nelle sue stampe l' eleganza, e purità del carattere antico. “

Nell' Indice delle stampe della Caco-

ed architetto di molta laude di quei tempi. Nacque questi in Treviglio, che per la splendidezza delle fabbriche gentilezza e numero degli

grafia della Reverenda Camera Apostolica a Piè di Marmo in Roma del detto Polidoro da Caravaggio sono registrate le seguenti opere.

Fregio dipinto incontro la Maschera d'oro, viaggio, navigazione, e battaglia di Navi al Tevere disegnata ed intragliata in acqua forte da Pietro Santi Bartoli, libro in otto mezzi fogli reali grandi, per traverso.

Battaglie navali del medesimo fregio più grandi intragliate a bulino da Giulio Bonazoni in tre fogli reali, per traverso.

Gli Dei, o Pianeti, figure in piedi, intaglio a bulino copiati da Golzio, libro in otto fogli reali.

Plutone col Tridente, con spiche in mano, intaglio a bulino di Cherubino Alberti, mezzo foglio reale.

Perillo posto nel Toro, intaglio a bulino di Giacomo Laurenziani foglio reale.

Due soldati che assaltano un senatore sedente, intaglio a bulino di Giorgio Mantovano, in foglio reale per traverso.

La Carità Romana che allatta il Padre, intaglio a bulino di Giulio Bonazoni in mezzo foglio reale.

La Natività del Signore coll'adorazione de' Pastori, intaglio a bulino di Gerardo Fontana, in foglio reale per traverso.

Oltre le riterite stampe non sono da omettersi li pregiatissimi originali disegni, che si conservano di Polidoro nelle principali Gallerie, e Gabinetti d'Italia e d'oltre Monti. Nel Catalogo del Gabinetto di Monsieur Mariette stampato in Parigi in 8. grande l'anno 1776, a carte 44, e 45. sono riportati li seguenti.

Un Prete all'altare celebrante la Messa, ed avente intorno a lui molti assistenti. Questo soggetto fatto a penna, e fuligine con tocchi di biacca è cognito per la stampa della stessa grandezza, che si trova nel Volume di Crosat n. 71., e si crederebbe di Raffacilo, del quale questo grand'uomo era allievo.

Un grande soggetto in altezza di ricca composizione, e di grande effetto rappresentante una adorazione de' Pastori, fatto di caligine, e toccato di biacca.

Il ratto di Elena, piccolo soggetto di forma ovale di caligine, in carta gialla, e allumato di biacca.

Cinque fogli di diversi studj di composizioni, e figure a lapis rosso espressi con grande intelligenza.

Un progetto di Fontana, dove veggonsi sette figure d'uomini, e donne, che gettano acqua da diverse parti del loro corpo, fatto a penna, e caligine.

Una sacra Famiglia con di più S. Giovanni, e S. Anna, toccato di penna, e caligine.

Gesù Cristo, che porta la Croce al Calvario, soggetto in piedi di grande composizione, e sapere, di caligine tocco di biacca.

Quattro diverse invenzioni di Cristo deposto nel Sepolcro.

Quattro fogli contenenti otto studj di composizioni, e figure diverse fatti a penna, e caligine.

Sette vasi, celate, e trofei fatti a penna, e caligine, toccati con somma intelligenza.

Diciotto studj diversi a Lapis rosso incollati sopra di un foglio.

Un progetto di altare, e sette soggetti di bassi rilievi antichi fatti a penna e caligine rialzati di biacca.

Nel Catalogo di Monsieur Neyman stampato a Parigi nel 1776. in 8. grande a carte 96. ritrovansi di Polidoro cinque soggetti di basso rilievo, ed altri di composizione fatti a penna, e caligine, de' quali una Vergine ec.

Sette originali disegni di Polidoro si conservano nella numerosa raccolta de' disegni di un gran numero de' principali Autori presso il Sig. Conte Giacomo Carara, e sono.

Un sacrificio per traverso, lungo un braccio abbondante, e alto oncie cinque e mezzo, disegno a penna, e caligine, nel quale è espresso il Sacerdote avanti un Ara, e una quantità di Soldati da tutti due i lati, alcuni de' quali con accetta e spade in atto di uccidere un cavallo in atto di cadere a terra, disegno pieno di varj eleganti atteggiamenti.

abitanti, piuttosto che terra o castello può dirsi ragionevolmente picciola città della Gerra d'Adda, la quale allora era porzione del territorio nostro, come di sopra più chiaramente abbiamo considerato. Fù da giovinetto inviato a Milano, sotto la direzione di Vincenzo Civerchio dal Lomazzo detto Milanese, e da altri Cremasco, nella pittura eccellente, e raro nella prospettiva, nelle quali facoltà fece Bernardo tanto avanzamento, che arrivò ad esserne perfetto Maestro, ed a lasciarne in iscritto dei maravigliosi insegnamenti.

Circa l'anno 1520. avendo li Presidenti della Misericordia per maggiore ornamento della Chiesa di Santa Maria stabilite due famose opere, cioè della fabbrica del Coro, e dell'Ancona di rame, come vedemmo di sopra, vollero sentirne il parere, e l'approvazione di Bernardo, e spedirono per la prima li Maestri Gio: Belli, e Gio: Francesco Capodiferro a Milano, ciò rilevandosi nel libro della fabbrica del Coro, ove leggesi.

M. Jo. de Ponteranica debet habere pro expensis factis in eundo Mediolanum ad M. Bernardum de Trivilio, una cum M. Francisco de Luere pro considerando modulum Chori lib. Imp. to. 19.

Nella terminazione poi fatta da' suddetti Presidenti per l'opera dell'ancona di rame, che distesamente abbiamo riportata nella vita di Gio: Belli, fra gli molti eccellenti artefici, de' quali si fa menzione, si trova in questa guisa nominato il Zenale.

Bernardus Trivilius Mediolani residens pictor, & architectus non vulgaris.

E nel libro delle spese fatte per la mentovata opera troviamo es-

Una adorazione de' Magi larga oncie dieci, alta nove fatta a penna e acquarella di Caligine, ove, oltre la Vergine col Putto, e S. Giuseppe veggonsi ancora alcuni pastori in atto di adorazione.

Un gruppo di Soldati a Cavallo in grande, e vivacissima mossa simile a un di presso alla *Dicursio* che leggesi nelle Medaglie Romane, con di più diversi soldati a piedi nel davanti, disegno a penna, e acquarella di Caligine, alto oncie otto, e largo sei.

Una Donna graziosamente atteggiata, tenente per il collo il cornuto cavallo, ed avente alla destra un cane, espressa in carta gialla con sola Caligine più, e meno caricata, dell'altezza di mezzo braccio, e larga oncie tre, e mezzo.

Un gruppo di puttini che fra loro scherzevolmente si abbracciano, pure in carta gialla, e della grandezza, e forma del disegno sopra riferito, ma oltre il contorno a penna e caligine, è leggermente tocco di biacca.

Due Torsi volti in schiena poco diversi in grandezza alti circa oncie cinque, e larghi tre, rappresentati dalle coscie in su, e disegnati amendue solamente colla penna, de' quali uno ha sopra le coscie qualche panneggiamento. Uno di essi specialmente s'accosta molto al Torsolo di Belvedere.

Un Marte coll'asta disegnato a penna nel più feroce atteggiamento.

sere stato spedito a Milano un pittor Bergamasco per condurlo in questa città così leggendosi .

Franciscus de Boneris pictor debet habere pro ejus mercede in expensis factis eundo Mediolanum causa conducenti Bergomum Magistrum Bernardum de Trivilio pictorem , & architectum pro consulendo , & tractando super fabrica praedictae anchorae lib. 15. 15.

Ed in altro luogo : *M. Bernardus de Trivilio pictor , & architectus habuit a consortio lib. Imp. 29. 7. pro eo quod venit Mediolano Bergomum ad tractandum , & consulendum super fabrica praedictae anchorae die primo Decembris 1520.*

Fù poi di nuovo condotto in questa città nel 1525, come si comprende in altro foglio del libro medesimo : *D. Jac. de Biffis debet habere pro expensis factis in eundo Mediolanum causa colloqui habendi cum M. Bernardo de Trivilio , & illum conducenti ad presentem civitatem causa se informandi de Sculptoribus famosis , stando , & redeundo lib. 14. 4.*

In quanta stima fosse allora tenuto il Zenale si può agevolmente dedurre non solamente da quanto abbiamo ora riferito , ma molto più da quanto riferisce il Lomazzo nel suo trattato della pittura , ove racconta , che lo stesso Leonardo da Vinci pittore non isdegnò di consigliarsi col Zenale , ed eccone le sue stesse parole .

» Fra i moderni Leonardo da Vinci pittore stupendissimo dipingendo nel refertorio di Santa Maria delle grazie in Milano una cena di Cristo con gli Apostoli , ed avendo dipinto tutti gli Apostoli fece Giacomo maggiore , ed il minore di tanta bellezza e maestà , che , volendo poi far Cristo , mai non potè dar compimento e perfezione a quella santa faccia , con tutto che egli fosse singolarissimo . onde così disperato non vi potendo far altro , se ne andò a consigliarsi con Bernardo Zenale , il quale per confortarlo gli disse , o Leonardo è tanto , e tale questo errore che hai commesso , che altri , che Iddio lo può levare . Imperochè non è in potestà tua nè d' altri di dar maggior divinità e bellezza ad alcuna figura di quella ch' hai data a Giacomo maggiore , e minore , sicchè sta di buona voglia e lascia Cristo così imperfeto perchè non lo farai esser Cristo appresso a quelli Apostoli ; e così Leonardo fece , come oggidì si vede , benchè la pittura sia rovinata tutta . «

Lo stesso Lomazzo in più Luoghi propone per esempio il Zenale , e frà principali artefici di que' tempi lo annovera , ma siccome cosa troppo lunga sarebbe il voler riferire tutte le sue parole , qui ap-

porteremo quelle solamente nelle quali va additando alcune opere di lui, come fa nel libro 5. al capitolo della seconda vista mentita obliqua, parlando d'alcuni difficili scorci: » Ma perchè intorno a ciò sarebbe troppo che dire, e pur non sarebbe mai troppo ben inteso, basterà apportar alcuni esempj di questa vista mentita, per maggior chiarezza de' quali uno si vede in Milano a S. Maria del Carmine in una Capella della vita di Maddalena di mano del Zenale, il volto della quale è fatto di questa maniera. «

Al cap. della terza vista mentita superiore dice.

» Veggane anco esempj in Santa Maria delle Grazie di Milano nel convento, nelle teste de' Claustri in molte istorie sopra l'occhio di mano di Bernardo Zenale, e dell' istesso le ante dell' organo, dove è dipinta una Annunziata in Santo Simpliciano di Milano. «

Ed al cap. della quarta vista mentita mezzana.

» In questa è dipinta in Santo Francesco di Milano la cappella de' Santi Pietro e Paolo di mano di Bernardo Zenale. «

Scrisse Bernardo un trattato di prospettiva, e del modo di edificar templi, case, ed altri edificj, del quale fa menzione il Lomazzo al Cap. della prospettiva in generale in tal guisa: » Non imitando in ciò la malignità d'alcuni, che tengono sepolte le fatiche altrui, per farne a se stessi honore; ancora per adesso non mi risolva di voler pubblicare un trattato di prospettiva, che compilò, e scrisse di sua mano Bernardo Zenale nell'anno della gran peste, ed intitolò a un suo figliuolo il quale io tengo appresso di me. «

E in fatti non credo, che quest'opera si sia mai veduta alla pubblica luce con grave pregiudizio dell' arte per gli utili precetti, e sodi ammaestramenti, che in se averà contenuto. E molto probabile, che il Lomazzo, come Uomo giudizioso, che egli era, si sia istruito in maniera dei scritti del nostro Zenale accoppiando al raro, e profondo suo trattato della pittura gl' insegnamenti di Lui, sicchè ne abbia indi giudicata superflua la produzione. Per farlo poi comparire eccellente geometra, ed aritmetico convien aggiugnere alcuni altri passi, che il mentovato Lomazzo nella idea del tempio della pittura riferisce, e primieramente al cap. 19. dice.

» Quindi è che l' antichissimo Apelle seguendo Eupompo pittore, e matematico, e Pamfilo suo maestro diceva, che niuno poteva chiamarsi pittore il quale non avesse cognizione della Geometria, e aritmetica dalle quali nascono quante proporzioni e forme si possono mai fare. E questa via fù seguita dai più grandi pittori del tempo antico, come

vedesi nelle opere mirabili lasciate da loro ; e ne scrivonò e cantano e storici , e poeti , tanto antichi quanto moderni , e a tempi nostri è stata seguitata da Leonardo , dal Buonaroto , da Raffaello , dal Ferrarì , dal Mantegna , dal Foppa , da Bramante , dal Civerchio , dal Zenale , dal Petruccio , e dal Durero , i quali come grandissimi geometri , e aritmetici hanno proporzionate talmente le loro pitture , con simili ragioni , che tolgiono il pregio , e valore a tutte le altre opere fatte da quelli , che non hanno questi fondamenti « .

In altro luogo parlando della simmetria dei corpi usata da Alberto Durero , così scrive :

» Ancora che senza questa via più perfettamente possa farsi per via di pura Geometria , e prospettiva , come si può vedere nelle opere di lui medesimo , e come hanno fatto Vincenzo Foppa , Andrea Mantegna , Bernardo Zenale e molti altri . «

E per fine nel cap. trentesimo della via di collocare i corpi secondo la prospettiva , accenna alcuni precetti del Zenale , che piaciemi quivi rapportare ancor questi : » Nel qual proposito mi sovviene del Zenale il quale accennava diversi fari , dicendo contro l'opinione d'alcuni pittori valenti del suo tempo , che tanto le cose finte lontane vogliono esser finite e proporzionate quanto quelle dinanzi , per questa ragione che la distanza , che si piglia di tutta l'opera essendo troppa per le cose più picciole , che vi son dentro , fà che s'ingrossa l'aere ; e però le più picciole figure manco si scorgono che le più grandi , e tanto più andando avanti niuna cosa benchè finitissima non si può vedere se non se gli và appresso , secondo la sua ragione . Diceva ancora che in una distanza di dieci braccia sopra un foglio di carta scritto del medesimo inchiostro non si potrebbe vedere la lettera minutissima , che pur è negra in sua proporzione , e se ben si scorgerà alquanto , non però si potrà leggere per l'abbagliamento . Ma una più grande , che pure non è più nera dell'altra , vedrassi bene , ed una maggior di queste si leggerà . Il che tutto avverrà per la moltiplicazione del negro , che per esempio viene a servire in tutti i colori . Queste con molte altre ragioni io ho letto in certi fragmenti scritti di man di lui , ch' egli adduceva contro coloro , i quali affermavano , che quanto più la cosa si fa picciola tanto più dee esser abbagliata , comprendendosi questo nel naturale . «

Nel catalogo delle pitture di Milano pubblicato dai fratelli Sant'Agostini pittori di quella città sono notate le seguenti opere del Zenale , cioè una tavola in San Francesco con la Beata Vergine , nostro Si-

gnore, S. Ambrogio, e S. Girolamo, (1) tre quadri in S. Mattia rappresentanti S. Gio: Battista, la Madonna con nostro Signore, e S. Gio: Evangelista, ed in Sant' Anna la tavola posta all' altare di detta Santa.

Trovasi ancora fatta di lui onorata ricordanza dal Vasari nella terza parte delle sue vite, ove nella descrizione di quella di Bramante pittore, ed architetto famosissimo così favella: „ Eravi ancora un Bernardino da Trevio (volendo dire da Treviglio) Ingegnere, ed Architetto del Duomo di Milano, e disegnatore grandissimo, il quale da Lionardo da Vinci fu tenuto maestro raro, ancorchè la sua maniera fusse crudetta, ed alquanto secca nelle pitture. Vedesi di costui in testa del Chostro delle Grazie una risurrezione di Cristo con alcuni scorti bellissimi, ed in San Francesco una Cappella a fresco dentrovi la morte di San Pietro, e di San Paolo. Costui dipinse in Milano molte altre opere, e per il contado ne fece anche buon numero tenute in pregio, e nel nostro libro è una testa di carbone, e biacca d'una femina assai bella, che ancor fa fede della maniera che tenne. “

IACOPO PALMA IL VECCHIO PITTORE.

Che Giacomo Palma il Vecchio non sia stato uno de' più singolari uomini, che abbino trattata la nobilissima arte della pittura, e che a nessuno inferiore, ma bensì in qualche particolar dote a tutti superiore chiamar si debba, non rimane alcun luogo a dubitare; e dalle laudi grandissime, che dagli autori tutti, che hanno scritta la vita di lui, vengongli attribuite, ciò viene chiaramente ad essere comprovato. Dice Giorgio Vasari: „ Merita Jacopo Palma grandissima lode, e di essere annoverato fra quegli che posseggono interamente l'arte, ed anno in poter loro faculta d' esprimere nelle pitture le difficoltà de' loro concetti. “

Il Cav. Carlo Ridolfi scrisse: „ Fu quegli, che sfidando a certa-
me la natura stessa ottenne di quella glorioso la palma, e che ella ammirò nell' emolo suo le meraviglie più rare da lei prodotte. “

Filippo Baldinucci, parlando de' primi che in Venezia ingrandirono il modo di operare, e rinnovarono le meraviglie degli antichi

(1) Questo quadro che era già nella detta Chiesa, è stato levato, e trasportato nel Professorato del Convento.

Zeusi e degli Apelli così dice: „ Tali furono il gran Tiziano da Cadore il Vecchio Palma, ed altri che io non istò qui a nominare. “

Il Co: Malvasia nella vita di Francesco Albani celeberrimo pittor Bolognese afferma, che questi ebbe fra gli eccellenti artefici in sommo pregio il Palma Vecchio lodando in esso l'aver sempre come Michelagnolo mantenuto uno stile eroico senza mai abbassarsi, rassomigliandolo ancora a Torquato Tasso per aver questi nella grandezza dell'eroico stile occupato il primo posto. Marco Boschini nelle sue ricche miniere della pittura Veneziana afferma che: „ Questo singolar pittore ha avuto un tocco di pennello d'esquisita finitezza, unito a morbidezza di colorito di vera carne naturale, che si può dire con verità, che niuno abbia unita la diligenza, e la tenerezza com'egli, che fu unico maestro: poichè se prima di lui ve ne furono de' diligenti, non furono però così teneri, e se altri doppo di lui così pastosi, non così diligenti, ed accurati; di modo che si può dire, che in lui fosse una perfezione non ordinaria: mentre ogni sua cosa può chiamarsi una rarità “.

E nell'ultima descrizione delle pubbliche pitture di Venezia stampata nel 1733. viene pure esaltato come il primo tra tutti i Pittori, che con nuova e mirabile maniera abbia unita la morbidezza al finimento, che per l'addietro insieme mai non si videro: e così da Giampaolo Lomazzo nel trattato dell'arte della pittura, da Gioacchino Sandrat, nelle sue vite de' pittori, da Florent le Comte nel suo gabinetto delle singolarità d'Architettura, Pittura, e Scultura, dal Filibien nel primo Tomo de' suoi trattenimenti sopra le vite de' Pittori, dallo Scanelli nel microcosmo della pittura, e da tant' altri, che di pittura hanno scritto, viene il valor suo celebrato, e frà i principali, e più accreditati Maestri della Scuola Veneziana annoverato.

Variano gli autori nel fissare il tempo della sua nascita, nel che voglio piuttosto attenermi all'opinione di un nostro scrittore, che a quella de' forestieri. Nacque per tanto secondo il Padre Calvi circa l'anno 1526. (1) in Serinalta terra della Valle Brembana, e appena

(1) Alcuni dati, ne quali convengono coloro che hanno scritto di questo celebre Pittore, possono dare qualche luce intorno al tempo della di lui nascita. Questi sono ch'egli visse 48. anni, e che fu dato a lui a terminare un'opera rappresentante un Cristo calato dalla Croce, lasciata imperfetta da Tiziano per esser morto nel tempo in

cui la stava lavorando. Ora Tiziano morì l'anno 1576. Dunque quand'anco il Palma fosse morto l'anno stesso, non poteva esser nato nel 1526. Convien dire adunque che sia nato alcuni anni dopo. Monsieur la Combe fissa la sua nascita al 1540., e la morte al 1588. Come, supposti per veri i dati accennati di sopra, ne risulta ad evidenza

toccati gli anni del conoscimento diede segni d'aver avuto dalla natura spiriti vivaci, e del tutto inclinati alla pittura, ed essendo perciò anco il padre di poterlo applicare a quell'arte, desiderando però verità astretto procurò d'ottenere dal più luogo della Misericordia di quella terra il soccorso per poterlo inviare a Venezia, e ciò rilevasi da' libri di detto più luogo.

Era in tali tempi in quella città Tiziano nella maggior sua perfezione e postosi sotto la direzione di lui (1) non lasciava fatica, per

non esser nato il Palma nel 1526. così non si può asserire nato nel 1540. sull'autorità di Mons. la Combe, non adducendo egli prova di sua asserzione. Ciò che si può concludere si è esser nato probabilmente tra il 1530. e il 1540. finchè da alcun monumento sicuro non consti altrimenti.

(1) Due diverse maniere si osservano nelle Pitture del Palma, quella cioè di Giorgione, e in appresso quella di Tiziano. Non è per questo a credere che fosse dapprima allievo del primo. Giorgione fu scolare di Giambellino e dicasi che desse gelosia al maestro. Perchè ciò potesse succedere, conviene dire che Giorgione avesse almeno vent'anni. Ora Giambellino morì nel 1514., e Giorgione non visse che trentaquattro anni, onde verso 1528. conviene fissare la di lui morte, anno nel quale il Palma forse ancora non esisteva. E a credere che la maniera di Giorgione egli l'apprendesse da Girolamo Santacroce e da Lorenzo Lotto, i quali erano in grande estimazione in Venezia, quando il Palma vi andò ad apprendere il disegno, e i quali appunto dipingevano sullo stile di Giorgione. E naturale che ad essi suoi compatrioti fosse affidato, e che vedendoli tanto applauditi s'invaghisse della maniera da essi tenuta, spintovi ancor più da quella naturale prevenzione che si ha per coloro che hanno comune la Patria. Ciò si è creduto di avvertire perchè a quegli i quali veggono i quadri del Palma in così diverse maniere, non venga dubbio che o gli uni, o gli altri siano di diverso autore. Il Sig. Co. Giacomo Carrara nel somministrare la nota de' quadri che possiede di questo autore, si è compiaciuto ad additare ancora la diversa maniera nella quale sono eseguiti. Ha egli nella sua Galleria di maniera Tizianesca una grande tavola d'altare in tela con la Natività del Signore espressa in

una specie di grotta, dove sono collocati gli animali. Altra Ancona d'altare più piccola con Cristo morto in braccio alla Vergine, e Nicodemo, in tela con figure al naturale.

Altra pure in tela poco dissimile in grandezza della suddetta, rappresentante in figure alquanto meno del naturale Cristo alla Colonna flagellato da diversi manigoldi.

Li quindici misterj del Rosario in tela alti più di mezzo braccio, e larghi a proporzione, della più elegante maniera del Palma.

Tre quadretti in tela alti circa un braccio, quali servirono di fronte, e di fianco a un tabernacolo rappresentanti uno il Salvatore morto sostenuto da un Angelo, il secondo, Cristo alla Colonna flagellato da carnefici, e il terzo, Cristo coronato di spine opere tutte di finissimo sapor Tizianesco riguardo al colorito, e del più corretto, ed elegante disegno, siccome anche il seguente.

Cristo orante nell'orto di altezza eguale alli tre suddetti, ma il doppio più largo, quale occupava tutto lo spazio di dietro del tabernacolo.

Due quadri simili in piedi alti più d'un braccio, in tela, in uno de' quali è rappresentato S. Francesco, ed altro Santo in Dalmatica, e nell'altro un Vescovo in Piviale, ed altro Santo con Chiesa in mano.

Un'altra flagellazione di Cristo pure in tela di figura quasi quadrata con diversi accaniti manigoldi, il tutto espresso in guisa da eccitare la più alta compassione.

Un altro Cristo alla colonna a mezza vita dipinto in rame, alto circa un palmo e mezzo, e largo poco più di un palmo in cornice d'ebano.

Un S. Giovanni Evangelista in tela seduto in un vaghissimo paese.

Tre teste, ossia faccie del Salvatore,

grande ch' ella fosse , per profittare , e in fatti per la pratica , e co' dotti ammaestramenti di un tanto maestro apprese una tal dolcezza di colorire , che le opere di lui molto si avvicinavano a quelle del maestro , e riuscì senza alcun dubbio il migliore allievo di quella scuola . Non istette guari in quell' inclita Dominante a comparire in publico colle sue pitture , e per la Chiesa di San Moisè dipinse in una tavola nostra Signora sopra le nubi col bambino in seno , ed a' piedi i Santi Giambattista , e Girolamo la quale era posta sopra la porta verso il Campanile , come nota il Boschini , ma essendo questa dal tempo , e dalla poca cura in parte rovinata , sarà forse stata levata non vedendola

una dipinta sopra nero marmo , altra sul rame , ornata di nobile anconetta d'ebano , e la terza in tela , delle quali la prima , e l'ultima di grandezza al naturale , e quella sul rame , alquanto minore , le quali sono veramente divine .

Ha pure il suddetto Cavaliere in sua Casa una anconetta con entro dipinto in tela un Cristo spirante in Croce abbracciata a' piedi dalla Maddalena , e da un lato S. Giovanni volto in ischiena , e sopra il piccolo quadretto il Padre Eterno in atto di benedirlo , opera non delle sue più finite , ma dipinta di rocco con grande franchezza , e sapor di tinta ; e due piccoli ovati per traverso in tela , in uno de' quali è Cristo flagellato da Manigoldi in molto naturali atteggiamenti , e nell' altro , Cristo in Croce con alcune figure in piedi , dipinti con sapore Tizianesco .

I quadri poi del Palma , sul far di Giorgione , esistenti nella detta Galleria sono una Santa Cattarina vestita all' orientale , in vaghissimo paese , un Cristo orante nell' orto nel cui dolente volto scorgesi aver presente tutta la futura sua passione . Questi due piccoli quadri sono in rame con cornici d'ebano .

L' andata di Gesù Cristo al Calvario con pesante croce , in tela di figura quasi quadrata , grande circa un braccio .

Li Santi Giuseppe , e Paolo ritti in piedi , figure un terzo meno del naturale dipinti in due distinte tavolette di vago , e forte colorito .

Una orazione nell' orto con gli Apostoli dormienti espressa in tela con sobria boscareccia , da un lato della quale veggonsi venire con fanale alcuni soldati per prendere il Salvatore .

Altra vaghissima orazione nell' orto dipinta in rame dell' altezza poco meno di un braccio , dove tutto è espresso come se fosse di mezzo giorno , atteso il gran lume che viene dal cielo .

Una lapidazione di Santo Stefano espressa in legno con grande spirito , e vivacità , quale va alle stampe intagliata dai Sadeler .

Nella stessa Galleria vi sono pure alcune opere del Palma sulla maniera del Vecchio Bassano , con grande forza , e sapore di tinte , dipinte forse da lui come esperimenti , prima che si determinasse al colorito Tizianesco . Queste sono : l' ultima Cena del Salvatore con gli Apostoli in tela alta circa cinque palmi , e lunga tre in quattro braccia , eccellentemente istoriata con disegno , e con forme , al suo solito elegantissime .

Un Cristo morto , in braccio alla Vergine , e altre Marie con Nicodemo in figura a mezzo il naturale dipinto in tela , nella quale opera si vede che ha procurato di imitare non che il colorito , ma anco il disegno di Jacopo Bassano ,

Oltre li suddetti quadri posseduti dal Signor Co. Giacomo Carrara vi è pure in questa Città di mano del Palma un altro quadro presso i Signori Conti Asperti . Rappresenta questo una fucina di Vulcano espressa in tela per traverso di conveniente grandezza , con quattro figure del tutto ignude grandi meno della metà del naturale rappresentanti Vulcano , e tre Ciclopi dipinte con grande forza , e sapore Giorgionesco e tutte variamente con contrapposti atteggiamenti con grande maestria ed elegante disegno esprese , tre delle quali in atto di battere sull' incudine , e la quarta intenta a far fuoco nella fucina .

dosi nella sopradetta descrizione delle pubbliche pitture di Venezia più annoverata. Per la Chiesa di Sant' Antonio, all' altare di Casa Querini, ne fece un'altra con lo Sposalizio della Vergine, che essendo in molte parti guasta fu rinnovata dal Palma giovane, ed il gruppo del sommo Sacerdote, come dice il Ridolfi, della Vergine, e di San Giuseppe rimaso illeso era conservato nella casa suddetta, come reliquia pregiatissima di un tanto artefice. Dipinse per la Chiesa di Santa Elena nella laguna de' Monachi Olivetani la famosissima tavola con l'adorazione de' Magi la quale in ogni sua parte non può essere più perfetta: Fece due Cenacoli di Cristo con gli Apostoli, l'uno per la Chiesa di San Silvestro, l'altro per quella di Santa Maria Mater Domini, e questo per migliore vien reputato, e benchè togliesse quelle figure dal vivo, vi aggiunse tale forza è maestria, che superò senza dubbio anco il naturale. Fece per quella di San Cassiano la tavola con li Santi Giambattista, Girolamo, Marco, Pietro e Paolo con tanta morbidezza, ed artificiosa union di colori, che non vi appare colpo di pennello. Nella Chiesa di Santo Stefano, nella Cappella a destra dell' altar maggiore, sopra la tavola rappresentante San Tommaso da Villanova di mano di Antonio Triva, vedesi un' opera rarissima del nostro Palma con l'immagine della Vergine, del Bambino, e de' Santi Giuseppe, e Cattarina, e Maddalena, che porge il vaso dell' unguento prezioso a nostro Signore. Questa singolarissima opera è stata di molto pregiudicata da tre corone d' argento attaccate sopra la testa della Vergine, del Bambino, e di San Giuseppe, il qual nocumento spesso fiate vediamo recarsi alle buone pitture da coloro, che pretendendo ornare le figure particolari, e accrescer loro fregio con diademi, corone, e simili cose, non poco in vece, le pregiudicano. E similmente molto danneggiata un'altra delle sue migliori opere posta nella Chiesa di Santa Maria dell' Orto de' Monaci Cisterciensi, ove veggonsi rappresentati li Santi Lorenzo martire, Gregorio Papa, e Lorenzo Giustiniani, la quale per incompatibile negligenza è mezzo abbruciata dalle candelè, che sull' altare s' accendono, e sopra d' essa v' erano nella volta diversi angeli, che suonavano strumenti, i quali pure sono andati in perdizione. Ci vorremo poi lagnare de' danni recatici da' Goti, e da' Vandali, se fra le mani di Nazioni coltissime, e d' ogni fior di costume adornate si lasciano perire tali preziosissimi tesori? Vedesi pure altra sua opera in una stanza vicina al refettorio di detti religiosi con la beata Vergine il Bambino, Sant' Elena, San Giambattista, e Costantino Imperadore col Mondo in mano. In Santa

Maria maggiore il quadro pesticcio con la Madonna, il Bambino, e li Santi Giuseppe e Cattarina collocato nella Cappella di San Giambattista viene dal Ridolfi, e dal Boschini attribuito al nostro Palma, ma leggendo nell' accennata ultima descrizione delle pitture di Venezia, ove pure allo stesso è attribuita quest' opera essendovi anco scritto il di lui nome, e l' anno 1599. voglio piuttosto credere, quando non abbino preso sbaglio nel millesimo, e che veramente siavi il nome di Giacomo Palma, che questa pittura sia del Palma Giovine, e non del Vecchio del quale ora scriviamo; mentre questi essendo morto nell' anno quarantesimo ottavo dell' età sua secondo l' opinione degli Autori tutti, non è possibil cosa, che vivo fosse in quel tempo. Accennerò pure due altre pitture attribuite al vecchio Palma da Giacomo Barri pittor Veneziano, nel libro intitolato viaggio pittoresco d' Italia, una delle quali era nella Chiesa de' Gesuiti con l' effigie di San Cristoforo dal Boschini detta del Palma Giovine, e nell' ultima suddetta descrizione non registrata, l' altra nella Chiesa di San Salvatore con Gesù Cristo in Emaus dal citato Boschini detta di Gio: Bellino, lasciandone io poi agl' intendenti la decisione.

Ma fra tutte le sue opere, che nelle Chiese di Venezia si ammirano, quella posta in Santa Maria Formosa all' Altare de' Bombardieri è certamente una delle migliori, che da' suoi pennelli uscisse. Vedesi nel mezzo Santa Barbara grande quanto il naturale, che posa i piedi trà alcune borbarde dipinta con tanta maestà, e bellezza, che non può vedersi figura più singolare; da una parte San Sebastiano ignudo, e dall' altra Sant' Antonio Abate appoggiato ad un bastone: sopra in alcuni partimenti Cristo morto in braccio alla madre, e dai lati S. Giambattista, e S. Domenico; e siccome questa pittura viene da ognuno riputata per una delle più pregiate opere, che abbia quella città, perchè del tutto, ed in ciascheduna parte non si potrebbe desiderare nè più delicata, nè più maestosa di quello che ella è, così ancora dagli scrittori tutti vedesi in sommo grado esaltata, frà quali il citato Boschini nelle ricche miniere della pittura Veneziana dice: » che capitando qualsivoglia dilettante in Venezia di subito procura di vedere quest' unico tesoro trovando ognuno di più di quello aspettava, essendovi unite così in quella idea, come in tutta la figura della Santa Barbara, la grazia, la bellezza, l' artificio, la diligenza, la morbidezza, la modestia, il decoro, la simmetria, e tutte l' espressioni maggiori, che attribuire si possono a Raffaello, a Tiziano, al Correggio, e a quanti oggidì sono celebrati per singolari, ed in fine questa

può dirsi il centro della perfezione, e l' unico dell' arte ec. «

Parerà poi forse ad alcuni strano, ch' io tralasci di annoverare con particolare diligenza quella famosa pittura con tanti encomj celebrata dal Vasari, dal Lomazzo, dal Sandrat, dallo Scanelli, li quali tutti concordemente al nostro Palma l' attribuiscono nella di lui vita da loro descritta. Questa è posta nella scuola grande di San Marco, e rappresenta una nave, ove si vede finta una orribile tempesta di mare con alcune barche combattute dalle furie de' venti: nè con maggior forza, e più grande diligenza si può vedere la destrezza de' Marinai il muoversi dell' onde, i lampi, e baleni del Cielo l' acqua rotta dai venti, e i remi piegati dall' onde talmente, che asseriscono li sopraccitati scrittori di non aver mai veduta più orrenda cosa, e più naturale. Non ostante però, che con così accreditata scorta potessi ancor io, senza taccia di troppa parzialità, attribuire questa maravigliosa opera al nostro Palma; pure non avendo questi bisogno di mendicare encomj dalle altrui fatiche; mi atterrò piuttosto all' opinione degli Scrittori Veneziani, i quali vogliono, che questa sia una delle più stimate opere del Tintoretto. In una delle sale dell' Eccelso Consiglio de' Dieci sopra una porta vedesi un quadro di sua mano con la Vergine, Santa Maddalena, Santa Cattarina, e San Giambattista con un ritratto in ginocchiacciato per testamento dalla Nobil Donna Maria Priuli. Eravi pure nella sala del Gran Conciglio due copiose Istorie di molto pregio, le quali nel fierissimo incendio seguito nel 1577. incontrarono la fatal sorte insieme con tant' altre pregiatissime opere dei Bellini, di Tiziano e di Paolo, d' essere interamente dal fuoco consumate.

Si conservano per le private case di Venezia molte sue opere, e ritratti maravigliosi, fra quali il più stupendo, ed inimitabile è il ritratto, che fece di se medesimo, il quale viene, con grandissimi elogi descritto dal Vasari, non però additato il luogo ove sia collocato; nè voglio qui omettere le sue parole medesime, mentre essendo egli stato abbondevole solamente, e prodigo di encomj verso le opere de' suoi Toscani artefici, è cosa mirabile, che parli di questa in cotal guisa. « Ma senza dubbio, comechè molte siano, e molto stimate tutte l' opere di costui, quella di tutte l' altre è migliore, e certo stupendissima dove ritrasse, guardandosi in una spera, se stesso di naturale con alcune pelli di camello intorno, e certi ciuffi di capelli tanto vivamente, che non si può meglio immaginare, perciocchè potè tanto lo spirito del Palma in questa cosa particolare, ch' egli la fece miracolo-

losissima, e fuor di modo bella, come afferma ognuno, vedendosi ella quasi ogn' anno nella mostra dell' Ascensione. Ed invero ella merita d' essere celebrata per disegno, per artificio, e per colorito, ed in somma per essere di tutta perfezione, più che qualsivoglia altra opera, che da Pittore Veneziano fusse stata insino a quel tempo lavorata, perchè oltre all' altre cose, vi si vede dentro un girar d'occhi si fatto, che Lionardo da Vinci, e Michelagnolo Buonaroti non avrebbero altrimenti operato; ma è meglio tacere la grazia, la gravità, e le altre parti che in questo ritratto si veggono, perchè non si può tanto dire della sua perfezione, che più non meriti. «

Benchè poi io stimi superfluo il far parola de' quadri, che nelle private abitazioni si ritrovano, perchè questi tuttora mutan padrone, o almeno il possono troppo agevolmente mutare; tuttavia accennandone alcuni il Ridolfi nella vita di Jacopo, io qui riporterò le sue parole: « Da Monsignor d' Houssat già Ambasciatore a Venezia furono portate in Francia due divozioni della Vergine con San Giuseppe ed altri Santi: e dal Sig. Giovanni Van Veerle in Fiandra due mezzani quadri, nel primo è la Vergine col Bambino, e San Giuseppe; nell' altro il Salvatore alla mensa con Simone, e la Maddalena a' suoi piedi, ambi delicatissimi, ed un altro con la Vergine, San Cristoforo, e Santa Caterina mezze figure, ed il ritratto della Regina Caterina Cornara.

Trovasi in casa Barbariga di San Polo la figura di nostra Donna adorata da due ritratti; in quella de' Signori Pisani di San Paterniano un'altra simile divozione con più Santi, e i Signori Vidmani anno parimenti un' invenzione di Nostra Signora posta a sedere, che mira con buona grazia San Giovanni Battista genuflesso con altri Santi intorno gentil cosa dell' Autore.

Fece il Palma ancora molti ritratti di Dame con ornamenti, e vesti all' antica e fra gli altri uno della Zatina di grazioso aspetto con bionda capigliatura che tien in mano una Zampina dorata, alludendo al suo cognome, che si vede trà le cose di Bartolomeo della Nave, ed in oltre il ritratto di se stesso, che fu tenuto rarissimo, con altri che si sono smariti.

Ed in fine della vita di Jacopo da Ponte dice lo stesso autore: « Il Signor Francesco Bergontio conserva un' effigie maestosa del Salvatore, ed il Sig. Jacopo Ponte una Immagine divota di Maria Vergine con Santa Caterina del Palma Vecchio. «

E nella vita di Jacopo Palma il giovine parlando delle eccellenti

pitture possedute dal Sig. Bortolo da Fino dice: « La figura di Maria Vergine col Bambino in piedi tolta in mezzo da San Giovanni, e dalla Maddalena, rarissima fatica del Palma vecchio. »

E per fine nella vita di Bonifacio riferisce che: « Il Sig. Cristoforo Orsetti possiede una Madonna col Bambino in seno, con San Giuseppe, e Santa Caterina di mano del Palma vecchio. »

Florent le Comte, Filibien, ed altri autori Francesi affermano trovarsi nel gabinetto del Re Cristianissimo li seguenti quadri tenuti in grandissimo pregio; cioè una santa famiglia che vedesi alle stampe per mano di Stefano Pichart; una Vergine attorniata da più Santi, tra quali un San Francesco molto singolare, che prima era posseduto dal Cardinal Mazzarino, Gesù Cristo portato al sepolcro; e nel Palazzo Reale una Venere grande al naturale distesa sopra un letto, un doge di Venezia seduto al naturale, una Herodiade sopra il legno, una Santa Caterina, ed il ritratto d'una bellissima giovinetta. Il citato Florent le Comte dice esservi nella galleria del Principe Leopoldo Guglielmo in Bruselles dodici quadri di sua mano, fra quali una visitazione della Vergine, una risurrezione di Lazzaro, e nove ritratti senza nome tutti intagliati in rame da Lucca Vosterman il più giovine: A Duseldorf presso l'elettor Palatino una Vergine col Bambino, San Rocco, e la Maddalena in un paese: In Amsterdam, come nota il Sandrat, appresso il Sig. Enrico de Os, eravi una preziosissima opera, nella quale rappresentate erano le tre Dee, Giunone, Pallade, e Venere; e Marco Boschini nella carta del Navigar pittoresco fa menzione di una bellissima donna dipinta dal nostro Palma esistente nella galleria del Serenissimo Arciduca Leopoldo d' Austria ne' seguenti versi.

E per renderme al cuor tuto diletto
 El Palma vecchio a sto discorso invido
 Perchè in la bela dona come confido
 Fata da lù de così vago aspeto.
 Le bele idee de sto divin Pitor
 Incanta de tal sorte l'occhio uman
 Che propriamente par sentir la man
 Ferirme de Cupido in peto el cuor.

Nello stesso stile cantò pure di Violante figlia del medesimo Palma dal quale fu anco dipinta, e dicesi fosse amata da Tiziano, la quale pittura, o sia ritratto di Violante fu prima posseduta in Vene-

zia dal Signor Paolo Gera Gentiluomo Fiorentino, e poscia acquistata dal Serenissimo Leopoldo di Toscana, nella di cui galleria intende descriverla il Boschini in questa guisa:

Ghe xe quella Viola o Violante

Che fin Tizian ghe volse dar del naso

Al bon odor: del resto qua mi taso

Che nol fu miga un vicioso amante.

Viola da una Palma partorida

Che più vecchia, che l'è, l'è più feconda

E de frutti sì dolci, e rari abonda

Che anche a bramarli el gran Tiziano invida.

Pianta, che in do maniere partorisce

Frutti, che l'un, e l'altro è al par gustoso,

Se naturali, ognun ghe nè goloso

Se coi peneli, ognun se ne stupisse.

O Zogia veramente, e gran tesoro

Pittura fata con la Palma in man

Tegnuda in tanto pretio da Tizian

Che fango pareria le perle e l'oro.

In Roma veggonsi del Palma molti quadri e divozioni in piccolo di maniera molto esquisita. Nella galleria Giustiniani un San Girolamo nel deserto con un ginocchio a terra, opera veramente bellissima la quale viene falsamente creduta di Tiziano. Pretendesi all'incontro sia dello stesso Palma altro quadro per traverso, nel quale viene rappresentato il miracolo, che fece Cristo moltiplicando il pane alle turbe, del quale lascerò la decisione agli intendenti se sia di un tale maestro. Nella galleria del Contestabile Colonna evvi un quadro con la Beata Vergine, e i Santi Girolamo, Sebastiano, Maddalena, e Giuseppe con veduta di bellissimo paese; in quella Pamfilio un San Girolamo che colle braccia allargate adora una croce fitta in terra, e nella galleria Barberini un altro San Girolamo, che si batte il petto con una pietra, il quale pure erroneamente credesi opera di Tiziano, ed un Santo Apostolo in piedi grande al naturale, quale ha il capello attaccato al bordone opera veramente bella, e della sua più saporita maniera.

In Firenze; nella stanza detta di Madama della galleria Granducale, in piccolo quadro per traverso vedesi colorita una sagra famiglia, siccome nel palazzo de' Pitti un riposo d'Egitto, cioè una Beata Vergine

col Bambino qual tiene rose in mano, San Giuseppe seduto sotto alcuni alberi, ed in altro tre angeletti, uno de' quali porge de' frutti a San Giuseppe. Altro quadretto vedesi in detto palazzo, nel quale è figurata l'andata di Cristo in Emaus, perciò evvi nostro Signore in atto di benedire il pane, da una parte uno de' discepoli con un cagnolino a piedi, al quale sta dietro una figura di Giovinetto con fiasco e bicchiere in mano, e dall'altra un discepolo in atto di ammirazione. Questi due quadri veggonsi alla stampa nella raccolta degli appartamenti della galleria, e palazzo de' Pitti, e sono stati intagliati da Cosimo Mogalli, e disegnati da Francesco Petrucci. Ma tralasciando di parlare delle molte pitture, che sono state trasportate in lontani paesi, e particolarmente in Francia e in Inghilterra, ove il nome del Palma è sempre stato in grandissima riputazione, proseguirò ad accennarne alcune, che sono per noi più a portata di essere vedute, ed ammirate.

In Bergamo sua patria veggonsi appresso de' Particolari cittadini varie divozioni (1), come presso il Co: Cav. Carlo Albani una Beata Vergine con Gesù Cristo morto disteso fra le braccia, e presso il Co: Giacomo Carrara un quadro che servì d'ancona d'altare rappresentante lo stesso soggetto di Cristo morto in braccio alla Vergine con di più Nicodemo in figure grandi al naturale. Lo stesso Signore ha pure del nostro Palma sul rame tre piccoli quadri di simile grandezza, de' quali uno rappresenta Cristo orante nell'orto, l'altro un Redentore in piedi con croce nella sinistra mano, il terzo S. Caterina in piedi che tiene una manò sovra la ruota.

Fece per la sua patria di Serinalta, con particolare attenzione ed amore, due stimatissime tavole, ed una in Alzano (2), che sole in

(1) Una di queste è presso il Sig. Curato Conti in Borgo S. Antonio. Rappresenta il Redentore in alto, e a basso li SS. Sebastiano e Rocco, tutto in mezzo ad una architettura ad archi bellissimo pieni di cherubini.

(2) Questa è nella Chiesa de' PP. Riformati, e forma l'ancona dell'Altare, rappresenta S. Francesco d'Assisi. L'autore, nel MS. dice: e altra in Alzano notando ciò in margine, forse perchè non ne avesse accertata notizia. Tale tavola è stata sempre riconosciuta per lavoro di ottimo pennello, senza però avere antica autentica notizia del vero suo Autore. Il Signor

Co. Giacomo Carrara più volte mentovato in questo libro, persona intendentissima in tutto ciò che riguarda l'arti del disegno, la giudica per vera opera del Palma vecchio, e di tale parere sono varj altri intendenti. In tale quadro è rappresentato S. Francesco in bellissimo paese in atto di ricevere le stigmate così espressivo e divoto che nulla più. Detta tavola di maniera in tutto Tizianesca era di figura quadrata, ed ornata di una cornice magnifica antica, e dorata. Que' religiosi l'anno cangiata in altra centinata, più piccola, e male intesa per cui resta tale quadro sì prezioso, in parte mutilato.

pubblico, per quanto io sappia, di sua mano abbiamo nel Bergamasco; e perciò tutte le altre, che passano sotto il nome, del Palma, sono di Giacomo Palma il giovine, come vedrassi a suo luogo. In una di tali tavole ha rappresentata la Purificazione di Maria Vergine, che offre al vecchio Simeone il Bambino Gesù; e da una parte ha vagamente espressá una fanciulla con due colombe, tutta grazia, e leggiadria; nell'altra la risurrezione di Nostro Signore, ove si veggono que' soldati con l'armi in mano risvegliati dallo splendore, in varie naturali attitudini, le quali opere contengono in se in alto grado tutto quel bello, che può desiderarsi, e rendono, come dice il Ridolfi, non meno gloriosa quella Patria, che facessero Coò, e Rodi, le opere di Zeusi, di Apelle, e di Protogene (1). In Vicenza nella Chiesa de' PP. Teatini avvi di sua mano una Vergine sedente, e dai lati S. Giorgio armato, e S. Lucia, ed un vaghissimo Angelo a piedi, che suona una cetra. Nella Villa di Zerman nel Trivigiano trovasi di lui altra figura della Vergine con varj Santi; ed in Coneliano nella Chiesa de' PP. Riformati la Tavola de' SS. Jacopo, ed Antonio Abate, e nella volta, Maria Vergine, col Salvatore in seno, e dalle parti Giuseppe, e Nicodemo. In Verona nella Galleria del Dottor Curtoni, che fu venduta al Duca della Mirandola, cravi un bellissimo quadro con la Vergine, il Bambino, e S. Giuseppe; e nella Galleria di Francesco Bonduri Bergamasco copiosa di circa 400. scielissimi Quadri descritta dal commendatore dal Pozzo nelle Pitture di Verona, li quali poi ora sono in parte stati venduti, e in parte trasportati a Bergamo, vedeasi un riposo di M. Vergine nel Viaggio d' Egitto con S. Giovanino a cavallo dell' Agnello; un Cristo depresso dalla Croce, e sostenuto da due Angeli, in casa del suddetto Commendatore dal Pozzo; ed un S. Girolamo in casa di Nicola Guadagni. Nelle scelte Pitture di Brescia descritte dall' Averoldi vien registrato un ritratto del Palma nella Galleria de' Conti Lana, e nel libro ultimamente uscito alla luce con la descrizione delle Pitture della Città suddetta vengono annoverate le seguenti Opere, cioè un Cristo in Croce nella copiosa,

(1) Vi sono pure le seguenti tavolette dipinte sullo stile del Giorgione, di grandezza simili alla Purificazione. In due di esse sono dipinti S. Filippo, e S. Giacomo, in altre due alquanto più piccole i SS. Gio: Evangelista e Francesco. In altri diversi più piccoli pezzetti pure in legno sono espresse varie teste, ossia busti della Vergine, di S. Giuseppe, e diversi altri

Santi. Tutte queste opere del Palma sono ben conservate, a riserva della Risurrezione, alla quale circa trent'anni fa si lasciò por mano da inesperto pittore il quale invece di migliorarla, la deteriorò, cosa solita a succedere quando si vogliono ristorare le opere de' grandi maestri, o ad esse aggiungere alcuna cosa.

e scelta Gallería de' Conti Avogadri; una Madonna col Bambino in grembo, e S. Giuseppe, e Paese sulla maniera di Tiziano in Casa Maffei; ed un quadro istoriato nella Capella di Casa Gaiffoni.

In Milano nella Gallería del Arcivescovato, come nota il Santagostini, vedesi una rarissima sua Opera con l'Adultera condotta da Manigoldi legata avanti al Signore, il quale, dopo avere scritto nella polvere, accenna con un dito alle lettere; un Vecchio con panno bianco in testa, ed occhiali in mano li sta rimirando con altri uomini, e donne, fra le quali una singolare, che tiene un bambino per mano, con veduta di prospettive, e di vaghissimo Paese. Ivi pure in altra tela vedesi una mirabile testa di un vecchio calvo con lunga barba di forza non ordinaria. In Lucca nella Chiesa di S. Pietro Sarnaldi il primo Altare a sinistra è ornato di una sua Pittura rappresentante S. Antonio Abbate nel mezzo, e quattro altri Santi dalle parti, opera grandiosa, e di tutta perfezione accennata da Giacomo Barri nel suo viaggio pittoresco d'Italia, il quale pure descrive due altri Quadri esistenti nella famosa Gallería di Modena, che sono anco registrati dallo Scanelli con queste parole: « Ma quello che stimo anco sopra di ogni altro è un Salvatore, che sta nella singolar Gallería di Modena insieme con un altro bellissimo Quadro di detto Maestro, e questo è così divino, che quando non vi fusse il Quadro sopracitato di Tiziano detto della moneta, saria creduto in tale soggetto il più eccellente di tutti. »

Ma in questi ultimi anni essendone stati venduti cento de' migliori pezzi ad Augusto terzo Re di Polonia col prezzo di 100000. Zecchini, saranno stati ancor questi del Palma colà trasportati con danno irreparabile della nostra Italia, ma molto più di quella Gallería, quale per la rarità, ed eccellenza de' pezzi, che conteneva, era da tutti generalmente riputata per la più scelta, e famosa di tutta l'Europa. Possiede pure la sudetta Maestà di Polonia due altri Quadri istoriati, e due ritratti (1).

(1) « Oltre tali quadri del Palma già posseduti da quel Re, e da aggiungere quello che gli comperò in Venezia il Conte Algarotti. Ecco quanto il medesimo ne scrive in sua lettera diretta da Potsdam al Signor Giovanni Mariette a Parigi stampata a carte 17. del Tomo sesto delle sue Opere, edizione di Livorno in 8. »

« Il famoso quadro in Tavola, delle tre Grazie del Palma vecchio, mezza figure al naturale. Di questo Quadro, che già era in casa Giustiniani, e pervenne in quella de' Cornari per via di eredità; il Boschini, dopo aver parlato con lode grandissima dell'Autore, ne fa il seguente Elogio. »

Correva l'anno 1574., ed era già il nome del Palma pel sommo valor suo in ogni parte dalla fama celebrato; quando in sul più bello dell'operare, e nella maggior sua perfezione fu in Venezia di 48 anni colto dalla morte con dispiacere universale non solo di tutti i Cittadini, ma di tutti coloro, che l'avevano conosciuto, e udito nominare. Nella Chiesa de' SS. Giovanni e Paolo, sopra la porta della Sagrestia fu fatta riporre la sua effigie in mezzo busto di rilievo, insieme con quella di Tiziano, dal Nipote Giacomo Palma il Giovane, cui poi dopo sua morte fu fatta dalli Eredi collocare auco la sua propria; ed evvi dipinta una pianta di palma con due Puttini, e due Angeli, che suonano le Trombe con questa iscrizione: » *Tiziano Vecellio, Jacobo Palmæ seniore, Juniorique, aere palmeo, communi gloria.* «

Era il Palma di aspetto gratissimo, ben fatto della persona, di buoni costumi, di un tratto civile, e conservò sino all'ultimo quella schiettezza, e cordialità, che lo fece sempre da tutti amare, e tenere in sommo pregio. Le opere di costui furono sempre e sono tuttavìa

La casa Giustiniana Aquile d'oro

Ha de sto Autor de tutta esquisiteza

Zogia ch' ogn' altra supera in beleza

E ben se ghe puol dir vero tesoro.

L'è un quadro con tre Ninfe, anzi tre Grazie.

E per meglio parlar, tre maravegie,

O tre Dee, che inarcar puol far le cegie,

Nè le persone mai se rende sazie.

La più rara beleza, che sia al mondo

Par un ombra, un caligo, e par un sogno:

Dise la perfezion: mi me vergogno

Co vedo sta pittura, anzi me scondo.

El colorito, che è de sangue e carne

L'è el manco: l'è 'l spirar, veder quel moto,

Quel color natural, quel trato doto,

Quello è quel che fa attoniti restarne.

Queste è più fresche che rose, o viole,

Le fa drezzar el pelo, e sgangolir;

Le fa le gratiligole venir,

Le se fa intender senz' altre parole.

O Palma Vecchio singolar pitor,

Ti xe seguro da più de Cupido,

Anzi de quello me ne befo, e rido,

Perchè ti è il vero Dio, che incita amor.

Senza arco, senza frezze, e senza fiamme

Ti indusi le persone a idolatrar,

Perchè col to penel ti sa formar

Bele, gentil, vezzose, e vaghe Dame.]

in somma estimazione; e si vendono a caro prezzo al pari di quelle di Tiziano; e si suol dire essere mancante quella Galleria, ove non siavi qualche opera di Tiziano o del Palma vecchio, potendo questi in molte sue Pitture garreggiare con tale accreditato Maestro. In fatti dal coraggio, che ebbe di fare opere in sua concorrenza facilmente si può dedurre, qual fosse il di lui valore, come lasciò scritto Paolo Pino nel suo dialogo della Pittura, ove dice: » non accaderà stimolar gli uomini con disegni, o con ampiezza di promessa a far l'opera, perchè queste sono l'armi di chi intende poco l'arte; ma il nostro Pittore che sarà eccellente, attraherà ciascuno a ricercarlo, e richiederlo nelle occorrenze loro, salvo però, se un altro suo rivale tentasse d'abbatterlo. In questo caso voglio, che lui venghi al duello della concorrenza, e fare un opera per uno; ma con patto, che sia ammessa la più perfetta, come già volse far Giacomo Palma con Tiziano nell'opera di S. Pietro Martire qui in Venezia, e così difender, conservar, ed aggrandir l'onor suo, il che è lecito in cielo, ed in terra. «

Fu il Palma assai regolato nell'operare, assiduo, diligente alle fatiche dell'arte; fu molto unito, e sfumato nei colori, che maneggiò con grazia, e pulitezza grandissima; Uno de' suoi maggiori pregi fu il contraffare molto al vivo il naturale degli uomini, e l'espressione dell'arte, e de' volti, che spirano divinità, particolarmente le Immagini della Vergine, e de' Santi, de' quali un gran numero ne dipinse, che eccitano alla divozione chiunque le mira. Ne' ritratti fu singolarissimo, e specialmente in quelli delle Donne, i quali per la freschezza delle carni, per la vaghezza de' panni, e per la graziosa maniera, sono maravigliosi, veggendosene alcuni di Dame Veneziane, con nobilissimi vestimenti, acconciature di testa leggiadrissime, attitudini gravi, e maestose; e parlando il Lomazzo de' ritratti delle Donne dice: » nel ritrarle sono stati mirabili il Palma, il Mazzolino, il Tintoretto, il Bordoni. «

Si trattene lungo tempo in Casa del Procurator di S. Marco Francesco Priuli, dal quale fu sempre protetto, e favorito; e di sue egregie Pitture adornò quel Palazzo, che si contano fra le sue più singolari, come asserisce il Sansovino nella descrizione di Venezia.

Sortirono dalla sua scuola, quale ebbe sempre fioritissima, tra gli altri Bonifaccio Veneziano, Pietro Mera Fiammingo, e Rocco Mar-

coni Trevigiano, i quali con le loro insigni Opere resero sempre più glorioso il nome del loro Maestro (1).

ANTONIO PALMA.

Sebbene poco si può favellare di Antonio Palma merita nondimeno qualche breve ricordanza non solamente come nipote, e scolare di Iacopo il vecchio, ma ancora, come Padre di Iacopo detto a distinzione del Zio il Palma Giovine.

Nacque, come si vede, in Serinalta da un fratello di Iacopo, e sentendo la fama che in Venezia per le eccellentissime opere del Zio era diffusa, s'invogliò di colà trasferirsi presso del medesimo, e sotto gli ammaestramenti di lui applicarsi a quella professione, alla quale sentivasi anco stimolato dalla natura. Ciò fece Antonio, e divenuto anch' egli pittore potè produrre al pubblico in quella città diverse sue opere. Di due però solamente lascierò qui memoria: l' una è citata dal Cav. Ridolfi, ed è la prima tavola entrando nella Chiesa de' San-

(1) A compimento delle memorie intorno al Palma Vecchio s' aggiungono qui alle tante notizie favorite dall' eruditissimo Sig. Co. Giacomo Carrara alcune altre posteriormente da lui somministrate, intorno a varie pitture delle quali in questa vita non si è fatta menzione.

In Lucca al primo altare entrando a mano sinistra della Chiesa di S. Pietro Samaldi, avvi una superbissima Tavola del Palma Vecchio dipinta con sapor Tizianesco, la quale, siccome è stata malamente, e troncamente riferita, a carte 119., dal Barri nel suo viaggio Pittorresco d' Italia, e dall' istesso Lucchese Vincenzo Marchiò, a carte 284. del suo Forestiere informato delle cose di Lucca, stampato in 8. nella stessa Città dal Marescandoli dell' anno 1721. così avendola il suddetto Cavaliere veduta e bene saminata nel suo passaggio per Lucca ha creduto bene darle un più esatto dettaglio. Nel mezzo adunque di detta Tavola è rappresentato S. Antonio Abate, da un lato li SS. Francesco, e Bartolomeo; e dall' altro li SS. Andrea, e Domenico, il tutto in vaghissimo paese. Nell' alto poi, fra le nubi, è il Salvatore in piccola figura, il tutto di elegante disegno, e di ottime forme, ed anche

ben conservato, a riserva di alcuni ritocchi in alcune mani fatti da imperito pittore.

In Genova nel Palazzo del Sig. Marcello Durazzo del fu Gio: Luca a carte 187. dell' Istruzione di quanto può vedersi di più bello in Genova, di Carlo Giuseppe Ratti, stampata in detta Città dell' anno 1766. viene riferito del nostro Autore un Quadro colla Vergine, S. Gio: Battista, e S. Maria Maddalena; e a carte 232. nel Palazzo Brignole chiamato il Palazzo rosso, una adorazione de' Magi in grande tela.

Nella Galleria Imperiale di Vienna stampata in foglio grande nella detta Città del 1728. intitolata *Theatrum artis Pictoriae* fra li quadri di essa intagliati in rame da Antonio Giuseppe Prenner, vi sono due superbissimi ritratti fatti dal Palma, di marito, e moglie amendue giovani, dipinti al naturale sino a mezza vita, de' quali l' uomo con grande capello, e pelliccia indosso, tenente li guanti nella mano destra, e la Donna con due grandi, e lunghe bande di capelli che le cadono nel petto, e vestita con ricco, e sfarzoso manto in guisa che, da chi ben conosce Giorgione, si terrebbero di quel maestro, tanto espressi sono su quello stile.

ti Apostoli a mano sinistra, nella quale sono espressi li Santi Teodoro, Bernardino, Luigi, e la Madonna in alto con varj Angeli; l'altra dal Sansovino nella descrizione del palazzo pubblico di Venezia, che dice essere collocata sopra la porta della stanza dei Censori.

Nel 1544. gli nacque in Venezia un figliuolo, che in memoria dello Zio volle fosse chiamato Iacopo a cui insegnò i principi dell'arte, nella quale con prestezza incamminandosi arrivò poi ad accrescere le glorie della famiglia, come si vedrà qui appresso.

GIACOMO PALMA IL GIOVINE

PITTORE (1).

Giacomo Palma detto il Giovine nacque in Venezia l'anno 1544. da Antonio Palma nipote del Palma il Vecchio. Fu posto da suo Padre al disegno, e di anni quindici in circa ritrasse molte eccellenti pitture di quella Città, fra le quali il S. Lorenzo di Tiziano nella Chiesa de' PP. Crociferi, dove spesso soleva capitare Guido Ubaldo Duca di Urbino, il quale dilettavasi a vederlo dipingere. Un giorno che questo Principe ascoltava ivi la santa Messa, Iacopo postosi in un canto dell'altare fece il di lui ritratto, cosa la quale osservata da' corrigiani, e riferita al Duca, piacque a questi in guisa che volle il ritratto, e la copia del S. Lorenzo fatta da Iacopo, e gli esibì di condurlo alla sua Corte in Urbino. Accettò Iacopo la graziosa offerta, e il Duca diè ordine al suo maestro di casa che il giovine fosse ben trattato, e provveduto di quanto gli occorresse. Stando a quella corte copiò qualche opera di Raffaello, e di Tiziano con piacimento del Duca; ma essendogli un dì negata la merenda dal Dispensiere, egli si presentò al Duca, e gli chiese licenza. Intesane Egli la cagione, chiamato il dispensiere, fortemente lo sgridò, onde Iacopo non ebbe più a dolersene.

(1) L' autore delle presenti vite, come appare dalle precedenti di Giacomo Palma il Vecchio, e di Antonio Palma suo nipote, voleva esporre quella ancora di Palma il Giovine siccome pittore da annoverarsi fra li Bergamaschi, perchè figlio di Padre Bergamasco. O l'abbia scritta, e siasi smarrita; o non abbia avuto tempo a comporla, o pensasse copiarla da qualche altro scritto-

re, come fece in gran parte di quella del Cav. Fansago, si è creduto di supplire al vuoto lasciato, e di secondare la di lui idea, coll' inserire in questo luogo un ristretto di quanto ne scrisse il Cav. Ridolfi, aggiungendovi soltanto la notizia d'alcuni quadri di questo celebre pittore i quali si ritrovano in alcune case private in Bergamo, e non sono dal Ridolfi citati.

Vedendo il Principe i grandi progressi che faceva mandollo a Roma al Cardinal suo fratello, onde avesse colà maggior commodo di studiare. Vi stette otto anni disegnando le più pregiate statue, il Cartone di Michelangelo e le pitture di Polidoro, e dipinse nella Galleria, e nelle Sale del Vaticano. Di là tornò ad Urbino, dove mostrate al Duca, il quale avea avute poco buone nuove di lui, varie sue fatiche, gli tolse con ciò le sinistre impressioni, n' ebbe cortesi accoglienze, e con di lui beneplacito si trasferì a Venezia. Ivi visitati i PP. Crociferi, pe' quali in Roma avea fatto nella loro chiesa un gruppo d' angeli sovra l' altar maggiore in atto d' adorare il Santissimo Sacramento, volle compartire ad essi le primizie de' suoi lavori in Venezia, facendo in capo al loro Dormitorio la figura della Vergine con gli Angeli adoranti, e nell' aspetto di una Scala l' innalzazione della croce fatta da S. Elena.

Non trovando in Venezia come occuparsi per lo grande numero di accreditati professori che colà in allora fiorivano, tornò Iacopo a Roma; ma presto stancossi di operare colà sotto il Maestro come si accostumava, e fece ritorno a Venezia, dove secondo la maniera della scuola Romana dipinse a' Padri di S. Nicolò de' Frari un deposto di Croce. Indi con modo assai migliore dipinse sotto il Coro de' PP. Crociferi la figura di S. Cristoforo, e nella Sagrestia de' PP. di S. Giorgio maggiore la tavola della Purificazione, ed andò coltivando lo studio sopra le opere di Tiziano e del Tintoretto, quale egli ebbe sempre come Padre dell' arte, e di cui predicava in ogni occasione la somma virtù.

Era allora in Venezia Alessandro Vittoria famoso scultore ed architetto dal cui giudizio la Città tutta dipendeva non solo nell' opere di profession sua, ma in quelle di Pittura eziandio. Questi non vedendosi corrisposto dal Tintoretto e da Paolo Veronese, siccome quelli che essendo valorosissimi nell' arte disdegnavano sottomettersi e dipendere da uno scultore, prese a favorire il Palma, procurandogli quante poteva occasioni di lavorare, e trovò in lui un animo grato e corrispondente. Fece però il Palma l' opera a fresco ne' SS. Giovanni e Paolo intorno al sepolcro di Girolamo Canale famoso Capitano di Mare, e assai quadri ad olio in San Jacopo dell' Orio, parte nella Capella di S. Lorenzo, e parte nella Sagrestia, e a requisizione del Piovano di detta Chiesa dipinse a fresco a Ponte lungo nel Padovano varie storie della Scrittura. Ma ciò che recogli di quel tempo maggiore gloria fu il quadro che fece in S. Nicolò de' Frari col Salvatore che trae dal Lim-

bo i SS. Padri opera commendata dall' universale e per la buona forma recata a que' corpi, e per la freschezza del colorito. Crescendo sempre più la fama di Iacopo, e non cessando il Vittoria di sempre più promoverlo, fatti in Murano varj quadri, molto ebbe a faticare in Venezia. Ivi fece due quadri per li Confrati della Compagnia del Sacramento di S. Gio: in Bragora in uno de' quali rappresentò Nostro Signore che lava i piedi agli Apostoli, e vi è un servo che porta un vase con bel movimento; e nell' altro lo stesso Salvatore dinanzi a Caifasso che si squarcia le vesti, e S. Pietro nell' atto di favellare coll' ancella, che sono due Spiritose figure. Nella Chiesa della Trinità, nella Cappella dell' altar Maggiore fece la presa di Cristo nell' Orto, e la flagellazione alla Colonna, fingendo l' azione di notte tempo, con ombre, e lumi gagliardi tolti dagli splendori delle lucerne, e delle fiaccole accese tenute dalla sbirraglia.

Queste ed altre opere da lui fatte in S. Maria Giobenico, in S. Paterniano, in S. Maria Formosa, in S. Giuliano, ed a' Confrati di S. Gio: Evangelista, ed il costante impegno per lui del Vittoria gli ottennero d' essere aggregato al numero de' Pittori destinati per le opere del Palagio Ducale, e gli fu destinato a lavorare uno degli ovati maggiori del soffitto del gran Consiglio, e due quadri dalle parti. In quello verso la Quarantia Civil nova rappresentò la battaglia navale seguita nel Po presso Cremona tra Pacino Eustachio da Pavia Generale di Filippo Maria Visconte Duca di Milano, e Francesco Bembo per la Republica, riportandone il Bembo la vittoria, e molte spoglie de' nemici. Si vedono in esso molti combattenti sopra de' navigli con altri caduti nel fiume, e chi sale sopra scale di corda sugli alberi de' legni. Tale quadro è comunemente detto de' Burchi, nè il Palma fece per avventura il migliore per lo disegno, e per la forza del colorito. L' altro quadro rappresenta Padova sorpresa dal Pitigliano General Veneto, e da Andrea Gritti Proveditore, e riunita al Veneto Dominio; e nell' ovato dipinse Venezia sedente sovra uno sprone di galea, collo scettro in mano, coronata d' ulivo dalla Vittoria. Sovra di essa è maestoso baldacchino col quale coperse alcune pitture che non gli erano riuscite. Dinanzi ad essa vengono condotti diversi prigionieri per dinotare le vittorie riportate de' Carraresi, degli Scaligeri, e de' Visconti, e d' altri popoli, con donne piangenti, che dinotano Città soggiogate; e sopra gli scaglioni stanno schiavi ignudi incatenati condotti con molto disegno ed intelligenza dimostrando in quelli l' avanzamento dello studio, che fatto aveva dalle cose di Michel Angelo, e

dalle buone pitture di Venezia. E bene il Palma lasciata avrebbe indacisa la lode fra lui, e quelli che dipinsero in quel giro, se per eguale maniera avesse proseguito sempre a lavorare. Ma datosi in appresso a far opere in quantità, e più all'utile ponendo mente che alla lode non fu sempre uguale ne' suoi lavori, e molti di essi trascurò. Di quel tempo ottenne il Palma da' Confrati della Compagnia della Giustizia il fare l'opere tutte che occorrevano nella parte di sopra della loro scuola, dove oltre un grande quadro dell'Assunta, dipinse in otto minori varie azioni di S. Girolamo. Compita tale opera tornò al Palazzo Ducale, e fra le altre cose sopra il Tribunale dello Scrutinio dipinse l'universale Giudizio, nel cui componimento entrano innumerevoli figure. Della quale pittura soleva dire Iacopo Tintoretto che gli avrebbe dato l'animo di ridurla assai migliore senza aggiungervi cosa alcuna, ma solo col toglierne alcune figure che gli parevano superflue.

Siccome poi fin da fanciullo era stato divoto de' PP. Crociferi i quali lo aveano sempre in particolare maniera assistito: così volle ad essi mostrare quanto fosse ad essi grato, dipingendo l'Ospitaletto, e tutta la loro Chiesa, e Sagrestia. Tra gli altri quadri del coro uno ce n'ha che rappresenta Gesù Cristo in atto di liberare dal limbo i SS. Padri. Parve ad un bell'ingegno che l'atteggiamento del Redentore avesse del violento, e ne motteggiò il Palma, il quale tosto ripose: non dite queste cose, che Dio può fare ciò che vuole. Quattro altri grandi quadri ebbe a fare in appresso nella Sala del Pregadi fra quali merita particolare considerazione quello che rappresenta la famosa Lega di Cambrai. Moltissime altre sue opere veggonsi nelle Chiese di Venezia, in S. Giuseppe, in S. Maria Maggiore, in S. Nicolò, in S. Chiara, in S. Lucia, ne' Tolentini, in S. Simon grande, in S. Pantaleone, in S. Paolo, in S. Bartolomeo, ne' SS. Apostoli, in S. Leone, in S. Giustina, ne' Frari, ed a' Confrati del Sacramento, pe' quali fece il gran quadro del Serpente di bronzo, in cui entrano molti manierosi, e ben intesi corpi ignudi, quali il Palma faceva volentieri avendo su ciò fatto studio particolare. Sono di lui le pitture della Confraternità del Rosario ne' SS. Gio: e Paolo, quelle dell'Altare di S. Zaccaria nella Chiesa di detto Santo, nella quale dipinse ancora ad un altro altare la B. Vergine sopra le nubi con molti fanciullini intorno, e sotto li SS. Benedetto, Battista, Girolamo, Francesco, e Sebastiano. Veduta quest'opera dal Malombra Pittor Veneziano ne disse molto male. Ma ritoccata che l'ebbe il Palma, coll'assistenza dell'amico Vittoria, il quale sempre invigilava al di lui av-

vanzamento , riuscì tale , che rivedendola il Malombra , rimase stupito parendogli , senza saper come , migliorata . Per commissione del Senato , operò per la Chiesa de' Capuccini la tavola del Salvatore portato al monumento ; e alcun tempo dopo un'altra più piccola nel loro oratorio del Crocifisso . Nelle Convertite espresse Nostro Signore agonizzante nell' Orto retto da un Angelo , e nel soffitto S. Maria Maddalena portata al Cielo dagli Angeli . In S. Cosmo per l' altare del Signor Benedetto Moro Procurator di S. Marco , dipinse nella Cappella maggiore Nostra Donna co' SS. Benedetto , Sebastiano , e Francesco , diportandosi molto bene , e quel Signore glie la diede a fare con queste condizioni , che a suo piacere disponesse quelle figure , che prendesse quel tempo che gli accomodasse , e ricevesse il pagamento a suo volere . Per la Chiesa delle Citelle operò il Cristo in orazione nell' Orto , e a' PP. di Santo Spirito nella Laguna fece una tavola con più Santi , e per il loro refettorio due figure di Giona , e di Sansone . Quattro ben condotte tavole del Palma si trovano ancora in S. Domenico . La prima eccellentemente colorita è all' altare del Nome di Dio , e rappresenta degli Angioli piangenti intorno al Crocifisso , e in alto il Padre eterno . La seconda S. Giacinto genuflesso che mira con molto affetto la Vergine in gloria , tolto in mezzo da' Santi Domenico e Francesco , a cui viene recato un breve da due Angeletti . La terza pregiatissima è di S. Catterina da Siena che si Sposa a Cristo , alle cui nozze sono presenti Davide che suona l' arpa , e i SS. Domenico , Paolo , e Gio: Evangelista . La quarta conteneva alcuni angeli vaghissimi con rose in mano a' lati della figura di rilievo della Vergine , quale fu levata poi per riforma dell' altare . A' PP. di S. Francesco di Paola dipinse pure tre tavole , altre nella Chiesa della Pietà , e in quella de' SS. Filippo , e Giacomo , quattro ne' SS. Gervasio , e Protasio . In santa Fosca il Cristo in Croce mirabile per lo studio usato nelle membra , e per l' affetto di pietà che rappresenta : nella chiesa di S. Lorenzo S. Barbaro decapitato , e portato al Cielo dagli Angeli opera stimata . In Santa Maria Celeste vedesi di lui la Vergine che sale al Cielo , e gli Apostoli che in atti di maraviglia stanno attorno al Sepolcro , un Cristo in Croce , dalle cui piaghe sgorgando il sangue viene raccolto da' bambinetti , la Maddalena abbracciata al tronco , la Vergine tramortita , Longino e S. Giovanni contemplanti il crocifisso Signore . Pressochè tutte in somma le Chiese di Venezia hanno opere di questo famoso Pittore , oltre le moltissime che si vedono nelle Case particolari , che infinita cosa sarebbe il tutte dettagliare . La fama del

grande suo valore gli trasse commissioni straniere da ogni parte. Però avido egli non meno del guadagno che della gloria, soleva dal bel mattino sino alla sera incessantemente dipingere, e nel verno prolungava il suo lavoro sino alle cinque, e sei ore di notte. Lavorò per i PP. Teatini di S. Silvestro a Monte Cavallo in Roma, e per le loro Chiese di Napoli, e del Regno; e sua è pure in Roma nella Chiesa della Scala in Transtevere la Santa Teresa, alla quale appare il Salvatore, e cui un Angelo tocca il cuore con un dardo. A Monselice dipinse pel Cav. Duodo Ambasciatore in allora della Repubblica al sommo Pontefice, li sette altari d'altrettante Cappelle erette da quel Signore. Agli Eremiti di Rua figurò il mistero dell' Incarnazione, ed alcuni loro Santi. Nella Cappella de' Signori Contarini alcuni angeli adoranti l' immagine di nostra Signora; e in quella del Doge Cornaro la Madonna e S. Giuseppe col Salvatore a mano nel ritorno dall'Egitto. Nella chiesa Parrocchiale d' Arquà, dinanzi alla quale è la sepoltura del Petrarca, volle il Palma anco per sua memoria lasciarvi la tavola dell' Assunta, ed una pure ne fece in altra Chiesa. In Padova nella Sala del Podestà fece i quattro SS. Protettori, e in mezzo ad essi il Salvatore. In S. Agostino la Vergine coll' angelo Gabriele, in Santa Giustina S. Benedetto che riceve nella religione i due Beati fanciulli Mauro, e Placido Nobili di Roma, accompagnati da Cortigiani, e da Servi; ne' PP. Teatini la Purificazione di nostra Donna, e per la Chiesa di S. Benedetto la Santa Francesca Romana. A Trevigi nella loggia rappresentò in quattro grandi quadri alcuni soggetti spettanti al buon Principe, la Religione, la Giustizia, le Armi, e la Legge, opere che resero molto onore al Palma, e grandezza a quella Città, in molte chiese della quale vi sono pure di sua mano assai quadri. Nel Trivigiano poi egli fece a Marghera una mezzana tavola della Concezione della Vergine teneramente colorita; in Mestre, nella Chiesa di S. Marco, il Santo Evangelista; a Novale nella Parrocchiale la Nascita del Signore; e due altre tavole in San Francesco; in Villa di tre Baseleghe la pala della Natività della Madonna, pittura lodata; a Cusignana l' Assunta della medesima al Cielo, co' SS. Giovanni Evangelista, e la Maddalena a' piedi, pittura molto erudita, e la tela del Rosario co' miserj attorno: in Villa Orba i SS. Fabiano, Sebastiano, e Rocco, ed altri Beati, e sopra la Santissima Trinità; in Oderzo una tavoletta del Presepio di Cristo nella Chiesa de' PP. Serviti, ed altre due tavolette nelle Monache della Maddalena; in Conegliano nell' altare maggiore de' Capuccini il Redentore che da le Chiavi a S. Pietro,

in Ceneda un gonfalone del Rosario; a Valle di Biadene la tavola co' SS. Gio: Battista, Girolamo, ed Antonio Abbate, ed altre due in Sacile. A Cividale di Belluno nella Compagnia della Croce dipinse il Crocifisso fra due ladri, e nel Duomo una elaborata figura del Redentore estinto sostenuto dagli Angeli con molti Santi; nella Chiesa di S. Maria de' Barturi la pittura di Nostra Signora con più figure di Santi, tra' quali è S. Sebastiano molto stimato, e in Santa Maria nuova alcune istorie di Cristo, e della Vergine. In Vicenza nella Chiesa de' Servi è del Palma la Vergine orante dinanzi al Redentore, e sotto i SS. Francesco, e Antonio, ed i ritratti de' Padroni: in S. Biagio altre due, in una delle quali è S. Girolamo, a cui il Leone mostra il piede trafitto dalla spina, e nella Confraternità del gonfalone il Salvatore cinto dagli Apostoli in mezzo al soffitto.

A' PP. di S. Nazzaro di Verona ha pure dipinto con la migliore sua maniera nella Cappella della Madonna il Cristo adorato da' Pastori, visitato da' Magi, Circonciso, e presentato al Tempio dalla Vergine, colle quali opere, tutto che bene si portasse, non colpi nel genio de' Veronesi non avvezzi alle maniere di Venezia, e perchè essendo tocche con gagliardi colpi, stimando il Palma che andassero più distanti dall'occhio, non parvero finite agli occhi loro.

A' PP. Capuccini di Brescia lavorò un pietoso Crocifisso: in S. Afra una tavola con molti Martiri, ed Angioletti con palme, e corone; e per la Chiesa di S. Antonio fece il Santo stesso con veneranda canizie, nelle quali effigie ebbe il Palma genio particolare, toccandole con accurati sentimenti. Molte altre opere lavorò ancora per lo Territorio Bresciano.

Per la Città di Bergamo dipinse in S. Alessandro una erudita tavola con la Vergine, e il Santo Cavaliere (1). Nessun altro quadro cita il Ridolfi siccome fatto per questa Città, nè in vero si ha notizia di alcuno che sia alla pubblica vista. Ne esistono però presso a' Privati. Il più volte lodato Sig. Co: Giacomo Carrara, nella sua copiosissima raccolta di quadri, ne ha otto di questo Autore, cioè un S. Gio: Battista al deserto, quadro grandissimo. Susanna co' Vecchioni quadro assai bello. Una Artemisia colla tazza in cui stemprava le

(1) Questa Tavola del Palma così citata dal Ridolfi è nella chiesa di S. Alessandro de' PP. Capuccini, all' altare maggiore, e rappresenta la B. V. col Bambino in gloria di Angeli, e nel piano S. Alessandro in gi-

nocchione, e le SS. Orsola, e Chiara colla custodia del SS. Sacramento in mano, verso cui sta rivolto S. Francesco in atto assai pittoresco e divoto.

ceneri del marito; un Cristo presentato al Popolo da Pilato; un altro S. Giovanni al deserto, figura mezzo al naturale; un S. Giovanni che battezza il Redentore, con sotto *Palma fecit*. Un S. Girolamo figura grande al naturale. E' rappresentato al deserto con libro in mano, e col leone a canto. Una B. Vergine col Bambino, S. Andrea ed altri Santi. Presso de' Signori Conti Mozzi vi è del medesimo un Caino che uccide Abele; e il Sig. Co. Estore Albani ha pure di lui un quadro che rappresenta S. Girolamo al Deserto, ed un ritratto del celebre Cardinale Girolamo Albani.

A contemplazione del Duca della Mirandola figurò per lo soffitto d' una stanza del suo Palagio parte della favola di Psiche, e per lo soffitto di un'altra rappresentò la Creazione del Mondo; e in aggiunta alle tre etadi dipinte nel palazzo medesimo dal Peranda, vi dipinse quella del ferro.

Per l'Imperadore Rodolfo II. colorì un bagno di Diana con Callisto, Apollo in mezzo alle Muse, e alcune Veneri di giocondissimo colorito.

Fece pure parte della favola di Psiche per Sigismondo III. Re di Polonia, e per lo Duomo di Varsavia la tavola di Cristo al Giordano: a Carlo Duca di Savoia il fatto d' Arme di Crescentino, e molte altre pitture a' Principi, e Signori della Germania, essendo molto piaciuta la di lui maniera in quelle parti.

Per Enrico Valchemburg Pittore Augustano dipinse una bellissima Galatea ignuda con Tritoni intorno, ed altre cose ancora a' Pittori Germani, che cercavano seguire quella maniera tenendo quell' opere in Casa come esemplari.

Il Signor Bernardo Giunti se ne portò a Firenze un prezioso quadro del Palma rappresentante un Cristo morto, con la Vergine Madre, e la Maddalena piangenti, ne' quali componimenti ebbe egli molta grazia, siccome ancora valse assai nel formare le teste de' vecchi, bambineti, e di alcune veneri, una delle quali piangente, mentre il tempo se ne portava amore, fu trasportata a Torino da un ambasciatore del Duca di Savoia, ed altra con Marte l' ebbe il Cav. Marini che la celebrò nella sua Galleria.

I disegni poi fatti dal Palma in qualunque genere in più maniere del Vecchio, e Nuovo Testamento furono infiniti, da' quali traveva le invenzioni che avea a fare, e molti ancora ne formava per isfogare il capriccio: poichè tosto che era levata la tovaglia dalla mensa si faceva recare il lapis, componendo sempre qualche pensiero, e molti di questi ne vanno in volta.

Finì di vivere questo illustre Pittore in età d'anni ottantaquattro nel 1628. oppresso da catarro stando a sedere. Poco prima d' esalare lo spirito chiese da scrivere , e gli fu recato il lapis ; e benchè fosse agonizante così annotò : *Io veggio , e sento , ma non posso favellare* ; e poco dopo spirò .

La sua morte diede un grave crollo alla Pittura , essendo mancato dopo lui il buon gusto della maniera Veneziana così bene esercitata in tante delle opere fatte da questo eccellente artefice , le quali condusse con buono studio usando belle ammaccature di panni , e una dilettevole , e fresca maniera di colorire , che si appressa con facile modo al naturale , e le pitture sue verrebbero maggiormente desiderate , ed ambite se in minor numero fatte ne avesse . Gli furono celebrate solenni esequie , ed ebbe sepoltura ne' SS. Gio: e Paolo dinanzi alla porta della Sagrestia , sopra la quale avea egli già riposte le effigie di Tiziano , e del Vecchio Palma suo Zio , alle quali fu aggiunto il suo ritratto scolpito da Iacopo Albarelli suo discepolo , coll' iscrizione che si disse addietro nella Vita di Palma Vecchio .

Ebbe due figliuoli , uno de' quali morì vagando per il Mondo , ricoverato in Napoli da' PP. Crociferi amorevoli del Padre suo , l'altro datosi alle dissolutezze finì in brevi anni la vita .

Fu sempre Iacopo sanissimo di Corpo , e visse sempre lontano dalle cure e dalle passioni , non avendo altro pensiero che quello di operare . Tale sua indifferenza giunse a segno che nel tempo stesso che si seppeliva sua moglie egli si pose a dipingere , e ritornate le donne dal funerale , domando loro se la avevano bene accomodata . Coll' assiduo suo operare si era procacciato grande valsente , ma non credendolo mai sufficiente a' bisogni della Vecchietta , non perdeva tempo per accrescerlo . Con tutto ciò avendo egli affidate alcune mercanzie ad una nave che andava in Levante , recatagli nuova che nel ritorno si era affondata , punto non si scompose : anzi ridendo disse : lo sapeva ben io ch' era disgraziato , e nato per lavorare .

Godeva sommamente della lode , ed era la sua Casa frequentata da' più chiari Poeti del suo tempo , tra quali il Guarino , lo Stigliani , il Marino , il Frangipane ed altri uomini di lettere . Ebbe , e coltivò molti amici , i quali erano impegnatissimi a produrlo , e procacciargli delle opere onorifiche e lucrose . Tra essi si distinse come vedemmo il Vittoria , il quale giunse a segno di non volere mettere in opera all' altare di S. Salvatore della Compagnia de' Pizzicagnoli in Venezia due statue di S. Rocco e di S. Sebastiano , se quelli non toglievano ad

Andrea Vicentino il lavoro della Pala dell' altare a lui già allogata, e non la davano al Palma, dicendo non convenirsi alla dignità delle opere sue che essa fosse d' altra mano. Non volendo quelli privarsi di così belle sculture, accontentarono il Vicentino coll' accordargli un' altra opera, e diedero la pala al Palma, la quale quantunque egli vi ponesse ogni studio, non incontrò il genio del Pubblico; anzi in breve tempo si annerì, e ritoccata dopo dall' autore tornò ad incontrare la stessa disavventura.

LORENZO LOTTO PITTORE.

In quel felicissimo secolo nel quale in ognuna delle principali città d' Italia fiorivano illustri personaggi, e valenti in tutte le belle arti; Bergamo a nessun altra inferiore non lasciava di rendersi cospicua, mediante il valore de' suoi cittadini in armi, in lettere, ed in ogni altra più chiara e lodevole professione eccellenti: trà quali io ricordar dovendo solamente coloro, che nelle arti nostre sono stati singolari, dirò, che in quel tempo, in cui Tiziano in Venezia, Raffaello in Roma, il Correggio a Modena, il Mazzuoli a Parma, Michel' agnolo a Firenze, ed altri molti l' arte nobilissima della pittura in altre città illustrarono, Lorenzo Lotto in Bergamo, al pari d' ogn' altro uno de' primi posti occupando diffondeva d' ogn' intorno lucidissimi raggi di gloria.

Da Tommaso de' Lotti nacque questi verso il fine del 1400., e credesi, che inclinato alla pittura dal nostro Previtali apprendesse i primi principj dell' arte, indi si portasse in Venezia, e che nella scuola fioritissima di Gio: Bellino accomodatosi riuscisse in breve ottimo pittore. Invaghitosi del colorito di Giorgione, e diligentemente le sue opere ricopiando ne riportò un modo di tingere di tale finezza, e di forza tale, che ritornato alla patria nel principio del seguente secolo, e questa copiosamente adornando di pitture, potè essere a tutti di grande ammirazione, e, se di tutte quelle che sul legno, sulla tela, e sul muro condusse partitamente ragionar si volesse, difficile impresa, ed ancora di non venirne presto a termine sarebbe questa.

Ma quant' altra mai stupenda si è la grande, e famosissima tavola de' Padri Domenicani nella loro chiesa di San Bartolomeo citata dallo Scanelli, celebrata dal Ridolfi, e descritta da Luigi Scaramuccia con tali parole. » Non restarono però in quella stessa sera di gir-

sene alla chiesa di San Bartolomeo, nel coro della quale scorsero con grandissima soddisfazione la famosa tavola ad olio di mano di Lorenzo Lotti naturale della medesima città di Bergamo, in cui stà mirabilmente dipinta la Vergine nostra Signora col figlio bambino in alto, e dalla parte vi sono molti Santi Protettori della città, cioè li Santi Stefano, Sebastiano, Domenico e Tommaso d'Acquino, e nel bassamento alcune storiette del Santo Protomartire. » Due però delle principali figure bisogna credere siano sfuggite dall'occhio, o dalla penna dello Scaramuccia non vedendosi annoverato Sant' Alessandro, che nel primo piano della destra parte stà con marziale atteggiamento appoggiato all'asta del suo vessillo, e questo è il naturale ritratto di Alessandro Martinengo Coleoni Signor di Malpaga, e nella Santa Barbara, che stà a lui vicina ritrasse al vivo la consorte di lui, e se medesimo nella testa di quel Santo, che scorgesi presso San Domenico. Fece il Lotto la suddetta tavola per esso Martinengo, che ne fece dono alla chiesa di S. Stefano de' Padri Domenicani, la quale essendo stata distrutta per la nuova fortificazione della città, trasportarono la tavola nella chiesa di San Bartolomeo, ove sta di presente a pubblica ammirazione collocata: della quale riferirò a comune notizia la scrittura dello stabilito contratto, tolta dal suo originale dai rogiti del convento, in cui così si legge.

„ *Christi Redemptoris nostri, Beatissimæque Matris Mariæ Virginis, ac divorum Stephani Protomartyris, & Dominici Patriarchæ totiusque cælestis curiæ nominibus invocatis. Quum Magnifi. & Splendissimus miles, & olim armorum ductor Dominus Alexander Coleonius, ex filia nepos, & ex mutua voluntate filius adoptivus Illustrissimi & Excellentissimi D. D. Bartholomei Coleoni Bergomatis Seren. D. D. Venet. optimi Capitanæ generalis satis compertum habens nemini diu vivere licere, sed relinquendum fore aliquid, quod vixisse testetur, aliquid scilicet, quod Deo gratum foret, sibi que condignum, ac cæteris jucundum, & laudabile exemplum, eaque ductus ratione disposuisset in Magnifico templo glorios. Sanctõr. Stephani, & Dominici in urbe hac Bergomi constructo magnificam, & singularem dicare, & construi, ac fieri facere Palam, seu Anconam omni arte, ingenioque humano possibili formandam, omnique avaritiæ labe posthabita, dummodo sibi, cæterisque integre satisfaceret; & ad opus hujusmodi exequendum vocati quamplures egregii Pictores convenissent, & inter alios Magister Laurentius fil. Thomaxii de Lois venisset, ... tandem prefati Ven. Fratr. Conv. ipsius infranominati ex commissio-*

ne manufacta præfati Magnifici Alexandri ex una, & Magister Laurentius ex altera convenerunt, & se' accordarunt de ipsa ancona in Capella majori dictæ Ecclesiæ, secundum ritum facienda quingentis promissis aureis, & sub capitulis modis, formis, temporibus, & conditionibus ac pactis infrascriptis &c.

Die 15. Mensi Maii Millesimi Quingentesimi XIII. prima indictione. In Monasterio præfato SS. Stephani, & Dominici Bergomi.

Merita in essa ancora particolar considerazione la regolatissima architettura sostenuta da doppie colonne, che con bellissimo ordine di prospettiva fuggendo in dentro fa vedere, che in tale facoltà era fondatissimo. Quanto gradita fosse la sopraddetta tavola a Giampaolo Cavagna chiaro il dimostra l'essersi egli compiaciuto, dovendo dipingere la tavola in S. Bernardino del Borgo San Leonardo, di formarla sul modello di questa, e di trasportare nella sua quelli due maravigliosi angeli, che in aria sostengono una corona sopra il capo della Vergine, e questa contasi fra le migliori, e più accreditate opere del Cavagna.

V' erano sotto nel bassamento del quadro trè ammirabili istoriette rappresentanti una la lapidazione del Santo Protomartire Stefano, l'altra quando nostro Signore fu deposto nel sepolcro, e la terza un fatto miracoloso di San Domenico, le quali nel 1650. essendo state di notte tempo furtivamente da mano sacrilega levate, furono anche da li a poco restituite, premesso però lo sborso di trentaotto Ongari a chi sotto sigillo di confessione ne procurò la restituzione. Dopo poi l'ornamento, che è stato fatto alla suddetta tavola in occasione, che nel 1749. fu dipinta a fresco tutta la Chiesa, furono questi trasportati in sagristia, e sono al più alto segno degne di commendazione per le molte graziosissime figurette, per il grande artificio, e somma diligenza con la quale sono condotte.

Fù pure nel tempo medesimo levata l'antica iscrizione che leggevasi sotto del suddetto gran quadro, la quale piacemi di portare in questo luogo per non lasciarne affatto perdere la memoria, ed è del tenore seguente :

*Deiparæ Virgini
ac
Divo Dominico
Totius Prædicatorum Ordinis Fundatori.
Imaginem hanc
Cælesti potius quam terrestri manu*

Depictam
Comes Alexander Martinengus

imo

Novus Alexander Macedo
Vere Magnus, vere pius
Adhuc inter mortales vivens
Vovit, donavit, dicavit
Anno Domini MDXVII.

Fece nello stesso convento quattro bellissime pitture a fresco nella sala inferiore del Santo Ufficio: Nel muro che riguarda il chiostro fece la Vergine, avanti alla quale stà inginocchiato il Padre Priore degli Umiliati, che in quel tempo, avanti la soppressione della loro Religione, possedevano quel convento; nel muro opposto San Girolamo nel deserto, che si batte il petto avanti il crocifisso; dalla parte del giardino San Bartolomeo, che sembra scorticato col coltello in mano, e dirimpetto Sant' Antonio Abate in un orrido montuoso paese. Alcune di queste sono in qualche parte state recentemente ritoccate, la qual cosa a chi mezzanamente sa di pittura non sarà malagevole di rilevare: è pure di sua mano la pittura, che vedesi nel chiostro poco lungi dalla porta della sala suddetta del Santo Ufficio, che fu levata da un'altra muraglia ed ivi trasportata.

Nell' anno medesimo che Lorenzo fece la sopraddetta pregiatissima tavola dipinse per la Chiesa di Santa Maria Maggiore uno stendardo, il quale bisogna credere sia andato in perdizione. Per non tralasciare però cosa alcuna, che possa dare maggiori notizie di ciò che si scrive, riportarò la convenzione fatta co' Signori Presidenti del consorzio della Misericordia, nella quale vedrassi ogni più minuta circostanza di tale opera; questa leggesi in un libro di memorie esistente nell' archivio di detto luogo, ed è del tenore che siegue.

« Volendo li Signori Presidenti del Consorzio della Misericordia di Bergamo ad honore e laude della gloriosa Vergine Maria, e del Patriarca Sancto Iosepho per la nuova scola facta ad honor suo aver un pennello, seu stendardo suso el quale sia dipinto da una banda la figura della Madonna, ed il Bambino sopra l' asinello, e Sancto Iosepho inanzi, e dall' altra sia dipinta l' Assunzione della Madonna in trono con alcuni angioi, e li Apostoli, e qualche popolo arente, el campo del qual pennello sia largo di luce, e pittura braccia doi de panno, ed alto braccia trei de panno &c. Sono convenuti con l' eccellente pittor M. Lorenzo Lotto qual si ritrova di qui condotto per il magnifico

D. Alessandro Coliono Martinengo a dipingere la ancona de lo altare grande de la chiesa di S. Stefano, o Dominico di Bergamo, ed detto M. Lorenzo è convenuto, ed obligato di dipingere in tela sottile detto pennello della misura, e pittura predetta &c. ed questo per pretio di ducati quaranta d'oro, ed un carro di bon vino di Bonate, qual pennello promette fare &c. «

In quante altre operazioni sia stato impiegato per la sopraddetta chiesa si comprende da alcuni altri libri nell'archivio medesimo, e primieramente in uno intitolato: spesa dell'ancona di rame dell'anno 1521. di cui si è parlato diffusamente, leggesi in questa guisa. *Magister Laurentius Lotus pictor debet habere a Consorcio lib. centum Imp. pro ejus mercede faciendi plures modulos, seu designationes anchoræ fiendæ ad altare majus Ecclesiæ Sanctæ Mariæ, & pro pluribus colloquiis, & tractatibus cum spec. Dom. Deputatis pro tali negotio ut in pollitia visa usque die 26. Julii 1521.*

Nel libro poi delle spese della fabbrica del coro si veggono registrate tutte le sue fatture; ma io per non diffondermi a riportare ogni partita dirò in una parola ch'egli ha fatti tutti li disegni de' quadretti con l'istorie principali del vecchio testamento, che poi furono ricopiati, e lavorati mirabilmente di Tarsia dall'incomparabile nostro Capodiferro, come meglio si è detto nella di lui vita: vedesi la convenzione fatta con li Presidenti del Consorzio, la quale omettendo per ischivare soverchia lunghezza, riferirò solamente una memoria scritta nel libro segnato N. 8.

Ecclesiæ ordines, & terminationes ab anno 1479. usque 1577., nel qual si legge: Vide pacta Consortii cum Magistro Laurentio Lotto pictore de faciendo certos quadros coloritos, ex quibus Magistri chori formam acciperent, cum salario librarum novem pro quolibet quadro, & cum pacto, quod ipsi quadri postquam fuerint completi in opere chori restituerentur ipso Domino Laurentio, ut latius in Instrumento D. Joseph de Borellis not. sub die 12. Maii 1524., quod est in libro c. suarum minutarum.

In santo Spirito chiesa de' Padri Lateranesi dipinse la superba tavola con la Vergine sedente, che tiene il bambino in grembo rivolta graziosamente a Sant' Agostino, che ritto in piè vestito colle divise pontificali si rivolge alla Vergine colle mani incrocicchiate in guisa di supplicante; Santa Cattarina, San Sebastiano, e Sant' Antonio Abbate stanno dai lati; sopra la Vergine vedesi lo Spirito Santo, che in forma di colomba va spargendo raggi di vaghissima luce con doppio coro

di Angeli, che festeggiando tengono vari cartelli, e stromenti di musica, quali non saprei abbastanza esprimere con quanta nobiltà e grazia, e nel tempo stesso con quale prontezza, e spirito siano mossi: cosa a dir vero poco usata in que' primi tempi, nè quali più generalmente ad una ben aggiustata, e finita maniera, che a dare gran mossa alle figure attendevano: sotto il trono della Vergine San Giambattista in figura di bambino ignudo in vezzosa maniera si abbraccia al collo dell' agnello, e sotto leggesi in un cartello. *L. Lotus 1521.* Questa opera è conservatissima, e per la vaghezza de' colori, pel naturale atteggiamento delle figure, per la bellezza de' panni, e per una estrema perfezione, che hà in tutte le sue parti è cosa rarissima e maravigliosa, nè attribuire io potendo lodi a quella convenevoli passerò a descriverne un'altra fatta nell' anno medesimo, che è posta nella chiesa di S. Bernardino nel borgo di S. Antonio. Rappresenta la Vergine con San Giuseppe, S. Bernardino, e San Giambattista, e sopra due bellissimi angioletti, che sostengono una cortina di colorito zendado, a' piedi un angelo, che scrive. Di quanto pregio, ed estimazione, sia questa egregia pittura può rilevarsi da quanto accadde nell' anno 1591. Veduta da alcuni forestieri molto intendenti delle arti nostre procurarono a qualunque più alto prezzo di volerla comperare, il che inteso dalla Città nostra stabili nel pubblico Consiglio di non permettere, che fosse fuori trasportata, e furono eletti due Deputati colla facoltà di comperarla piuttosto co' danari del pubblico, che di vedere la città di essa spogliata, ed eccone la parte tratta parola per parola dai libri della Città.

„ 1591. 20. Decembris. Intellecto quod quædam Ancona quæ reperitur in Ecclesia Sancti Bernardini manu, ut fertur, illius eximii viri nuncupati il Lotto, memoria cuius propter ingentem industriam, & virtutem mirum, & honorificum opus exeat de hac civitate omnibus suffragiis decretum fuit duos viros eligi debere ad considerandum modum, & ordinem quomodo sit retinenda in præsentì civitate ad illius decus, & ornamentum dicta ancona, & an expediat Magnificæ Civitati, discusso diligenter præsentì negotio, illam de pecuniis prædictis emere, & referendum eorum opinionem, ut deinde possit deliberari prout expediet. Electi fuerunt, Jeronimus Gromulus Comes Eques, & Ludovicus Benaleus, Comes & Doctõr.

Nella Chiesa della Santissima Trinità dipinse la tavola principale in cui è figurata la Trinità Santissima veggendosi nella sommità del

quadro il Padre eterno leggiadramente espresso come in ombra, sotto il quale evvi lo Spirito Santo in forma di colomba, il figliuolo in piedi posto sopra un iride in mezzo alle nubi tenendo le braccia aperte come in atto di far vedere le sue piaghe. Fuori delle nuvole appaiono cinque teste d' Angioli, e sotto un bellissimo paese qual serve ad accrescer non poco pregio all' opera, la quale non hà alcuna parte che in se bella non sia; ma particolarmente nella figura del Figliuolo non può vedersi un nudo più ben disegnato, e colorito di questo, a segno che avendone il Talpino fatta una diligente copia, la quale si trova nella sagristia di S. Alessandro in colonna, quantunque eccellente sia, non è però arrivato ad imitare la vaghezza, e delicatezza dell' originale: essendo questa stata una singolare prerogativa del Lotto d' essere nel colorito vago al sommo, e delicato: Fece nella stessa chiesa la tavola posta a mano sinistra entrando, nella quale è la Vergine col figlio morto in braccio, San Giuseppe ed altra Santa con palma e libro in mano con varie collinette intorno, sopra le quali vedesi il monte Calvario, l' aria è tutta tenebrosa, il Sole, e la Luna eclissati, il tutto fatto con espressione propria della tristezza del mistero in quella rappresentato: E' pure di sua mano la Vergine, che allatta il Bambino dipinta a fresco sullo stesso muro.

In S. Alessandro in Colonna nella cappella del Santissimo Sacramento ha colorito una deposizione di Cristo, la quale per essere a tempera ha non solamente scemato di sua vaghezza, ma incomincia a risentire ancora il discapito dell' antichità, in S. Francesco de' Padri Conventuali San Giambattista che battezza nostro Signore, a fresco, ed in tal guisa ancora tutta la cappella del Consorzio nella chiesa di San Michele al pozzo bianco, ove vedesi espressa l' Annunziazione, e lo Sposalizio di Maria Vergine. Ma frà le opere tutte che ha dipinte a fresco, la più copiosa, e di maggior attenzione meritevole si è quella fatta a Trescore, nella Chiesiuola de' Conti Suardi dedicata a Santa Barbara ove vedesi colorita tutta la istoria della sua vita, ed altre stupende cose, che troppo lungo sarei, se io volessi partitamente raccontare l' eccellenze di queste, perchè sono infinite. Veggonsi quivi figure grandi, e piccole in diverse attitudini con abiti bizzarri, e leggiadre acconciature con bellissime invenzioni di prospettive, casamenti, e paesi, e il tutto condotto con tanta arte disegno invenzione, e colorito, che fa maravigliare chiunque le vede: tutta la soffitta è dipinta a pergolati di viti con fanciulli che scherzano, ed hanno fra le mani alcuni cartelli scritti con sacri motti: attorno all' altare sono

da una parte ritratti al naturale tutti gli uomini di quella famiglia inginocchiati, e dall'altra parte tutte le donne vestite all'uso di que' tempi, che sono con tanta vivacità, e spirito colorite che altro che il moto loro non manca, e la favella (1). In faccia alla porta veggonsi li ritratti in mezze figure singolarissimi di Giambattista Suardo, di sua moglie, e di sua sorella, e questa particolarmente ornata con perle, e veli bizzarramente accomodati, non può essere nè più bella, nè più viva: Sopra in un cartello leggesi questa iscrizione.

„ *Christum & de Christi vite piorum propaginem divæ Barbaræ Virginis pro Christi nomine tormenta, & crudelem patre percussore necem Baptista Suardus, Ursulina uxor Paulina soror Laurentio Loto pingente hic exprimi pio voto curarunt anno salutis 1524.* “

Altre cose fece in quella casa come due Santi nel cortile rustico sopra due pilastri, e alcune pitture in fondo di un orto, che ora per l'intemperie delle stagioni vannosi consumando.

Nella sopraddetta terra di Trescore dipinse nella parrocchiale tutta la cappella di San Rocco, che nella nuova fabbrica della Chiesa fu mandata per terra; in Villongo nella cappella parimenti di San Rocco vi sono varie pitture di sua mano, ed in Credario, in una cappelletta fuori della Chiesa di San Giorgio, vi colorì la natività di nostro

(1) Le figure della nicchia dell'altare sono d'altro autore, e sembrano opera del principio del secolo decimo quinto. Nel mezzo vi è un Salvatore che tiene in mano la Pilside, a mano destra sette o otto figure d'uomini alte un braccio incirca, ed a sinistra altrettante donne. Nel listello sopra il cornicione, dalla parte degli uomini leggesi: *Ora pro populo*; e da quella delle donne: *Oratio pro devoto famineo sexu*. Ciò posto pare che il pittore abbia voluto rappresen-

tare il popolo in generale, e non persone della Famiglia, tanto più che le fisionomie sono totalmente tra loro diverse, gli abbigliamenti indicanti diversità di condizione; e di più vi è una donna con quattro grandi gozzi. Sotto un finestrino vi ha un quadro il quale copre un Sonetto scritto con caratteri affatto simili a quelli dell'Iscrizione; e che qui si espone perchè dal suo stile potranno gli eruditi argomentare intorno al tempo della pittura.

Diva in chi fur del Ciel toi gratie infuse
 Che di gran meraviglia il mendo empiesi
 Per miracoli e esempli manifesti
 Et gratie in varj lochi a noi diffuse.
 La tua oratione al cieco lume infuse
 Tu al secco legno fior produr facesti
 In un altro liquor aqua vestesti
 Et per te il Ciel tempesta non diffuse,
 Tu festi in vece d'hom percocter l'ombra
 Et altre assai meravigliose prove
 Come chi guarda et legge bene intende
 Da nostre menti l'otio et error sgombra
 Et per noi pregar vogli el sommo Giove
 Che alfin ne scampi da le pene orrende.

Signore, e li Santi Rocco, e Sebastiano. Altre moltissime sue opere sono quà, e là sparse per le chiese di questo territorio, le quali noi per maggior brevità andremo solamente accennando. Una Madonna del Rosario vedesi nella Parrocchiale di Chignolo, un San Giambattista in quella di Ponteranica; il martirio di San Pietro Martire nella chiesa allo stesso Santo dedicata in Alzano maggiore; un Sant' Antonio Abate in Berbenno, un San Martino con altri Santi in Calolcio; due Assunzioni di Maria Vergine l'una in Sedrina, e l'altra in Celana, e nella Parocchiale della Ranica in piccole mezze figure li dodici Apostoli col Redentore in mezzo dipinti sù quel bassamento di legno dorato, che si vede sopra la porta, il quale serve a sostenere le statue pur di legno dorato de' Santi sette fratelli martiri.

Nella stessa maniera faremo delle pitture, che sono nelle case di questi cittadini, o almeno di quelle che sono a cognizion nostra, difficil cosa essendo il poter essere di tuttociò consapevoli, che nelle private case vien conservato. Nel monistero di Santa Grata v'ha una sua pittura con la Vergine il bambino, e li Santi Rocco, e Sebastiano, quale vien esposta in Chiesa ogn' anno nel primo giorno di Maggio.

Il Cav. Ridolfi da notizia di un famoso quadro con lo spozalizio di Santa Catterina, di cui racconta un fatto con le seguenti parole. » Trovasi parimente in Bergamo nelle case de' Signori Bonghi un quadro dello Spozalizio di Santa Catterina martire, che ne' tempi, che i Francesi occuparono quella città, fu riposto per sicurezza in San Michele: ma que' soldati poco rispettando i luoghi sacri invasero quella chiesa, ed un di loro invaghito del paese, che appariva fuor d' una finestra col monte Sinai, lo recise dal quadro, e così ancor si ritrova. «

Questa pittura benchè sia manchevole di quel pezzo reciso può annoverarsi fra le più perfette, e ora è posseduta dal Co. Giacomo Carrara. Viene in questa rappresentata la Beata Vergine assisa in una sedia, che tiene a due mani con molta grazia il Bambino, quale con volto festevole, e fanciullesca maniera mette l' anello in dito a Santa Catterina, nel volto, e nell' atteggiamento molto umile e divota, all' qual funzione assiste da una parte un angelo con le mani incrociate sul petto, e dall' altra cioè dietro alla sedia della Vergine, lo stesso Lotto quale ha maravigliosamente qui colorito il proprio ritratto in grandezza poco meno del naturale con berettone in capo, rivolto a riguardanti molto simile a quello stampato unitamente alla vita di lui scritta dal Cav. Ridolfi.

Lasciò egli secondo il suo costume scritto nello scabello sotto li

piedi della Vergine il proprio nome, e l'anno 1523, e ben a ragione più di qualunque altra volta lo fece in quest'opera, poichè ella sola basterebbe a rendere glorioso il suo nome non tanto per la naturalezza, e proprietà dell'invenzione, quanto per l'esattezza del disegno, oltre le graziose forme e viva espressione de' volti. Ma ciò che sorprende sopra modo si è la forza grande del colorito unita nello stesso tempo ad una vaghezza, e delicatezza estrema; il che fa che le opere sue tanto piacciono ancora a chi non ha di pittura alcun intendimento. Presso il riferito Co. Carrara ritrovasi altro quadro per traverso, del medesimo, recentemente acquistato, nel quale è colorita la Beata Vergine col Bambino, San Girolamo, e Santa Cattarina da una parte, e dall'altra San Giovanni, ed un Santo Martire colla spada in mano: opera ancor questa ben conservata, e per ogni sua parte molto bella e singolare.

Il citato Ridolfi in casa Tassi dice essere li seguenti quadri del Lotto, de' quali certamente non sò qual sia stato il fine, e sono una nascita di nostro Signore; e Cristo che prende commiato dalla Vergine, per andare alla morte, la Vergine col Bambino in collo ed altre figure intorno, una delle quali le porge una coppa con varie frutta; lo spozalizio d'Amore, un vecchio, ed una giovine che tengon una carta di musica in mano: Li due primi nominati quadri, cioè la nascita di nostro Signore, e Cristo che prende commiato dalla madre, in uno de' quali vedesi effigiato il ritratto del Cav. Domenico de' Tassis, e nell'altro Elisabetta Rota sua consorte, ora sono posseduti dal Co. Canonico Giambattista Zanchi. In casa Pezzoli sul mercato delle scarpe vedesi una pregiatissima opera, e tanto ben conservata, che non pare dipinta sin dall'anno 1522. ma sembra che ora uscita sia dal pennello; in questa è espressa la Vergine col Bambino in seno, Santa Cattarina, e San Giambattista: in casa Sozzi eravi una Santa Cattarina, che è stata trasportata in Lisbona nel 1753. insieme con altri quadri del Talpino, del Frate Ghislandi, e del Raggi vecchio: in casa Bettame una testa di donna, ed un San Girolamo nel deserto. Il ritratto di madonna Laura in casa Morandi, ove credesi di sua mano un fregio, in una stanza superiore dipinto sul muro con figure, animali, rabeschi, fiori, ed altri molti diversi ornamenti: tutto il fregio della sala superiore de' Conti Albani di Ugnano, diversi scherzi di puttini sotto lo sporto del tetto verso il giardino nella casa del Co. Gio: Mosconi: In casa Casotti un bellissimo paese con la Vergine che v'è in Egitto: Due ritratti sù la stessa tela in casa Tomini uno

de' quali si crede Alberico di Rosciate famosissimo nostro Giureconsulto. In casa Ragazzoni un quadretto sul legno con li Santi Stefano, Rocco, e Sebastiano: Presso il Co: Carlo Albani il ritratto del Cav. Francesco padre del Cardinale Gio: Girolamo Albano vestito in abito di cavaliere aureato con bei drappi d'oro, e di veluto naturali sopra ogni credere. Un quadro con rari ritratti della famiglia Castelli ora posseduto da' Signori Savoldini: Presso il Co. Alessandro Tassis conservasi un libro in pergamena tutto di mano del Lotto, sopra del quale sono disegnati perfettamente varie sorti di animali volatili, e quadrupedi, ed alcune graziose figurette, come pure tutte le lettere majuscole del alfabetto formate capricciosamente, e con grande artificio di figure, ed animali: si crede che questo fosse una specie di studio, di cui servivasi nel formar fregi alle stanze, ed ornar le soffitte; sopra molti fogli ha scritto il suo nome abbreviato, e l'anno 1542.

Passato non so in qual tempo di nuovo in Venezia dipinse nella Chiesa de' Santi Gio: e Paolo la tavola di Sant' Antonino Arcivescovo di Firenze il quale attorniato da' suoi ministri fa da questi dispensare monete a' poverelli: nella Chiesa del Carmine fece la tavola di San Niccolò Vescovo sedente sopra le nubi in abito pontificale con angeli intorno, e più sotto Santa Lucia, San Giambattista, ed a' piedi un bellissimo paese con graziose figurette ed animali, da un lato San Giorgio che uccide il serpente, e poco lungi la donzella, con veduta di una città, e del mare in lontananza. Quest' opera è dal Vasari minutamente descritta per essere degnissima in ogni sua parte, e celebrata dal Ridolfi con tali parole. » Qual opera gli rese molto nome appresso a Veneziani per lo studio, e delicatezza usatavi, e vi scrisse il suo nome, e l'anno 1529. «

Lo stesso fa il Lomazzo nell' idea del tempio, della pittura, ove nel capitolo ultimo così favella: » In Venezia oltre molte altre opere tutte eccellenti è chiara la Chiesa dei Carmini per la gran tavola di Lorenzo Lotto singolar maestro anch' egli di dar il lume, nella quale s' io non erro è San Nicolao, e due Santi sopra le nubi, ed abbasso S. Giorgio a cavallo, che uccide il drago con la lancia e la donzella che fugge per un paese oscurato dal tempo, il quale particolarmente è giudicato di singolar eccellenza da molti pittori. «

Non sò per tanto intendere come possa Ludovico Dolce nel suo dialogo della pittura citare un opera di tanto pregio, e valore per esempio delle cattive tinte, ove dice:

» Di queste cattive tinte parmi, che si yegga assai notabile esem-

pio in una tavola di Lorenzo Lotto, che è qui in Venezia nella chiesa de' Carmini; ed in ciò si fa conoscere di poco intendimento il Dolce, mentre il Lotto viene anzi molto commendato per la delicatezza e vaghezza del colorito; in prova di che basta leggere quanto scrive Filippo Baldinucci in una lettera a Vincenzo Capponi.

« Il Palma vecchio, e Lorenzo Lotto hanno posato il color fresco, e finite l'opere loro quanto Gio: Bellini, ma l'hanno accresciute di dintorni, e di morbidezza in sul gusto di Tiziano, e di Giorgione. »

E questo bastar deve in confutazione di quanto poco avvedutamente ha detto il Dolce, quale senza dubbio sarà stato meno intendente di pittura, di quello che fossero li sopraccitati professori Vasari, Ridolfi, e Lomazzo; e poi le sue opere, che tuttora si possono vedere collocate nelle chiese di varie città d' Italia, e nelle gallerie de' Principi, e gran Signori saranno fin che durano un testimonio infallibile di quanto oltre la nobiltà dell' invenzione, e franchezza di disegno, valesse il nostro Lotto ancora nel colorito.

Dipinse per la chiesa di San Geremia la tavola della Natività del Signore; una testa di San Paolo nella Madonna della Salute, e altro quadretto in sagristia; una tavola in San Giacomo dall' Orio fatta nel 1546. con la Vergine sedente col Bambino, e due angeli, che la coronano, e nel piano li Santi Cosimo, e Damiano, ed Andrea, alla qual' opera non poche laudi vengono attribuite nella descrizione delle pubbliche pitture di Venezia.

Trattenendosi Lorenzo in quella città lavorò molte cose per le case de' privati, frà le quali rarissima è una Natività di Cristo finta in una notte, e dallo splendore del Bambino resta tutta quella pittura illuminata, vedesi la Vergine inginocchiata con alcuni angeli intorno al presepio, ed in una figura intera, che adora Cristo ritrasse al vivo il Sig. Marco Loredano. Questa eccellentissima pittura molto dal Vasari, e dal Ridolfi celebrata, era, come scrive il primo, in casa di Tommaso da Empoli Fiorentino; ma il secondo afferma essere questa stata trasportata in Amsterdam dal Sig. Gio: Reinst Gentiluomo Olandese. Come pure in Anversa da' Signori Gio: e Giacomo Van Buren un Cristo morto sopra il sepolcro sostenuto da due angeli, un piccolo ritratto di una Monaca, due di marito e moglie, quello d'un Cavaliere, e di una Dama sua sposa con cagnolino in mano, ed altro molto naturale di una vecchia con pelle d'armellini sopra le spalle.

Altre opere scrive il Ridolfi, che al suo tempo possedute erano

dal Cav. Gussoni, cioè una figura della Vergine con due Santi a lato; Santa Cattarina legata alla ruota, ed un piccolo crocifisso con le Marie molto delicato; dal Sig. Gio. Grimani alcuni eccellentissimi ritratti, e dal Signor Jacopo Pighetti gentiluomo Bergamasco un pietosissimo Redentore con la croce in spalla.

Accenna pure il citato autore molte opere fatte dal Lotto in Trevigi, nella qual città qualche tempo si trattenne, ove vedesi il ritratto di un medico, in casa Pola, quello di un Prete in casa Uniga, una Santa Cattarina in casa Galdini, ed un ritratto della famiglia in casa Collako, e nella Chiesa de' Padri Riformati, nella cappella a sinistra dell' altar maggiore, la tavola con la Vergine, che adora il nato Bambino, attribuita dall' Abate Rigamonti nella descrizione delle pitture di Trevigi stampata nel 1767. a Carlo Lotti di Baviera il quale inavvedutamente dice essere fiorito nel 1580. in tempo che nacque nel secolo posteriore, e morì in Venezia nel 1697.

Un' opera però attribuisce al nostro Lotto il Rigamonti posta all' altare della Beata Vergine della pietà nella Chiesa delle Monache di San Paolo dipinta nel 1539.

Frà le pitture singolari della galleria della Cesarea Maestà dell' Imperatore registrate da Marco Boschini nel libro scritto in lingua Veneziana intitolato Carta del Navegar Pittoresco viene descritto un prezioso quadro del Lotto con li seguenti versi:

Del Palma Vecchio el raro imitador

Quel Bergamasco Lotto si famosol

Voi nominar col dir d' un precioso

Quadro, che è un vero raso de splendor.

Dove Maria con Cristo, e Catarina

Con modesta armonia concerta insiema

Che chi se imbate là devoto teme

De disturbar la congrega divina.

La Maestà che xe in tel venerando,

Devoto Sant' Isepo vecchiarelo

Per mi l' esprime l' unico penelo

Ben singular penelo, e memorando.

Il suddetto Boschini fa pure commemorazione d' altro quadro, ebe con altri molti di diversi autori, passò dalla galleria del Sig. Paolo Sera Gentiluomo Fiorentino in quella del Serenissimo Leopoldo di Toscana nella seguente maniera.

Che de Lorenzo Loto a maravegia
 Una Madonna bela el Bambineto
 Signor nostro Gesù cusì perfetto
 Che veramente el fà inarcar le cegia .
 Con do ritratti veramente vivi
 Adoranti , devoti , e spiritosi
 Di homo , e de donna cusì artificiosi
 Che se ghe vede i spiriti effettivi .

In Francia nel gabinetto del Re ritrovasi una sua opera tenuta in molta estimazione , e nella galleria dell' Arcivescovato di Milano una Madonna inginocchiata , che adora il Bambino , San Giuseppe da una parte , ed un vaghissimo paese in lontananza opera riferita ancora dai fratelli Santagostini nel loro catalogo delle pitture insigni di Milano . In Roma nella casa professa del Gesù si conserva una preziosa sua opera , che rappresenta una storia sacra , e nella galleria de' Príncipi Borghesi due quadri piuttosto piccoli rappresentanti , uno la figura di Narciso , che si specchia nel fonte ; l' altro la Beata Vergine col bambino , che riceve un cuore da un Santo Vescovo da una parte , e dall' altra San Girolamo , nella parte superiore della qual pittura stà scritto : *Laurentius Lottus 1508*. Ma ciò non ostante nel catalogo manoscritto di detta galleria stà registrato essere quest' opera del Gentilotto ; effetto dell' ignoranza di chi non intende di pittura non solamente , ma non sà memmeno leggere quanto stà scritto con chiarezza .

Portossi Lorenzo in diverse città della Romagna ad operare , e capitò in Ancona in tempo che Mariano da Perugia aveva fatto in Sant' Agostino la tavola dell' altar maggiore , che molto non piacque ; fece perciò egli con universale applauso per la stessa chiesa la tavola rappresentante la Vergine col Figlio in seno da due bellissimoi angeli coronata . Molto operò nella città di Recanati , e merita singolar commendazione la tavola che fece nella Chiesa di San Domenico posta all' altar Maggiore partita in sei quadri : in quello di mezzo colori la Vergine col figlio in collo , che mette per le mani di un angelo l' abito a San Domenico con due graziosissimi puttini , che suonano , in un altro veggonsi li Santi Pontefici Gregorio , ed Urbano , nel terzo v' è San Tomaso d' Acquino , ed un Santo Vescovo di quella città . Sopra questi sono gli altri tre quadri nelli quali rappresentò il morto Salvatore sostenuto da un angelo , San Vincenzo , Santa Maddalena , San

Sigismondo, e Santa Cattarina da Siena e nella predella, che è di piccole figure, della quale il Vasari dice. » E cosa rara, e vi si vedono le più graziose figurine del Mondo. « Vi si vede nel mezzo la Santa casa di Loreto portata dagli Angeli per aere dalle parti di Schiavonia in Loreto, da una parte San Domenico, che predica, dall'altra Papa Onorio, che conferma la regola allo stesso Santo, per la quale maravigliosa opera merita Lorenzo Lotto eterna lode: nella Chiesa medesima colori a fresco un San Vincenzo, e nella Chiesa di Santa Maria di Castelnuovo una tavola con la trasfigurazione di Cristo, e nella predella, in piccole figurette, il Signore, che conduce gli Apostoli sul monte Tabor, quando ora nell'orto; e quando ascende in Cielo.

Essendo finalmente a grave età pervenuto, ed avendo quasi perduta la voce, da divozione indotto, se ne passò a Loreto, dove già per l'innanzi era stato, e lasciato aveva degna memoria del valor suo nella tavola con li Santi Cristoforo, Rocco, e Sebastiano. Conosciuto però da' Governatori di quel luogo fu con umanissimi modi accolto invitandolo a dipignere in quel celebre tempio. Risoluto pertanto di voler quivi finire la vita in servizio della Madonna pose mano ad alcune sacre istorie di figure, grandi al naturale intorno al coro: Fecevi la Natività di Cristo, l'adorazione de' Magi, la Presentazione al tempio, ed altre azioni del Signore, e della Vergine. Fece di più due altre copiose istorie: in una delle quali rappresentò Davide quando faceva sacrificare, e nell'altra San Michele archangelo, che combatte con Lucifero, le quali al riferire dello Scanelli: *sono veramente opere riguardevoli, ed eccellenti*. Negli avanzi del tempo occupavasi il buon vecchio in orazioni, ed altre opere pie, e così andava passando gli anni più gravi di sua mancante vita, li quali menò felicissimi, e pieni di tranquillità d'animo in quel santo albergo ove finalmente terminò la vita, e come era sempre vissuto cristianamente, così morì lasciando della virtù, e bontà sua un chiaro immortale nome.

In qual anno ciò seguisse non è a noi manifesto, è però fuor d'ogni dubbio, che la sua morte non sia accaduta circa il 1550., come scrive il Padre Calvi nel terzo Tomo delle sue effemeridi; ma bensì non pochi anni dopo; mentre rilevasi dal mentovato libro della fabbrica del Coro di Santa Maria, che nel 1554. era per anco in questa città: veggendosi registrato il suo nome in questa guisa: *Magister Laurentius Lotus debet habere pro pluribus aliis designamentis de clero, & obscuro factis pro fabrica Chori de annis 1553. & 1554.*

Nelle lettere di Pietro Aretino una se ne legge diretta al nostro Lotto, la quale qui per fine riporterò a sua maggior gloria.

A Messer Lorenzo.

O Lotto come la bontà buono e come la virtù virtuoso, Tiziano sin da Augusta, e in mezzo la grazia di tutti i favori del Mondo vi saluta, e abbraccia col testimonio della lettera, che due di sono mandommi, egli secondo il dir suo raddoppierebbe il piacere, che sente nella soddisfazione, che mostra lo Imperadore dell' opere, che gli fa, se il vostro giudizio gli desse d' occhio, e parlassene. E di nulla il pittor grave s'inganna, imperochè il consiglio di voi è approvato dagli anni, dalla natura, e dall' arte con il consenso di quella amorevolezza sincera, che sentenza le fatture altrui, nè più nè meno, che se fosser le sue, onde può dire chi vi pone innanzi i proprj quadri e ritratti, che a se stesso gli mostri, e di lui medesimo chiegga il parere. Non è invidia nel vostro petto, anzi godete, di vedere ne' professori del disegno alcune parti, che non vi pare di conoscere nel pennello, che pur fa di quei miracoli, che non escono facilmente dallo stile di molti, che solo nel far loro si compiaccino. Ma lo essere superato nel mestiero del dipignere non si accosta punto al non vedersi agguagliare nell' officio della Religione, talchè il Cielo vi ristorerà d' una gloria, che passa del Mondo la laude.

D' Aprile in Venezia 1548.

Pietro Aretino.

PIETRO ISABELLO ARCHITETTO,
MARCANTONIO, E LEONARDO
SUOI FIGLIVOLI.

Acciocchè a Pietro Isabello detto Abano sia renduto da' posterì il dovuto onore io lascerò qui di lui questa breve, ma onorata memoria. Che egli sia stato un valente architetto de' suoi tempi, chiaro il dimostra l' essere stato impiegato in varj importanti lavori, e particolarmente l' essere stato prescelto dalla città nostra alla fabbrica o restaura-

zione del pubblico palazzo della ragione arso poc' anni innanzi da fierissimo incendio, della qual cosa piacemi prima lasciare qualche più minuta notizia. Questa superba antica fabbrica collocata nel mezzo della città sopra la piazza principale, alla quale riesce di bello e decoroso ornamento, provò due volte l'inausta sorte di restare dalle fiamme distrutta; la prima seguì nell' anno 1453., che di nuovo per ordine della città rialzata riuscì per ampiezza, ed architettura delle più segnalate d' Italia, sicchè Marcantonio Micheli nobile Veneto nella sua latina descrizione di Bergamo lasciò scritte tali parole: *ante forum juris attollebatur moles sive ornamentorum apparatus, sive structurae soliditatem spectares nulli Galliarum ædificio postferenda &c.*

Fù di nuovo da tale disgrazia attaccata, e distrutta nella notte de' 24. Giugno dell' anno 1513., nel qual giorno Raimondo Cardona Luogotenente generale di Spagna, che era coll' esercito accampato ne' luoghi di Romano, e Martinengo mandò Francesco da Spug con dugento cavalli a prendere il possesso della città, e ad imporre grossa contribuzione per sussidio dell' esercito, e perciò oltre tanti mali, che dovettero sofferrare i miseri cittadini, videro pure per otto ore continue con terrore universale rimaner preda delle fiamme questa superba machina; essendo ancor mò in dubbio, se ciò avvenisse a caso, ovvero se vi fosse stato apostatamente appiccato il fuoco nell' entrare, che fecero li Spagnuoli al presidio della città.

Dopo sette anni fu stabilito nel pubblico Consiglio la rinnovazione di questa fabbrica, e nel giorno undici Luglio dell' anno 1520. fu mandata la seguente parte:

Quantum majores nostri magnificerint, ac extulerint locum causarum urbis nostræ, quibus ingeniis excogitatum, quibus impensis extructum fuerit nemo est qui nesciat. Cum autem jam annis septem proxime elapsis infaustis auspiciis fatisque adversis in bellorum culmine combustum, ac intra ipsius parietes solo æquatum fuerit, ut toti urbi notissimum est: Cumque ut maxime interest civitatis jure, ac legibus gubernari, & ut locus adsit, in quo leges exequi juraque reddi commode possint, ideo vadit pars posita per Spec. D. Antianos, quod forum causarum alias combustum, & dirutum restituatur, ac reficiatur intra suos quatuor parietes, prout nunc jacent, illis modis, formis, conditionibus, quibus videbitur Spec. D. Depuandis per hoc majus consilium ad fabricam, & restitutionem dicti fori causarum: & hoc citra tamen derogationem jurium magnificæ civitatis contra delinquentes, qui ipsum palatium combusserunt.

Furono per tanto scelti quattro cospicui cittadini, cioè il Conte Guido Benaglio, Co: Andrea Calepio, Marcantonio Grumello, e Niccolò della Torre, i quali avessero la direzione, e la cura di tale opera. Eletto unitamente da questi per principale architetto il nostro Pietro, come il migliore, e più esperto artefice d' allora, a lui tutto il peso di questa importante fabbrica appoggiarono. Pietro dunque per corrispondere al genio de' sopraddetti Deputati fece prima il disegno, e poscia il modello, il quale fu da tutti creduto una mostra piuttosto del suo ingegno, che una cosa da potersi mettere in pratica; non potendosi alcuno persuadere, che una travata di quaranta e più braccia per ogni verso potesse sussistere senza che da colonne o da pilastri fosse nel mezzo sostenuta: e pure fu fatta dall' Isabello questa mirabile copertura, che sembra un bosco di travi sostenuto a forza di artificiosi legamenti con maestrevole industria nella forma, che ora si vede, e solo basterà il dire, che con maraviglia fu riguardata allora questa fabbrica, ed oggi è lo stupore di chi ben la considera.

Così dunque reso chiaro Pietro per questa ammirabile opera altre molte ne condusse; e nel 1523. fece il seguente contratto, la di cui scrittura vedesi nel pubblico archivio negli atti di Girolamo Sanpellegrino, e per notizia di quest' opera ne riporterò qui il suo principio.

1523. 10. Settembre. Mercato, et capitoli fatti per il Nob. M. Marco de Lulmo f. q. Sp. D. Francesco qual fa a nome suo, et a nome de M. Zuan Battista suo fratello per una parte, et M. Pietro Abano Architetto, et fabricier per un'altra parte ciccè.

Che il detto Pietro si obbliga di fabricar la casa nel sito loro comperato dalla Camera Fiscal qual giace suso el monte de la città della &c.

Una sala lunga braccia 32. larga 16. alta quanto piacerà al detto M. Marco in celtro de lunette, overo di altra sorte, et per testa de detta sala farà quattro camere computando una nella torre in termine d' anni trei &c.

Si tralascia il restante della scrittura per non diffondersi, ove non fa di mestieri in lunghe, e noiose dicerie; si fa noto bensì che la sopraddetta fabbrica è quella ora posseduta da' Conti Sozzi, nella struttura della quale mostrò l' architetto la vivacità dell' ingegno suo nelle belle avvertenze avute in ciò, che ad un comodo abitare appartiene, ed ora è una delle più belle, e magnifiche della città nostra, non tanto per la nominata grandiosa sala ornata nella volta di molto vaghe e belle pitture a fresco, quanto per altre moderne aggiunte di

comodi appartamenti, pel delizioso giardino, e soprattutto per la particolare sua situazione, dalla quale si offre all'occhio, una interminabile teatrale veduta per ogni parte.

Nell'anno 1536. fece un'altra convenzione registrata da Marcantonio Sansogno ne' suoi rogiti, e ne' libri ancora dell'Ospitale, di cui era Cancelliero, la quale così incomincia.

Questi sono li patti fra il Spet. D. Rainaldo del Zoppo Presidente dell'Ospital grande di Berg.; et a questo specialmente Deputato, e M. Pietro de Isabelli Architeccto da far le loze, et altri luoghi da mezzo di al conscio &c.

Per la ragione di sopra addotta si omettono qui pure li lunghi capitoli, nè si può segnatamente additare quale sia la nominata fabbrica che forse sarà o mutata, o averà per moderne innovazioni cambiato aspetto.

Era l'anno 1546. quando, dovendo egli partire da questa città per importanti negozi in servizio del Principe, costituì suo procuratore universale Leonardo suo figliuolo acciochè in tempo di sua assenza potesse agire li pubblici, e privati suoi interessi, come dalle seguenti parole rilevasi esistenti nell'archivio della città in atti di Giampietro Gavasio.

„ 1546. 22. Junii. *Aucto de proximo necessario recessu per D. Petrum Isabellum Architecctum Berg. ab urbe Bergomea pro nonnullis negotiis per eum fiendis in Urceis novis, & quid alibi pro Illustrissimo, & Excellentiss. Ducatu Venetiarum &c.*

Elegit D. Leonardum ejus filium ad agendum &c.

Circa la metà del secolo si crede seguisse la sua morte, nel qual tempo fra i molti figliuoli due ne lasciò di già bene ammaestrati nella sua professione, come lo darà a vedere quanto si dirà appresso. E primieramente nell'anno 1532. Marcantonio aveva fatti alcuni modelli per la chiesa di Santa Maria Maggiore di forma gotica, quale in allora si pensava internamente di rivestire alla Romana, come di presente si vede; perciò si legge nel libro della fabbrica del Coro.

„ *Marcus-antonijs f. M. Petri de Usubellis debet habere pro duobus modulis factis pro capella majori Ecclesie.* „

Leonardo poi fu architetto, ed Ingegnero della serenissima nostra Repubblica, e servì insieme col padre, e dopo di lui ancora nella fabbrica delle fortificazioni degli Orsi novi, ciò rilevandosi dai titoli, che gli vengono attribuiti in due autentiche carte, che hò nel pubblico

archivio rinvenute. Una fu fatta nel 1552. in occasione di aver egli venduta una pezza di terra posta in Colognola a Cristoforo de' Camartinoni, e così incomincia ne' rogiti di Gio: Francesco Cologno.

1552. 17. Octob. D. Leonardus f. qu. D. Petri de Isabellis Civis Bergomi, & Brixie, & habitator Brixie in contrata Sancte Crucis prope portam Sancti Nazarii Architectus, & Ingenerius Illustrissimi Domini nostri Venetiarum &c.

Nell' altra rogata da Maffio Bracca, in cui fa Leonardo il suo testamento lasciando erede universale Giacomo suo figliuolo, così si legge.

1556. 23. Junii. Testamentum factum per discretum virum Dominum Leonardum filium D. Petri de Isabellis civem Bergomi, & Cremæ habit. in præsent. pro Ingenerio Illustrissimi Domini nostri Venetiarum super fabricam Ursearum novarum.

Altre opere (1) certamente, e in pubblico, e in privato servizio averanno prodotte questi artefici: ma non essendo queste a nostra cognizione pervenute basteranno le suddette scarse notizie per saggio del loro non ordinario valore.

(1) Oltre le citate opere dell' Isabelli in Patria sono a rimarcarsi le seguenti, cioè la nuova forma da lui data alla Chiesa, ed al Monastero di S. Benedetto, come si vede da una lapida posta al di fuori della Chiesa medesima, nella quale si legge:

*Ad honorem B. Mariae
S. Benedi. Juliani. et
Margaritæ. Ecclesia. et monasterium
Reformata fuerunt tempore
R. D. Joannina de Garatis Abbatissæ
Per Petrum Abanum Bergomensem an. Salutis
MDXLVII.*

La Chiesa di S. Spirito dal Cornicione in giù, il cui disegno è posseduto dal Sig.

Co. Giacomo Carrara, nella quale Chiesa avea l' Isabelli Cappella e Sepolcro con iscrizione, quale poi fu cancellata non si sa perchè da' Canonici Regolari a quali già apparteneva la detta Chiesa. Di questo uomo insigne è pure il piccolo Palazzino di Casa Fogaccia vicino a quello più grande della stessa famiglia nella contrada di S. Cassiano opere amendue malamente attribuite al Sansovino: e il Campanile delle Monache di Santa Lucia. Nell' interno di esso si trova ciò comprovato da seguenti rozzi monumenti, che qui si recano perchè la rozzezza loro istessa in tali cose antiche non è nè disagevole, nè inutile. Sulle pareti duaque si legge:

Petri	•	Abañ
seu Isabel	•••••	li. Bergomæ
architecti	•	insigna.

GIAMPAOLO LOLMO.

Nel grande numero d' eccellenti pittori, che nello stesso tempo fiorivano in questa città verso la metà del secolo decimosesto ragionevol parmi che annoverar si debba Giampaolo Lolmo. Prima però di favellare di lui credo necessario di far noto uno sbaglio, nel quale molti sono incorsi, ed incorrono tuttodì nel voier attribuire a Giampaolo Lomazzo alcune fatiche di questo nostro artefice, mentre essendo egli solito di scrivere sotto alle sue pitture così: *Jo. Paulus L.^{us}* ovvero solamente *J. P. L.* vogliono interpretare queste parole per *Joannes Paulus Lomatus*, non riflettendo, o per meglio dire ignorando che nelle antiche carte quelli di tale famiglia Lolmi si veggono denominati, e non Olmi, come oggidì s' accostuma.

E primieramente una delle sue tavole attribuita al Lomazzo si è quella posta all' altare di San Rocco in Santa Maria Maggiore, ma di tale errore una indubitata pruova apportando si manifesterà la verità, di questa, e si verrà in chiaro ancora delle altre. Trovo nel quarto libro delle spese della Misericordia Maggiore dell' anno 1584. così scritto:

20. Novembre scudi 25. a M. Gio: Paolo Lolmo a conto delle

MDXXXV.

a di 24. Decembris



Pictoris

Insigna

Cio è el

Negromante T.

MDXXXV.

Ho fatto questo Campanilo K^a Do
Imperatore. prese tuNEX De
Barbaria. Francisco secondo Duca De
MD. ano morse: in Venetia fu alra
Lagua sopra le Piazze et pel Case!
Et se vendeva el formento
Lire 2 la soma. ap. Gomo: li scudi d' oro
Se spendeva lire 9: soldi 10 de imperiali.

pitture che deve fare per l'ancona nella cappella del voto della Città.

Due altre partite di scudi 20. l'una veggonsi registrate negli anni 1586 : 2. Gennaio, e per fine nel 1587. alli 3. Febrajo gli fu sborsato il totale pagamento essendo scritto in questa guisa.

L. 35. a M. Gio. Paolo per resto delle due ancone dipinte alla cappella del voto della magnifica Città.

Con che pare, che resti interamente provato, che non solamente sia opera sua la tavola dell' altare, ma ancora l'altro quadro posto sopra la medesima, in cui è colorito il serpente di bronzo innalzato da Mosè nel deserto.

Di più che gli furono pagate queste due opere scudi 73. incirca stipendio molto onorevole in que' tempi: vedesi nella sopraddetta tavola rappresentata la Vergine in alto col bambino assisa sopra le nuvole, e sotto San Rocco da una parte, e San Sebastiano dall'altra, e dietro un bel paese; ed è tutta molto commendabile per l'aggiustatezza del disegno, per la forza del colorito, e sopra tutto per il nudo ben inteso, e di gran rilievo, in cui è figurato San Sebastiano. Se questa dipintura non fosse collocata in luogo scarso di lume farebbe senza dubbio migliore comparsa, e ancor maggiore recarebbe a chi la dipinse.

Altro contratto fece nell'anno 1584. con li Presidenti della Misericordia, e leggesi nel libro delle terminazioni quanto segue appresso.

« 1584. 15. *Scp. Mercatum factum cum D. Jo: Paulo Lolmo pictore de quadro picturæ supra Iconam altaris Sacratissimi Corporis Christi, in quo quadro pingi debeat pluvia mannae datæ filii, & populo Israelitæ, quod mercatum est scutorum triginta quinque auri valoris lib. 7. pro scuto, & quod sit in libertate spectabilium Dominorum Deputatorum ad Ecclesiam addendi eidem pictori usque ad summam scutorum decem auri si eisdem condignum videbitur.* »

Questa tavola con altri due suoi quadretti è collocata sopra quella, che è all' altare del Corpus Dimini dipinta da Francesco Bassano come dalla partita che segue.

1585. 8. Maggio lire 131. a M. Gio: Paolo Lolmo per lo restante di sua mercede di aver fatto li due quadri piccoli, ed il quadro maggiore posti nella capella del SS. Sacramento.

Dal rilevante pagamento dunque, che fu di scudi 60 d'oro, e dall'essere stato impiegato il pennello di lui a confronto della sottoposta tavola del Bassano, si può con ragionevol fondamento asserire, che egli fosse in quel tempo tenuto in molto pregio, come lo deve essere ancor oggidì da chi ben intende di pittura.

Dipinse per la chiesa di San Michele al pozzo bianco la tavola posta all'altare della scuola del Santissimo Sacramento con l'effigie de' Santi Pietro, e Paolo, e nella Chiesa di Sant' Agostino la bellissima tavola rappresentante la Trinità posta nell'ultima cappella, a mano sinistra dell'altar maggiore entrando in chiesa, nella quale vedesi Cristo in gloria con le braccia aperte in atto di mostrare le sue santissime piaghe, e sopra di lui il Padre eterno, e lo Spirito Santo in forma di colomba con misteriosa, e saggia avvedutezza leggiemente, e quasi in embrione espresse, molto rassomigliando, nel solo pensare però, alla tavola che prima di lui colorita aveva Lorenzo Lotto nella Chiesa della Trinità con forme di corpi, e atteggiamenti per verità molto diversi: Molte teste di cherubini si veggono sparse fra le nubi sotto ad una chiarissima luce, che lo circonda, e nel basso del quadro vi espresse un paesetto siccome fece ancora il Lotto nel suo; ma molto diversamente. L'Opera è in ogni sua parte ben disegnata, la figura del Redentore è nobile, e di bella forma, e con molta diligenza, e accuratezza dipinta: in un angolo, vi si legge il riferito cartello con queste parole *Jo: Paulus L.^{us}* E certamente quest'opera, che veniva universalmente creduta del Lomazzo, può annoverarsi fra quelle de' buoni pittori, che in quel tempo fiorivano, la quale, siccome gode di un bel lume, da più delle altre sue diletto a riguardanti, servendogli di non piccol ornamento, le belle dipinture a fresco fatte da Troilo Lupo nel 1582., come in cartello si legge, e nella vita di lui sene favella.

Io voglio credere, che sia questo quel valente artefice, che sotto il solo nome di Giovanni vien tanto esaltato da Achille Muzio nel suo teatro di Bergamo celebrandolo particolarmente per l'eccellenza sua nel formare picciolissime figure, e per molti altri pregi, de' quali non potendo io dare contezza alcuna bastar dovrà la sola cognizione che ne lascia il citato Achille ne' seguenti versi:

Et fortunatus Lulma de stirpe Joannes

Quis nescit quantum pingere in arte valet?

Reddit acu nigro tantum deducta colore

Gestibus, atque umbris vivida membra suis.

Olli præcipuum est tenui deducere stylo

Corpora vix visis effigiata notis.

Remigio alarum cœlabat musca quadrigam

In spatioque unguis maxima Roma sterit.

*Illiademque nucis capiebat testa profusam,
 Immensumque orbis parvula pila globum,
 Scilicet & rebus componere sacra prophanis
 Misteria inclusit parva nucella crucis.
 Lulmius hæc æquat renues formando figuras
 Artifici genio dexteritate manus.
 Nec minus est illi vernacula pandere, virtus;
 Carmina & exleges absoluisse modos.*

Il Padre Calvi nel tomo terzo delle sue effemeridi dice, che seguì la morte di questo professore nell'anno 1595. alli 19. di Novembre, poscia col solito enfatico stile di quel secolo lascia questa ricordanza tolta in parte da quanto scrive il Muzio, ed io qui riporterò, per non tralasciare cosa alcuna, le sue stesse parole.

» Trovasi in questo medesimo giorno la perdita deplorata di Gio: Olmo che con l'ago, e con il pennello maraviglie oprando, se con quello figurava i corpi, con questo ne disegnava l'ombre, ed i colori, con l'uno, e con l'altro prodigioso ed ammirando. Nel pinger in specie minuti corpicciuoli emulava que' massimi, che chiuder seppero o l'Iliade d'Omero nel guscio d'una noce, o la vastissima Roma sotto l'ali d'una mosca, mentre con gli atomi de' suoi colori ne formava figure posso ben dir Democratiche, non perchè tanto d'atomi composte, quanto perchè nella minutezza gli atomi stessi rappresentavano: Nè meno con la lingua, che con la mano pingeva avvezzo a poetici carmi, che anche per questa parte celebre lo rendevano. «

Molto maggior fama costui acquistata si sarebbe, se la vita di lui stata breve non fosse, come si hà molta ragione di dubitare sul fondamento delle poche cose, che ci hà lasciate, le quali appajon fatte nel giro di pochi anni.

Egli disegnò con molta accuratezza le opere sue, e ad una forma di corpi molto leggiadra, e svelta s'attenne, diede molto più forza, che vaghezza a' suoi dipinti, e mosse le figure con buona grazia ricercando il nudo con diligenza grande, lo che fa, che non si vegga nell'opere sue tutto quel pastoso, che in quelle de' meno accurati disegnatori si suol ritrovare. Altri quadri di sua mano saranno facilmente sparsi pel territorio, li quali non avendo io avuto agio di rintracciare, potranno poi rinvenirsi da altri colla scorta di quanto io ho avvertito di questo valente artefice.

FILIPPO ZANCHI PITTORE.

Ll Pittore Filippo Zanchi merita anch' esso, che sia fatta di lui memoria fra buoni artefici, e particolarmente per essere stato compagno di Girolamo Coleoni nell' opera fatta nella Chiesa di Sant' Antonio dell' Ospitale, come nella vita di lui si vedrà appresso. Altra pittura non posso qui additare di Filippo, che una nella Chiesa prepositurale di Ghisalba, che prima era posta al primo altare a mano destra, ed ora è appesa quasi in fondo della Chiesa, nella quale è in alto colorita la Beata Vergine, e nella parte più bassa San Defendente con altri Santi con veduta di bel paese: La sua maniera non è spregevole sul gusto antico, ed il suo nome stà scritto sopra un cartello nel basso del quadro suddetto.

Circa l' anno 1544. dipinse una Cappella nella Chiesa di San Zenone di Osio inferiore, e nell' archivio pubblico, ne' rogiti di Gio: Francesco Cologno, si legge in una carta la confessione da lui fatta pel pagamento ricevuto di tale opera, la quale poi è stata gettata per terra per la nuova grandiosa fabbrica della Chiesa.

Potrannovi essere per ventura, e vi saranno certamente in Bergamo, non meno che fuori, altre pitture di Filippo, perchè non è probabile, che tutte sian disperse: A me però, avvegna che abbia cercato, e ricercato in varj luoghi, non è venuto fatto il rinvenirne.

Abitava il Zanchi in vicinanza di Sant' Andrea presso la porta Pinta, ed ebbe moglie e figliuoli, fra quali Francesco, che riuscì anch' egli buon Pittore, come ora vedrassi.

FRANCESCO ZANCHI PITTORE.

Figliuolo di Filippo nacque in Bergamo Francesco Zanchi, e, conoscendo il Padre esser egli alla propria professione molto affezionato, obbligato si tenne a condisendere alla nobile, e virtuosa inclinazione, e colla sua onorevole scorta incamminarlo per la vera strada della pittura.

Ma siccome del Padre ho potuto dir poco, lo stesso mi accade ora scrivendo del figliuolo, del quale niente forse averei potuto favellare, se nel libro delle spese della fabbrica della chiesa di Santo Spi-

rito ritrovato non avessi ciò, che a comune notizia qui voglio trascrivere.

Adi 29. Marzo 1567.

Sia noto come M. Francesco de Zanchi pittore ha tolto a dipinger le ante del nostro organo novo con quattro figure della grandezza, che si ricerca al loco, cioè di dentro S. Alessandro, e S. Vincenzo, et di fuora S. Gio: et Santo Agostino con i suoi campi, et ornamenti di chiaro, et scuro, et coloriti, come fanno bisogno de colori fini, et così le figure, et delli più fini, che si adoperino a guazzo, le quali ante siano formate trè settimane dopo la Pasqua di resurrezione alla più lunga, et se gli danno gli tellari, et la tela, il resto metterà lui a tutte sue spese, et questo per lo prezzo di scudi dece, et per caparra al presente se gli dà scudi doi d'oro, il resto se gli darà finita l'opera, et laudata da homini periti, et in fede si è fatto la presente nota, la quale sarà sottoscritta di sua mano propria a di et anno soprascritti.

Io Don Adeodato di Bergamo Fattor ho scritto di mano propria.

Io Francesco de Zanchi soprascritto affermo quanto di sopra si contiene.

Le suddette pitture dell' organo sono ancora in essere, e ben conservate, dalle quali si comprende un aggiustato disegno, ed una maniera di tingere, che non può dispiacere, e dee dagli uomini d'intendimento essere lodata.

Questo è quel poco, che di Francesco Zanchi io posso scrivere: converrammi però finire questa breve narrazione senza poter dar altro conto di sue pitture, e di sue azioni.

GIAMBATTISTA GUARINONI PITTORE.

Le belle e vivaci pitture, che adornano l' ampia e magnifica Sala de' Signori Giuristi di questa città, ci danno campo di parlare di Battista Guarinoni d' Averara, mentre essendo io stato ultimamente a considerarle per poter rilevare la mano del loro artefice, viddi un cartello pendente da una finta finestra, ove lessi il nome di costui, e l' anno 1577. Questo a me pure è arrivato nuovo del tutto ed inaspettato, non avendo mai nè in libro nè in carta letto il nome di lui, nè mai udito da professore alcuno, o del disegno amatore, o delle antichità, nè dee recar maraviglia che nel numero grande degli

eccellenti artefici, che fiorivano in quel secolo siasi spenta la memoria di molti, che non erano allor di primo grido: ma che a questi tempi sarebbero meritevoli di molta commendazione. Il primo ordine delle sopraddette pitture è formato di colonne scanellate a chiaroscuro con bella simmetria disposte, e dipinte con tutta l'intelligenza dell'arte. Il fregio del cornicione, che sopra queste s'appoggia, oltre varj lodevoli adornamenti, racchiude in sei quadri alcuni fatti della storia sacra, ed altre rappresentazioni allusive alle leggi civili, e canoniche: s'innalza sopra di questo pezzo una specie di ordine attico sopra la di cui cornice altro ordine di simile natura, ma diversamente ornato si vede sostenuto da schiavi Persi finti di terretta gialla: Nel piano della soffitta vedesi un altr'ordine a colonne con vari sfondati il tutto ragionevolmente condotto con varj Angeli sparsi in più luoghi, ed altre figure di Legisti in abito secondo l'uso di que' tempi, che appoggiate a finte ringhiere scortano mirabilmente, e sfuggono all'in su, e sono degne di molta laude. Nel mezzo è figurata la Trinità Santissima con bellissimo, e numeroso corteggio d'angelici spiriti all'intorno. Le figure di tutta quest'opera non sono spregevoli quanto al disegno, e molto meno per la forza, e vivacità de' colori, la quale fa che spicchino assai bene, soprattutto però è osservabile l'architettura non tanto per le giuste proporzioni con somma diligenza servate, quanto per la maestosa distribuzione degli ornati.

Altre pitture mi sovviene aver vedute in tutto simili alla maniera suddetta, e perciò non dubito punto a volerle attribuire al Guarinoni: Erano queste in una saletta terrena de' conti Rivola, le quali nel totale grandioso rinnovamento di quella casa non si sono potute conservare: eravi un altro fregio all'intorno formato di soda architettura, e nobilitato da giudiziosi adornamenti, trà quali ne' debiti luoghi distribuiti erano vari fatti della scrittura in figurette di grandezza poco dissimile da quella servata nella sala de' Signori Giuristi. Commendabili soprattutto si erano varie figure a chiaroscuro minori del naturale dipinte sopra del camino con tanta buona grazia atteggiate, e mosse, che davano quelle sole bastevolmente a dividere essere stato costui più che mezzano pittore di storia, come d'architettura, e poterlo con tutta ragione annoverare fra buoni, se non fra' migliori di quel tempo.

Un altro di questa famiglia per nome Orlando lo trovo nominato col titolo di pittore in una carta rogata da Valdrisio della Valle dell'anno 1596. esistente nel pubblico archivio.

GIROLAMO COLEONI PITTORE.

Da Gio: Galeazzo de' Coleoni abitante nel Borgo Canale nacque Girolamo circa il fine del 1400. Questi fu in modo particolare inclinato alla pittura, e quasi possiam dire nato apposta per essa, mentre fanciullo ancora, addestrato da non so qual maestro al disegno, giunse in breve a termine lodevolissimo di quest' arte. Ma additar non potendo che pochissime sue opere dal tempo, e dalla buona sorte lasciate intatte, voglio almeno prima farne note alcune altre da lui dipinte a fresco in questa città, le quali hanno patito la sventura a tante altre comune di essere a cagione di nuove fabbriche, e di moderni risarcimenti mandate per terra. Vedevansi nella cappella del nostro famosissimo capitano Bartolomeo Coleone alcuni Santi della patria egregiamente in alto dipinti, e nei quattro lati rappresentate le istorie dei quattro generalati, che egli sostenne, cioè di Santa Chiesa, della Repubblica Veneta, di Francia, e di Spagna, che poi nel risarcimento della stessa cappella furono distrutte. Era pure di sue eccellenti pitture ornata l' antica loggia della città, che fu nel 1599. totalmente alterata per la fabbrica del nuovo palazzo pubblico d' esquisita, e maestosa architettura di Vincenzo Scamozzi, con poco saggio consiglio, come col confronto de' disegni originali, che ancorchè esistono nella sala della città, alterata, e deturpata molto nel secondo, e terzo ordine, come pure in qualche altra parte interna: e siccome queste pitture contenevano varie antiche istorie della patria sotto delle quali si leggevano alcune iscrizioni degne di memoria, così per non defraudare l' artefice della dovuta lode, e per conservare appresso a' posteri la ricordanza almeno di tali cose, non lascierò di qui riferirle. Vedevasi primieramente in un quadro l' Imperadore Probo sopra magnifico trono assiso e da molti gravi, e militari personaggi circondato, che dava l' investitura del ducato di Bergamo a Crotaccio concittadino nostro per le molte sofferte fatiche in guerra, e per altre imprese segnalatissimo, scorgendosi questo a piè del trono inginocchiato in atto di ricevere una ducale corona simile a quella, che ora li Dogi di Venezia sogliono usare, e ciò seguì nell' anno 280. dopo la nascita di nostro Signore; leggevasi sotto alla pittura la seguente iscrizione.

» Quia ob præclara tum prudentiæ tum fortitudinis gesta Crotacius a Probo Imperatore primus Bergomi Dux declarari meruit, qui

Lupum genuit, sub cujus imperio catholice fidei prius a Divo Barnaba jacta semina in universo populo floruerunt civitas hæc perpetua illi venerandæ memoriæ monumenta dicavit. . u

Esprese in altro quadro la solenne e pubblica funzione fatta in Bergamo per le regie nozze di Santa Grata, la quale magnificamente abbigliata da Regina, e da folto stuolo di leggiadrissime donzelle corteggiata, dagli Ambasciatori, che per accompagnarla in Germania erano venuti, riceveva preziosissimi doni, con questa iscrizione.

Grata ob proprias ac paternas virtutes regias meruit nuptias: at viro defuncto Bergomum rediit: ubi cum Virgine Hesteria ejus socra pia in Divi Alexandri cadavere funerando exhibita opera, summo repleta numine, una cum Lupo Bergomi duce, & Adleida parentibus populum hunc ad verum Dei cultum excitavit. Illam ideo parentes, & Hesteriam in Divorum numero relatas civitas inter patria numina perpetuo colit, ac veneratur anno CCCVIII.

L'eroico e memorabile fatto d'Antonia Bonga fu l'argomento d'una altra pittura nella quale fece vedere l'Imperadore Federico Barbarossa sotto un ricco padiglione con attorno schierato il numeroso suo esercito, e da una parte la nobilissima donzella, che con cuore magnanimo, e con intrepida mano levato un pugnale dal fianco dell'Imperadore con questo per conservarsi pudica si passa coraggiosamente il petto: Veggonosi molti che all'atroce fatto accorrendo sembran restare attoniti, e inorriditi; il tutto in somma spirava orrore, e compassione, nè può certamente essere più al vivo rappresentato, nè meglio dalle sottonotate parole espresso.

Antonia civis Bergomi Virgo non minus animi, quam corporis pulchritudine pollens, cum a Federico primo Imperatore violentum in se stuprum parari videret, mortem pro conservanda pudicitia vilipendens, gladioque violatori erepto, intrepidum sibi pectus transfodiens singulari castitatis exemplo urbem hanc perpetuo illustravit anno M.C.LVIII.

Rappresentò poscia il Santo nostro Vescovo Adalberto, che con tutto il clero, e numeroso popolo facevasi incontro in solenne processione all'Imperadore Berengario, dal quale già prima aveva tanti doni, e privilegi ricevuti. Vedevasi Berengario accompagnato da molti cavalieri e soldati porgere in atto amorevole la mano al Santo Vescovo, e sotto eravi scritto in tale guisa.

Atulberus Carimalus Bergomi civis, & Præsul tam miræ fuit sanctitatis, & in restauranda diruta civitate, & sacris ædibus

impiorum manu combustis tam solers, ut Berengarius Imperator ingentes ejus virtutes admiratus eam visitare, & in ejus gratiam divi Alexandri nostri tutelaris numinis templum amplissimis muneribus honestare voluerit anno Domini DCCCC. «

Dipinse da un'altra parte Bartolomeo Coleone in abito militare in mezzo a un fatto d'arme nel quale egli era rimasto vincitore, ove apparivano bizzarri cavalli, e stupende figure in fiere attitudini, e difficili scorci disegnate con vedute di bel paese in lontananza, e con tale iscrizione.

» Qua fide, prudentia, & fortitudine Bartholomeus Coleo supremos in re bellica honores sit adeptus, militarisque disciplinæ decus pene collapsum in pristinum splendorem restituerit, docent inter cætera tot Principum exercitus ab eo feliciter recti, Venetorum arma faustis auspiciis, & quoad vixit credita, universæque interea Christianorum expeditionis in Turcas imperium demandatum.

Alla destra di questo quadro eravi una bellissima figura di tutta forza, e gagliardo colorito in forma di Ercole con uno scudo in mano, nel qual era scritto:

Bartholomeus C. Gallos boscum in Alexandrino agro obsidentes ingenii prælio vicit, castrisque exiit, & Rainaldum Reinensem hostium ducem cepit.

E alla sinistra aveva colorita una leggiadra donna con uno scudo, in mezzo del quale leggevansi questi due versi.

Alcides unum, geminos gerit iste leones.

Unde hoc? ille feras vicit; at iste Duces.

Nel mezzo finalmente di questa loggia era dipinto il Veneto Leone alato gieroglifico dell' Evangelista San Marco protettore della Repubblica sopra del quale a' caratteri cubitali leggevasi.

Bergomi urbs vetustissima anno ante Servatorem M. DCCC. IIII. a Cytano Liguris Hetruscorum Regis filio extructa aliquando in libertate, aliquando sub Romanorum Cæsarum ac Ducum imperio vario eventu jactata sub sanctissima Divi Marci alarum umbra tandem diuturnæ pacis otio fruitur, & feliciter requiescit.

Vedevansi pure all' intorno dipinti diversi illustri personaggi della patria, frà quali rendevasi ammirabile il ritratto del famoso Alberico di Rosciate lume e splendore delle leggi; altri ancora ce n'erano sì nelle lettere, come nelle armi stati eccellenti, li quali tutti meglio espressi non potevansi desiderare, sì pel franco disegno e forte colorito, come per certa facile e risoluta maniera, e per gli esteriori ornamenti

a chiaroscuro di architetture, cornici, statue, fanciulli, e termini, che le storie mirabilmente ornando maggior pregio accrescevano a così rare pitture.

Nella contrada di S. Alessandro in Colonna colori una facciata di una casa disponendo statue a chiaroscuro, paesi, e molte altre cose in una maestosa, e ben intesa architettura finta di pietra comune in questi paesi, nella quale dava a divedere quanto valente fosse ed accurato. Questa dipintura essendo dirimpetto alla contrada di Santa Orsola serviva di molto ornamento alla medesima: Ma o sia per certo destino del nostro paese, qual pare che voglia distrutte tutte quelle cose, che antiche sono, e maestose, piacque al padrone della stessa pochi anni sono di farla cancellare, e rivestire invece, come dice il dottissimo Marchese Scipion Maffei di barbaro bianco, che la rende affatto volgare e simile a tant' altre di niun conto.

Nell' anno 1536. dipinse insieme con Filippo Zanchi tutta la cappella principale nella Chiesa di Sant' Antonio dell' Ospitale, ed essendo poi stata di nuovo la Chiesa fabbricata hà questa pure corsa la stessa sorte, che le altre sue egregie pitture con grave nostro detrimento hanno incontrato. Nel pubblico archivio di questa città ritrovasi ne' rogiti di Marcantonio de Sonzonio lo stabilito contratto tra li due sopraddetti artefici, e li Deputati di quel pio luogo, che aggradevol cosa sarà a chi legge il qui registrare.

1536. die 14. Mensis Martii. Paëta Hospitalis Magni Bergomi cum Magistro Hieronimo, & Magistro Philippo pictoribus.

Ibi Spectabilis D. Marcus Bireta, & Marcus Ant. Benaleus Præsidentes & Deputati prædicti Hospitalis ex una, & Magister Hieronimus f. q. D. Galeas de Colleonibus, & Philippus de Zanchis pictores ex altera pervenerunt ad infrascripta paëta, & accordium, de quibus infra interveniu, & in præsentia Magnifici Equitis, & Comitii D. Dominici de Tassis Ministri prædicti Hospitalis videlicet.

Dicti pictores, & quilibet eorum in solidum convenerunt, & obligando se in solidum de pingendo pulchris figuris cum coloribus finis, & in totum expensis suis, totam capellam magnam Ecclesie Sancti Antonii in prato juxta desegnum visum consideratum, & subscriptum per subscriptos D. Deputatos, & in effectu illud facere, quod opus ipsum a peritis maxime laudetur: Quod opus complevisse reneantur per dies octo ante festum Sancti Antonii Abatis proxime futurum, & cum auro necessario, & aliis necessariis in similibus &c.

Abbiamo sin ora favellato solamente delle pitture del Coleoni,

che sono andate in perdizione ; passaremo ora a descriverne alcune , che sono ancorchè ben conservate , ed esposte alla pubblica vista ; e quantunque vi sia costante opinione , che nessun altra sua opera vi sia in Bergamo fuorchè il famoso cavallo presso a San Michele dell' arco , tuttavia io qui apportherò indubitabili pruove di alcune altre .

E primieramente si comprende nel sopraddetto archivio da autentica scrittura rogata da Gio: Antonio da Osio , come il Coleoni abbia dipinta la tavola posta all' altare nella piccola Chiesa dedicata a Sant' Erasmo fuori di borgo Canale così leggendosi . 1538. 19. Maii . *In publico , & generali consilio congregato scolariorum , seu disciplinorum Scolæ Ecclesiæ Sancti Erasmi suæ in vicinia Sanctæ Gratæ inter vites burgi Canalæ &c.*

Eligerunt , & eligunt unanimiter , & viva voce M. Bonhomum de Palazago Ministrum , Jo: Jacobum de Angelinis , & Jo: Petrum Gisi de Tironibus præsentés , & acceptantes ad concordandum , & finiendum mercatum cum Magistro Hieronimo de Coleonibus pittore pro facièndo , & fieri facièndo anchonam in Ecclesiâ prædictâ Sancti Erasmi &c.

Questa rappresenta nostra Donna seduta sopra di un piedestallo col bambino in seno in maestrevole scherzoso atteggiamento , a destra Sant' Erasmo , ed a sinistra Santa Maria Maddalena , e S. Giovanni con l' agnellino , addietro vedesi un bel paese , che molto degrada intersecato da acque , e varj altri accidenti , che assai vago il rendono secondo il gusto di que' tempi , quale se ad alcuno assomigliar lo dovessi per darne qualche idea direi , che molto a paesi del Bernazzano s' accosta , tanto per l' invenzione , quanto per il colorito , alla riserva , che è alquanto meno delicato e finito . Le figure più belle sono quelle del bambino , e della Vergine , della quale soprattutto è osservabile la nobile , e divota idea dipinta molto , per la sua delicatezza , sul gusto del Luino , la qual maniera per altro non conservò nell' altre sue opere particolarmente a fresco nelle quali attese più alla mossa , ed a lavorar di tocchi , che al finimento . In tutte le sue opere vedesi stabilmente una grande forza piuttosto che vaghezza , essendo solito dipingere con un lume molto quieto , con colori misti , ed accordati sì che affatto dall' ardito si allontanano , come ognuno potrà ravvisare nelle sue dipinture che si vanno additando .

Non si possono nè meno porre in dubbio le molte opere da lui dipinte nella Chiesa di San Bernardino nella terra di Lallio ove primieramente fece nella facciata esteriore li Santi Bernardino , e Cristo-

foro più grandi del naturale, e sopra la porta Gesù Cristo, che ascende al cielo circondato da infinito numero di Angioli. Tutta la Chiesa è colorita parte con istorie della vita della Vergine, e parte con alcuni fatti, e miracoli di S. Bernardino copiosissimi di molto ben intese figure: Queste pitture però non sono tutte del Coleoni essendovene alcune di mano più ordinaria, ed altre che sono più ragionevoli furono dipinte quaranta e più anni dopo quelle del Coleoni, veggendosi sotto la figura di un Sant' Antonio Abate notato l'anno 1571. Le due cappelle laterali poi sono interamente da lui travagliate dalla cima al fondo, e sono per ogni sua parte molto lodevoli e degne di attenzione; e leggesi nell' una, e nell' altra segnato il nome di lui, e l'anno 1532. Queste però a mio credere sono di gran lunga inferiori alla pittura fatta da lui presso a San Michele dell' arco, della quale si parlerà qui sotto; e siccome fu questa colorita 24. anni dopo delle accennate, così fà di mestieri asserire che in tale spazio di tempo si fosse avanzato nell' arte, ed arrivato a maggior perfezione.

Avendo la città nostra circa l'anno 1521. fatto di nuovo alzare il pubblico palazzo della ragione, ora detto palazzo vecchio, che nel 1513., era stato da fierissimo incendio arso, e distrutto come abbiamo veduto nella vita di Pietro Isabello, volle ancora far dipignere la facciata, che verso la piazza riguarda. Procurò per tanto il Coleoni di essere scelto fra i molti che concorrevano a tale opera; ed egli in fatti n' era il migliore: ma la moltitudine degl' ignoranti allo scarso numero di chi aveva buon discernimento prevalendo, come il più delle volte ne' pubblici congressi suole accadere, furono da Genova condotti alcuni poco esperti artefici delle pitture de' quali ora alcuni vestigi solamente si scorgono, essendo stato il restante della intemperie dell' aria con poco nostro discapito consumato.

Spinto pertanto il Coleoni da giusto risentimento posposto vedendosi a quegli stranieri pittori, e stabilito di abbandonare la patria, volle prima lasciare una singolare memoria del molto valor suo, e del ricevuto affronto in una bellissima pittura a fresco (che dicono fosse fatta in una notte) sotto della quale pochi anni sono tutti chiaramente abbiamo letto: *Nemo propheta acceptus in patria sua: Hieronimus Colleo 1526.* ma in oggi a riserva delle prime due o tre parole le altre appena si possono rilevare benchè il restante delle pitture sia ancorchè ben conservato (1). Volle questa dipignere in sito ove po-

(1) Questa famosa pittura ha corsa la sorte di tante altre di essere stata distrutta in occasione di fabbrica.

tessero anco vedersi al suo confronto le accennate opere del palazzo vecchio, perciò fecela sul muro a' fianchi del nuovo palazzo della città vicino a San Michele dell' arco. Viene in essa rappresentato un guerriero tutto armato di ferro sopra un generoso bianco destriero messo quasi di prospettiva, che calpesta alcuni uomini gettati confusamente per terra: è adornata all' intorno da un pezzo di architettura dipinta secondo le buone regole, la quale dalle parti è sostenuta da due figure fatte a chiaroscuro: In somma questa pittura non hà parte in se, che bellissima non sia, e per quante laudi ancorchè grandi le si possono attribuire non pareggieranno mai il merito del lavoro.

Vogliono alcuni, che sia di sua mano la pittura posta nella facciata laterale della Chiesa di San Defendente che riguarda verso la porta di Cologno, ove in un gran paese vedesi rappresentato San Giorgio a cavallo che con la lancia investe un orrido serpente: questa è ben conservata, ma per nessun capo paragonabile alla sopraddetta, e fors' anco a mio credere di altro autore (1); l' ho voluto però qui indicare lasciando poi il campo all' erudito osservatore di formarne giudizio: come pure un'altra dipinta sulla facciata d' una casa nella contrada medesima di Cologno nella quale è colorita la Beata Vergine seduta, che con le mani giunte adora il proprio divino figliuolo, questa molto più della suddetta all' forte maniera, e vero gusto del Coleoni (2) s' accosta. Partitosi dalla patria dopo molti viaggi per l'Eu-

(1) Si crede che fosse del Cavagna: ora è

esisteva ancora, e fu dal Signor Conte Giacomo Carrara fatta copiare in disegno da Giovanni Possenti, e tale disegno si conserva presso detto Cavaliere, riparando così la perdita della memoria della pittura, e del Pittore. E fama che il Coleone dopo averla fatta partisse subito per la Spagna: ma o l' opera sua fosse eseguita nel 1526., come dice l' autore, ovvero nel 1553. come assicura il Signor Co: Giacomo Carrara di avere con certezza, ad evidenza rilevato dal millesimo stesso scritto sotto la pittura dal Coleoni medesimo, questi si trattene del tempo ancora in patria. Ciò è dimostrato da un di lui Quadro che sta nella Galleria del suddetto Cavaliere: rappresenta esso in tela per traverso di notabile grandezza con figure a mezza vita grandi al naturale, la Beata Vergine nel mezzo, la quale tiene il Putto seduto sopra un cuscino avanti di lei in atto di mostrare un figo a

cancellata.

S. Catterina che con la destra mano tiene la corona, che aveva in capo, ed ha la sinistra al petto. Dall' altro lato vi è un bellissimo ritratto con barba, e mani giunte, verisimilmente del Divoto il quale fece fare il quadro. Dietro a lui vi è S. Francesco con Croce in mano, il tutto espresso entro un recinto Architettonico. Sul margine della tavola, sulla quale in atto vivace sta seduto il Bambino, leggesi. H. Coleo. P. MDLV.

Altro quadro di grandezza alquanto più piccolo, esso pure con figure a mezza vita di grandezza naturale stà presso il sovra lodato Cavaliere. In questo pure è espressa la Vergine col Bambino, e un Santo da ciascun lato, dipinto tutto con maniera grandiosa molto, e di grande forza.

Nel Presbiterio della Chiesa di Santo Spirito sotto l' elegante marmoreo-Deposito di Luigi Tassi fu Vescovo di Parenzo, indi di Reccanati, disegnato, siccome

ropa si trattenne lungo tempo nella Spagna, ove fece conoscere la singolare sua virtù in alcune sue opere bellissime, che dipinse nell'Escoriale, fra le quali per relazione di persona molto intendente, spicca al maggior segno una tavola posta nella sagristia, nella quale mirasi espressa una funzione di Chiesa arricchita di quantità di figure ben mosse, e ben ordinate, ed è tenuta in grandissima estimazione. Portossi poscia in Olanda, ove nella città di Amsterdam stette non poco appresso i Signori Teiler, uno de' quali poi essendo di passaggio per Bergamo ricercò con molta premura di vedere la famosa soprannominata pittura presso a San Michele dell' arco, nè partir volle senza prima averla con molto suo diletto esaminata, e con mille applausi commendata. Abitava il Coleoni nel Borgo Canale, ed era ammogliato, non so poi se avesse figliuoli; n' ebbe molti bensì Bernardino suo fratello, ch'era dottore di leggi, e insieme possedevano alcuni orti in Sudorno per quanto rilevasi da antichi manoscritti. Il tempo ed il luogo, ove seguisse sua morte non è a noi noto, nè di più rinvenirsi è potuto intorno alla vita di così chiaro, e valente artefice.

BARTOLOMEO, NICCOLINO, GIULIANO, E CABRINO DE' CABRINI PITTORI.

Quattro della medesima famiglia esercitarono l'arte della pittura nel decimosesto secolo, e sebbene nissuna di loro opere si può additare; pure, non essendo probabil cosa che tutte siano perite, voglio lasciar di loro questa breve memoria, acciò che serva di lume agli amatori dell'arti nostre, che con maggior diligenza procureranno di rinvenirle. Il primo fu Bartolomeo figliuolo di Gio: Cabrini della terra d' Albino, e vedesi nominato col titolo di pittore in una carta dell' anno 1509. rogata da Antonio Agazzi nel pubblico archivio della città.

Figliuoli di Bartolomeo furono Nicolino, e Giuliano, il primo

anco tutto il tempo, a riserva della Volta, dal nostro insigne architetto Pietro Isabello detto Abano, sino dall' anno 1510. evvi un quadro del Coleone rappresentante la Vergine seduta in un vigoroso paese, tenente il figlio con la sinistra mano,

quale è in atto di benedire un Cardinale inginocchio presentatogli da S. Antonio da Padova dalla destra, e dalla sinistra vi è un Vescovo in piedi con mitra, e piviale volto esso pure alla Vergine.

de' quali fece diverse fatture nel coro di Santa Maria Maggiore come dalle seguenti parole esistenti nel libro della fabbrica del Coro.

1523. *M. Nicolinus Filius Barol. dicti Grazzini de Cabrini pictor pro diversis laboreris in opere Chori Lib. Imp. 25.*

» Di Giuliano poi leggonsi nel sopraddetto archivio diverse carte di contratti e convenzioni, una sola delle quali riportaremo tralasciando le altre che non sono al proposito, di cui scriviamo. Negli atti dunque di Gio: Francesco Cologno così si legge:

» 1553. 3. de Avosto. Ser Gerardo detto Frà de Ser Zuane di Cattani per una parte, e M. Giuliano de Cabrini depintore per l'altra sono venuti in questi patti, videlicet detto Gerardo da a detto M. Giuliano Iosepho suo figliuolo per mesi trei proxime advenire per imparare a pingere da detto M. Giuliano per quanto lui se farà continuando detto Iosepho ad andare a la casa & bottega de lui Giuliano, & esercitandosi nell' arte ben diligentemente a comodo, & beneficio de Giuliano, per qual amaestramento detto Gerardo promette dare & pagare lire vinti Imperiali, tra quali gli darà uno carro de vino al novello ancorachè detto Iosepho non continuasse come sopra &c. «

Nell' anno 1560. fece Giuliano il suo testamento, e lasciò eredi Don Gio: Battista prete, e Cabrino pittore suoi figliuoli. Di questo veggiamo fatta menzione nel libro sesto delle spese della Misericordia in questa guisa.

1590. Lire 17 : 10 a M. Cabrino de Cabrini pittore per aver dipinto la fasata del muro delle Camere, qual risponde nella corticella della Misericordia.

E nel 1621. Lire 11. a Cabrino pittore per fatture fatte nel sepolero di Nostro Signore.

Abitava questo artefice presso la Chiesa di Santo Andrea, e fu testimonio di veduta di un miracoloso fatto narrato da Fra Celestino nel tomo secondo della storia di Bergamo, ove nella vita di San Domneone parlando di quella pietra sopra la quale il Santo posò colle proprie mani la sua testa, dopo essergliela stata troncata dal busto, così favella.

» Alcuni Massari del Co. Ruggero Calepio volendo scaricare alcuni carri di legne fecero ogni sforzo per levarla dal suo luogo, perchè era loro d' impedimento, nè avendola potuta muovere con le mani le attaccarono tre para di buoi, coi quali nulla più fecero, di quel, che avevano fatto prima; ciò avvenne nel 1556. come Cabrino Cabrini pittore abitante in quella vicinanza attesta d' avere co' propri occhj veduto. «

Questa pietra oggi vedesi posta fuori della porta della Chiesa, sopra la quale è collocata la testa del Santo di bianco marmo, e fra cancelli di ferro rinchiusa.

TROILO, E VALERIO LUPI PITTORI.

Tutto che scarso sia il numero delle opere, che di Troilo figliuolo di Bernardo Lupi io possa additare, pure da queste abbondevolmente rilevar si può sino a qual eminente grado arrivasse il merito suo nella pittura. Ciò che lo fa conoscere valoroso, ed universale sono le pitture a fresco nell' ultima cappella a mano sinistra entrando per la porta principale nella Chiesa di Sant' Agostino, ove veggonsi, oltre la ben espressa, e nobile architettura, vari cartellami, paesi, festoni, frutti, e trofei ecclesiastici con ferace fantasia, e con buona grazia e vago colorito inventati, ordinati, e dipinti, ed in un cartello espresso dalla parte del Vangelo poco più alto della mensa vedesi scritto, *Troilus Lupus faciebat* 1582. Nella parte più alta del frontispizio, o sia ornamento esterno della cappella evvi un angioletto volante, che porta un triregno di bellissimo carattere, che non può essere meglio espresso. Anco la prima cappella della stessa parte benchè non vi sia il nome è sicuramente dello stesso pennello scorgendovisi in tutto la sua graziosa maniera di operare. Sono rimarcabili in questa, oltre la bella architettura, le figure de' Santi Agostino, e Girolamo nelle due nicchie laterali dipinti, dalle quali si comprende quanto nel disegno, e buon gusto di colorire valente fosse, non meno, che dalla figura del Redentore, che nella volta della stessa cappella unitamente allo Spirito Santo, e Padre eterno, quale è molto corroso, si veggono figurati.

Dipinse nel 1578. uno stendardo per la Chiesa Parocchiale di Cenate, il quale essendo stato disfatto, fu fatta ripulire la pittura, e convenevolmente riporre nella sagristia, nella quale è colorita la Vergine tenente il bambino, e li santi Rocco e Sebastiano, il che tutto è disegnato con grazia, e degno di molta commendazione. Colori similmente con vari festoni, cartellami, trofei ecclesiastici, e cento altre cose a somiglianza di quelle già riferite nella chiesa di Sant' Agostino, la grand' arcata, che introduce all' altar maggiore nella Chiesa di San Gottardo de' Padri Serviti fuori della porta di Sant' Alessandro. Ma sopra tutto per la vastità dell' ope-

ra, e per la varietà delle cose, che la adornano osservabile si è la sala grande del nobile appartamento de' conti Albani della Zogna, quale per essere tutto stato dipinto da Giampaolo Cavagna come si dirà nella sua vita, vogliono al medesimo attribuire anco le pitture di questa sala. Quivi finse Troilo un bassamento compartito in vari riquadri ornati con alcune teste di leone pittorescamente espresse. Sopra di questo s' alzano alcune colonne, sulle quali poggia il cornicione nobilmente ornato in ciascheduna sua parte, quale porta la soffitta divisa in otto ripartimenti, ne' quali sono riposte altrettante belle figure in tela della maniera del Tintoretto. Quanto vaghi, e varj sono gli adornamenti della suddetta soffitta non si può abbastanza dire; mentre vi sono per ogni parte figurette, paesi, puttini, animali, rabeschi, cartocci, groteschi, e molte altre curiose invenzioni, che la ricuoprono.

Li due lati di questa sala, cioè quello, che verso il cortile, e quello, che li giardini riguarda, oltre il suddetto ordine di colonne, da un altro pezzo di finta architettura, che dietro a quella camina, sono adornati. Questo, formando nel mezzo un arco, racchiude la porta, sopra della quale, oltre varj architettonici ornamenti, è situata un urna, che in certa maniera dà finimento alla porta stessa; laterali sonovi le finestre, sopra di cui alcuni vaghi, e brillanti paesi si veggono; che servono mirabilmente a compire quelle due facciate.

Mori Troilo verso il fine di quel secolo, e lasciò dalla moglie Giovanna de Mora una sola figliuola detta Elisabetta, che rimase erede d' ogni suo avere.

Circa i medesimi tempi fiorì un altro pittore della medesima famiglia per nome Valerio, che nel 1587. fece alcune fatture nella Chiesa di Santa Maria, veggendosi registrato il suo nome ne' libri delle spese della Chiesa, ed ivi trovandosi che nel 1595. dipinse nella Chiesa vecchia di San Pietro in Boccaleone l' altare della madonna colli misteri del Rosario, il quale fu del tutto atterrato per essere stata in questi ultimi tempi rifatta di nuovo la Chiesa. Nè altro di Troilo, nè di Valerio, per mancanza di maggiori notizie, a dir mi rimane.

GIAMBATTISTA CASTELLO
DETTO IL BERGAMASCO,
PITTORE, SCULTORE, ED ARCHITETTO:

Siccome da un medesimo fonte, che è il disegno, proceder veggonsi le tre belle arti di Scultura, Pittura, ed Architettura; così non è difficile che, chi in una di queste è eccellente, divenirlo possa egualmente ancora nelle altre. Ciò veggiamo essere avvenuto nel nostro Giambattista Castello, il quale in tutte queste nobilissime arti riuscì eccellentissimo professore. Dovrebbsi pertanto al merito di lui sopra-grande una ben lunga Istoria: ma essendo egli da Gandino terra onorevole della Valle Seriana, ove nacque sul cader del Secolo del 1400. partito da giovinetto, e vissuto per lo più in lontani paesi, moltissimi de' suoi fatti non mi sono a notizia pervenuti. Dovrò pertanto riferirmi alla cognizione, che ne dà Raffaello Soprani nelle sue vite de' pittori Genovesi, ove ne fa degna ed onorata menzione.

Aurelio Busso da Crema, che sotto la disciplina di Polidoro da Caravaggio riuscì nel principio del decimo sesto secolo eccellente Maestro, fu il primo, che addestrò al disegno il giovinetto Castelli e seco in Genova lo condusse; ma partitosi improvvisamente Aurelio da Genova, e lasciandolo in abbandono, seguì da se stesso a disegnare le opere de' più valenti maestri, sinchè osservata da Tobia Pallavicino la virtuosa inclinazione del giovine s'indusse a riceverlo sotto la sua protezione. Perchè però potesse ancora altrove vedere, e studiare le opere de' più rinomati pittori, lo inviò a Roma, ove a sue spese lo mantenne sintanto che, col continuo indefesso studio nella pittura, non solamente divenne perfetto Maestro, ma anco nella scultura, e nell'architettura. Richiamatolo in Genova cominciò a dar saggio del molto valor suo nelle pitture della sala nel palagio del suddetto Pallavicini posto nella villa di Multedo. Dipinse poscia la facciata di casa Grilli presso N. Signora delle vigne, come pure diverse stanze nel primo piano, e tutta la volta della Sala; un'altra presso la chiesa di San Marcellino, ed altra sulla piazza de' Franchi. Le quali pitture sono celebrate da Giuseppe Ratti nella descrizione delle pitture, Sculture, Architetture di Genova stampata nel 1766. con tali parole:

„ Ma sino ad ora non avrete per anco osservato i nobili affreschi,

delle tre navi ; nella principal delle quali , e nelle laterali mezze lunc sono dipinte le più gloriose gesta del Santo Evangelista Matteo , e , nelle altre due , figure di virtù , profeti , ed Angioli . Queste pitture son celebri fatture del Bergamasco Casrello , e di Luca Cambiaso , che ambedue vi s' impiegarono con tal unione d' animo , e di stile , che non si sa distinguere , quali siano quelle del Bergamasco , e quali quelle del Genovese &c.

Fece per le Monache di San Sebastiano la tavola dell' altar maggiore col martirio di detto Santo , alcune istoriette a fresco nella chiesa di San Giorgio , trè tavole a olio con altre pitture a fresco in ripartimento di stucco in San Francesco , nella cappella de' Rè Magi , le quali opere un grido non ordinario acquistaron all' autore .

Era in quel tempo in Genova nel numero de' più accreditati pittori il famoso Luca Cambiaso , del quale tosto divenne competitore il Castelli , giovine , come dice il citato Soprani , dotato di singolar vaghezza nell' arte di colorire , esercitato nella scultura , e nell' architettura grazioso ; la di cui fama mosse Vincenzo Imperiali a dargli l' incumbenza di adornare il suo palazzo di stucchi , e di pitture , e soprattutto i lavori della sala gli raccomandò , la di cui soffitta essendo ripartita in due quadri di conveniente grandezza , volle che anche Luca in uno di essi a concorrenza del Castelli desse pruova del suo valore , sapendo quanto acuto stimolo sia agli artefici di ben operare la studiosa emulazione . Acciocchè poi ognuno di loro goder potesse della libertà pittoresca con maneggiare a modo suo i pennelli , ordinò che con uno spartimento di tavole fosse divisa la sala , e perciò i due virtuosi emoli senza che nascer potessero tra di loro disturbi , e gelosie attesero con quiete d' animo a proseguire il loro lavoro esprimendovi la storia della Regina Cleopatra . Fù cosa maravigliosa poi il vedere , levati che furono i ponti , che tanto consimili nella finezza , e nell' artificio erano quelle figure , che pareva che dalla stessa mano stati fossero maneggiati i pennelli , e distribuiti i colori . Dal che ne nacque che Giambattista , e Luca accettando concordemente negli animi loro la stessa unione , che a caso nelle opere dimostrata aveano , divennero perfettissimi amici : e nelle pitture a fresco adoperarono più volte unitamente i pennelli con profitto non ordinario del Cambiaso , il quale soleva spesse volte discorrere coll' amico circa le difficoltà dell' arte , e dal medesimo ne ricavò utilissimi precetti per migliorar la maniera , e sopra tutto fu con ben fondate ragioni istruito nelle regole della prospettiva , nella quale era il Castello versatissimo ,

S' accinse poscia per ordine del Duca Grimaldi alla bellissima opera nella chiesa della SS. Annunziata di Portoria, dove nel cielo del Coro dipinse Cristo giudicante circondato dagli Angeli, alcuni de' quali portano i Misteri della sua passione, altri scherzano intorno ad una cartella nella quale stà scritto *Venite Benedicti*, ed altri suonano la tromba chiamando al finale giudizio, nella quale opera frà moltissimi suoi pregi è considerabile lo splendore, il quale uscendo dal divinissimo corpo di Cristo dà lume a tutte le altre figure, ed è con tale arte fatto, e con forza si viva de' colori, che abbaglia la vista de' riguardanti.

Morto in questi tempi il pittore Nicolosio Granello, e lasciata la moglie donna ornata di singolare beltà, e prudenza fu sposata da Giambattista, e ne ebbe diversi figliuoli, due de' quali fecero insieme col Padre delle maravigliose opere nell' Escuriale di Spagna, come vedrassi a suo luogo.

Acceso poi di vivo desiderio di rivedere la patria, e i parenti suoi, che sino da' primi anni abbandonati aveva, venne a Bergamo, ove da tutti fu accolto, come il molto valor suo, e la fama di lui precorsa richiedeva. Qui volle lasciare qualche memoria de' suoi degni pennelli in una pittura a fresco nella cappella di Bartolomeo Coleoni, che rappresentava un fatto d' arme copioso di molte figure; ma poi facendosi il nuovo ornamento, per troppa disavvedutezza di chi presiede, fu lasciato distruggere un così raro tesoro. Il Ridolfi dice che sia opera del Castelli la figura del Salvatore posta sopra la porta del Gesù vicino alle Grazie, quale vedesi bella, e conservata ancora oggidi, non sopra la porta, ma sopra la gran ferrata per la quale guardasi nella chiesa del Gesù.

Ma che diremo della grande e stupenda opera fatta in Gorlago nella sala allora de' Lanzi, ora de' Conti Giovannelli Patrizi Veneti, che questa sola meriterebbe una lunghissima minuta descrizione; ma, siccome all' occhio solamente, e non all' orecchio appartiene il dar giudizio delle ottime pitture, dirò solamente quel tanto che è necessario per darne un' idea a chi è lontano, e per invogliare chi è vicino d' ammirare sì preziose pitture. Nel mezzo della volta della sala in un gran quadro di figure più grandi del naturale sono coloriti Ulisse, ed Aiace peroranti innanzi li giudici a chi di loro toccar debba l'armatura d' Achille, la quale essendo stata ad Ulisse giudicata, vedesi in un canto Ajace, che da se stesso con la spada si uccide. Un maraviglioso nudo in prima veduta è dipinto in un artificiosissimo scorcio,

nè puossi vedere un impasto di carne più morbido, e naturale. Le teste di quei vecchi giudici con lunghe barbe sono ammirabili, magnifici li abbigliamenti, e maestose le architetture, che veggonsi dietro a loro. Attorno della sala in alto vi sono in dodici lunette dipinte in piccole figure i fatti, e le imprese di Ulisse con estrema diligenza, e maestria condotte; scorgendovisi architetture, paesi, combattimenti, porti di mare, ed altre cose, dalle quali mai staccherebbsi l' avido occhio di chi le rimira. Sono frammezzate da dodici virtù, che si distinguono dalli varj simboli, e strumenti che tengono in mano frà le quali una particolarissima si vede, che accordando attenta un liuto porge l' orecchio con vivacità, ed espressione maravigliosa. Abbasso, poi fra le 12. statue grandi di terretta gialla vestite alla militare, bellissima si è quella che mezzo seduta sporge in fuori un ginocchio, e bisogna col tatto accertarsi, che questa non sia di rilievo. Tutto il restante poi della volta, e delle pareti è in varie foggie dipinto con figurette, fogliami, architetture chinesi, festoni, arabeschi con tanta varietà, e freschezza di tinte, che non hò difficoltà di asserire, che questa sia la più bella di quante egregie pitture possiede la città nostra, che in ogni tempo è stata madre feconda di accreditati professori (1).

Ritornato in Genova comincio a dar saggio quanto valevole fosse anco nell' architettura, e in molte fabbriche, e abbellimenti de' principali palagi riuscì tanto ricco d' invenzioni, e grazioso nell' operare, che ben spiegar non si può con qual maestria, dal solito stile degli altri architetti allontanandosi, nuovi modi d' ornamenti inventasse, e nuove proporzioni di vaga, e fina architettura. Fra gli stupori dell' arte sua comparisce molto superbo il palazzo Imperiali, che egli abbellì di marmi, stucchi, e pitture tanto di dentro, quanto nella facciata di fuori. L' istorie di Enea, e di Didone dipinte in due salotti nel palagio Salvago: e gli ornamenti della cappella di N. Signora fabbricata nel Duomo con somma magnificenza da Francesco Lercaro, ove oltre i bizzarri capricci del suo erudito pennello sono insuperabili i lavori di stucco fatti sotto la direzione di Gio: Battista, di mano

(1) Non è mancato chi dubitasse dell' autore di questa insigne pittura. Non ritrovandosi in Paese altra opera del Castelli con cui paragonarla, e trovandosi in essa un fare che rassomiglia a quello di Giulio Romano, sembrò ad alcuni doversi a questo attribuire. Si citava memoria ancora che Giulio fosse stato alcuni mesi in queste parti, e quindi aver potuto fare una tale opera.

Ma per quante diligenze siansi fatte per avere su ciò qualche fondato lume, non si è trovato altro se non che essa è stata sempre tenuta nel Paese per costante successiva tradizione come lavoro del nostro Castelli. Il tempo forse e le più diligenti ricerche daranno un giorno autentiche prove di tale persuasione.

del quale fu anco fatta la statua di una femina, o sia virtù in faccia a quella del Cambiaso, nella quale diede a conoscere, che nel solo maneggio de' pennelli l' arte sua non si restringeva, ma che co' scalpelli ancora poteva star a fronte di qualunque più valoroso artefice. Quest' opera cagionò non poca maraviglia ne' pittori, negli scultori, e negli architetti, pochi de' quali, come asserisce il Soprani, ardiscono di perfezionar l' opere loro, senza consideràr prima quelle del Castelli, dalle quali prendono norma per condurre a buon porto ogni lor virtuosa fatica.

Altri molti autori hanno parlato con molto onore del nostro Giambattista, e primieramente Gio: Paolo Lomazzo nel suo libro dell' arte della pittura, ove tratta della composizione degli edificj, dopo di aver parlato con somma lode di Michelagnolo, Bramante, Primaticcio, ed altri, dice: » Si che questa è lode propria d' essi pittori, e scultori principalmente, e dopo di certi altri ancora, che da principio allevati nella pittura ovvero scoltura, e poi armati benissimo dal disegno si danno all' architettura, come Cristoforo Lombardino, Giambattista, detto il Bergamasco, e Pellegrino de' Pellegrini da Val solda, i quali anch' eglino miracolosamente mettono in opra ciò che gli viene in mente, come si vede dall' opere loro diverse fra se, ma tutte capricciose, belle, ed ordinate: « e dove tratta della composizione de' freggi così parla: » In cotali ravvolgimenti di carte, scartocci, scudi, epitaffi, grotteschi, festoni e simili sono stati ingegnosi, e capricciosi, oltre quelli che si diranno nel capitolo de' grotteschi, Gio: Battista da Bergamo, ed Evangelista Loviri, ed altri. «

Ne fa menzione anco Giambattista Armenini nel suo libro dei veri precetti della pittura parlando nel libro secondo di Luca Cambiaso dice.

» Fu un certo Lucchetto da Genova, il quale a mio tempo dipingeva in San Matteo chiesa che era del Principe Doria alcune istorie di quel Santo a prova con un altro pittore da Bergamo assai ben valente. «

E Francesco Scoto nell' itinerario d' Italia descrivendo le pitture più insigni della Città di Genova così favella. » Se ne veggono dell' altre di due famosi pittori, che furono il Bergamasco, ed il Cangiaso. «

Or qui per dire il vero due contrarj affetti sento nell' animo mio di molta soddisfazione, e contento per una parte, vedendo da tanti forestieri scrittori fatta menzione onorevolissima del Castelli; di confusione poi, e rossore nel sapere che vien appena da' nostri così alla

sfuggita mentovato, cosichè pochi saranno in questa città, a' quali non solamente il sommo valore di Lui, ma per fin' anco il di lui nome sarà manifesto.

Ebbe in Genova ad ogni modo sempre poco favorevole la fortuna, e trovandosi con qualche debito, senza modo di poter soddisfare a' suoi creditori, partì nascostamente nel 1576., e navigando verso la Spagna vi arrivò in tempo, che il Re Filippo secondo nella fabbrica, e negli ornamenti del famosissimo Escuriale profondeva tesori. Desiderando questo Monarca di avere una scala per potere segretamente scendere dalle sue stanze nel Regio tempio aveva per tal effetto veduti, e rifiutati varj modelli de' suoi più stimati architetti, ed inteso l' arrivo del Castelli, la fama del quale era già molto prima in quelle parti pervenuta, non tardò a chiamarlo alla corte. Portatosi alla presenza del Re, ed inteso il suo desiderio, fatta matura considerazione all' opera, esprese in carta il suo pensiero disegnandovi una scala a chiocciola guadagnata in un sito altrettanto comodo, quanto segreto, nè sin allora venuto ad alcun altro in pensiero. Presentato il modello al Rè colpi così bene nel di lui desiderio, che tosto lo costituì Architetto maggiore di tutte le Reggie fabbriche, e gli assegnò onorevolissimo stipendio da pagarsegli in fin d' ogni mese. Il sopraccitato Lomazzo nell' Idea del tempio della pittura ove parla degli uomini famosi, che hanno operato nello Scuriale così dice: » Alla qual fabbrica, come Signore d' ogni scienza dotato, hà eletto i principali Architetti del Mondo Gio: Battista Bergamasco, ed il gran Giovan d' Errera, secondo il giudizio dei quali sono state disposte le altissime colonne, ed i volti, e pareti del tempio con le figure degli antecessori della serenissima casa d' Austria fatte di rilievo di grandissimo stupore, e meraviglia. «

Nel reale palazzo del Pardo si vede di lui in ornatissimi comparti la favola di Medusa, ed altre di Ovidio così ben disegnate, e colorite, che questa sola opera può far immortale il suo nome. Molte altre cose fece pel regio servizio, delle quali parlano alcuni autori, che hanno scritto in lingua Spagnuola, come Vincenzo Carducchio nel suo dialogo della pittura, e Don Antonio Palomino nel Tomo terzo delle vite de' più eccellenti pittori, e scultori Spagnuoli, ove anco descrive in ristretto la vita del Castelli.

Or mentre egli attendeva a far risplendere il proprio valore nelle tre belle arti da lui professate, impiegato sempre ne' lavori più onorevoli, non volle l'avversa fortuna, che fu solita a perseguirlo, lasciar-

lo godere d'avvantaggio quest' aura favorevole della Corte, mentre nell' anno 1579. ivi terminò i suoi giorni, secondo il parere del Soprani, e secondo l' autore dell' *Abecedario Pittorico* accresciuto, e ristampato in Venezia nel 1754. morì nove anni prima dicendo egli così: sò bene che morì nel 1570. in età di 80. anni, come dal suo deposito in Madrid.

Nè in tale contradizione essendo io potuto venire in chiaro di un tal fatto ho voluto qui porre il sentimento dell' uno, e dell' altro autore lasciando poi la decisione a chi potrà avere più chiare notizie di questo artefice, la morte del quale fu di estremo dolore a quel Monarca, e di grave perdita di quel famoso edificio, che sempre più con nuove idee di pitture, ed altri ingegnosi ornamenti rendeva più magnifico, e superbo.

GRANELLO, E FABRIZIO FIGLIVOLI

DI GIO: BATTISTA CASTELLO PITTORI:

Ebbe il Castelli due Figliuoli Granello, e Fabrizio, che sotto la paterna direzione divennero molto eccellenti, e furono dal Padre condotti in Spagna, ed impiegati ancor essi a dipignere alcune stanze nell' Escoriale con capricciosi ornamenti, e mirabili grotteschi ne' quali particolarmente furono molto singolari, come ne siamo assicurati dal Palamino nel tomo secondo della sua opera in lingua Spagnuola, e dal Padre D. Ilario Mazzolari nelle reali grandezze dell' Escoriale, ove al capitolo sesto così si legge.

» Dalla cornice in sù stanno entrambi i tetti. L' ordine loro è eccellente. Fingonsi opere di fogliami, di gesso, e risalti di chiaro e scuro, soffitte di palehi indorate, ed intagliate co' fioroni, e catinucci dello stesso; e per di dentro di questi archi van correndo per le sue liste, ed iscompartimenti mille bizzarrie, e capricci di grotteschi, ove si veggono animali varj, uccelli strani, panni di diversi colori pendenti distesi raggrinzati, pezzi d'architettura, frontispizj, cornici, zimborsj, sostenuti falsamente sopra legnucci, ed altre cento frivolezze proprie di questa sorte di pittura, che non pretende più che dilettar la vista con questa varietà, e vaghezza, ove parimente si veggono in diversi incassamenti e cieli, o baldacchini, e nicchi, figurette d'angeli in alcuni, delle virtù in altri, in altri medaglie, il tutto si viva-

mente colorito, e lavorato, che rallegra, e trattiene molto. Ella è opera de' figliuoli del Bergamasco, Granello, e Fabrizio. Consiste la perfezione di questa pittura ne' buoni contraposti e ripartiti, variando il tutto di modo, che pajono tutti differenti: e chi vorrà trattenersi, se gli avvanza tempo, trova mai sempre cose nuove. Basta ora dir ciò così in confuso. «

Nè altro mi resta di aggiungere di questi due eccellenti artefici, giacchè altra istruzione, o certezza non ho potuto avere di loro nè dell' opere che fecero: dico bensì che dalla diversità delle cose dipinte riferite qui sopra dal Mazzolari deesi argomentare, che sieno stati pittori universali, e veri imitatori della paterna virtù, e per uomini singolarissimi debbono essere riputati, mentre, se tali stati non fossero, non sarebbero state loro alloggiate opere in un luogo, ove solamente i primarj pittori di quel tempo ebbero la sorte di poter travagliare.

Piacemi per ultimo di qui riportare le note aggiunte alla vita del Castelli dall' erudito Carlo Ratti pittor Genovese nella magnifica ristampa fatta in Genova nel 1768., delle vite de' Pittori Genovesi di Raffaello Soprani rivedute, accresciute, ed arricchite di note dallo stesso con l' aggiunta del secondo Tomo contenente le vite de' Professori dal tempo in cui ha terminato il Soprani insino al dì d' oggi. Egli però a fol. 407. del primo Tomo così scrive:

« Il primo lavoro fatto dal Castello nell' Escuriale non fu d' una scala a lumaca, ma fu della scala principale, che dal reale palazzo alla Chiesa conduce, ed è insigne per le tre porte, per le nobili balaustre, e per altri maestosi ornamenti colà inseriti secondochè rapportano i descrittori di quel grande Escuriale, due de' quali sono il Padre Francesco de' Santi Carmelirano Scalzo, e Don Ignazio Mazzolari Monaco di San Girolamo. Notano altresì questi descrittori, come vi sono in quell' Escuriale, alcune stanze egregiamente dipinte con grottesche da due figli del Castello nominati, l' uno Fabrizio, l' altro Granello. Io credo però, che questo secondo non fosse figlio del Castello, ma della moglie, che, come già il Soprani scrisse, era vedova di Nicolosio Granello, e il nome di Granello attribuito a questo secondo figlio pare confermi ciò che ho detto.

Gran disgrazia ha incontrato questo valentuomo appresso gli scrittori di pittura; mentre non ve n' ha alcuno, che di lui parli con la meritata distinzione; anzi fino gli stessi Abecedarj ne passano sotto silenzio il nome. Nè altri che io sappia alcuna cosa ne dice, eccetto il Cav. Carlo Ridolfi nelle vite de' Pittori di Venezia, e di quello

stato. Piacemi qui soggiugnere la breve notizia, che il prefato Ridolfi ne dà in fine della vita di Lorenzo Lotto nella parte 1. alla pag. 137. ove leggo. «

» Battista Castello fu condotto agli stipendj di Filippo II. Re di Spagna; e dicono, che egli servisse nella fabbrica dell' Escuriale. Di pittura ha in Bergamo la figura del Salvatore sopra la porta della Chiesa del Gesù; e nella cappella di Bartolomeo Colleoni fece a fresco un fatto d' armi. Visse il rimanente di sua vita in Spagna occupandosi come abbiain detto nell' architettura, onde riportò amplj doni da quel generoso Re; poichè i Grandi han potere d'aggrandire in un punto, chi loro presta servizio. «

Così scarso è stato il Ridolfi in parlare di Gio: Battista Castello, che nè pure ne ha scritto la vita, quando per altro non dovea nella sua opera dimenticarla, sì per ragione di ciò, che egli ci aveva proposto nel titolo, sì perchè il Castello degno era di ricordanza, e di elogio più di certi altri pittori dello stato Veneto in quell' opera distintamente, e separatamente descritti. Si lagnino i virtuosi dell' illustre città di Bergamo più del Ridolfi, che del Soprani. Perocchè, se il Soprani poco ha detto del Castello, le proposte notizie non portavano, ch' ei ne dicesse di più. Tuttavia a queste del Soprani s' è voluto qualche cosa aggiugnere per supplire all' altrui scarsezza, e ciò a forza di minute investigazioni, che non poca fatica sono costate.

GIAMBATTISTA MORONI PITTORE.

Degna sempre d' ammirazione, e d' onore, è stata fra noi, e sarà sempre mai la memoria di Giambattista Moroni pittore, che non solamente dee aver suo luogo fra' principali artefici della patria nostra, ma fra tutti quelli, che per più valorosi, ed eccellenti nel decimo sesto secolo furono celebrati. Che se il nome di lui non è in alcune parti tanto conosciuto, come lo è quello di alcuni meno di lui meritevoli, ciò addiviene per non essersi egli mai dalla patria allontanato, e perchè molte sue opere, e ritratti particolarmente in lontani paesi trasportati passano sotto il nome di Tiziano, essendo del tutto simiglianti a quella maniera, ed in tale guisa la gloria al Moroni per una parte fraudandosi, dall' altra poi le sue pitture con quelle di sì famoso ed accreditato maestro confondendosi viene ad essergli non poco accresciuta, Nacque nella terra d' Albino sette miglia da Bergamo distante,

ed un ingegno chiaro, e vivace dalla natura tratto avendo tutto portato per la pittura, fu da'genitori suoi inviato a Brescia sotto la disciplina d' Alessandro Bonvicini detto il Moretto pittore de' più celebri di quel tempo. Non si può esprimere con quanta diligenza la scuola frequentasse il Moroni, nè con quale assidua applicazione cominciasse a disegnare, e studiar l' opere del Maestro suo, particolare studio facendo intorno al modo di ben comporre qualsivoglia Istoria, e far simiglianti i ritratti, e guari non andò che nell' uno molto eccellente, e nell' altro divenne impareggiabile.

Tornatosene in patria con molto credito, moltissime furono le opere che gli furono ordinate in pubblico, ed in privato, delle quali faremo menzione senza osservar l' ordine del tempo, che a noi non è ben noto. La prima, che merita l' attenzion nostra, si è la bellissima tavola posta all' altar maggiore nella chiesa di S. Benedetto, nella quale rappresentò l' Assunzione della Vergine gloriosa, e gli Apostoli, i quali tutti in diversi atti, e maniere stanno mirando quella beata Madre cinta d' ogn' intorno da una larga corona d' Angioli levarsi al Cielo, alla riserva di uno dalla parte del Vangelo, il quale è rivolto colla testa a' riguardanti, e questo a me pare lo stesso ritratto del pittore in tutto simile a quello dell' imperial galleria di Firenze.

Basterebbe questa egregia pittura a smentire coloro, che i saccenti facendo, dicono che il Moroni sia bensì stato un valente ritrattista, ma che poco ne' quadri istoriati sia riuscito. Di tale opinione è pure l' autore, che ha scritto la vita del Moroni unita al ritratto di Lui stampata ultimamente insieme con tutti gli altri ritratti de' più insigni pittori fatti di propria mano di ciascheduno di loro esistenti nella sopradetta galleria di Firenze, e pubblicati con reale magnificenza e squisitezza d' intagli in più tomi in foglio, nel primo de' quali si legge.

« Ma comechè tedioso soverchiamente sperimentava il Moroni lo studio dell' inventare, e difficilissimo poi quello di disporre i soggetti, che gli venivano ordinati, risolvè d' abbandonare affatto l' impegnosa esecuzione de' componimenti; ed in quel cambio gli piacque di attenersi a colorire solamente i ritratti al naturale ec. »

Per comprovar dunque affatto insussistente tale opinione, e che non risolvette d' abbandonare affatto l' impegnosa esecuzione de' componimenti, ma che al pari d' ogn' altro pittore storico ha fatto spiccare sino alla morte il proprio valore, andremo con la possibile brevità accennando le sue opere istoriate per le Chiese della città, e territorio copiosamente diffuse.

Dipinse per la cattedrale la tavola posta al primo altare a sinistra con la Vergine in alto, e sotto San Girolamo, e Santa Caterina inginocchiati, per la Chiesa del Carmine la tavola di Santa Barbara, per quella di San Francesco il SS. Crocifisso con alcuni Santi dalle parti; due altri Crocifissi fece uno per San Pancrazio campeggiato per ogni lato da paese molto oscuro, e da aria tutta tenebrosa, ed un altro per San Defendente con la Vergine, e San Giovanni dalle parti, San Defendente, e Santa Maddalena inginocchiati a' piedi della croce. Fece per la Chiesa de' Cappuccini un Cristo morto in braccio alla Madre con molti Santi intorno, e per la cappellina privata de' suddetti Padri la Vergine assisa col Bambino, li Santi Francesco, e Caterina, e da una parte il ritratto del divoto, che fece far questa pittura, per la Chiesa della Santissima Trinità, il gran quadro posto sopra l' arco di mezzo in faccia alla porta con la Trinità Santissima in atto di coronare la Vergine con varj Angeli intorno, e con veduta sotto di bel paese col suo nome, e l' anno 1576. Per quella delle Monache di Matris Domini il martirio di San Pietro Martire, ove vedesi il Santo inchinato, il quale con un dito scrive in terra col proprio sangue il simbolo degli Apostoli, e dietro un manigoldo in atto di scagliargli il colpo sul capo, e in poca distanza il compagno del Santo, che si volge in precipitosa fuga; quest' opera è dipinta sul legno, ed è tanto ammirabile in ogni sua parte, che si può annoverare fra le più belle cose, che il Moroni facesse giammai.

Nella Chiesa Parrocchiale di Romano vedesi di sua mano la cena di Cristo, in quella di Palazzago l' Assunzione di Maria Vergine, in quella di Soverè la Risurrezione di nostro Signore, e in quella di Gazzaniga, San Giorgio a cavallo, ed altri Santi in diversi partimenti la qual opera fu fatta nel 1575. per il prezzo di lire 400., ed una soma di formento, la quale soma poi dopo la morte del Moroni seguita pochi anni appresso fu riscossa da sua moglie, come dai libri di detta chiesa si rileva. Molto operò nella sua terra d' Albino sopra tele, e muri a olio, e a fresco, e si fece conoscere per pittore universale, e ciò si vede in una stanza dipinta in casa Spini nell' anno 1549. essendovi in essa molti capricci alla chinese, paesetti, puttini, ed animali diversi con molta grazia, e leggiadria insieme ripartiti. Fece in altra stanza un gruppo di puttini, che sostengono lo stemma gentilizio di quella casa, e sopra il palazzo della Misericordia d' Albino posto sulla piazza della Parrocchiale, colori a fresco la Beata Vergine col Bambino fra le braccia con varj poveri intorno, e con bellis-

sime architetture . E questa pittura fu fatta nel 1570 : su la piazza di Santo Stefano sopra una casa ora posseduta da' suddetti Conti Spini colori Gesù Cristo morto in braccio alla Madre, e dalle parti li Santi Antonio Abate , e Sebastiano : Nella Parrocchiale ha dipinto la tavola col Crocifisso , e li Santi Bernardino da Siena , ed Antonio da Padova ; e sopra il pulpito un San Paolo colorito a olio sopra il muro , ed uno stendardo con la Vergine del Rosario . Nella chiesa di San Rocco la tavola con Gesù che porta la Croce ; in Santa Barbara di Bondo dipinse la tavola con la Madonna tenente il Bambino , e sotto Santa Barbara , e Santa Caterina , e questa contasi fra le sue più singolari opere , il modello della quale vien posseduto dal Signor Bernardo Cabrini .

Conservasi pure in Albino nel convento delle Monache di Sant' Anna un maraviglioso ritratto della loro fondatrice con sotto la seguente iscrizione .

Nobilis Matrōna Lucretia Nob. Alexii Aleardi filia, & uxor Nob. & egregii Francisci Vertuz q. Nob. Egregii viri Petri Vertuz Monasterii Sanctæ Annæ Albini Fundatrix anno 1557.

Per la Parrocchiale di Seriate dipinse la tavola principale posta nel coro col Santissimo Crocifisso , e dalle parti San Cristoforo , San Grisogono , ed altri Santi . Per quella di Palosco una gran tavola all' altar Maggiore rappresentante il Martirio di San Lorenzo ; per la Chiesa degli Zoccolanti di Gandino la sepoltura di Cristo , per la Parrocchiale di San Giacomo di Vall' alta una bellissima tavola nell' coro , con la Beata Vergine , e li due Apostoli Giacomo , e Giovanni ; per quella di Fino la tavola dell' altar Maggiore , con li Santi Pietro , ed Andrea ; e altre sue degnissime fatiche veggonsi nelle Chiese Parrocchiali di Chignolo , Ranica , Cenate , Rovetta , Parre , Gaurina , San Bartolomeo d' Almenno , ed altrove , le quali se tutte volessi qui ad una ad una descrivere forse di soverchia lunghezza verrei accusato . Ma di una certamente non voglio omettere di far qui particolar ricordanza , giacchè a pochi verrà fatto di poterla ammirare . Vedesi questa nella Chiesa della Madonna di Misma posta quasi sulla cima di quell' altissimo monte , e avendo voluto co' proprj occhi accertarmi della bellezza incomparabile di tale pittura io so per pruova quanto il salirlo difficile , e quanto lo scenderne sia precipitoso . Rappresenta questa l' Assunzione di Maria Vergine , che viene da molti Angeli portata in Cielo : veggonsi a basso gli Apostoli in diversi bellissimi atteggiamenti , e di rara bellezza è la figura di San Pietro , che scorgesi in prima ve-

duta inginocchiato, con la testa appoggiata ad una mano, che guarda in alto: dietro San Giovanni in piedi col libro del Vangelo aperto, alcuni in ischiena inginocchiati, altri in piedi in sì naturali, ed espressive attitudini, e con tanta esattezza di disegno, e forza di colorito, che non si sa discernere in quale di queste due perfezioni sia più lodevole, mentre unite amendue, lo che rade volte avviene, qui vi tanto bene s' accoppiano, che l' una acquista vaghezza dall' altra, e da amendue poi ne risulta al nostro Moroni fama immortale. Gran disgrazia certamente stimo per noi, che questa egregia pittura trovisi sequestrata in Luogo cotanto scosceso, e di accesso difficile, così che resti agl' intendenti impedito l' ammirarne a loro bell' agio le singolari bellezze, delle quali va adorna.

Ma quanto valente si fece conoscere il Moroni ne' quadri istoriati, altrettanto più singolare, anzi unico riuscì ne' ritratti, de' quali tanta era la stima, che ne faceva Tiziano, che dir soleva a' Rettori, che da Venezia partivano per i governi di Bergamo, che se bramavano il loro vero, e naturale ritratto si facessero dipingere dal Moroni. Di più si racconta, che ritrovandosi in Venezia un Gentiluomo Bergamasco della famiglia Albani, e portatosi da Tiziano per farsi dipingere fu dallo stesso interrogato, di qual paese egli fosse, ed inteso avendo che era da Bergamo: Come, replicò Tiziano, credè ella forse di avere un miglior ritratto dalle mie mani di quello lo possa avere in Bergamo dal suo Moroni? Riservì pure a lui quest' opera assicurandola che più pregevole sarà, e più singolare della mia. Ritornato poscia a Bergamo l' Albani, e raccontato al Moroni il successo, gli fece quello stupendo ritratto, che tuttora ritrovasi presso il Sig. Giuseppe Albani, nel quale è colorito un vecchio con lunga barba vestito con robone negro foderato di bianca pelliccia, nè certamente puossi vedere cosa migliore avendo egli in questo avanzato l' eccellenza degli altri, che da indinnanzi fatti aveva, e ciò si può credere che procedesse per impegno del seguito discorso con Tiziano, e che perciò vi ponesse, più studio, e diligenza del solito.

Il Cav. Ridolfi cita alcuni ritratti, che a' suoi tempi erano in Venezia, de' quali non avendo io altra notizia, qui trascriverò le sue parole.

» In casa Navagiera alla Pietà è il ritratto di Antonio Navagiero fu Podestà di Bergamo. Il Sig. Cav. Lando ne ha un altro di Vettor Michele Podestà di Clusone. Il Sig. Jacopo Pighetti ha quello di Monsignor Bartolomeo Pighetti suo Zio Prelato di valore nelle leggi, che

è de' migliori dell' autore . Il Sig. Pietro Assonica uno di un Monsignore di sua famiglia , e nelle case del Sig. Gio: Grimani vi è quello di Ercole Tasso con libro in mano , in cui è scritto. *De morte. Hercules Tassus Philosophus annum agens 29.* con altri ancora di donne ed uomini molto naturali . «

Un ritratto simile , ma solamente abbozzato di mano del Moroni ritrovasi appresso di me con le parole medesime di sopra citate. Segue poi il Ridolfi : » Tre si conservano in Bergamo l' uno appresso dell' Archidiacono Terzi , l' altro del Canonico Moroni , il terzo de' Signori Tassis . « Il quale forse sarà il sopraddetto di Ercole Tassi mio antenato . Quello poi dell' Archidiacono Terzi viene presentemente posseduto in Brescia dal Conte Luigi Avogadro , Cavaliere che dell' arti nostre ha un singolar diletto , ed intendimento , e lo tiene per uno de' più rari pezzi della sua bella , e copiosa raccolta .

Nella sopraddetta casa Grimani a S. Maria Formosa trovasi a dir del Boschini un prezioso ritratto d' un sarto , il quale nella sua carta del navigar pittoresco lo descrive nella seguente maniera .

Tuttavia quel Moron , quel Bergamasco

Per esser gran pittor bravo e valente ,

El voggio nominar sicuramente

Che de bona monea l' ha pieno el tasco ;

Ghè dei ritrati : ma in particular

Quel d' un sarto si belo , e si ben fatto

Che 'l parla più de qual se sia Avvocato ,

L' ha in man la forfè , e vo el vedè a tagiar .

D' altro superbo ritratto fa menzione il riferito autore , che dalla galleria del Sig. Paolo del Sera passò in quella del Serenissimo Leopoldo di Toscana in cotal guisa .

Un retraton d' un homo assae bizaro

Che in testa ha un bereton fatto al antiga

Diga chi vol nesun sa quel che diga

Quando vol dire , mi da questo imparo .

El sona de leuto con tal grazia

Che soto i dei par che le corde sona ,

Si disse a ponto un zorno una persona ,

Chi l' vede d' osservarlo mai se sazia !

O in pittura Pitor , che carne impasta

O Bergamasco pien d' alto giudizio

Più di così ti no puol far l' officio :

Ti è Batista Moron , tanto me basta .

In Roma nella galleria del Contestabile Colonna si vede una testa bella oltre ogni credere , ed un ritratto in mezza figura in quella de' Principi Borghesi ; nè voglio lasciar di dire quanto è accaduto in tale proposito al Co: Giacomo Carrara in occasione del viaggio dal medesimo intrapreso a motivo specialmente di gustare le più scelte , e rare cose che in genere di pittura , scultura , e architettura in varie parti , e singolarmente in alcune principali città d' Italia si veggono ; ed è che ritrovandosi egli nel 1758. in Roma , e portatosi ad ammirare la sopraddetta galleria Borghesi entrato nella stanza detta di Tiziano perchè in quella unite ritrovansi le opere di lui , che veramente in grande quantità posseggono quei Principi , vide il riferito ritratto in mezza figura vestito all' uso di quei tempi con biretto in capo , e seduto in sedia d' appoggio con un libro socchiuso in mano , e per tale motivo viene denominato capricciosamente il Maestro di Scuola di Tiziano , e tenuto per cosa rara , e singolare . Ma la verità si è che non altrimenti di Tiziano , ma bensì è opera del nostro Moroni ; di che il Conte suddetto ne può dare un giudizio certo , ed indubitato stante la molta cognizione , e lunga pratica , che ha di pittura , e singolarmente poi delle opere del Moroni , e degli altri nostri artefici , le pitture de' quali si hanno tutto di sotto gli occhi . Questo conferma maggiormente quello , che sopra si è detto , che li ritratti del Moroni hanno una totale simiglianza con quelli di Tiziano , di cui il più delle volte vengono ripuiati , particolarmente ne' paesi lontani , ove non è , conosciuto il nome del Moroni . Verrebbe certamente attribuito al medesimo Maestro quell' insigne ritratto che ritrovasi nella tanto rinomata galleria d' Augusto III. Re di Polonia , ed Elettore di Sassonia in Dresda , se da Pietro Guarienti il più intendente , ed abile conoscitor di pittura del nostro secolo , morto pochi anni sono in figura d' Inspettore della galleria stessa , non fossimo assicurati essere di mano del nostro Moroni con la postilla posta a' piedi della facciata , ove si parla del Moroni nella ristampa dell' abecedario Pittorico fatta nel 1753. in Venezia , e notabilmente accresciuta dallo stesso Guarienti .

Se tutti li ritratti poi , che si trovano in questa città , e che nelle private case , quai preziosi tesori si conservano , si volessero far noti

troppo lunga, e disagiata cosa sarebbe; di quelli però solamente, che o a me è toccato di vedere, o da persone degne di fede sono fatto consapevole, farò qui ricordanza. Un mirabile ritratto in tutta figura vestito alla spagnuola vedesi in casa Grumelli; un vecchio seduto sopra sedia d'appoggio tutto Tizianesco è de' migliori dell'autore in casa Bettame; una mezza figura vestita pure alla spagnuola in casa Rivola, due in casa Morandi, due presso il Sig. Francesco Alessandri, il ritratto del famoso nostro letterato Gio: Grisostomo Zanchi Abate Lateranense nel convento di Santo Spirito: un vecchio con lunga barba seduto con molti libri intorno, in uno de' quali stà scritto. *Jo: Bap. Mor. pinxit quem non vidit 1562.* spicca al più alto segno al confronto de' più celebri, ed accreditati maestri, de' quali è abbondantemente adorna la scelta galleria del Co. Canonico Giambattista Zanchi. Sette ritratti presso il Co. Giacomo Carrara, uno de' quali molto singolare, una mezza figura in casa Asperti, quattro stupende teste in casa Tomini, ed una mezza figura istoriata con bellissimo paese, ove vedesi in qualche distanza San Giambattista, che battezza il Signore, opera degna di molta considerazione. Due in casa del Co. Cav. Carlo Albani del Borgo Sant' Antonio, ed uno del Co. Teodoro pur dello stesso Borgo rappresentante il Conte Girolamo Albano avanti che fosse fatto Cardinale, in tempo, che era Collateral Generale della Serenissima nostra Repubblica.

L'ultima opera di particolar considerazione, che fece il Moroni fu quella posta nella Chiesa Parrocchiale di Gorlago rappresentante l'universale giudizio, nella qual chiesa aveva prima dipinte due altre tavole, l'una con l'adorazione de' Magi, l'altra con San Gottardo Vescovo seduto nel mezzo, e dalle parti San Lorenzo, e Santa Caterina in piedi, e siccome il Padre Calvi asserisce il sopraddetto universale giudizio di mano di Lorenzo Lotro, così a comune disinganno, qui piacemi di registrar la scrittura di convenzione copiata dall'originale scritto dal Moroni di propria mano, e dal prezzo rimarchevole in quella accordato, si rileverà anco in quanta estimazione fossero, lui vivente, le sue pitture.

» Per la presente scrittura si fa pubblica fede come io Gio: Battista di Moroni d' Albino mi obbligo & prometto de dar al Reverendo M. Pre. Giorgio e Pancratio tutti doi di Asperti da Gorlago, uno quadro di larghezza de' braccia nove, & mezzo, de' altezza de braccia otto, & quarte una con la tela, & telaro sopra il quale sia dipinto l'universal giudizio a olio in laudabil forma in termi-

ne de mesi quindici prossimi, & etiam in detto quadro la figura di S. Pancratio, per il quale quadro detto Reverendo Georgio & detto Pancratio tutti doi in solidum si obbligano di dare & pagare a mi Gio: Battista suddetto scuti N. cento e ottanta d'oro, cioè scuti 180. in li infrascritti termini v. g. scuti quaranta al presente, quali confesso averli riceputi li actualmente numerati in oro, & moneta, & altri scuti quaranta a la festa de la resurezione dell' anno 1578., & il restante finita l' opera, & questo fu adi 29. Aprile 1577., & in fede di questo io Gio. Battista suddetto ho scritto di mia mano, & sottoscritto.

Jo: Gio: Battista suddetto affermo ut supra. «

& più sotto alli 7. Gennaro 1578.» contadi a mi per M. Pancratio suddetto altri scuti quaranta d'oro per el secondo termine. «

Ma passati pochi giorni convenne al povero Giambattista per infermità sopraggiuntali deporre li pennelli, e lasciar imperfetta questa superba incominciata opera, la quale dal tremendo colorito, e da difficilissimi scorci, che veggonsi nella parte più bassa in que' miseri condannati all' Inferno dà a divedere di quanta perfezione riuscita sarebbe, se tutta dalla stessa mano fosse stata ridotta al suo lodevolissimo termine: ma avendo poscia altro pennello di molto inferiore osato di andar sulla stessa tela al confronto di questo impareggiabile uomo col dar compimento alla parte superiore della gloria, ch' era rimasta imperfetta, ha dato luogo ad un volgare proverbio, che in Gorlago sia meglio star nell' Inferno, che in Paradiso.

Venuto il principio di Febrajo, e crescendo sempre più il male, con segni di buon Cristiano, nel quinto giorno, cessò di vivere lasciando la patria ricca di sue egregie dipinture, e dolente della gravissima perdita, che fatto aveva nella sua morte. Lasciò dopo di sè alcuni figliuoli, de' quali si darà qui sotto qualche breve notizia. Non accade poi, che io dica qual sia stato il Moroni nell' arte sua, giacchè oltre a quanto ne dice la fama, abbastanza lo palesano le celebratissime opere sue, le quali lo mostrano ora una stessa cosa coll' ammirabile suo maestro Alessandro Bonvicini detto il Moretto, e sempre similissimo a Tiziano nel colorito, e particolarmente ne' ritratti, molti de' quali trasportati in lontani paesi, e nelle più celebri gallerie collocati passano senz' altro dubbio per mano di lui, come già dissi di sopra.

Che egli sia stato pittore universale ben aggiustato, e ferace inventore, e non semplice ritrattista, come da quelli che non hanno vedute sue opere istoriate vien riputato, lo abbiamo di sopra veduto

dalla prodigiosa quantità di sue lodevoli opere, e di più ce lo dà a conoscere l'aver egli dovuto replicare più volte le istesse istorie, e averlo sempre fatto con nuove forme, e pellegrine invenzioni, come dalle tre bellissime Assunzioni di Maria, in San Benedetto, in Palazzo, e nella Madonna di Misma comprendesi, con volti affatto naturali, con variate attitudini, con nuovi ben intesi scorci copiosamente rappresentate. Può dunque con piena ragione andar fastosa la patria nostra di un sì felice, e raro ingegno, che tanto a sè, ed alla stessa ha arrecato onore, e gloria, e per tutte le lodi, ed encomj, che alla singolare sua virtù si possono attribuire; sarà bastante il poter affermare con ogni verità che il Moroni in molte sue dipinture è stato in tutto e per tutto eguale allo stesso Tiziano. Vien celebrato dalla dotta penna di Achille Muzio nel suo teatro di Bergamo con li seguenti versi:

Tingere Baptistæ simulacra coloribus aptis est

Morono ingenium præcipuumque decus.

Non illo melior vivos imitantia vultus

Signa, nec omniferæ reddere veris opes.

Sed qua signiferi descripsit corpora forma

Nuper Alexandri suspicienda magis?

Lumina pene hebetat clypeus fulgore corusco

Veniunt summa casside pene Iubæ.

Lilia purpureo surgunt quasi olentia ligno

Illus ad nitidum fulgurat hasta latus.

Cellanæ effigiem Mariæ tacuisse pudendum:

Per simile huic pictum vix habet artis opus.

Multi illam nequicquam voluere potentes (sic)

Subtrahere oblato, qua sedet alta domo.

Altro non restami di riferire, che il bell' elogio ritrovato dal sopraddetto Co: Carrara in Roma alla Pace presso il degnissimo Padre Abate Fachetti in un testo delle vite de' Pittori del Cav. Ridolfi dal medesimo posseduto, al quale è aggiunto il ritratto a stampa del nostro Moroni, sotto di cui leggonsi le seguenti parole.

Io Baptistæ Moronus Bergomensis Apelles divino cujus penicillo temporis egregio triumphatore mortalium vultus immortalitati feliciter commendati.

Jo: Baptistæ Laurentius delineavit.

Marcus Boschinus incidit.

Gio: Battista Moneta Bergamasco dipinse del 1600. uno di casa Mosca ora stabilita in Pesaro, ed in allora abitante in Alzano terra del Bergamasco.

La maniera di questo ritratto molto s' accosta a quella di Gio: Battista Morone, se non che la carnagione è alquanto più gialleggian- te onde con verisimiglianza si può credere che sia stato suo scolaro. Questo ritratto è a mezza vita con corta barba, e tiene nella sinistra una carta, nella quale stà scritto il nome del detto pittore, e l' età d' anni 35. La figura è dipinta l' anno 1565.

GIOVANNI ED ANTONIO MORONI.

Di due altri pittori della stessa famiglia si trovano memorie in Albino, e da forti conghietture ancora si reputano figliuoli di Gio: Battista. Giovanni, ed Antonio furono questi che vivevano nel principio del 1600. Del primo che lasciò erede la Misericordia d' Albino, e che vien denominato pittore, come dal suo testamento esistente in detto pio luogo, non si ha notizia di alcuna sua opera. Di Antonio poi si ha la pittura a fresco sul muro di una casa nella piazza camparo, che credesi fosse sua abitazione ove si vede dipinta la Beata Vergine con li Santi Rocco e Sebastiano, con tale iscrizione: *Anno Christo nato 1630. pridie Nonas Julii crassante in homines pestilentia, hoc pietatis munus præstiti ego Antonius Moronus pictor.*

Si crede pure di sua mano la pittura a fresco sopra la porta della Chiesa di Bondo fatta nel 1623. Benchè poi le pitture di Antonio non sieno di molta considerazione, e mal corrispondano al gran cognome che porta; pure si è voluto qui lasciare di lui questa ricordanza per esser egli stato figliuolo o discendente di quel grandissimo Uomo il quale non si potrà mai tanto esaltare quanto lo meritano le celebratissime sue dipinture.

Nella chiesa de' Padri Riformati di Lovere, ho veduta una tavola rappresentante l' Assunzione di Maria Vergine con sotto il nome di Antonio Moroni, e l' anno 1664. Non so se quest' opera debba essere considerata del sopraddetto Antonio fatta in sua vecchiezza, se bene che questo per la molta distanza del tempo non può essere riputato figliuolo di Gio: Battista, il quale come sopra abbiamo veduto morì nel 1578.

FRANCESCO TERZI PITTORE.

Francesco Terzi figliuolo di Cristoforo Cittadino di Bergamo, che ha meritato di essere annoverato dal Padre Calvi nella scena letteraria degli scrittori Bergamaschi, merita con più ragione, che ora qui di lui si faccia onorevole menzione, essendo egli non solamente stato un valente pittore, ma ancora un diligente, ed egregio intagliatore in rame, che ha occupato ne' suoi tempi uno de' primi posti in quelle belle arti, ed è stato il nome di lui da molti autori celebrato. Diedesi ne' primi anni allo studio dell'umane lettere, e nello stesso tempo ancora a quello della pittura, e riuscì in quelle, ed in questa molto singolare. Poche opere di lui abbiamo in questa città per essere quasi sempre vissuto in lontani paesi, e queste poche veggonsi nella Chiesa di San Francesco; e sono la tavola principale posta in mezzo al coro con l'Assunzione di Maria Vergine, quella nella cappella della Concezione con la Natività di nostro Signore, e li due mezzi ovati posti l'uno sopra a detto quadro, e l'altro in faccia sopra quello di Francesco Bassano. Dipinse ancora sulle portelle dell'organo di Santo Spirito quattro figure di Santi più grandi del naturale, due cioè internamente, e due esternamente, tra le quali S. Alessandro con ottimo disegno, e marziale atteggiamento, nel qual genere di cose fu molto valente.

Abbandonata in giovanile età la patria, portossi in Germania nella corte dell'Imperadore Massimiliano II., il quale conosciuto avendo il valore di Francesco lo volle appresso di se trattenerlo con onorevolissimo stipendio, e col titolo di primario pittore. Quivi molto adoperossi nell'imperiale servizio, e oltre a ricchi ed abbondevoli doni, che tuttodi dall'ampia munificenza di Cesare otteneva, n'ebbe anco un privilegio amplissimo di nobiltà per sè, e per i suoi discendenti. Passò poscia nella Corte dell'Arciduca Ferdinando, il quale rapito dalla virtù, e singolari maniere di Francesco non lasciò mai di dargli continui attestati di amore, e di stima. Illustrò di sue pitture molti luoghi della Boemia, ove nella città di Praga soleva abitare, come anco dell'Austria, Carinzia, e Carniola, delle quali non farò parola per non averne particolari notizie: dirò bensì, che quello pel quale gli si accrebbero gli onori e la fama fu il bellissimo libro de' ritratti de' Principi di Casa d'Austria, ch'egli di sua mano egregiamente intagliò,

e che ora è divenuto rarissimo per la grande estimazione, che di questo fanno gl' intendenti. Il titolo di questo libro è il seguente .

Francisci Tertii Bergomatis Serenissimi Ferdinandi Archiducis Austriæ, Ducis Burgundiæ, Comitum Tirolis &c. pictoris aulici. Ad invictissimum Cæsarem Maximilianum II. Romanorum Imp. semper Augustum Austriacæ gentis imaginum pars prima.

La seconda parte è dedicata a Ferdinando, del quale era all' actual servizio; la terza a Carlo Arciduca d' Austria; la quarta a Filippo Re Cattolico col titolo: *Austriacæ affinitatis Imaginum*, e la quinta all' Imperadrice Maria figlia di Carlo V. col titolo: *Austriacarum mulierum Imaginum*. Sono in tutto cinquanta sette fogli reali comprendendosi nelle prime quattro parti quaranta cinque ritratti in piedi degli Austriaci personaggi, e nell' ultima ventisette Eroine della stessa prosapia, ne' quali tutti scorgonsi abiti, ed armature vaghissime, bizzarri, e capricciosi abbigliamenti, varie, e magnifiche architetture, ed ornate all' intorno da belle figure dinotanti alcune virtù appropriate ai personaggi rappresentati, con imprese, motti, elogi, che esprimono le loro azioni, ed eroiche gesta, alcuni de' quali sono composti da autori eccellenti di quel tempo, e altri, anzi la maggior parte, sono del Terzi medesimo, come asserisce il Padre Calvi nella scena letteraria, ed Achille Muzio nel suo teatro di Bergamo con li seguenti versi.

*His quoque post multos Franciscus Tertius annos
Proximus ut fama, forsàn et arte prior.*

Quo magè perfectis componere membra figuris.

Symmetria nullus vel meliøre placet.

Austriades Reges, Heroida, & magis alta

Sceptra, preces formis retulit ære cavis.

Elogiis apte, positisque insignibus horum

Et vitam, & mores, claraque facta notat.

Vien pure onorevolmente rammentato questo libro da Florent le Comte nel suo gabinetto delle singolarità di pittura, scultura, e architettura, ed annoverato il Terzi fra gl' illustri intagliatori di quel tempo (1). Lo stesso fanno il Lomazzo nel Trattato di pittura, il Cav.

(1) Nella lettera, che più sotto si leggerà scritta da questo Pittore da Roma li 7. Aprile 1589. al Sig. Cav. Nicolò Gaddi a Firenze, si sottoscrive Francesco Terzi

Pittore, e Intagliatore Bergamasco. Ciò fece egli forse per dare a credere che l' opera sua de' Principi di Casa d' Austria sia stata non solamente da lui disegnata, ma

Ridolfi nelle vite de' pittori, il Padre Orlandi nell' *Abecedario pittorico*, e altri che in tali materie hanno scritto.

Ma fra tante testimonianze de' più celebri ed accreditati autori piacemi di qui trascrivere ciò che leggesi nello specchio di scienza universale del Dottor e Cav. Leonardo Fioravanti Bolognese il quale al Cap. XV. del libro primo così favella.

» M. Francesco Terzo Bergamasco è esso ancor pittor celeberrimo, ed istorico rarissimo, come dalla esperienza si può vedere da molte opere fatte da Lui in corte di sua Maestà Cesarea, & dell' Arciduca Ferdinando, & massime que' due libri che ha fatti della Genealogia di Casa d' Austria, con i retratti del naturale di tutti i Principi, e Principesse di quella casa fatti con tanto artificio, & con tanti ordini di pittura, che è cosa da stupire il Mondo, & essi libri si vendono in Venezia, che tutti li possono vedere, & sono riputati miracolosi al Mondo & sono bastanti a magnificare questa bellissima arte di pittura con le loro operazioni. «

Ebbe il Terzi amicizia e corrispondenza con uomini letterati di quel tempo, fra' quali il Doni, e l' Aretino singolarmente professavangli onore, e stima. Ritrovandosi egli in Milano, dove abitò in diversi tempi, e dove, nel presbiterio lateralmente all' altare maggiore di San Simpliciano, espresse in due gran quadri riferiti dal Latuada, e dal Sormanni due sacre istorie, in ciascuna delle quali lasciò scritto il suo nome, e l' anno, cioè in una il 1547., nell' opposta il 1581., scrisse all' Aretino la seguente lettera, la quale vedesi anco stampata in Venezia per Francesco Marcolini, nel secondo libro delle lettere scritte a Pietro Aretino, il quale come amantissimo della pittura era anco amico de' principali pittori di quella età, come di Tiziano, di Michelagnolo, di Fra Sebastiano dal Piombo, di Giorgio Vasari, ed altri, de' quali vi sono diverse lettere nel suddetto libro, ove a carte 447. si legge:

anco intagliata. Ma è fuor di dubbio che essa è intagliata da Gasparo *ab Avibus*, come appare dall' opera stessa posseduta dal Sig. Co: Giacomo Carrara, nè fu mai noto alcun suo intaglio nè all' accurato e versatissimo Florent le Comte, nè al Mariette famoso raccoglitore di stampe, nè ad alcun altro che scritto abbia degli intagliatori,

fuorchè al Gori Gandellini, il quale sulla fede o della citata lettera del Terzi, o più tosto di quanto scrisse il P. Orlandi, ripete quanto da questo è scritto nell' *Abecedario Pittorico*, cioè che il Terzi attese più al bulino che al pennello, la quale cosa non dice già il Cav. Ridolfi malamente citato dal detto Orlandi.

» All' Eccellente Signor il Sig. Pietro Aretino Sig. mio.
Osservandissimo .

Molto eccellente Signore . Egli è un gravissimo stimolo agli amici il non poter dimostrare con qualche segno uguale all' animo verso la cosa amata ; ma io non dubitarò per questo di usar un segno d' amore , perchè si riguarda all' animo di chi dona , e so mi averete periscusato , e imputarete l' ignoranza , e l' avarizia de' ricchi , che tengono le virtù sepolte ; e non basta aversi affaticato , ed aver dato saggio di sè , non vi essendo mezzo di persona intelligente , che lo faccia conoscer presso quelli , che lo possono remunerare mercè della pena , e del favore dell' Aretino , che l' opre di Tiziano sono in quella riputazione ed autone li gran premj , che ben li merita . Questa è stata la cagione , che mi ha tenuto sepolto l' animo avendo a combattere col pane ; ma io non dubito punto , che un giorno trovarò occasione , e che Domenedio col mezzo degli amici mi ajuterà , se ben son povero di facoltà , son però ricco d' animo .

Sig. Pietro per non haver soggetto più accomodato per hora vi mando il presente ritratto d' una honestissima giovane , e perchè non sia conosciuta holle mutato l' abito , e celatole il nome non volendo che si sappia quelli che m' introdussero a far tal' opra , ma vi conterete per ora , che insieme con questo mi vi dedico io stesso , e spenderetemi per quanto io vaglio , che sono a ogni vostro servizio , e accettatemi nel numero dei vostri servitori più amorevoli , e vi degnarete raccomandarmi al Doni , e con questo basciovi le mani .

Di Milano l' undici di Luglio 1551 .

Servitor di V. S.
Francesco Terzo Pittore . «

Ricevuto in Venezia dall' Aretino il bellissimo ritratto della nominata giovane , e mostratolo a Tiziano , fu da questi molto commendato , come si comprende con maggior chiarezza dalla risposta dell' Aretino medesimo , che leggesi nel Tomo terzo della raccolta di lettere sulla pittura , scultura , ed architettura stampata in Roma nel 1759 , da Niccolò Pagliarini , la quale così dice :

A. M. Francesco Terzo.

« Si vorrebbe, che di voi pittor raro non uscissero figure eccellenti? come? sino alla invidia, pur così fatta, lauda il ritratto datomi da M. Giovanni in nome di voi, che avete non meno amorevolezza, che ingegno. Egli ha in sè cotanto di natura, che pare piuttosto in ispirito di persona viva, che in colore di donna dipinta. Tiziano uomo sortito come valente la comanda, e la estolle non altrimenti, che uscisse dallo stile del Figliuolo; e se a me che son nulla, per esser tutto del vero, si può credere, credetemi che il compare mi rispose quando gli dissi essendo voi qui, che volevo menarvi in casa di lui: se da me viene voglio che alloggi meco per D. . . Veramente il far vostro promette pur troppo in sua arte, del che mi rallegro non altrimenti, che di cosa propria. E' ben vero che mi doglio, che il premio (circa la di voi virtù) non corrisponda al merito; ma a poco a poco si ascende in alto. Sarebbono da più che la fortuna i virtuosi, se in un tratto diventassero d'oro, e di argento. Siate pur certo che niuna persona d'intelletto notevole perseverò in miseria giammai. Attenda pur all'eccellenza del fare, chi vuole che gran ben gli succeda. Ecco Leone in felicità signorile non senza intollerabili fatiche e stenti: Tiziano il medesimo. Io però non cambiarei il mio stato con i danari dell' uno e dell' altro; imperocchè meglio di me non vestono, abitano, vivono, e son serviti i personaggi di conto. Lo sa il Mondo, che più dono io, più brigate intertengo, più amici mi trovo, e più onori mi si fanno, che s'io fossi quello, che forse sarò, e vedrassi, benchè sia, o non sia quel tanto, che mi trovo nell'essere al di voi piacere, e per sempre; talchè senza dirvi altro, che anco di me disponiate, io aspetto. »

Di Agosto in Venezia 1551.

Pietro Aretino.

Era il Terzi nel 1554. nella città di Vienna stimolato dagli amici a volersi accompagnare con donna di quelle parti, ma inclinando egli piuttosto a volerne prender una del suo paese scrisse su tale proposito a M. Girolamo di S. Pellegrino, e siccome questa lettera da me rinvenuta nell' archivio della Veneranda Misericordia dà molta cogni-

zione dello stato suo; così porteremo le parole stesse della medesima per intenderne con maggior fondamento le notizie, che sono le seguenti.

Al mio quanto Padre Carissimo M. Jeronimo de S. Pellegrino. Bergamo.

Quanto Padre Carissimo. Io non ho potuto mancar di scrivervi di nuovo per il presente lator M. Pietro de Parri Maestro delle poste d' Ungaria, il quale è molto mio amicissimo, e potrà pienamente darvi informatione di me, e dell' esser mio, perchè io so quanto desiderate il mio bene, e quanto dispiacer vi apporterebbe, quando m' intravenisse cosa, la quale mi apportasse danno. E perchè non ho con chi io abbia maggior fede, nè più volentieri ragioni, e conferisca, che con l' amorevolezza vostra, onde non mi satio mai di finir di scrivere ancorchè io scriva sempre una medesima cosa; e se io non conoscessi, che l' amore fa parer tutte le cose buone, e belle per la intenzione sincera, dubiterei di esservi venuto in fastidio con tante mie sì lunghe repliche; ma perchè temo di errare, e se pur erro non vorrei errar solo acciò non avessi a dir poi: io non ho fatto, non ho pensato prima, nè conciliatomi, nè esaminato bene il tutto. Circa il negozio di volermi accompagnare, sì per fuggir molti inconvenienti, quali sono infiniti, sono indutto a farlo, sì per l' età onde mi ritrovo, come anche per voler conservarmi in vita e in morte come Cristiano, e con onore; e per poter solo attendere a lo exercitio mio essendo ormai tanto incaminato, che io non ho da dubitar dell' ajuto divino, ed humano, benchè siamo sottoposti come homini a infiniti accidenti, quali sono comuni a tutti. E perchè io non ho quella sete, nè lo posso fare, di voler accumulare fuori di un certo ordine, e debito conveniente, nè posso fare come molti de' nostri fanno; e perchè io riguardo più a l' honore, che a tutte l' altre cose, onde guardo di non cader negli estremi, perchè la virtù non ha altro, che farsi conoscere; e la grazia, e il merito si ottiene appresso a Principi tali con la lunga servitù, siccome me ne danno, e me ne hanno dato speranza per la humanità, che tutto il di mi mostrano, come credo ne siate informato. Alcuni miei amici di qua mi persuadono, che io pigli donna in queste parti per molti rispetti, e anche perchè sarà difficile, che pigliandola nella patria abbia a star contenta in queste parti, havendo io determinato di far il nido sotto all' ombra di questa gloriosa Casa, che spero, che vederemo un giorno per la bontà, e religione, che si conosce in questi Principi. E dove tro-

Varò io soggetti maggiori in dimostrar le fatiche fatte per altri tempi, nè chi più possa ricompensare, e dare honore a me, ed alla patria? Per questo io spero un giorno nel Signor Iddio, che si abbiamo a godere.

Ma per tornar al nostro parere, e al mio proposito, io so bene, che l'antiveder vostro scrutinarà il tutto con diligente giudizio, e mi atterro al vostro consiglio, e se vi parerà ch'io faccia come alcuni nostri hanno fatto, e fanno, e come farà il so-praddetto M. Pietro, che io venga alla patria a pigliarne una la qual sia secondo il bisogno mio, e trovandola con quelle conditio-ni debite, piacendo a voi piacerà ancora a me, siccome ho scritto a mio cognato ancora sopra tale materia come potete vedere; e vorria ben essere gran partito, che io la pigliassi d'altra nazione. Io dico questo perchè io ho fatto un tiro, che mi tornerà molto a proposito per aver licenza un giorno, et ajuto volendomi ridur-re alla patria a far questo. Con ciò porrò fine pregando la bontà del Signore Iddio, che mi sia propizia, acciò io possa caminar nel-la via sua secondo la sua bona volontà, et a voi con tutti di casa amici e parenti mi raccomando.

Di Vienna.

Il vostro dà bon figliuolo
Francesco Tercio pittore.

Nell'anno 1557: nel mese d'Agosto ritrovandosi egli in Praga costituì il suddetto Girolamo San Pellegrino in suo procuratore per comperare alcuni poderi nel territorio nostro, e la carta, che è negli atti di Gianandrea Aregazzolo nel pubblico archivio, così incomincia.

Excellentis pictor M. Jb. Franciscus f. q. M. Cristophori de Ter-cio Civis Bergomi stipendiatus, seu provisionatus Serenissimi Ferdi-nandi Archiducis Austriae habitans nunc in civitate Prage cum ipso Seren. Principe &c.

Da li a poco tempo restituissi alla patria, come si raccoglie da altre scritture da lui segnate qui in Bergamo due mesi dopo incir-ca, in una delle quali accorda per suo garzone e scolaro Francesco Gozzi, come vedrassi nella vita di lui, e nell'altra fa procura in Orazio Mapello suo cognato per riscuotere alcuni quadri, e il valo-

re de' medesimi da Niccola Valentini pittor Genovese, e queste carte sono nel sopraddetto archivio ne' rogiti di Pellegrino da San Pellegrino. Dipinse in tal tempo nel palazzo de' Conti Grumelli il quadro nella soffitta della sala, ove pure veggonsi di sua mano alcuni graziosi puttini fra mezzo la bella architettura colorita da Ottavio Viviani Bresciano.

Non debbo nè meno passare sotto silenzio un' opera che da Girolamo de' Bardi, nella descrizione di tutte le storie, che si contengono nei quadri della sala dello scrutinio, e del gran Consiglio di Venezia, viene al nostro Terzi attribuita benchè questa da altri sia creduta di mano di Tiziano. Questa è l'ultimo quadro della parte destra entrando per la porta principale nella nominata sala dello scrutinio, ove vedesi al vivo espressa la vittoria ottenuta da Giovanni, e Raniero Polani contra Ruggero Re di Sicilia (1). Venuto l'anno 1589. si trattenne qualche mese in Firenze, ove dipinse una tavola dedicata a San Lorenzo, e condusse altre opere in occasione degli apparati fatti per le solenni nozze, ed entrata in Firenze di Cristina di Lorena moglie del gran Duca Ferdinando, per commissione del Cav. Gaddi, che soprintendeva a tali lavori, ed intagliò ancora molti rami nel libro, nel quale sono descritte tali magnificenze. Portossi poscia nell'alma Città di Roma, ove giunto scrisse una lettera al nominato Cav., la quale riporterò in questo luogo per confermare con maggior sicurezza le sopraddette notizie.

Al Sig. Cav. Niccolo Gaddi a Firenze.

Con quella confidenza ch' io presi a fare il quadro della sacra di S. Lorenzo, deputatomi da V. S. molto illustre, così anche ho perseverato partitomi di Firenze per Roma, dove per grazia del Sig. Idio nostro son giunto sano, e spero non sarà indarno il mio viaggio,

(1) E' opera di Francesco Terzi il quadro dell' Altare della Chiesa aderente all' abitazione de' Signori Conti Mosconi in Trescore, e vi è scritto il di lui nome. Rappresenta S. Bartolomeo scorticato da un Manigoldo il quale mentre opera colle mani, tiene in bocca il coltello: opera per quanto parve ad un Professore assai bella ed espressiva.

Il Sig. Co: Giacomo Carrara assicura di aver letto che il Terzi fu già a ritro-

vare Torquato Tasso in S. Anna, e che in tale occasione fece il suo ritratto. Un ritratto di Torquato dipinto dal Terzi è sicuramente nella Galleria di detto Cavaliere: se sia il suddetto, chi può saperlo? Nella stessa Galleria vi è pure del Terzi un altro bel ritratto con barba, e in un angolo del quadro stà scritto sovra un cartello *Tertius non potuit pingere mentem quia in astris erat.* Di chi sia il ritratto, e cosa intendesse di significare il pittore, chi lo sa!

e ne spero anche , non avendovi altro mezzo , nè favore , nè ricorso , che a lei sola , non sarà a meno d' essere favorito , non vi avendo altro ricorso , nè speranza , che in V. S. sola , che non mi mancherà , o forse più che se io stesso vi fossi , perchè conoscerà che in lei sola mi sono confidato , conoscendola intelligentissimo , e per conseguenza ancora fautore di quelli , che si applicano alle oneste fatiche , e così confidentemente me ne sono ricorso da quella , e scrittone quest' altra mia al procuratore dell' imprese deputato di questi apparati fatti per sua Altezza Serenissima della loro entrata , ed anche pregandola , che giudicata e stimata tal mia fatica di quello mi si doverà siano rimessi in mano di M. Lorenzo Coreggio mio amico , e compatriotto , che me li farà rispondere qua a Roma. E sopra ciò non starò a usarle molte più , benchè dovute parole , di ringraziarla , come spero di avere occasione di fare , e di servirla , ovunque mi comanderà , che conosca io esser bono in servirla , e così gliene averò obbligo appresso ; che nostro Signore sia quello , che la conservi felicemente

Di Roma alli 7. Aprile del 1589.

Francesco Terzo pittore , e intagliator Bergamasco .

In quella città finalmente dopo alcuni anni di dimora , fu sopraggiunto da grave infermità , e carico d' anni , e di onori , come riferisce il Padre Calvi , finì il corso de' suoi giorni verso il fine di quel secolo .

Ebbe un figliuolo prete , per nome Cornelio , dal quale nel 1603. si vede fatto uno strumento di liberazione a favore della Scuola della Concezione eretta nella Chiesa di S. Francesco di questa città , per avere esso ricevuto l' intero restante pagamento delle opere già fatte molti anni prima da suo Padre , le quali abbiamo enunciate nel principio di questa narrazione .

FRANCESCO GOZZI PITTORE .

Da Gianantonio Gozzi abitante nel borgo di San Tommaso ; nacque Francesco l' anno 1539. Pervenuto in età , diedesi a gli studj del disegno , e da sè stesso operava con qualche laude , sino a che

venuto a Bergamo Francesco Terzi pittore stipendiato degli Arciduchi d' Austria, si mise sotto la direzione di lui per potere con fondamento avanzarsi nella professione. Ma dovendo il Terzi far breve dimora in patria, e ritornarsene in Germania; e di già un buon saggio avendo della abilità dello scolare, determinò di seco condurlo in qualità di garzone, come rilevasi dalla scrittura di convenzione sottoscritta di loro mano, che è del tenore che siegue, tratta parola per parola dal suo originale.

Al nome de Iddio. Adì 15. Ottobre. 1557.

M. Francisco q. M. Cristoforo de Tercio pittore, & cittadino di Bergamo per una parte, & Francisco fiolo di M. Gio. Antonio di Gozi di età de anni 20. vel circa, in presentia, & cum auctorità paterna, & ancora ditto suo Padre, & cadauno di loro in solidum son pervenuti a le infrascritte convenzioni, cioè :-

Ditto Francisco promette di star per garzone dal ditto M. Francisco per anni trei, & mezzo prossimi futuri, prestandoli fedel obedientia, & servitù nell' arte de la pittura, & altre cose familiari e licite e honeste, cusi nella città di Praga, come altrove, dove ditto M. Francisco habitarà, & dove sarà commesso, secondo il costume di bono, & fedel servitore. A lo incontro ditto M. Francisco promette di farli la spesa di bocha per ditto tempo, & condurlo a ditto città di Praga a sue spese, declarando che per il primo anno ditto Francisco non debba avere salario alcuno nisi le spese di bocha. Per il restante del tempo, che sono anni doi & mezzo, ditto Francisco Gozo se remetta in tutto a lo arbitrio, & cortesia di ditto suo patron, ogni excesione remota circa el suo merito, & salario.

Item ditto M. Francisco promette fedelmente & amorevolmente tractar ditto Francisco, & insegnarli l' arte de la pittura, per quanto sarà la capacità del discipulo & maestro, & se ricerca fra boni & fedeli patroni & garzoni. Quali tutte cose l' una, e l' altra parte promettono di osservarsi; & in fedè si sottoscriveranno a la presente scrittura scritta per me Pellegrino da S. Pellegrino a preghiera di detta parte.

Io Francesco de Tercio suprascritto contento, & prometto come di sopra.

Io Gio: Antonio Gozo suprascritto contento & prometto ut supra.

Io Francesco Gozo confermo ut supra.

Quanto poi in Germania siasi trattenuto il Gozzi, e quali opere abbia dipinte in quelle parti, a me non è noto; so bene che nel 1564. si era di già restituito alla patria, nel qual anno fece la tavola rappresentante la sepoltura di Cristo con la Vergine addolorata, San Giovanni, ed altre ben espresse figure, che sostengono il Redentore; nella parte più bassa vedesi un cartello, nel quale stà scritto: *Franciscus P. Jo: Antonii de Gozis ex voto suo, & manu propria pinxit. 1564.*

Questa tavola era in Sant' Alessandro della croce collocata all' altare destro della crociera, che fu poi ultimamente levata per riporvene una moderna e bellissima del Cignaroli, essendosi per ora quella del Gozzi riposta sopra la porta grande della chiesa.

Ha dipinto a fresco la lunetta sopra la porta della chiesa de' Cappuccini con Gesù Cristo depresso dalla croce, con la Vergine, e San Francesco inginocchiati, che l' adorano; e vi sottopose l'anno 1573., e più a basso *GOZZIUS P.*

Non mi è riuscito di avere notizia di altre pitture di questo artefice, le quali conviene credere, che siano disperse o andate a male; mentre in un ben lungo corso di vita è credibile ancora che abbia molto operato. Seguì sua morte il dì 28. Gennajo nell' anno 1607., e settantesimo dell' età sua.

CRISTOFORO BASCHENIS, ED ALTRI PITTORI DELLA STESSA FAMIGLIA.

Di tanti artefici è stata sempre mai ne' tempi addietro seconda madre la piccola valle d' Averara, che di que' soli tesser potrebbesi un volume, se noti fossero i loro fatti, o le loro operazioni; ma giacchè della maggior parte altro che i nomi non si sanno, parmi che in questo luogo non si debba almeno di questi tralasciare di far memoria. Di tre pittori della famiglia de' Scipioni, di Giacomo detto Oloferne de' Scanardi, e di Battista Guarinoni, tutti di Averara abbiamo di già favellato; ora qui trascriverò li nomi di alcuni, che a me è riuscito vedere nel pubblico archivio colle stesse parole latine tolte da autentiche carte.

1485. *Bernardus f. q. Alberti de Rumbellis de Averaria dipinctor. In actis Laurentii de Bongis.*

1491. *M. Simon f. q. Gasparis de Borzattis de Averaria pictor habitator Bergomi. In actis Andreæ de Colonio.*

Ritrovo che questo aveva la sua abitazione in città in vicinanza di Sant' Andrea.

1535. *D. Cattarina f. q. D. Bartol. de Bongis, & olim uxor M. Guerini de Gripolis, o de Griponibus de Averaria pictoris. In actis Hier. de la Valle.*

1571. *D. Troilus f. q. D. Bernardi de Averaria pictor habitator in contrata Osii Vic. Sancti Leonardi. In actis Jo: Francisci Canova.*

Ma fra quanti mai rendettero illustre quel paese, possiamo dire che fossero gli uomini di una sola famiglia detta de' Baschenis, della quale se ne veggono nelle antiche carte più di sette, che col titolo di pittori vengono denominati, sebbene poi della maggior parte di loro sieno affatto ignote le operazioni. E primieramente vedesi un Antonio pittore figliuolo di Giacomo, che nel 1451. abitava in questa città in vicinanza di San Michele dell' arco. Poscia altri quattro, cioè Simone, Cristoforo, Antonio, e Pietro; i quali l' uno dall' altro per retta linea discendendo, si tramandarono di padre in figliuolo per quattro età l' arte della pittura. Vi è stato poi un altro Cristoforo, che chiameremo juniore, scolaro e nipote. Ed in fine il famoso Prete Evaristo, del quale a suo luogo faremo particolar ricordanza. Tutte le pitture dei Baschenis sono a fresco sopra muri, nè di certo si può sapere quale di loro ne sia stato l' autore; trattone alcune segnate col nome di Cristoforo, le quali secondo i diversi tempi possono più all' uno, che all' altro attribuirsi. E per dar qualche idea del tempo in cui fiorirono questi due artefici, trascriverò alcune righe di una scrittura, che trovasi nel pubblico archivio ne' rogiti di Gio: Francesco Canova, la quale così incomincia.

» 1572. ultimo Septembris.

Cum Dominus Antonius f. q. D. Simonis de Baschenis de Averaria cupiat, ut Cristophonus filius discat aliquam artem, ut postea possit aliquid lucri facere pro melius se sustinendo &c. deliberavit dictus Cristophorus artem pictoriam discere, & dictus Antonius viso animo dicti ejus filii consideravit eum consignare D. Cristophoro fratri suo pictori &c. antedictus D. Antonius promissu, quod dictus Cristophorus filius suus stabit cum dicto Cristophoro fratre suo pictore per annos quinque &c.

Da ciò pertanto si comprende, che Cristoforo juniore attese alla pittura solamente dopo il sopraddetto anno 1572., e perciò tutte le opere anteriori sono senza alcun dubbio dello zio; e quelle sole pos-

sono essere attribuite al nipote, che furono fatte sul fine di quel secolo, o nel principio dell' altro.

Le pitture più antiche senza alcuna marca di nome nè di anno, che vengono attribuite ai Baschenis, sono quelle nella chiesa di Santa Maria Maddalena sulla facciata interna sopra l' altar maggiore, ove vedesi nel mezzo la Santa penitente in un gran paese deserto visitata da un Angelo, e nell' alto un bellissimo gruppo di Angeletti in gloria. Dalla parte destra in altro quadro è figurato Cristo, che risuscita Lazaro. E nel quadro a sinistra si scorge la Maddalena con la sorella Marta entro un ospitale, in atto di porgere ristoro agl' infermi; e qui veggonsi moltissimi letti, che in vaga prospettiva vanno con bell' ordine degradando. Era pure dipinta dallo stesso pennello la facciata d' una casa posta sulla piazza della Legna nel Borgo San Leonardo, che dal tempo, e dall' intemperie dell' aria è stata quasi del tutto consumata e guasta, trattone due figure di Mercurio ed Apollo colorite a chiaro scuro di terretta gialla; dalle quali si scorge, ch' esser doveva ammirabile tutta l' opera per il bel disegno, e rilievo, che hanno le sopraddette figure.

Non dissimili erano le pitture sulla facciata di quella casa nella contrada di Sant' Alessandro, nella quale in quattro nicchie vedevansi le quattro stagioni dell' anno da belle architetture, ed ornamenti attorniate; ma caduta tal casa per disgrazia in mano di chi non aveva di pitture un menomo intendimento, l' ha fatta di nuovo coprire con altre moderne dozzinali pitture; e in questa guisa togliendole il gran pregio che aveva, l' ha renduta volgare come tant' altre.

Nella chiesa delle monache di Santa Chiara v' erano altre pitture dei Baschenis, le quali nel rimodernarsi la Chiesa hanno avuto lo stesso infelice esito, a riserva di un San Francesco, che dà l' abito della religione a Santa Chiara, colorito sopra la porta della Chiesa.

Credonsi di mano di Cristoforo il vecchio tutte le pitture della Chiesuola di Santa Croce in Vescovato, la quale fu rifatta circa l'anno 1561. da Federico Cornaro Vescovo di questa Città. Rappresentano queste in varj quadri a fresco il ritrovamento della santissima Croce fatto dall' Imperatrice Santa Elena, e sono copiose di gran quantità di figure, arricchite di bei paesi, architetture, ed altri ornamenti all' intorno.

Nella terra di Santo Stefano istoriò nella Chiesa parrocchiale tutto il coro co' fatti della vita del Santo Protomartire; e nel 1570. fece tutta la cappella del Santissimo nella vecchia Chiesa di Gorlago, che

per la fabbrica della nuova magnifica chiesa ha dovuto andar quasi tutta per terra; fuori però nel sacro recinto si vede da un lato ancor mò in piedi gran parte di detta cappella, ed io ho vedute molte figure rimase intatte.

Nel cortiletto esteriore delle monache di San Benedetto veggonsi tutte le lunette attorno dipinte con li fatti miracolosi del Santo, e sopra una porta finta dirimpetto a quella per cui si entra in chiesa si legge:

Cristophorus Baschenis de Averaria pinxit 1547., e queste pitture io le credo di Cristoforo juniore; siccome quelle nella terra di Ossanesga, che adornano tutta la Sala della torre della famiglia Vacis, ove in cinque quadri ha rappresentata la storia di Susanna; il restante poi del muro sino a terra è lavorato alla cinese, e si vedono coloriti a chiaroscuro otto illustri personaggi della sacra Scrittura con molta perfezione; sotto di un quadro stà scritto il nome di Cristoforo, e l'anno 1604.

Da alcune scritte da me esaminate si rileva, che questi abitava nel borgo San Leonardo, e che nel 1618. fece un retrocedimento di una bottega a Pietro suo nipote, e che poi nel 1626. era passato all'altra vita, così leggendosi in una carta.

1626. *Ibi Dominus Antonius filius & hæres quond. D. Cristophori de Baschenis &c.*

Di Pietro figliuolo di Antonio una sola pittura segnata col proprio nome, e coll'anno 1624. ho veduta nella Chiesa Parrocchiale di Locate, all'altare del Rosario; ove era colorita la Vergine col Bambino, e dalle parti li Santi Domenico e Francesco inginocchiati, di buona maniera, e vago colorito: ma in questi ultimi tempi per il rifacimento della nuova chiesa è andata in perdizione. Si trova ne' libri delle spese della chiesa di Santa Maria Maggiore, che Pietro dipinse nel 1616. una Madonna nella sagristia; ma questa ancora più non si vede.

Molte sacre immagini della Vergine e de' Santi veggonsi sparse qua e là sopra muri, e passano tutte sotto il nome comune de' Baschenis; nè si possono con certezza più all'uno, che all'altro assegnare; come quella sul muro sopra la piazzetta di San Giambattista della Commenda in Borgo Sant'Antonio; due a mano destra nel Borgo palazzo, l'una sopra una casa a mezzo il Borgo, l'altra nell'ultima casa dipinta sopra la porta, ed altre molte, che agevole sarà il conoscere per la loro maniera da chi ha qualche intendimento di pittura.

GIACOMO ANSELMI PITTORE.

Viveva circa il fine del secolo XV. nel Borgo di Santa Caterina Gio: Giacomo Anselmi, del quale è cosa conveniente e doverosa il far memoria, si perchè fu pittore di qualche considerazione, si perchè fu egli che dipinse la miracolosa immagine di Maria Vergine dello spasi-mo col figlio Gesù morto fra le ginocchia, che ora si venera nella chiesa a lei dedicata nel Borgo di Santa Caterina. Questa era dipinta a fresco sopra di un muro nel detto borgo, quando nel 1602. cominciò per prodigj, e miracoli a rendersi celebre: mentre alli 18. di Agosto apparve di mezzo giorno sopra a detta imagine una stella, che formava tre risplendenti lumi; ed essendo la pittura guasta in alcune parti, si trovò, senza che alcuno vi ponesse mano, improvvisamente reintegrata. Moltissimi miracoli andavano giornalmente seguendo d' indemoniati fatti liberi, di ciechi restituiti alla vista, di storpij, e febbricitanti risanati, ed altre prodigiose cose, che dal formato processo si rilevarono. Fu perciò stabilito di fabbricare in quel luogo una Chiesa, ed ivi decentemente a pubblica adorazione collocarla. Nel 1605. fu posta la prima pietra da Monsignor Milani Vescovo della città, che con sacra e solenne cerimonia vi si trasferì con tutto il Clero alli 16. di Luglio; e la chiesa poi fu fatta con vago è nobile disegno, ammirabile particolarmente per li portici all' intorno molto singolari, per la fina architettura, e per essere perfettamente lavorati, e commessi. Ridotta che fu a perfezione, fu la divota pittura con molta diligenza tagliata dal muro, e con tutta solennità e divozione trasportata, e posta sopra l' altar maggiore, ove va continuando a dispensare grazie, a chi di vero cuore a lei ricorre.

Un' altra sola di lui opera di corretta maniera, e buon colorito posso qui indicare posta all' altare della Madonna di Sudorno; nella quale vedesi nel mezzo la Vergine col Bambino, da una parte San Giuseppe, e dall' altra San Carlo con sotto il suo nome, e l' anno 1597.

Ha lasciato un manoscritto di memorie di alcuni de' nostri pittori, che vien citato nelle sue effemeridi dal P. Calvi; ma per quanta diligenza abbia usata, non mi è riuscito di poterlo rinvenire.

PIETRO RONZELLI PITTORE.

Da Leone Ronzelli nacque Pietro, pittore di molta considerazione; e sebbene non ho di lui trovata alcuna memoria, pure dalle opere si può argomentare quale e quanto fusse il di lui merito. Viveva in un tempo, in cui nella patria nostra tanti professori eccellentissimi di primo grido fiorivano; e perciò non è meraviglia, se allora il nome del Ronzelli non era sì elevato, come stato lo sarebbe in altri tempi. Ma ciò non ostante merita la virtù sua, che se ne faccia quella onorata ricordanza, che non lasciano, nè lascieranno mai di fare le belle opere, che egli produsse in patria. Dipinse per la chiesa di San Francesco la tavola della prima cappella, entrando dalla parte sinistra, ove vedesi San Sebastiano legato ad un albero, così tondo e morbido, che sembra di vera carne, col suo nome, e l'anno 1590. Nello stesso anno fece per la Chiesa di Santo Agostino la tavola dell'Assunzione di Maria Vergine al Cielo corteggiata d' infinite schiere d'Angeli, e sotto gli Apostoli con molto popolo intorno; e dalle parti veggonsi al naturale li ritratti del Co: K.^r Gio: Giorgio Passo, e di sua moglie, della quale famiglia si è quell' altare, inginocchiati in atto di adorare la Vergine. Merita quest' opera molta laude per lo copioso componimento, e per la quantità di figure ben situate, e disposte con molta arte. Osservabili sopra tutto sono le teste degh' due ritratti sopraddetti, che per la loro elegante maniera, e buon colorito danno chiaramente a divedere essere il Ronzelli sortito dalla scuola dell' immortale nostro Moroni; lo che si scorge ancora dal colorito di tutto il restante del quadro, tuttochè non arrivi alla perfezione del Maestro. Nella chiesa del Carmine, sua è la tavola posta a mano sinistra entrando, nella cappella della Beata Vergine, rappresentante la Natività della stessa. Sua è quella posta in mezzo al coro in San Michele dell' arco, con la Vergine seduta sopra un piedestallo col Bambino, e San Michele Arcangelo. Sua è quella in San Pancrazio nella terza cappella dalla parte sinistra, con la Natività del Signore. E sua è quella in San Rocco al mercato delle scarpe, con la Beata Vergine con il figliuolo morto sulle ginocchia, e sotto li Santi Rocco, e Sebastiano, fatta nel 1588. Nella chiesa delle Monache di Rosate era all' altar maggiore una sua tavola con la Vergine seduta nel mezzo a due Santi Vescovi, ed altri Santi Francescani, la quale fu levata per riporvene

una del Cignaroli, ed è stata posta al muro laterale nella Chiesa. Altra sua opera era nella Chiesa di Santa Grata in Borgo Canale; ma essendo stata rifatta tutta la chiesa, sonovi stati riposti de' quadri de' moderni pittori; e fu venduta la tavola del Ronzelli, nella quale vedevasi effigiata la Vergine sedente col Bambino in braccio, da una parte un Santo Vescovo, e Sant'Antonio da Padova, e dall'altra San Pantaleone, e S. Lorenzo, con sotto il suo nome, e l'anno 1613 (1). Molte opere per la Chiesa Parrocchiale di Curno fece il Ronzelli, e tutte degne di molta lode, e delle migliori che delle sue mani io abbia vedute. Nella tavola principale posta in mezzo al coro rappresentò l'Assunzione di Maria Vergine circondata da graziosi Angeletti, e sotto gli Apostoli in diverse belle attitudini; opera invero degna di considerazione pel buono disegno, per la grande e maestosa maniera, e per le altre parti, che la compongono; e fu dipinta nel 1608. Nella tavola posta all'altare sinistro dipinse la Vergine col Bambino, Santo Sebastiano, e molti altri Santi, col ritratto da una parte del Paroco di que' tempi; e questa fu fatta molti anni prima, cioè nel 1592. Nell'altare dirimpetto fece li due laterali, ove in uno vedesi Sant'Anna incontrata da San Giovacchino, e nell'altro il detto Santo in atto di dormire, e sotto il suo nome, e l'anno 1616. Nella Parrocchiale di Ossanesga colorì la tavola principale con la Vergine, e li Santi Vito, e Modesto. In quella di Ponte S. Pietro un quadro in faccia all'organo con la Vergine, e li Santi Pietro, e Giambattista. Nell'antichissima chiesa di Fontanella una tavola con molti Santi.

E qui mi convien terminare, senza poter additare alcuna particolarità della sua vita, nè di sua morte; dolendomi sempre più de' nostri trapassati scrittori, che di tanti e tanti uomini meritevoli di ricordanza hanno vergognosamente trascurato di lasciarci memoria.

FABIO RONZELLI PITTORE.

Se poco ho favellato di Pietro Ronzelli, meno certamente ora parlar posso di Fabio, non so se figlio, o fratello del suddetto; mentre pochissime sue opere mi sono note. Queste però ce lo danno a conoscere per ragionevole pittore de' suoi tempi, come scorgesi dalla ta-

(1) Dello stesso anno c'è altra sua opera in Almenno nell'Oratorio di Casa Quereghi. Rappresenta la B. Vergine seduta

sopra un piedestallo, con San Carlo, S. Lorenzo, e altri Santi.

vola posta nella Chiesa delle Monache di S. Grata ; al primo altare della parte destra , nella quale con quantità di figure vien rappresentata Santa Grata in atto di far seppellire Sant' Alessandro ; e questa pittura fu fatta nel 1629. Nella Sagristia di Santa Maria Maggiore è di sua mano il quadro con Gesù Cristo morto nel grembo della Madre , con veduta di bel paese . Nella chiesa di San Rocco nel borgo San Leonardo fece la bella tavola con li Santi Sebastiano , Lorenzo , e Cristoforo , degna di particolar considerazione . In casa Galizioli alcune sue opere , fra le quali una tavola con la Regina Ester presentata avanti Assuero , con quantità di figure ben colorite , e con buon ordine disposte ; nè altra maggior notizia io posso aggiungere di questo virtuoso artefice .

FRANCESCO ZUCCO PITTORE.

Fra li molti eccellenti pittori a' quali è la città nostra debitrice per la fama , che con le loro pregevoli opere le hanno accresciuta , e pel nobile ornamento , che con le medesime in varj luoghi copiosamente diffuse arrecato le hanno ; non v' ha alcun dubbio , che ancora Francesco Zucco non si debba annoverare . Pervenuto che fu egli agli anni del conoscimento , fu suo primo pensiero l' applicarsi allo studio della pittura , ed a questo fine dal Padre inviato a Cremona nella scuola celebratissima de i Campi , ivi molto s' approfittò , e giovinetto ancora alcune cose degne di lode dipinse . Volle , restituito che fu alla patria , continuare i suoi studj sotto il nostro Moroni , e riuscì anco buon imitatore di quella maniera . Qui incominciò ad avere gran quantità di commissioni , non ostante che in que' tempi con gran fama vivessero i celebri pittori Talpino , e Cavagna , a' quali non inferiore ce lo fanno conoscere le diligenti sue opere , delle quali con sua gran lode si veggono ornate molte chiese dentro la città nostra , e fuori ancora .

Bellissima si è quella posta all' altar maggiore nella Chiesa delle Cappuccine , nella quale è rappresentata la Santissima Croce sostenuta da quattro Angioli , e a basso Santa Maddalena , Santa Chiara , San Francesco , e altri Santi , che in diversi naturali atteggiamenti stanno a contemplarla . Non meno ammirabili sono quelle nella Chiesa di Sant' Alessandro in Colonna , ove vedesi primieramente nel coro una tavola laterale con Sant' Alessandro avanti ad uno parato da Sacerdote , col Diacono e Suddiacono dalle parti ; nel secondo altare dalla parte dell'

Evangelio altra tavola laterale, dirimpetto a quella del Talpino, nella quale espresse Santa Grata in atto di presentare al Padre San Lupo i fiori nati dal Sangue di Sant' Alessandro; e nella sagristia lo stesso Santo al naturale vestito da guerriero, e sopra lui un bellissimo Angiolo, e questo fu dipinto nel 1624. Sono pure di sua mano nella chiesa del Carmine la tavola nella Cappella di Santa Teresa con l'effigie della Santa, e alcuni Angioli che suonano musicali stromenti; come anche li due laterali della stessa cappella. In San Lorenzo la tavola con il Santissimo Crocifisso, e li Santi Lorenzo e Stefano. In San Gottardo quella con la Vergine, e San Filippo Benizio, opera bellissima; e credesi sieno ancora sue le incomparabili portelle dell'organo al di dentro, con la Natività del Signore, e con l'adorazione de' Magi, le quali da alcuni sono state riputate di Paolo. In San Bernardino di Borgo S. Leonardo la tavola dell'altare di San Carlo. Nella Madonna di Borgo Santa Caterina la Beata Vergine in alto tenente il Bambino, e San Giambattista, ed altro santo Vescovo inginocchiati al di sotto. In Santa Maddalena la tavola posta all'altar maggiore con la Santa in gloria, circondata da molti Angioli. Nella Santissima Trinità un quadro con la Madonna Annunziata dall'Angelo. Nella Chiesa delle Grazie tutta la cappella di San Diego, con varj fatti miracolosi del Santo. In Santa Lucia una tavola posta a mano destra entrando, molto bella, ed apprezzabile.

In due soli luoghi io so che abbia il Zucco dipinto a fresco. Nel 1615. colori nella cupola di Santa Maria Maggiore, ove dipigne il Cavagna, due ovati sopra le finestre con entro alcuni Angioletti; e nel 1624. fece maggiormente spiccare il suo sapere, e la sua intelligenza nella Chiesa de' Monaci Vallombrosani di Astino, ove tutta la Cappella destra dell'altar Maggiore adornò di sue pregiatissime pitture a fresco, eccettuatane la tavola dell'altare, ove a olio figurò San Bernardo degli Uberti, Vescovo e Cardinale Vallombrosano, con altri Santi della stessa Religione. Nelle parti laterali dipinse con maniera assai vaga diversi Santi in piedi, e sotto la volta fece vedere la Vergine portata dagli Angeli in Cielo, ma in sì maestrevole positura, ed in tale punto di prospettiva, che essendo in difficile scorcio, per la veduta del sotto in su figurata, pare agli occhi de' bassi riguardanti ritta vederla in piedi, e di tutta sua grandezza.

In maggior numero sono le Chiese del Territorio, che di possedere sue opere si pregiano. Nella nobile terra d'Alzano ve n'ha una egregia all'altar Maggiore della Chiesa Parrocchiale con li Santi Cor-

nelio e Cipriano; ed un'altra nel presbiterio. Una nella Parrocchiale di Orio all'altare del Rosario. Due in Brembate di sotto, una con San Carlo, e San Domenico nella Parrocchiale; ed altra nella Chiesa di San Vittore. Una in Somasca nella Chiesa di San Bartolomeo con li Santi Giambattista, Carlo, e Domenico. Due nella Chiesa di Levate ne' due altari laterali, ove in una espresse la Vergine con li Santi Bernardo, ed Antonio Abate; e nell'altra l'adorazione de' Magi. Tre tavole colorì per la Chiesa di San Martino all'Entratico. Due per la Parrocchiale di Lusana. Altre per San Gio: delle formiche in Valle Calepio; per l'oratorio di Santa Elisabetta di Peja; per la Chiesa de' Serviti di Montecchio; per quella di San Carlo di Verdello; per le Parrocchiali d'Albano, di Capriate, di Farra Olevana; ed altre molte che passeremo sotto silenzio, avendo delle più degne da lui dipinte favellato.

Non si potrà poi abbastanza commendare il valor suo ne' ritratti, de' quali se ne veggono di ammirabili in molte case di privati cittadini. Era suo costume farli di una maniera molto diligente e finita, sul gusto di Paolo Veronese, con veli sottilissimi, con collari a lattuche, con abiti trinciati, di merlature o di ricami adorni, con penacchi, collane, manigli, ed altri graziosi ornamenti, secondo l'uso di que' tempi; il tutto poi con diligenza grandissima a perfezione condotto. Una singolarissima opera sua, e la migliore di quante ne abbia vedute, viene da me posseduta; nè eredo certamente di restar deluso dall'amore, che si ha per le proprie cose, come accade sovente; mentre da' professori tutti, ed intendenti delle arti nostre è sempre stata sommamente commendata. Contiene questa quattro ritratti istoriati in una medesima tela, in figure intere quanto il naturale, cioè due avvenenti ornatissime donzelle, una delle quali tiene in braccio un vezoso cagnolino, l'altra un mazzetto di vaghi fiori in mano, e fra loro due graziosi giovanetti in aria festevole con alcune frutta nelle mani sì al naturale espressi, che non si può d'avantaggio immaginare. Tre ritratti sono in casa Medolaghi a San Lorenzo; e a quello particolarmente d'una vecchia, che ha un puttino presso di sè, non si può dare tanta lode che basti. In casa Bettame un ritratto in piedi di un puttino con un cagnoletto, che gli va saltellando intorno, tanto bello, che da alcuni è stato creduto di Paolo. Un uomo, ed una ornatissima donna in casa de' Conti Carrara; ed altri molti altrove, che troppo lungo sarebbe il volere ad uno ad uno annoverare. Abitava il Zucco nel Borgo di San Leonardo nella contrada di

Prato; e di sua moglie Aurelia Chiesa lasciò alcuni teneri figliuoli in tempo di sua morte, che seguì alli 3. di Maggio del 1627. anno funestissimo per la città nostra, e per l' arte nobilissima della pittura; mentre, oltre la grave perdita di questo valoroso artefice, nello stesso anno, dopo soli diecisette giorni, perdemmo ancora Gio: Paolo Cavagna.

GIO: PAOLO CAVAGNA.

Se non è maraviglia, che gli scrittori nostri abbiano i nomi di que' pittori taciuto, de' quali poche opere, o niune sono rimaste; è strano certamente, che non abbian fatto menzione alcuna di Gio: Paolo Cavagna, di cui tante e tante pregievoli pitture sono rimaste a pubblico e privato ornamento; mentre, fuorchè il Calvi, che nelle sue effemeridi registra alcune opere di Giampaolo, niun altro ritrovasi, che come il merito di lui richiedeva, ne abbia favellato. Ed io che sono il primo, che cercato abbia di scriverne le vite, so quanta fatica costato mi sia nel fare esatissima diligenza ne' pubblici Archivi, ne' manuscritti, e nel rilevare da tradizioni di persone intendenti, e conoscitrici delle maniere antiche qualche particolare notizia delle pitture, e fatti loro. Questo particolarmente emmi accaduto nella vita di Giampaolo Cavagna; mentre essendomi avvisato sul principio di doverne avere precise notizie, come di celebre professore, nè tanto antico; ho poi dovuto con sommo mio rincrescimento penar molto a potere anco rinvenirne quelle poche, che ora m' accingo a pubblicare.

Da Giampietro Cavagna della terra di della Valle Brembana ebbe i suoi natali Giampaolo, nel Borgo di San Leonardo, circa la metà del secolo decimosesto. Inclinato alla pittura, portossi ancor giovinetto in Venezia in tempo, che vi fiorivano Tiziano, Paolo Veronese, il Palma vecchio, e tanti altri eccellentissimi artefici; e volle sua buona sorte, che fosse introdotto nella fioritissima stanza di Tiziano, e sotto la direzione di tanto Maestro in breve riuscì sì franco nel disegno, che già prometteva di dover far maraviglie in tali facultà: ma dopo di essere stato alcun tempo appresso di lui, partitosene, non so per qual cagione, volle restituirsi alla patria; ove giunto, ed appreso da Giambattista Moroni l' impasto de' colori, da sè poi formossi una maniera di dipignere, che fu sua propria. La prima opera che espose al pubblico, vogliono che fosse una copia di un

San Girolamo di Tiziano suo primo maestro; e poscia le pitture, che veggonsi nell'oratorio dedicato al Principe degli Apostoli, posto a mezza via tra Colognola e Stezzano. Queste per verità non sono rimarcabili a confronto di tante altre, siccome fatte ne' suoi principj; ma a gran passi con il continuo esercizio avanzandosi nell'arte, giunse in breve a meritarsi il nome di eccellente ed universale pittore, come dalle opere sue, che ora procurerò di far note, chiaramente si potrà comprendere. Ma sentendomi qui troppo assalito per ogni parte, e sopraffatto da una falange d'opere innumerabili, e pregevoli molto per ogni chiesa, in ogni luogo, in ogni angolo della Città, e del Territorio, da sì ferace pennello sparse e disseminate; quelle però solamente andrò accennando, che più mi sono restate in mente, e che a mio credere sono d'eterna memoria più meritevoli. E per dare cominciamento da quelle, che sono nella Chiesa di Santa Maria Maggiore, dirò che nel tempo medesimo che il Cavagna principiava a rendersi chiaro nella pittura, li Signori Presidenti della Misericordia erano intenti ad abbellire con istucchi, oro, e pitture la suddetta Chiesa. Desiderando egli però di prodursi in questo luogo per acquistarsi maggior onore e fama, si esibì nell'anno 1588. di pignere una tavola per l'altare di San Giovanni, la quale non piacendo a' Deputati dovesse a lui rimanere senza alcun pagamento; e per chiarezza di tale verità eccone ciò che ho ritrovato scritto nel libro delle terminazioni segnato N. 30. nell'archivio della Misericordia.

» 1588. 19. Decembris. Cum D. Jo. Paulus de Cavaneis pictor sponte obtulerit, ut ipsius virtus pingendi omnibus innotescat, pingere propriis expensis Iconam ad altare B. Jo: Evangelistæ in Ecclesia Sanctæ Mariæ ad altare ipsum situm prope cunergiam; addita conditione, quod si Icona ipsa placuerit, possint Præsidentes illam emere pretio per ipsos liquidando, cui pretio ipse Jo: Paulus stare, & acquiescere remisit. Qua expositione intellecta captum fuit quod oblatio ipsa acceptetur. «

E nel susseguente anno alli 12. d' Agosto così stà registrato.

» Deinde omnibus suffragiis captum fuit, quod acceptetur a D. Jo: Paulo Cavaneo pictore Icona per eum facta, & posita ad altare Sancti Joannis in Ecclesia Divæ Mariæ pretio scutorum viginti duorum, pro quibus fiat buletta. «

Questa tavola, che è stata la prima sua opera fatta in questa Chiesa, vedesi posta all'altare vicino alla sagristia.

Furono nel 1592. mandati da Venezia li quattro quadri dipinti

da Francesco Bassano, e posti nella volta del coro; ed essendosi per poca cura nel viaggio guasta in parte e scrostata la pittura, fu stimato vatevole il pennello del Cavagna di poter competere con quello del Bassano; come in fatti li restaurò in guisa, che non vi rimase alcuna ombra di detrimento. Vollerò perciò nell'anno seguente li Presidenti, che egli facesse gli altri quadri, che andavano posti nella volta dello stesso coro, e primieramente colori sopra le finestre il gran quadro, dove rappresentò Maria Vergine assunta in Cielo, nel quale, oltre la bellissima figura della Vergine di tutta grandezza, fece vedere gran copia di Angeli, e Spiriti di maravigliosa bellezza in atto di applaudire ad un Mistero così glorioso; e questa opera fugli pagata lire cinquecento novantacinque. Colori poscia gli altri due posti sopra gli organi dall'una, e l'altra parte del coro; in uno de' quali vedesi la Regina Ester, che si presenta al Re Assuero, e nell'altro Giuditta, che ha tagliata la testa ad Oloferne: e n' ebbe per mercede lire ottocento quaranta. Nell'anno medesimo dipinse la vasta tela, che cuopre l'organo alto verso alla piazza, di valore di scudi settanta; nella quale viene rappresentata la Natività del Signore con quantità di belle e ben disposte figure. Questa senza alcun dubbio può dirsi una delle sue più eccellenti fatiche, molto in essa scorgendosi la maniera di Paolo Veronese, sopra le cui opere ha fatto particolare studio, e ha in molte sue pitture procurato di imitarne lo stile. Dicesi che a questa dipintura, perciocchè molto gli piacesse, desse frequentemente d'occhio Ciro Ferri nel tempo, che dell'anno 1667. andava dipingendo a fresco tutta quella nave, ove è riposto l'organo suddetto.

Venuto l'anno 1615., e volendo quelli che allora presiedevano, terminare la gran cupola di mezzo, furono le pitture tutte accordate a Giampaolo. Colori pertanto nel mezzo della cupola Maria Vergine in atto di essere dalla Santissima Trinità coronata in Cielo. Sopra le finestre all'intorno veggonsi quattordici ovati con entro graziosi Angioletti, due de' quali furono fatti da Francesco Zucco, ed uno dal Falpino; e sotto di questi, dieci Profeti al naturale dipinti con buona maniera, e vago colorito, e per fine per dimostrare distintamente il prezzo di ognuna di tali fatture io qui riporterò la partita stessa tratta del quinto libro Maestro nell'archivio della Misericordia, la quale così dice:

1616. 20. Febbraro. A Gio: Paolo Cavagna pittore contigli per saldo, cioè per aver fatto il quadro principale dell'Incoronazione so-

pra la cupola, scudi 90., N. 10. Profeti a scudi 12. l' uno, e N. 11. Angeli a scudi 15. l' uno (qui si devono intendere gli undici ovati fatti da lui, in ognuno de' quali vi sono due o tre Angeli) e scudi 35. per tutto il rimanente dell' opera, che in tutto sono lire 2870.

Nella Cattedrale v' è di sua mano la tavola col Santissimo Crocifisso, la Vergine, San Carlo, ed altri Santi. In Santa Grata la Vergine del Rosario, San Domenico, e San Luigi Re di Francia. In Sant' Andrea la Natività del Signore, ehe il Pasta attribuisce a Francesco Cavagna. In San Pancrazio la Vergine col Bambino, e li Santi Giuseppe e Paolo. In San Francesco la tavola di San Pietro Apostolo, come pure la lunetta sopra l' altare della Concezione, e li due laterali, dove scorgesi in uno San Giuseppe che dorme, e nell' altro San Giovacchino e Sant' Anna; con altri quadretti di sotto in su sopra l' altare medesimo. Nella Chiesa del Carmine dipinse un laterale nella Cappella di Santa Barbara, con la Santa presentata avanti il Giudice; nella cappella di San Niccolò di Bari la tavola col detto Santo; e nella prima cappella entrando a sinistra, il Santo Angelo dell' Ordine Carmelitano, che unito col San Carlo dipinto da Chiara Salmeggia, e con la Vergine in alto fatta da Giuseppe Brina, formano la tavola dell' altare.

Nel Borgo di San Leonardo nella Chiesa di Sant' Alessandro in Colonna, fece tre quadri nella Cappella di Sant' Anna; in quel di mezzo rappresentò la detta Santa, e Santa Francesca Romana con un bellissimo Angioletto che tiene un libro; nei laterali in uno San Diego, e nell' altro San Carlo Borromeo: nella Cappella dirimpetto la tavola, nella quale vien espresso il miracolo de' fiori nati dal Sangue di Sant' Alessandro, il cui cadavere vedesi in bellissimo scorcio portato da due uomini, mentre Santa Grata fa raccogliere detti fiori da alcune sue Damigelle, tenendo essa il capo del Santo nelle mani: all' altare a mano destra nella crociera, la tavola con San Pietro, San Cristoforo, ed altri Santi in gloria, e sotto a questi ritratta di naturale la città di Bergamo. In San Bernardino di detto Borgo dipinse la tavola dell' altar maggiore con la Vergine, e li Santi Pietro, Bernardino, Alessandro, e Difendente; nella quale opera, che fra le sue più singolari vien riputata, chiaramente si scorge aver voluto il Cavagna imitare particolarmente nella regolata architettura, e nei due Angioli, che la Vergine incoronano, la famosa tavola di Lorenzo Lotto esistente nella Chiesa di San Bartolomeo. In San Carlo de' Mendicanti la Vergine col Bambino, ed i Santi Carlo e Stefano, e sotto alcuni uo-

mini e donne con abito bianco all' uso de' Mendicanti , e dietro in lontananza la veduta della città di Bergamo . In Santa Chiara la tavola con S. Francesco , S. Lodovico , e S. Giacinto , dal Pasta detta del Zucco . In Santa Maria delle Grazie de' Minori Osservanti la tavola con S. Antonio , ed altri Santi ; come pure la volta a fresco dipinta in varj partimenti di stucco nella Cappella della Concezione ; e li due quadri laterali , che una volta servirono di stendardo ; per lo che veggonsi dipinti molti uomini e donne nobilmente vestiti , all' uso di que' tempi , in atto di pregare la Vergine . Fra le molte sue opere , che sono nella Chiesa della Madonna dello Spasimo , singolare si è quella che fa vedere nostro Signore portante la Croce , posta in uno degli altari laterali ; e quella sopra la ben disposta , e maestosa soffitta dipinta in ovato sul legno , rappresentante la Santissima Trinità in atto d' incoronare la Beata Vergine ; siccome pure è molto osservabile quella che vedesi sulla facciata esteriore sopra la porta della Chiesa , nella quale colori a fresco la Vergine addolorata con in braccio il corpo esangue del Figliuolo , che avanti si stende in un punto bellissimo di prospettiva , e pare si volga da qualunque parte viene rimirato ; la qual cosa osservasi in altre molte sue opere . Ogni qualvolta passava per questa parte il celebre Ciro Ferri soprannominato , trattenevasi sempre sopra due piedi , non mai saziandosi di rimirare ed esaltare questa pittura ; e fu veduto ancora ritirarsi entro qualche porta rimpetto , ed ivi con tutta attenzione starla minutamente considerando (1) .

In S. Lucia colori la tavola posta all' altar maggiore , che rappresenta Cristo in Croce , con S. Domenico , S. Giovanni , e le Sante Lucia , Agata , e Maddalena , che genuflessa abbraccia la Croce . In S. Rocco fece la tavola con la Vergine , S. Giambattista , S. Carlo , S. Francesco , e S. Antonio Abate ; e questa certamente è una delle sue migliori pitture , come lo è anco uno stendardo conservato in detta chiesa dipinto nel 1591. con la Vergine , S. Rocco , e S. Sebastiano , con diversi uomini e donne inginocchiati , e vestiti all' uso di que' tempi da una parte , e dall' altra S. Rocco , e alcuni disciplini : opera in vero condotta del più perfetto gusto , e della più brava maniera , che mai usasse il Cavagna , e degna perciò di particolare

(1) Queste pitture del Cavagna , che erano nella Chiesa della Madonna dello Spasimo , nel rifabbricare della Chiesa in questi ultimi anni sono state parte alienate , e parte distrutte : Trovandosi ora il quadro del Signore che porta la croce con moltissime

figure , in casa Guarinoni ; e non essendofi conservato , che il Cristo deposto dalla Croce che era sopra la porta esternamente , stato tagliato dal muro e trasportato in luogo sotterraneo , ove dall' umido è mezzo rovinato .

attenzione. Moltissime opere ha lavorate per la Chiesa di S. Difendente vicina alla casa di sua abitazione, e per l'annesso oratorio della dottrina Cristiana, nel quale veggonsi due quadri rappresentanti alcuni bellissimo Angioli grandi al naturale, che cantano, e suonano diversi stromenti; e tanto pregevoli io li reputo, che quasi li direi fatti da Paolo Veronese: nella Chiesa poi due laterali alla tavola dipinta del Moroni, e quella dell'altare opposto con la Santissima Vergine dall'Angiolo annunziata; come pure tutti li quadri posti di sotto in su, in uno de' quali vedesi un Angiolo, che con le braccia stese sostiene una croce, ed all'occhio si mostra rittissimo in piedi, dando ciò a divedere, che anche in tale facoltà aveva il Cavagna particolare intelligenza. Tutta la facciata esteriore dipinta a fresco, è pure di sua mano, la quale in parte è molto rovinata dall'intemperie dell'aria, siccome poi è anco interamente distrutta a cagione di nuova fabbrica una preziosa sua opera, che entro a detta Chiesa dipinse in quella parte della volta, che soprastava all'altar maggiore; ed acciochè non si perda anco la memoria di una tanto egregia fattura, non voglio omettere di qui ricordarla. Rappresentava questa l'universale giudizio nella maniera che si suole dipingere con gli eletti alla destra, e li reprobati alla sinistra, e tutti in diverse difficili vedute, e positure; nel basso vi era in un angolo dipinta la bocca dell'Inferno, dalla quale scaturir si vedevano vivissime fiamme, e da' Demonj strascinati erano con molto furore, ed in maniere orribili uomini e donne, ne' quali si scorgevano i più strani effetti d'ira, di timore, di disperazione, e di dolore: in somma qui fece conoscere se stesso per lo bello scortare degli ignudi, per l'espressione degli affetti, per la vivacità de' moti, pel colorito, per l'invenzione; talmente che questa sola opera sarebbe bastata per dichiarare che questo artefice fosse un uomo singolarissimo nell'arte sua, e particolarmente nell'intelligenza del nudo, in cui spicca sopra tutto l'eccellenza de' pittori, essendo necessario, che peritissimo sia l'artefice della notomia degli umani corpi, per potere a' luoghi loro, e non a capriccio, come alcuni fanno, disporre i muscoli, i nervi, l'arterie, e quelle prominente che cagionate sono dall'ordinatura de' corpi, secondo che è stato dalla natura disposto. Che tale sia stato il Cavagna, lo dà a divedere la maestevole tavola rappresentante S. Girolamo, posta nella Chiesa di S. Leonardo de' Padri Somaschi a fianco dell'arco della cappella maggiore. Vedesi questo Santo Dottore ignudo genuflesso in mezzo ad dirupo di sassi, che colla destra mano strigne il Crocifisso, e con la sinistra un sasso in atto

di percuotersi il petto ; nè si può certamente vedere un ignudo così bene inteso , e così diligentemente ricercato in tutte le sue parti ; e con tutta ragione viene questa pittura fra le più degne annoverata , che sortite siano da' suoi pennelli .

Diverse sacre immagini della Vergine , e di Santi ha colorito a fresco sopra muri nella strada di Cologno , come a que' tempi ancora da' principali professori dell' arte s' usava di fare , e quella che vedesi sopra la porta , per la quale si esce dal Borgo , è molto pregevole .

Nel Borgo di Sant' Antonio dipinse la facciata esteriore della Chiesa di Sant' Alessandro della Croce , la quale dall' intemperie dell' aria è quasi tutta scolorita e guasta ; vedesi però in ombra sopra la porta principale la figura del Santo titolare con la bandiera in mano , sopra un bellissimo cavallo messo di prospettiva , che con li piedi di dietro in uno sporto poggiando , con il resto del corpo balza per aria . Dipinse in S. Bernardino li due laterali all' altar maggiore , in uno de' quali è figurato S. Bernardino , e nell' altro S. Francesco ; e ne' fianchi esteriori dell' arcata dello stesso altare da una parte vedesi colorito l' Angiolo , e dall' altra la Vergine Annunziata : come pure sono di sua mano tutte le pitture a fresco nella prima cappella entrando a mano sinistra , tra le quali è osservabile per forza del colorito , non meno che per l' espressione , ed esattezza del disegno , per il quale sempre si distingue , la tavola dell' altare con la Madonna Addolorata , la quale poco discosta dal sepolcro tiene il morto Redentore in braccio . In Santo Spirito Chiesa de' Canonici Lateranesi (1) , nella quarta cappella entrando a mano destra , fece li due laterali con S. Francesco , che riceve le stimmate , e con Daniele nel lago de' Lioni col Profeta Abacuch in alto portato dall' Angiolo pe' capelli . Dipinse nella stessa chiesa tre quadri a fresco nella prima cappella entrando a mano sinistra , li quali ora più non si veggono , essendo stati coperti da tre grandi tele dipinte a olio da Marco Olmo nobile pittor Bergamasco . Queste a dir vero hanno molto merito , non tanto però , onde da queste coprir si dovessero le pitture del Cavagna . E ben quegli poteva , che ha tal cosa ordinato , collocare in altra parte le opere dell' Olmo , e lasciare alla pubblica vista ed ammirazione le belle pitture del Cavagna , le quali certamente poteano stare a fronte dell' altre singolarissime , delle quali è riccamente adorna questa chiesa ; parlando delle antiche però , perchè quanto alle moderne collocatevi da pochi anni in

(1) Ora degli Orfanelli .

qua , a riserva de' laterali nella cappella della Beata Vergine , e Sant' Ubaldo di mano del Co: Pietro Rotari Veronese , niun ornamento certamente vi arrecano; e credo che biasimo piuttosto , che laude attribuir si debba a chi ve l' ha poste : vedendo quivi quadri d' autori giovani , e affatto ignoti a fronte di Pietro Perugino Maestro di Raffaello , del Lotto , del Previtali , del Cavagna , del Carpioni , e di Domenico Maria Viani. Ma ritornando all' ultima Cappella dal Cavagna dipinta , eravi nel mezzo una nicchia coperta di cristalli , entro della quale vedevasi la statua della Vergine , che genuflessa adorava il Bambino di fresco nato ; la nicchia al di dentro era dipinta a boscareccia con alcune antiche cadenti architetture , e sopra un Angiolo con un cartello nel quale leggevasi *Gloria in excelsis Deo* . Sotto era figurato in un quadro il martirio di Sant' Erasmo : Nel quadro laterale dalla parte del Vangelo eravi espresso S. Patrizio Vescovo , ornato di mitra e piviale , sotto del quale vedevasi la divisa di Canonico Regolare : dall' altra parte S. Francesco d' Assisi col Crocifisso nella sinistra , e colla destra stesa in atto di amorosa adorazione . In S. Carlo del Soccorso è di sua mano la bella tavola posta all' altar maggiore , ove in alto è figurata la Vergine incoronata dalla Santissima Triade ; più a basso S. Francesco , e Santa Rosa da un lato , e dall' altro S. Carlo , e Santa Maria Maddalena ; e sotto in sei mezze figure sono rappresentate sei giovinette custodite in questo pio luogo . In Santa Elisabetta , Chiesa de' Cavalieri di Malta , ha colorito a tempera la tavola dell' altare con la visitazione di Santa Elisabetta , con molte figure , tra le quali alcune ancelle , che portano fardelli , molto al vivo espresse : ed una pure a tempera nella Chiesa di Sant' Antonio Foris : una tavola molto bella ed espressiva alle Orfane con la Vergine , il Bambino , e due Santi in piedi , e diverse orfanelle inginocchiate : nell' Oratorio delle Dimesse di S. Tommaso il quadro posto sopra l' altare .

Bellissime le due pitture a fresco nella Chiesa dell' Ospital Maggiore , l' una in mezzo al coro con li Santi Antonio e Bernardo Abati (1) con addietro una ben intesa architettura ; l' altra posta nel battisterio con San Giambattista in atto di battezzare nostro Signore , con

(1) Avea il Cavagna dipinto questo Santo cogli occhiali ; ma gli furono levati da Antonio Scarpetta pittore Bergamasco , àn modo però che con una spugna bagnata si potessero restituire nel primiero stato . Antonio Scarpetta morì verso la metà del corrente Secolo . Ebbe molta abilità nel

copiare le battaglie del Borgognone , sicchè alcune copie furono prese per originali . Mostrò pure talento nel dipingere tele di certe Galanterie che sembrano appoggiate , o appese a un asse . Andrea Pasta , Pitture notabili di Bergamo p. 103.

alcuni Angioli , e il Padre eterno in alto ; delle quali due dipinture rilevansi perfettamente il merito , e l' esattezza del disegno col confronto di quant' altro vi figurò a fresco nel 1737. Carlo Carloni Comasco con molto spirito , e vaghezza .

Diverse pitture a fresco sono sopra l' altar maggiore nella Chiesa di Matris Domini , con la Santissima Trinità , S. Giovanni , S. Domenico , la Presentazione , e la Visitazione di Maria Vergine ; ed alcune Sibille attorno alla Chiesa . Un quadro nel coro de' Padri Cappuccini , con nostro Signore Crocifisso , la beata Vergine , e diversi Santi a pie' della Croce : ed una tavola degna di particolar laude , ed estimazione nell' antichissima Chiesa di S. Fermo , nella quale vedesi in alto la Vergine sedente col Bambino in braccio , con S. Benedetto da una parte , e Santa Scolastica dall' altra ; e sotto di questi , cioè nel mezzo del quadro , li nostri Santi Protettori , Fermo , Rustico , e Proculo ; nella parte più bassa sono al vivo espressi alcuni Religiosi , i quali dall' arca cavano l' acqua miracolosa , e la dispensano al popolo , che in moltitudine accorre con vasi alla mano a prenderla ; e fra l' altre teste assai graziose , e vivaci , una se ne vede in un angolo rivolta a' riguardanti , che rappresenta al vivo il proprio volto del Pittore medesimo . Questo quadro che dimostra l' annuo miracolo dell' acqua , che nasce nell' arca de' Santi suddetti , si vede alla stampa in foglio disegnato da Giacomo Locati Bergamasco , ed intagliato in Venezia all' acqua forte colla solita sua franchezza da Giuseppe Vagner .

Meriterebbero poi anco d' esser descritte tutte le pitture , che in questo territorio esposte sono alla pubblica vista , essendovene alcune per ogni capo perfette ; in tutte poi ritrovandosi qualche cosa di singolare , ed ammirabile . Ma siccome ciò sarebbe troppo lungo , e per avventura noioso ; così mi restringerò a qui accennare i luoghi solamente , ove sue pitture veggonsi conservate . Tre tavole sono nella Parrocchiale di Gorlago ; due in quella di Talgate ; varie pitture a fresco in quella di Villa d' Adda ; altre in S. Salvatore d' Almenno ; in S. Martino , ed in S. Pietro Martire d' Alzano ; nella Parrocchiale di Fara di Gerra d' Adda ; nella Chiesa de' Padri Agostiniani di Nembro ; nell' Oratorio de' Disciplini di Vilminore di Scalve ; nella Madonna della Maresana : nella Parrocchiale della terra di S. Michele tutto il coro dipinto a fresco ; nella Chiesa campestre di S. Fermo nel distretto di Credario ; ed altre molte nella Madonna de' Campi presso Stezano ; siccome altre tavole e pitture , nelle Chiese Parrocchiali di Chignolo , Ghisalba , Mozzo , Sabbio , Palosco , Spirano , Bercio ,

Endine , Santa Croce , Costa di Mezzate , Ranica , ed una in Bonate di sotto posseduta ora dal Nobile Signor Marco Bresciani , e rappresenta la cattura de' SS. Martiri Fermo , e Rustico .

Nell' anno 1595. fu chiamato a Cremona , per dipingere a fresco nella famosa libreria a tre navate de' Padri Agostiniani della Congregazione di Lombardia , dove , oltre molti Filosofi ed Uomini illustri dipinti al naturale , ha espresso ancora maravigliosamente in piccole figure le arti , e scienze , e molte azioni della vita umana , in varj spartimenti con ornati , e grottesche assai curiose , e bellissimo scorti . Queste eccellenti pitture , che sono un chiaro argomento del molto valore del Cavagna , vengono tutt' ora additate a' forestieri come cose singolari da vedersi in quella città . Sono poi da pennello molto inferiore stati aggiunti alcuni putti con festoni ai lati delle finestre . Aveva il Cavagna seco condotti a Cremona Francesco suo Figliuolo , e Giambattista Griffoni suo scolare , acciòchè in tale grandiosa operazione gli prestassero ajuto ; e siccome ho rinvenute alcune sue lettere scritte in tal tempo al Padre del suddetto Giambattista , così piacemi di qui riportarne alcune , che di tale opera e dello stato loro danno qualche cognizione .

Al Molto Magnifico Compare M. Lorenzo Grifoni , detto de' Rossi , Mercante di Spalieri in Borgo S. Leonardo . Bergamo .

Magnifico Compare Carissimo come Fratello .

Mi averete per iscusato , se non vi scrivo più spesso , per non aver messi : ora per grazia di nostro Signore stiano bene tanto io , quanto vostro Figliuolo ; & l' opera cammina con soddisfazione di tutti in generale , ma in particolare del Reverendo Priore , abbenchè al principio abbiamo avuto degli emuli , poichè alcuno di questi Padri Cremonesi , desiderando che l' opera fosse fatta da' Cremonesi , non mancava di far cattivo animo al Priore , abbenchè lui , come uomo intelligente , non credo li ascoltasse ; ora quelli stessi , delli quali dubitava , la laudano in presentia , & in absentia , e mostrano aver molta consolazione di questi principj . La compagnia è molto allegra , & valentuomo affabile , con il quale spero celeremente goderemo tutti insieme a questa fiera . Sarete contento di trovar mio cognato Messer Francesco , ovvero suo Padre Messer Stefano tentor da sera in Borgo S. Tomaso , e farvi dar di quella polvere , over fondaglio del Cremesi , come alla

mostra, e per il primo messo la mandarete, e quanta ne farà me la serbi; e se altri tintori di seta ne averanno, me la farete serbare, e scriverete; poichè Messer Orazio vuol che facciamo della lacca, & non avendo per chi mandarcela, vederete da Messer Varisco, ovvero a S. Agostino dal Reverendo P. Morando, facendo le mie raccomandazioni: ora non li scrivo altro. Il R. Don Clemente lo farà inteso di qualche cosa del nostro governo: mi raccomandarete a Madonna Comare, & a Jeronimo con tutti di casa; farete animo alla mia Consorte, e stia allegramente pregando il Signore mi dia sanità, e mi conservi nella sua santa grazia.

Vostro Compare Affezionatissimo
Gio: Paolo Cavagna Pittore.

Allo stesso. Bergamo.

Hoggi ho avuto una sua, ed inteso il tutto; credo che ora abbia avuto la risposta dell' altra scritta per inanzi, la quale per non aver messo per Bergamo la mandai a Brescia con due altre, una al Reverendo D. Clemente, e l' altra alla mia consorte. Non vi scandalizzate se io ero in colera, poichè mi pareva esser in capo del Mondo a non veder nessuno della patria; ora mi è capitato un Faustino di Borgo Palazzo, qual ha portato la vostra lettera, ed un altro di Seriate, qual vende aceto, quali mi hanno promesso di venirmi a trovare ogni volta, che veniranno a Cremona, e di venir ancora da voi, però gli ne farete istanza; altro non li dico per ora facendoli sapere, che per grazia del Nostro Signore stiamo bene, & di suo figliuolo Gio: Battista, il quale si raccomanda a Madonna Madre, e a tutti di casa, non occorre ne abbiate fastidio, che sin ad ora ci sappiamo accomodare alla pratica di questi Reverendi Padri, li quali mi trattano molto bene; e quello più importa dal maggiore sino al minore mi amano, e si mostrano amorevoli &c. Vi prego darmi risposta per il primo messo, se avete avuto ogni cosa, poi resta di pregarvi, che mi abbiate a memoria nelle vostre orazioni, e raccomandarmi a' vostri amici Molto Rev.^{di}, & ancora alla nostra compagnia del divino amore.

Cremona 13. Luglio 1593.

Vostro Compare Affezionatissimo
Gio: Paolo Cavagna Pittore.

Post scritta. Mi è parso dirle per sua consolazione, siccome non per mio merito, ma per grazia del Nostro Signor Iddio, oltre la soddisfazione delli Reverendi Padri, alcuni gentiluomini delli primi, li quali sono in considerazione in questa città, e sono stati fabbricatori del Duomo, avendo veduta l'opera, l'hanno laudata, il che li Padri a uno per uno mi han detto, oltre che ci sono stati li due pittori principali, il Signor Gervaso, e il Signor Gio: Battista Malosso, quali l'hanno laudata sinora, sia mò per loro modestia, over per altro. Basta, li Padri ne restano sotsifatti & in particolare il Rev. Priore.

Allo stesso. Bergamo.

Magnifico Messer Compare Carissimo Salute.

Ho avuto una sua a me carissima, intendo del suo ben stare, e di casa nostra: laudato sia il Signor Dio; e perchè ci vorrebbe un quinterno di carta in rispondere a una tanto amorevole, ma il tempo non mel concede, ed il sonno mi aggrava; però scrivo così in camiscia, essendo passate due ore; e volendo partir di mattina M. Maffeo Fugazza, sarebbe stata discortesia la mia a non ringraziarla dell'affezione, la quale benissimo conosco in questa, e in altra cosa, riservando poi li ringraziamenti alla venuta, pregando il Nostro Signore perchè non m'insuperbisca, ma sia fatta la sua volontà. Vi avviso che dubito, che voglia venire alla fiera in nostra Compagnia il Sig. Gervasio, & anche il Sig. Malossino primi pittori di questa città, i quali mi sono stati molto favorevoli; ed io dubito che almeno uno di loro debba venir costi a darvi del fastidio appresso li altri. Se voi ritrovate una spaliera verde schietta per la Sala, ci farete metter la sua zana dell'istesso colore, di altezza tale sicchè resti la quarta parte dell'altezza della spaliera per il friso, e la metterete al mio conto, ed una lettiera bella, la quale comprarete, e un letto in prestito, ovvero in qualche modo, e la venuta sarà penso il giorno di S. Bartolomeo: e di queste cose ne conferirete alla mia consorte, facendoli le mie raccomandazioni, e che li porterò una cosa, che li sarà cara. Ora mi trovo mancar l'olio, il sonno mi afflige, la penna e l'inchiostro non mi serve; e son sforzato a dar loco. Addio.

Gio: Battista si raccomanda, farete le raccomandazioni di tutti a madonna Comare ed al Molto Reverendo D. Clemente.

Cremona 6. Agosto 1595.

Vostro Affezionatissimo Compare
Gio: Paolo Cavagna Pittore.

Da altre sue lettere, che per maggior brevità tralascio, scritte nel 1597. al suddetto Grifoni da Treviglio, Castello onorevole della Gerra d'Adda, giova credere che in tale tempo abbia dipinte le opere bellissime in tela, e sul muro nella Chiesa principale di esso luogo, che dal Dottor Emanuelle Lodi nella sua istoria di Treviglio vengon riferite colle seguenti parole:

« La Maestà dell' altar maggiore, che in mezzo al coro surge, vien non solo accresciuta dal vago compartimento della maestrevole macchina d' un tabernacolo tutto dorato, ma dalla finezza di due laterali tele renduta superba. Nell' una di esse da Gio: Paolo Cavagna Bergamasco dipinta si vede la manna al popolo Israelitico nel deserto per divina virtù mandata, e per le mani del popolo raccolta; e nell' altra parte, pure dello stesso autore, il grande mistero dell' istituzione del Santissimo Sacramento fatta nell' ultima cena dal Redentor del Mondo sotto la specie del pane, e del vino. »

E poco dopo seguita:

« Nel mezzo della Chiesa l' una all' altra opposta sonovi due Cappelle con lo stucco, e con l' oro dipinte; risplende nella prima all' Assunzione della Vergine dedicata una tavola di Camillo Procaccino; e nell' altra a Santa Caterina della ruota consagrata parimente un' altra dal soprannominato Cavagna delineata. Tutto il rimanente della Chiesa è dipinto pure dallo stesso Cavagna; il quale oltre a mille e variate bizzarrie, e nuove invenzioni, e non pensate foggie d' intrecciate linee, e fiorami, ha all' incontro d' ogni arco della nave maggiore delineate spiranti figure, ed in particolare l' immagine di que' Santi, sotto il di cui nome erette furono le soprannominate chiese campestri; e per ultimo compimento sopra colonne, vicino all' imposta della volta più grande, con maestria non volgare v' ha dipinto i Profeti. »

In altre due Chiese parrocchiali della Gerra d'Adda si veggono

opere del Cavagna; essendovi una tavola in quella di Pontirolo, ed altra in quella di Canonica; siccome pure nella città di Brescia tutte le pitture a fresco, che adornano l'oratorio di Santa Maria del mercato del lino, sono di sua mano, come ne siamo assicurati dall'autore del libro ultimamente uscito alla luce intitolato *le pitture scelte di Brescia*.

Abbiamo sin qui favellato delle opere del Cavagna esposte nelle Chiese, e in altri pubblici luoghi; parmi convenevole ancora farne note alcune, che nelle private case servono di singolare ornamento, e decoro. In casa Valetti vedonsi tre bellissimoi quadri a olio nella soffitta della sala, tutti attornati con vaghe invenzioni alla cinese. In casa Amorlotti Mozzi dipinse nella volta della sala Andromeda legata allo scoglio, ed all'intorno molti capricciosi grotteschi. Ma chi vuol restar sopraffatto da due maravigliose opere, che per la moltitudine e diversità delle cose meritano particolari encomj, convien portarsi ne' due nobili appartamenti l'uno di Casa Morandi, e l'altro de' conti Albani della Zogna, ora Suardi in Borgo S. Antonio; e qui vedrassi avere il solo pennello del Cavagna prodotte cose sì differenti, che altrove impiegati si sarebbero più di sei pittori di professione diversa. Veggonsi quivi graziosissime figure, bellissimoi paesi, vaghe architetture, ingegnosi grotteschi, in somma tutto ciò che può formare umano pennello qui vedesi a perfezione colorito. Nè certamente io saprei ch'altro pittore sia stato sì valente in tutte e sì diverse operazioni, quanto si è fatto egregio ed insigne conoscere il nostro Cavagna. E credo che senza taccia di troppa parzialità gli si possa dare il primato. In casa Morandi primieramente ha dipinto a fresco tutta la volta della gran sala, in mezzo alla quale in un ampio e lungo quadro ha figurato Giove circondato da tutti gli Dei, con somma maestria posti in iscorei difficilissimi; all'intorno poi in varj partimenti ha espressa la storia favolosa di Psiche: questi attornati vengono da bellissimoi cornici: e da molte donne grandi al naturale simboleggiate per alcune virtù restano framezzati; tutto il rimanente poi è ornato di varj fregi, e rabeschi, ne' quali aveva uno spirito e gusto ammirabile. La soffitta della vicina stanza non la cede punto al nobile e raro ornamento di scelti quadri, che la ricuopre, essendo tutta minutamente lavorata alla Chinese, e attornata da un fregio composto da dieci piccioli quadri, ne' quali vedesi dipinto il trionfo di Pompeo con innumerabili minutissime figure, ma sì al vivo espresse e distinte, che arrecano stupore e maraviglia, scorgendovi l'occhio sempre alcune no-

vità per cui mai non si sazia di rimirarle : nella opposta stanza ha nel mezz colorito il carro del Sole tirato da quattro bianchi e veloci destrieri , con molti paesi all' intorno , e con altre nuove bizzarre invenzioni . Non dissimili sono le grandi copiose opere fatte in casa de' suddetti Conti Albani , mentre a riserva della sala , la quale dicesi colorita da Troilo Lupo , toltone gli otto quadri a olio nella soffitta creduti del Tintoretto ; le cinque laterali stanze sono tutte dipinte dal Cavagna : in una ha nella volta in sette quadri a fresco espresse le istorie della gioventù di Davide ; in altra vicina la storia pur di Davide dopo la sua assunzione al trono . Nelle stanze opposte vedesi in una la storia di Giuseppe Ebreo , divisa in nove quadri nobilmente distinti , con istucchi adorati ; nell' altra alcuni fatti del vecchio Testamento , principiando dalla creazione del Mondo sino all' universale diluvio ; nella soffitta dell' ultima stanza dipinse un quadro a olio sul gusto Bassanesco con li ritratti della famiglia Furietti , Principi di Valenzano , padroni in quel tempo di questa casa , tutti inginocchiati avanti l' immagine di Maria Vergine . Ha pure colorito tutto l' atrio che conduce al giardino , ma non è così ben conservato , come sono tutte le sopraddette pitture , le quali per la freschezza e forza del colorito pajono a' giorni nostri dipinte . Fra gli scelti quadri che in una di queste stanze si veggono di valenti pittori , due ve ne sono del Cavagna , uno grande con San Francesco nel deserto , ed altro più piccolo con la stessa effigie .

Era pure di ragione d' altra famiglia Furietti la casa ora posseduta da' Signori Gualandris (1) nella terra di Presezzo ; ed in questa similmente veggonsi pitture eccellentissime del Cavagna . Tutto l' atrio è nobilmente colorito alla Chinesa con figurette , paesi , ed altri vaghi capricci . Nella volta della sala è figurato Ercole , che si presenta a Giove , con molte Deità all' intorno ; otto quadri la circondano esprimanti la vita di Ercole , divisi dalle architetture , e dalle Muse , figure al naturale co' loro strumenti ; e fra queste vedesi Apollo ignudo così morbido e tondo , che sembra di vera carne ; ne' muri laterali sonovi alcune statue di terretta gialla , tocche con molta grazia e maestria . In una delle vicine stanze vedesi nella volta Giuditta , che ha tagliata la testa ad Oloferne , il di cui cadavere stà sopra un letto in positura ammirabile . In altra stanza è effigiata nel mezzo Susanna nel bagno con li due vecchi seduttori ; e nell' altra dirimpetto Febo sopra dorato carro co' suoi risplendenti cavalli : sopra a ciascuna delle porte sono dipinti alcuni quadretti di divozione con cornici , che amovibili

(1) Ora de' Signori Carrara .

sembrano, ed ingannano l'occhio de' riguardanti: il tutto poi è ornato con paesi, architetture, fogliami, puttini, trofei, conforme la solita sua graziosa maniera di operare.

Se volessi poi descrivere tante altre opere a fresco, fatte in casa Carrara di Borgo S. Antonio, in casa Beroa, in casa Mojoli in città, ed a Cologno, in casa Franchetti a Gorlago, ed in tante e tante altre, mai non si verrebbe a capo della storia.

Riusci anco valoroso ne' ritratti, e fra i molti uno ne citerò da me posseduto della famosa donna Pace Grumelli, moglie del Cavaliere GianGiacomo Tasso, e madre del Cav. Enea, e di Ercole Filosofo. Questa è dipinta in età di cinquant'anni, seduta in abito vedovile con lungo e trasparente velo in testa; e dal suo volto traspira quella passata bellezza, che la rendette tanto celebre al suo tempo, per la quale non solamente, ma molto più per la somma sua virtù e prudenza fu da Giacomo Ruscelli nel suo libro annoverata fra le donne illustri di quel secolo.

In casa de' Conti Albani di Urganò vi è la tavola posta nella loro domestica Cappella con la visitazione di Maria Vergine, ed altri piccioli quadretti degni di attenzione, e specialmente la Natività del Signore, il martirio di San Placido, e la morte di San Benedetto. Nella scelta, e numerosa galleria del Co: Antonio Bettame un San Francesco, che riceve le sacre stimmate; una bella Madonna col Bambino in seno: ed un San Carlo entro un piccolo paese in casa Tomini.

Continuò indefessamente a lavorare, e dall'opere sue innumerevoli convien credere giugnesse a molta vecchiaja. L'ultima pittura che fece, fu un San Carlo inginocchiato orante avanti il Crocifisso; terminato il quale, e gravemente infermatosi gli convenne morire il dì 20. Maggio dell'anno 1627.; e fu portato il suo cadavere alla Chiesa delle Grazie, ove ebbe decente sepoltura.

Abitava il Cavagna nel borgo di San Leonardo, presso alla Chiesa di San Defendente nel vicolo di Zambonate; ove vedesi ancor mò la sua casa esteriormente da lui dipinta, ma così guasta dall'intemperie dell'aria, che appena se ne scorgono li vestigi; verso la sommità però essendo stata difesa dallo sporto del tetto, si vede in un quadrato un uomo in piedi, che alquanto inclinato con la verga in mano mostra di fare in terra qualche delineamento. Evvi sopra questo una finta apertura, dalla quale si sporge in fuori un giovine, che in una mano tiene la tavolozza de' colori, e nell'altra i pennelli; e

questo è il ritratto di Giampaolo fatto da lui stesso in sua gioventù. Ebbe dalla moglie Margarita Canubina diversi Figliuoli, fra' quali Giambattista e Francesco, che al tempo della morte di lui erano di già entrambi ammogliati. Francesco fu emancipato, e vivea separato dal Padre, e fu anco erede della paterna virtù come or ora vedrassi.

A chi considererà l'immensità de' guadagni, che al Cavagna procacciò la virtù, non sarà difficile a credere, che egli al suo morire lasciasse non pochi averi. Fu uomo di dolcissime maniere, ed alla singolare virtù sua ebbe in grado non ordinario congiunta la bontà di vita; e di ciò fa in parte testimonianza l'essere egli stato degno di una particolare grazia da Dio ottenuta per intercessione de' Santi Protettori nostri Fermo e Rustico, come narra F. Celestino nella seconda parte della sua istoria, ove nella descrizione della vita de' suddetti Santi così dice:

» L'anno 1602. Gio: Paolo Cavagna pittore dei nostri tempi eccellente, avea portato dieci mesi la febbre quartana, e dipingendo nella Chiesa di Berzio il martirio di questi Santi, ad essi con fede e divozione raccomandossi, e restò libero. «

Usò di scrivere il proprio nome, ed il millesimo in quasi tutte le sue opere ad olio; ma nulladimeno riesce facile il distinguere ancora quelle a fresco, ed a tempera, per essere la maniera di lui molto diversa dagli altri nostri pittori di quel tempo. Dirò finalmente, che in ciò che all' arte appartiene, fu, come ho già detto, pittore universale in grande, ed in piccolo, facile nell' invenzione, ed esatto nel disegno, nel colorire ebbe molta forza, ma non fu in tutte le opere sue egualmente pastoso; a fresco per lo più conservò maggiore vaghezza, che a olio, e a tempera non facesse; fu molto abile nell' esprimere le passioni dell' animo; intese perfettamente l' architettura, la prospettiva, il sotto in su; per la qual cosa veggonsi in ognuna di queste parti cose degne di lui. Nessuno ornò mai le sue opere con maggiore varietà di cose, spargendo per entro di esse con grande proprietà, e intendimento, paesi, animali, fiori, frutti, maschere, rabeschi, car; tocchi, fogliami, e quant' altro può mai idearsi umano ingegno; e quello che più reca stupore, in ognuna delle suddette cose riuscì come se di quella sola avesse fatto suo particolare studio. Perciò con ogni ragione resterà perpetua la memoria di questo Artefice, il quale lasciò sì numerose e certe prove del suo sapere, e profonda universale intelligenza nella pittura..

FRANCESCO CAVAGNA PITTORE.

Avendo nei libri di battesimi della Parrocchia di Sant' Alessandro in Colonna ritrovato il nome di un Francesco figliuolo di Gio: Paolo Cavagna, e di Margarita sua consorte, nato nel 1625., io creduto aveva, che questo dovesse essere l'anno della nascita di Francesco, del quale ora scrivo. Ma ho dovuto mutare opinione, rilevato avendo da un' autentica carta esistente nel pubblico archivio di questa città in atti di Agostino di San Pellegrino, che incomincia:

M. D. Jo: Paulus f. q. D. Jo: Petri de Cavaneis, & M. Franciscus ejus filius ambo pictores &c. che nel anno 1627. Francesco aveva già moglie, e separato viveva dal Padre, dal quale fu emancipato, avendogli assegnati alcuni beni esistenti in Spirano, ed una casa posta nella contrada di Cologno dal Padre acquistata. Se la maniera di Francesco non è tanto perfetta come quella di Giampaolo, è però tanto simile, che a fatica si distinguono le opere del primo da quelle del secondo, e comunemente si suole dire la tale opera è del Cavagna, senza alcuna altra distinzione; essendo a pochissimi manifesto, che due sieno stati li pittori di tale famiglia. Ma se bene si esamineranno, oltre che Giampaolo ha quasi sempre sopra le sue opere segnato il proprio nome, si vedrà ancora nelle pitture di Francesco il disegno più duro e stentato, ed il colorito vago bensì, ma sfacciato e crudo. Due sole opere posso io qui registrare, nelle quali stà scritto: *Franciscus Cavanei Filius*, una delle quali vien anco dal Padre Calvi nella sua effemeride detta semplicemente del Cavagna; e perciò da tutti quelli, che non osservano le cose, creduta di Giampaolo. Vedesi questa nella Parrocchiale di Sanica all' altare del Rosario, ove è colorita la Vergine col Bambino in alto, e da una parte S. Domenico, e dall' altra una Santa dello stesso Ordine, con diversi Angioli intorno. Vedesi l' altra nella chiesa de' Padri Zoccolanti del Romacolo, rappresentante la Beata Vergine col Bambino, e li Santi Lodovico Vescovo, Chiara, e Caterina, con alcuni vaghi Angioletti dalle parti; questa è molto migliore, e può gareggiare con alcune opere di suo Padre.

Credeva di dovere ora terminare per non avere ulteriori notizie di Francesco; ma dopo più esatte ricerche, ecco cosa posso aggiungere di altre sue opere, alcune sue certamente, ed altre dubbie, se

di lui siano ovver del Padre. All' altare di Santa Grata: I due freschi più abbasso, che sono i più grandicelli, credonsi di Francesco Cavagna, ma fatti cogli Schizzi di Paolo di lui Padre.

In San Pancrazio. La Beata Vergine col Figliuolo, e sotto due Santi: fu degnamente condotta da Francesco Cavagna figliuolo di Gio: Paolo.

A Santa Chiara il San Carlo appeso alle pareti della Chiesa, è commendabile fattura di Francesco Cavagna.

Il fresco del Cristino in croce fra la Vergine e S. Giovanni con la Maddalena appie' della croce, che è di prospetto alla porta esteriore del monastero, è degno e finito lavoro di Francesco Cavagna.

In S. Bernardino del Borgo S. Leonardo, nella Cappella consagrada alla Madonna di Loreto, i laterali con S. Gio: Evangelista, e San Giuseppe sono studio di Francesco Cavagna, fatti coll' assistenza di Paolo suo Padre, e principalmente il S. Giovanni.

In Sant' Alessandro della Croce. Nella Sagristia interiore il quadro colla Beata Vergine, il Bambino e San Carlo è operazione di Francesco Cavagna, ma danneggiata dal tempo, e dalla vernice.

Alla Madonna delle nuvole. Lo sfondo di Francesco Cavagna, ove a fresco è dipinta una ben atteggiata e maestosa Vergine fra sinfonie celesti in Cielo assunta.

Non posso far nota altra particolare opera fatta da Francesco; dico bensì che avrà prestato molto ajuto al Padre in tante sue grandiose ed innumerabili opere; ed è probabile anco, che alcune pitture, che avro inavvedutamente attribuite a Giampaolo nella vita di lui, sieno state fatte interamente da Francesco. Egli morì giovine, tre anni incirca dopo il Padre.

GIROLAMO GRIFONI.

Di Giambattista Grifoni abbiamo favellato nella vita di Giampaolo Cavagna, ove dalle sue lettere scritte a M. Lorenzo suo padre abbiamo rilevato essere stato in compagnia di lui a Cremona, ed avergli prestato ajuto nella famosa opera della libreria de' Padri Agostiniani. Di Girolamo poi, che suppongo fratello di Giambattista, abbiamo due opere in tela; dalle quali si scorge essere egli ancora sortito dalla scuola del Cavagna. Vedevansi queste nella Chiesa di Santa Maria delle Grazie de' Padri Riformati; lateralmente poste nella cappella della Con-

cezione , donde poi furono levate ; ed ora sono possedute dal Signor Co: Giacomo Carrara . In una di dette tele stà espressa la Natività di Nostro Signore , con tre Santi di detta Religione assistenti a tale mistero ; nell' altra , in cui lasciò scritto il proprio nome , vedesi in alto la Beata Vergine col Bambino , ed alcuni Angeli , e nel basso sei ritratti di qualche nobile famiglia , cioè tre d' uomini , e tre di donne , molto naturali , e ben fatti , ne' quali un misto della maniera del Cavagna , e de' Bassani ravvisasi .

ENEASALMEGGIA, DETTO IL TALPINO PITTORE.

Dovendo scrivere la vita di Enea Salmeggia detto il Talpino , uno senza dubbio de' principali pittori che abbia prodotti la patria nostra ; prima d'ogn'altra cosa reputo convenevole il riferire quanto il Padre Orlandi nel suo Abecedario pittorico brevemente bensì , ma con molta aggiustatezza lasciò scritto : „ Enea Salmeggia da Bergamo , detto il Talpino , praticò in Milano col Procaccini , e per 14. anni studiò in Roma sì esattamente le opere di Raffaello , che le sue pitture sono state stimate di quel gran maestro , come il S. Vittore a cavallo nel Coro de' Padri Olivetani di Milano . Morì l'anno 1626. “ In fatti , se Enea vissuto fosse ai tempi di Raffaello , potrebbesi senza alcuna dubbiezza in compagnia del Fattorino , di Giulio Romano , di Perino del Vaga , di Polidoro , e di tanti altri eccellentissimi maestri , che da quella famosa scuola sono usciti , ancor esso annoverare . Ma non potendosi per la distanza del tempo ciò supporre , essendo nato il Talpino molti anni dopo la morte di Raffaello , sarà forzato certamente chiunque le sue opere rimira , a credere che egli abbia fatto suo principale studio sopra quelle di un tale artefice . E per verità , dopo aver egli in Cremona , nella scuola dei Campi , appresi i principj dell'arte , e poscia in Milano in quella del Procaccini praticati ; sentendo il grido che per tutto il Mondo correva delle sublimi opere di Raffaello , desideroso di farsi perito nell'arte si portò a Roma , e per quattordici anni su quelle studiando , con tanta felicità ed esattezza quella elegante maniera in ogni particolare imitò , che niuno degli scolari suddetti di Raffaello può dirsi che in questa parte lo abbia superato ; conservando egli costantemente nelle sue opere , oltre il colorito e disegno di

lui, ancora tutte quelle altre particolari doti, che lo rendettero al Mondo unico e singolare, come le dolci arie di teste, viva espressione di affetti, nobili acconciature di capo non meno, che un aggiustato andar de' panni, e naturalezza di atteggiamenti; così che non è maraviglia se ancora da' più intendenti sono state alcune sue pitture credute di mano di quel divino artefice. Diverse opere fece nel tempo di sua dimora in Roma, che tutt'ora sono tenute in grandissimo pregio; una delle quali accennerò in questo luogo, che recentemente è accaduto al Co. Giacomo Carrara di vedere situata sopra l'altare della cappella, che è in faccia alla sagristia di S. Andrea della Valle, tenuta da alcuni di mano di Raffaello. Questa rappresenta in figure minori del naturale l'andata di Cristo al Calvario, accompagnato dalle tre Marie, da San Giovanni, e Simon Cireneo, da varj manigoldi, e soldati a cavallo, de' quali uno porta la bandiera. Tuttochè però in detta pittura venga il tutto ben espresso con carattere Raffaellesco; ciò nonostante asserisce il suddetto Co. Carrara, che di pittura ha non ordinario intendimento, essere quest'opera di molto inferiore ad alcune, che qui abbiamo; le quali saranno additate particolarmente nella narrazione, che ora andrò facendo. Siccome poi sono queste in tanto numero, non sarà agevole, cosa il poterle tutte annoverare.

Nell'anno 1595. per Santa Maria Maggiore dipinse la celebratissima tela, che cuopre l'organo alto dalla parte dell'Epistola; ove vedesi con maestrevoli avvertenze rappresentata l'adorazione de' Re Magi, con grande quantità di figure, ed animali; ed il prezzo di questa opera furono lire cinquecento sessanta: e nel 1615. fece nella cupola della stessa Chiesa un ovato a fresco con alcuni Angioli, che si veggono collocati nel riparto sopra la finestra dalla parte del campanile, facili a distinguersi per la bella sua solita maniera Raffaellesca. Per la Chiesa di Santa Grata la tavola posta all'altar maggiore con la Vergine, il Bambino, e diversi Angeli in alto, e nella parte più bassa San Lupo, Santa Grata, San Benedetto, e Santa Scolastica; e questa pittura troppo più bella di quello, che altri possa esprimere con parole, è una di quelle, che può stare a fronte con l'opere di Raffaello. Il Co. Giacomo Carrara tra molti altri suoi disegni di celebri autori, conserva ancora quello della tavola suddetta. Per la Chiesa di Sant'Agata de' Padri Teatini, la tavola col martirio di detta Santa, la quale è pure una delle sue migliori fatiche per tutti i capi, specialmente però per la viva espressione de' volti, che vi si veggono; un quadro nel battisterio col battesimo di Cristo; ed altro in fondo alla

sagristia con Sant' Andrea Avellino , grande al naturale , che nel cominciare la Messa da accidente mortale sorpreso viene sostenuto dal Chierico assistente , con sopra un bell' Angiolo in atto di porgli in capo una corona di gigli e rose . Sono pure di sua mano le seguenti pitture , cioè una tavola con l' adorazione de' Magi in San Francesco ; un Sant' Alessandro in piedi , vestito alla militare , sopra la porta principale del Duomo ; ed altri quadretti nella sagristia con alcuni fatti della vita del Santo Martire ; una tavola alla parte destra entrando nella cappella della Beata Vergine nel Carmine , con la Vergine in alto , e sotto alcuni Pontefici , Cardinali , e Santi dell'ordine Carmelitano ; una bellissima Vergine dall' Angiolo annunziata in San Lorenzo , la quale fu con poco saggio avvedimento in principio del corrente secolo levata da un altare di marmo , che allora si costrusse , nel quale fu invece collocata un' opera del Raggi , per nissun capo paragonabile alla suddetta . Questi sono li detestabili deturpamenti , che con intenzione di rimodernare , frequentemente e con molta spesa nella nostra città si veggono fare da quelli , che nulla delle belle arti s' intendono . Una deposizione di Cristo in San Leonardo de' Padri Somaschi , opera egregia , e rara ; un gran quadro sopra la porta maggiore nella Chiesa parrocchiale di Borgo Santa Caterina , con la Vergine , Sant' Alessandro , San Francesco , e Santa Caterina , ed altri Santi ; una tavola con la Santissima Trinità , San Carlo , e San Gregorio in San Lazzaro ; conservavasi anco in quella sagristia uno stendardo bellissimo , del quale ultimamente sono stati formati due quadri , posti lateralmente nella cappella della Beata Vergine del pianto in detta Chiesa ; vedesi in uno Gesù Cristo , che risuscita Lazzaro , e nell' altro la Vergine che allatta il Bambino , con due uomini inginocchiati coll' abito de' disciplini di quella scuola , e due donne vestite all' uso di quei tempi . Queste pitture mirabili son fatte sul gusto di Giacomo Bassano , del quale autore tutti le crederebbero a prima vista , se non si vedesse in cartello scritto il nome del nostro Enea , e l' anno 1590 .

Dovevasi in Sant' Alessandro in Colonna far dipignere il gran quadro del Coro , nè chi trasciegliere sapendosi dei tre eccellenti pittori allora viventi in Bergamo , cioè Talpino , Cavagna , e Zucco ; fu ad ognuno di loro ordinato un quadro , acciochè poi scelto fosse quello che più degli altri in tale pruova il comun genio appagasse . Fatte pertanto le tre commesse tavole , furono nella stessa Chiesa riposte come tutt' ora veggonsi nella cappella dedicata a Santa Grata ; quella di mezzo fu fatta dal Cavagna ; quella a mano destra dal Zucco ; e l' al-

tra dal Talpino, che deesi fra le sue migliori annoverare. Rappresentò in questa un Cardinale in atto di benedire la prima pietra da porsi per la fabbrica della Chiesa di Sant' Alessandro; e questo dicesi, ch'è sia il naturale ritratto del Cardinale Cornaro, allora Vescovo di questa città. Questa fu dell' altre come la più eccellente, a tutti più gradevole; e perciò fu scelto il Talpino a dipignere il gran quadro del coro, nel quale esprime al vivo la decollazione del nostro glorioso protettore Sant' Alessandro, con grande quantità di figure ben mosse e ben appropriate alla copiosa istoria; vedesi in una testa posta in un angolo del quadro dalla parte dell' Evangelio il ritratto dello stesso Talpino, in atto di guardare gli spettatori, e di accennare un pezzo di colonna, ove sta scritto il suo nome, e l'anno . . . Credesi parimente che in quella giovinetta seduta in primo prospetto con un grappolo d' uva, abbia voluto rappresentare al naturale Chiara sua figliuola.

Vorrei poi che dagli intendenti fosse specialmente esaminata la tavola posta all' altar maggiore nella Chiesa di Santa Marta; mentre parmi che non resti che desiderare, per crederla di Raffaello; e questa sola può bastare per costituire il Talpino uno de' principali pittori della città nostra non solamente; ma dell' età sua, benchè fiorissero per tutta Italia tanti e così celebri professori. Ella rappresenta la Beata Vergine col Bambino seduta come in trono sopra marmorea rotonda base, dietro alla quale due Angioli sostengono oscuro drappo; in alto veggonsi altri Angioli con ghirlanda di fiori, e con istrumenti in mano, a destra San Domenico volto a' riguardanti, e Santa Marta con la croce ed aspersorio in mano, a sinistra Santa Caterina da Siena, e Santa Maria Maddalena nobilmente vestita, ed in grazioso atteggiamento.

In Sant' Alessandro della croce si ritrova di sua mano appeso sopra la porta della Sagristia (1) un quadro con Sant' Antonio Abate nel deserto, con dirupi all' intorno, e bella veduta di paese; questo una volta era all' altare di tale titolo, e fu levato, come ne' moderni tempi si suol fare, per collocarvi una di gran lunga inferiore pittura. La stessa mutazione è seguita di un altro simile quadro con il Santo Abate nel deserto, che era sopra di un altare nella chiesa dello Spedale; ed ora vedesi collocato nella sala grande di questo luogo. E' pure di sua mano il bel quadro rappresentante San Francesco di Paola ritirato in orrida spelonca, appeso nella chiesa de' Pa-

(1) Più non vi si vede.

dri Paolotti di Galgario . Nella Chiesa della Santissima Trinità ha dipinti due laterali all'altar maggiore ; in uno vedesi la Madonna sopra le nubi con varj Angeli che suonano , e sotto di essi in prima veduta un Santo Vescovo con li Santi Pietro , Paolo , e Giovanni , e dietro un immenso coro di Patriarchi , e Profeti ; nell'altro San Gio: Battista in atto di adorare la Santissima Trinità dipinta dal Lotto nel quadro di mezzo , e sotto poi moltissime sante Vergini , e martiri in varie attitudini disposte : Sono pure di sua mano le quattro sibille dipinte a fresco ne' piccioli compartì a stucco nella volta sopra l'altare della Madonna , ciascuna delle quali ha un Angioletto a' fianchi , che tiene un libro o cartoccio in mano . In San Bernardino del Borgo Sant' Antonio , nella prima cappella a mano destra entrando , nel sotto in su fece tre ovati in tela con varj Angeli , che cantano , e suonano diversi stromenti ; e a mano sinistra sopra l'altar di Sant' Antonio , in mezza luna , l'incoronazione di Maria Vergine con forza grande colorita . Due sue opere veggonsi appese in fondo alla chiesa di Santa Grata *inter vites* in borgo Canale , l'una con l'Orazione nell'orto , e l'altra con la Flagellazione di nostro Signore ; le quali ritrovate dal presente Proposto di quella chiesa Don Andrea Viscardi in un angolo della medesima abbandonate e polverose , furono da lui , che è intendente di pittura , ravvisate per opere del Talpino , e fatte collocare ne' due campi laterali alla porta maggiore , siccome uno assai pregevole tra i molti ornamenti , ch'egli va tuttavia procacciando a quella sua Chiesa , che per la ben intesa architettura si distingue tra tutte l'altre della nostra città .

In queste pitture , siccome anche in tutte le altre sue , scorgesi sempre un fondato e maestrevole disegno , ed in tutte le cose una certa avvertenza , che chiaramente dà a divedere non aver egli mai fatto alcuna cosa a caso ; dovendo sempre il Pittore , ad imitazione del Poeta , render conto di quello , che fa , e rappresenta ; nel che ancora il Talpino viene ad essere perfetto imitatore di Raffaello , il quale fu in questo pure particolare , ed eccellente . Era in sommo grado intendente della Prospettiva tanto ad un pittore necessaria , senza la quale non sa quel che si faccia intorno alla declinazione delle parti ; nè può sapere ove le figure in un piano abbiano a posare , nè di qual proporzione debbano esser rispetto al sito : anzi vuole Leonardo da Vinci , che questa sia la prima cosa , che impari un pittore . A questa va congiunta la simmetria del corpo umano , che insegna le proporzioni delle membra , e la giusta misura secondo la varia strut-

tura de' corpi , della quale tanti hanno scritto , e principalmente Alberto Durerò .

Quanto in tali , ed altre facoltà fosse ben fondato Enea , ce lo da a conoscere un certo scartafaccio , che alle mani mi è pervenuto , nel quale andava abbozzando un trattato , che per comune nostra disavventura o non è stato a fine condotto , o pure per negligenza altrui se n'è smarrito l'originale . Da questi confusi frammenti si scorgono bellissime regole di prospettiva , con figure geometriche delineate , diversi utilissimi ricordi alla profession sua appartenenti , con molte graziose figurette di penna , secondo le diverse età dell'uomo , altre poste in iscorecio , di sotto in su , ed in altre difficili positure ; e benchè queste cose tutte sieno confusamente , e senza alcun ordine poste , ad ogni modo si scorge che se venuto fosse a fine di questa fatica , sarebbe stata piena di belle notizie , utili avvertimenti , e sicuri precetti . Siccome poi i semplici schizzi , e nudi abbozzi de' più eccellenti pittori dagl'ignoranti poco si stimano ; così l'indigesto e confuso embrione di questo trattato quanto poco accetto a' professori di lingua , tanto più grato può rendersi agl'intendenti delle belle arti ; ho perciò voluto trascrivere il proemio tale e quale l'ho ritrovato , con la sola mutazione di alcune parole ; mentre quanto la sola sostanza era ottima , altrettanto era bassa la frase , confusa , ed interrotta , che appena rilevar potevasene il sentimento . Trascriverò pure alcuni altri confusi frammenti , che sparsi qua e là nel suddetto scartafaccio ho rilevati , da' quali si potrà almeno qualche idea concepire di tale fatica intrapresa dal Talpino : così era scritto nel principio .

IL PROEMIO DEL LIBRO DI ENEA SALMEGGIA DETTO IL TALPINO PITTORE BERGAMASCO .

Adi Primo Ottobre 1607.

Avendo con l'aiuto di Nostro Signore dato fine a molte fatiche per dar in luce questa mia opera , che per il gran desiderio , che io ho avuto molti mesi di far , che questo mio desiderio fosse eseguito , non ho potuto mancare di mettere in disegno questo mio pensiero , acciò da diversi virtuosi fusse abbracciato , quando che tal opera fusse ricono-

sciuta per buona : ora solo dirò , che diversi valent'uomini hanno fatto molte fatiche per dar ancora loro il lume a noi altri , e la cognizione di tal arte , cioè della pittura : ma chi ha trattato di una cosa , e chi dell'altra : ed io non mettendomi nel numero di questi tali , ma si bene tra li più minimi , che sieno in tal arte ; spero non ostante , che questa mia opera sarà giovevole a tutti quelli , che se ne vorranno servire per la comodità delle parti , e proporzioni , che saranno in tale opera ; come nel compartir figure , cosa tanto giovevole in tal arte , e con maniera tanto facile , che ogni giovine che si vorrà affaticare per imparare delle proporzioni , vedrà quanto li sarà giovevole ; perchè non è cosa più disdicevole quanto far una figura senza regola e proporzione , come in tante figure che si vedono ai nostri tempi fatte senza riguardo a queste cose . So che alcuni hanno dato in luce dei libri , e hanno trattato di diverse proporzioni di figure , che si ritrovano in tanti naturali , come de' tozzt e svelti più e meno , come il naturale li compone . Ma mi è parso di dar una regola per non mettere tanta roba a fuoco , e mi sono applicato a quella figura , che è tanto graziosa di dieci faccie , e da quella ne ho cavato quello che si potrà vedere in questa mia fatica , con far che da una figura se ne cavino quante se ne vogliono sino alla più picciola età de' fanciulli : e da altri non ho veduta questa regola così difficile e da me così facilitata , come in effetto vedrete quanto vi gioverà nelle opere vostre servendovi di questa regola , che io v'insegno . Altro in questo luogo non vi dirò , servandomi di dirlo poi a suo luogo , e secondo il bisogno ; è qui farò punto . „

In altri fogli affatto logori , ove andava notando li suoi pensieri per trascriverli poi nel sopraddetto trattato , ho con fatica procurato di rilevare le seguenti notizie .

„ Avendo più volte considerato , quanta sia la necessità di un pittore il saper collocar sopra di un piano molte figure , quali siano poste con quella bella maniera , che sieno possibili , e che pajano reali al nostro vedere . Diversi autori hanno trattato di questo fatto , ma chi in un modo e chi in un altro :

Alcuni ho veduto , quali terminano la strada della distanza che mi pure sij troppo breve , mentre volendo rappresentar le cose in grande , quei piani pare che stiano in piedi , e che non fuggano altrimenti in dentro . Però avendo pensato questo come è necessario , ed avendo per il più di metter la pittura in alto , come sarebbe ancone sopra altare , ovvero istorie nelle sale , quali si dipingono in altezza da ter-

ra due braccia, e mezzo, ovvero tre; mi pare che una certa distanza assegnata, come dirò poi a basso, sarà graziosa; ma prima accennarò quello, che hanno detto altri autori. Un autore tratta di prendere la distanza per far un piano, braccia sette; un altro tratta di far il detto piano di braccia nove, cioè di distanza: ho poi veduto come un altro autore nelle sue opere osservava la detta distanza di braccia dodici, e questo mi dà maggior gusto delli primi due soprannominati. Aggiungerò ancor io il mio parere, che la distanza di sedeci braccia infalibilmente farà, che il piano, e le figure postevi sopra faranno una bella riuscita, stando che le dette opere essendo poste in alto fa che al nostro vedere riescano più graziose, e resta il piano più reale. Si venga alla pratica, e vedrete se dico il vero, o pur il falso. Ma vadomi imaginando, che questa ultima nominata sia la più difficile di tutte l'altre, perchè nel diminuir le linee nasce maggior fastidio essendovi maggior scorto, e questo è ciò che importa per maggior onore del pittore, per far che l'opera riesca con maggior lode, e graziosa.

Ricordo di un certo discorso fatto con alcuni pittori, quali giudicano che il far le figure in grande riesca meglio, che ridutte alla grandezza del naturale, però intendendomi sempre secondo il veder dove hanno da star distanti. Dico adunque se un'opera andrà in altezza qualche braccia, il pittore ha da aver questo giudizio in rappresentar quella storia o figura, di accomodarsi al buon naturale, secondo la capacità del luogo, dove si ha da dipingere: per esempio dirò, se io avessi una larghezza di tre bracci di spazio, ed una altezza di sette, ovvero otto; io potrei far la principal figura di quattro o cinque braccia, perchè ho il spazio di poterla far intervenire; ma avendo da far dentro una istoria di molte figure, io mi ho da accomodare a proporzione delle molte figure, che in detto spazio hanno da stare: e se il pittore è eccellente, e che intenda bene la ragion della prospettiva, darà la sua debita distanza da una figura all'altra con bella proporzione; e non farà come ho già veduto far da alcuni, i quali vollen che si inciampasse come hanno fatto loro senza ragione.

Questo è quel poco, che raccogliet si è potuto da un'opera cotanto guasta, la quale ora è passata nelle mani del Sig. Conte Giacomo Carrara. Molte altre cose si potrebbero riferire: ma siccome senza quelle linee, quei circoli geometrici, co' quali sono arricchite, a nulla servirebbero, e specialmente per essere quasi tutte imperfette; così queste lasciando da parte proseguiremo la narrazione delle sue pitture, che sparse ammiransi per le Chiese di questo Territorio.

In Villa di Serio nel coro della Parrocchiale vedesi un bellissimo quadro con la Santissima Trinità, ed alcune figure, fra le quali assai spiccano quelle de' Santi Stefano, e Lorenzo. Nella Parrocchiale di Scanzo il quadro nel coro con Gesù Cristo attorniato dagli Apostoli, che porge le chiavi a San Pietro. In quella di Brembate inferiore la tavola all'altare del Rosario. Una singolare in quella di Alzano di sopra con la venuta dello Spirito Santo, ove egli stesso si è dipinto in una figura, che guarda al popolo.

Dipinse una stimatissima tavola per la Chiesa di Cornale, posta all'altar maggiore con le Sante Lucia, Maddalena, ed Apollonia: due per la Chiesa di San Giorgio della Costa di Mezzate laterali all'altar maggiore: due per Alzano maggiore, posta l'una nel presbiterio della Parrocchiale di S. Martino; e l'altra nella Chiesa de' Padri Riformati con la figura di Cristo che porta la croce, e per deturpare in parte quest'opera vi è stato da imperito artefice aggiunta l'immagine di Sig. Carlo. Fu nella Parrocchiale di Terno trasportata una pittura del Talosino, e posta all'altar maggiore, la quale rappresenta li nostri Santi protettori; e dicesi che questa tavola fosse prima in un altare del Duomo di questa città collocata. In Romano nella chiesa della Madonna della fontana fece una tavola con la Natività della Vergine. In Gandino nella Chiesa de' Padri Riformati, all'altar maggiore, la bellissima Assunzione di Maria; e nella Chiesa de' Padri Riformati di Martinengo il bel quadro del primo altare a mano sinistra entrando; e nella Parrocchiale nella cappella del Rosario la tavola con la Beata Vergine, il Bambino, S. Domenico, e le Sante Rosa, Agata, ed Apollonia. Nella Parrocchiale di Bagnatica la tavola all'altar del Rosario: ed altra superba nella Chiesa di S. Patrizio poco distante dalla terra di Vertova: siccome per la Parrocchiale di Zogno, in un altar laterale, dipinse S. Carlo Borromeo in atto d'orazione, con un Angelo che accenna a' riguardanti il Santo orante, di ottima e vivace maniera.

Ma chi vedere desidera una delle più grandi, e belle fra tante tavole colorisse il nostro Enea, salir conviene un altro delizioso colle posto sopra la terra di Cenate; ove in una chiesa consacrata alla Beata Vergine di Loreto scorgesi sopra vastissima tela con buona invenzione, e grandiosa maniera colorita in alto la Vergine col Bambino, circondata da numeroso stuolo di Angioli graziosissimi, alcuni de' quali sostengono la santa Casa, che sotto della Vergine viene per l'aere trasportata in Loreto; veggonsi nella parte più bas-

sa da una parte in figure grandi al naturale li Santi Giambattista, Carlo, Francesco, ed Alessandro, e dall'altra le Sante Maddalena, Dorotea, e Caterina da Siena, con la veduta di bel paese, e del mare in lontananza; e questa, ch'io reputo fra le opere sue più singolari, fu dipinta nel 1622.

Di un'altra tavola di simile, e fors'anco maggior perfezione, ma di figure assai più piccole debbo qui fare particolar ricordanza; la quale viene custodita nel luogo del capitolo nel Monastero Benedettino di S. Paolo d'Argon. Stà in questa espressa l'Adultera avanti a Gesù Cristo, dimostrante pentimento del suo fallo attornata da molta quantità di vive figure, con tanta forza e diligenza Raffaelsca colorite, ed ordinate, che quanto più la vanno i buoni maestri considerando, tanto più sempre vi scorgono perfezione e leggiadria: ed avendo io avuto l'onore di mostrarla ad uno de' maggiori intendenti di questo secolo, cioè all'Eminentiss. Cardinale Pozzobonelli degnissimo Arcivescovo di Milano, che portatosi a vedere le molte insigni pitture di quella chiesa restò quasi sopraffatto, nè mai saziandosi di risguardarla, disse: che qui interamente scorgevasi tutto di Raffaello. Ma non ostante che da' suoi cittadini fosse senza tregua esercitato il pennello del Talpino, come dalle tante citate opere, e da tant'altre da me ommesse si può comprendere; pure per altre città ancora, e particolarmente per la città di Milano ha molto operato. E sebbene in questa città fiorivano allora i Procaccini, il Luino, il Cerani, il Cav. Morazzone, il Figino, ed altri eccellentissimi professori; si veggono ciò non ostante molte delle principali chiese adorne delle sue pitture, le quali sono ancora con particolari encomj nel catalogo delle insigni pitture di quella città dai fratelli Santagostini registrate. Due se ne ammirano nella chiesa di Sant'Antonio de' Padri Teatini, in una delle quali vedesi la presura di Cristo, e nell'altra l'Orazione nell'orto. Nella chiesa di Santa Maria del castello de' Padri Agostiniani fece la tavola nella cappella di Sant'Andrea col martirio del Santo. In San Marco la tavola posta all'altare di sant'Agostino in abito pontificale. In San Paolo chiesa di Monache la cappella de' Santi Ambrogio e Carlo; come pure nell'altra opposta di casa Bossa sono tutte opere dell'insigne pennello del nostro Salmeggia, e le quali con tanta sua gloria lasciò dipinte, a confronto de' Fratelli Campi, da' quali è colorito si ad olio, che a fresco tutto il restante della chiesa. In santa Maria della Passione le portelle dell'organo della parte dell'Epistola. Nell'insigne

chiesa di San Vittore al Corpo, de' Monaci Olivetani dipinse in una cappella Santa Francesca Romana con altre sue istorie laterali; e due quadri posti nel coro, ove in uno vedesi San Bernardo genuflesso dinanzi alla Regina de' Cieli, e nell'altro il mentovato San Vittore a cavallo, il quale creduto per lunghissimo spazio di tempo di mano di Raffaello, fu alla fine in occasione di pulirlo ritrovato in un angolo il nome di Enea, con istupore e ammirazione di tutti, e con gloria particolare del nostro artefice. Oltre poi le mentovate opere, altre ne accenna ancora Carlo Torre nel suo ritratto di Milano; e queste sono una deposizione di Cristo in Santa Barbara delle Cappuccine: ed una Vergine con molti Santi intorno in San Dionigi. In S. Apollinare nella seconda cappella alla sinistra parte la tavola di Cristo caduto sotto la croce: in Santa Eufemia la Circoncisione di Cristo: nella piccola chiesa al Broletto all'altare la tavola con la Vergine, e S. Ambrogio: e nella chiesa della Passione li due quadri che si osservano su pilastri dell'arco nella cappella maggiore, uno coll' Orazione nell' orto, l' altro con la presura di Cristo, come altresì lo stesso mistero in quel quadro grande, che si trova appeso nel manco lato della cappella, ma fuori de' cancelli, che forma l'altro braccio della Chiesa.

A Rivolta terra del Milanese, per la Chiesa de' Padri Somaschi, dipinse una tavola di molto pregio con Santa Maria Egiziaca portata dagli Angioli in Cielo. In Milano presso li Conti Anguissoli si conserva la bella tavola d'altare, che era nella Chiesetta di San Rocco di loro ragione in Calcio, dove in vece si è posta una copia, acciocchè questa preziosa pittura coll' occasione delle passate guerre non venisse rubata. In Milano pure in casa del Marchese Pozzobonelli fratello del sopradetto Eminentissimo, v'è di sua mano una sacra famiglia; ed altre opere nelle particolari case, le quali tralasciando per non averne sicuri riscontri, alcune delle migliori farò note, le quali sono in questa città. Veggonsi primieramente nella galleria Bettame un quadro rappresentante San Grolamo nel deserto, ed un Angiolo tutto Raffaellesco, che tiene un Crocifisso in mano; un ritratto di Prete vecchio sedente con l'offizio in mano, e'l Crocifisso avanti; ed una Santa Eusebia Vergine e Martire nostra concittadina, bella sopra ogni credere, la quale tiene nella destra la palma, e nella sinistra un libro con alcune graziose figurine in lontananza dinotanti il suo martirio: Un Adamo, ed Eva di mirabile impasto figurati in bellissimo paese in casa del Co. Car'ò Albani.

Molti ne possiede il Co. Giacomo Carrara nella sua numerosa rac-

colta, cioè un San Carlo col teschio in mano; un S. Girolamo, che si batte il petto; una Sacra Famiglia; l'adorazione de' Magi in cui vedesi il suo nome, e l'anno 1624; come pure in piccole figure il Redentore, e la disputa con li Dottori; un modello a chiaroscuro perfettamente finito; ed altri preziosi disegni al lapis ed a penna. In casa Gallizioli il ritratto di Pagano della Torre, medico celebratissimo. In casa Rota quello di Francesco Rota Cav. di Malta.

Attese il Talpino con molta assiduità e diligenza alla profession sua sino alla morte, che grave d'anni, e pieno di meriti con universale dispiacimento dovette incontrare il dì 23. Febbrajo del 1626., e fu sepolto nella chiesa di Sant'Alessandro in Colonna; presso la quale aveva la propria abitazione.

Lasciò Vittoria sua moglie con diversi figliuoli; fra' quali Chiara, e Francesco, che sotto gli ammaestramenti paterni erano di già avanzati nell'arte, come appresso vedremo. Fu nel suo operare assai onesto, e fra le infinite pitture, che vedute abbiamo di sua mano, nessuna mai sapemmo conoscere, che tenesse altro, che modestia, e lecoro; per lo più copriva le figure con panni non corretti dall'arte, con lunghe, e facili piegature tolte dalle statue e dall' antico, dalle quali poi trasparava sotto tutto il disegno dell' ignudo per lo che fare acostumò per lo più di esprimere in modelli di cera, o di creta le figure, che dipignere volea, de' quali alcuni ancor mò si conservano appresso de' dilettanti, e professori con molta estimazione. Fu inarriabile nel disegno, naturale nel colorito, e lontano da quella artificiosa vaghezza che suol tanto piacere al volgo poco conoscente del bono, e del vero; fondatissimo nella prospettiva, nella notomia, ed in ogni altra facoltà necessaria ad un ottimo pittore. Fu come fin da principio ho detto, vero imitatore di Raffaello, che fu il suo diletto; facendosi proprio tutto ciò, che riluce in quel sovrano artefice, ed in tal guisa le gloriose di lui pedate seguendo si andò acquistando onore e fama fra i più rinomati pittori.

FRANCESCO SALMEGGIA PITTORE.

Molti nomi de' figliuoli di Enea Salmeggia ho ritrovato nel libro de' battesimi di S. Alessandro in colonna, ma non mai quello di Francesco, nè quello di Chiara. Ma siccome il registro de' nomi non incomincia se non dal 1616., essendosi i libri più vecchi per poca cu-

stodia smarriti, convien credere che sieno stati entrambi prima di tal tempo. Anzi parmi di poterlo affermare con ogni sicurtà, per aver veduto, in un'opera molto bella di Francesco, notato l'anno 1619. Sarà perciò verisimile, che nel principio di quel secolo o sul fine dell'altro abbia avuto il suo nascimento, e con la molta sua naturale inclinazione, e con gli amorosi insegnamenti del Padre abbia in breve tempo fatto grande avanzamento nell'arte. L'opera di sopra citata ce lo dà a conoscere, la quale è collocata nella sala del Padre Abate di San Paolo d'Argon, e rappresenta San Vincenzo in abito diaconale; e certamente l'avrei giudicata di mano del Padre, se non vi avessi in un angolo letto il nome del figliuolo così scritto: *Franciscus filius Eneæ Salmetiae f. 1619.*

Dipinse nella Parrocchiale di Martinengo un quadro laterale, a destra entrando; nella cappella del Rosario, con un miracolo della Beata Vergine, sotto del quale leggesi in un cartello. *Franciscus Talpinus Salmetia Eneæ filius f. 1622.*

Altra tavola dipinse nel 1627. per la Parrocchiale di Sanica, posta all'altare di casa Tassis, con San Francesco Xaverio, e sopra di lui un Angiolo, che gli porge una corona di fiori: una nella Chiesa de' morti in Ghisalba, con la Beata Vergine, il Bambino, San Domenico, e Santa Rosa: ed un'altra nella chiesa di San Zenone di Cassano, nella quale vedesi colorita la Vergine col Bambino in gloria cinghiata da molti Angioli, e a basso li Santi Zenone Vescovo, e Pataleone, con dietro la veduta di bel paese e del vicino lago di Fivio. Fu dipinta la tavola nel 1628.; e se fosse di colorito meno vivace e più pastoso, si accosterebbe maggiormente all' perfezione del Padre. Seguì assai bene la maniera di lui; e dir si può, che tanto nel disegno quanto nel colorito, come in ogni altra osservazione, ne sia tanto perfetto imitatore.

CHIARA SALMEGGIA PITTRICE.

Che le donne in ogni etade abbiano illustri prove al Mondo recate del loro valore, fede ne fanno fra le antiche Timarete, Marsia, Callipso, Lula Cesena Vergine Vestale; e fra quelle, nè più moderni tempi, Sofonisba Angusciola, Artemisia Gentilesca, Larinia Fontana, Elisabetta Sirani, Manetta Tintoretta, la celebratissima Rosalba Carriera, per non dire d'una Sandrat, d'una Patin, d'una Scarman, e di tant'altre

oltre i monti, che le naturali debolezze e vanitadi lasciando, si diedero tutte allo studio della pittura, ed in questa celebri si renderebbero, ed immortali. Nè in ciò dee la città nostra invidiare a qualunque altra, la quale siccome d' uomini in questa professione singolari è stata sempre mai abbondevole, così ha pure partorite delle donne al pari delle nominate eccellenti nella pittura: e lasciandone per ora da parte alcune di minor conto, parleremo di Chiara Salmeggia, la quale disapplicando del tutto da quegli umili esercizj, a' quali per lo più dagli anni ancor più verdi vien condannato quel sesso, si diede agli studi del disegno, ne' quali fece tale profitto che divenne eccellente pittrice. Enea Salmeggia le fu Padre, e Maestro, dal quale appresi i precetti dell'arte, ha poi con ogni diligenza procurato d' imitarne la maniera; come si vede nella chiesa del Carmine nella prima cappella, entrando a mano sinistra, ove nella stessa tavola in cui vedesi Sant'Angelo Carmelitano dipinto dal Cavagna, evvi San Carlo vestito pontificalmente in atto di benedire, sotto del quale stà scritto: *Clara Salmeggia f.* Vogliono pure, che nella stessa chiesa sia di sua mano la vasta tela che cuopre l'organo, nella quale stà effigiata la Santissima Vergine dall'Angelo annunziata.

Per la Chiesa di S. Alessandro in Colonna dipinse due tavole, l'una posta all'altare di San Gio. Battista, col Santo seduto sopra di una pietra nel deserto; l'altra al vicino altare con Santa Caterina di Siena, e S. Francesco di Sales. Per quella delle monache di Santa Chiara alcuni quadretti de' Misteri della Passione di Nostro Signore, posti all'altare di Maria Vergine, che circondano la statua di lei. Per la chiesa vecchia delle Convertite la tavola dell'altare col Santissimo Crocifisso, Santa Maddalena, San Girolamo, e San Francesco inginocchiati a pie' della Croce; e sotto il suo nome in tal guisa: *Clara Sonica d. Talpina 1724.* Da tal cognome però, altro non posso conghietturare, se non che fosse maritata nel pittore Gio. Giacomo Assonica, del quale qui sotto parleremo con brevità.

Una tavola di sua mano vedesi nell'Oratorio della dottrina cristiana, presso la chiesa di San Lazzaro, con Sant'Antonio, e due altri Santi; due quadri in piedi nella sagristia, in uno de' quali è figurato San Lupo, nell'altro San Giuseppe: ed un piccolo quadretto, presso il Co. Carlo Albani Cameriere della Chiave d'oro di S. Maestà Imperiale, assai ben dipinto con l'effigie di Maria Vergine col Bambino in seno, dal quale rilevasi che più valente sia stata nelle piccole figure, che nelle grandi.

GIO. GIACOMO ASSONICA PITTORE.

Una sola opera io posso indicare di questo artefice, la quale e per il tempo, e per la maniera mi fa credere, che sia stato scolaro del Talpino non solamente, ma anco marito di Chiara sua figliuola per la ragione di sopra addotta. Questa è appesa sopra la porta principale nella chiesa del Carmine, ed era prima collocata all'altare di S. Maria Maddalena de' Pazzi. Vedesi in questa tavola rappresentata in alto la Vergine circondata da diversi Santi, e sotto a questi S. Maria Maddalena de' Pazzi, ed altro Santo Carmelitano sopra le nubi; e nella parte più bassa, la veduta della città di Bergamo col nome dell' artefice così segnato: *Jo: Jacobus Assonica Berg. pinxit 1724.*

Fu dipinta questa tavola nello stesso anno di quella della Talpina nella chiesa delle Convertite; e tanto somigliante è la maniera dell'una e dell'altra, che dallo stesso pennello sembrano colorite; ed in fatti convien credere, che uniti vivendo pel vincolo del matrimonio, si prestassero anco scambievolmente i consigli, e gli ajuti nella pittura.

MARCANTONIO CESAREO PITTORE.

E GIUSEPPE SUO FIGLIUOLO.

Marcantonio Cesareo abitante nel borgo di Santa Caterina, riuscì uno de' più bravi discepoli di Enea Salmeggia, al quale era congiunto in istretta parentela. Sotto gli amorosi insegnamenti di Lui apprese certa maniera di disegnare, e forza di colorire, che a prima veduta alcune sue opere sono state credute di quel sublime Maestro, benchè siavi in realtà notabile differenza. Ciò appunto ancora a me successe, contemplando una sua bella tavola posta nella Parrocchiale della terra di Rosciate, sotto la quale poi vidi notato. *M. Ant. Cæsaræus f. 1646.* Viene in questa rappresentata la Vergine col Bambino, in alto sedente sopra le nubi, e dalle parti S. Carlo, ed altro Santo Vescovo, con veduta di bel paese in lontananza: altra bellissima sua tavola abbiamo nella chiesa di San Pancrazio, al primo altare, a destra entrando, nella quale stà al vivo espressa la deposizione di Cristo dalla croce; ope-

ra molto lodata pel componimento di figure ben accomodate, e per la forza del colorito, che molto s'assomiglia alla maniera del Maestro. Ha dipinto quattro Profeti nella Cupola della Cappella della Concezione in San Francesco: la tavola principale nel coro dei Celestini con la Vergine in alto cinta da cori d'Angeli, e più a basso li Santi Celestino Papa, Niccolò da Bari, ed altri Santi, col suo nome, e l'anno 1660.: nella Parrocchiale di S. Santa Caterina il quadro per traverso collocato sopra la porta principale, con la Vergine in gloria, e sotto li Santi Caterina, Niccolò da Bari, ed Alessandro da una parte, e dall'altra li Santi Francesco, Antonio di Padova, ed altro Santo, col nome, e l'anno 1651.; come pure il Cristo coperto di vetri posto sul muro fuori di detta Chiesa: e nella cappelletta dietro al coro della chiesa delle Dimesse in borgo San Tommaso, un quadro con la Vergine, San Domenico, e Santa Caterina da Siena, e attorno li quindici Misteri del Rosario; col nome, e l'anno 1654., come usava di notare in quasi tutte le sue pitture.

Ha lasciate Marcantonio alcune memorie de' pittori nostri manoscritte, citate dal Padre Calvi nelle sue effemeridi; ma ancor di queste è avvenuto, come di quelle enunciate nella vita del Pittore Giacomo Anselmi, che non è stato possibile di rilevare in quali mani siano pervenute. Ebbe tre diverse mogli, e dalla seconda nominata Felicità gli nacque Giuseppe il dì 16. Dicembre dell'anno 1630. sempre memorabile per la crudele pestilenza, che desolò la patria nostra. Istradato dal Padre al disegno, riuscì pittore di qualche laude. Vedesi una sua tavola in Santo Agostino con San Giuliano martire, al presente molto diminuita di colore; col suo nome, e l'anno 1664.: ed altra in Sant' Alessandro della Croce, la quale era posta sopra la porta del Campanile, con la Beata Vergine, e molti Santi intorno. Nella chiesa de' Celestini ha colorito la soffitta con Angeli, ed altre figure; col suo nome, e l'anno 1670.: in quella di San Fermo ha dipinta a fresco la scoperta dell'arca de' nostri Santi Protettori alla presenza del Vescovo, Clero, e molto popolo, ed in un cartello pendente da un albero si legge: *Joseph Cesareus 1676. (1)*: e nella Parrocchiale di San Leone di Cenate una tavola col Santissimo Crocifisso, San Rocco, e San Sebastiano: ed altre molte in diversi luoghi, che qui si omettono come pitture di non molta considerazione, le quali fanno vedere che Giu-

(1) Nel Parlatorio interno dell'insigne Monastero di S. Benedetto ha Giuseppe rappresentato il ritrovamento de' nostri SS.

Protettori con quantità di figure, e vi è notato il suo nome coll'anno 1678.

seppe si è affaticato con esito poco felice nell'imitare, o nel copiare le sempre ammirabili pitture dell'egregio nostro Salmeggia.

GIAMBATTISTA VIOLA PITTORE.

Degna di lode piuttosto che di biasimo, come ora da alcuni vien riputata, parmi l'usanza degli artefici del disegno di porre nelle opere loro scritto à chiare lettere il proprio nome; mentre in tal guisa tanti non resterebbero in preda di profonda obliuione, nè le opere dell'uno all'altro verrebbero attribuite, come spessissime volte suole accadere. Di tale costumanza abbiám moltissimi esempj nei principali antichi pittori, e ne' più celebri ancora del 1500., usato avendo un Raffaello, un Tiziano, un Moroni, e tanti altri di questa riga di segnare col proprio nome moltissime lor pitture. Ed oh! pure piaciuto fosse al cielo, che tutti li nostri antichi pittori così fatto avessero, che sepolto non resterebbe in eterna dimenticanza il loro nome, nè resterebbero defraudati di quella lode, che meritano le loro fatiche. Se così non l'avesse intesa Giambattista Viola, io non potrei qui lasciarne la dovuta memoria; e potrebbonsi bene esaltare le sue opere, ma non additarne l'autore. Niuna notizia mai del nome di lui, nè della patria erami pervenuta; e se nelle ricerche da me fatte non avessi in due tavole esistenti nella Parrocchiale di Lallio ritrovato così scritto. *Jo: Baptista Viola Bergomas f.*, avrebbe egli pure incorsa la stessa sorte. Una di queste è la tavola principale posta nel coro, rappresentante in alto Gesù Salvatore in figura naturale di giusto disegno, e morbido colorito; sopra di lui l'Eterno Padre, e lo Spirito Santo; e nella parte più bassa li Santi Bartolomeo, Stefano, Carlo, e Francesco: l'altra è posta all'altare del Rosario, (1) ove vedesi la Vergine che porge il Rosario à San Domenico, e dalle parti li Santi Stefano, Francesco, e Bartolomeo. Questa è di migliore e più forte colorito dell'altra, la quale pare che in alcuna parte abbia ricevuto detrimento. Sono per altro degne di molta commendazione; e non è fuor di ragione il credere che il Viola sia uscito dalla eccellente scuola del Talpino, per la somigliante maniera, e per essere in quei tempi fiorito, come dall'anno 1614. notato nella sopradetta tavola si comprende.

(1) Questo quadro è ora posseduto dal Sig. D. Gio. Battista Neli, ed è collocato nella sua privata Cappella in Seriate.

ANDREA ZAMBELLI PITTORE.

Per la ragione di sopra addotta di aver segnato col proprio nome le sue pitture, può questo artefice ancora essere annoverato fra gli nostri illustri professori; altrimenti sarei io stato del nome di lui affatto all'oscuro, ed egli rimasto sarebbe senza dubbio nelle tenebre sepolto. Nella cappella sotterranea della Chiesa della Madonna d'Almenno mi fu additata da quel Cappellano la piccola tavola posta all'altare, che rappresenta la Visitazione di Maria Vergine a Santa Elisabetta; e mi disse esser questa opera del Talpino, molto commendata dagli intendenti. Io ben l'osservai, e per quanto potei rilevare, essendo questa coperta di vetro, dal fumo delle candele e dalla polvere molto auverita, mi parve di quella scuola bensì, ma non di quel maestro. Usata perciò ogni diligenza a potermene maggiormente assicurare; e scorrendo nell'angolo del quadro qualche confusa parola, feci levare uno di quei vetri, e lessi chiaramente *Andreas Zambelli pinxit 1614*.

Da questa opera dunque, e dall'anno in cui fu dipinta io non dubito punto di asserire, che ancora egli sia stato scolare del Talpino; ivi scorgendosi la maniera di lui con molta intelligenza, e perfezione imitata.

DOMENICO CARPINONE PITTORE.

Clusone terra principale della Valle Seriana, riguardavole molto e per la quantità de' ricchi abitanti, e per la magnificenza de' palagi, e delle case, e molto più per aver sempre prodotti uomini nell'arti nostre eccellenti, fu la patria di Domenico, e di molti altri, de' quali a suo luogo faremo la dovuta menzione.

Nacque questi da Niccolò Carpinoni nel 1566., e sentendosi da fanciullo inclinato al disegno, da sè cominciò ad esercitarsi con qualche ragionevole riuscita. Giunto poi a convenevole età si condusse in Venezia, per potere con maggior fondamento proseguire i suoi studj, e dal famoso Palma il Giovine riportò molti sicuri precetti, ed ammaestramenti. Diedesi per tanto a continue fatiche, e suo principal diletto fu il copiare le opere di que' celebratissimi autori, de' quali è tanto abbondevole quella eccelsa metropoli, e particolarmente quelle di

Giacomo Bassano ; e ne è riuscito con istupore di tutti , perchè intendendo egli molto , e possedendo un felicissimo maneggio di colori , seppe far comparire le sue copie affatto risolte , e senza un menomo stento ; quindi è avvenuto , che spesse volte da più intendenti , e perfino da' medesimi professori per originali sono state giudicate .

Or qui vorrei certuni a decidere su queste copie del Carpinoni , i quali con la loro franchezza , o per dir meglio temerità , sedendo come si suol dire a scranna , pretendono in un'occhiata distinguere dagli originali le copie , ed a qualunque quadro assegnar l'autore , che forse sarà di tal altro di cui non avranno mai veduta alcuna opera , neppur anco mai sentito il nome ; in tempo che gli stessi primi Maestri dell'arte hanno più volte su ciò presi grandissimi abbagli ; e fra mille innumerabili esempli accaduti , e che tutto di succedono , due soli basterà qui riportarne . Dirò in primo luogo di Guido Reni , uno de' primi lumi della scuola Bolognese , il quale , come narra il Co. Cesare Malvasia nelle vite de' pittori Bolognesi , pose talvolta sul leggio le copie di Ercolino di San Giovanni suo scolare per dar loro gli ultimi ritocchi , credendole i suoi proprj originali , ed avvisato ancora non sapeva ben accorgersene , ed assicurarsene . E nella vita di Giuseppe Crespi detto lo Spagnoletto , racconta il dottissimo Giampietro Zanotti , che ritrovandosi quell'artefice in Pesaro copiò la bellissima tavola della Circoncisione di Nostro Signore del celebre Federico Barozzi , la quale passata prima in più mani fu portata in Bologna ; e da un trafficatore di quadri , offerta per originale al Senator Chisilieri . Fu dallo stesso a molti primarj pittori fatta esaminare , e da tutti per originale giudicata , ne fece acquisto . Ritornato poscia da lì a poco tempo in Bologna lo Spagnuolo , fu a visitare il Chisilieri , il quale mostratogli il quadro nuovamente avuto , sorrise nel vederlo lo Spagnuolo ; perchè chiestogli di che ridesse : rido rispose , perchè l'ho fatto io . Rimase confuso , e maravigliato il Cavaliere , come tanti principali pittori avesser potuto incorrere in tale abbaglio . E non vi incorreranno poi tali e tanti barattieri , ed altre vulgari persone , che nulla sapendo di disegno vogliono con insoffribile arroganza decidere di pittura , distinguere le copie dagli originali , e garrir talvolta co' professori medesimi , se al loro giudizio s'oppongono ? Ma giacchè siamo in tale discorso , siami lecito prolungar un poco più questa digressione , e qui riportare ciò che a comune disinganno ed ammaestramento dice il citato Zanotti in tale proposito , nel primo Tomo della storia dell'Accademia Clementina : „ Due cose parmi che abbisognino per decidere intorno

a' quadri, e disegni, sommo sapere, e somma pratica. Il primo riguarda il riconoscere la perfezione, o il difetto dell'opera, che dee giudicarsi; e l'altra il carattere, per assegnare a quell'opera la mano che ne fu facitrice. Il sapere solo conviene a' pittori, e a misura ancora del più o del meno, che nell'arte hanno appreso; e però niuno al par d'essi può il buono, o il cattivo giustamente bilanciare, e distinguere; la pratica poi, che vale a discernere le maniere, può veramente anche a taluno convenire, che non sia pittore; ma che giudizio può esser quello, dal quale null'altro si possa ricavare, se non se il tal quadro è della maniera di Raffaello; nè si possa sapere s'è buono, o cattivo? La pratica poi ancora di chi non è prestante pittore è superficiale, e all'ingrosso discerne, non potendo profundarsi ad indagare le più minute cose, che pure anch'esse variano in parte le maniere, e non sono vedute che dagli occhi intelligenti, e perspicaci. Chiunque volesse altri ingannare, e un quadro far che paresse della mano verbi grazia del Domenichino o di Guido, gli sarebbe necessario imitar di coloro la perfezione e il carattere: ma perchè più facile si è la imitazione del carattere almeno in parte, che quella della perfezione, e del sapere; quindi addiviene che i pittori, i quali posseggono scienza vera dell'arte loro, difficilmente s'ingannerebbono, quanto difficile si è che altri in perfezione eguagli, e imiti Guido e il Domenichino; dove per lo contrario, essendo più facile la imitazione superficiale della loro maniera, ne nasce che questi intendenti nostri, e trafficatori, delle cento volte, novantatove s'ingannino, e copie prendano per originali, e lavori de' discepoli per del maestro, e faccian mescolgio delle buone e cattive cose, tutte per buone tenendo; ond'è che dismisuratamente crescono ogni giorno le opere degli insigni Maestri, nè v'hà chi un disegno cerchi, o una pittura di Raffaello, o del Correggio, che almeno una dozzina non ne ritrovi.

Per determinar poi di qual mano sia la tal pittura, la pratica avere di quella mano è certamente necessario; nè basta profondo sapere, conciosia che se risorgesse lo stesso Lodovico Carracci, e lui si mostrasse un quadro del Cignani, e gli si domandasse di che mano fusse, nol sapria dire; ma bensì quanto fosse perfetto, o non fusse; ma veduto che n'avesse più d'uno di questo maestro, e pratica acquistata di sua maniera, meglio d'ognuno saprebbe giudicarne, nè confonderebbe, come costoro, le copie con gli originali, nè i discepoli col Maestro. Addiviene ancora per questo, che tra pittori quelli della nostra Scuola, più che gli altri di qualunque altra, benchè eccellenti, sono i più

atti a giudicare dell'opere de' nostri antichi maestri, siccome è infallibile che gli eccellenti pittori della scuola di Roma, e di quella di Vienna per esempio, meglio che noi faremmo, conosceranno le opere di Raffaello, e di Giulio, e quelle di Tiziano, e di Paolo. Ma a cui dunque, dirà taluno, dobbiamo attenerci per fare acquisto verbigrazia di quadri stranieri, se i pittori mancano della pratica di quei maestri, e se i barattieri non hanno sapere, nè intelligenza? A questo rispondo, che quale di tali pitture è vago, o dee farle venire da quei paesi autentiche da eccellenti pittori, o contentarsi di vivere incerto; e il migliore sarà sempre l'attenersi al giudizio d'ottimi pittori, conciosiachè se quel tal quadro non sarà in effetto, o del Durero, e di Luca, o d'altro sì fatto straniero pittore, sarà degno di esserlo; e non una sciaurata cosa, com'esser potrebbe valendosi d'altro consiglio ". Fin qui il Zanotti.

Ma ripigliando il racconto del Carpinoni, il quale sebbene molto nelle copie esercitossi, e singolare divenne, non è però che ancora d'invenzione non abbia moltissimo operato. Di ciò fanno testimonianza tante sue pitture, che veggonsi esposte alla pubblica vista, tinte di una forza straordinaria, e commendabili al maggior segno. In Clusone principalmente nella Parrocchiale sono di sua mano la tavola, nel presbiterio dalla parte dell'Evangelio, con la natività di San Gio. Battista; quella all'altare del suffragio con la santissima Trinità in alto, e San Gregorio Papa, che prega per le anime purganti; quella al primo altare a sinistra con la deposizione di Cristo dalla croce; quella laterale nella cappella di Casa Fugaccia con la venuta dello Spirito Santo; e nella chiesa delle Monache del Paradiso in detta terra, quella posta all'altar maggiore. Per confermare la stima che facevasi delle pitture di Domenico, narra il Padre Calvi nelle sue Effemeridi, che nel 1671. accesosi casualmente fuoco nella sagristia della Parrocchiale suddetta, oltre gli altri danni che arrecò, restò ancora in parte arsa, e di molto pregiudicata una stimatissima pittura di lui, rappresentante la Santissima Trinità; la quale per non lasciar affatto perire, volle il Podestà di quel luogo farla a proprie spese restaurare, e sotto l'Arciprete Ghirardelli vi affisse la presente Iscrizione.

*Intempesta tertia nocte Januarij
1671.
Clam exardescente hoc pretiosissimo
Sacratio.*

Illustris. Domini Marini Natalis
Prætoris
Cujus hæc viva imago Vigilantia
& Pietas
amplius exarsit
Cum ad extinguendum incendium
suismet lacrimis
& reparandam ac melius ornandam
hanc Iconem
Sua ope properaverit.
Alex. Ghirardellus Archip. Addictis . F.

Nella Valle Cavallina nella Chiesa di Monesterolo v' ha di sua mano una bellissima tavola , con la Trasfigurazione di nostro Signore posta all' altar maggiore ; ed altra posta all' altare di San Rocco . Nella Parrocchiale di Spinone la tavola coi misteri del Rosario : in quella di Endine la tavola di San Remigio , con veduta indietro di bellissimo paese : ed altra in quella di Bianzano posta all' altar maggiore . Merita poi somma considerazione una sua grande opera, che ammirai nella magnifica e superba Chiesa de' Padri Osservanti di Lovere, collocata nel Presbiterio ; nella quale ha espressa la adorazione de' Magi condotta con tutte quelle parti, che alle buone pitture s'appartengono .

In casa Terzi conservasi una pittura del Carpinoni, ove è al vivo colorita la Natività del Signore , dalla quale sono state tratte moltissime copie .

A chi volesse ridire quante opere fece il Carpinoni in pubblico , ed in privato , in una vita di novanta due anni , bisognerebbe troppo lunga fatica; onde a noi basterà quanto sopra abbiamo accennato. Ritrovansi registrata la morte di lui ne' libri della Chiesa di Clusone con queste parole. *vi. Maii 1658. Obiit Dominicus Carpinonus in exemplando insignis pictor. an. 92.*

PRETE EVARISTO BASCHENIS PITTORE.

Di maggior laude io reputo degno quegli , che contenendosi in un sol genere di pittura arrivi a toccarne la meta , che non istimo colui il quale aspirando a divenir pittore universale , non giunga alla perfezione in niuno . Così l'intese il Baschenis , che dal genio portato ad una

nuova sorta di pittura , ed in questa fondato il suo studio , arrivò a tal grado di virtù , che saranno le opere sue stimatissime in ogni luogo . Nacque alli 4. Dicembre 1617. , ed ispirato da Dio a vestir l'abito religioso , fu mandato da' Genitori alle scuole per apparare ciò , che è necessario per un tale stato . Attendeva Evaristo con diligenza a'suoi studj , ma nello stesso tempo resister non potendo ad un naturale impulso , che del continuo l'accendeva d' imparar l'arte del disegno , non vedeva mai cosa ch'ei non s'ingegnasse di copiarla in quel modo , che poteva un suo pari , che mai non aveva maneggiato matitojo , o pennello . Vedendo però la mirabile riuscita , che faceva , è probabile che da qualcuno dei tre famosi pittori allora viventi nel Borgo San Leonardo , ove pur esso dimorava , cioè Salmeggia , Cavagna , e Zucco , abbia voluto avere i primi ammaestramenti . Cresciuto poi ad età convenevole si fece Prete , e tutto il tempo che restavagli dalle sue funzioni ecclesiastiche , lo impiegava nel disegnare diligentemente , copiando tutto ciò dal naturale , che gli si parava davanti . Quello in che veramente riuscì , fu una bizzarrissima maniera , ch'egli s'inventò ; e questa sua propria , nè più usata da altri , nè più veduta ; e fu il dipingere ogni sorta di strumenti da suono con incredibile naturalezza , e verità ; e n'è riuscito con tanta perfezione , che io non so ch'altri l'abbia uguagliato giammai . Era solito introdurre ne'quadri tavolini coperti d'arazzi , e tappeti somigliantissimi , e fatti con tale maestria , che all'usanza di Persia , o in qualunque altra più vaga maniera sembran tessuti . Sopra questi vi dipingeva diversi strumenti confusamente , ma con tale arte però e con tale rilievo , che pare debbansi con la mano distaccare dal quadro . Vi frammischiava altre moltissime cose , come scrigni , lettere , carte da suono , scattole , calamai , vasi , frutti , fiori , libri , figurine di gesso , e tutto ciò , che la fertile sua fantasia gli suggeriva : tanta naturalezza vedendosi in ogni cosa da esso dipinta , che facile è il lasciarsi ingannare ; come seguì ad una poco avveduta persona , che vedendo in un quadro dipinto un leuto tutto coperto di polvere a riserva di alcune naturali striscie , che pareano fatte da qualcuno , che avesse voluto porre le mani sul quadro ; e volendo col proprio fazoletto pulirlo , s'accorse dell'inganno , e fu motivo a' circostanti di qualche burlevolesse trattenimento . Nè ciò dee parere strano ; mentre raccontasi dello stesso Annibale Carracci , che in casa del Bassani egli restò ingannato piacevolmente , distendendo la mano per pigliare un libro , che era dipinto ; nè certamente sarà stato più naturale di quelli , che ne' quadri del nostro Evaristo si veggono .

Le opere di questo eccellentissimo artefice non si veggono collocate alla pubblica vista, non essendo questo genere di pitture proprio per adornare altari, nè chiese; quindi è che si trovano solamente nelle particolari gallerie de' nobili, e nelle private case de' cittadini: volendo però farne nota qualcuna per appagare la curiosità de' dilettanti, additeremo quattro gran quadri nella sala Morandi: due in quella de' Marchesi Terzi, ove in un piccolo quadro ha fatto vedere un gran violone disteso sopra un tavolino, e messo in prospettiva ben degno di particolare attenzione: tre appresso il Co. Giacomo Carrara: due nella sala del Co. Giacomo Tassis di Borgo Sant'Antonio, il quale tra scelti quadri che ha in altra vicina stanza, ne ha uno di Evaristo con alcuni volatili morti, ed altri animali, ne' quali ancora riuscì a meraviglia, come pure nel rappresentare vasi di terra, di rame, e d'acciajo, erbaggi d'ogni sorte, ed altre masserizie, che soglionsi vedere nelle cucine, o nelle dispense: uno grande nella sala de' Conti Valetti: due presso i Conti Agliardi; in uno de' quali ha dipinto sè stesso in abito da prete, in atto di sonare la spinetta: altro con polli, uccelli, ed altri animali in Casa Salvagni di borgo S. Tommaso: e moltissimi altri sparsi, e rinchiusi in private case, che non essendomi presentata occasione di vedere, nè avendone potuto avere particolar cognizione, li passerò sotto silenzio. Fece pure il Baschenis qualche quadro di figure, ed ho vedute alcune sue piccole Madonne col Bambino in seno, dipinte con ottimo sapore. Ho veduto di più in casa de' Signori Nerini in borgo San Leonardo, la copia di una battaglia del famoso Giacomo Cortesi detto il Borgognone dalle battaglie; il quale essendosi per alcuni anni trattenuto in Bergamo, avanti ch'egli entrasse nella Compagnia di Gesù, ha lasciato tanti tesori, quanti quadri ha qui dipinti. Questa per quanto dicesi, fu venduta da' Signori Fächeris al Duca de las Torres Spagnuolo, Generale di Cavalleria nello stato di Milano, col prezzo di cento doppie, e col patto che una copia gliene facesse dipignere da Don Evaristo, che in quel tempo era il più accreditato pittore, che fosse in questa città. Rappresenta questa la sconfitta del Re Dario, il quale vedesi sopra un gran carro assiso in faccia del vincitore Alessandro il Macedone, con figure innumerabili dall'una parte e dall'altra di combattenti, con grande varietà di cavalli, fierezza d'attitudini, bizzarria d'abbigliamenti; il tutto ben disegnato ed al vivo espresso, secondo la bella ed elegante maniera del Borgognone, la quale non può essere più al vivo imitata.

In Venezia si conservano otto quadri di sua mano nella libreria

de' Monaci Benedettini di San Giorgio Maggiore, tenuti in molta estimazione: altri nella medesima città ne ho veduti in mano di un negoziante di quadri, che me gli additava per cose pregiatissime: essendo le sue opere in ogni luogo non solo dagli uomini intendenti assaissimo riputate, ma da ogni sorta di persone ancora, per modo che non vi è alcuno per imperito che sia, il quale subito vedute le pitture di questo artefice, che hanno una qualità tutta propria loro, non resti preso da grande diletto e meraviglia. Molte ne sono state trasportate a Milano, a Roma, a Firenze, a Torino; nelle quali città sono state acclamate per un miracolo dell'arte, come scrive Don Antonio Lupis nel suo plico stampato in Venezia, in una lettera diretta a Don Evaristo; la quale benchè sia dettata in quello stile ammirato da quel secolo, ed ora tanto aborrito e deriso, non voglio omettere di qui riportare; mentre quegli strani suoi e ridicolosi concetti servir possono di qualche alleviamento alla noja di questa seria lettura.

Al Reverendo Don Evaristo Baschenis. Bergamo.

Il dipingere di V. S. è arrivato a quel colmo, che può dare la perfezione, e l'ultima isquisitezza dell'arte. Con i suoi delineamenti ha vinto le proprietà della natura, & ha ridotto a far favellare le tele. L'ombre istesse stemprate dalle sue mani apportano raggi alla gloria, e con la notte si spalanca i giorni più risplendenti della fama. V. Sig. sarà quella fenice dei Pittori, che rinascerà in tutti i giri de' secoli, & ornerà le pietre del suo sepolcro con gli elogi dell' eternità. Splendore cittadino del Brembo, vaga Pompa delle gallerie; emulo degli antichi Apelli, e luce moderna dei Zeusi. Il pennello di V. S. tinge con la meraviglia, & erudisce i disegni con la vivacità degli oggetti. Ne parla Roma con le memorie virtuose delle sue pitture, ne discorre Fiorenza nelle idee del suo colorito, ne rimbomba Venetia nella delicatezza della sua mano, e celebra Turino i prodigiosi tratti delle sue maniere: città dove essendo capitate l'impresse figurate del suo valore, l'hanno acclamate per un miracolo della professione, e per uno sforzo dell'ingegno.

Non dico, che tanti Principi, e li primi Porporati di Santa Chiesa abbiano procurato di avere un pezzo delle sue tele, perchè essendo ciò noto a ciascuno non intendo di accrescer lume alla faccia del sole.

A questo sfogo della verità mi oblige solamente il merito della

virtù, e quella stima che si deve avere ai suoi pari. Questo è un debolissimo abbozzo del mio debito, riserbandomi in altre occorrenze di far conoscere a V. S. quanto io sia &c.

Giunse il Baschenis, religiosamente vivendo, e virtuosamente operando, all'anno settantesimo di sua età, nel quale assalito da grave infermità, e prevenuto con tutti quei cristiani apparrecchi, che ad un uomo dabbene e religioso si convengono, diede termine a' suoi giorni il dì 15. Marzo del 1677., e fu onorevolmente sepolto nella chiesa di Sant'Alessandro in Colonna sua Parrocchia.

PRETE GIACOMO COTTA,

E GIO. BATTISTA AZZANELLI SUO SCOLARE.

Nel principio del passato secolo nacque Giacomo d'onesti, e civili parenti, da' quali applicato allo studio delle belle lettere, in questo continuò per alcuni anni, e fece nelle scuole non poco profitto. Ma la inclinazione verso la pittura talmente incominciò ad occupare il suo animo, che dato interamente bande alle lettere, tutto al disegno applicossi. Dopo molto studio, vedendosi in questo ben fondato, s'avviò d'incominciare a colorire, ed in breve tempo avanzandosi a gran passi nell'arte seppe anco in pubblico farsi distinguere. Due suoi quadri veggonsi nella Chiesa delle Monache Cappuccine, laterali all'altar maggiore, in uno de' quali espresse il sacrificio d'Abramo, e nell'altro Mosè col serpente di bronzo: nella Chiesa delle Monache di San Giuseppe la tavola dell'altare, ove è figurato il transito di San Giuseppe, siccome ancora gli altri quadri nei muri laterali della Chiesa: nella Parrocchiale di Grassobbio la tavola posta all'altar maggiore, dove è dipinta l'apparizione del nostro glorioso protettore Sant'Alessandro: in quella di Torre Boldone la tavola della Madonna del Rosario, con li Santi Domenico, Carlo, Margarita e Caterina da Siena, con attorno li Misteri del Rosario: in altre Chiese ancora vedesi qualche altra sua fatica. Ma siccome suo particolar diletto era il dipingere piccole storielle, e particolarmente la Madonna col Bambino, Sacre famiglie, ed altre divozioni; così queste conservate sono nelle private case, e tenute in molto pregio, dovendosi al Cotta in tal sorta di pitture molta laude. In casa de'Conti Albani di Ugnano vedesi un piccolo quadretto dinotante la sepoltura di Cristo, con molte ben intese

e graziose figurine : diverse Madonne col Bambino in braccio in casa del Co. Alessandro Tassis : ed alcune altre in casa Mapelli, ben accodate, e di buon disegno, e che a giudizio mio per certa naturalezza e freschezza di colorito debbono a tutti piacere.

Si diletta d'intagliare in rame, e ne riuscì piuttosto bene, come si può rilevare dalle sue stampe che vanno intorno, e da tutti li rami che sono nelle Effemeridi del Padre Calvi, dal ritratto di Bartolomeo Coleoni, che vedesi a fronte del suo testamento a stampa; e da molti frontispizj de' libri stampati in quel tempo. Ha intagliate particolarmente molte opere di Cristoforo Storer pittore Tedesco, che in tali tempi ha molto operato nel palazzo de' Marchesi Terzi, ove nella gran sala sotto un quadro di lui veggonsi due quadretti bislungi del Cotta dinotanti alcune favole.

Di tale sua virtù d'intagliare in rame parla il sopra nominato Lupis nel libro citato di Lettere, in una delle quali con quel suo solito stile così scrive :

Al Sig. Don Giacomo Cotta. Bergamo.

Ricevo la tabacchiera con la Danae in pioggia d'oro, in cui ho visto non meno le piogge de' suoi favori, quanto un Giove sempre in ascendente nelle ricchezze delle sue grazie. Non ha potuto esser scolpita con maggior delicatezza, e la virtù del disegno non invidia all'eccellenza dell'arte. Lo scarpello di V. S. è una lingua dell'eternità, ed un ferrato raggio del tempo. Tutti i rami, che escono dalla sua mano, mi sembrano figure del sole, che non possono guardarsi senza abbagliarsi le ciglia allo stupore. Osservai ancora i giorni passati il quadro, che ha dipinto nel Monasterio di Santa Lucia, in cui l'ombra dei colori servono a tirare un velo in faccia dell'invidia, & a scoprire gli splendori del suo pennello; mi congratulo di essersi rollata sotto il manto regale del Sacerdotio, e resto &c.

Correva l'anno 1670. quando morta di parto Margarita sua moglie figliuola dell'Agnelli stampatore in Milano, dalla quale aveva di già avuti diversi figliuoli; fu dal Signore ispirato a farsi Prete: e siccome da Giovinetto aveva apparato quanto per uno stato tale è sufficiente, gli fu agevole a conseguirne l'intento. Diedesi perciò ad una vita affatto religiosa e ritirata, non omettendo però mai l'applicazione alla pittura. Abitava nel Borgo di Sant'Antonio presso la Chiesa di San Bernardino, ed era frequentemente visitato da Monsignor Da-

niele Giustiniani allora Vescovo di questa città, che non poco diletto traeva nel vederlo dipingere; e fecegli diversi quadretti di divozionj; e molti ne mandò a Venezia, che furono con singolare applauso e commendazione ammirati. Collocò una sua figliuola nel convento di San Giuseppe; e non avendo erede alcuno, lasciò la roba sua al detto convento nel tempo di sua morte, che seguì il dì 13. Dicembre nel 1689. essendo in età molto avanzata, ed al suo cadavere fu data onorevole sepoltura nella chiesa di Sant'Alessandro della Croce.

Fu il Cotta uomo di buoni costumi, e timorato di Dio; fatto poi religioso visse anche con maggiore esemplarità, attendendo alla perfezione sino alla morte. Aveva molti scolari, che con carità e zelo istruiva, fra' quali apprese anco i primi principj del disegno il nostro egregio Fra Vittore Ghislandi, come nella vita di lui vedrassi a suo luogo.

Gio. Battista Azzanelli di Borgo S. Leonardo devesi annumerare fra' discepoli del Cotta, sotto la cui direzione ben istradato nel disegno, passò poi in Venezia a proseguire suoi studj. Si mise in quella città a frequentare le accademie, ed a copiare con tutta diligenza le opere de' principali Maestri, alcune delle quali si conservano in sua casa; come il famoso gran quadro delle nozze di Cana di Galilea, di Paolo, che è nel refettorio de' Monaci Benedettini di S. Giorgio; l'altra cena in casa del Fariseo, che vedesi in quello de' Padri Domenicani di S. Gio. e Paolo; di San Pietro Martire di Tiziano, esistente in detta Chiesa: come anco il Martirio di Santa Giustina, pure di Paolo, che ammirasi in Padova nella Chiesa di detta Santa, copiato con la penna con tale diligenza e franchezza, che sembra una polita stampa di rame.

Ritornato in Patria ha fatte alcune ragionevoli pitture, e vedesi di sua mano in Sant'Alessandro in Colonna un laterale con San Gattano; ed alcuni Angeletti nella cappella di Sant'Anna: In San Rocco nel luogo della dottrina, una disputa di Cristo con li dottori: e molte altre tavole nelle Chiese delle Diocesi, e nelle case de' particolari; le quali per non essere di molta considerazione, si passano sotto silenzio.

Attese molto all'intaglio, e ne riuscì anche con qualche lode, come si può comprendere dalli Santi di Bergamo intagliati all'acqua forte, e posti nell'offizio proprio di detti Santi.

Morì improvvisamente nel 1719. correndo il sessantesimo terzo anno dell'età sua.

CARLO CERESA PITTORE.

Nacque Carlo in San Gio. Bianco, terra considerabile della Valle Brembana, il dì 20. Gennajo 1609. da Ambrogio e Caterina de' Ceresi, i quali venuti da Valsassina, e comperati alcuni beni, quivi stabilirono la loro abitazione, facendo entrambi in quel paese onorevole figura. Cominciò Carlo, piccol fanciullo ancora, ad invaghiarsi di divenir pittore, e portato dalla sua abilità andava da sè stesso studiando, e disegnando; ma per meglio potersi incamminare per la via di questa professione, si mise sotto la direzione di Daniello Crespi pittor Milanese di primo grido, che in quel tempo non poche miglia lontano dimorava. Non poteva per tanto la lunghezza della strada, l'intemperie delle stagioni, o qualunque altro impedimento trattenerlo mai di portarsi dall'erudito Maestro; sotto del quale in breve tempo apprese un modo di disegnare, e colorire, che molto alla morbidezza di lui s'assomiglia; e tenderebbe in tutto alla verità del naturale, se fosse negli scuri, e ne' contorni alquanto meno carico e risentito. Di questa maniera veggiamo le pitture del Ceresa, delle quali incominciò ad ornare la Parrocchiale di San Gio. Bianco con la tavola di San Niccolò da Tolentino; e la Chiesa de' Cappuccini con la tavola posta all'altar maggiore: e in molte altre di quelle case particolari alcune sue degne opere, e specialmente presso i Signori Milesi si scorgono: e fra li molti eccellenti ritratti spicca al maggior segno quello del famoso Ingegnere Francesco Zignoni, ch'era pur nativo di quella terra, e della medesima famiglia di Caterina sua moglie; il quale nel 1640. nell'assedio di Torino fu inventore delle bombe per gettar polvere, farina, e cose simili agli assediati; ognuna delle quali chiudeva dieci libbre di polvere. Ma nel 1642. mentre in Verona allà presenza del Generale Luigi Zorzi faceva alcune esperienze del suo acuto ingegno, ritrovò la morte nella propria invenzione. Ben dovuta io reputo questa digressione al merito singolare del Zignoni, di cui potrebbesi anco qui inserire la vita, prendendo esempio da molti altri, che con le vite de' pittori hanno unitamente scritte quelle ancora degl'Ingegneri sotto nome di Architetti militari; ma sapendo che queste debbono esser pubblicate dal Sig. Ferdinando Caccia, letterato già per le sue erudite opere ben conosciuto, e delle patrie antichità particolare investigatore; io le ho qui lasciate da parte.

Andava la fama di giorno in giorno divulgando il valore di Carlo, e perciò crescendo anco le commissioni stimò meglio portarsi in Bergamo, per quivi maggiormente esercitarsi nella sua professione. Li Padri Teatini vollero di sua mano la tavola posta all'altar di San Gaetano, che riuscì singolare; la quale con troppa disavvedutezza è stata levata per riporvi la statua del Santo. Nella stessa Chiesa fece il quadro sopra la porta maggiore con San Gaetano, che riceve il latte dalla Vergine; come pure nella Casa Sant'Andrea Avellino, ed il Beato Gio. Marinoni a mezzo la scala appesi. Dipinse per la Cattedrale la tavola posta nella cappella di San Vincenzo, con l'effigie del Santo portato dagli Angioli in Cielo, e sotto la veduta della città di Bergamo: per la Chiesa di Rosate un quadro amovibile vicino alla sagristia, con Sant'Antonio così tondo e carnoso, che non può dirsi di più: per la Chiesa di San Francesco quattro Profeti situati alla cupola della cappella della Concezione.

Bellissima sopra modo è la tavola nella Parrocchiale di Ponte S. Pietro col Salvatore risorto, Santa Maddalena, ed il Pubblicano: nella Parrocchiale di San Leone di Cenate la tavola con la Santissima Trinità: ed in quella di Gorlago un Sant'Antonio, che tiene fra le braccia il Bambino Gesù. Sono di sua mano la tavola al lato destro dell'altar maggiore nella Chiesa di Madone con la natività di San Giambattista: quella con la immacolata Concezione nella Parrocchiale di Roscino: quella nella Chiesa di San Bartolomeo di Somasca posta all'altare del Rosario: la B. Vergine pure del Rosario con molti Santi nella Parrocchiale di Annese, molto stimabile: come altresì l'Angelo Custode nella Chiesa delle Salesiane d'Alzano.

Ma non voglio io accingermi a partitamente narrare tutte le opere di Carlo, nè particolarmente quelle, che ritrovansi nella Valle Seriana; mentre essendo queste innumerabili, sarebbe vano il pensiero, non essendovi in quelle parti villaggio, o casa, che non siasi procurata qualche opera dalle sue mani.

Tutto ciò ch'egli pignea, era diligentemente fatto; e i ritratti, de' quali ne fece senza numero, erano di una certa espressione e naturalezza, che parevano vivi: basta il vedere il suo presso i Conti Ragazzoni; e quello del Canonico Gian Giacomo Tasso esistente in mia casa; e senza altri annoverarne per maggior brevità, da questi vedrassi se quel che si dice sia vero.

Fu molto abile nelle piccole figure, come da un piccolo quadretto si scorge posseduto dal Co. Giangiacomo Tassis di Borgo Sant'An-

tonio ; nel quale è figurata la Vergine , che tiene fralle braccia Gesù deposto dalla croce , e dalle parti li Santi Pietro e Paolo adoranti il morto Redentore ; ed è così con tale diligenza e perfezione finita , che è degna d'aver luogo in qualunque più celebre galleria . In casa de' Conti Carrara v'ha un quadro singolare con la Madonna , il Bambino , e li Santi Francesco , Domenico , Anna , e Felice Cappuccino : quivi pure veggonsi molti piccoli ritratti , fra' quali quello di Caterina Zignoni sua moglie , che spesse volte gli serviva di modello ; e fu solito in tempo di sua giovinezza , pei suo vago aspetto e pittoresche proporzioni , ritrarla nella più parte delle sue opere , ove dovea rappresentare volti di Madonne , o di Sante , e da queste quanto ella graziosa fosse , d'un bel volto , e d'aria nobile si può raffigurare . Una di queste Madonne fatte al naturale dalla faccia di Caterina , è conservata da Don Carlo Ceresa suo nipote , con altre molte sue degne pitture , fra le quali una deposizione di Cristo , una Natività , ed un ritratto di una vecchia , delle quali cose facilmente non si può dir la bellezza e perfezione .

Si trattene qualche tempo in Venezia in casa Baffo , ove fece per que' nobili Signori , e per altri ancora moltissime opere : le quali passeremo sotto silenzio , per non averne sicure notizie ; come anco faremo di quelle che mandò a Vienna , ed in altre città , e luoghi circonvicini .

Fu il Ceresa fra quelli che la sorte si procacciarono di dipingere la nave di mezzo in Santa Maria Maggiore , e ne fece il modello , che riuscì molto vago e pregievole , e questo passò nelle mani del Canonico Vaselino Vicario Episcopale , diletantissimo di pittura ; essendo poi questi mancato senza eredi , non so ove sia pervenuto ; ma dovendo al Cavalier Malinconico toccare quella avventura , ne restò anco il Ceresa , benchè meritevole al pari d'ogn'altro , escluso .

Ma giacchè l'ordine della storia ci ha portati a far menzione delle pitture della accennata nave di Santa Maria Maggiore , parmi che torni bene in acconcio , e che sia per essere cosa grata a chi legge , il divertire al quanto il discorso dal Ceresa , e riferire da quali uomini eccellentissimi dovea questa esser dipinta , e quanto grande disavventura sia stata la nostra nel vedere svaniti tanti vantaggiosi progetti .

E' dunque da sapersi che volendo li Presidenti della Misericordia , circa l'anno 1682. ridurre a compimento le pitture , ed altri ornamenti della sopraddetta nave , in tempo che poco innanzi era stato con universale aggradimento ricevuto il gran quadro di Luca Giordano rap-

presentante il passaggio del Popolo Ebreo ; del quale ebbe in pagamento ottocento scudi di regno, compreso il regalo ; accordarono ancora allo stesso con provida deliberazione tutta la facitura di tale opera ; ed acciocchè meglio tutto il convenuto s'intenda , piacemi di qui riportare la parte presa nel Consiglio di quel pio luogo , che è del tenore che siegue .

„ 11. Luglio 1682. L' applauso con cui dall' universale aggradimento di questa città viene comendato il quadro grande fatto dal Sig. Luca Giordano per questa chiesa di Santa Maria , ha obbligato questo Consiglio a procurare altre opere di detto Sig. Giordano in detta Chiesa ; e desiderando compita la nave ultimamente stuccata , ad honor di Dio , ornamento d'essa Chiesa , e decoro della città , ha maneggiato col medesimo Giordano la facitura delle pitture tutte necessarie al compimento di detta nave , consistente in dieci quadri , ne' volti a fresco , et quattro laterali a olio ; e da' negoziati tenuti ristretto il pretio per la facitura de' suddetti quattordici quadri , a scudi cinque mila da lire sette per scudo , moneta corrente in Bergamo , et più le spese cibarie per il medesimo Giordano , suo Giovine , e servo per il tempo si tratterà in questa città per detta opera ; desiderandosi perciò stabilito detto accordo nella forma suddetta , si manda parte , che sii dato avviso a detto Sig. Giordano , che resta accordata l'esibizione sua di fare detta opera di quattordici quadri , dieci a fresco , et quattro a olio con l'istorie , che le saranno prescritte da questo Consiglio , con mercede delli suddetti scudi cinque mila da lire sette moneta corrente in Bergamo , et le sue spese cibarie per lui , giovine , et servo per il tempo dell'opera ; eccitandolo quanto più presto le sia permesso qui portarsi per dar principio alla medesima , come ha dato intenzione . „

Ma il cielo non permise , che a noi toccasse sì avventurosa sorte ; mentre nel momento , che dovea il Giordano portarsi a dar cominciamento all'opera , fu chiamato alla corte del Re di Spagna , ove dovette trasferirsi senza alcuna dilazione .

Prima però che stabilito fosse il contratto sopraddetto , cravi ancora qualche maneggio per tale opera col celebre Carlo Cignani , col quale capitato improvvisamente a Bergamo non si potè avanzare alcun maneggio , stante l'impegno che avevasi col Giordano .

Fu però al Cignani accordata la facitura di due quadri , e ne fu formata scrittura di convenzione , la quale in fine poi , per dissapori seguiti , non ebbe l'effetto desiderato . Acciocchè poi più chiaramente si trasmetta al pubblico l'intera notizia di questi fatti in ogni loro minu-

ta circostanza, ho voluto seguire l'incominciato ordine di trascrivere alcuni autentici documenti, e terminazioni, come esistono negli autentici libri della Misericordia: in uno de' quali sotto il giorno 16. Giugno dell'anno sopraddetto così si legge:

„ Non essendosi potuto unir il Consiglio del Venerando Consorzio della Misericordia Maggiore di Bergamo col numero legittimo, per deliberare sopra la facitura de' quadri, che si desideravano fare per la Chiesa di S. Maria dalla virtù del Sig. Carlo Cignani celeberrimo pittor Bolognese, bramosi gl'infrascritti Signori Presidenti di godere la gloria della sufficienza di tanto virtuoso, che per pubblica fama vive in tutte le parti ammirato nella finezza, e rarità di sue opere, si sono congregati, e fatti più discorsi hanno stabilito decreto per essere approvato in Consiglio legitimo.

Che sia data a detto Sig. Cignani la facitura delli due quadri a olio, che vanno riposti in detta chiesa, l'uno tra la capella di San Rocco e l'andito della sagristia, l'altro tra la capella del Corpus Domini e l'andito del Campanile con l'istorie, ec.

Che la Misericordia dia al Sig. Cignani per recognitione della facitura di detti quadri ducatonì 200, dico duecento di paoli dieci per ducatonone:

Che dando detto Sig. Cignani uno d'essi quadri per tutto il mese di Gennaio prossimo, e questo essendo di soddisfazione del Consiglio, si tratterà l'accordo d'altre opere seco tanto di quadrone grande a olio, quanto di nave intiera della chiesa di molti nicchi, al che ardentemente inclinano li Signori Presidenti:

Che detto Cignani sia tenuto a dar detti quadri a tutte sue spese sino a' confini di questo stato verso il Piacentino, di là restando poi cura del luogo il farli qui condurre. „

„ Nelle diligenze usate da questo Magnifico Consiglio per aver pittori de' più celebri per l'opere della Chiesa di S. Maria, fu proposto ancora il Sig. Carlo Cignani pittor Bolognese, come di primo grido. Fu maneggiato d'accordar seco opere in detta Chiesa, ma come che lui pretese spese de' viaggi, e risarcimento del suo lucro cessante causa del viaggio suddetto, così cessò ogni trattato, e si prese maneggio con altri virtuosi; ed avanzatosi questo Consiglio a punto vicino a concludere col Sig. Luca Giordano, capitò a Bergamo il medesimo Sig. Cignani, ne si potè seco trattare delle opere prime seco divise, stante l'impegno predetto col Sig. Giordani, avuta però conferenza da' Signori

Presidenti con detto Sig. Cignani, ed espressoli, che questo luogo non aveva seco impegno in questa sua venuta di soccombere alle spese di viaggio nè d'altro, come si godeva bene della sua venuta; questo Signore pretese anco in primo luogo le spese del viaggio, e poi s'esibì a qualunque opera, che fosse restata seco accordata. Fattoli bene conoscere, che il luogo non aveva questa obbligazione, come sopra, ed a questo lui acquetatosi fu seco accordato per due quadri a olio, come in iscrittura 16. Giugno passato. Ora lettasi in consiglio la lettera dell' Illustrissimo Sig. Co: Marescotti scritta all' Illustrissimo Sig. Co: Giulio Antonio Alessandri di tenore, come in quella, copia della quale restarà in questo luogo nella filza delle lettere de' di 24. Giugno caduto, si manda parte, che si scriva a detto Sig. Co: Marescotti di ordine di questo Consiglio della sincerità de' maneggi sopra espressi, supplicandolo anco far intendere al Sig. Cignani, che quando avesse qualche difficoltà, per questo, di non adempire l'opera concertata, nè vi concorra la total sua soddisfazione, che sii in libertà. „

Dalla nominata lettera del Co. Marescotti si comprende, che partito il Cignani poco contento da questa città, per non aver voluto li Presidenti della Misericordia aderire alle sue pretese, fu ancora sciolto lo stabilito contratto, e noi siamo ancor di queste due opere rimasti con esplicabil danno defraudati.

Furono nell' anno 1692. fatte nuove proposizioni col Cignani per le opere della nave della chiesa, e furongli spedite a Forlì le misure de' quadri, ma da una sua lettera, che qui riporteremo, si vedrà che egli più non inclinava a tale opera, forse mal soddisfatto del primo maneggio. Così scrive da Forlì il giorno 29. Agosto 1692.

„ Tengo ne' cortesissimi caratteri di V. S. Illustrissima, co' novi segni della di lei incomparabile gentilezza, le giuste misure de' quadri con l'esatta relazione dell' altezza della chiesa, e de' lumi; ma avendo io tutto bene considerato, trovo opporsi con tutto mio spiacimento all' ardente brama, che nutrisco di servirla, l'angustia delle misure, che non dà luogo in tale altezza a poter esprimere le copiose istorie significatemi, con grandezza alle figure proporzionata, acciochè rieschino all' occhio nostro da basso al naturale; ma molto più mi priva di poter servirla la situazione di essi quadri in superficie di muro perpendicolare, che li renderebbe in iscorcio così rigoroso, anzi spropositato alla veduta, e massime sogetta al non molto largo piano della Chiesa, che ogni studio per correggere la mostruosità riuscirebbe vano: Ond'è, che io con altrettanta passione questo le rappresento, quant'è l'impos-

sibilità di godere levando tali incontri, la sorte di testimoniare a V. S. Illustrissima il sommo ossequio, che le professo. Lasciarò pertanto che ella con cotesti Illustrissimi Signori Presidenti miei Signori esaminino, che quanto io dico, concernendo non meno il buon servizio loro, che il mio onore, puol esserle nuovo attestato della pronta mia disposizione d'intraprendere il servirli, se potranno scegliere, o nella sommità della Volta, ove ha operato il Sig. Ferri, o ne' muri, e spazj sotto il cornicione, o in altro modo nella vastità della Chiesa, maggiore e più proprio campo non soggetto a studj infruttuosi, che è quanto per ora devo unire alle rassegnazioni della mia ossequiosissima osservanza verso di lei a servirla nel farle cordialissima riverenza.

Umiliss. Divot. Obligat. Servitor.

Carlo Cignani.

Fu proposto per fine il Cav. Franceschini Bolognese, dal quale fitta dimanda di mille doppie oltre le spese de' viaggi, e vitto in Bergamo, durante l'opera, non fu abbracciata nemmeno questa occasione; e fu poi accordato tutto il lavoro al Malinconico, come dicemmo, pittore di merito non eguale a' sopraddetti.

Ma per ritornare d'onde partimmo dirò, che il Ceresa giunto all'età di 70 anni, con dolore de' suoi e degli amici di sua virtù, terminò il corso di sua vita il giorno de' dieci di Febbrajo dell'anno 1679, nel qual pure alli 4. di Luglio morì la moglie, ed ebbero entrambi sepoltura nella Chiesa di Sant' Alessandro della Croce.

Fu il Ceresa buon figurista sì in grande, che in piccolo; ma ad olio solamente. Studiava le opere sue dal naturale, dal che ne risulta esatta correzione del disegno. Nell'inventare fu piuttosto aggiustato, che ferace. Si valse per lo più di colori vivaci, e brillanti, caricando però gli scuri con molta forza; usò certo modo di tingere, che in parte a quello, che tenne il Querino nelle carnagioni, si accosta. Le figure sono aggraziate, ed espressive, e le sacre spirano divozione. Fece li puttini assai carnosì, e ritondi, e che molto dilettono per le idee loro belle e ridenti.

Fu poi di ottimi costumi, esattissimo di parole, e tanto puntuale in mantenerle, che non s'impegnava mai a nuovi lavori, se compiuti non aveva prima gl'incominciati. Amava la serietà, ed il suo naturale piuttosto malinconico lo faceva essere di poche parole. Ebbe dalla moglie Caterina cinque figliuoli; ma di due solamente, che sotto la paterna direzione attesero alla pittura, qui faremo ricordanza.

GIUSEPPE E ANTONIO CERESI PITTORI.

Grande contentezza in vero è quella di un Padre il vedere istradati per la via della virtù li proprj figliuoli ; ma più grande ancora il vederli inclinati alla propria professione . Ciò sperimentò Carlo Ceresa nel vederne due portati allo stato religioso , de' quali uno fu zelantissimo Paroco di Villa d'Almè , ed altri due seguitare valorosamente le proprie pedate nella pittura , a' quali se più lunga vita fosse dal Cielo stata conceduta , più certamente palesi sarebbero i nomi , e le operazioni loro ; ed a me ora più materia di favellarne verrebbe prestata . Giuseppe il primo nacque del 1643 , e sebbene non giunse sotto a' paterni insegnamenti ad un grado distinto , ebbe però buon gusto nella professione , e fece molte ragionevoli cose , alcune delle quali son presso Don Carlo Ceresa di lui figliuolo , non avendo di altre sue pitture notizia alcuna . Vedesi un quadro di mezzana grandezza con Gesù Cristo in mezzo a' Farisei ben accordato e di forte impasto , una Santa Maddalena fatta interamente sul gusto del Padre , ed altri quadretti di divozione . Morì d'anni 42. nel 1683.

Antonio altro figliuolo di Carlo ebbe i suoi natali circa l'anno 1664 ; e sortito avendo insin dalla nascita un particolare talento , ed uno spirito elevatissimo , fece tai progressi nella pittura , a cui era da naturale inclinazione tirato , che fece stupire non solamente il Padre , ma chiunque il conosceva , di tanto suo avanzamento nell'arte in così tenera e fanciullesca età . Disegnava perfettamente , e presto anco s'accinse a colorire , talchè in età di quindici anni fece il ritratto di suo Padre , che non può con maggior forza e franchezza esser condotto da qualunque più valevole professore . Viene un tal ritratto conservato per gloria di questo giovinetto dal mentovato Carlo Ceresa suo nipote , dal quale rilevasi ancora con sicurezza , che l'altro ritratto del Padre presso i Co: Ragazzoni non è di mano d'Antonio , come vogliono alcuni ; ma bensì fatto da Carlo medesimo , come accennai dissopra nella sua vita . Possiede pure il suddetto Prête un divoto San Francesco d'Assisi , e qualche altro quadro di divozione , dai quali si comprende che Antonio era di una abilità , e di un'intendimento superiore assai all'età sua , e sapeva nelle pitture distinguere tanto quelle finez-

ze, quanto que' leggeri difetti, a ben discernere i quali non arriva talvolta l'occhio di un consumato artefice. Ma sul più bello restarono recise le speranze, che si avevano di questo virtuoso giovinetto, il quale ne' pochi anni che visse, non fece cosa che non fosse degna di lode, mentre morte invidiosa togliendo a così bello spirito il modo di poter salire a maggior perfezione, in sul fiorire degli anni suoi; dico in età di diciott'anni, con estremo dolore di tutti troncò il filo di sua vita circa il 1682.

Fine del Primo Tomo.

I N D I C E

P axino , o Pecino de Nova Pittore , ed Isnardo Comenduno suo scolare .	Pag. 1.
Pietro de Nova Pittore	6.
- Giovanni Campilione Scultore ed Architetto	8.
Andreolo de' Bianchi Orefice	12.
Uguetto da Verrova Orefice	14.
Paxino di Villa Pittore	16.
.. Bartolomeo Buono Scultore ed Architetto	17.
.. Guglielmo Architetto	22.
Francesco , e Bartolomeo da Gandino Scultori	26.
Giacomo de Balsamo Miniatore	28.
Giorgio , Guido , Defendente , e Bernardo da S. Pellegrino Pittori	29.
Giacomo de' Scanardi d'Averara Pittore	ivi
- Bertolasio Moroni , Leonardo , Pecino , e Venturino suoi figliuoli , Antonio figlio di Venturino , e Andrea , della stessa famiglia Architetti	31.
Giovanni Cariano Pittore	33.
Andrea Previtali Pittore	39.
Gio. Giacomo Gavasio Pittore	44.
Agostino Gavasio Pittore	45.
Agostino Facheris Pittore	ivi
Agostino Caversegno Pittore	46.
Giacomo detto Jacopino de' Scipioni d'Averara Pittore	47.
Antonio Boselli Pittore	50.
Gio. Battista Averara Pittore	52.
Francesco Rizo Pittore	56.
Girolamo da Santa Croce Pittore	57.
Giovanni Galizi Pittore	59.
Fra Damiano Domenicano Intarsiatore	ivi
Gio. Francesco Capo di Ferro , Zinino suo figliuolo , e Pietro suo fratello Maestri di Tarsia	64.
Alfonso Codiferri Pittore	67.
Giovanni , Jacomino , Andrea , ed Alessandro Belli Scultori	68.

Giuseppe Belli Pittore	73.
Andrea Ziliolo Architetto	74.
Pietro de' Maffei Scultore	ivi
Gio. Francesco Zabelli Intarsiatore	75.
Polidoro Caldara Pittore	76.
Bernardo Zenale Pittore ed Architetto	85.
Jacopo Palma il vecchio Pittore	91.
Antonio Palma Pittore	106.
Giacomo Palma il Giovine Pittore	107.
Lorenzo Lotto Pittore	116.
Pietro Isabello detto Abano, Architetto. Marc' Antonio, e Leonardo suoi figliuoli	131.
Gio. Paolo Lolmo Pittore	136.
Filippo Zanchi Pittore	140.
Francesco Zanchi Pittore	ivi
Gio. Battista Guarinoni Pittore	141.
Girolamo Colleozzi Pittore	143.
Bartolomeo, Nicolino, Giuliano, e Cabrino de' Cabrini Pittori	150.
Troilo, e Valerio Lupi Pittori	152.
Gio. Battista Castello, detto il Bergamasco, Pittore, Scul- tore ed Architetto.	154.
Granello, e Fabrizio figliuoli di Gio. Battista Castello Pittori	160.
Gio. Battista Moroni Pittore	162.
Giovanni, ed Antonio Moroni Pittori	172.
Francesco Terzi Pittore	173.
Francesco Gozzi Pittore	181.
Cristoforo Baschenis, ed altri Pittori della sua famiglia	183.
Giacomo Anselmi Pittore	187.
Pietro Ronzelli Pittore	188.
Fabio Ronzelli Pittore	189.
Francecco Zucco Pittore	190.
Gio. Paolo Cavagna Pittore	193.
Francesco Cavagna Pittore	210.
Girolamo Grifoni Pittore	211.
Enea Salmeggia detto il Talpino Pittore	212.
Francesco Salmeggia Pittore	223.
Chiara Salmeggia Pittrice	224.
Gio. Giacomo Assonica Pittore	226.
Marc' Antonio Cesareo Pittore, e Giuseppe suo Figliuolo	ivi.

<i>Giam'atista Viola Pittore</i>	251
<i>Andrea Zambelli Pitore</i>	228.
<i>Domenico Carrinone Pittore</i>	229.
<i>Prete Evaristo Baschenis Pittore</i>	ivi
<i>Prete Giacomo Cotta Pittore , e Gio. Battista Azzarelli suo</i>	233.
<i>Scolare</i>	237.
<i>Carlo Ceresa Pittore</i>	240.
<i>Giuseppe , e Antonio Ceresi Pittori</i>	247.

Nel notare le seguenti correzioni, non s'intende già di rimarcare tutti gli errori trascorsi. Vary sono ne' testi citati; ma essi così esistono ne' loro originali. Altri sono o di non esatta impressione, o di semplice ortografia, e si rimettono al compatimento de' cortesi leggitori, rimarcando qui solamente quelli i quali presentano un senso diverso da ciò che dovrebbe essere.

ERRORI

CORREZIONI

Pág. XII. lin. 33. icommodi	incomodi
XVI. lin. 14. Bordoloni	Bortoloni
11. lin. 8. Disertazione	Dissertazione
41. lin. 12. ritorto	risorto
48. lin. 25. a ftesco	a fresco
60. lin. 35. fattura	frattura
70. lin. 24. Virginis	Virgini
74. lin. 15. de signis	designis
79. lin. 10. sc	se
84. lin. 12. simato	stimato
96. lin. 23. borbarde	bombarde
128. lin. 26. questi	queste
137. lin. 30. Dimini	Domini
149. lin. 24. La nota (2) si deve riferire alla linea 10.	Ove non è conosciuto.
163. lin. 27. Ove non è, conosciuto	Ove non è conosciuto.
171. lin. 27. (sic)
183. lin. 6. parre.	parte
ivi lin. 7. P.	D.
218. lin. 35. pure	pare
225. lin. 29. 1724.	1624.
226. lin. 11. 1724.	1624.

VITE
DE' PITTORI
SCULTORI E ARCHITETTI
BERGAMASCHI

SCRITTE

DAL CONTE CAVALIER

FRANCESCO MARIA TASSI

OPERA POSTUMA

TOMO II.



IN BERGAMO

DALLA STAMPERIA LOCATELLI

MDCCVIIC.

(1793)

CAV. COSIMO VASSAGGI SCULTORE
ED ARCHITETTO
DE PITTORI

La famiglia de' Vassaggi è antichissima di Giugos, veduta dalla
 cronica Vassaggi de' Vassaggi (vedi l'Albero Genealogico de' Vassaggi
 anzi nell'archivio di detto luogo, e vedasi pure in detto luogo
 Antonio Bruvi, e Teodoro Bruvi, e l'Albero Genealogico de' Bruvi in
 detta de' Vassaggi, tuttora vidi e presento l'Albero Genealogico de' Bruvi in
 Antonio Vassaggi signore di tutta la valle di Sotto, e di sopra, e
 da Pandolfo Mastella de' Vassaggi, e di sopra, e di sotto, e di
 di, e Venturino Mastella de' Vassaggi, e di sopra, e di sotto, e di
 vassaggi interessi spediti al Mastella de' Vassaggi, e di sopra, e di sotto, e di
 go. Sono sempre da questa famiglia nelle comuni vassaggi, in qua
 laro nechtone in primo luogo del Vassaggi, e di sopra, e di sotto, e di
 trario Pietro Vassaggi, inventore di que' famosi orologi, che suonano
 il corso del sole e della luna, e per ogni giorno, e giorni del me-
 se, e la lettera dominicale, e l'ora, e la settimana, e l'anno, e
 l'ammirabile quello di Giugos, e non del quale leggesi.

Sidera tra via del Vassaggi, e di sopra, e di sotto, e di
 Vassaggi montano, e di sopra, e di sotto, e di
 In molte città d'Italia in tante altre parti del suo impero
 e particolarmente in Venezia, per la gran invenzione de' Vassaggi
 de' quali si servono per regnare le varie legioni; in sono per
 fabric fonditore di metalli, come pure nel nome Gio. Antonio, e
 rigo, e Alessio, e così altri, e così altri, e così altri, e così altri,
 sono in grandissimo pregio, e così altri, e così altri, e così altri,
 de' quali veggonosi pure in tante altre città, e così altri, e così altri,
 tal di mirabile invenzione, e così altri, e così altri, e così altri,
 che non possono più ritrovare in tante altre città, e così altri, e così altri,
 miglia; e finalmente per la gran invenzione de' Vassaggi, e di sopra, e di sotto, e di
 il suo volere, e così altri, e così altri, e così altri, e così altri,
 tornano il famoso e il Vassaggi, e di sopra, e di sotto, e di
 con ogni altro utile, e così altri, e così altri, e così altri, e così altri,
 in tale campagna, e così altri, e così altri, e così altri, e così altri,
 guate alle presentate, e così altri, e così altri, e così altri, e così altri,
 figlio del signor Vassaggi, e di sopra, e di sotto, e di

CAV. COSIMO FANSAGO SCULTORE ED ARCHITETTO.

La famiglia de' Fansaghi è antichissima di Clusone, mentre dalla cronica manoscritta di Bernardino Baldi, e da altre memorie che trovansi nell'archivio di detto luogo, rilevasi che fin dall'anno 1252. Antonio Struci, e Teodosio Aliprandi, la famiglia del quale fu poi detta de' Fansaghi, furono eletti a prestare il giuramento di fedeltà ad Antonio Patavino Signore di tutta la valle Seriana. Nel 1413. furono da Pandolfo Malatesta destinati per giudicenti della valle, Zenino Viti, e Venturino Ramello de' Fansaghi; e fu poscia per gravissimi interessi spedito al Malatesta per Ambasciatore Donato Fansago. Sono sempre da questa famiglia usciti uomini singolari, fra' quali farò menzione in primo luogo del celebre ingegnere, ed insigne matematico Pietro Fansago, inventore di que' famosi orologi, che mostrano il corso del sole e della luna, i segni del Zodiaco, i giorni del mese, la lettera dominicale, l'indizione, ed altre rarissime curiosità. E' ammirabile quello di Clusone, sotto del quale leggesi.

Sidera vix alii obscura ratione moveri:

Fansagus manibus, luminibusque probat. 1583.

In molte città d'Italia ha lasciate illustri prove del suo ingegno, e particolarmente in Venezia, ove fu egli l'inventore de' Cavafanghi, de' quali si servono per espurgare le venete lagune; fu anco poi celebre fonditore di metalli, come sono stati ancora Gio. Antonio, Marino, e Alessio, eccellenti particolarmente in fonder campane; ed ora sono in grandissimo pregio quelle lavorate da questi insigni artefici, de' quali veggonsi anco candelieri di metallo, calamai, staruette, mortai di mirabile struttura, ed altre capricciose cose; e vi è tradizione, che uno facesse una artificiosa colomba, la quale volava per mezzo miglio; e rimettendole poi gli ordigni, seguitava per altrettanto spazio il suo volo. Nè dee ciò parere affatto lontano dal vero, mentre raccontano il Lomazzo e il Baldinucci, che Lionardo da Vinci fece ancor egli alcuni uccelli, che per l'aria volavano; e fece pel mezzo di una sala camminare un Leone fatto con mirabile artificio, e che ciò seguisse alla presenza di Francesco I. Re di Francia.

Figlio del sopraddetto Pietro fu Ventura, che nel 1630. lasciò e.

rede di circa nove mila scudi il consorzio della Misericordia di Clusone, ed obbligò la medesima a mantenere in perpetuo tre figliuoli poveri, e di oneste famiglie, preferendo sempre quelli della famiglia Fansaşa colà abitanti, a studiare le arti liberali, assegnando a ciascheduno d'essi per tre anni scudi cinquanta tre all'anno; obbligandoli a dar sicurtà di studiare, e di dire ogni giorno l'uffizio della Vergine, eccettuato un sol giorno per settimana. Questo testamento vedesi per ordine del testatore scolpito in marmo nel luogo della Misericordia, ed hanno goduto di tale beneficio per tre anni li due Pittori Antonio Zifrondi, e Bartolomeo Nazari. Ma oggi intendo, nè so con quale autorità e fondamento, che detto legato venga impiegato per istradare giovani al sacerdozio piuttosto, che alle arti liberali, come viene disposto dal testamento.

Era per tanto doveroso, che di uomini cotanto eccellenti in professioni, che molto alle nostre s'appartengono, delle quali ancora molti scrittori delle vite de' Pittori hanno distintamente favellato, si dovesse almeno far questa breve ricordanza; e che si desse questo piccolo tributo di lode ad una famiglia delle arti nostre sì benemerita, dalla quale è poi riuscito il Cav. Cosimo scultore, e architetto famosissimo. Di questo aveva già distese quelle poche notizie, che della sua vita, e delle sue opere uscito erami di rintracciare; ma essendomi di poi alle mani pervenuti tre tomi delle vite de' Pittori, Scultori, ed Architetti Napolitani, scritte da Bernardo de' Dominici, ed avendo nel Tomo terzo con singolare mia soddisfazione ritrovata la vita del nostro Cav. Cosimo, piacemi di qui trascriverla; riserbandomi poi in fine di aggiungere alcune altre notizie tralasciate dal mentovato Dominici, il quale al foglio 176. così scrive.

Molto deve la Scultura e l'Architettura a questo eccellente Professore dell'una, e dell'altra scienza: che tali appunto possono nominarsi queste facoltà virtuose, se si considerano nel lor principio. Egli col dono speciale della grazia, ottenuta dalla Natura, e con lo studio incessante d'un fondato disegno, e con le ottime regole degli antichi Maestri, si ha fatto strada alla gloria, con suoi bizzarri pensieri, ma senza affettazione, e senza alcune mal concepite stravaganze, che usano a' nostri giorni alcuni, che credono fare da capricciosi; abbelli le sue fabbriche, e rese adorne le porte, le facciate, e gli altari; aggiungendo sopra un regolato ordine d'Architettura un qualche sodo ornamento, che fa bizzarria all'opera, ma non isconviene; e se fa meraviglia, partorisce le laudi non già il biasimo di stravaganti orna-

menti, come dal racconto che siegue, potrà vederai da ciascun curioso.

Fu Cosimo Fansaga di Patria Bergamasco, e nacque l'anno 1591. Sin da fanciullo fu inclinato al disegno, in cui fece grande studio. Indi applicatosi alla Scultura, si diede anche allo studio dell'Architettura che apprese eccellentemente da non so qual maestro; ma che opere facesse nella sua Patria non abbiamo di ciò notizia; solo sappiamo, che per maggiormente perfezionarsi così all'una come all'altra professione, si portò in Roma, dove fece accuratissimi e severissimi studj sotto la direzione di Pietro Bernini Padre del famoso Cav. Bernino, le di cui opere di Scultura, e di Architettura aveva inteso vantare, mentrechè nella Patria dimorava; laonde insin d'allora ebbe desiderio di vedere operare quel miracolo dell'arte anche ne' primi anni suoi. Avanzatosi mirabilmente con l'esempio di quel grand'uomo nell'una e nell'altra applicazione, fu adoperato in Roma medesima in varie fabbriche per consiglio dello stesso Bernino: sicchè, dato saggio del suo sapere, rimodernò, e fece da capo la facciata della Chiesa di S. Spirito de' Napoletani; la quale gli fu molto lodata dagl'intendenti, e molto gli giovò la protezione del Bernino contro coloro, che biasimarono l'opera: come accade ad ognuno, che espone al pubblico le sue fatiche.

Dopo operato in Roma per qualche tempo, ed ivi venendo contrariato da molti Artefici dell'una e dell'altra professione, e vedendo che gli emoli erano molti, ed altresì molti i virtuosi, che fiorivano in Roma; pensò Cosimo di venirsene in Napoli, dove erano più rari gli Scultori di marmo, dapoichè dopo il secolo quinto decimo a poco a poco erano mancati gli Artefici col mancar l'uso di lavorare i marmi; nè si costumavano i tanti lavori di marmo, che si facevano in que' tempi: di che ne rende testimonianza il Vasari in più d'un luogo della sua opera, e particolarmente nella vita di Girolamo Santacroce: Costume, può dirsi solito in dismettere tutte quelle memorie, che rendono gloriose le Città, ed i Cittadini, e di abolire al possibile tutto quello che è antico.

Venuto dunque in Napoli il Cavalier Cosimo Fansaga, essendo corso il grido per la Città d'esser giunto un bravo Discepolo del Cav. Bernino, subito fu adoperato in varj ed importanti lavori, come fu il Chiostro di S. Severino, col Refettorio lungo 302. palmi, e largo 72., del quale ne riportò molta lode; maggiore però fu quella datagli per l'erezion dell'Altar maggiore della medesima Chiesa; dapoichè discorrendo egli con l'Abate, e co' Monaci di quel magnifico Monistero

disse loro , che alla bella forma di quella Chiesa vi voleva un Altare eretto con magnificenza , che così avrebbe dato più grandezza , e più decoro a tutta l'opera ; e fattone il disegno , ne fece fare il modello , che piaciuto , fu subito posto in opera ; ed indi terminato ebbe gli encomj , e le laudi di tutto il pubblico ; dapoichè forse non ancora erasi veduto in Napoli altro Altare isolato adornato con tanta magnificenza , ed avendovi fatto la balaustrata sopra le scale , che vanno al piano , ov'è situato l'Altare , vi fece alla porta del Presbiterio due Puttini di bronzo , che furon molto lodati . Fece dopo di questo l'Altare maggiore della Chiesa della Madonna di Costantinopoli , anche isolato , con due colonne che sostengono la Santa Imagine , e tutto il resto di tale architettura è compiuto con belli ornamenti di marmo , che sembra un arco trionfale . Così facendo le scale alla Chiesa di S. Gaudioso , vi fece un bell'arco per cui si passa al piano avanti la porta di detta Chiesa , il quale vien molto lodato dagl'intendenti . Volendo poi le Nobili Monache della Chiesa della Sapienza ornar la facciata di lor Chiesa , e farvi una magnifica scala , per la quale a quella si ascendesse , loro fu proposto Cosimo Fansaga , dal quale fu fatta la facciata , e la scala con quella bellezza , che oggidì si vede , per la buona soda architettura posta in opera in quella facciata .

Ma perchè egli desiderava farsi conoscere non solo per Architetto , ma ancora per un valente Scultor di marmo , prese a fare nel Gesù Vecchio la Cappella di S. Francesco Saverio , ove con colonne di prezioso Marmo ornò l'Altare con altri preziosi ornamenti così ben ideati , e messi insieme , che si rendono l'oggetto delle laudi di chiunque lo vede . Accanto di questo Altare in due bellissime nicchie scolpì di marmo due statue , le quali rappresentano una Isaia , l'altra Geremia Profeti ; e fece far di stucco con suoi disegni le mezze statue accanto alla Porta maggiore , figurando in esse S. Luigi Gonzaga , e S. Stanislao Kostka . Architetto a medesimi PP. del Gesù Vecchio la bella scala del lor Convento , per la quale ne fu sommamente lodato , e ben riconosciuto sì dell'Altare , come delle statue mentovate .

Per lo continuo credito , che di giorno in giorno si acquistava il Cavalier Cosimo , determinarono i PP. Gesuiti del Gesù nuovo di volere abbellire magnificamente l'Altare maggiore di loro Chiesa , e cercatone parere al Fansaga , ne fece egli il disegno , che fatto vedere da loro a varj Architetti , vi nacque gran dispartire ; perciocchè pochi son quelli , che con animo morigerato fanno giustizia al merito d' un Artefice della lor Professione , mentrechè naturalmente l'amor proprio è

7

grande, e la passione dell'interesse generalmente occupa il nostro cuore. Sicchè nulla determinandosi per allora, molti Professori s'impegnarono in fare altri disegni, per non farsi uscir di mano opera sì ragguardevole.

Intanto il Cavaliere fu richiesto da' Frati dell'Osservanza di S. Maria la Nuova, che gli rifacesse alla moderna il maggiore Altare; ed egli figurando un Arco Trionfale, come già fatto aveva alla Madonna di Costantinopoli, vi collocò la miracolosa Immagine della Madonna fatta dipingere dal B. Agostino di Assisi, che fu compagno di S. Francesco, e viene ornata da altri belli ornamenti, che appagando l'occhio partorisce gli encomj di chiunque l'osserva. Qui fra gli altri lavori, che adornano l'Immagine mentovata, vi sono alcuni Puttini di bronzo, che furono gettati da Rafael Famingo sopra i modelli del Cavaliere. Maggior lode devesi però all'Altare di simil forma, ch'ei fece nella Chiesa della SS. Annunziata; dove con mirabile invenzione vi fece il Baldacchino sostenuto da puttini di rame indorato, la qual cosa fa un bellissimo adornamento, e rende maestoso l'altare agli occhi de' risguardanti. Adornò similmente l'Immagine di S. Maria delle Grazie dipinta da Giotto Fiorentino nella Regal Chiesa di S. Chiara, con colonnette, baldacchino, ed altri lavori di marmo con l'Altare, e sua balaustrata. Architettò la Cappella de' Galeoti nel Piscopio Napoletano, rimodernandola, e vi fece belli ornamenti ne' due Sepolcri con faryi i ritratti in due medaglioni di Fabio, e Giacomo Galeota, che furono molto lodati. Fece il pensiero, ed il modello della Chiesa di S. Giuseppe a Ponte Corvi con le sue scale, e fu posta in opera con la sua assistenza. Indi per ordine di D. Pietro Antonio d'Aragona scolpì la Statua di Carlo II. ancor fanciullo, che si vede alla Darsena; e fece la facciata della Chiesa di S. Francesco Saverio, situata avanti la piazza del Palagio Reale, di maestosa bellezza.

Volendo i PP. Teresiani Scalzi ergere una statua alla S. Madre Teresa del Gesù, ne diedero l'incumbenza a Cosimo Fansaga; del quale aveano dapertutto udito decantare le laudi; ed egli corrispondendo con l'opera all'aspettazione scolpì la bella statua di bianco marmo, che si vede locata sull'Altare maggiore di loro Chiesa, facendovi la bella facciata della medesima con le scale, che introducono in essa. Dell'istesso marmo scolpì la statua dell'Immacolata Concezione per la Real Cappella situata nel Real Palagio, che riuscì una delle belle statue, che usciscero da' suoi scarpelli; e nella nuova Chiesa di S. Maria a Cappella fuori della porta di Chiaja altre belle statue vi scolpì.

Nella gran Cappella eretta dal Gran Capitano a S. Giacomo della Marca, entro la Chiesa di S. Maria la Nuova, la quale come un'altra Chiesa è ornata con sei Cappelle, a tre per banda, col suo Altar maggiore lavorato di marmi, come altresì il Sepolcro, ove riposa il corpo intiero del Santo; vedesi nella Cappella della Famiglia d'Aquino le statue del Cavalier Cosimo, le quali stando inginocchioni rappresentano due Signori di quella Famiglia, con loro ornamenti, colonne, Puttini, ed altro: ma a me sembrano di diverso stile, tuttochè pubblicamente si dicano essere opere sue, e potrebbe essere, che siano state ordinate da lui.

Reggendo poi le redini del governo del Regno D. Ramiro Filippo di Gusman, Duca di Medina las Torres, marito di D. Anna Carrafa Principessa di Stigliano, e passando un giorno per la strada di Palatamone, osservò la Fontana fatta da Domenico d'Auria senza l'usato gioco dell'acque; per la qual cosa volle intenderne la cagione, ed udito come da più Vicerè era stata mutata di sito, e che in niun luogo per diligenze usatevi avea scaturito l'acque, fece chiamare il Cav. Cosimo (essendo già informato del suo valore) e gli significò il suo desiderio di vedere scorrere quella fontana, ed anche di abbellirla essendone di bisogno, poichè egli avrebbe contribuito alla spesa. Il Cavaliere, udita la volontà del Vicerè, lo confortò a star di buon animo, poichè egli avrebbe fatta la fontana più maestosa, e così piena di giuochi d'acque, che sarebbe un de' belli ornamenti della Città, volendola piantare nel largo del Castello, ove giammai l'acque mancate gli sarebbero. Contento dunque il Vicerè dell'offerta, diede ordine che fusse fatta la Fontana, come diceva il Cavaliere; ed egli fattone suoi disegni di supplemento a quello, che gli avea lavorato l'Auria, costruì la fontana nella seguente maniera.

E' questa fontana tutta tonda isolata, e dal primo piano si ascende al secondò sollevato da terra per quattro scalinate ornate di balaustri, e cartocci, e fra gl'intermezzi di queste scale vi sono fonti che ugualmente posano col primo piano di terra, ove scaturiscono l'acque, che eruttano dalla bocca otto Leoni, che stanno a giacere sopra i cartocci, che fanno ornamento alle scale, e posando con le zampe dinanzi su un pilastretto, ove quelle si appoggiano, tengono con esse ognun di loro un'impresa; nelle quali vi sono scolpite quelle del Re, della Città, e del Vicerè mentovato. Nel mezzo del secondo piano si alza con gran giro ancor tonda una fonte, ma che rompendo con belle figure il tondo, ed uscendo fuori della circonferenza rompe in quattro

luoghi, ove in mezzo di due teste di mostri marini per ogni parte è un' impresa del Re di Spagna. Entro di questa fonte ne' 4. cantoni con uguale compartimento vi son situati 4. Tritoni, i quali sferzano quei mostri, su de' quali essi cavalcano; e questi stando in sembianza timorosi, par che gridano, e col gridò eruttan dalla bocca l'acque, che scaturiscono, e che fan gioco alla fonte. Dal centro di questa s'alza il piede di una gran tazza, che forma la fonte di sopra, e vien sostenuta da 4. statue, che figurano due Satiri, e due Ninfe assai ben disegnate, e ben intese. Sopra di questa fonte, cioè nel suo piano vi sono i 4. Cavalli Marini di Nettuno, i quali hanno in mezzo di loro la statua di questo Dio marino, che stà in piedi, e col braccio alzato sostiene il suo tridente, di dove scaturisce l'acqua in altezza maravigliosa, alla quale gira egli il guardo, ed in bellissimo aspetto, e volto gioviale fu scolpito da Domenico d'Auria, con le 4. statue, che sostengono la tazza; come nella sua vita abbiamo detto. In somma non v'è parte in questa fontana, che non sia piena di bellezza, e non v'è invenzione de' mostri, e de' giuochi d'acqua, col tutto insieme, che non sia maravigliosa: laonde ne avviene, che da qualunque persona ella venga mirata, si rinnovano sempre i vanti, e le laudi dell'Artefice egregio, che la compose.

Nella strada, che dal Real Palazzo conduce a S. Lucia a mare, è una fontana del Cav. Cosimo di molta bellezza fatta per ordine del Conte di Monterey, ove vedesi la statua del Sebeto giacere con due Tritoni con buccine, di dove scaturiscono l'acque, e intorno alla Nicchià, che li sovrasta di capricciosa invenzione, vi figurò Granchi marini, Languste, Pesci, Conchiglie, Buccine, ed altri frutti del mare scolpiti con tanta accuratezza sottilmente, che recano stupore il vederli que' pochi, che rimasti vi sono; posciachè i più maravigliosi sono stati rubati da gente nemica della gloria della Città, ed avida del danajo. Altri ornamenti simili sono stati rotti, e guasti dal Popolaccio, e fatti andar a male dall'incuria di chi poco apprezza le cose preziose. Per l'anzidetta strada è il condotto dell'acque, che principia dal Gigante, ed è adornato di quantità di mostri marini, che chi con attenzione li considera, vede di quante capricciose, e variate forme l'ha inventate (e tutte bellissime) questo raro soggetto.

Avendo un Signore della famiglia Muscettola abbellita la sua Cappella con marmi, e con pitture di Belissario a fresco, e di Gio. Bernardino Siciliano nel quadro dell'Altare di essa Cappella nella Chiesa del Gestinovo, volle renderla ancora adornata di marmi e statue, laonde ne

diede l'incumbenza a Michelangelo Naccarino, il quale ne fece una dal canto dell'Epistola e l'altre non furono da lui operate, prima per varj accidenti, e dopo per la sua morte, laonde furono allagate al Cav. Cosimo, che vi fece scolpire gli ornamenti, e la statua di S. Stefano nella sua nicchia con sua direzione; e nel medesimo tempo fece il disegno di commissione de' PP. Gesuiti per gli armarij della loro bella Sagrestia; ed architettò il Portone, e le scale del Palagio del Duca di Mataloni, che se avesse avanti di se piazza, o prospetto, sarebbe uno de' belli portoni, ornato con soda architettura, e che potrebbe servir d'esempio a coloro che esercitando sì nobil professione, vogliono camminare con le buone regole de' più rinomati Maestri dell'ottima architettura. Scolpi la statua tonda del S. Francesco, che fu situato nel finestrone sulla porta di S. Maria degli Angioli fuori della porta detta di S. Gennaro, e volgarmente detta S. Maria degli Angioli alle Croci; dove fece le teste, che sono situate sopra le celle di quei Frati Riformati di S. Francesco d'Assisi, e fece la facciata della suddetta Chiesa. Indi architettò la Cappella del Reggente Cacace nella Chiesa di S. Lorenzo, e vi scolpi le statue con i loro ornamenti. Avendo poi architettata, e eretta con suo disegno la Chiesa dell'Anime del Purgatorio nella strada detta ad Arco, fece su le scale le teste di morte scolpite così bene, che furono cambiate con le copie che vi sono, per la loro eccellenza. Ma il bel medaglione, che sopra la porta di questa Chiesa vedesi scolpito di bianco marmo, è un'opera bella di uno Scultore Palermitano nominato Giuseppe. In esso vedesi la B. Vergine col Bambino Gesù in positura così bella e decorosa, che più bella non può idearsi da chi che sia Professor di Scultura; ed il Bambino è con tanta tenerezza scolpito, che non di marmo, ma vivo, e di tenere carni rassembra agli occhi de' risguardanti.

Essendosi poi determinato da' Signori Deputati del Tesoro di S. Gennaro di fare avanti la porta di quella meravigliosa e ricca Cappella una porta di bronzo, ed ornar la facciata con statue, ed altri ornamenti che non solo abbellissero quel Santuario, ma che lo rendessero magnifico, ed ammirabile per ricchezza, e compiutezza del tutto, ne diedero il pensiero al nostro Cavalier Cosimo, ed egli fattone il disegno, che essendo stato piaciuto fece dar cominciamento al lavoro, che riuscì di quella magnificenza che oggi si vede; dapoichè vi furono spesi in quest'opera 32. mila scudi; e nella qual porta vi fece al disopra il Busto, rappresentante S. Gennaro, e fra li fogliami vi sono alcuni puttini intieri, e teste di Cherubini di ottone, come è tutto il

lavoro. Essendo compiuta quest'Opera con somma lode del nostro Artefice, gli fu ordinato dagli Nobili eletti della Città ergere una Guglia in onore del nostro Santo Protettore Gennaro; e Cosimo lieto di tale occasione, volle in questa far conoscere l'idea sublime, di che era dotato; laonde dopo il disegno ne formò un modello, che essendo stato gradito, e commendato da que' Signori, pose mano all'opera, e la ridusse a perfezione nella maniera, che siegue per intelligenza de' Curiosi.

E' piantata la Guglia, o vogliam dir Colonna trionfale nel largo della piazza della porta minore dell'Arcivescovado, e avanti la Chiesa della Misericordia. Vedesi primieramente alcune scale di marmo centinate, che girando da ogni parte sollevano dal piano un recinto ornato di balaustri con sua cimasa sopra, e ne' quattro angoli del medesimo per termini vi ha situati quattro gran vasi di marmo con sue gugliette nelle cime. In mezzo al suddetto recinto vi è una base quadrata, e in una facciata di questa scolpi Cosimo di basso rilievo il suo ritratto in un medaglione. Sopra la base è eretto un piedestallo, ornato con base, e cimase, e nella facciata di esso ha scolpito una Sirena, che abbraccia un tabellone intrecciato d'intagli, cartocci, e ed ornamenti della medesima Sirena, la quale tiene ancora nelle mani due palme, e in mezzo del tabellone si leggono i seguenti versi scritti in lode del nostro S. Protettore.

Divo Januario

Patriae, Regnique

Præsenissimo

Tutelari

Grata Neapolis

Civi. Opt. Mer.

Excitavit.

Sopra il detto Piedestallo viene eretta una colonna d'ordine composito; benchè ornata con ortanti, ed altri intagli, e festoni. Sopra il Capitello della Colonna vi è architrave, fregio, e cornicione contropesato in più angoli, su del quale vi è un termine a modo di Guglia, similmente ornato d'intagli, e ne' 4. angoli ha 4. puttini di marmo, che reggono i geroglifici del Santo fatti di bronzo; termina la Guglia in una piccola base, ov' è piantata la statua del glorioso Santo gettata di bronzo fatta da Giuliano Finelli, che in bella attitudine benedice il popolo; come abbiám detto nella sua Vita.

Alcune delle statue in mezzo busto d'argento de' nostri Santi Protettori furono fatte in disegno, e modello dal Cavaliere, e poi gettate in argento dal nostro virtuoso Statuario Argentiere Gio. Domenico Vinacci, Uomo a cui certamente pochi altri artefici si possano comparare per l'esattezza del disegno, pulizia del lavoro, ed intelligenza dell'arte del gettare in argento, in rame, ed in bronzo, e che ha meritato laudi da tutti i nostri Professori del disegno, e che fu cordialmente amato dal nostro celebre Luca Giordano; il quale per lui fece dei belli, e capricciosi disegni da mettere in opera d'argento; ed uno fu la gran Saliera alta circa cinque palmi, e mezzo; della quale abbiamo nelle notizie di Domenico favellato.

La fama del Cavalier Cosimo era così cresciuta, che non vi era Luogo Pio cospicuo in Napoli, che non gli facesse lavorare alcuna cosa o di Scultura, o di Architettura; laonde determinarono i Monaci Certosini di abbellire, ed arricchire di marmi la loro Chiesa di S. Martino, e fare altresì tutte quelle fabbriche, che fossero di bisogno, e di comodo a quel Real Monistero. Che però chiamato il Cav. Cosimo vollero udire il suo parere circa quei lavori, che avean disegnato di fare, ed egli facendogli animo gli promise fare opere tali, le quali recassero meraviglia, e diletto agli occhi de' risguardanti per la novità dell'oggetto. Tali appunto furono i marmi commessi, che con mirabile invenzione ei fece lavorare per la Chiesa, assistendovi quotidianamente per l'impegno di sua parola; cosa che fece stupire tutti gli Architetti, che quelli videro; dapoichè questi marmi così artifiziosamente commessi furono i primi ad essere veduti lavorati in tal sorte. E per renderli più cospicui, ed ad aggiunger magnificenza, e particolarità alla Chiesa vi lavorò di sua mano i Rosoni con le foglie, che si veggono ne' Pilastrì, del quale lavoro restarono que' Monaci scddisfattissimi. Indi mostrandoli la Statua, che stà situata al Coro di antica Scultura, vi fece il Cavalier una statua compagna con tanta imitazione di quell'antica, che quasi non si discerne da quella. Fece dopo il Cimitero per i suddetti Monaci, il quale è una balaustrata ornata di ossa, e teschi di morte mirabilmente scolpiti. Fece la gran conserva dell'acqua con intorno le balaustrate, che quasi balconi la circondano ad uso di Teatro.

Ma quale darei noi proporzionata laude al bellissimo Chiostrò ornato di pilastrì, di porte, e nicchie su di quelle; ove con meraviglia dell'arte vi scolpi le mezze statue di S. Martino Vescovo, di S. Brunone, e di S. Gennaro, piegando mirabilmente i panni con difficili

piegature; ed è di stupore quella del Santo Certosino, nel quale volta, e rivolta la tunaca con lo scapolare, che non può da chi che sia grande scultore essere superato. Ma che vanto daremo noi alla testa di morte, che tien in mano il Santo? Dirò solamente, che non può comprendersi da chi non vede questo cranio così mirabilmente incavato, e che ha di marmo solamente la grossezza dell'osso, essendo al di dentro tutto vuoto, ch'è con istupore di chiunque lo vede; e in fine basta dire, che ne stupirono i nostri virtuosi Artifici del disegno che in quel tempo lavoravano in S. Martino, e fra gli altri il Cavalier Massimo, ed il famoso Viviano, con i quali prese domestichezza, sembrandogli Uomini d'integrità, ed a' quali comunicò il pensiero della scalinata, che fu dipinta da Viviano, e da Massimo sopra l'arco della Sagristia.

Avevano intanto i PP. Gesuiti osservato tutti i disegni, che a gara aveano fatto tutti gli altri Architetti, e Scultori che in quel tempo dimoravano in Napoli, e che eran venuti da fuori, e niuno avea più incontrato per finire una volta l'Altar Maggiore del Gesù Nuovo, che quello che primieramente avea fatto il Cavalier Cosimo; per la qual cosa chiamatolo di nuovo fu proposto di farne un abbozzo di stucco sull'Altare medesimo, per vedere come quello sarebbe riuscito messo in opera. Ma il Cavaliere sapendo, che similmente voleano ornar di marmi, e di Statue i gran Cappelloni di Sant' Ignazio, e di S. Francesco Saverio, cercò in grazia a quei Padri di far quelli, per fargli maggiormente conoscere la sua maestria, ed avutone il permesso architettò con bellissimo ordine compito il Cappellone del S. Fondatore, e vi scolpi le maravigliose statue di Geremia, e David, che sono di tanta perfezione, che migliori non poteano essere scolpite da chi che sia gran Scultore, e le collocò nelle nicchie sopra le porte laterali all'Altare, che le fanno maestoso ornamento; delle quali n'ebbe piene laudi da' medesimi Professori. Indi volendo contentare quei PP. architettò l'Altar Maggiore con le sue Statue, che furono esposte alla veduta del Pubblico; e perchè fra molti pareri non fu ancor risoluto di porlo in opera fece intanto il Fansaga la facciata, la porta, e l'atrio, e le scale della Chiesa della Santissima Trinità delle Monache, situata alla falda del bel Monte di S. Martino, ove similmente vi fece il Pulpito, delle quali opere ne fu molto lodato; avendevi fatto nella porta bellissimi e bizzari ornamenti, come si può osservare dal Curioso; essendo questa una delle belle opere del Cavaliere. Così dicesi, che rimoderno, ed abbellì in qualche parte la Chiesa, la quale era stata eret-

ra dal P. Francesco Grimaldi famoso Architetto de' tempi suoi, fabbricando nel Monistero molti belli comodi per quelle nobili Monache, le quali professano la strettissima Regola di S. Francesco.

Con suo disegno, ed assistenza cominciò la bella fabbrica della Chiesa di S. Giorgio nella strada detta alli Mannesi, ma non potè finirla per la sua morte. Finì la Chiesa di S. Nicola alla Carità detta S. Nicolielo, che fu cominciata da Onofrio Grisolfo, e non finita per la morte di quello: ma anche Cosimo non potè fare la facciata interrotta dalla morte. A questi PP. Pii Operarj aveva anni innanzi il Cavaliere eretta la Chiesa di S. Maria de' Monti per loro Noviziato. Così rimase imperfetta la grande Aguglia eretta nella Piazza di S. Domenico, la quale è ornata di Statue, medaglioni con bassi rilievi de' Santi della Religione Domenicana, con altri capricciosi ornamenti tutti di marmo bianco, e giallo antico assai bene accordato; e fu certamente un gran male, che non restasse compiuta da così celebre uomo. Ma in oggi è stata finita dal virtuoso Domenico Antonio Vaccaro, che giudiziosamente seguitando l'idea del Fansaga ha finiti gli ornamenti di sopra, ed indi alzando sopra quelli una Piramide, vi ha piantata nella sommità una bellissima statua di S. Domenico maestrevolmente scolpita, con bella azione, con bizzarre pieghe dell'abito, e che spirava divozione.

Pervenuto in fine il Cavaliere ad una gran vecchiezza era solamente adoperato in far disegni, modelli, ed assistere col consiglio nelle imprese più difficultose, facendo bensì con sua assistenza alcune fabbriche di Palagi, ma mentrecchè volea finire la mentovata Aguglia di S. Domenico, e la Chiesa altresì di S. Giorgio, che assai magnifica era formata, venne a morte di 87. anni, con dispiacere di tutto il Pubblico, che l'amava per la sua gran virtù; e veramente pochi altri Artefici se gli possono comparare, mentrecchè era eccellentissimo non solo nell'Architettura, ma nella Scultura è stato eziandio singolare. Fu il suo Cadavere con grande accompagnamento portato alla sepoltura nella Chiesa di S. Maria d'Ogni bene de' PP. Servi di Maria a' 13. Febbrajo, abitando egli ivi presso, ed ove con grande onore, e lagrime universali fu sotterrato l'anno 1678. Fu Cosimo alto a meraviglia della persona, bianco di carnagione, e vermiglio; usava baffi grandi, e fu di volto proporzionato, fronte grande, e aspetto giovanile, e che movea riverenza in vederlo; guadagnò assai con sue fatiche, ma lasciò poco per la sua prodigalità nel trattarsi. Fu sincero, e mai volle trattare con Uomini doppi, e maligni. Sostenne la Professione,

e fu amante delle fatiche, e tanto, che ridusse l'Arte a somma perfezione, ed in posto onorato. “

L'abate Pompeo Sarnelli nella sua guida de' forestieri per la città di Napoli addita altre opere del Fansago, che non veggonsi registrate dal Dominici. Fece il disegno della cappella di Sant'Antonio nella Chiesa di San Lorenzo de' Padri Conventuali; il disegno della Chiesa di Santa Maria Maggiore, che è riuscita una delle più belle di Napoli, e nella chiesa detta la Madre di Dio de' Carmelitani Scalzi fu di sua invenzione quella artificiosa maniera, colla quale si cala un gran quadro di legno di un palmo di grossezza, che serve per ricoprire la statua d'argento di Santa Teresa. Nel Tomo primo di Roma antica, e moderna si legge, che la bellissima facciata di Santa Maria in via lata fu opera del Cav. Cosimo da Bergamo, e nel tomo secondo della stessa opera si rileva che da lui fu formato il bel disegno del pulpito di pietre mobili in San Lorenzo in Lucina. Viene ancora fatta menzione del Cav. Cosimo da Luigi Scaramuccia nel suo libro intitolato: *Finezze de' pennelli Italiani &c.* Ma questi poco informato di quanto scriveva, nel cognome errando, e nella patria, così dice parlando della Chiesa detta la Trinità delle Monache di Napoli:

„ Quivi giunti non tanto per una pittura di S. Girolamo di mano dello Spagnoletto, quanto per una bizzarrissima struttura scaturita dall'ingegno del Cavalier Cosimo Fonseca Bresciano restarono appagatissimi. „

Questo errore di crederlo Bresciano vien seguitato ancora dal Padre Orlandi nel suo *Abecedario pittorico*; cosa frequente, e facilissima ad accadere a quelli scrittori, i quali ciecamente l'uno dall'altro bevendo più oltre cercar non curano di quello, che trovan da altri scritto.

Altro in Bergamo non abbiamo, che la Chiesa di Santa Maria del monte santo, detto monte di S. Giovanni, incominciata col disegno del Fansago, ma non perfezionata interamente, la quale fu fatta fabbricare dalla Città per voto fatto in congiuntura del crudelissimo contagio dell'anno 1630., ed avendo tratta questa notizia da Lorenzo Ghirardelli scrittore di questa funesta istoria, riferirò le sue stesse parole: „ Fu formato, e preso il disegno del Cav. Fansago nobile architetto, e famoso statuario originario della terra di Clusone, fatto da lui per la Chiesa di Sant'Agata de' Padri Teatini, che essi pensavano fabbricare, per il quale se bene ricevè qualche ricognizione, si protestò però di farne un dono per carità in riguardo della sua affettuosa di-

146
vozione a quella Religione . Era questo di forma ottangolare con una cupola eminente sostenuta da colonnato di lavoro corintio, con quattro cappelle laterali all'altar maggiore, corrispondendo l'una all'altra, ripartite tra esse colonne, appoggiate al muro con ornamento di nicchie, e di gloriette, come le chiamano, con corridori a torno a torno per servizio delle cappelle, e commodità delle musiche . “

Acciocchè poi anche nel proprio paese qualche memoria della singular sua virtù rimanesse, lavorò di finissimi marmi un prezioso tabernacolo, ed a' Padri riformati di S. Francesco di Villa d'Ogna poco distante da Clusone, mandollo in dono, che nella loro chiesa di Sant'Alberto sopra l'altar maggiore l'hanno collocato. Nell'anno 1634. fece il disegno dell'Altar maggiore della Chiesa de' Monaci Benedettini di San Niccolò del Lido vicino a Venezia; ed in una lapide dietro l'altare leggesi il di lui nome, siccome ancora quello di Gio. Andrea Lazaari, e Gio. Battista Galli, che lo misero in esecuzione .

Raccontasi nella vita del celeberrimo pittore Francesco Solimene, che nell'anno 1677. lavorando Cosimo nella chiesa del Gesù nuovo de' Padri Gesuiti avvenne, che volendo que' Padri far dignere la cappella de' Martiri; o come dice il Dominici la volta della cappella di Sant'Anna; fu a loro presentato un modello di detto Solimene, che allora non passava gli anni dieciotto, e non aveva per arco in Napoli data alcuna prova de' suoi pennelli . Dubbiosi per tanto que' Padri per la poca età del pittore, mostrarono il modello a Cosimo, il quale per la profonda sua intelligenza scoprendo in quella macchia un non so che di particolare sommamente la lodò, ed esortò i Padri a non cercar altro miglior pittore, asserendo che quel giovinetto sarebbe uno de' migliori pittori de' suoi tempi divenuto . Intesa da que' Padri l'opinione d'uomo sì accreditato, accordarono il Solimene, che poi ne riuscì con istupore di tutta la città, che accorreva a veder dipingere un giovinetto di tale e tanta riuscita .

Non voglio nemmeno omettere un fatto occorso al Fansago, dall'Abate Lioni Pascoli raccontato nella vita di Giuliano Finelli famoso scultore, che poi nella vita del suddetto Finelli scritta dal Dominici viene contraddetto . Io pertanto per maggiormente appagare chi legge, dopo di aver riportato ciò che dice il primo, farò anco la narrazione di quanto scrive il secondo su tale proposito . Dopo dunque di avere il Pascoli ragionato della venuta in Napoli del mentovato Giuliano Finelli, e del grande applauso che ebbe dal Vicerè Conte di Montereis per due ritratti, che gli fece, così dice: „ La larga mercede, ed il gene-

roso regalo, e le compiute finenze che ebbe dal Vicerè, e l'aura che viepiù crescendo colle nominate due statue, che susseguentemente si videro nella cappella rappresentanti S. Pietro e S. Paolo, gli fecero ivi pure scatenar gli emuli. E certo Cavalier Cosimo Fansaga Bergamasco, che occupava un de' primi posti tra gli scultori ed architetti, fu il principale. Poichè dovendo questi fare le suddette statue, e sperando di avere le altre tredici, dubitava fortemente di perderle conforme perdute aveva già quelle: tentò perciò di farlo con una sgherrata di un suo figlio mangiaferro spaurare, ed obbligarlo a partire. Ma avendone perduta la speranza per una ripassata, che dal suo maggiordomo gli fece fare il Vicerè, dicendogli ch'era suo familiare, si gettò ad'altro partito, e credè di cattivarselo colle dolcezze facendogli anche offerire una sua figlia per moglie. Tutto però fu vano, perchè egli godendò la protezione del Vicerè se ne rideva, ed avendo avuto per mezzo suo le tredici statue, principiò a farne i modelli, e seguì a procurare altri lavori. ⁶⁶

Il Dominici poi al f. 160. del Tomo terzo nella vita di Giuliano Finelli così ragiona. „ La fortuna nemica per lo più de' virtuosi volle anche in Napoli amareggiarlo con le controversie con altri professori. Fra questi era di grande autorità, e sapere il Cavalier Cosimo Fansaga Bergamasco, il quale aspirava all'opere delle statue mentovate: ma il Finelli col favore del Vicerè, a cui era anche stato raccomandato, ed al quale avea fatto in marmo il ritratto con quello della Vice-regina, ebbe l'ordine di proseguire i modelli, e fonder le statue, essendo fra queste la principale quella del glorioso nostro protettor S. Gennaro; ed al Fansaga altresì furono allogate altre statue, avuto riguardo al di lui gran valore nella scultura: erra dunque chi non sapendo il valor del Fansaga, scrisse con poca stima di lui, e quasi che dozzinale artefice egli si fusse; e sappia, che quando si avesse a dare il primato ad uno di questi due illustri professori, converrebbe più al Fansaga che al Finelli, per i grandi e stupendi lavori fatti da quello così in scultura, che in architettura: e ciò sia detto in quanto alla verità si appartiene, poichè l'uno e l'altro non sono patriotti, ma forestieri. ⁶⁶

Dopo compiute le belle statue di S. Pietro e S. Paolo, furono collocate nelle due nicchie laterali all'ingresso della mentovata gran cappella, e numeroso popolo vi concorse a vederle, fra quali furono eziandio professori del disegno, che veramente restarono appagati della bellezza, e bontà di esse; e'l Cavalier Cosimo testè nominato ne lodò la

bella mossa, la perfezion del disegno, le gran pieghe maestose de' panni, e la nobile idea concepita con maniera grande, e bizzarra; laonde per queste lodi animati i deputati del tesoro ordinarono il getto delle altre statue commessegli di bronzo, e massimamente quella del glorioso nostro San Gennaro, che riuscì eccellentissima, come si vede; ed altre ne commisero al Fansaga, che suoi vantì ne riportò, e massimamente quella del Sant' Antonio Abate, che molto fu lodata da Giuliano. Allora fu che scambievolmente lodandosi divennero amici questi due virtuosi, e l' uno fece giustizia al valore dell' altro. Stimasi adunque falso il rapporto, che il Cav. Cosimo avesse avuta la riprensione dal Maggiordomo del Vicerè, perciocchè il Finelli non ebbe miglior difensore del Fansaga, il quale fu sempre tenuto in somma stima da' Vicerè del Regno, che molto si avvalsero dell' opera sua. Può ben essere, che ad altri tal caso fusse accaduto, dappoichè ogni professore che deve conseguire alcun' opera di qual siasi professione, ha i suoi contrarij, che concorrono a quella; ma per far conoscere appieno l'abbaglio, qual maggior prova può addursi di quella, che il Cavalier Cosimo volle che Giuliano facesse egli di bronzo la statua di S. Gennaro, che collocar si doveva sopra la famosa guglia dell'arcivescovado, della quale scultura egli solo n' ebbe il pensiero? Che poi il Cavaliere avesse in pensiero unirlo con seco in parentado con dargli la sua figliuola in moglie, ciò fu verissimo (e questo comprova che gli fu parziale:) ma dal Finelli non potè accettarsi il partito, a cagione del matrimonio già stabilito con la figliuola del Cav. Lanfranco; laonde questo legittimo impedimento non scemò punto l' amor conceputole dal Fansaga. Sicchè non può stare che il Finelli sene burlasse, e si ridesse di lui: dapoichè pur troppo averebbe giovato a' suoi interessi unirsi in parentado col Cavalier Cosimo per lo gran credito, e gran prepotenza, che sovra tutti gli artefici ch' erano in Napoli, aveva conquistato; essendo che da tutti per la sua maravigliosa virtù era stimato, e tenuto per uomo singolare in Scultura ed Architettura &c.

E più sotto.

„ Molti altri lavori fece in Napoli, per i quali ebbe a soffrire nuovi disgusti, che furon da lui superati; ma succeduta la famosa rivoluzione di Mas' Aniello, egli fu in pericolo della vita, perciocchè fu preso dal popolo per ribello; laonde vedendosi in sì misero stato, che gli minacciava la morte, ricorse all' ajuto del Cavalier Cosimo; conciosiacosa che i parenti ch' erano in Roma (che in Napoli non

aveva) non potean saper così presto il suo pericolo, ed ajutarlo; giacchè il Gennaro Annese un de' capi del popolo l'avea condannato fra 24. ore a morire. Adunque il Cav. sollecito della salute di Giuliano trovò mezzo appresso il Duca di Guisa, e col suo favore lo scampò dal pericolo della morte, per lo quale per molti giorni ne stiede infermo, e riavuto dall'oppressione che gli aveva cagionato il funesto accidente, proseguì suoi lavori, e fece il ritratto di Cecco Marchione, che si vede esposto nella Chiesa della SS. Nunziata, procuratogli dallo stesso Fansaga con altri lavori; ma il maggiore altare fu fatto dal Cav. Cosimo, tutto isolato, ove si collocò l'antica immagine della SS. Nunziata, fra due colonne quasi in arco trionfale, come è pubblico a tutti: errando il Pascoli ove dice, che Giuliano fece il disegno dell'altare suddetto, forse per falsa notizia avuta da lui, alla quale veramente stà soggetto ogni scrittore d'istorie, o di notizie di soggetti lontani. “

Con tale ragione sarà lecito ancora a me il dire, che abbia potuto errare il Pascoli nella suddetta prima narrazione, per false notizie avute; e che debbasi piuttosto prestar fede al Dominici, il quale ha scritto la sua istoria in Napoli, ove sono accadute quelle cose, che qui sopra abbiamo rapportate.

Se è vero poi, come credo verissimo, che si riconoscano gli artefici dalle loro diverse e particolari maniere di operare, mi conviene qui riferire un'altra opera d'architettura del nostro Fansago esistente qui in Bergamo, per essere questa da' nostri migliori architetti e conoscitori dell'arte concordemente riconosciuta per sua, la quale per verità è anco stata fatta circa lo stesso tempo, che fu fatta la già riferita sul monte San Giovanni. (1) Questa si è la piccola Chiesa dedicata alla Beata Vergine della neve fuori della porta di borgo Sant'Antonio: Ella è di figura ottangolare d'ordine composito, con molta esattezza e proprietà eseguito; nelle quattro faccie più picciole sonovi quattro nicchie colle sue statue, il tutto corrispondente alla qualità dell'architettura. Nè fa men bella comparsa l'esterno di detta chiesa per l'architettonica simmetria che ancora in quello si è conservata.

Ebbe il Cav. Cosimo una fioritissima scuola in Napoli, dalla quale sono usciti molti eccellenti Maestri, fra' quali il più ragguardevole fu

(1) Per lo stesso principio dal Chiarissimo Sig. Dott. Andrea Pasta nel suo lib. intitolato le pitture notabili di Bergamo &c. si vuole disegno del Cav. Fansago la chiesa

della Madonna nel Borgo di Santa Carerina, e la superba loggia esterna che la fiancheggia dalla parte settentrionale, e per un tratto della facciata verso Ponente.

Lorenzo Vaccaro Scultore, ed Architetto famoso, come dalle tante e belle opere, e dalle meritate laudi che dal mentovato Dominici nella sua vita vengongli attribuite, siamo certificati.

Niccolò Fumo gareggiò col suddetto, e fece in marmo, in istucco, e in legno opere singolari; alcune delle quali meritavano d'essere intagliate in rame con molta laude di questo artefice.

Andrea Falcone riuscì anch'egli degno imitatore di Cosimo, e se dalla morte non fosse stato rapito nel più bel fiore degli anni, avrebbe nella scultura superati tutti gli artefici de'suoi tempi. Domenico Antonio Casaro, il qual diletto si molto dell'architettura, e scolpì assai bene, gettando statue di bronzo, e d'altri metalli perfettamente. Gli altri poi di minor grido furono moltissimi li quali passando sotto silenzio, parleremo di Carlo suo degnissimo figliuolo, e discepolo.

CARLO FANSAGO SCULTORE

Se alcuno de' molti scolari, de' quali in Napoli abbondava la fioritissima scuola del Cav. Cosimo Fansago, divenir doveva eccellente più d'ogn' altro, senza dubbio lo doveva divenire Carlo, si per lo genio naturale e la somma abilità sortita dalla natura in cose appartenenti alle arti nostre, si per l'ottima paterna guida, che la difficile strada del disegno, con somma premura d'amore, piana al possibile potevagli dimostrare. Fece dunque in breve tempo non ordinario avanzamento e col continuo indefesso studio, e col servire d'ajuto al Padre nelle sue continue e grandiose opere, il quale co' suoi amorevoli ammaestramenti cercava di ridurlo alla perfezione.

Cominciò ad esporre alcune sue sculture in pubblico, eseguite però col disegno del Padre, che gli fecero buon nome; e furono le statue poste all'altar maggiore nella Chiesa di Santa Maria degli Angeli alle Croci, e fece di basso rilievo il Cristo morto di bianco marmo singolarmente lavorato, che dall'Abate Sarnelli viene attribuito al Cav. Cosimo, ed esaltato con mille encomj. Era in molti lavori adoperato a riguardo ancora della singolarissima stima, che facevasi del Padre, e dando saggio di sua virtuosa applicazione fece vedere varie sculture assai perfette. Volle pertanto un Vicerè, delle sue belle qualità e virtù innamorato, condurlo in Ispagna per farlo ivi travagliare in diversi lavori di marmo. Molte opere fece colà, che incontrarono l'aggradimento di quei Grandi, pe' quali ebbe la sorte di operare; e più

ancora ne avrebbe fatte, se la morte non l'avesse tolto dal numero de' viventi nel più bel fiore dell'età sua, e del suo operare. Seguì sua morte in Ispagna poco dopo quella del Padre, alla perfezione del quale si crede che sarebbe arrivato, se più lunga vita dal Cielo gli fosse stata conceduta.

DOMENICO GHISLANDI PITTORE

Tralasciar non si deve di far memoria di Domenico Ghislandi, per le molte e ragionevoli opere da lui fatte, e per essere stato Padre del famoso Fra Vittore, che ha tanto d'ornamento recato alla pittura, ed alla patria. Visse, e molto operò nel passato Secolo in lavori a fresco di architetture, fregi, e paesi, nelle quali cose fu molto franco, e valente. Veggonsi in molte case sue pitture, fra le quali basterà additare quelle fatte nel nobile appartamento de' Marchesi Terzi: e in primo luogo la grande e maestosa architettura della prima ampia sala, nella quale in compagnia di Giacomo Barbello Cremasco, Pittore elegante di figure, diede a conoscere quanto fosse eccellente in tal genere di lavori; nell'altra vicina sala, ove Cristoforo Storer Tedesco ha fatte le belle e lodevoli figure, dipinse il Ghislandi alcune ringhiere sostenute da colonne, che vedute di sotto in su molto rialzano la volta, e sono degne di molta commendazione. In altra stanza ha fatto un semplice serramento attorno alle figure eccellentemente colorite da Cristoforo Tencalla, sotto del quale vedesi un fregio con quattro paesi nel mezzo toccati con certa macchia, leggerezza, o sia movimento di frondi, e ritrovamenti di siti così naturali e ben fatti, che recano maraviglia, e ben corrispondono alle nobili e vaghe figure del suddetto Tencalla. Nell'altre stanze, e nel gabinetto superbo degli specchi, che l'attenzione merita e lo stupore di chiunque, ha pure dipinti gli ornati, e l'architettura in compagnia de' mentovati pittori, a' quali procurava con molto artificio di uniformare la propria maniera, scorgendosi nella prima sala, e nelle altre stanze dipinte dal Barbelli, e dallo Storer un chiaro scuro fortissimo, per esser tale anco la loro maniera nel colorito delle figure: non così in quella del Tencalla, in cui le sue tinte a quelle delle figure uniformando, riuscirono più soavi e tenere. Operò molto nel palazzo Moroni, di cui tutto il magnifico appartamento è stato dipinto dal Barbelli, e ne fa un'esatta descrizione il Padre Calvi nel libro intitolato: *Misteriose pitture del palazzo Moroni*.

Pinse due fregi con architetture vagamente ornate, e con bellissimi paesi in casa Brembati presso la porta di San Giacomo: alcune stanze in casa Galiotini, ora Camozzi: altre in Gorle nella casa de' sopraddetti Marchesi Terzi: tutta la facciata della Chiesa di Mater Domini: siccome anco la piccola cappelletta di ragione di casa Asperti posta sulla strada di Seriate in vicinanza del mio portone di Celadina: altrove moltissime opere fece, che non accade ora annoverare.

Ebbe buona pratica ancora nelle figure, come dimostrano le lunette nel chiostro de' Padri Minimi di Galgario, con la vita e miracoli di San Francesco di Paola; come pure li ritratti d'alcuni Santi, e Servi di Dio di quella Religione dipinti con molta ragionevolezza nella volta del Chiostro medesimo; e li Pontefici coloriti a chiaroscuro di terra gialla sopra le colonne al di fuori del portico.

Soleva introdurre nelle sue architetture paesi molto belli, e di grande forza, ne'quali era solito rappresentare de' rottami, ed avanzi di una ben regolata architettura, con macchiette molto naturali fatte di tocco con molta franchezza. Parlo di quelli che fece a fresco, negli quali riuscì molto più valente che in quelli a olio, de' quali e per essere in oggi divenuti molto più carichi ed oscuri, e per essere sparsi per le case de' cittadini da dove facilmente si potrebbero smuovere, non ne farò particolar menzione.

Fra la numerosa figliuolanza, che ebbe da Flaminia Mansueti sua moglie, due attesero sotto li paterni insegnamenti al disegno; uno de' quali fu Fra Vittore, della cui virtù parleremo a suo luogo; l'altro Defendente, che fatte per qualche tempo alcune ragionevoli operette fu poi oppresso da certo umer malinconico, e lasciati in abbandono i pennelli, separandosi dalle conversazioni godeva di passeggiare nelle solitudini; nè avendo egli il modo di procacciarsi il vitto era frequentemente soccorso dal fratello Fra Vittore, sin che poi dagli anni aggravato, e dalle miserie, alcuni anni prima del suddetto terminò infelicemente la vita.

Dirò per fine di Domenico, che fu molto fondato nella prospettiva, e nell'architettura, la quale pinse ornata bensì, ma con fondamento e naturalezza maggiore di quello si faccia oggidì dalla maggior parte; usò poche tinte, naturali, e tolte dalla verità, e non dal capriccio; non le faceva, come dice Giampietro Zanotti nella vita di Marcantonio Chiarini nella storia dell'Accademia Clementina, non le faceva, come si fanno per abbagliare gli sciocchi, nè di marmi tersi e puliti, nè con colonne, od altre tali cose azzurre e gialle e più risplendenti,

che non è l'Iride; ma di color vero, e sodo, e che dimostra antichità, la qual cosa non poca bellezza e dignità loro accresce, e fa che al sommo piacciono a coloro, che per tal genere di cose hanno intendimento, e diletto.

Nell'anno 1656. ornandosi di stucchi, oro, e pitture la nave di Santa Maria Maggiore verso mezzo giorno, fu impiegato anche Domenico in dipignere quelle piccole medaglie, o cammaini per servirmi del vocabolo stesso, che stà registrato nel decimo quinto libro maestro della Misericordia, che fatte a chiaro scuro veggonsi nel cornicione; e nel 1662. dipinse nella maniera medesima nelle cornici della nave verso la piazza, in tempo che fu tutta egregiamente colorita da Giro Ferri Romano.

Vedesi il ritratto di Domenico presso il Co: Giacomo Carrara, in abito oscuro, e con collare all'antica eccellentemente dipinto da Fra Vittore suo Figliuolo, il quale viene contrassegnato ancora dallo stemma di sua Famiglia.

PIETRO PAOLO RAGGI PITTORE.

Quantunque sembri che Pietro Paolo Raggi non debba fra' nostri annoverarsi, per essere di patria forestiero; pure avendo egli per lungo tratto di tempo qui vissuto, molto operato, e qui fondata la sua famiglia, non dubito punto di farlo comparire in queste carte fra gli artefici Bergamaschi; mentre, come dice Cicerone, *Patria est illa quae nos genuit, & illa quae excepit. 2. de leg. 5.*

Nacque in Vienna circa l'anno 1650. e da fanciullo condotto a Genova patria de'suoi maggiori, apprese colà i principj della pittura, e fece in quella città, e per altri vicini luoghi diverse opere, delle quali non abbiamo alcuna certa notizia. Venuto a Bergamo circa l'anno 1690. cominciò a produrre alcune sue pitture, le quali per la vaghezza del colorito, fecondità d'invenzioni, e per altri pregi particolari furono molto applaudite; e perchè egli conobbe, che l'arte sua era qui molto tenuta in pregio per le frequenti commissioni, e perchè molto piacquegli il paese, qui s'avvisò di fermare sua stanza, così che finalmente vi terminò i suoi giorni. Veggonsi in pubblico del Raggi le seguenti pitture: e primieramente nel Duomo la tavola sotto l'organo destro, rappresentante il martirio di alcuni Canonici di questa cattedrale, come pure li due quadri laterali alla porta maggiore; in

uno de' quali vedesi Sant' Alessandro in atto di calpestarè gl' Idoli, e nell'altro la decollazione dello stesso Santo: In San Lorenzo la tavola all'altare della Vergine Annunziata: in San Biagio la tavola con la Beata Vergine, il Bambino, ed il Santo Vescovo inginocchiato; e li due laterali con San Francesco di Sales da una parte, e dall'altra San Filippo Neri; sono pure di sua mano gli altri due quadri posti di prospetto, dove espresse nell'uno il transito di San Giuseppe, e nell'altro Cristo morto in braccio alla Madre; e queste opere si contano fra le sue migliori.

Sono anco molto commendabili, sopra quante abbiamo di lui veduto in grande, quelle nella volta della Chiesa principale d'Alzano, ove in tre gran quadri rappresentò con ben corretto disegno, forza singolare, bella invenzione, ed intelligenza grande dal sotto in su, varj fatti di San Martino Vescovo.

Nella chiesa di Castagneta, all'altare destro, la tavola col Crocifisso, e Santa Maddalena; e li due laterali con l'Angelo custode da una parte, e col transito di San Giuseppe nell'altra.

Molti altri ve ne sono, che ora non accade annoverare, essendo la maniera sua molto facile da conoscersi per una troppa somiglianza di idee, che nelle sue figure aveva. Ove poi riuscì con maggior eccellenza e singolarità, fu in certi paesi, che danno molto nel gusto fiammingo, si per certo caldo che vi si vede, come per una grande forza unita a molto finimento. Nelle figurette che in quelli introduceva, che molto graziose sono e ben disegnate, vi si scorge molto della maniera del Carpioni, ma non tutta la sua vaghezza e fecondità, invece della quale usò maggior forza e accuratezza nel disegno. Fu solito introdurre ne' suoi paesi sassi e rottami naturalmente espressi, con bellissime figurette di Ninfe, Amorini, e Satiri esprimenti graziosi baccanali, nè quali singolarmente valse, e non poco gli accrebbero plauso e fama. Due pezzi molto egregi erano nella galleria de' Signori Quarismini, che è passata per eredità nè Conti Suardi presso di Sant'Agata; uno in casa Morandi; due in casa Sozzi, trasportati ultimamente in Lisbona; due in casa Casotti; ed un ovato per traverso in cui stà espresso Lot con le figlie presso il Co. Domenico Ragazzoni; e molti altrove, che essendo amovibili possono tutt'ora mutar luogo, le padrone. Nell'ano 1704. fece un viaggio a Genova per rivedere li parenti, dove si rattenne qualche tempo, ed essendo a tutti manifesta la virtù sua fu in pubblici e privati lavori impiegato. Restitutosi in Bergamo presso la sua famiglia, qui continuò ad operare sino all'an-

no 1709., in cui fu condotto in Venezia dal Nobil Uomo Niccolò Ber-
lendis, al quale aveva già dipinto il quadro di sotto in su nella sala
del suo palazzo d' Alzano; e per lo stesso, e per altri ancora con
molta laude operò per un anno incirca, dopo il quale ritornato alla pa-
tria, nè lasciandò mai il lavoro, benchè nell' età avanzato, finalmente
nel 1711. attaccato da fiero male di petto gli convenne per quello
morire d'anni 74., li dieci d'Agosto, e nella Chiesa di Sant'Agata sua
Parrocchia fu sepolto.

Lasciò diversi figliuoli, fra'quali Agostino che pure esercitò l'ar-
te, ma con minor esito del Padre; ed una figliuola maritata in Giu-
seppe Piatti Pittore, la quale sin che visse s'ingegnò a copiare de'
quadri, e per lo più delle carte in quella maniera che seppe, essendo
per altro lodevole più il suo genio alla pittura, che le pitture stesse;
lo che può dirsi ancora di suo marito; del quale sarà presso li dilet-
tanti di pittura infausta la memoria pe'quadri vecchi d'ottimi autori,
da lui rovinati e malconci quasi in tutte le case e gallerie di Berga-
mo, non tanto per la quantità di olio di noce crudo e cotto, che
versava sul dritto e rovescio de'quadri, colla credenza di farli rinve-
nire ed ammolliarli; quanto per una certa vernice composta di acquavi-
te, draganti, e mastice, la qual soleva dare alla maggior parte de'quadri
così sporchi. Perciocchè infondendovi olio, riescono bensì sull'atto pa-
stose le tele, ed apparenti i colori, ma da li a pochi mesi le tele
stesse tanto più si fanno dure, ed annerita la pittura trapassata dall'
olio, così che alcune volte non vi è alcun rimedio per farle rischiarar-
e, e non di rado per detta cagione dalla tela sollevasi, e cade la
pittura medesima. Ma la vernice poi, come difficile a levarsi, se non
da chi è molto esperto in tale arte, così rimanendo sul quadro, col
tempo ne va sempre più facendo annerire il colorito. Per la qual cau-
sa non voglio restar di avvertire quelli, che hanno vecchi e preziosi
quadri, a non lasciarvi metter mano così agevolmente se non da per-
sone per molta esperienza conosciute eccellenti in tale professione.

Fu il Raggi uomo sollecito, e diligente al maggior segno nel ser-
vigio di Dio, e nella cura dell'anima sua, divotissimo della Beata Ver-
gine del Carmine, in onore della quale ogni mercoledì s'accostava a'
santissimi Sacramenti, caritatevole al sommo, e liberale, fornito di tut-
te quelle virtù, che ad un buon Cristiano si convengono. Si diletto
fuor di modo di scelti vini, ed il fargli qualche regalo di tal sorte era
un sicuro mezzo per avere con maggior sollecitudine, e con maggior
diligenza le sue pitture; delle quali essendovi grandissimo numero nel-

le private case, non giova farne racconto; ed essendovene ancora molte condotte con soverchia speditezza, e disattenzione, a segno che noi potremmo dubitare se fossero di sua mano: si potrebbe perciò applicare al Raggi ciò, che soleva dire di se stesso Santi di Tito celebre Pittore dal borgo S. Sepolcro, qualor gli veniva ordinata qualche pittura: *Io ho pennelli da tutti i prezzi*; e perciò si sono vedute alcune sue opere molto strapazzate, alcune delle quali di poi si sono vendute nè pubblici mercati ad ogni prezzo più vile: e questo appunto è ciò che suole accadere a quegli artefici, che più al guadagno sono intenti, che alla gloria.

MARZIAL CARPINONI PITTORE.

Quantunque dir non si possa, che le virtù si tramandino per eredità a' posteri; ad ogni modo pare sia questo accaduto nella Famiglia de' Carpinoni di Clusone, mentre per quattro età hanno per dir così l'uno dall'altro ereditata l'artenobilissima della pittura. Nacque Marziale in Clusone circa l'anno 1644. da Gio. Antonio figliuolo di Domenico, ed avuti in casa i primi ammaestramenti dal Padre, e dall'Avo, presentatosi favorevole incontro si portò in Roma, ove frequentò per sette anni la scuola di Ciro Ferri, dal quale per la bontà de' costumi, per la piacevolezza del tratto, e per la molta abilità nell'arte, era più d'ogn'altro accarezzato, ed amato a segno che presso di se lo voleva trattenere, e dargli una sua propria figliuola in moglie. Ma richiamato con molte istanze dal Padre alla patria, dovette non solamente abbandonare il maestro; ma ancora un onorevole impiego, che venivagli offerto da' Principi Berglesi, de' quali godeva la protezione. Restituito pertanto Marziale alla paterna casa, si andò esercitando nella propria professione; ma costretto da non so qual premuroso affare dovette portarsi in Venezia, e molto gradevole a lui sembrando quel soggiorno, per tre anni prolungò la sua dimora in quella dominante; dopo li quali fatto ritorno alla patria, e quivi presa moglie, ed impegnato in continui lavori non ne volle più partire.

Molte sue pitture sono sparse per le Chiese di quella valle; e nella Chiesa principale di Clusone vedesi nella cappella della Natività del Signore una sua tavola laterale con la Madonna, il Bambino, San Rocco, Sant'Antonio Abate, e Sant'Alessandro a cavallo; sopra il battisterio un quadretto con San Giambattista, che battezza il Signore;

e nella Sagristia un bel Crocifisso con alcuni Angelettj intorno. In questa città altro non abbiamo di Marziale, per quanto io sappia, che una tavola grande nella prima sagristia della Cattedrale, ove sono rappresentati li Santi nostri Domno, Domneone, ed Eusebia. Molto dipinse per il territorio Bresciano; e molto ancora operò in Venezia nel tempo, che colà stette. Giunto finalmente l'anno 1722., e settantesimo ottavo di sua età, passò cristianamente all'altra vita.

GIO. GIUSEPPE PICINI SCULTORE.

La somma diligenza e attenzione usata nell'intagliare in legno di Gio. Giuseppe Picini, merita che si parli di lui con quella laude, della quale sono degne le sue ragionevoli sculture.

Nacque da Viviano Picini li 12. Novembre del 1661. nella terra di Nona posta nella valle di Scalve, e sentendosi dalla natura inclinato a scolpire piccole figure in legno, n'ebbe qualche ammaestramento da un ordinario artefice: ma superato in breve tempo tale maestro, gli convenne procacciarsene un migliore, sotto del quale poter fare avanzamento nell'arte. Portossi pertanto in Tirano della Valle Tellina, ove si ritrovava Pietro Rames famoso scultore Tedesco, che fu anco Maestro in Brescia del nostro Andrea Fantoni. Ma volle sua mala sorte, che dopo nove mesi seguita la morte del Rames, fusse costretto a ritornarsene alla patria. Quivi datosi di proposito a continui studj, con l'ajuto del libro della simmetria di Alberto Duro, dell'Anatomia di Michel Angelo, e delle stampe di diversi autori, fece tale avanzamento che cominciò a produrre in pubblico molte cose degne di lode. Il suo genio principalmente era di scolpire nel legno di bosso medaglie di piccole figure di alto e basso rilievo, e portarle poi o in questa città o in quelle a noi vicine, ove sempre gli veniva fatto di esitarle a prezzi non ordinarj. In simile incontro, in cui portavasi a Milano, ebbe la buona sorte di incontrare un grandissimo personaggio, il quale veduta un'opera di basso rilievo che seco aveva, sommamente la lodò, ed ordinogli che giunto in Milano dovesse portargli la suddetta medaglia in cui era espressa la storia, quando Gesù dormiva su la nave in tempo di una fiera tempesta, per la quale intimoriti gli Apostoli corrono pieni di spavento a risvegliarlo. Questi era il Co: Carlo Borromeo, che oltre avergli fatta pagare con molta generosità la detta opera, gli fece molta istanza di fermarsi in sua casa, ove a suo ta-

lento proseguendo suoi studj avrebbe potuto operare senza essere costretto o dalle domestiche cure, o dalle proprie necessità di abbandonarli per procacciarsi il sostentamento, come il più delle volte suole accadere. Ma essendo egli uomo timido, ed inclinato a vivere nella solitudine, rifiutò umilmente le cortesie esibizioni del Cavaliere, e volle con maggior soddisfazione restituirsi fra le altissime selve della gradita sua valle. Moltissime sono e senza numero le opere, in grande e in piccolo, che ha fatte. Ma basterà riferirne alcune delle più singolari per dar saggio di sua virtù.

Fecce per il N. H. Luigi Vidiman, allora Rappresentante in Bergamo, due medaglie istoriate con la decollazione di San Giambattista, e con la sentenza di Salomone; un Crocifisso scolpito in avorio; ed altre medaglie, che furono poi dal suddetto trasportate in Venezia. Due bellissime di rilievo si veggono in casa Capitanio, in una delle quali è figurato Gesù fanciullo nel tempio con li Dottori, e nell'altra quando converte l'acqua in vino nelle nozze di Cana: finite con estrema diligenza. Diverse sue fatture di medaglie, e Crocifissi sono presso li Signori Federici in Valle Camonica; ove pure nella Parrocchiale di Breno fece un parapetto di altare mirabilmente istoriato. Ha lavorato diversi oratorj di quadratura, con eccellenti sculture di basso rilievo; uno de' quali trasportato in Brescia gli fu pagato dal Dottore Antonioli più di cento Filippi; un altro rimasto in sua casa dopo la di lui morte penso essere quello, che ora vedesi presso il Sig. Vincenzo dall'Olmo. Questo, per la sua grandezza, sarebbe più appropriato per una cappella o sagristia, di quello sia per una camera; e fra le molte sacre istorie di alto e basso rilievo, che l'adornano, tre ve ne sono più grandi nel mezzo; che contengono innumerabili figure; in quella di mezzo è figurato il Giudizio universale, di sotto vedesi l'Inferno, e sopra il Paradiso; nè si può esprimere la quantità, e varietà delle ben istoriate figurette, le quali certamente non sarà possibile a chicchessia di poterle tutte distinguere, e numerare. Questa sola opera ci deve bastare per farcelo conoscere per un valente artefice assai pratico nella notomia, che vedesi esattamente osservata ne' suoi studj, erudito nell'istoriare, attento e regolato nelle porporzioni. Tralascierò pertanto tante altre sue medaglie, Crocifissi, statuette, che senza numero sono state trasportate in Venezia, Brescia, Milano, e Roma; tanti suoi tabernacoli, parapetti istoriati, e statue di altare sparse in varie Chiese delle Valli di Scalve, e Camonica, e tante altre sue fatture che veggonsi nelle case de' privati cittadini; che inutile e noioso riuscirebbe qui farne il catalogo.

Ebbe più inclinazione a lavorare in piccolo, che in grande; e in fatti non riuscì con quella felicità nelle grandi figure, facendole di una maniera più secca, per essersi attenuto forse più del dovere alla notomia. Fece le sue figure per lo più con la bocca mezzo aperta, e con certa grazia che sembrano spiranti; li suoi volti sono quasi tutti con idee modeste, e umili, non avendo in considerazione, che talvolta devono farsi di azione risoluta e spiritosa. Circa poi il suo costume dirò che fu uomo ritirato e solitario, pieno di modestia e di umiltà. Non volle mai far lungo soggiorno nelle città, nè mai prenderle alcun cibo o bevanda in casa di alcuno della propria professione; forse per timore di veleno, come diceva esser accaduto al suo Maestro Rames, la cui morte credesi sia stata accelerata da' suoi emoli.

Giunto finalmente l'anno 1725. finì di vivere nella sua patria di Nona, ove quasi sempre aveva fatta sua dimora, e fu sepolto in quella Parrocchiale, che tanto di sue eccellenti fature era stata abbellita.

ALESSANDRO LANFRANCHI PITTORE.

Giusta cosa parmi e ragionevole, che non debba alcuno de' nostri artefici essere defraudato di quella lode, che col lungo studio e colle onorate fatiche a gran costo si è meritato; ancorchè al colmo di quella perfezione arrivato non sia, alla quale giunsero tanti altri, de' quali abbiamo parlato. Se Alessandro Lanfranchi non può essere fra li principali pittori della patria nostra annoverato, non dee però aver suo luogo nemmeno fra gli ultimi, come dalla seguente narrazione della vita di lui si potrà conoscere.

Nacque questi da Francesco de' Lanfranchi, e da Costanza Andriani abitanti nel borgo di Santa Caterina alli 9. di Luglio dell'anno 1662. Tenuto al sacro fonte dal pittore Giuseppe Cesario, gl'istillò il genio alla pittura, ed il primo istradamento al disegno gli diede. S'esercitò qualche tempo sotto tale maestro, ma prevedendo che co'soli suoi precetti sperar non poteva grande avanzamento, spronato dall'amore dall'arte si condusse senz'altro indugio in Roma; ove acconciatosi sotto un valente maestro, si trattenne alcun tempo in quella città, divenendo sempre più franco nel disegno, e vago nel colorito. Passò poscia in Venezia, e innamoratosi nelle opere di Paolo, su quelle particolarmente studiando, fondò la sua maniera, che poi sempre ha se-

guitato, come chiaramente dalle sue dipinture si comprende. Circa l'anno 1687. si ricondusse alla patria, nel qual tempo fece una tavola d'altare per la sua Parrocchiale di Santa Caterina con la Vergine in alto, Santa Caterina, San Sebastiano, ed altri Santi; la quale poi per l'innovazione della Chiesa fu sopra l'organo collocata. Dipinse per la Chiesa delle Cappuccine una tavola, ove con quantità di ben intese figure rappresentò la Crocifissione di Nostro Signore. Nel Collegio della Misericordia in una stanza della foresteria vedesi una graziosa tavola di mezzane figure con San Carlo Borromeo inginocchiato avanti alla Vergine, che fra le braccia tiene il Bambino, e dietro alcune vaghe architetture. In casa del fu Sig. Lucillo Barili la cui famiglia ora è estinta, v'erano alcune istorie del Tasso, ed il ritratto del Pittore fatto da lui medesimo: alcuni storiati quadretti sono in casa de' Conti Asperti: un incendio di Troja con Enea che porta Anchise, dipinto a fresco con molta eleganza in una medaglia sopra il camino della sala de' Conti Suardi del Borgo Sant'Antonio: un bel disegno in foglio grande a lapis nero, rappresentante la Beata Vergine col Bambino sopra le nubi, sostenuta da Angeli, a basso da una parte San Francesco, e Sant'Alessandro con bandiera, e dall'altra un Santo Vescovo, ed altra Santa con alcune mezze figure in mezzo a bella architettura, in mano del Co. Giacomo Carrara.

Verso il fine di quel secolo ritornato in Venezia fu condotto dal Nobilissimo Francesco Bonlini in un suo delizioso luogo sulla Brenta vicino alla Mirra, acciòchè ivi dipignesse alcune stanze a fresco, come felicemente esegui con piena soddisfazione di quel Gentiluomo. Quali siano state le pitture ivi fatte dal Lanfranco, a mia cognizione non è pervenuto; so bene che incontrò una particolar fortuna, che per tutto il corso de'suoi giorni durogli; e fu che praticando in quella casa il Sig. Melchiorre Fontana, uno de più ricchi e più cospicui cittadini di Venezia, e della virtù e buona maniera di Lanfranco innamoratosi volle con inusitata generosità seco condurlo in Venezia, e trattenerlo in sua casa, ove dimorò perfino alla morte, da tutti di quella famiglia ben veduto ed accarezzato. Ivi fece varie pitture, fra le quali tre gran quadri, ove in uno rappresentò il ritrovamento di Mosè nel fiume fatto dalla figlia del Re Faraone; in un altro il miracolo dei serpenti; e nell'altro quando si scaturire l'acqua dal sasso; e questi meritano particolar laude per la quantità di ben accomodate figure, per le convenevoli attitudini, pel vago e ben colorito paese, e per tutto il ben ordinato componimento. Fece sopra una porta la Natività

tà di Gesù Cristo, ed altre cose di minor considerazione, le quali andava facendo in tempo che altre opere non aveva per le mani, delle quali gliene andava procacciando il suo benefattore; ed egli fu che l'introdusse in casa del Nobil Uomo Andrea Redetti suo cognato, il quale nel suo delizioso luogo di Campagna poco lontano da Rovigo, pose in opera la virtù del Lanfranco. Di queste pitture io posso parlare più distintamente, avendo avuto agio di considerarle per un autunno intero, che io passai colà in casa dell'amoroso mio suocero il Nobilissimo Marco Redetti fratello di Monsignor nostro Vescovo, e figliuolo del sopraddetto Sig. Andrea, il quale poi entrato nella religione de' Monaci Olivetani è morto pochi anni sono nel Monastero di Rovigo. Colà dunque facevagli diverse opere, fra le quali tutta una sala a fresco, ove ne' due muri laterali rappresentò Ercole che fila, e nell'altro Europa portata nel mare da Giove in forma di Toro, con molte figure che stanno sul lido spettatrici di questo fatto; negli angoli poi fece alcuni capricciosi ritratti di persone, ch'erano in tale tempo al servizio in quella casa. Sopra una porticella esteriore che va in un cortile, dipinse una molta graziosa Vergine col Bambino in seno: e tutte queste pitture a mio giudizio meritan maggior laude delle altre moltissime dipinte parimente a fresco, che servono di vago e dilettevole ornamento a quel palazzo; avendo il Lanfranco nelle pitture a fresco una certa morbidezza, che accordata con un vaghissimo e lucido colorito dee molto l'occhio dilettere di chi le mira. Alcune altre opere a olio sono in Venezia nella stessa casa Redetti, ove in piccole figure ha espresse diverse istorie del vecchio Testamento.

Prima di venire al termine di questo racconto, non voglio omettere un accidente stranissimo di un fulmine, che nel mentre stava il Lanfranco dipingendo una sacra istoria in quella stanza, scagliossi ed attorno a lui serpendo lo lasciò tramortito sul suolo. Corsero a tale strepito impauriti quei di casa, e levato il semivivo pittore lo posero sul letto procurando con rimedj di farlo rinvenire; ed in qual parte del corpo fosse stato offeso cercando, altro non ritrovarono che una striscia sopra la schiena, che avevagli levata la pelle, e due rotondi buchi nella suola delle scarpe senza il menomo detrimento de' piedi, li quali restati per breve tempo freddi e senza moto, con alcuni bagni e riscaldamenti ricuperarono il loro primiero stato. Se non si fossero intesi varj e stravagantissimi accidenti dei fulmini, che largo campo hanno lasciato di andar filosofando sopra i loro si contrarij effetti,

senza però poterne fissare alcun sistema, certamente che questo indubitato avvenimento si terrebbe per una favola. Altre opere fece il Lanfranco in Venezia per varj Nobili e Cittadini; ma essendo queste in private case rinchiusa, non sono alla notizia di chi scrive pervenute. Continuò ad esercitare i pennelli, benchè fosse in età molto avanzata, sinchè poi da gravissimo male sopraggiunto alli 5. di Febraio dell'anno 1730., chiuse i suoi giorni nella stessa casa Fontana, ove per trenta e più anni era vissuto, con incredibile dispiacimento di ognuno; e fù nella Chiesa parrocchiale di San Michiele sepolto.

Era il Lanfranco di statura assai piccola, di buona complessione, di temperamento asciutto, vivo, lesto, e tutto fuoco. Vestiva da Abate con civiltà e pulizia non ordinaria, ed era chiamato l'abate saetta dopo l'accidente occorsogli. Fu di ottimo costume, schietto, ed onorato, sicchè l'amore di tutti si procacciava; e particolarmente in casa Fontana era tanto ben veduto ed accetto, che veniva nominato l'Angelo della pace; mentre occorrendo alcuna dimestica differenza, egli era quello che colle sue obbliganti maniere, e colla sua savia condotta sapeva sopire il tutto. Amava la conversazione, e l'allegria, ed era assai lepido, e mottegevole. Si è sempre nelle sue pitture tenuto alla maniera di Paolo Veronese tanto nel disegno, quanto nell'invenzione, e vaghezza del colorito, ornando le figure con bizzarri abbigliamenti, e drappi d'oro e d'argento, e introducendo nobilissime architetture, rapportando perfino nelle sue figure la grazia de' volti e dolci fisionomie di Paolo. È stato pittore universale sì in grande, come in piccolo, a olio, ed a fresco, nel quale però a gusto mio si è maggiormente distinto per la vaghezza e brio de' suoi colori, mentre questi al dire di Niccolò Pussino sono nella pittura quasi lusinghe per persuadere gli occhi, come la venustà de' versi nella poesia.

CRISTOFORO TASCA PITTORE.

Di un altro pittor Bergamasco, che vivea in questi medesimi tempi in Venezia, non lascierò di qui brevemente favellare; e benchè nemmeno questi sia stato pittore di primo grido, ha però in pubblico ed in privato colorite alcune opere degne di qualche considerazione. Questi fu Cristoforo Tasca, il quale nacque in Bergamo dopo la metà del passato secolo, e studiato il disegno per qualche tempo in patria, postossi poi in Venezia, ed ivi stabilita sua dimora si fece imi-

tatore di alcuni pittori, che allora avevano fama in quella città ed eran questi Antonio Beluzzi, Antonio Zanchi, Antonio Molinari, e Carlo Lot, studiando ora sulle opere dell'uno, ora dell'altro formò una sua particolare maniera, che in parte all'uno ed all'altro de'suddetti maestri molto s'accosta. Fra le sue migliori opere in Venezia si contano: un quadro grande nella Chiesa dell'Assunzione rappresentante la Natività della B. Vergine, posto dirimpetto a quello di Gregorio Lazarini: a' SS. Filippo e Giacomo un laterale nella cappella del Rosario, col transito di S. Giuseppe: a Castello nella Cattedrale un quadro in cui è dipinto un fatto di S. Lorenzo Giustiniani: nella Chiesa delle Monache di Santa Marta due gran quadri, uno con la Nascita del Signore, l'altro quando vien battezzato da S. Giambattista; come pure la tavola posta all'altare di San Lorenzo.

In Padova nella Chiesa di S. Francesco di Paola dipinse due quadri con figure grandi al naturale, posti nel Coro; in uno de'quali è figurato Gesù Cristo, che chiama Zaccheo dall'albero; e nell'altro San Giuseppe moribondo con molti Angeli intorno dipinti nel 1720. Fece diversi ritratti, ne'quali avea molta abilità, e molti se ne veggono in Venezia nelle case de'privati. Quello poi, che ha maggiormente contribuito a far noto il suo nome è, che passato in Germania si trattenne per qualche tempo nella Città di Vienna; ove oltre li ritratti di molti principali Signori ebbe l'onore di far quello dell'Imperatore Leopoldo, il quale volle essere dipinto in una gran tela insieme con tutta l'Imperiale sua Famiglia, per la quale opera n'ebbe Cristoforo in ricompensa cinquecento ongari: regalo in vero troppo eccedente al merito di un mezzano pittore, e poco credibile se non fosse stato affermato da diversi professori suoi amici, che vivevano in quel tempo.

In Bergamo vi è una sua opera nella Sagristia di San Michiele dell'arco col transito di San Giuseppe, ma di poca considerazione: all'incontro il Conte Giacomo Carrara possiede due storie sacre per traverso, molto belle, e si scorge essere queste state fatte dopo gli studj da lui fatti in Venezia; mentre vedesi molto bene imitata la maniera di Carlo Lot, del quale cercò di seguir lo stile, particolarmente nelle carnagioni e disegno, siccome quello per lo più di Antonio Zanchi nè panneggiamenti. In una di queste è rappresentata Susanna al fonte con li due vecchioni a canto; nell'altro il giovinetto Tobia assistito dall'Angelo in atto di ungere gli occhi al Padre, onde n'ebbe la vista. Continuò il Tasca sua dimora in Venezia sino alla morte, la

quale seguì presso all'anno 1737. essendo egli in età di circa settant'anni, e fu nella sua Parrocchiale di Sant'Angelo sepolto.

Fu la sua maniera di molta forza, e ragionevol disegno; e sebbene le sue opere non possano dirsi di tutta perfezione, pure ebbero alcune parti che furono molto gradite; e molte mandonne in paesi forestieri, delle quali non facciamo menzione per non averne certa notizia.

ANTONIO ZIFRONDI PITTORE.

Se la fecondità, e prestezza del pennello di Antonio Zifrondi fosse stata accompagnata da maggior diligenza e finimento, sarebbe certamente arrivato non dico a sorpassare, ma bensì ad emulare quella del famoso Tintoretto. Creato dalla natura pittore, ebbe da questa tanti e sì abbondevoli doni, che in poco tempo arrivò, ove tant'altri con immense fatiche non giunsero. E sebbene nelle grandiose opere sue non si affaticò a dar loro quel finimento, e quella vaghezza di colorito, che tanto piace anco a chi nulla s'intende di pittura; pure portato da un impeto e fuoco naturale mostrò tanta facilità d'invenzione, e franchezza di disegno, che in ciò gli si dee particolar lode ed estimazione.

Nacque Antonio in Clusone da Carlo Zifrondi Muratore di professione l'anno 1657. Dimostrò sin da fanciullo spirito ed ingegno grandissimo, e seguendo gl'impulsi della natura, tutto di schiccherava figure ora sui muri, ora su quelle carte, che alle mani gli pervenivano: fu però dal Padre, per secondare l'inclinazione sua, posto sotto la direzione di un mezzano pittore che abitava in quelle parti detto il Cav. del Negro. Ma non potendo il suo spirito vedersi ristretto in un paese e sotto un maestro, dal quale non poteva sperare alcuno avanzamento, venne in deliberazione di portarsi in Bologna; ove postosi nella fiorita scuola del famoso Franceschini, fece tanto profitto, che vedendosi in istato di poter fare qualche disegno, determinò di voler fare il gran giro dell'Europa. Ritornato perciò alla patria, ed accordatosi col fratello Ventura, che nelle cose più ordinarie della pittura servivale, passarono in Torino, ove per qualche anno si trattennero; e ivi datosi Antonio a studio indefesso operava continuamente si per avanzarsi sempre più nella professione, come anco per aver modo di sostentarsi colle proprie fatiche. Considerando poi di quanto riesca ad

ano studioso di queste arti il peregrinare per diverse Provincie , ad effetto di vedere le varie maniere de'più insigni maestri ; deliberò secondo la sua prima idea , di viaggiare alla volta di Francia ; e fermatosi primieramente alla gran Certosa di Grenoble gli furono accordati diversi lavori , che tutti compì con intero piacimento di quei Religiosi . Passato a Parigi , quivi alcuni anni s'intertenne ora la Corte praticando , ed ora le raunanze de'pittori , e a tutti si fece conoscere per un uomo di spirito , e fornito di molto intelletto . Ebbe l'onore di servire il Duca d'Arcourt , dal quale era con somma cortesia accolto , ed ebbe da lui un passaporto pel suo ritorno in Italia , nel quale lo dichiarava suo pittore attuale .

Ritornato alla paterna casa di Clusone fece moltissime opere pubbliche e private , che si veggono nelle case e nelle Chiese di quei contorni , le quali non voglio tutte annoverare , meglio stimando far note le sue opere in questa città colorite . Nell'anno 1689. fece nel Convento de'Padri Domenicani molte lodevoli pitture , in una delle quali posta alla metà dello scalone vedesi rappresentato San Pio Quinto sul trono circondato da molti Cardinali , che dà il breve al Padre Generale dell'Ordine per fondare il convento di San Bartolomeo ; nella volta fece il martirio di Santa Caterina ; e ne' due quadri che sono in cima dello scalone , sono figurati li martirj de'Santi Stefano e Bartolomeo ; e nel refettorio in grande quadro , che copre tutta una facciata , espresse con la solita sua franchezza le nozze di Cana di Galilea . Nella Chiesetta dedicata a San Giuseppe in città fece il quadro dell'altare , con San Giuseppe , la Beata Vergine , e Gesù fanciullo ; del quale è senza paragone migliore l'altro di sua mano appeso in detta Chiesa , nel quale vedesi San Carlo Borromeo in abito di penitenza , che al tempo della peste porta il Santo Chiodo preceduto da lunga processione frammezzo i morti , e i moribondi . Nella Chiesa di San Leonardo ha dipinto tutti li quadri della volta : in Sant'Orsola li due laterali all'altar maggiore ; ed il quadro sopra la porta : in San Carlo del Soccorso la tavola rappresentante l'Angelo custode : in Sant'Alessandro della Croce il gran quadro del Coro , nel quale ha con molta perfezione espresso il martirio del Santo , opera in vero degnissima di molte lodi per la gran copia di figure ben mosse , e ben accomodate e per altre sue nobili qualità ; e questa , a giudizio de'periti nell'arte , non è inferiore a molte degli ottimi artefici .

Ebbe non ostante il Zifrondi molti dispiaceri dopo tale sua lodevole fatica , e non vedendosi corrisposta la dovuta mercede , fu costret-

to dopo il corso di sei anni di presentare una supplica alli Deputati del Consorzio della Chiesa di S. Alessandro del tenore seguente.

„ Antonio Zifrondi Pittore riverentemente espone alle Signorie loro Illustr., come dall'anno 1698. fu da alcuni divoti, e bene intenzionati per cotesta Ven. Chiesa di S. Alessandro invitato a dipingere la pala, che stà ora esposta dietro l'altar maggiore di essa Chiesa con promessa, che circa la giusta mercede del Ricorrente si sarebbero contenuti in forma di renderlo soddisfatto: che però egli si pose all'opera, e la compì dopo il continuo e assiduo lavoro di mesi tre e mezzo, e fu anche collocata nel sito, in cui stà presentemente appesa.

E perchè il supplicante non ha potuto avere in soddisfazione delle sue mercedi neppure una lira, mentre il denaro che è stato corrisposto da' divoti, appena è bastato per le spese materiali di essa Pala, delle quali spese si dà nota distinta nell'annessa carta; perciò ricorre a codesto Illustr. Consiglio supplicandolo di benignamente riguardare le sue fatiche, e di prenderle in protezione con ritrovare qualche mezzo a soddisfazione delle di lui mercedi, delle quali è creditore per il lungo tempo di sei anni.

Che se le Signorie loro Illustr. non inclinassero a proteggerlo per questo effetto, supplica esso Antonio Zifrondi, che si compiacciano di approvare che possa levare la detta Pala di S. Alessandro dal luogo, dove stà ora, e portarla dove gli tornerà in comodo per tenerla, o esitarla come cosa sua, & in cui ha tante e così lunghe fatiche non pagate, esibendosi di dare idonea sicurtà per la soddisfazione di quello che hanno contribuito alle suddette spese, quando fusse giudicata giusta e dovuta detta soddisfazione: che di detta grazia &c.

Il non esser poi la suddetta tavola stata rimossa dal sito primiero, ove fu collocata, e nel quale ancora di presente si vede, è segno manifesto che il Zifrondi sia stato pienamente soddisfatto da quei Deputati, giusti conoscitori del merito di tale lavoro.

Nel principio di questo secolo si trattenne per molti anni nel Convento di Santo Spirito de' Canonici Regolari, (*) ove ha dipinto tutti li quadri, che sono nel refettorio, ed in altre vicine stanze, come anco alcuni quadri nella loro Chiesa, e sagristia; tra li quali i dodici Apostoli, quattro Evangelisti, Mosè colle tavole della legge, ed Elia sul carro di fuoco; Un Cristo morto con la Maddalena, ed una elevazione di Croce sul Calvario con molte figure. Nel coro veggonsi quattro

(1) Ora de' poveri orfanelli.

quadri grandissimi rappresentanti il primo la Vergine Annunziata, il secondo il Battesimo di Nostro Signore, il terzo la vocazione delle genti, ed il quarto Simon Mago, che cerca comperare da San Pietro li doni dello Spirito Santo; opere tutte molto pregevoli per l'invenzione non meno, che pel buon disegno, viva espressione, e forza di colorito. Sono pure di sua mano tutti li Santi Dottori Greci e Latini, come anco li Santi e Sante dell'ordine Lateranese posti nel refettorio, e nelle stanze adjacenti. Molte altre sue opere sono ne' luoghi della foresteria, rappresentanti varj fatti della sacra Scrittura, e cose di divozione, con alcune altre mezze figure di Filosofi, e d'altri vecchioni a capriccio.

Ma soprattutto bella e maravigliosa esser doveva la dipintura rappresentante il Paradiso, che voleva farsi nella grande volta della sopraddetta chiesa: ne espresse in modello il peregrino suo pensiero con ferace vaghissima invenzione; e siccome è stata l'idea della più grande e strepitosa opera, che egli far dovesse, quantunque non sia stata mandata ad effetto, non voglio mancare di farne quella descrizione che per me meglio si possa, tale quale vedesi espressa nel grande modello che ci ha lasciato a olio, e da' detti Padri Lateranesi si conserva (*). Vedesi nel mezzo circondato da triplice coro d'Angioli, alcuni de' quali cantano e suonano, lo Spirito Santo in forma di colomba, che sparge lucidissimi raggi per ogni parte: alquanto più basso poggiati sopra le nubi, e sostenuti da altri Angeli sono il Padre Eterno ed il Figliuolo, a' piedi del quale alcuni altri portano la Croce ed altri strumenti della sua passione: indi più a basso a destra la Beata Vergine sostenuta essa pure da numeroso coro d'Angioletti, e San Giambattista alla sinistra. Vengono poscia con maraviglioso ordine disposti gli Apostoli, Patriarchi, e Santi Padri del vecchio Testamento, Martiri, Confessori, Vergini, Dottori, e quanti altri Santi è possibile rappresentare sopra una tela; cosicchè per quanto vi si fissi attento lo sguardo sembra, che arrivar non si possa a numerarne le figure; e quello che maggior meraviglia arreca si è, che di tanti e si varj atteggiamenti non ve n'ha pur uno, che all'altro rassomigli, o che circo-scritto non sia in qualunque parte da quella esattezza di disegno, che rende distinti gli uomini in tale professione, e molto più quando loro non manchi la facile invenzione, ed un buon colorito, delle quali doti era a dovizia fornito il nostro Zifrondi.

(*) Ed ora è presso il Co. Giacomo Carrara.

Passato poscia in casa Zanchi nell'anno 1712. cominciò le grandiosissime opere, delle quali è ripieno tutto quel loro nobile appartamento di Campagna, che hanno nella terra di Rosciate; e quivi per quattro e più anni sempre dipingendo si trattenne. Tutta la gran sala con quattro vicine stanze sono interamente da vastissime tele ricoperte, ove in diverse sacre e profane istorie ha fatto vedere quanto fecondo fosse il di lui ingegno nell'inventare, e quanto facile e pronto il pennello di lui nell'eseguire. Veggonsi nella sala in due tele di circa quindici braccia di larghezza, rappresentate due Istorie di Alessandro Magno; in una delle quali fece vedere fra magnifiche e ben ordinate architetture il grande convito, nel quale gli fu dato il veleno; e quivi ritrasse al naturale tutti di quella famiglia in varj abiti e maniere: nell'altro vedesi Alessandro in mezzo al suo esercito, che riceve la moglie di Dario accompagnata da numeroso stuolo di donzelle, ed altri personaggi: in altri quadri colori il ratto delle Sabine; la morte di Cesare; Curzio che precipita col Cavallo nella voragine; l'incendio di Roma sotto Nerone; ed altre antiche istorie; e negli angoli vicini alle porte e alle finestre fece alcuni ritratti, fra quali quello di se stesso, con bianca berretta in testa, e con la tavolozza e pennelli in mano. Sopra questi grandissimi quadri dipinse un fregio, che tutta la gran sala circonda copioso d'ogni sorta di animali, e volstili; ed è pure di sua mano il gran quadro, che vedesi nella volta della Sala. Nelle vicine stanze poi ha colorite diverse sacre Istorie de' fatti della vita di Cristo, della Vergine, e d'altri Santi; e particolarmente in una vedesi sopra una finestra il Bambino Gesù disteso sopra una Croce, di colorito sì tenero, lucido, e trasparente, che pare che escano da quel divinissimo corpicciuolo vivissimi raggi di luce; nella stanza medesima v'ha un bellissimo San Giovannino, che scherza coll'agnello; negli angoli e ne' siti, ove per la ristrettezza capire non vi possono quadri, e coprire volendo interamente li muri di pitture, ha colorito sopra legni cascate di fiori e frutti framischiate con puttini graziosissimi, ed altre immense cose da stancare qualunque intelletto; ma tale era quello d'Antonio, e sì fertile e sì pronto, che niuna vasta produzione, niun'ardua impresa giammai lo fece temere. Altre opere di smisurata grandezza ha fatto per li detti Sig. Zanchi, che adornano le loro case in Città, ed in borgo Sant'Antonio, ove più anni si trattenne godendo molto que' Signori dell'allegre e faceta conversazione del Zifrondi. Raccontano che stava alcuni giorni senza lena e spirito per dipignere, e divertivasi frattanto alla caccia, o raccontando alcuni lepidi:

avvenimenti, che ne' suoi viaggi gli erano accaduti; improvvisamente poi e molte volte a mezzo il pranzo rapito come da un furore pittoresco, dalla sedia balzando correva a dar di piglio alla tavolozza e pennelli; ed in breve tempo si vedeva prodotto da quel felicissimo ingegno ciò, in che più giorni qualunque altro ardito artefice avrebbe speso.

Moltissimi esempi di inaudita velocità leggonsi nella vita di Luca Giordano, per la quale era in Napoli volgarmente chiamato: *Luca fa presto*; ma non voglio omettere di raccontarne uno del nostro Zifrondi, che di eguale ammirazione è degno. Trovandosi egli in Gandino, fece scommessa di qualche somma di danaro, che nel breve spazio di tempo, in cui nella Chiesa si cantava il Vespero, avrebbe dipinto un quadro ben istoriato di mezzana grandezza: in fatti accintosi all'opera, come quegli che non aveva bisogno di tempo per formare prima il disegno, con tocchi magistrali ne fece l'abbozzo, e lo ridusse anco a perfezione avanti che fosse terminato il Vespro, con istupore e meraviglia de' riguardanti, e con molta soddisfazione e piacere di lui, che si smascellava dalle risa per aver preso a gabbo chi di sì prodigiosa prestezza non lo credeva valevole.

Alcune altre sue opere anderò additando, e quelle particolarmente che a me si è presentata l'occasione di vedere: essendo malagevole cosa, e troppo lunga il volerle tutte nominare. Due sue tavole sono nella Chiesa de' morti di Paderno; e quella posta all'altar maggiore con l'apparizione di Sant'Alessandro, è la migliore: una nella Chiesa de' morti di San Maurizio poco distante dalla città, osservabile molto per la forza del colorito non meno, che per li molti e maravigliosi scorci, che si veggono: due laterali all'altar maggiore nella Parrocchiale di Rosciate: un quadro amovibile col transito di San Giuseppe a Cenate nella Cappella domestica di casa Lupi: ed a Cenate di sopra, nella Parrocchiale di San Leone, la tavola principale posta in mezzo al Coro, che io tengo per la più bella che abbia fatto il Zifrondi; e quando egli avesse seguita questa maniera e diligenza, le cose sue ancora più mi piacerebbono, che pure molto mi piacciono. Rappresenta questa la venuta d'Attila a Roma, e lo incontrarlo a piè di monte Mario che fece S. Leone Pontefice, il quale il cacciò colle sole benedizioni. Veggonsi in aria gli Apostoli Pietro e Paolo colle spade in mano, che vengono a difender la Chiesa; cosa veramente contraria alla storia che questo non dice, ma fatta prima di lui dal gran Raffaello d'Urbino, come nota il Borghini, il qual dice esser questa una di quelle licenze, che usano pigliarsi i pittori. Altro quadro non in-

feriore al suddetto, è posto in fondo alla Chiesa di San Leonardo de' Padri Somaschi, in cui vedesi figurato quando il Redentore andando in Emaus fu riconosciuto da due discepoli. Ha dipinto a fresco nella sala del Proposto di Trescore, ed ha al vivo espressa la caduta di Simon Mago: e nella seconda Sagristia d'Alzano, pure a fresco, tutti li partimenti della volta, dove figurò varj fatti della vita e passione di Cristo.

In Casa Mapelli, nel suo luogo di Campagna presso Ponte San Pietro, veggonsi dodici e più pezzi di quadri, ne quali in mezze figure espresse sì al vivo alcune arti, e con sì franco e bizzaro disegno, e difficili positure, che sono degne di attenzione; come anco le teste de' dodici Apostoli, che adornano la loro domestica Chiesa. In casa di Don Andrea Viscardi Proposto di borgo Canale un ritratto di un vecchio Prete, che per la forza del colorito merita particolare attenzione. In altre private case sono sparse moltissime sue pitture, e particolarmente alcuni piccoli quadri di divozione, ne quali aveva una maniera singolare, e sono tenuti in grande pregio: di questo gusto ha un bel deposito di croce il Co: Giacomo Carrara. Fra li suoi quadri, che da' dilettanti sono stati portati in altre parti, non voglio omettere di riferirne uno, che fu a caro prezzo comperato da Marméduck Constable Inglese Baronetto della Provincia di Yorck, nel quale era al vivo rappresentata Santa Appollonia, a cui da un fiero manigoldo venivano tratti li denti. Opera in vero tanto per l'espressione, quanto per l'eccellenza del colorito molto pregiabile.

Portatosi finalmente in Brescia, dipinse per la Chiesa di S. Giuseppe de' Minori Osservanti li dodici Apostoli collocati sopra le colonne; ed altre opere fece in pubblico ed in privato, e specialmente in casa Bargnani, e nella Chiesa e Monastero de' Santi Faustino e Giovita, ove gli convenne lasciar la spoglia mortale l'anno 1730. e settantantesimo terzo dell'età sua.

Molte sue opere, e particolarmente delle piccole divozioni restarono al fratello Ventura, dal quale per i domestici bisogni furono in breve a vil prezzo vendute.

Fu il Zifrondi pittore facile, sicuro nel disegno, pronto nell'invenzione, e spedito nell'operare, essendo solito di far poco più che alla prima, abbozzando, e terminando nello stesso tempo le sue pitture; ed avendo egli così obbediente la mano a' suoi pensieri, e possedendo sì gran franchezza di pennello; ogni minimo indugio a veder comparire sulla tavola il proprio concetto, gli pareva mille anni; e

per questo usava per lo più il colore molto liquido , valendosi talvolta per mezza tinta del nero della mstica , e talvolta ancora valendosi in certi luoghi della medesima senza altro colore ; e pure ciò non ostante la maggior parte delle sue opere sono di grande forza , e si conservano lucide e fresche , che pajono appena colorite ; e vanno sin ora esenti dal difetto che ebbero altri valent'uomini &c.

PRETE GIUSEPPE RONCELLI

Nel Regno di Candia ebbe i suoi natali circa l'anno 1663, Giuseppe figliuolo di Alessandro Roncelli di Stezano, e di donna di quel paese, ove il Padre con i due fratelli Domenico e Bartolomeo s'erano portati sulla lusinga che, mutando cielo, potessero ancor cangiar fortuna. Quivi pertanto dee supporre che trovassero qualche stabilimento, mentre nè Domenico nè Alessandro più ritornarono in Italia; e Bartolomeo vi tornò solamente dopo qualche tempo, ciò fu nell'anno 1669., in cui entrarono in quell'isola li Turchi, e dovettero uscirne tutti i Veneziani. Domenico pertanto ed Alessandro s'imbarcarono per l'Egitto, e Bartolomeo col piccolo nipote di circa sei anni sopra di nave inglese si condusse a Venezia; ed avendo col favore di un Gentiluomo ottenuto un patrimonio, in età di quarant'anni si fece Prete, ed insieme col nipote ritornò a Stezzano. Quivi pensò subito alla buona educazione del fanciullo, e trovato chi per carità l'avrebbe ricoverato (e questi fu il Dottor Francesco Michele Carrara nobile e pio gentiluomo) lo mandò a Bergamo alle scuole pubbliche della Misericordia, poi a quelle del Seminario. Qui studiò con molto profitto nelle inferiori scuole, e dopo compiuta la retorica, vestito l'abito clericale, passò a Milano a studiare le Scienze sotto i Gesuiti con tale avanzamento, che d'anni venti incirca meritò la laurea Dottorale in sacra Teologia.

Era in quel tempo passato dal Vescovato di Bergamo a quello di Padova il Beato Cardinale Gregorio Barbarigo; e stabilito di formare un Seminario, che in tutte le parti fosse a qualunque altro superiore, non credette ad eseguire tale idea di trovare altrove ministri più opportuni come nel Seminario di Bergamo da lui medesimo gli anni avanti felicemente ristabilito, e nella città e Diocesi da lui minutamente vista e riconosciuta. Quindi però ne chiamò a Padova molti, e tra questi l'uno succedendo all'altro, sebbene non ancor sacerdote, uno fu

Giuseppe, e destinogli la cattedra vacante di belle lettere. Ciò fu all' aprirsi delle scuole nel 1684., e nelle vacanze di quell'anno venne a Bergamo, ove dal Vescovo Giustiniani ricevette l'ordine sacerdotale.

Tornò egli in seguito a Padova; ma quanto altrui, rapporto alla dottrina, fu profittevole; tanto a lui medesimo, rapporto a' costumi, fu dannosa quella dimora. Fosse il trovarsi scompagnato da' buoni Ecclesiastici, che in patria l'avevano ridotto a maggior esemplarità, fosse l'aver pratica di secolari, che molti ne trattava per ragion del suo ufficio, anche Nobili e Patrizj Veneziani; molti per lo studio della pittura cui si era applicato espressamente, andando perciò non pur alle case de' buoni Pittori di Padova, ma ancora spesse volte a Venezia per imparare quella scuola; moltissimi per genio suo, e inclinazione al libero conversare: il fatto è, ch'egli dimenticossi di tutta la gravità ecclesiastica, e divenuto prete se non malvagio, sicuramente mondano, pieno di vanità e affettazione nel vestire, di leggerezze secolaresche nel conversare, di ambizione e dissipamento in tutto. Passato poi il primo anno cominciò anco ad operar con maggior libertà e franchezza, menar vita di bel tempo, non volere stare a regola, non accomodarsi nè agli ordini del Seminario, nè agli avvisi del Prelato; per le quali cose o si anojasse il Roncelli delle frequenti ammonizioni del medesimo, o che egli si stancasse del Roncelli, certo che in sul finir del terzo anno partì da Padova, e sarebbe partito mezzo fallito se il Santo Cardinale da buon Padre non avesse pigliati a pagare tutti i suoi debiti, e non l'avesse con amorevolissime lettere accompagnato, raccomandato in patria al Vescovo Giustiniani. Così tornato a Bergamo mentre stava pensando a che applicare, nuovo impiego gli si presentò nel Seminario di Crema, ove lo invitò Monsignor Zolio Vescovo di quella Città a insegnar la Rettorica. Ciò seguì nel 1688., e convien dire che il primo anno fosse ancor là siccome in Padova, guardingo e riserbato; e perciò fu dichiarato oltre a maestro, ancor Rettore del Seminario. Ma siccome le cose violente non durano, così egli durava fatica a tenersi in gravità. Adunque poco più oltre andò, che tornò come prima al suo viver mondano, vestir pomposo, conversar secolaresco, parlar libero, spendere eccessivo; sicchè invece di servire agli altri d'esempio e compostezza, serviva anzi di scandalo, e universale mormorazione. Avvenne dopo il terzo anno, che tra lui e certo letterato si appiccò una rissa grammaticale sul valore di una parola latina; e Giuseppe che si credeva pochi letterati

essere pari a lui, e in Crema forse nessuno, quando vide il suo traditore non pure ostinarsi, ma farsi bello della vittoria, non la volle tenere, e gli scapparono di bocca alcune indecenti e ingiuriose parole, per le quali nato un grave disgusto, e non trovandoci più la sua, rinunziò l'impiego, e partendo da Crema se ne andò a Venezia con animo di non saper più nulla di ragazzi, nè di scuola, e di applicare in cambio interamente alla pittura. In questa portato da naturale inclinazione ed abilità fece egli sì grandi avanzamenti, che dopo non molto tempo fu in istato di intraprendere opere di considerazione, come fu una sala a fresco de' Conti Turchi in Verona, per la quale ebbe in regalo cento ducati; e quinci molte opere a Brescia in casa Luzzago, dove era venuto, e que' Cavalieri sì gli presero amore, e particolarmente il Canonico dilettantissimo di pittura, che gli offerse-ro, se gli fosse piaciuto di sempre tenerlo gratuitamente in casa. Qui vi si trattene qualche tempo dipingendo, e studiando anco sotto gl' insegnamenti del celebre Cav. Tempesta, che allora in quella città faceva dimora.

Così passò qualche anno in libertà da Brescia a Venezia, e da Venezia a Brescia ritornando, e facilmente facendo altri viaggi, come quello di Roma, ed alcuno pensa ancora quello della Germania.

Intanto si avvicinava il termine del suo traviamiento, e volavano quei felici momenti, che la misericordia divina decretati aveva per il totale suo cambiamento. Questo seguì in Venezia, e cominciò da una casuale lezione. Tornato egli una sera da ridotto a notte avanzata, e coricatosi, prima di dormire posesi come era solito, a leggere il libro delle istituzioni divine di Lattanzio Firmiano. Lessene alquante pagine, e senza riflettere nulla s'addormentò. Ma passati pochi di egli s'accorse che bevuto aveva, col piacer dell'eleganza, la divina grazia. Essendo egli andato un dopo pranzo a casa d'un amico, e trovato che dormiva, posesi in aspettandolo a passeggiare in una galleria. Qui vi stando si risovenne delle cose lette in Lattanzio, e subito lo spirito di Dio lo pigliò, e come gli fossero aperti gli occhi dopo una lunga cecità, gli fece conoscere sè stesso. Raccapricciò egli di sè in quel momento, sicchè giunto a capo della galleria, e incontratosi quivi col'occhio nell'immagine dipinta d'un Crocifisso che pendea dal muro, un pensiero gli entrò nell'animo a quello sguardo, che finì di convertirlo. Parvegli che in quel momento al cuor gli rimbombassero queste parole: *Io così, e tu così? Io così insanguinato, e tu così atillato? Io così doloroso, e tu così delicato?* Più non ci volle: Usci di la im-

mediatamente, corse di volo alla Fava, che è la casa de'Padri Filippini, gittossi a'piedi di un Confessore, a cui qualche volta andava, e dal quale inaddietro ricevuti aveva grandi eccitamenti a migliorarsi, e totalmente si abbandonò nelle sue mani. Come poi quel Santo Filippino quasi scultore perito lavorasse questa pietra profanata, a nuovi usi del santuario, si conobbe dal successo. Appena uscito di là scontratossi in un prete forestiero vestito grossamente con abiti di cattivo panno, sel menò a casa, gli propose, pregandolo, di far baratto degli abiti, l'un quei dell'altro pigliando. Piacque al Prete lo scambio, che dava panno da buon mercato per panno fino; e travestitosi, e Giuseppe date all'altro, come giunta sopra la derrata, più altre cose, ringraziandolo il licenziò. Poi dato fondo a quanti arnesi di gala si trovava avere, uscì di casa in quel nuovo abito non più da Abate, ma da Prete di contado, e se ne andò a fare una solenne comparsa sulla piazza di S. Marco. Egli è facile immaginare le meraviglie che si fecero da quanti lo conoscevano, a vedere quella nuova maschera; chi ne pensava una, e chi un'altra, e la maggior parte diceva che egli era diventato pazzo. Un Cavaliere tra gli altri suo confidente poichè l'ebbe veduto così, e poi d'allor innanzi non più tornar alle piazze, ma per quanto ne intendeva star sempre ritirato o in casa o in chiesa, fu a ritrovarlo; e credendolo caduto in malinconia, molto amorevolmente lo consigliò di voler fare una purga per guarire di questa ipocondria, diceva, la quale se non la curate vi potrebbe far impazzire del tutto. Rise Giuseppe a queste parole, e rispose: Sinora si fui pazzo veramente, ma spero d'or innanzi di non l'esser più, se Dio, come confido, me ne da la grazia; e dimandatogli perdonò se in passato con fatti o con parole gli avesse dato scandalo, lo rimandò edificato. Ad un altro amico ancora, che per compassione venne a vederlo, e volendolo quasi riscuotere e rallegrare gli diceva espresso: sei tu pazzo Abate, o vuoi diventarlo? trattolo in camera, e mostratogli un crocifisso: E se volete, rispose, che io sia pazzo, io lo sarò; ma ecco la cagione della mia pazzia.

Dopo la qual mutazione quanto tempo si rimanesse in Venezia non è ben noto: certo è che intorno l'anno 1701, egli si trovava in Brescia in casa Luzzago, e che di là dallo Zio Prete già divenuto vecchio fu chiamato a Stezzano per fargli compagnia; ed averci di lui in quella età cadente cura e governo: al quale invito egli si tenne in debito di non mancare. Sebbene dunque fosse per lui un grande sacrificio l'abbandonare una bella città, dove senza spesa e pensiero

era mantenuto , per ridursi in una villa , e caricarsi del peso di mantenere sè stesso , e forse altrui : nondimeno subito licenziatosi volò a Stezzano , e con tanto amore pigliò a custodire la vecchiaja del Zio , con quanto dal Zio stesso la di lui fanciullezza era stata custodita . Io avea già da lungo tempo scritte le notizie della vita del Roncelli , particolarmente quelle spettanti alla pittura , della quale è mia particolar intenzione di ragionare ; ma essendomi non è molto pervenuta alle mani la vita di lui scritta elegantemente da D. Angelo Mazzoleni , morto Rettore nel collegio della Misericordia , stampata in Milano da Giuseppe Galeazzi nel 1767. insieme con la vita di Giovan Maria Acerbis Arciprete di Vilminore in Valle di Scalve , ho da questo libro tratte molte delle sopraddette notizie , molte ancora colle parole medesime dell'erudito scrittore a maggior chiarezza qui riportate .

Prima però di parlare della vita da lui menata in Stezzano , e di quanta utilità sia stato a quella terra , piacemi di far nota l'eccellenza delle sue pitture , le quali consistendo tutte in paesi sono anco lontane dalla pubblica vista ; e di annoverare alcune conservate in case particolari ; la qual cosa ha totalmentemente omessa l'autore soprannominato della sua vita . Fu suo particolar talento il rappresentare l'arie , quando si lasciano vedere agli occhi nostri infocate , o per lo nascere o per lo tramontar del sole , in tempi notturni , ed ogni sorta di riflessi solari , ed i diversi accidenti che da questi derivano particolarmente nell'acque del mare , e de' fiumi , con grande naturalezza e perfezione . Ebbe perciò una molto bella ed allegra maniera di dipignere , se non che nelle sue ultime opere tenendosi a un sol colore , cioè al giallo , non riescono di quella tenerezza ed accordamento delle prime . Fu molto singolare , e si può dire eccellente in dipignere incendi notturni di città , ville , e altri edificj con tanta verità , e con colori accesi ed infocati , che nulla più , facendo con singolare maestria riflettere lo splendore del fuoco nelle acque , e nelle altre cose circostanti : nè io saprei meglio esprimermi perchè pienamente si sappia in questo particolare il suo valore , che col dire che guardandoli quasi fanno orrore ; e quella arditezza di lume , che talvolta a' suoi paesi levò qualche parte di merito , negl'incendj di lui suole far maggiore e più viva l'espressione , sicchè per questi meritasi particolare encomio . Sono alcuni de' suoi paesi istoriati con piccole figure , nelle quali però egli stesso diceva di non avere mai fatto grande studio , più curandosi di dilettar l'occhio colla bella veduta del paese , colla naturalezza dell'acque , de' piani , monti , rupi , edifici rusticali , e altre simili cose ,

che colla aggiustatezza e quantità delle figure. Nel rappresentar la caduta delle acque fu mirabile, e nel farle vedere trasparenti e profonde colle varie mutazioni di colori, che in esse cagionano i vari accidenti dell'aria e della luce.

Nella Chiesa della Madonna di Stezano vi sono tre quadri di sua mano; e nella terra medesima dipinse in casa Moroni due vastissimi paesi collocati nella loro magnifica sala, e sono delle sue migliori opere, fatte con maggiore studio ed amore per la scambievole amicizia, che col degnissimo Sig. Giovanni aveva già da gran tempo contratta per la somiglianza de' santi ed esemplari costumi non solamente, ma ancora pel genio particolare all'uno ed all'altro comune alla pittura, nella quale si è pure virtuosamente esercitato in sua gioventù esso Sig. Giovanni; e veggonsi nella sopraddetta sala quattro quadretti da lui con molta diligenza copiati da piccole istorie del celebre Francesco Solimene. Altri quadri fece il Roncelli in detta sala, alcuni de' quali fatti a fresco riescono per le tinte troppo sfacciate alquanto crudi. In Bergamo poi alcuni ne possiede della prima maniera il mentovato Sig. Moroni: quattro piccoli veggonsi in casa Beltramelli: quattro in casa Carrara presso Santa Maria; uno de' quali è molto singolare sì per il paese di una tinta più dolce, e sfumata, nè tanto caricata di giallo, sul gusto Fiamingo; si ancora per le figure che rappresentano Moè, quando la Figlia di Faraone lo fa trarre dal fiume: altri in casa Carrara di Rocca, li quali ho ancor io con particular mio diletto avuto il coraggio di ricopiare. Molti ne fece per li Sigg. Quarenghi in Borgo Canale, e molti altri a più cittadini; de' quali non farò menzione, perchè sono andati di tempo in tempo in più persone, e fora lunga cosa a dire.

Era solito di dare quasi ogn'anno all'Eminentiss. nostro Vescovo qualche sua operetta in regalo, delle quali alcune inviava a Roma anch'esso in dono a qualche personaggio suo amico, ed altre in Venezia; nè si può dire quanto fossero nell'una e nell'altra città gradite, ed ammirate per quel suo nuovo e vago modo di colorire. Ma tempo è ormai di favellar qualche poco ancora di quel molto che potrebbe dirsi, appartenente alla bontà della vita, conoscendo molto chiaro essere ciò stato in esso la maggiore ed ottima parte.

Nel principio dunque del corrente secolo fissata la sua dimora in Stezano, come di sopra accennai, diedesi anco ad una vita affatto nuova, ed a battere di vero proposito la strada della perfezione. Non è possibile il raccontare l'inflessa assiduità a tutti gli esercizi del suo

ministero di Cappellano, in cui succedette dopo la morte dello Zio, la carità verso il prossimo, il fervore con che faceva tutte le altre opere di misericordia, ed il grande zelo per l'istruzione, per la conversione di quel popolo. Istituì una compagnia di gente dabbene, che sotto li suoi ammaestramenti, e sotto la sua direzione esercitava molti atti di divozione, e faceva molte pie opere con singolar edificazione di quella terra. Questa era chiamata la compagnia de' Teatini; e per farne più minuto racconto rapporterò qui ciò, che nella vita di Paolo IV. Pontefice, dal Padre D. Carlo Carrara Chierico Regolare con molta eleganza ed erudizione data alla luce in Ravenna nel 1748. ho ritrovato scritto nel mio proposito; ove a foglio 272. in una annotazione fatta sopra la etimologia del nome di Chietino e Teatino, così parla.

„ Sebbene però l'Autore di queste note soggiunga protestando essere sempre sua congettura, che i Chierici Regolari amassero farsi dire Teatini, piuttosto che Chietini, per essere questo nome applicato con derisione ai devoti del secolo; io ardisco di oppormi con altra opinione, che giudico ben fondata, e dico che siccome abbiam veduto in questa storia, che il Carrafa ora dicevasi all'Italiana Vescovo di Chieti, ora alla latina Vescovo Teatino; così ancora suoi Religiosi dovettero secondo quella varietà di Linguaggio che allora correva, ora dirsi Chietini ora Teatini, e per conseguenza i Divoti loro imitatori dovevano e coll'uno e coll'altro titolo esser nominati dal popolo; e alle volte Chietini esser detti, alle volte pur Teatini. Anzi presentemente mi sembra, se male non ho riflettuto, che in qualche città non si faccia differenza tra il nome di Chietino, e di Teatino. Ed in una Villa del Bergamasco, detta Stezano, so di certo chiamarsi Teatini certi Contadini, i quali compongono con grande edificazione una compagnia di divoti, che non hanno moglie, e vivono ritirati dai comuni divertimenti della Villa, che non ha come le Ville in altri Paesi, le case sparse per la Campagna, ma insieme unite in varie contrade; ritirandosi eglino tutti in certo Prato a far i loro giuochi contadineschi ne'dopo pranzi festivi, mentre gli altri per le piazze e per le osterie si divertono con libertà e radunandosi eglino nelle sere d'Inverno in una stalla a passare alcune ore al caldo dei buoi, in discorsi innocenti e sovente spirituali, quando gli altri in altre stalle stanno a trebbio con le fanciulle e con le donne, che filano; e nel mentre che per l'allegria stagione risuonano le contrade di chitarre e di canzoni, con cui scordasi il contadino le fatiche del giorno, e nutrice i suoi poveri

amori; astenendosi eglino tutti per legge inviolabile da questo comune piacere; frequentando i Sacramenti in una Chiesa fuori dell'abitato, e camminando poi per l'abitato a vista di donne con tale modestia, che io ne ho veduto alcuno, che sembrava Novizio Religioso, che abbia ai fianchi il Maestro. E questi si chiamano da tutti Teatini, e da nessuno Chietini. Il *Forettiere* direbbe, che questo nome è particolare nel territorio di Bergamo, perchè egli nel suo dizionario Geografico, alla voce *Bergamasque* vuole che questo paese distinguaesi per molti latinismi conservati sino da' tempi antichi. Ma io che di tal paese ho qualche pratica, non so ritrovarvi latinismi, se non per qualche stitracchiatura scherzevole; anzi nella Villa di Zandobio, che io trascelgo per una pratica grandissima che ne ho a misura del genio, essendo ella giocondissima, per la qualità del sito, e degli Abitatori, non ho osservato alcuna particolarità di latinismi. E pure sarebbe ella uno di quegli angoli di Territorio simili a quelli del Territorio Fiorentino, che dicesi conservino gl'idiotismi dei tempi del Boecaccio: essendo ella ben lontana dalla Città, e situata entro un semicircolo di monti, che la tiene tanto fuori del passaggio di gente straniera, che non solo può conservare illibatisimo il suo linguaggio, ma ancora i Calici esposti, che ordinariamente stanno nei ripostigli della Sagristia senza chiave, e senza che mai ne sia stato rubato alcuno.

Ma se ancora non si fosse ingannato questo Scrittore Francese nell'accordare al Territorio di Bergamo i Latinismi antichi, certo che il latinismo di Teatino nella villa mentovata non è punto antico; avendo io conosciuto quel Prete che seppe operare tante maraviglie in quei rozzi Contadini, & *ex lapidibus illis suscitare filios Abrahæ*. E perchè in qualche modo sia egli conosciuto ancora dagli altri un Uomo sì benemerito, non mi voglio fare scrupolo di allungare oltre il mio assunto per alcune poche righe questa nota col dire: che egli chiamavasi il Dott. Giuseppe Roncelli, Maestro di Rettorica un tempo nel Seminario di Crema, ed eccellente pittore di ampie amene solitudini, il quale dopo alcuni anni di gioventù, dandosi totalmente a Dio, ed alla montificazione, amò piantar sua casa in quella Villa, e con una grande pazienza ed una fortissima soavità, e discorsi molto patetici ed insinuanti si pose a dirozzare, direi quasi quei tronchi, ed arrivò a far vedere quanto opererebbe la grazia di Dio nelle persone più incolte, se trovasse Ministri che cooperassero con pazienza, e carità, e fervore assiduo alle sue misericordiose intenzioni. Fece veder altresì quanto sienò fortunate una viva fantasia, e l'arte Rettorica, se

si trovano in un Ecclesiastico, che abbia il cuore pieno d'amore d'Id-
dio, e di zelo pel Prossimo. Egli fece ancora grandissimo bene negli
Ecclesiastici col dare gli Esercizj spirituali; ed io ho piacere con que-
sta piccola digressione, che credo unica nelle mie Note, d'aver salva-
to dall'oblivione un Uomo che mi sembra degno di storia.

Correva l'anno 1713; quando l'Eminentiss. nostro Vescovo lo
chiamò nel suo Seminario ad esercitare l'importante impiego di Diretto-
re spirituale di quella gioventù; nel quale tanto riuscì, che pareva
fatto apposta per esso. Era ammirabile ne' familiari discorsi, che si
fanno a' giovani studenti nelle congregazioni, con parole ed affetti tan-
to sinceri dettatigli dal cuore, che aveano forza di compungere, e di
accendere ogni mente più distratta. Quindi è che spesse volte era chia-
mato a dar gli spirituali esercizi agli Ecclesiastici particolarmente, ne'
quali ebbe un particolare talento, e ne riusciva sempre con non ordi-
nario frutto dell'anime. In questi camminava egli con ogni semplicità,
e benchè per aver molte lettere potesse far discorsi ornati, contutto-
ciò in questa parte faceva meno di quel che poteva, il bene solo del-
le anime cercando, e non la propria stima, come quegli che fu sem-
pre nimicissimo delle lodi umane. Non si curò mai di godere, o d'es-
sere promosso a qualche degli ecclesiastici beneficj, che si sogliono da-
re a que' Religiosi, che per lungo corso di tempo hanno affaticato nel
Seminario; tutto che per lo favore, in che era appresso al Cardinale,
e per il sublime suo merito ne potesse facilmente ottenere: ma tutto
intento a' suoi doveri anzi s'affaticava in persuadere que' Religiosi, che
tali cariche cercavano, a pensare al gran peso che si ponevano ados-
so, ed a far bene e rettamente da veri Ecclesiastici gli ufficj loro.

Facevasi egli alcune volte pagar le sue pitture a caro prezzo: ma ciò non avveniva per istima, che facesse delle sue cose; ma bensì per grande desiderio, che aveva di poter supplire al sovvenimento delle molte miserie de' prossimi, e particolarmente in Istozano, ove era solito passare l'autunno, e largamente sovveniva quella sua divota compagnia, la quale a sua gloria con molta esemplarità ed edificazione sino al giorno d'oggi si mantiene.

Delle pitture ne avrebbe certamente fatte in maggior numero, se più avesse egli voluto assegnare di tempo alla pittura, togliendolo all'orazione, ed a' suoi divoti continui esercizi.

Così santamente visse il Roncelli sino al 1729., nel quale piacque al Signore di chiamarlo a sè con una morte quasi improvvisa il dì 19. di Marzo in età di circa cinquantadue anni, con dispiacere uni-

versale, essendo da tutti per la grande sua bontà sommamente amato, e tenuto in molta estimazione.

I Chierici del Seminario dolenti per sì grande perdita pigliaronsi per divozione chi la corona, chi la berretta di lui, chi altra cosa, e diedero testimonianza del loro amore e della loro stima verso di lui col seguente Epitaffio, che leggesi in un cartello posto nel refettorio.

Admodum Rev. DD.

Iosepho Roncello

Viro Integerrimo

Directōri Zelantissimo

Doctōri eruditissimo

Inopinata ipsius morte erepto

Amantissimo Patri

Gratus animus

Ac mæsta Alumnorum Seminarrinsium Pietas

Parentat.

Hic pie, sancteque vixit

Hic feliciter obiit

Hic demum in pace quiescit.

Anno 1729.

Mense Martio.

In Seminario furongli celebrati solenni funerali, e vi recitò l'orazion funebre il Professore di Rettorica; di che se ne registrò la memoria con questa iscrizione.

Die XXI. Martii M. DCCXXIX.

Hodie, proh dolor! Patri amantissimo Iosepho Roncello

viro integerrimo, Doctōri Eruditissimo, Directōri

zelantissimo munera persolvimus.

GRAZIOSO IL VECCHIO, ANDREA, DONATO,
GIAMBETTINO, E GIO : SUOI FIGLIVOLI,
GRAZIOSO, E FRANCESCO DONATO NIPOTI
TUTTI FANTONI DI ROVETTA SCULTORI.

Che i semi della virtù molte volte nelle case, ove sono stati per alcun tempo, germogliano, e frutti producano migliori e maggiori, che le piante non fecero, chiarissimo si vede nella famiglia de' Fantoni di Rovetta, terra posta nella Valle Seriana superiore; nella quale famiglia per quasi trecento anni è stata l'arte della Scultura: mentre fin dall'anno 1460. Bertolino Fantoni cominciò ad esercitarsi nell'intagliare in legno, e dietro a lui tutti gli altri suoi discendenti ancora, come da alcune antichissime sculture esistenti in quelle parti si comprende.

Nell'anno poi 1630. sempre memorabile per la crudel pestilenza che desolò questa patria, nacque Grazioso figliuolo di Donato, il quale principiò a scostarsi dalla rozza maniera de' suoi antenati, e condusse l'opere in legno degne di qualche laude: fra queste le figure scolpite nella prima sagristia d'Alzano, le quali non sono affatto prive di merito, e vi usò molta diligenza, presago forse che un dì dovessero quelle sagristie divenire famose per le incomparabili opere di poi fatte da' suoi figliuoli. Giunto all'età di 63. anni, alli cinque d'Aprile del 1693. mancò di vita, quattro figliuoli lasciando, cioè Andrea, Donato, Gambettino, e Giovanni, tutti di già bene avanzati nell'arte. A questi erasi mostrato il Cielo liberale di tutte quelle ottime disposizioni, che appena in molti e molti lustri ad alcuno egli è solito contribuire; onde il Padre, che ciò ben conobbe, acciò non pure si conservasse, ma si facesse maggiore nella casa sua e nè successori l'arte della scultura, fu assai sollecito ad incamminarli per la via della propria professione; ed egli stesso insegnò loro con ogni diligenza i principj del disegno. Ma non passò molto, che ognuno avanzò il Padre di gran lunga, il quale di ciò rallegrandosi molto, s'avviso di mandare Andrea come il più capace di tutti, a studiare fuori di paese.

Naeque questi nell'anno 1659. il dì 26. Agosto; ed avendo,

come dissi, ne primi anni dal Padre appreso quanto basta, per saper bene e profittevolmente studiare, si portò a Tirano nella Valle Tellina sotto un valente professore. Passò da li a non molto tempo in Brescia e nella scuola di Pietro Rames si perfezionò talmente nell'arte, che il Padre Cozzando nella sua istoria Bresciana, dopo di aver favellato del suddetto Rames, ha voluto fare onorevole menzione anco di Andrea con tali parole: Vive oggidì con molta sua gloria Andrea Fantomoda Rovetta, suo ben degno allievo, come l'opere da lui fatte in Zono e in Alzano chiaramente dimostrano.

Restitutosi dopo qualche tempo alla patria, potè indirizzare anco i fratelli a maggior perfezione, i quali sebbene non arrivarono alla di lui eccellenza, erano però ancor essi di tanto merito, che quasi tutte le più grandi opere si d'intaglio, come di scultura, sempre però colla sua scorta e de' suoi modelli, sono state unitamente da tutti loro travagliate.

Era le più considerabili che accenneremo, senza serbare ordine preciso di tempi, mi si presentano sotto gli occhi li preziosi innumerabili intagli, e sculture in legno delle famosissime sagristie d'Alzano. La prima stanza tutta attornata di grandi armarij con intagli e figure, è tutta opera del Padre, come abbiamo di sopra veduto, eccettuatenne tre medaglie di terra fatte da Andrea rappresentanti alcune istorie del Testamento.

Nella seconda stanza poi veggonsi figurati piccoli ovati, con varj fatti del vecchio e nuovo Testamento, contornati tutti da martirj diversi di Santi intrecciati con puttini, arabeschi, fogliami, e varj bellissimi nudi di tutto rilievo, che con difficili scorci, ed espressivi atteggiamenti sostengono li termini, sopra de' quali poggiano li suddetti martirj. Sotto veggonsi gli armarij ordinati con buona architettura lavorati a rimesso, e in luogo delle lisene sono intagliate in bosso molte virtù, ed arti liberali, e così tutto il rimanente è lavorato a figure di rilievo, che per la prodigiosa innumerevole quantità, per la esattezza del disegno, e perfezione dell'intaglio, è veramente un'opera maravigliosa, di cui non si potrebbe mai dire appieno in sua laude, nè colla mente concepirne tutta la eccellenza da chi quella non vede. Belle singolarmente sono le due medaglie, e tutto l'ornamento posto attorno a' cancelli, ove si fa la preparazione, delle quali una rappresenta quando i Giudei mettono in croce, e l'altra quando depongono nostro Signore, con alcune istorie sacre sotto, fatte a rimesso che l'arte non può far cose migliori. Le opere di farsia, e di rimesso fat-

tà nella terza sagristia sono tutte di Giambattista Caniana, e perciò nella vita di lui sene farà la dovuta memoria. Fu pure da loro (quanto alle figure però solamente, essendo il restante, unitamente alli soli due Angeli, che portano la medaglia di mezzo, stato eseguito da Andrea Manna) ornato il superbo pulpito, che sostenuto da quattro nudi di candido marmo grandi poco più del naturale, in vario ma sempre al sommo espressivo e faticoso atteggiamento, per il disegno maravigliosi, e che per l'accurato ricercamento di muscoli risentiti per la fatica che dimostrano fare, e per l'esattezza de' loro contorni, possono stare a fronte di qualunque pezzo, che da' moderni in questi ultimi secoli siasi travagliato; e posso dire con verità esservi stati de' principali professori delle belle arti, li quali hanno creduto che Annibale Caracci non li avrebbe saputo meglio disegnare, alla di cui maniera ancora, per dire il vero, molto s'accostano. Oltre le suddette opere nella stessa Chiesa parrocchiale fecero li Fantoni tutte le statue della parte del Vangelo all'altare della B. V. con medaglia del parapetto rappresentante la Natività di Nostra Donna in competenza del Maserti, che le altre tutte dalla parte dell'Epistola con li due Angeli letti nel mezzo portanti la Croce, travagliò anch'egli con molta sua lode. Ma se le statue fatte in questo altare non giungono all'eccellenza di quelle, che sostengono il pulpito, non è da maravigliarsi, mentre furono fatte ne' lor primi tempi, ne' quali per anco giunti non erano a quell'alto segno, che arrivarono di poi.

In Bergamo nella Cattedrale sono di loro mano le istorie a basso rilievo rappresentanti i sette dolori di Maria, con due Angeli volanti, che portano una grande corona sopra l'altare della Vergine addorata; le quali cose sono di bianco marmo, e talmente con maestria e diligenza condotte, che gli uomini intendenti di quell'arte ne restano maravigliati, considerando i belli e variati componimenti, con tanta copia di figure e prospettive diminuiti. Nell'oratorio delle Signore Dimesse di borgo San Tommaso fecero l'altare di marmo con un finto tapeto sopra i gradini intrecciato di marmo a più colori, che pare dipinto. In Sant'Alessandro della Croce l'altare detto dell'Orazione, è opera loro; ma osservabile soprattutto si è la medaglia del parapetto di detto altare rappresentante l'ultima cena del Redentore di mano di Andrea; il quale fece pure per li Conti Carrara un Vulcano in legno, che fabbrica li fulmini a Giove, con Cupido e Venere seduta in naturale graziosissimo atteggiamento, le quali statue minori del naturale sono riposte in una sala superiore sopra un grande camino di varj marmi, tutto dalli fratelli Fantoni lavorato.

In borgo San Leonardo nella Chiesa de' Padri Somaschi fece in legno la Beata Vergine col Bambino, la quale statua è tutta dipinta, e coperta d'oro; e stà riposta nel suo altare ornato di statue, e varj puttini di marmo di Carrara, tutti di mano del celebre a' nostri giorni Antonio Calegari Bresciano.

Con vaga ed elegante simmetria fecero nella propria loro Parrocchiale di Rovetta l'altar maggiore tutto di marmo, col tabernacolo in mezzo ornato di molte figure, tra le quali una di marmi di diversi colori, che rappresenta la Fede, rendesi molto ammirabile; li due Angeli poi laterali al suddetto altare sono fatti interamente da Andrea, e dallo stesso per divozione donati alla Chiesa.

Nella Parrocchiale di Clusone scolpirono tutte le statue poste all' altar maggiore, siccome ancora fecero il pulpito tutto di marmo. In Foresto parimenti le statue dell'altar maggiore, e due istorie a basso rilievo negli altari laterali. A Sarnico una bellissima Istoria nel parapetto dell'altar maggiore, rappresentante il miracolo di San Martino: ed altri altari con statue di marmo a Brignano, Caravaggio, Breno, e altrove nel territorio nostro, Milanese, e Bresciano, che passo sotto silenzio per non allungarmi.

Operarono molto per la città di Crema, e particolarmente nella Chiesa de' Padri del Carmine fecero le statue grandi al naturale, cioè il Santo Gio. Evangelista, e Santa Maria Maddalena, con altri bassi rilievi tenuti in molta estimazione.

Ma che dirò io delle opere eccellenti, che ornano alcune stanze della loro abitazione in Rovetta, le quali certamente paragonar si possono ad una celebre galleria; ove tratti dalla fama molti e molti personaggi, poco curando il lungo montuoso cammino, si sono portati a considerarle: fra quali nell'autunno del 1751. l'Eminentiss. Sig. Cardinale Pozzobonelli Arcivescovo di Milano accompagnato da nobile committiva ebbe la degnazione di colà trasferirsi; e per lungo tempo, come intendentissimo delle arti nostre, esaminarle con sua somma soddisfazione; ebbi io pure la sorte di servirlo, e di seco ammirare tali maravigliose fatture. Veggonsi primieramente in una stanza ben grande infiniti modelli delle principali opere da loro fatte in grande, ed altre istoriette bellissime scolpite in legno, e travagliate con tanta finezza di disegno, ed eccellenza d'intaglio, che qui facilmente non si potrebbe dire la loro bellezza e perfezione. In altra stanza sono innumerabili preziosi modellini, de quali dalla cima al fondo è tutta ricoperta, di teste, busti tolti dal naturale, statue, figure in diversi difficilissimi

scorci, nudi posti in tutte le vedute fatti di creta per loro studio, e che potrebbero servire in qualunque più scelta accademia per addestrare la gioventù allo studio del disegno. Veggonsi in altri luoghi altre loro fatture e disegni; ma chi tutto ciò che in queste stanze si vede volesse minutamente scrivere, opera troppo lunga imprenderebbe a fare. Li crocifissi poi fatti di tutta mano di Andrea, in legno ed in avorio, meritano particolari encomj; e certamente credo che nè più ricercati, nè più finiti ed esatti nel ritrovamento delle parti gli avrebbe lavorati lo stesso Michelagnolo. Di questi ne mandò in diverse città; ed uno n'ebbe il Duca di Parma a tutta perfezione nel 1711. un altro un Vescovo di Zara: altri mandonne a Venezia in casa Pisani, in casa Mora, e in casa Labia, ove anco veggonsi diverse altre figurine istoriate: In Ancona mandò in casa Nembrini un Cristo disteso nel sepolcro: In Milano un Crocifisso con figurine istoriate nel piedestallo alla Marchesa Erba Visconti: e per altri tanto in Bergamo, che fuori, molti ne fece degni di infinita lode, e somma considerazione. Attese Andrea anco all'architettura, nella quale ebbe non ordinaria intelligenza, e operò con molto buon gusto, come dalle Chiese di Sant' Andrea in Valle di Scalve, dell'Onore di Cerete, e altre in que' contorni si scorge, che furono co'suoi disegni fabbricate.

In somma ne' molti anni che visse, non fece cosa che non fosse degna di lode, e mostrò veramente d'aver avuto per eredità un genio ed un'abilità singolare all'arte. Pervenuto finalmente all'anno settantesimo quinto di sua età nel 1734. alli 25. di Luglio fece cristianamente da questa all'altra vita passaggio, e fu nella sua Parrocchiale di Rovetta sepolto con questa breve, ma succosa iscrizione.

Die 25. Mensis Julii 1734.

Andree de Fantonis

Sculptoris Eximii

hic

Latent ossa, non opera.

La morte di un uomo cotanto eccellente fu di grave danno alla scultura, alla quale tanto lustro avea recato in questo secolo nel dare a' marmi ed a' legni nobilissime forme, quanto n'avevano recato negli andati tempi i più famosi artefici. Fu Andrea di piccola statura, di piacevole aspetto, di umore piuttosto allegro, e di savj ed incorrotti costumi. Nelle opere di lui si ammira, oltre un perfetto disegno, una

mossa di figure maravigliosa, ed una morbidezza e rotondità tale, che non già di marmo sembrano, ma di viva e palpabile carne; osservandosi in ognuna di esse tutti i precetti dell'arte, una profonda intelligenza de' contorni, ed una osservazione esatta di notomia; vedendosi il tutto esattamente adempiuto, anco nelle sue più minute figure; e tuttochè nel condurne li panneggiamenti non usasse alcuna volta tutta quella perfetta maestria, che nelle altre parti si ammira, pure non resta che belli non sieno e ben intesi, benchè non molto ricercati. Le lodi però che si danno alla singolare virtù di Andrea, non diminuiscono punto il merito degli altri fratelli, e particolarmente di Gio: Bettino, che dopo Andrea parve il migliore nella franchezza del disegno, e nel maneggio de' marmi: gli altri due poi nell'intaglio eseguivano esattamente i disegni, e le invenzioni di Andrea, e di Giambettino: tutti in somma la strada stessa battendo sono giunti a un lodevole termine, sebbene non arrivarono alla perfezione di Andrea. Non molti anni dopo la di lui morte seguì quella di Donato, e poscia nel 1745: quella di Giovanni; e finalmente nel 1751. quella di Giambettino. Donato, e Giambettino furono ammogliati, e dal primo nacque nel 1713. Grazioso, e dal secondo non molti anni dopo nacque Francesco (1.) Donato, i quali con la guida di maestri tanto ragguardevoli vanno ora, per quanto possono, seguendo le pedate de' suoi maggiori. L'opere più rilevanti fatte dopo la morte di Andrea da questi giovani con l'aiuto e direzione del Padre, e de' loro Zii, ognuno de' quali sin che è vissuto, ha continuato a virtuosamente travagliare, sono: Nella Parrocchiale di Adro nel Bresciano l'altar maggiore con due statue di marmo, una delle quali rappresenta la Verità Evangelica, l'altra la bu-

(1) Da Francesco Donato nacque nel 1758. Luigi giovine di grande talento e di particolare abilità nella scoltura. Portossi questi a Milano, e stette varj anni colà ad approfittarsi degli insegnamenti del celebre Sig. Franchi Direttore di quella Imperiale Accademia, il quale avendo in lui riconosciuta un'indole ottima, ed una corrispondente abilità di perfezionarsi nelle belle arti, lo prese ad assistere particolarmente. Quindi dopo le ore della consueta Accademia egli lo coltivava nel rimanente del giorno nel privato suo studio, dove poté avere direzione ed esercizio corrispondente alla reciproca stima, che si aveva tra maestro. e scolare. In questo tempo lavorò

Luigi, come principiante, intorno al deposito del fu Conte di Firmian, opera bellissima del Sig. Franchi, e da lui fu condotto a Mantova in occasione che il medesimo Professore fu destinato ad andarci a risorare e ad ordinare i marmi antichi di quell'Accademia, e fu tenuto sempre come un bravo giovane di molta aspettazione.

Oltre qualh: statua, fece Luigi in campo Santo un basso rilievo di sua invenzione, ove espresse l'istoria di Iefte eseguita in marmo di fabbrica di quelduomo, e che riscosse l'approvazione de' Professori. Nel fiore dell'età sua e mentre dava le migliori speranze di sè medesimo, egli morì nel 1789, in età d'anni 31.

già Ereticale, molto espressive, e ben condotte; all'altare del Rosario un quadro scolpito nel marmo con diverse statue: e nella Chiesa della Madonna della neve la figura della Vergine col Bambino in seno, che apparisce ad un pastore circondato da molte pecore. Diverse opere hanno fatte in Vallecamonica, cioè l'altare maggiore nella terra di Vezza con istatue di marmo, ed una storia a basso rilievo nel parapetto: e nella Chiesa di Angolo due storie scolpite nel marmo, che servono di tavole a due altari. A Salò una Mandonna addolorata con Cristo morto, con altre figure in legno: un altare di marmo a Vilminore di Scalve: a Grumello un quadro de' Morti a rilievo: a Lurano una statua di marmo della Vergine del Rosario. tre istorie sacre di marmo a basso rilievo poste solo l'anno 1752. nel famoso pulpito di Alzano, che fu fatto da Andrea, e dagli altri fratelli nel 1713; li modelli però di creta di queste tre istorie, che furono fatti da Andrea, sono riposti nelle lisene della prima sagristia, le quali a dire il vero sono molto più stimabili delle copie fatte in marmo, e riposte nel pulpito, e che dovevano esser di bronzo essendo per tal fine stati fatti li modelli; sebbene da'Reggenti, con poco saggio consiglio, sia stata in questa guisa alterata la prima idea. Altre opere in legno, e in marmo hanno fatto per diversi particolari, e continuano tuttavia questi studiosi giovani in Rovetta ad operare per varie commissioni sì pubbliche che private, non dubitando che eglino facendo sempre più maggiori progressi nell'arte, non diano alla luce altre opere che meritano quegli applausi, che hanno e sempre avranno quelle incomparabili di Andrea, e degli altri loro progenitori.

ERA VITTORE GHISLANDI PITTORE.

A parlare di Fra Vittore Ghislandi, soggetto non meno valoroso nell'arte sua, che ornato di quelle qualità che vagliono a render altrui caro a Dio, ed agli uomini insieme, mi porta ora l'ordine della storia non solamente, ma l'obbligo ancora della gratitudine; conciosiacosa che all'attenzione di lui amorosa io mi conosco debitore di quel poco, che per abitar me stesso a godere il desiderato divertimento in cose appartenenti al disegno, mi riuscì d'acquistare in tempo di mia fanciullezza. Vorrebbe pertanto il debito mio, che in parlando di lui così adornassi il vero, che anche più di quello ch'egli è, luminoso apparisse ma per quanto ampiamente ancora del suo merito dicessi, non

potrei eguagliarlo, nè dire quanto egli fosse particolarmente ne' ritratti; ed in altre capricciose teste singolare ed ammirabile. E sebbene li professori della pittura per poterla interamente possedere, dovrebbero essere ornati di più parti ad effetto di potersi chiamare universali; pure quando ognuna di queste abbia buon fondamento di disegno, e di colorito, e che nel suo particolar genere arrivi alla perfezione, è certamente bastevole a render un uomo al pari d'ogn'altro famoso, ed immortale.

Da Domenico Ghislandi pittore di quadratura e paesi, e da Flaminia Mansueta abitanti nel borgo di San Leonardo, nacque Fra Vittore il dì 4. Marzo dell'anno 1655. Nel battesimo gli fu posto il nome di Giuseppe, che poi cambiò in quello di Vittore entrando in Religione. La prima inclinazione sua fu per la pittura, che dal Padre scoperta l'applicò al disegno prima sotto Giacomo Cotta, di poi sotto Bartolomeo Bianchini pittor Fiorentino, abitante in questa città, presso il quale egli stette quattro anni. Cominciò tosto portato dalla sua abilità, e dal continuo indefesso studio a dar saggio quanto fosse per divenire eccellente con varj ritratti che fece, fra quali bellissimo è quello di Domenico suo Padre, non avendo egli allora ancor finito il quindicesimo anno.

Pervenuto all'età di venti anni, ed avendolo un giorno il Padre ritrovato a discorrere con certa avvenente giovane, infuriatosi contro di lui aspramente lo percosse; per lo che venne in deliberazione di abbandonare la patria e portarsi a Venezia, stimolato ancora dal vivo desiderio, che forte lo portava all'acquisto della virtù e della gloria. Non avendo però colà corrispondenza di sorta alcuna, nè presunzione di trovar incontro di potere operare per acquistarsi il bisognevole per il proprio sostentamento, procurò di ottenere alcune forti raccomandazioni, con che potesse sperare di procacciarsi albergo, e trattenimento. Dopo un incomodo viaggio fatto a piedi, senza alcuna guida, compagnia giunse in Padova, ove nella gran barca salito che suole la bassa gente in grande numero ogni giorno alla Dominante trasferire, quivi a caso s'abbattè in un Religioso Minimo di San Francesco di Paola, col quale fatta amicizia gli fu di non poco giovamento in questo suo principio di dimora in Venezia. Dipinse il Ghislandi primieramente il ritratto di questo amorevole Religioso, il quale andavagli procurando sì nel proprio convento come fuori, qualche altra operetta, con che potesse alle quotidiane sue indigenze supplire; non riuscendo a lui di alcuna utilità o profitto molte raccoman-

dazioni, sopra le quali partendo dalla patria aveva fondata sua principale speranza. Era tutto di al convento di San Francesco di Paola, ove que' Religiosi, conosciuta l'ottima indole del giovine, e che male senz'alcuno appoggio continuar poteva li suoi studj, e perfezionarsi nell'arte, lo persuasero a vestire il sacro abito, ed abbracciare il loro santo istituto. Non tardò pure un momento a secondare la divota risoluzione, ben conoscendo che per questa indiretta e da lui non conosciuta strada, dall'alta divina providenza era stato guidato in questa santissima Religione. Nel 1675. vestì il sacro abito, e per maggiore umiltà sua, e per poter anco maggiormente esercitarsi nella incominciata sua professione non volle essere sacerdote, ma contentossi di entrare nel numero de' laici. Quivi diedesi a fare grandissimi studj da per sè stesso sulle opere di Tiziano, e di Paolo Veronese, che lo fecer poi a quel gran posto d'eccellenza arrivare, che a tutti è noto. Dopo tredici anni di soggiorno in Venezia tornossene a questa sua patria tutt'altro che quel di prima, perciocchè nelle sue opere fatte in que' tempi il vero gusto de' sopraccitati maestri chiaramente si scorge. Ma non contento ancora di sè stesso, e di sempre più avanzarsi desideroso, tratto dal grido di Sebastiano Bombelli, che allora in Venezia gran fama di sè spargea, e ne' ritratti teneva il primato, colà di nuovo si trasferì; e postosi sotto la sua direzione per dodici anni, nella sua stanza si trattenne, e si perfettamente apprese quella maniera, che esposte alcune teste da lui fatte, furono da primi professori dell'arte prese assolutamente per di mano del maestro. Preso perciò il Bombelli da non piccola gelosia, non volle più lasciarsi da lui vedere a dipignere, anzi cominciò a trattarlo con modi sì aspri e stravaganti, che fu costretto con molto suo rincrescimento ad abbandonare quella scuola. Fra le molte opere che fece in questo tempo in Venezia, singolare è il proprio ritratto coll'abito della sua religione, il quale sempre usò in tutti gli altri ritratti, che in diversi tempi fece di sè medesimo: ora è collocato nella libreria del suo convento in Venezia. Nella scuola di San Marco vedesi il ritratto di Niccolò Olmo Governatore di detta scuola, dirimpetto ad un altro fatto dal Bombelli suo maestro; nè distinguesi qual sia il migliore.

Un ritratto di un Senatore in piedi in casa Giustiniani in cale delle acque; ed il ritratto di Lauro Querini fu Avogador, in detta casa. Fece li ritratti di Don Marco Ottoboni Duca di Fiano, e della Duchessa sua moglie, ed in segno di loro totale aggradimento n'ebbe in regalo una ricca medaglia d'oro: e pervenuta la notizia del molto

valor suo in Roma, fu con replicate istanze dal Cardinale Pietro fratello del suddetto Duca chiamato per trattenerlo nella sua corte; ma per certo suo male, dal quale era frequentemente incomodato nel petto, ricusò l'invito; ed in cambio volle restituirsi alla patria, e ciò fu nel principio di questo secolo. Appena giunto colorì il tanto celebre ritratto del Marchese Pier Antonio Rota in abito da deputato della città; come pure altri cinque ritratti in piedi, della madre, e de' fratelli suoi, che tutti ben istoriati ora veggonsi nel nobile appartamento di casa Rota. Molto delicate e finite erano in tali tempi le sue teste; e di tale maniera due ne hanno li Conti Carrara di Borgo S. Antonio, una delle quali in mezza figura rappresenta un Prete, l'altra un Imperadore, che molto a Vitellio rassembra con corona d'alloro in capo, armatura di ferro, e drappo di seta color di perla ricamato, e merlato, che gli cade sul petto; ed ha un misto di Pao e di Tiziano, la qual opera non solamente a giudizio mio, ma de' primi professori dell'arte riuscì una delle più belle, che facesse mai innanzi o dopo. Non inferiore vien riputato il ritratto del Co: Grandenico Tasso Cav. Commendatario di Santo Stefano, non meno che quello del Co: Cav. Francesco Albano.

Aveva in questo tempo guadagnata fama in Milano di eccellentissimo pittore Monsieur Salomone dall'Her di Andegavia; e desideroso Fra Vittore di sempre più approfittarsi colà portossi, e frequentando sua stanza fece anco qualche studio sopra le di lui opere, che molto a grado gli andavano. Dipinse più volte il ritratto dello stesso Salomone, il quale poi si recava a somma gloria di averlo avuto per iscolare, benchè il titolo piuttosto di compagno, che di scolare gli convenisse. Restitutosi alla patria, e prefisso di voler arrivare ad un'altezza di tinte, che fosse sua propria, andava facendo mille pruove, ed indefessamente osservando lo stupendo colorito del nostro Moroni, di Giorgione, e di Tiziano, una testa del quale che sempre avanti gli occhi nella stanza ove dipigne, soleva tenere; volle portato dalla sua naturale semplicità con un piccolo coltello raschiare per vedere di quali tinte si fosse servito l'autore nel primo abbozzo, non riflettendo che tutti li colori essendo insieme incorporati, col raschiare il primo veniva necessariamente a rovinare anche il secondo, in fatti ad altro non potè servire quella pruova, che a rendere quella pregiatissima testa guasta e deformata.

Vaglia però sempre il vero, che a forza di grandissimo studio, di continue osservazioni, e di molti e varj esperimenti arrivò al pos-

sedimento di quell'alto e formidabile colorito , pel quale particolarmente si rese maraviglioso . Non si può ora spiegare , come a gara tutti andassero per avere da lui o ritratti , o di quelle bizzarre e capricciose teste , che hanno fatto tanto strepito anche oltre i monti . Queste dal naturale sempre le ricavava , e per lo più formarle soleva con testa rasa , o con isprezzanti berrette in capo , camicia slacciata al collo , capelli incolti , mani in fianco , fascie a traverso del corpo , istoriandole anco con pennelli in mano , con modellini di statue , con seste , squadre , regoli , e simili istrumenti , che alle tre belle arti servono del disegno . Ma il più ammirabile si era un facilissimo atteggiamento , una naturale e dolce guardatura , ed una tale espressione , che di più non si può certamente immaginare . Sua particolar dote ancora fu il dipignere pastoso , e senza que' contorni , che sogliono le dipinture di molti secche ed aspre far comparire ; e poi che li campi molto contribuiscono a far risaltare le figure , facciali con molto studio e riflessione , contrapponendo li chiari oscuri con tale avvertenza , che le sue teste pajono veramente staccate dal quadro . Ebbe pure molta facilità nel disegnare le mani , le quali sempre copiava dal naturale , come di tutto il restante faceva , essendo solito dire che mai non si poteva ben imitare la natura , se non col copiare la natura istessa ; a tale effetto però erasi fatto fare una figura di legno quanto il vivo , la quale nelle giunture tutte snodata essendo , volgeva ed atteggiava a proprio piacimento (invenzione ritrovata dall'insigne pittor Fiorentino Fra Bartolomeo di San Marco , è stata poi usata da moltissimi altri ottimi artefici) e quella copriva di panni , o d'altri ornamenti per poterli a sua comodità ed al vivo perfettamente imitare .

Di un tale gusto si vede in Bologna nella galleria Aldrovandi una mezza figura di giovinotto posto in naturalissimo atteggiamento , con furbesca guardatura al sommo espressivo , e di grande forza , la quale ho inteso esaltarsi al sommo dagl'intendenti , e specialmente da Francesco Monti noto pittor Bolognese , allorchè del 1752. stava dipingendo a fresco qui in Bergamo la cappella della Beata Vergine del Rosario nella Chiesa di San Bartolomeo .

Ma di queste tali egregie capricciose teste ne sono adorne non solo le principali gallerie d'Italia , ma anco moltissime di quelle oltremonti , essendogliene state ordinate per fino dall'Inghilterra da Marmaduck Constable Baronetto della Provincia di Jorch , il quale era venuto espressamente a Bergamo nel tempo che viaggiava l'Italia , per essere dal nostro artefice dipinto . Ne sono state trasportate in Lisbona ;

in Parigi appresso il Maresciallo di Belisle ; in Vienna quattro nella galleria del fu Principe Eugenio di Savoja , e quattro in quella del Co: di Collalto , il quale confessò che erano le più belle teste , che fossero in quella sua scelta copiosissima galleria . In Vienna pure vedesi il ritratto di Carlo Tinti Bergamasco , che dal Barone Bartolomeo suo Figlio vien conservato . Fra li ritratti , che circa tale tempo dipinse , bellissimo è quello del Co: Giambattista Vailletti figurato in piedi in una ben fornita stanza , posato con un braccio ad una sedia con ricca veste da camera , e camiciuola di drappo d'oro ; nè veder certamente potranno panni più veri e naturali di questi . Nel 1711. fece il ritratto dell'Eccellentissimo Capitan grande Agostin Barbarigo , e nel 1714. quello del successore suo Co: Carlo Zenobio ; amendue in piedi , e vestiti in Ducale , che ora si veggono nella Sala de' ritratti del palazzo Prefettizio .

Nella libreria ora di Santo Spirito de' Canonici Lateranesi vi sono due maravigliose sue opere , che meritano particolare attenzione : in una vien rappresentato in mezza figura l'eccellente pittore Pietro Giardi co' pennelli in mano , e dietro a lui vedesi la vivissima testa di Marcantonio Bernardi Bolognese , fu sonatore di Violone nella cappella di Santa Maria , ed al più alto segno dilettante di pittura ; e nell'altra si vede il pingue ritratto del Dottor Bernardi fratello di Marcantonio , che tiene in mano una carta , sopra la quale sià scritto il nome dell' artefice , e l'anno 1717.

Correva il medesimo anno , quando fu con grande istanza a Bologna chiamato dal Cardinale Boncompagni Arcivescovo di quella città , che essendo da grave mal d'occhi tormentato , e sapendo che Fra Vitore aveva per detto male certo mirabil segreto (che poi morendo ha lasciato a' Padri del convento) volle da lui essere curato . In tale incontro fecegli ancora il suo ritratto , per lo che di molti ragguardevoli doni gli si mostrò cortese . Quivi espose in pubblico una sua mezza figura , che fu da tutti quegli insigni professori sommamente applaudita , come ce ne assicura il Padre Orlandi nel suo abecedario pittorico , che fu testimonio di veduta delle grandi meraviglie , e de' grandi onori a lui fatti da quell'illustre accademia del disegno , che lo volle al suo catalogo degli Accademici d'onore aggregare , come rilevasi dalla patente , che tratta dal suo Originale piacemi di qui registrare .

„Noi Principe, ed Accademici Clementini.

Dopo aver considerato il molto valor vostro, Padre Fra Vittore Ghislandi Bergamasco dell'ordine de' Minimi di San Francesco di Paola, e quanto voi siate egregio nella pittura; tutti a viva voce vi abbiamo alla Accademia nostra annoverato, ed aggiunto al Catalogo degli Accademici d'Onore. Con questo intendiamo di riconoscere in parte il merito vostro, ed assieme di accrescere non poca gloria all'Accademia, la quale sempre vi sij a cuore.

Dalla Accademia Clementina li 17. Ottobre 1717. Bologna.

Donato Creti Viceprincipe

Gio. Giuseppe dal Sole Direttore

Angelo Michele Corazzoni Direttore.

Gio. Pietro Cavazzoni Zanotti

Secretario

Paolo Antonio Alberti Not. Pub.

Si trattenne qualche mese in quella città, ove ebbe occasione di servire varj personaggi di distinzione, e di conversare con que'primi famosi professori, che allora in Bologna più che in qualunque altro paese fiorivano, li quali tutti grande stima alla virtù sua dimostrando attestavano di non aver mai altri conosciuto, che la vera maniera di Tiziano abbia si perfettamente saputo imitare.

Nel 1718. appena restituito alla patria dovette portarsi in Milano, per fare il ritratto del Principe Lievestein Governatore di quella città; ove avendo in tal tempo mandato a Bologna un ritratto ordinatogli prima della sua partenza, ricevette dal Padre Alessandro Visconti la seguente lettera, dalla quale si scorge quanto fosse colà riputato il merito suo.

Reydo. Padre Pron. Singmo.

Ricevei già giorni sono per la posta il consaputo ritratto ben custodito, ma sopra tutto di tutta perfezione, e che è molto piaciuto al Padrone, e da tutti quelli che lo vedono molto lodato, e non è da

maravigliarsi, essendo parto del di lei grande e raro talento. La ringrazio però intanto a nome di quel Signore, quale è restato soddisfattissimo e contento, e mi disse l'altro giorno che per verità non lo darebbe per venti doble. Suppongo poi che sij stata avvisata, come essolui mi ha detto, dal Sig. Ristorini del modo e maniera, che deve tenere per mandargli il suo ritratto, e lo desiderarebbe prima di Pasqua. Il Sig. Milani la riverisce, e la ringrazia de' disegni. Intanto si conservi e ci ritorni un poco a rivedere, che tutti e Secolari, e Cavalieri, e Religiosi ciò desiderano, ed io in particolare, se non altro per godere della di lei cara conversazione, e per poterla più commodamente servire, desiderando mostrarmele quale al presente mi dico.

V. D. P. R.

Bologna 6. Aprile 1718.

Devotmo. Ser. Vero
Fr. Alessandro Visconti ec.

Ne' susseguenti anni dovette più volte in Milano trasterirsi, colà chiamato da due altri Governatori Co.: di Colloredo, e Co.: di Daun, i ritratti de' quali veggonsi in una delle sale della regia Ducal Corte. In tali incontrj fece diversi ritratti di altre persone di qualità; fra' quali è considerabile quello in piedi del Marchese Girolamo Angelini, che è posto nella sala della Beata Vergine di Loreto fuori di porta Renza: quelli di tutta la famiglia Stoppani, coloriti con bella invenzione, e maestrevole artificio in un sol quadro: e quello del Maresciallo Visconti vestito di ferro in mezza figura, il quale volle dal nostro pittore esser ritratto per la seconda volta, ma in piedi vestito pure alla militare con bastone di comando in mano; il quale ritratto vedesi insieme con altro simile della Consorte sua magnificamente abbigliata, nella galleria del loro palazzo di Brignano.

Venuto l'anno 1719. il Padre Don Ferdinando Orselli Monaco Vallombrosano diletantissimo di pittura, che per tutto il tempo che fu di dimora nel Monastero d'Astino poco da Bergamo lontano, volle per quanto fu a lui possibile, frequentare la stanza di Fra Vittore, fu dalla religiosa obbedienza costretto a portarsi a Forlì con grave suo dispiacimento per dover abbandonare quella scuola, nella quale aveva molto approfittato.

Prima però di sua partenza, volle che gli facesse il suo ritratto, promettendogli poi di mandargli da Forlì il ritratto del famosissimo Carlo Cignani. Giunto per tanto colà, e fatto fare il promesso ritratto, glielo spedì accompagnato con questa lettera, della quale porterò qui le parole stesse copiate da me dal proprio originale; ciò che anche servirà per dimostrare ad evidenza quanta stima del nostro Ghislandi facesse quel celebratissimo maestro.

Stimatis. Padre Vittore.

Gli mandò il ritratto del famoso Carlo Cignani, che la riverisce assieme col Sig. Felice suo figlio. Ha visto il mio ritratto fatto da lei, e ne ha fatto questo bell'elogio. Questo è il più bel ritratto, che io abbia visto dei pittori del nostro secolo. Io però l'ho assicurato, che modernamente lei fa assai meglio. Ha voluto che io glielo lasci in casa per vederlo con comodo, mentre sono alcuni giorni che è in letto incomodato da un raffreddore, ma stima che siano li 93. anni che lo affliggono. Io poi sono così contento, che non ho che desiderare; mentre dopo le feste andarò in casa del Cignani a copiare un bel quadro, sotto la direzione ed assistenza di questo grand'Uomo, che mi ha promesso di dirmi molte cose per mio vantaggio; ed il Sig. Felice che mi ama al sommo, è sempre da me, o io da lui, mentre la sua casa non è distante dal Monistero che un tiro di schioppo. Ho veduta la famosa cupola, che è il miracolo dell'arte; una parte è già alle stampe, e spero mandargliela, o portargliela al mio ritorno. Qui stiamo male a lacca, onde la prego a mandarmene in una lettera un poco della sua; la potrà fare in polvere fina, e adattarla nella lettera, che faccia poco involto, e scriva sopra la lettera *Milano per Bologna, Forlì in San Mercuriale*. Veda se di qua possa servirla, che sono, e sarò sempre.

Di V. P. M. Rda.

Forlì 9. Aprile 1719.

Divotiss. Ser., ed Obblimo. Amico
D. Ferdinando Orselli

Moltissimi furono li personaggi di distinzione, oltre li già detti
Tom. II. 9

che vollero essere da lui dipinti; e dovransi annoverare fra questi l' Eccellmo. Paolo Donato Capitan grande, ora posto nella sala di Rocca; l' Eminenno. Cardinale Pietro Priuli fu nostro Vescovo; il Padre Michele Stella Generale della sua Religione, poi Vescovo di Giaca in Ispagna; il Padre Francesco Sirera altro suo Generale, e poscia Arcivescovo di Valenza; e due nostri illustri Comandanti, l' uno il Co: Scipione Boselli Tenente Generale nelle armate di S. M. Cristianissima, e l' altro il Co: Girolamo Albano Tenente Maresciallo di S. M. Imperiale; che furono entrambi di gloria ed onore alla nazione Bergamasca.

Le molte frequenti visite avute da persone di ragguardevole condizione, o da pittori celeberrimi e delle arti nostre intelligenti, che passavano per questa città, fanno chiara testimonianza che il nome di questo grand'uomo era in qualunque luogo non solamente palese, ma anco in grandissima estimazione. Fra i molti pittori, che hanno desiderato il ritratto loro di mano del nostro Gislandi, sono stati oltre li mentovati M. Salomone, e Pietro Gilardi, il notissimo Giambattista Tiepolo; il quale in occasione che faceva le bellissime e non mai abbastanza lodate pitture nella cappella del famoso Capitano Bartolomeo Coleone, portavasi frequentemente nella sua stanza per vederlo a dipignere; Francesco Pelazzi, Angelo Pavia, Bartolomeo Nazari, Antonio Zifrondi, il celebre scultore Andrea Fantoi, e l' insigne intarsiatore ed architetto Giambattista Cagnana.

Se qui poi volessi io far menzione del gran numero de' quadri, che egli di sua mano colorì per altri privati genti'uomini, cittadini, e mercatanti, non essendovi quasi casa che non abbia qualche parto del suo secondo pennello, troppo certamente m' estenderei; ci basterà però il farla di alcuni fra li migliori singularissimi. Il ritratto del Co: Giacomo Bettrame in abito da Dottor di Collegio; quello del Marchese Canonico Ezechiele Solza; e quello di Don Giambattista Curtioni spiccano al maggior segno fra altri undici singolari pezzi che veggonsi di Fra Vittore nella scelta galleria di casa Bettrame: Quello del Co: Andrea Asperti; del Co: Gio. Suardo, nel quale vedesi da una parte ritratta una maravigliosa testa di un suo vecchio servitore, al quale per parer vivo altro non manca che il moto; il ritratto in piedi del Co: Girolamo Suardo Padre del suddetto, in abito di Deputato della città, nel qual abito ritrasse anco Bartolomeo Albano; il Co: Benaglio di Piazza nuova; ed il Co: Flaminio Tassis mio Avo; e questo particolarmente

viene fra le sue migliori opere annoverato. Moltissime e belle teste veggonsi poi nel borgo di Sant'Antonio presso li Conti Tassis, Ragazzoni, e Carrara, che fra le di già mentovate che sono in questa casa v'ha anco di ammirabile un ritratto di un Monaco Vallombrosano fatto a tocchi, di gran forza sul gusto di Giacomo Bassano; ed altro vecchio canuto, che rappresenta al vivo l'effigie di un fratello del pittore stesso, al quale altro non manca che l'esser di carne. In Brescia vi sono cinque ritratti in Casa Barbisoni; ed un altro molto eccellente e naturale nella scelta galleria di Casa Avogadri.

Aveva nel dipinger simiglievoli teste di forza e risentite, particolare diletto; e quando s'abbatteva in qualche naturale a suo modo, procurava di farne il ritratto; e soleva anche dirsi in Bergamo, quando qualche bel vecchio vedevasi, o qualche altra forte o bizzarra testa: ecco una testa pel Frate, col qual nome solo veniva volgarmente chiamato.

Sebbene suo principale e grandissimo pregio sia stato solamente ne' ritratti, ed in altre teste a capriccio, come abbiamo veduto; non è però che non abbia ancor fatta qualche opera a fresco, come ne' suoi primi anni fece in casa Zanchi a Rosciate, ed altri quadri istoriati ancora; come una tavola nella Chiesa de' Frati di Longuele (*) rappresentante Sant'Antonio di Padova col Bambino Gesù: un'altra nella Parrocchiale della Madonna di Sforzatica in faccia all'organo, nella quale vedesi espressa la Natività della Beata Vergine; ed altri quadretti laterali all'altar maggior nella Chiesa di Galgario. Fu più volte ricercato da' Custodi della galleria di Firenze, ove sono li ritratti di tutti li più celebri pittori, fatti di propria mano di ciascheduno di loro, acciocchè esso pure mandasse il suo, per unirlo a quello del lodatissimo suo concittadino Giambattista Morone. Ma quante volte egli lo fece, gli fu quasi a forza rapito da' dilettanti, che a qualunque più caro prezzo andavano a gara a sterparglielo dalle mani, per la qual cosa è restata priva quella famosa galleria di un soggetto, che a molti superiore, a nessuno inferiore certamente sarebbe stato. Ha però il Marchese Andrea Gerini Fiorentino, celebre Fautore e Protettore instancabile delle arti nostre, voluto avere nella sua scelta galleria qualche opera del nostro Ghislandi; ed una sua testa fatta a capriccio di un giovine, gli fu da qui mandata dal Commendatore di Santo Stefano Co: Giambattista Pesenti, la quale fu con picnissimo aggradimen-

(*) Era del terzo ordine di San Francesco ora ivi soppressi.

to dal Marchese ricevuta, e molto applaudita da tutti quei professori. Un suo ritratto di propria mano vedevasi nella galleria, o sia serie di ritratti de' più eccellenti pittori del passato e presente secolo, raccolta con grande industria e spesa da Raffaello Mosconi Negoziante Bergamasco, che abitava in Verona, che ora poi per eredità è passata ne' Conti Gazzola. Un altro suo ritratto pure di sua mano è posseduto da' Conti Pesenti, appresso i quali veggonsi anco sei bellissimi ritratti, ed altre molte sue eccellenti opere. Ma fra tutti bello e vivacissimo quant'altro mai, fu quello che doveva aver luogo nella mentovata galleria di Firenze, ora conservato dal Co: Giacomo Carrara; ove si è naturalmente istoriato co' pennelli in mano in atto di dipingere un grazioso giovinetto, e vedesi scritto in un cartello. *Fra victor de Ghislandis Minimus se pinxit 1732.*

Nello stesso anno, e settantesimo settimo dell'età sua, avendo la mano alquanto tremante cominciò a dipingere col dito anulare tutte le carnagioni, la qual cosa continuò sino alla morte; e siccome era stato di Tiziano perfetto imitatore nel colorito, così compiacevasi di imitarlo ancora in questo, asserendo che tale maniera di dipingere, assai bene ed a grande comodità gli tornava; nè mai più, nel far le sole carnagioni però, si servì di pennello, se non se in qualche minuta parte, o per dare gli ultimi colpi; ed in questa sua ultima maniera ha fatte bellissime teste, e pastose quant'altre mai, tuttochè fatte a tocchi interamente.

Nel 1737. furono terminati gli otto ritratti de' suoi religiosi, quanto il naturale fin sotto il ginocchio figurati per tanti martiri o confessori della sua religione; ed in uno fecevi apparire nel fondo anche il proprio ritratto: fecegli per ornamento della sagristia del suo convento di Galgario, ove di presente veggonsi nicchiate stabilmente nel muro. Nell'anno medesimo fece il ritratto in mezza figura dell'Eccellentiss. Paolo Querini Podestà di Bergamo, vestito in Ducale, e nella Sala del pubblico Palazzo Pretorio doveva essere collocato; ma tanto piacque al Cavaliere, che seco lui volle portarlo in Venezia. Ritoccò nell'istesso tempo, o per meglio dire quanto alla carnagione rifecce quasi del tutto quel tanto decantato ritratto di Francesco Maria Bruntino; il quale siccome innamoratissimo era dell'arti liberali, e particolarmente delle lettere, e della pittura, tale suo genio volle espresso in una maschera, o sia volto di gesso, ed alcuni libri da un lato dipinti sopra un pezzo d'antico marmo, sul quale si legge la seguente iscrizione: *Franciscus Maria Bruntinus. in egestate navus, picture, ac librorum ama-*

zor, e più sotto: *A studente Ghislandis Minimorum facto*. Questo meraviglioso ritratto con tanti altri è posseduto dal Co: Giacomo Carrara, il quale allora pure si fece fare il suo bel ritratto in veste da camera e con testa rasa. Della stessa maniera sono pure li ritratti del Co: Gio. Domenico Albano, e della Contessa Paola sua consorte.

Infinite opere di tale gusto dipinse ad ogni eondizion di persone; e non ostante che assai indebolito fosse di vista, e di mano per la gravissima età, non volle mai abbandonare la pittura; finchè nel principio di Dicembre dell'anno 1743. infermatosi da li a non pochi giorni con danno inesplicabile dell'arte, e con dispiacere universale diede fine al suo vivere in età di anni ottantotto, e nella sua Chiesa fu onorevolmente sepolto.

Fu fra Vittore uomo assai religioso, umile, e ritirato; e scorgevasi in lui una vereconda modestia accompagnata da costumi così onorati, e rispettosì, ed insieme piacevoli, che legava gli animi di chiunque con lui trattava; e risplendeva in esso tanta religione e cristiana pietà da potersi ad altri proporre per esempio. Era di mezzana statura, di aspetto piacevole, e modesto in ogni sua azione; fu perciò sempre poco inclinato a dipingere donne; e fare dovendone, le faceva affatto coperte, introducendo ne' ritratti o grandi molature, o nastri bizzarri, o altri capricciosi ritrovati, che servivano ad abbellire il quadro, e nello stesso tempo a coprire la figura in quelle parti ove nè l'occhio nè la mente castissima del pittore voleva penetrare. Soleva in tale proposito raccontare un fatto occorsogli in sua gioventù; e fu che essendo al leggio per fare un ritratto di una quanto bella e gentile; altrettanto vana e capricciosa femmina, e secondo il suo costume facendola affatto coperta in quella parte, della quale essa solea far molta pompa, da diabolico furore trasportata, strappatosi anco quel poco di velo che in parte solo le ricopriva il petto, a lui così snudata volgendosi disse: E perchè tu non vuoi farmi ciò che Iddio m'ha fatto? Rimase stordito l'innocente Religioso, e gettata la tavolozza e pennelli fuggì da quella stanza, nè volle più porre le mani nello incominciato ritratto. Da tale accidente poi prese un totale abborrimento a fare ritratti di donne, i quali a dire il vero non riuscivano nè meno della solita sua grazia e bellezza, non avendo esso intorno a loro stucchevoli acconciature, e troppo ricercati moderni ornamenti molto studio, e grande attenzione adoperata giammai; e se osservarassi ancor bene, si vedrà che poche ne ha dipinte rispetto al grandissimo numero de' ritratti, che in un corso di vita si lungo fece questo arte-

fece; giacchè non mai, anche nell'estrema decrepitezza scapitò egli tanto di forze, che gli mancasse il poter in qualche modo operare. Quindi è che insino alla morte continuò ad esser di molto giovamento e profito al proprio Convento; ed essendo egli affatto esente da ognuno di quei bassi ufficj, alli quali per lo più sogliono i laici soggiacere, parvegli doveroso di contribuire ogn'anno trenta ducati pel proprio vitto, del quale fu sempre pochissimo; impiegando ancora ogni guadagno a solo beneficio del Convento, e della sua Chiesa. Fabbricò a sue spese il dormitorio verso Levante, la cappelletta de'morti, il ponte sopra la Morla per comodo de'borghi di San Tommaso, e Santa Caterina; fece de'candelieri d'argento, pianete, ed altri sacri ornamenti per la Chiesa; nè si sa che per proprio piacere, o comodo si sia mai alcuno menomo danaro voluto appropriare. Fu molto co'suoi scolari amorevole, in mezzo a'quali solea dipignere, onde molto poteano essi apprendere dal vederlo ciò fare. Era solito sempre parlar loro delle difficoltà dell'arte, de'suoi studj, e grandi fatiche sofferte per giugnere a quella forza di colorito, che scorgevasi nelle sue pitture; e per effetto della sua grande semplicità lodava sovente le opere sue con parole talora straordinarie. E' ben vero però, che in mezzo a' maggiori encomj che dava a sè stesso si volgeva sempre a Dio, dal quale riconosceva ogni sua virtù, e lo ringraziava. Per altro la sua semplicità era tale, che non rade volte era egli stesso preso a gabbo dagli scolari medesimi: in pruova di che basterà solamente qui riferire una ridicolosa burla fatta più d'una volta a questo buon Religioso; e fu che standogli alcuni di loro dietro le spalle, gittavano in aria alcuni pezzi d'ossa di morti animali, i quali cadendogli all'intorno l'empivano di un grave timore, quasi che fossero anime de'defunti bisognose di suffragio, che facessero tali scherzi; e deponendo tosto tavolozza e pennelli si metteva in punto di fare delle orazioni, frattanto che gli scolari di soppiatto smascellavansi dalle risa. Altri festevoli avvenimenti raccontansi succeduti in quella stanza, ove della singolar bontà del maestro abusandosi que'discepoli più alle facezie attendevano, che allo studio; e in fatti di tanti che hanno frequentata quella scuola, a niuno quasi è riuscito di avvicinarsi al suo bel modo di colorire, fuorchè a Paolo Bonomino, il quale fu particolarmente amato da Fra Vittore, ed aiutato co'suoi ammaestramenti a contraffare la sua propria maniera, per modo che alcune sue opere fatte in quel tempo a gran pena si distinguono da quelle del maestro; di che ne fanno fede li ritratti del Co: Antonio Valmarana Capitan grande dipinto nel 1727, esposto nel

la seconda sala del Palazzo Prefettizio; quello del Revmo. Padre Don Gaetano Alessandri Generale de' Teatini, il qual si conserva in casa Alessandri, cioè dal Sig. Marcantonio fu Cancelliere della città; quello del Padre Don Giuseppe Maria de' Tassis mio Zio, della stessa religione; quello di un Servidore di casa Olmi fatto da Paolo per suo studio; per essere una testa di gran rilievo e molto pittoresca, la quale essendo stata esposta in un apparato di pubblica funzione, fu assolutamente creduta di mano del Maestro. Ma a cagione d'aver egli fatto quello che alla maggior parte avviene, cioè lasciato nel più bello de' suoi studj la scuola, per attendere, o per desiderio di guadagno o per necessità, ad ogni sorta di lavoro, ha abbandonata in parte quella forte maniera, la quale più d'ogn'altro andava imitando.

Devesi però non poca laude a Paolo per la molta felicità, e facilità nel condurre i suoi ritratti con tanta somiglianza del vivo in ogni minima parte, che di più non si può desiderare, nè sperare da qualunque altro artefice; il che si rende tanto più plausibile, quanto che egli ha il dono che in pochi altri si ravvisa, cioè di saper effigiare le persone già morte, e dar loro tanta somiglianza, che pajon ritratte dal vivo. Egli è del continuo adoperato in far ritratti, de' quali n'è più na per così dire la città tutta, ed ha quasi sempre l'onore di colorire quelli de' pubblici Rappresentanti, allorchè partono da questo Reggimento; veggendosi particolarmente il salone Prefettizio ornato di molti de' suoi ritratti in piedi molto bene espressi, ed istoriati; nel che esercitandosi come fa per le continue occasioni, che se gli presentano, va procacciando a sè ed alla sua famiglia un onorevole sostentamento.

Trovansi poi tra gli altri, due ritratti in borgo Canale in casa di quel Proposto Viscardi, uno de' quali è di mano del Maestro Ghislandi con testa rasa, e l'altro perfettamente copiato dallo scolare suddetto con berrettone in capo.

Cesare Femi di professione Litotomo, e oculista celebratissimo, attese ancor egli per qualche tempo al disegno nella scuola di Fra Vitore; e se tutto si fosse dato alla pittura, sarebbe senza alcun dubbio divenuto un pittore eccellentissimo, come tale è riuscito nella sua professione, che va a comun bene esercitando. Fu suo Padre della città di Norcia, condotto ad esercitare la professione di Litotomo in questo publico Spedale, e perciò detto volgarmente il Norcino; nella qual arte istrusse sin da primi anni il giovinetto figliuolo, con tanto profit-

to che arrivò in breve tempo non solamente ad uguagliare, il Padre, ma a superarlo di gran lunga. Era egli di mente assai svegliata, e di sangue molto focoso; nè fissar potendosi in quella solamente, attendeva ancora al disegno, al quale sentivasi da fortissima inclinazione condotto; ma temendo il Padre che questo studio potesse sviarlo dalla propria professione, glielo proibì onninamente; e perciò Cesare nel tempo che restavagli dal prestare assistenza al Padre nelle sue cure, portavasi nascostamente da Fra Vittore, e da esso ne ritraeva amorosi insegnamenti. Postosi a colorire, ne riuscì assai bene; e dopo la morte del Maestro, postosi da sè stesso a copiare diverse operette di figure, paesi, animali, in grande e in piccolo, ha fatto una pratica tale in simile facoltà, che le sue copie si confondono alcuna volta con gli stessi originali; e siccome egli per proprio diletto, e non per guadagno tratta la pittura, così tutte le conserva in propria casa; ove avendo io condotto il celebre Zuccarelli, osservò con gusto straordinario tante e sì diverse maniere antiche e moderne, imitate con molta diligenza, e senza quell'apparente stento, che suol vedersi nelle copie; sicchè non ebber più fine le sue lodi, e le sue ammirazioni. Ebbe in tale incontro in dono il Zuccarelli alcuni colori di lacche particolarissime, che Cesare ha il segreto di formare simili a quelle di Fra Vittore; come altresì ha singolar talento in comporre altri colori e vernici bellissime. Ha copiato molto bene diversi paesi del sudetto Zuccarelli, ed alcuni ne ha fatto anco d'invenzione su quella maniera bene espressi, e vivamente coloriti. Fra le molte eccellenti sue copie, una deggio ricordare particolarmente, la quale essendo posta al confronto del suo originale alla mia presenza e di altri dilettauti, a nessuno fu possibile, se non a grande stento a poterla distinguere: questa è una bellissima testa al naturale del Salvatore coronato di spine, di maniera Guidasca, ultimamente acquistata dal Co: Canonico Zanchi, e posta nella scelta sua galleria; essendo poi la esatta copia di Cesare collocata nel luogo, dal quale fu levato l'originale.

Ha fatti diversi ritratti, fra quali due meritano particolar ricordanza per rapporto a' personaggi, che rappresentano: l'uno si è del Padre Giulio Oderi Genovese Crocifero, che morì in odore di santità l'anno 1754. nello spedale di questa città, nella cui infermeria vedesi esposto in atto di assistere ad un moribondo; l'altro che replicò due volte del Padre Gaetano Migliorini Cappuccino, celebre per virtù, e per tanti libri dati alle stampe: e di questi applauditi ritratti uno si conserva nel suo Convento, e l'altro presso li suoi Nipoti.

Resterebbe per ultimo da aggiungere alcuna cosa intorno ciò, che rende il nostro Femi più che in ogn'altra facoltà commendabile; dico della sublime sua virtù nella professione di Litoromo, e Oculista; e delle sue maravigliose cure e guarigioni; ma per non esser questo il mio assunto, me la passerò brevemente. Dico solamente, che a cagione di questa si è acquistata la fama, e l'onore di tutto il paese e d'ogn'altra vicina città, ove di frequente è chiamato; ed in Milano particolarmente, in Piacenza, in Brescia, e in Crema, ove ebbe occasione di fare alcune operazioni con esito felicissimo a ragguardevoli personaggi, non può dirsi con quanto onore ed estimazione sia apprezzata la somma virtù di lui, per la quale ha avuti dei vantaggiosi partiti, e delle grandiose offerte; e perciò la Città nostra, per non restar priva di un così degno e necessario soggetto, stabili nel pubblico Concilio di accrescergli lo stipendio, che di già molti anni prima gli aveva graziosamente accordato, come dalla parte presa li 14. Febbrajo 1756. per l'aumento dalli 50. alli 100. scudi è manifesto. Fu pure presa altra parte dal Concilio del giorno 22. Xbre 1757. con cui si concede al Sig. Cesare Femi di potere abitar anco ne' borghi, ma dentro la cinta vecchia col già accresciuto onorario di scudi cento; e fu dispensato eziandio dal debito di essere confermato.

Vive Cesare agiatamente, sempre operando o in pittura per proprio diletto, e per puro amore alla virtù, o nella propria professione a sollievo di chi ne abbisogna; e così per lo suo valore, e per la sua fresca età è da sperare, che altre opere sempre migliori egli faccia in pittura, e che debba lungamente coll'esercizio dell'arte sua essere di beneficio e vantaggio alla patria. (1)

Fra gli scolari di Fra Vittore merita di aver suo luogo Pietro Gualdi nato nella terra di Nembro nel 1716. mentre sotto gli amoro-

(1) Vive ancora il Sig. Cesare, e non son che tre anni passati da che ha messo da banda la pittura; nè ciò per altro motivo, che per non recar danno alla vista già troppo affaticata, e alquanto indebolita. Ma da quando l'Autor di queste Vite scrivea fino a questi ultimi tempi, il nostro Femi ha sempre seguitato a dipingere con tutta quella eccellenza, di che è detto qui sopra; e ancor più, quanto con l'esercizio e con la riflessione più venia, perfezionandosi. Ritratti di persone per qualche particolar merito, o per comun vene-

razione distinte; Ritratti d'interè famiglie; Copie da quadri o da carte de' più gran Maestri, che gli capitavano alle mani, e destravano il suo genio. Egli n'ha pieno la casa, e passano il numero di cento d'assai; oltre que' pezzi che son posseduti da particolari, e serbansi con somma cura. E in tutte tali opere si scorge quell'Uomo che, come dice l'Autor nostro, avrebbe pareggiato i più celebri dipintori, se la pittura solamente avesse coltivato; benchè a dire il vero, non son pochi i quadri, ne' quali non è ad essi inferiore.

si insegnamenti di lui arrivò a produrre qualche copia tolta dal Maestro con qualche sapere.

Dopo essere stato nove anni continui in questa scuola potrossi in Roma, ove con la direzione di Placido Costanzi degno allievo di Benedetto Luti, ha proseguiti i suoi studj per avanzarsi anco a dipingere istorie, e ne'cinque anni di sua dimora fece non poco profitto. Restituito alla patria ha esposte diverse opere al pubblico, come la quattro vele in Santo Agostino dipinte nella cupola della Cappella di S. Nicola: una Vergine col figlio morto fra le braccia, ed un S. Giovanni Nepomuceno nella Chiesa del Carmine: una tavola della Madonna del Rosario nella Parrocchiale d'Alzano di sopra: due quadri laterali in quella di Bonate superiore con li Santi Vincenzo de'Paoli e Francesco di Sales: due altri laterali in quella di Spirano con li Santi Luigi Gonzaga e Giuseppe col Bambino, e diversi graziosi angioletti: due tavole in quella di Colognola, l'una con la Madonna del Rosario attorniata da molti Santi, l'altra colla Vergine Addolorata: un Sant'Antonio col Bambino Gesù nella privata Cappella di Monsignor nostro Vescovo nel luogo di Fara in Gerra d'Adda: un quadro assai grande posto in mezzo al Coro nella nuova Chiesa di Bariano (1).

MARCO OLMO.

Non v'ha istoria alcuna, che tratti delle vite de' professori del disegno, nella quale non si veggia fatta menzione ancora di grandi e nobili persone, che non per alcuna necessità, o avidità di guadagno, ma bensì per solo amore e desiderio d'onore si sottoposero alle fatiche dell'arte, e divennero eccellenti in questa professione. Così io debbo

(1) Questo quadro rappresenta il martirio de'SS. Gervasio e Protasio. In alto alla destra vi è un Idolo, di sotto un manigoldo, colla spada in atto di sfoderarla. Vicino a questo un Sacerdote in atto di persuadere S. Protasio ad adorar l'idolo, e il Santo mezzo nudo, colle mani legate di dietro, e con altro manigoldo che lo tiene per mezzo di una corda. In seguito S. Gervasio ucciso a colpi di bastone, e strascinato giù dal palco da due sgherri, uno de quali lo tiene per le braccia, l'altro co' piedi sulle spalle lo spinge per gittarlo dal palco. Sotto tali figure vi è una prigione,

e alla destra di essa tre altri manigoldi, uno de'quali mira i Martiri con aria furibonda, e molto espressiva. A' piedi poi del Quadro stà un vecchio inginocchiato con un ginocchio solo, e tiene in mano della corda. Dalla parte sinistra a' piedi pure del quadro vi è una donna seduta con un bambino in grembo, e un piccolo cagnolino. Più in alto delle suddette figure ve ne sono altre quattro con bandiere, lance ec. e in cima del quadro due Angioli che tengono in mano le palme, e sotto questi a mano destra due teste di Cherubini.

fare presentemente, riponendo fra' nostri artefici Marco Olmo Gentiluomo chiaro per natali, e per bontà di vita, il quale tratto dal naturale desio diedesi interamente agli studj del disegno, ed agli esercizi della pittura.

Nacque questi li 10. d'Aprile dell'anno 1683 da Antonio Olmo, e da Lucrezia Pellicoli, la qual famiglia fu poi ascritta nel cader del passato secolo alla Veneta Nobiltà; e scoperta da' Genitori la sua grande inclinazione al disegno, l'inviarono a Bologna acciò non solo le lettere e le altre virtù imparasse, che ad un nobile giovinetto convengono; ma l'arte ancora della pittura sotto qualche valente maestro potesse apprendere. Fra li molti eccellenti professori, che fiorivano allora in quella città, Gio. Gioseffo dal Sole era certamente de' primi; nella cui scuola introdotto per più anni si trattenne. Quivi cominciò a colorire, ed alcune ragionevoli cose dipinse. Fece in quel tempo un' opera, e mandolla in questa città in pruova del suo avanzamento e profitto. Questa vedesi nella Chiesa della Carità, e rappresenta la decollazione di San Giambattista; la quale opera siccome condotta sotto gli occhi e la scorta del maestro, è piena di profondo intendimento forza e franchezza. Se questa maniera avesse osservata anco in appresso, molto migliori sarebbero le sue pitture. Ma restituito poscia alla patria, ha fare sopra vaste tele grandi opere bensì, ma non condotte, nè colorite con quel gusto, che si scorge nella sopraddetta tavola. Per la Chiesa di Santa Grata ha dipinto la tavola con li Santi Mauro e Placido, come pure li due laterali nella cappella medesima: per quella di Sant' Orsola la tavola dell'altare a mano sinistra con due Sante Carmelitane: per quella di Sant'Antonino la tavola con l'immacolata Concezione. Diverse opere fece per la Chiesa della Madonna fuori della porta di San Giacomo; e primieramente due laterali con la Concezione a destra, e con la Vergine addolorata a sinistra; e quattro gran quadri nel corpo della Chiesa, da una parte è rappresentato in uno la Natività del Signore, nell'altro la Sacra Famiglia, ove vedesi Maria Vergine che stà cucendo, San Giuseppe che lavora da legnajuolo, ed il pargoletto Gesù occupato in bassi servigi; dall'altra parte vedesi in uno San Giuseppe moribondo assistito da Gesù e da Maria, e nell'altro la Natività di Maria Vergine. Sei gran quadri dipinse per la Chiesa di Santa Chiara; come pure altri tre più piccoli sopra il coro delle Monache, e due sotto le finestre del coro medesimo. Nella Chiesa di Santo Spirito copri con tre vaste tele tutta la prima cappella a sinistra entrando, che era a fresco colorita da Gio.

Paolo Cavagna, come vedemmo nella vita di lui; e fece nella tavola di mezzo la Natività del Signore; in quella a destra l'Angelo, che apparisce a'pastori; ed in quella a sinistra l'adorazione de'Magi. Per l'oratorio di San Rocco, in Borgo San Leonardo, la tavola con la Vergine, e li Santi Giuseppe e Rocco: e per la Chiesa del Seminario una tavola che è stata una delle ultime sue fatiche, che è posta all'altare con la Vergine in alto col Bambino in graziosa positura, che si volge verso Santa Caterina, e San Luigi Gonzaga, che stanno inginocchiati da una parte; e dall'altra è figurato San Matteo Evangelista, che è il titolare della Chiesa.

Ha fatti moltissimi ritratti, che veggonsi nelle private case, ed altre molte opere nelle Chiese di questo Territorio; delle quali non iscriverò più avanti, parendomi che le sopradette possano bastare. Pervenuto finalmente all'età di anni settanta, dopo breve malattia fu colto dalla morte, e ciò seguì alli 6. di Febbraio dell'anno 1753.

Fu uomo di buoni costumi, di poche parole, di molta serietà in apparenza; ma di buon umore nelle compagnie familiari; discorreva con grande franchezza delle difficoltà dell'arte, e dal suo discorso dava saggio di maggior sapere di quello abbia dimostrato nell'opere.

GIO. CAROBBIO PITTORE

Nella terra di Nembro nacque Giovanni da Marziale Carobbio nell'anno 1691; ed osservando il Padre che nella professione a cui l'aveva applicato, non faceva quella riuscita, che da un giovine di non poca abilità si poteva attendere, e che col crescere dell'età andava ancora crescendo il genio, ch'egli ebbe sin da fanciullo all'esercizio del disegno, deliberò d'inviarlo a Brescia, benchè fosse di già pervenuto all'anno vigesimo primo di sua età.

Dopo cinque anni di dimora in Brescia, si restituì in patria, e presa stanza nel borgo di San Leonardo, per undici anni sempre operando si trattenne. Passato di poi alla paterna casa di Nembro, dalla quale più non si è dipartito, non è possibile il dire quante opere egli abbia fatte; non essendogli mai mancati gl'incontri di esercitare i suoi pennelli sì per questa città, come per le Chiese di questo territorio. Non volendo però qui stendere un lungo catalogo di tutte le sue pitture, alcune solamente qui ne andrò indicando. Nella Chiesa

di San Lorenzo il gran quadro nel coro, rappresentante il martirio del Santo: nella Chiesa del Carmine li due laterali nella cappella di San Niccolò da Bari: ed in quella di Sant'Agostino due quadri nell'interno della cappella di San Nicola, in uno de'quali è colorita la morte del Santo, e nell'altro il medesimo in atto di ringraziar Dio, perchè trovata con il bastone la fonte di acqua, ove scavare il Pozzo del proprio Convento: in San Bernardino di borgo San Leonardo nell'oratorio della dottrina cristiana, un'opera grande e di molto impegno, nella quale è rappresentato Gesù Cristo, che dispensa il pane alle turbe; con altro quadro della Vergine posto dirimpetto: in San Lazzaro, al secondo altare a destra, la tavola con San Mauro che benedice storpi, ed infermi: in San Difendente, nell'oratorio della dottrina, il quadro sopra la porta, che va in sagristia con Gesù Cristo che insegna a fanciulli: nella Chiesa de'Padri Cappuccini due tavole, l'una posta al secondo altare, entrando a destra, in cui è figurato il Beato Giuseppe da Leonessa portato dagli Angeli in Cielo; l'altra al secondo altare a sinistra col martirio di San Fedele di Sigmaringa: in quella delle Cappuccine li misteri all'altare della Vergine addolorata, in figure piccole, nelle quali riuscì molto più commendabile, che nelle grandi, e perciò meritevole di qualche laude.

Quelle poi colorite per le Chiese di questo Territorio sono, nella Parrocchiale di Tagliano tutti i quadri del Coro: in quelle di Telgatte, Grumello, Cenate, e Nese, tutti i quadri laterali parimente del Coro: altre tavole in quelle di Albino, di Nembro, di Bonate superiore, di Cornalba, di Calcinato: ed in altri molti luoghi circonvicini del territorio di Cremona, e di Brescia, nella quale città vi sono di sua mano nella Chiesa de'Santi Faustino e Giovita, due quadri, in uno de'quali vedesi il transito di Maria Vergine, e nell'altro il riscatto degli schiavi. Come di sopra ho detto, ebbe maggiore abilità nelle piccole figure, di che fede ne fanno li quindici misteri dipinti per la Parrocchiale d'Alzano superiore: per quella di Selvino della Costa di Serina: e di San Pietro martire d'Alzano maggiore, coloriti intorno l'altare della Vergine addolorata: e li molti piccoli quadri di storie, e divozione esistenti nelle private case i quali condusse con maniera molto applaudita.

Il Signor Visse il Carobbio non mai lasciando i pennelli sino all'anno 1752; nel quale alli 29. di Marzo in età di 63. anni diede compimento a questa vita mortale. Ha lasciato due figliuoli che trattano la pittura, cioè Pietro il maggiore, che si va esercitando nel copiare paesi; e

Marziale, che procura per quanto può, d'accostarsi alla maniera del Padre, ed ha esposte due tavole nella cappella di San Nicola presso a quelle del Padre nominate di sopra, con due fatti miracolosi del Santo; ed altre opere che danno a divedere il di lui buon genio alla pittura, per quanto gli vien permesso dall'età sua, e dall'essere rimasto senza alcun maestro.

GIAMBATTISTA CANIANA SCULTORE, ED ARCHITETTO.

Nel Castello ragguardevole di Romano il dì 8. Maggio 1671. nacque Giambattista da Antonio Caniana, e da Caterina Vicinelli di Civitate sua moglie. Fu posto alle prime scuole di Grammatica, come di più vivace ingegno degli altri due suoi fratelli, che si appigliarono alla professione del Padre, il quale era eccellente falegname di quadratura. Morto questi, la madre che la famiglia reggeva, fece continuare negli studj Giambattista, e terminata che ebbe la retorica con non lieve profitto, s'avvisò d'inviarlo a Venezia, ed ivi applicarlo in un negozio. Contro la propria inclinazione vi si portò Giambattista, e circa un anno vi stette; ma seguita la morte della madre, ritornò alla patria per insinuazione anco del fratello maggiore, che desiderava incamminarlo nella propria professione. Cominciò quivi a studiare il disegno, al quale sentivasi dalla natura maggiormente inclinato, che al negozio; e nello stesso tempo ad attendere all'arte dei rimessi, o sia alla tarsia, ed allo studio dell'architettura; e quantunque il facesse da sè, pure con gl'insegnamenti de'libri, che di tal sorta molti possedevano il Padre, e coi consigli di un dotto Ingegnere forestiere, che per qualche tempo in Romano si trattenne, fece molto avanzamento non solamente nell'architettura, ma nella geometria ancora.

Era l'anno 1691. quando ricercati questi tre fratelli per fare li grandi armarij, che veggonsi nella seconda Sagristia della Chiesa principale d'Alzano, colà si portarono; e di tale opera ne fu direttore Giambattista, che di già aveva nell'arte superati i fratelli, e vi fece tutte le intarsiature. Ma desideroso di sempre più avanzarsi, deliberato aveva di portarsi in forestieri paesi per potere sotto la scorta di qualche eccellente professore incamminarsi per la strada della perfezione: e di già favorevole incontro presentato gli si era di portarsi in Francia.

per l'assistenza e protezione, che un suo Signore amorevole gli andava prestando; ma non potè con grave suo dispiacimento mandare ad effetto tale suo desiderio, essendo stato da questo viaggio distolto dai fratelli pel grave danno, che dalla lontananza sua provenir ne poteva alla sua famiglia. Non si smarrì però Giambattista in tale incontro, ma diedesi più che mai allo studio dell'architettura, e geometria, e provvedutosi d'altri libri, e di carte d'eccellenti autori di figure, arabeschi, e fogliami, avanzossi anco nel disegno sì fattamente che potè poi nelle sue vaghissime intarsiature far vedere quanto fosse divenuto eccellente.

Nel 1694, presa in moglie una giovine di onorata famiglia d'Alzano, ivi stabilì suo domicilio; e fattosi palese il di lui valore, incominciò ad avere commissioni frequentissime, per le quali ha sempre dovuto il suo talento esercitare tanto nell'opere di intarsio, come ne' disegni d'architettura; lo che si potrà rilevare dalle molte sue principali operazioni, che senza ordine di tempi andremo narrando.

Nel territorio dunque le Parrocchiali di Telgate, Cologno, Colognola, Scanzo, Cornale, Zorzone, Gerosa, San Leone, Serena, Serina, Ardesio, Pradalonga, furono co'suoi disegni e colla sua direzione fabbricate: come pure ancora la Chiesa del suffragio d'Alzano: quella delle Monache d'Albino: quella della Madonna di Desenzano: ed in Bergamo la Parrocchiale di borgo Santa Caterina: la Chiesa delle monache di Sant'Antonio: l'oratorio de'confratelli di Santa M. Maddalena: e la cappella della Beata Vergine posta nella Chiesa del Carmine: diede pure compimento alla magnifica Chiesa di Santo Spirito, la quale da terra sino al cornicione è fatta col disegno del famoso Sansovino. Fece il disegno del grandioso palagio Rotigni in Tresolzio: il disegno del collegio dette Dimesse di Verola, nel Territorio Bresciano: nel qual luogo ancora fu fatta la fabbrica del nuovo ospedale molto commendata.

Quattro altari di marmo furono co'suoi disegni costrutti nella Chiesa parrocchiale d'Alzano; come ancora il famoso pulpito, che fu poi lavorato di finissimi marmi dai celebri fratelli Fantoni di Rovetta: tre altari di marmo nella Chiesa di Sant'Alessandro della Croce; e sono quelli del Corpus Domini, di Sant'Antonio, e di Santa Maria Romana. Per la Chiesa di San Leonardo de'Padri Somaschi fece il disegno degli altari della B. Vergine, e di S. Girolamo Miani loro Fondatore: il disegno dell'altare della Madonna per la Parrocchiale di Verrova: e quello dell'altar maggiore per la Chiesa principale di Breno in valle Camonica.

Le opere di quadratura, d'intaglio, e di tarsia, che in varj tempi ha condotte il Caniana, sono infinite; io perciò per non tediare il lettore oltre il bisogno, alcune solamente delle più singolari ne porterò in questo luogo. Fece il tabernacolo a rimessi intarsiato di madre perla per la Chiesa de' Cappuccini: una cornice con li gradini dell'altare, con bellissimo scherzi di puttini, nella cappella del Gesù vicino alle Grazie: un pulpito nella Parrocchiale di Tagliuno, intarsiato di fiori, e figure: un quadro istoriato rappresentante la Crocifissione di Nostro Signore all'altare della Misericordia di Romano con varj ornamenti intorno. Singolari sono le opere fatte nella terza sagristia d'Alzano, essendo tutte le sedie attorno lavorate a tarsia con paesi, trofei, scherzi di puttini, fiori, frutti, volatili, e quadrupedi, e mille altri vaghi capricci: osservabili particolarmente sono quattro istorie, nelle quali sono rappresentate la Natività, la Circoncisione, l'Annunzio dell'Angelo a' pastori, e Mosè ritrovato nel fiume; in quest'ultimo scrisse in un cartello G. B. C. Lavorò pure in diverse altre sagrestie banchi, ed armarij di singolare struttura, intaglio, e rimesso: e se ne veggono in quella di Palosco, di Brignano, di Cividate, di Stezano, ove pure fece la maestosa cassa dell'organo, ed il superbo coro, cose tutte degne d'attenzione. Sono pure di sua mano li sedili del coro nella Parrocchiale di Vertova: quattro magnifici confessionali nella Chiesa di Santa Maria di Gandino: ed altri nella Chiesa di Alzano: ed in molti altri luoghi diverse sue opere, che dalla squisitezza degl'intagli, e perfezione delle intarsiature si potranno comprendere da qualunque. Fra quelle poi che nelle private case sono rinchiuse, degno di particolare attenzione è un tavolino in casa Moroni a Sant'Andrea, il quale è tutto istoriato.

Fece un quadro istoriato rappresentante San Giambattista nel deserto, al Sig. Proposto Tinti di Romano: due altri istoriati al Sig. Badala: un armario con istorie del vecchio Testamento a' Conti Carrara: e due con scherzi elegantissimi di puttini al Nobiluomo Berlendis in Alzano.

Non è stata solamente in Bergamo ristretta la virtù di Giambattista, ma per altre città, e per ragguardevoli personaggi ha avute importanti commissioni: e primieramente degni di particolar lode furono due scrigni mandati, l'uno a Padova all'Eminentis. Cardinale Cornaro, l'altro a Verona al Co. Pellegrini; ne quali con vaghe e nuove intarsiature espresse molte istorie del vecchio e nuovo Testamento: altro ne spedì pure a Verona al Sig. Angelo Fontana, con varie medaglie

esprimenti la Vita di Gesù Cristo : due quadretti con figure , ed altri ornamenti lavorò per due Signori Veneziani allora Giudici in Bergamo , i quali della virtù del Caniana particolare stima facendo , vollero tali sue opere seco portare in Venezia . Due tavolini di ammirabile fattura furono spediti a Vienna ad un Ambasciatore : ed altre sue opere di conto , a Roveredo .

Fece tre altari per la Chiesa principale di Covo nel Cremonese ; ed alcune fatture molto stimate nella Chiesa di San Giacomo Maggiore di Crema .

Altre moltissime opere condusse d'intagli , e di rimessi ; e fece moltissimi disegni per chiese , per altari , e per altre pubbliche e private fabbriche ; nella descrizione delle quali cose non mi distendo più oltre , per non esser troppo lungo . Era già il Caniana pervenuto a stato di gravissima età ; e sebbene era di quando in quando travagliato da alcuni mali , pure seguitava per quanto era a lui possibile , ad esercitarsi nella professione ; quando assalito da male di petto , in pochi giorni terminò il viver suo ; e ciò seguì alli 5. di Maggio dell'anno 1754. correndo l'ottantesimo terzo anno di sua vita .

Fu uomo di buoni ed onorati costumi , schietto , e sincero , di molto ingegno , tardo però , e timoroso , e perciò avanti di produrre il suo parere rifletteva molto e pensava , sempre indefesso alla fatica , ed amante di sua professione .

Ebbe non pochi figliuoli , il primo de' quali nominato Giannantonio dopo aver date molte pruove del suo talento , e di aver fatte più opere di rimessi degni di lode , in sul più bello dell'operare , in età di 27. anni finì il corso de' giorni suoi . Don Martino Bonifacio fattosi Sacerdote , non per questo hà abbandonato l'amore , e il buon intendimento al disegno e all'architettura : e Giuseppe le paterne orme seguendo si esercita con molta lode nell'arte : come fa pure Caterina sua Sorella , la quale nata nel principio del secolo si applicò ne' primi anni al ricamo , ma temendo di troppo infievolire la debole vista , s'avvisò di attenersi sotto ai paterni insegnamenti alli rimessi , e conducendo del continuo varie opere in compagnia del fratello Giuseppe , tanto l'uno che l'altra si sono acquistati sin qui non poco nome . Fra le opere interamente fatte da loro , oltre all'ajuto prestato in quelle del genitore , si contano il tabernacolo , gradini , e tutta la cornice del quadro dell'altar maggiore nella Chiesa delle Monache di Rosate , il tutto lavorato con madreperla a rimessi , ed intagli , con fiorami naturali , puttini ed altri rabeschi degni di considerazione , e di lode : un

opera simile nella Chiesa delle Cappuccine all'altar maggiore, con di più il parapetto del medesimo altare, con medaglia nel mezzo rappresentante il sacrificio d'Abramo: l'altar maggiore nella Chiesa di borgo Santa Caterina: diversi ornamenti di rimesso all'altar maggiore de' Padri Riformati d'Alzano: un pulpito nella Chiesa parrocchiale di Soriselle con intagli, e medaglie di rimesso istoriate: l'ornamento dell'altare della Beata Vergine nella Chiesa de' Padri Riformati di Brescia, con il parapetto, nel di cui mezzo si vede una medaglia che rappresenta Gesù Cristo posto nel Sepolcro: un maestoso armario lavorato a fogliami e fiori di rimesso, per la Nobil Donna Contessa Elisabetta Grimani Gambarà, che fu poi trasportato in Venezia: due tavolini di vago e maestrevole lavoro per l'Abate Palazzi nobile Bresciano: due confessionali con intagli e rimessi nella Chiesa di San Giacomo Maggiore di Crema: ed altre molte fatture tralasciando, si può sperare che non poche altre sempre migliori debbano esser da loro prodotte. (1)

BARTOLOMEO NAZARI PITTORE.

La nobil terra di Clusone, che ha tanto contribuito alle glorie di questa patria, si pregia anco d'essere stata madre di Bartolomeo Nazari, che è stato uno de' maggiori lumi della scuola Veneziana. Nacque egli alli 10. di Maggio dell'anno 1699, e giunto appena agli anni del conoscimento diede segni grandissimi d'aver avuto dalla natura una particolare inclinazione alla pittura; perciò essendo inviato da' genitori alle prime scuole, ivi sul margine dei libri, e su quelle carte che alle mani gli pervenivano, altro non faceva che disegnar fantocci, pac-

(1) Figlio del sopraddetto Giuseppe è Giacomo ora vivente. Questi nacque l'anno 1750. Ebbe li primi rudimenti nel disegno di figure in Bergamo da Giovanni Raggi Pittore. Si portò dappoi in Milano, ove per sette anni, sotto la direzione e scuola del celebre Cav. Carlo Maria Giudici Pittore, e Statuario approfittò nella pittura, e nell'architettura. Nella Tarsia le prime opere da lui fatte esistono nella Cappella Coloni nelli fondi de' quattro sedili laterali all'Altare. Dopo fece maggiori studj sopra tal arte; e per commissione di Sua Ecc. Colonello D. Gio. Battista Sales lavorò due medaglie istoriate, che furono spedite in

Olanda all'Aja. Le tre storie esistenti nel banco di facciata all'altare della suddetta Cappella Colleoni, sono pure sue Opere. Per ordine del fu Eminentissimo Carrara ne ha spedito altra simile a Roma, ed altre esistono pure in paesi bergamaschi, ed esteri: Ha ristaurato le opere di Tarsia del celebre Capo di ferro poste nelle sedie del Coro di S. Maria Maggiore di Bergamo. Nell'Architettura, tra gli altri suoi disegni già eseguiti si trova il disegno della Parrocchiale della Ranica, e quello della facciata, e del Campo Santo avanti la Chiesa di S. Michele in Alzano.

si, e altre cose sì fatte; di modo che vedendo il Padre il naturale impulso del figliuolo verso la pittura, determinò d'inviarlo a Venezia sotto la direzione di qualche celebre professore. Era egli all'età pervenuto di 17. anni, quando fu inviato a quella dominante sotto la protezione del Conte Ferdinando della Torre Tassis Generale delle poste Imperiali, dal qual raccomandato all'eccellente pittore Angelo Trevisani fu da questo nella propria scuola accolto. Guidato dal genio all'acquisto della perfezione di quest'arte, non ometteva fatica alcuna, ora disegnando sulle opere del maestro, ora studiando sugli antichi rilievi, ora frequentando le accademie del nudo; così che nello spazio di sette anni, che frequentò quella scuola, mise in pubblico alcune operette, le quali davano indizio a quanta eccellenza era egli un dì per arrivare.

Fu spedito a Mantova dall'Ambasciatore di S. M. Imperiale Co: di Coloredo, per fare il ritratto di Donna Eleonora Gonzaga destinata sposa al Co. Carlo figlio dell'Ambasciatore; e ne riuscì con intero aggradimento di tutta quella casa, ove per alcuni giorni fu trattenuto con singolare benignità. Ritornato in Venezia fu con molto applauso e lode ricevuto il ritratto dall'Ambasciatore, e per essere questa una delle sue prime opere, gli apportò molto onore e vantaggio.

Era il Nazari desideroso di veder Roma, per poter proseguire i suoi studj anco sulle opere di que'celebratissimi maestri, e sulle antiche statue; quando presentossegli favorevole occasione di servire Sua Altezza il Principe della Torre Tassis, che colà portavasi. Con tale nobile compagnia dunque giunto in quella capitale, gli piacque di consumare tre anni interi negli studj delle antiche cose, e moderne, tuttochè fosse già assai valente artefice, essendo giusta ed al vero accomodata quella massima dei veri intelligenti, che le bellissime opere di Roma in queste arti nostre sono le maestre non v'ha dubbio, ma di quei che sanno. Frequentava la scuola di due primi professori di quel tempo Cav. Benedetto Luti, e Francesco Trevisani, da'quali riceveva sempre amorose accoglienze, e profittevoli ammaestramenti, nè ometteva attenzione alcuna per impossessarsi ancora del modo di ben comporre qualsivoglia istoria; come con felicità ed applauso riuscì nella prima tavola, che fece per una Parrocchia di Capo d'Istria, nella quale era rappresentata la Beata Vergine della Cintura con Santa Monica, Sant'Agostino, e Sant'Antonio: ed è da sapersi, che temendo coloro che ordinata avevano quella tavola, che esser non potesse del valore concertato, vollero che da due eccellenti pittori fosse giudicata,

ed avendo questi ben esaminata l'opera, la stimarono il doppio prezzo di quello che avevano già al pittore accordato, che era la somma di 80. ducati. Lasciata Roma se ne tornò di poi molto avanzato nell'arte a Venezia; ove invagitosi di bella ed accostumata giovine, e ripiena di tutte le belle qualità che possono desiderarsi, la prese in moglie, e fissò in quella città la sua abitazione. Quivi datosi più che mai ad operare, fece primieramente una tavola con l'immacolata Concezione, San Giuseppe, e Sant'Anna, con varj bellissimoi Angeletti, dipinta con molta leggiadria, e con ottimo gusto di colore, e questa fu mandata a Pontremoli. Colori poscia il ritratto del famosissimo pittore di vedute Antonio Canale, detto Cavaletto, il quale esposto alla pubblica vista nella scuola di San Rocco, ove nel giorno di detto Santo sogliono molti pittori esporre le opere loro, fu con tale aggratimento dagl'intendenti e professori ammirato, che cominciò a farsi noto il valore di lui anco nel far ritratti; e fu occasione, che n'ebbe poi a far moltissimi per molti illustri personaggi. Il primo che fece fu quello del Provveditore Generale Francesco Correr, grande al naturale, e riuscì somigliantissimo. Dipinse poscia quello del Cardinale Querini tutto intero, seduto sopra una grande seggia di velluto rosso, il quale posa una mano sopra un libro, vedendosene molti altri ivi distribuiti sul tavolino coperto di un drappo di ganzo d'oro; il tappeto che tiene sotto ai piedi non può essere più vero, nè tutta l'opera in ogni sua parte più commendabile. Non poco onore gli accrebbero anco li ritratti di due valenti pittori, l'uno di Luca Carlevaris, che corre alle stampe intagliato da celebre incisore; l'altro di Sebastiano Ricci, che fu prima con universale applauso esposto sotto le Procurative nuove, e poscia comperato dal Maresciallo Co: di Sculemburgo, il quale lo mandò a Berlino per riporre nella galleria di quella illustre famiglia.

Ma perchè la vera virtù non fu mai lontana dai morsi dell'invidia; quella, ed il molto credito in che egli era arrivato appresso agli intendenti, commossero talmente gli animi di alcuni emoli, che cominciarono con ingiuste critiche a lacerare il suo nome, e particolarmente quando esponeva qualche quadro d'istoria: ma ritrovò ben egli il modo di chiudere la bocca a' maligni o col non curare le loro invidiose detrazioni, o anche col correggersi se in qualche parte ritrovava vera la critica.

Molto esercitossi il Nazari nel fare singolare studio sopra teste di giovani e di vecchi prese dal naturale, ornate poi a capriccio con

bizzarre acconciature , finite sul gusto fiammingo , con carnagioni tanto vere , e con tanto rilievo e spirito , che sembrano vive ; ed in questa sorta di pitture è divenuto singolarissimo .

Venuto in deliberazione il sopraddetto Maresciallo Co: di sculemburgo di farsi dipingere a cavallo , grande al naturale ; nè conoscendo in Venezia pittore , che meglio del Nazari potesse eseguire la sua idea , da lui volle essere ritratto , e spesse volte lo condusse al luogo ove soleva montare a cavallo , acciocchè dal naturale potesse fare un piccolo modello , che diligentemente fatto , dipinse poscia il grande ritratto , che riuscì con universale applauso di tutti gl'intendenti , non andando però immune anco questa bell'opera dalla critica di qualche maligno pittore , il quale mal soffriva , che passasse il Nazari dal dipingere quelle sue celebratissime teste a fare ancora tal sorta di opere grandiose .

Seguita in questo tempo l'elezione del Serenissimo Doge Ruzini , fu scelto il Nazari per farne il ritratto grande al naturale , nel che riuscione con intera approvazione , acquistò poi la protezione e l'affetto di detto Principe , che volle più volte concedergli l'alto onore di pranzare alla sua mensa , e dopo avergli con piena generosità pagata la sua opera , dissegli : Questa è una piccola ricompensa al vostro merito ; perciò in tutte le occasioni nelle quali potrò giovarvi , avrò piacere di mostrare la molta stima , che ho della virtù vostra . E in fatti ogni qualunque volta ad inchinarsi a lui portavasi , fu sempre con singolare benignità ricevuto , e godè poi sempre l'onore dell'alta sua protezione .

Eletto in Patriarca di Venezia il Padre Francesco Correr Cappuccino , che anni prima essendo Proveditor Generale si era fatto dipingere dal Nazari , come abbiamo di sopra veduto , volle anco essere dipinto in abito di Cappuccino ; ed in abito da Patriarca , in atto di dare la benedizione ; li quali ritratti furono tutti e tre esposti sopra il ponte de'Beretteri in occasione del pubblico solenne ingresso , che fece questo prelado . Furono ancora sul detto ponte in diverse occasioni di pubblici ingressi de'Procuratori di San Marco esposti più ritratti fatti di sua mano , come de'Procuratori Zaccaria Canal , Niccolò Venier , Alvise Mocenigo di San Stae , Marco Foscarini , Lorenzo Morosini , e di altri molti , che di tutti non vo' far qui menzione .

Era l'anno 1736. quando desideroso il Nazari di rivedere la patria ed i parenti , venne a Bergamo colla compagnia del celebratissimo Francesco Zuccarelli , del quale non potendo parlare a lungo per es-

sere mia intenzione di scrivere solamente de' pittori di questa patria, voglio però si conceda all'affezione grandissima, che nutro per un uomo sì singolare, che quì in parlando di lui faccia una non breve digressione. Nato questi in Pitigliano nello stato di Siena, ed allevato nel disegno in Roma sotto la direzione di Gio. Maria Morandi, e poscia di Pietro Nelli, ha per 15. anni studiato in quella Metropoli; passato poi in altre molte città si è finalmente stabilito in Venezia, ed è arrivato ad essere nel numero de' principali professori dell'Europa tutta annoverato. Faceva nel principio quadri grandi istoriati, e ritratti; è poi passato a dipignere paesi con entro graziosissime figure, di modo che in questo genere ha trapassato non solo li moderni, ma anco gareggia con gli antichi più famosi; non essendo sino ad ora stato alcuno, che abbia saputo alla vaghezza e dolce armonia del paese unir figure così graziosamente atteggiate, e con tanta naturalezza colorite.

Si trattenne alcuni mesi colla compagnia del Nazari in Bergamo, nel qual tempo ebbi il piacere di averlo per molti giorni in campagna nel mio luogo di Celadina, ove vedendolo a dipingere ebbi anco l'agio di apprendere qualche cosa circa il modo di comporre i colori, e da lui riportai molti utili ammaestramenti. Fece in tale incontro una Santa Maddalena nel deserto, nè si può vedere cosa più perfetta; fece anco sotto li miei occhi altri paesetti, alcuni de' quali sono nelle mie mani: uno ne possiede il Co: Giacomo Tassis di Borgo Sant'Antonio: ed un altro il Co: Giacomo Carrara; e questi ho poi voluto dopo qualche tempo ricopiare, innamorato della sua dolce e vaga maniera. Era allora Rappresentante in questa città il Co: Girolamo Leoni Nob. Veneto, il quale rapito dalla vaghezza de' paesi, e dalla leggiadria delle figure, ordinò al Zuccarelli di fare la veduta al naturale di questa nostra città. Portavasi pertanto sul campo di San Domenico fuori della porta di San Giacomo, e quì con tutta diligenza ne fece il disegno sopra una carta, che poi in un quadro più grande dipinse a olio. Fece vedere fuori di detta porta il Rappresentante Leoni entro una carrozza tirata da sei cavalli, dalla sua guardia attorniato, e da' suoi staffieri, come suole vedersi nelle pubbliche funzioni; altre figurette poi, e tutte graziose veggonsi sul detto campo di San Domenico in vaghe attitudini, e con istraordinaria diligenza condotte; opera in somma in ogni parte singolarissima, che viene ora in Venezia in casa Leoni come prezioso tesoro custodita. Ho voluto far nota quest'opera siccome fatta nel tempo di sua dimora in Bergamo, e parlare di alcune altre che quì si trovano, non volendo inoltrarmi a descrivere le molte sue

opere sparse per le gallerie, e gabinetti de'primi Monarchi; nè favellare della sua leggiadra e vaga maniera tanto dall'Europa tutta gradita, che il nome gli ha dato d'uno de'più eccellenti e prestanti maestri, che la pittura si abbia in questi tempi, e che darà a suo tempo lunga materia di scriverne a penna più erudita: basterà per ora il dire, che le sue pitture vengono ricercate da' dilettanti oltramontani a carissimi prezzi; e che due bellissimoi quadri ha espressamente fatti per la Maestà di Polonia, che gli sono stati pagati cento zecchini, come pure altri trenta di puro regalo in segno del totale aggradimento di quel Monarca: altri ne ha mandati alla corte di Berlino: infiniti poi in Inghilterra, dal qual luogo per mezzo del Sig. Giuseppe Smiti console in Venezia di quella nazione, che possiede molte rarissime opere di questo autore, gli vengono frequentissime commissioni.

Nell'anno 1741. essendo io in Venezia in occasione di avere stabilito matrimonio con la Nobil Donna Chiara Redetti, volle egli di questa fare il ritratto in piccola proporzione a somiglianza del mio, che già prima fatto aveva; e sono entrambi tocchi con grande bizzaria e vivacità, e da me tenuti in pregio grandissimo. Ritornò a Bergamo nel 1747. a passare meco l'autunno, e così fece nel susseguente anno, nel quale dipinse per me alcuni leggiadri paesi, de' quali ne sono state tratte infinite copie da molti dilettanti; e fra questi il Co. Leonardo Tomini alcuni ne ha ricopiati con tanta diligenza e perfezione, che a prima vista non si distinguono dall'originale; così ha fatto il Sig. Filippo Alessandri intendente al sommo d'architettura, il quale si è impiegato a far bellissimoi disegni di palagi, chiese, e altre fabbriche ad istanza, e beneficio degli amici, e ad ornamento della patria. Fece in tal tempo il Zuccarelli il ritratto di una mia piccola figliuola, colorito sul gusto fiammingo, molto vivo e naturale; come pure li disegni della maggior parte de' professori, de' quali parlasi in questo libro; e siccome alla sera la conversazione del Zuccarelli consisteva nel disegnare figure, paesi, animali, ed altri, capricciosi ritrovamenti sparsi di certa grazia ed eleganza, che traggono le meraviglie; così io che ho procurato di conservare ogni suo schizzo, o tratto di matita, penna, o acquarella, ne ho raunato un grande fascio, che tengo fra le cose più pregiate e care.

Nell'autunno dell'anno 1751. portatosi di nuovo in queste parti, colorì il ritratto d'un mio tenero figliolino di due anni, che non si può vedere nè immaginare cosa più bella; e benchè sia fatto alla prima in brevissimo spazio di tempo senza alcun ritocco, riusci somiglian-

tissimo. Fece due quadri al Co: Gio. Teodoro Albano, che spiccano fra le scelte numerose tele, che questo Cav: dilettantissimo della pittura possiede.

Era gran tratto di tempo, che da molti Signori Inglesi veniva stimolato ad intraprendere il viaggio di Londra, ove per le sue egee opere colà trasmesse, era in grandissimo pregio il suo nome. Quando finalmente nel cader dell'anno 1732. lasciò indursi a partire d'Italia, e portatosi in quel regno con la compagnia della moglie, ha sino ad ora impiegato il suo pennello in servizio de' principali Signori, con moltissimo suo onore e profitto.

Ma troppo a lungo mi trasporta l'amore e la stima grande, che ho di sì chiaro e valoroso artefice; e se volessi di questi andare a seconda, più non avrebbe fine questa digressione. Ripigliero pertanto il cammino, dal quale allontanato mi sono, e farò note le opere che il Nazari dipinse in Bergamo ne' pochi mesi, che qui si trattenne. Fece primieramente li ritratti di due bellissime Dame; l'una fu la Signora Giulia Colleoni Gallizioli vestita alla ducale, il qual ritratto dovette poi replicare per comando del Co: Scipione Boselli Tenente Generale di S. M. Cristianissima; l'altro della Contes. Barbara Roncalli Angelini: le quali Dame non fu d'uopo al Nazari che di farle somiglianti, senza aggiunger loro di quella avvenenza, che sogliono i più avveduti pittori donare ai ritratti delle donne; mentre abbondevolmente n'erano esse dalla natura e a larga mano provvedute. Fece anco li ritratti del Co: Domenico Angelini marito della suddetta, del Sig. Giambattista Vitalba, e due altri più piccoli della Marchesa Angelica Bagnati Rota, e del Marchese Lodovico suo consorte. Gli furono qui ordinate tre tavole per alcune Chiese di questo contado, che poscia ritornato in Venezia in fine dell'autunno dell'anno medesimo ivi dipinse. Una vedesi nella Chiesa parrocchiale di Cologno con San Teodoro nel mezzo, San Pancrazio alla destra, e Sant'Antonio alla sinistra; la qual opera fu in Venezia molto applaudita: altra nella Parrocchiale di Terno con li Santi Spiridione e Francesco d'Assisi: ed altra nella Chiesa di sotto il Monte, che rappresenta la Beata Vergine addolorata con Cristo morto in braccio, e dalle parti li Santi Giovanni e Maddalena. Fece per una terra nella Baviera chiamata Patechirchen una tavola d'altare con la B. Vergine del Rosario, e San Domenico; ed altre per diversi luoghi: talchè troppo mi estenderei, se io volessi di tutte far la enumerazione, bastandomi d'aver dimostrato che non solo nei ritratti, e nelle teste a capriccio sia stato valentissimo il Nazari, ma anche ne' quadri istoriati merita non poca lode.

Volle il Marchese Gabrieli erudito Cavalier Romano, che gli dipignesse un gran quadro istoriato con sette ritratti interi, e grandi al naturale. Figurò pertanto con bella distribuzione il Padre seduto sopra ricca sedia in atto di accogliere una piccola figliuola vestita di raso bianco, per mano condotta dalla Madre abbigliata di un drappo pur bianco con argento, molto naturalmente espresso; due altre figlie vedevansi dietro alla madre, l'una delle quali teneva un canestro con frutta e fiori; dall'altra parte un figlio vestito da Abate, con un libro aperto in mano; ed altro figlio vicino ad un scrittojo in atto di pigliare un libro fra molti, che quivi erano al vivo coloriti. Quanta approvazione ebbe in Venezia questa pittura, altrettanta ne ottenne in Roma, ove nel palazzo Gabrieli a gloria sonama del nostro artefice vedesi esposta.

Ma niuno sarà mai che possa abbastanza lodare un meraviglioso quadro fatto per un Milord Inglese, nel quale viene al vivo rappresentata la camera di una nave, ove veggonsi cinque Cavalieri Inglesi, che seduti attorno ad una tavola di bel tappeto coperta stanno osservando sopra una carta geografica il viaggio loro stabilito da Venezia sino a Lisbona. Questi sono tutti vestiti alla matelotta, ed hanno sopra la tavola un catino di poncio, bevanda da loro costumata; uno stà col bicchiere alla mano bevendo, ed il Capitano della nave loro dimostra la bussola del navigare. Questo quadro per invenzione, disposizione, colorito, per imitazione del vero, e per ogn'altra sua parte riuscì tale, che non sono mancate persone di singolar perizia nelle arti nostre a Venezia, ed in Londra ove fu trasportato, che hanno stimato non esser uscita di mano di pittore vivente cosa più bella. Di questo fu accertato il Nazari dal Cavalier Gree, che dopo qualche anno venne Residente in Venezia, con di più che furono in Londra ricavate da detto quadro più di trenta copie per diversi principali Signori; tre de'quali due anni dopo pervenuti in Venezia si invogliarono d'averne un quadro di simile gusto. Dipinse perciò uno di loro sedente sopra una bellissima sedia con lungo zamberluccho di velluto attorniato di pelli d'armellini, vicino ad una spinetta, alla quale vedesi appoggiato un violoncello; il Cavaliere tien nelle mani il ritratto di un suo amico, che gli altri due dietro della sedia stanno osservando. Ancor quest'opera lavorata sul gusto fiammingo non poco concerto e fama al nostro pittore accrebbe, sicchè poi sempre ha dovuto per illustri personaggi Inglesi esercitare il pennello. Un ritratto del celebre Musico Farinello fece pel Duca di Linz, ed un altro dello stesso Can-

tante pel Conte d'Essex , che somigliantissimi riuscirono , e di tutta perfezione .

Correva l'anno 1741. quando seguì l'elezione del Doge Pietro Grimani ; e siccome prima con piena soddisfazione aveva dipinto il Generale Giorgio Grimani fratello del Doge , vestito di ferro con gran manto di drappo d'oro , che dalle spalle pendevagli sino in terra ; così con pari valore fece anco il ritratto di detto Principe ; il qual ritratto ha poi dovuto replicare dopo alcuni anni , essendosi portato a cotal fine a Fiezzo , magnifico e delizioso luogo di casa Grimani , ove portavasi il suddetto Principe , il quale degnossi più volte di volerlo seco alla mensa . Il ritratto è intero , condotto con molta grazia , e perfetta somiglianza , ed è collocato in casa Capello al ponte della Latte .

Ritrovandosi nell'anno 1744. nella città di Francfort l'Imperator Carlo Settimo di Baviera , e indotto il Nazari da un Cavaliere Tedesco suo amorevole a voler seco intraprendere il viaggio verso tal parte , colà portossi ; ove giunto , e messe in vista alcune sue mezze figure dipinte dal solito suo gusto , presto divulgossi per l'Imperial corte , e per la città tutta la virtù singolare di questo italiano pittore . Contribuì anco a farlo palese Monsignore Stoppani Nunzio Apostolico , ed ora Cardinale di Santa Chiesa , presso il quale avea validissime raccomandazioni . Le prime opere che fece colà , furono li ritratti delli due Principini della Torre Tassis ; ed altro di bellissima Dama , che fu po mandato in giro per molte case di Principi e Cavalieri , della bellezza del quale e della sua dolce maniera invaghiti gli diedero poi non poche importanti commissioni . Quello però che maggior grido apporrogli , fu il ritratto della Elettorale Principessa Maria , ora sposa del Principe Reale di Sassonia , ordinatogli dall'Ambasciatore di Spagna Conte del Bene . Non istarò qui a ridire le grandi finezze , che in occasione che questa Clementissima Principessa gli stava sedendo al naturale , accordavagli col parlargli sempre italiano con gran familiarità , e coll'interrogarlo di varie cose appartenenti alla pittura , alla poesia , ed alla musica , delle quali belle arti era eruditissima ; e così d'uno in altro discorso passando dava tempo al pittore di pigliare con animosa sicurezza , e gusto indicibile nel suo quadro la propria effigie : lo ammise più volte al bacio della mano , il quale onore vennegli accordato anco dalla Maestà dell'Imperatore , e della Imperatrice , dalla quale fu interrogato sopra alcune particolarità spettanti alla pittura , e disse gli di avere con molta ammirazione vedute due sue bellissime divote teste , di un Redentore coronato di spine , e di una Santa Maddale-

na, le quali appese stavano nel gabinetto della Principessa della Torre Tassis.

Volle poi il mentovato Sig. Nunzio, che facesse li ritratti dell'Imperatore, e della Imperatrice; e questi li dovette effigiare a fantasia, o come si suol dire farla alla macchia, osservando diligentemente in pubbliche funzioni le Maestà loro, e diede loro tale somiglianza, che tolte pareano dal naturale. Veduti con istupore questi ritratti da tutta l'Imperiale Corte, volle anco l'Imperadore, che sentito ne aveva gli encomj, farsi portare il suo nel proprio gabinetto, che poi con attenzione osservatolo disse: Molto mi meraviglio, che tanto abbia potuto fare così a memoria questo italiano Pittore; parmi però, che mi abbia non poco adulato: e siccome sua Maestà aveva promesso al Nunzio di lasciar ritoccare tale ritratto, stando al naturale; così avendolo ben bene considerato fecegli dire, che stimava superfluo il ritoccarlo, mentre questo era certamente il migliore ritratto di quanti altri n'erano sin allora stati dipinti. Dovette poi fare moltissime copie sì di questo come di quello dell'Imperatrice per ordine di molti Principi, e d'altri personaggi ragguardevoli, che in tale tempo ritrovavansi in quella Corte.

Ritornato a Venezia pieno di gloria e di ricche mercedi, non è possibile descrivere la quantità degli stupendi ritratti a olio, ed a pastella, che sono usciti dal suo pennello: di alcuni però solamente farò menzione in riguardo de'soggetti rappresentati, non già per dar giudizio di maggioranza di perfezione fra loro, non vedendosene appena uno che non sia bello a meraviglia. Fece il ritratto in piedi del Co: Leopoldo della Torre Tassis, Cameriere della chiave d'oro, e Generale delle poste, in Venezia; siccome quello della Contes. di Coloredo sua consorte, che tiene per mano un suo graziosissimo fanciullo: sono vestiti con abiti merlati da Corte, con grande studio e particolar finimento dipinti. Fece li ritratti del Marchese di Fuencara Ambasciadore di Spagna in Venezia, del Marchese di Froulé Ambasciadore di Francia, e quello di un suo figliuolo Colonello nelle truppe francesi, che trasportati a Parigi furono da' celebri professori di quella città al sommo applauditi. Singolare fu il ritratto del Nobil Uomo Girolamo Ascanio Giustiniani, grande al naturale, il quale essendo al confronto di altri tre ritratti de' principali pittori, cioè di Niccolò Cassana, di Sebastiano Bonbelli, e del nostro Fra Vittore Ghislandi, non perde punto al paragone di questi di quel molto pregio, in cui sogliono tenersi le opere di questo valente pittore. Dipinse in mezza

figura il Cav. Antonio Mocenigo, e questo è posseduto in Milano dall'eruditissima Dama Contessa Donna Clelia Grillo Borromeo. Fece li ritratti in piedi del Co: Carli, e della sua defunta Sposa, che furono di molta fatica per la disposizione, e per li molti geroglifici allusivi al dolore del suddetto Conte per la perdita di una sì cara e degna moglie. Colori il ritratto di Apostolo Zeno, letterato a tutti noto, nel quale per opinione degl'Intendenti vedesi interamente imitata la maniera di Tiziano: quello del Co: Scipione Boselli concittadino nostro, e Tenente Generale di Sua M. Cristianissima, morto in Parigi nel 1747. Questo è dipinto a cavallo, grande al naturale, con busto di ferro, e col Bastone Generalizio in mano; sotto vedesi in lontananza una battaglia campale toccata di macchia molto al vivo: opera che interamente corrisponde alla fama di chi la pinse, ed al merito singolare del personaggio che rappresenta.

Innamoratosi della vaga maniera del Nazari il Co: di Lipa e Darenberg. Cav. Tedesco, amantissimo della pittura, ha voluto prima essere da lui dipinto a cavallo; e poscia gli ha ordinati molti ritratti d'uomini illustri nelle armi, come di Carlo V. Imperadore, di Selino III; di Scanderbech; e questi gli ha copiati da' ritratti di Tiziano, e usciti sembrano dallo stesso pennello: siccome ancora li ritratti di due Veneti famosi Generali, Bragadino ed Erizo, che furono dai Turchi barbaramente trucidati; e del nostro singolarissimo Capitan Generale Bartolomeo Coleone, il quale ritratto è stato tolto dalla statua equestre posta in Venezia nel campo di San Giovan. e Paolo, che fu gettata nel 1488. dal valentissimo artefice Andrea del Verocchio Fiorentino.

Gli stessi principali professori si sono fatto pregio di avere i propri ritratti di sua mano; mentre oltre li tre mentovati di Sebastiano Ricci, Luca Carlevaris, ed Antonio Canale, fece quelli di Francesco Polazzi, Giambattista Pittoni, Antonio Visentini, Giambattista Tiepolo, e Francesco Zuccarelli; li quali tre ultimi fatti a pastella sono posseduti dal referito Sig. Giuseppe Smitti vero mecenate della pittura. Riuscì anco il Nazaro ne' paesi, che si veggono fatti con dolce armonia, ben accordati con figurette, ed animali di buon gusto; e perciò se gli dee con tutta ragione attribuire il pregio di pittore universale. Ma qual penna mai potrebbe spiegare in carte la bellezza e perfezione di quelle leggiadrissime teste fatte a capriccio di bellissime giovinette, con idee da Paradiso, altre vestite alla spagnuola con collari a lattughe, altre da pastorelle con veli e pennacchi bizzarramente acco-

modati, ed in altre figure capricciose così vive, pastose, e delicate, che non può l'occhio qua giù in terra veder cosa più vaga, e dilettevole! Con pari maestria seppe egli passare dal morbido e delicato al fiero e risoluto, come vedesi in altre capricciose teste di vecchi barbati con turbanti e berrettoni in capo, tocchi con grandissima forza e finimento, riducendo egli in tali cose il più fino gusto della scuola fiamminga. Di queste va fornita ogni più celebre galleria; ed essendone tre dipinte a pastella state trasportate alla corte di Dresda, furono col prezzo di cento e venti Ongari comperate per ordine del Re Augusto, grandissimo amatore e protettore delle arti nostre. In Vienna ne fu pagata una dipinta sul rame, cinquanta ongari: ed in Inghilterra moltissime ne sono trasportate a carissimi prezzi: sei ne furono spedite a Berlino dal sopramentovato Maresciallo di Sculemburgo: tre ne volle il Marchese d'Este di Santa Cristina Cav. eruditissimo, e di un perfetto discernimento, le quali in Milano furono con istupore ammirate. In Bergamo due ne possiede il Co. Giacomo Tassis di Borgo Sant'Antonio, quattro il Co. Scipione Boselli, due il Sig. Carlo Pezoli, tre il Co. Giacomo Carrara, oltre il proprio ritratto vestito con belle armature di ferro.

Si prese pure qualche volta diletto di pinger qualche testa sopra vecchie tele, dalle quali più di una volta sono stati ingannati anco li più accorti professori, essendone alcune state credute di Tiziano, altre di Giorgione, ed altre di qualche altro celebre antico artefice; e di ciò sono stato accertato da un valentissimo Veneto professore. In prova di che si può vedere qui in Bergamo tra le pitture del Co. Giacomo Carrara una di queste teste, dipinta con tanta forza sull'elegante e singolar maniera del Reinbrant, che per tale è stata sempre tenuta da quanti dilettranti e professori l'hanno veduta. Essa rappresenta un uomo sbarbato di mezza età, con capriccioso berrettone in capo, dal quale gli viene con variato sbattimento ombreggiata la metà del volto, e tal accidente è così bene espresso, che non si può vedere cosa più viva e naturale.

Aveva il Nazari già fatto in Venezia il ritratto del Marchese Gio. Giacomo Grimaldi Genovese, quando nell'anno 1755, essendo stato creato Doge di quella Repubblica, volle che colà si portasse per fargli altro ritratto in piedi. Lo che eseguito dal Nazari con singolar sua soddisfazione, due altri dello stesso Doge in mezzo busto ne dovette replicare, l'uno per la sala reale del Palazzo di Bastia nel regno di Corsica, l'altro per il nobile Collegio Tolomei di Siena.

In questo tempo fece molti altri ritratti di Dame e Cavalieri, da questi riportandone molto onore, e donativi eguali al merito di sua virtù. Dopo cinque mesi di soggiorno in Genova passò a Milano, ove il sopra nominato Marchese di S. Cristina volle far acquisto di altre quattro delle sue capricciose teste; e la Contessa di Castelbarco volle li ritratti di tre suoi figliuoli, i quali fatti in piccole tele seco li portò in Venezia, e li ridusse in figure intiere, tutte tre istoriate in un sol quadro.

Terminata quest'opera, e spedita a Milano, fu ricevuta con molto applauso; ma desiderando la suddetta Dama che il Nazari si portasse di nuovo in quella città, per ritoccare ed accrescere maggiormente la somiglianza a' suoi volti, dovette di nuovo incamminarsi a quella volta. Prima però di partire da Venezia fece il ritratto del Nobile Uomo Girolamo Mocenigo, di un Principe Moscovita, ed una tavola d'altare rappresentante la Vergine Addolorata per commissione del Principe Triulzi. Giunto in Milano di' compimento al sopraddetto quadro con piena soddisfazione della Dama, e poscia fece li ritratti del Conte d'Este, e della Contessa sua moglie in tutta figura, come quelli ancora della Cont. della Somaglia, e della Marchesa Fornari in mezzo busto. Fece per ultimo li ritratti in piedi della Marchesa Donna N. N. Visconti, e del Marchese Don Alberto suo consorte; e doveva in altro quadro dipingere i loro cinque Figliuoli; ma terminate le sole teste non potè dar fine al resto, mentre assalito da veemente flusso di sangue, dopo vent'un giorno di male, con segni di ottimo Cristiano, come egli era stato in vita, se ne passò come piamente si crede, a vita migliore, correndo il giorno de' 24. di Agosto dell'anno 1758. e gli fu data sepoltura nella collegiata Chiesa di San Nazaro.

Fu il Nazari uomo pieno d'onestà, d'ottimi costumi, faceto e di buon umore; piuttosto piccolo, ben complesso, con una fisionomia che spirava bontà. Fu tanto affezionato all'arte, che i suoi discorsi erano per ordinario di cose a quella appartenenti, e fatti con tal gusto e sapore, che mai non ne veniva a fine. Fu amico d'ognuno, e desideroso di aver pace con chicchessia, benchè sia stato da alcuni malevoli per invidia o per malignità spesse volte contrariato, e particolarmente da un celebre intagliatore in rame per cui ha dovuto per qualche tempo camminare per Venezia con molta cautela, e con la scorta di più persone. Grandissima era la sua pratica nel conoscere le maniere de' pittori antichi, e moderni; e nascendo qualche controversia in tali materie, veniva bene spesso da' professori e dilettanti ricercato il suo parere.

La sua maniera fu diligentissima; il colorito vago, morbido, e di gran rilievo, il panneggiare facile, e ben inteso, le sue teste piene di grazia, replicate, e finite a meraviglia. Ma perchè intorno a queste particolarmente spendeva non poco di tempo, come si è l'uso di chi la perfezione ricerca, fu da alcuni pittori tacciato di soverchia lunghezza nell'operare, e di troppo stento contrario alla scuola Veneziana, che sempre alla prontezza inclinò, ed a que' professori che con lodevole possesso usano a colorire di tocco, ed alla prima. Ma questo modo di dipingere veniva detto dal Nazari un'Eresia della pittura, contraria all'opinione degli antichi e moderni professori; e che più alla perfezione, che alla sollecitudine aver devesi rivolto il pensiero.

De'molti figliuoli che ha avuti, due trattano la pittura, e sotto li paterni insegnamenti si sono molto avanzati nell'arte. L'una è Maria Giacomina nata nel 17... e si esercita con molto profitto nel ricopiare le opere del Padre sì a olio, che a pastella. Tra le altre sue opere sono notabili due bellissime mezze figure, l'una delle quali rappresenta un Redentore coronato di spine, e l'altra un San Bernardo, che furono da alcuni Religiosi portate a Trieste, ed ebbero per la vaghezza e finimento loro il plauso meritato. Fece una raccolta di ritratti di tutti i principali Sovrani d'Europa, da lei copiati a meraviglia a pastella per commissione del Nobil Uomo Paolo Donato.

Riesce molto bene ne' ritratti ancora, avendone effigiati alcuni di perfetto gusto ad imitazione del Padre; così fa pure nelle mezze figure, alcune delle quali trasportate in Germania sono state credute dal Padre stesso colorite. Ha delineato il ritratto del Nobil Uomo Giacomo Diedo, che vedesi posto nel frontispicio della sua storia di Venezia, come ancora il proprio ritratto, e quello del Padre. In somma è una pittrice che ha il suo merito, la quale col proseguimento di nuove e belle opere andrà al genitore accrescendo la gloria, ed a sè stessa.

L'altro figliuolo è Nazario nato nel 1724; il quale dopo essere stato per qualche anno nelle prime scuole, totalmente poi sotto la paterna direzione applicossi ad disegno e alla pittura, in cui dal genio portato e dalla natura felicemente riuscì. Fece molte copie in principio, di poi condusse di sua invenzione a olio ed a pastella alcune mezze figure, tocche di buona grazia, e molto somiglianti a quelle del Padre. Colorì per un Cav. Inglese alcune piccole miniature con tanta diligenza, che furono da'medesimi professori lodate ed ammirate. Così operando s'avanzava notabilmente nell'arte questo giovine, quando vedendo il Padre che a poco a poco da male compagnie sedotto, e da

altri allettamenti, de' quali n'è la città di Venezia abbondevole, cominciava a sviarsi dallo studio, determinò di mandarlo lungi dalla paterna casa, acciocchè poi dovendosi da sè medesimo procacciare il bisognevole fosse dalla necessità costretto ad attendere di proposito alla professione. Venne pertanto in questa città nel mese di Luglio del 1750; ove si trattene sino al 1755; e quivi dato saggio di suo sapere, non gli sono mancati frequenti incontri di operare, sicchè non mandò ad effetto l'idea propositasi di passar più oltre. Tra li varj ritratti, che qui fece negli anni che qui dimorò, si distinguono quelli della Signora Elena Bresciani, del Co: Antonio Roncalli, e della Contessa Maria sua moglie, del Co: Francesco, e Contessa Olimpia Coleoni, e questi due ultimi sono in piedi, e bene istoriati. Molti ne fece in casa de' Co: Martinenghi di Malpaga, molti in casa Beltramelli, trattenuto per alcun tempo dal gentilissimo Sig. Giuseppe, il quale a molte altre doti avendo unito un genio particolare alla pittura ha studiato in Bologna sotto il famoso Domenico Fratta, ed ho veduti alcuni suoi disegni tocchi con grande intelligenza e perfezione. Ha di più fatto il ritratto del Sig. Bartolomeo Vitalba, ed altri, che per brevità si omettono. Portossi del 1755., come dicemmo, Nazario in Venezia chiamato da suo Padre in tempo che esso dovette trasferirsi a Genova a fare il ritratto di quel Sermo. Doge; e per molto tempo, così consigliato dal Padre, non ha cercato da prodursi, ma bensì attese con tutto fervore allo studio. Ha poi incominciato a dipingere diversi ritratti a pastella, e miniatura, tra quali furono molto applauditi quelli del Co. di Rosenberg Ambasciatore Imperiale, quelli di due Principi Moscoviti, ed otto mezze figure per alcuni Cav. Inglesi. Ha dovuto terminare il quadro della famiglia Visconti, che rimase imperfetto per la morte del Padre, ove ha con molta similitudine imitata la sua bella maniera. Ha dipinto il ritratto in piedi dell'Eccmo. Procurator di S. Marco Girolamo Venier con universale aggradimento, nè gli mancano mai occasioni di esercitarsi a olio, a pastella, ed in piccole miniature per molti personaggi di distinzione.

Ebbe Bartolomeo nel principio del suo maggior concetto alcuni scolari, ma non di tanto merito che se ne debba tener conto; dopo poi cresciute quattro sue figliuole in istato da dover essere custodite, non ha voluto più impaccio di giovani in casa. Ad istanza però di un Gentiluomo suo amorevole convenne accettare un giovinetto Bergamasco, che avuti li primi principj del disegno da Fra Vittore fu poi sotto la disciplina di lui inviato a Venezia. Questo fu Cristoforo Am-

biveri , che per la prontezza del suo spirito e grande abilità in poco tempo tanto si approfittò , che di già faceva in quella scuola opere ragionevoli , e prometteva maggiori cose di sè stesso ; quando dal padre avido di guadagno fu chiamato innanzi tempo a Bergamo , ove appena giunto fece li ritratti della Contessa Luisa Duranti Gritti , del Co: Bartolomeo Secco Suardo, del Dottor Fisico Gio. Casizio ; ne quali vedesi molto bene imitata la maniera del Maestro , e furono molto applauditi . Sarebbe egli certamente salito a maggior perfezione , se la morte in sul fiorire degli anni suoi , cioè in età di anni 26. con estremo dolore de'suoi congiunti , non avesse reciso il filo di sua vita li 10. Febrajo dell'anno 1744.

Era d'uno spirito vivace e pronto , di giocondo e piacevole umore , e nel rappresentare alcune comiche parti con motti arguti e faceti molto si distingueva . Era perciò molto gradito delle compagnie , e spesso volte nelle nobili conversazioni desiderato e chiamato .

E' stato pure in Venezia nella scuola del Nazari il Sig. Girolamo Ragnoli , che avendo congiunto con la civiltà de'natali molte belle doti di animo , fu dal maestro molto amato ; ed ha copiate alcune sue teste con molta delicatezza , e diligenza ; se poi sorto la sua disciplina si fosse trattenuto di vantaggio , sarebbe ancora più in possesso di quella dolce e vaga maniera , che pure con molta sua lode nei ritratti va imitando .

GIO. SANZ SCULTORE.

Da Passavia città della Germania , circa la metà del passato secolo , vennero in questa città Gio. Giorgio , Gio. Carlo , e Bernardo fratelli Sanzi , tutti professori di qualche merito delle arti nostre . Gio. Giorgio esercitò la pittura , e molto valse nei paesi , i quali arricchiti di molte figure ebbero non ordinario applauso ; e da quelli che veggonsi presso li Conti Alessandro Tassis , Giacomo Carrara , ed Asperti , si comprende aver egli molto bene seguita la maniera di Giacomo Cortesi detto il Borgognone ; che in quei tempi molto si trattenne in questa città , e fecevi opere bellissime . Gio. Carlo fu Scultore non ordinario ; e di sua mano vedesi un San Sebastiano presso li Marchesi Terzi , lavorato in avorio con molta diligenza . Sono di sua mano le sedie del grandioso Coro della Cattedrale , e nella magnifica sedia di mezzo intagliò il proprio ritratto .

Bernardo il più giovine attese ancor esso alla pittura, e quantunque nell'operar suo non eccedesse i limiti d'una mediocrità, nondimeno in quel tanto ove s'estese il suo talento, fu molto adoperato ne' suoi principj, e fece alcune ragionevoli tavole d'altare; come quella nella Chiesa della Carità posta all'altare a mano sinistra, in cui vedesi in alto la Vergine col Bambino, e sotto le Anime purganti, alcune delle quali sono portate dagli Angeli alla gloria: quella nella Chiesa di San Vigilio con la Vergine, e li Santi Lupo e Carlo: e quella in S. Agostino, nella seconda cappella a sinistra, con il Crocifisso, e un S. Martire da una parte, e S. Rocco dall'altra, dipinta nel 1707.

Attese poi molto a far paesi, de'quali se ne veggono in gran numero nelle private case di questi cittadini, dipinti in principio di buon gusto; ma in fine poi aggravato dall'età e da numerosa famiglia diedesi a farli molto strappazzati, ad ogni vil prezzo per procacciarsi il necessario sostenimento.

Fra li molti figliuoli, che ebbe da Felicita Stivani sua moglie, uno fu Giovanni del quale siamo ora per ragionare.

Nacque nel 1704, e fu battezzato in Sant'Alessandro della Croce sua Parrocchia. Fu da fanciullo mandato dal Padre alle prime scuole, e conoscendo ancora in lui molta inclinazione al disegno, cominciò esso a dargli i primi insegnamenti. Fu poscia accomodato ad imparar l'arte della Scoltura nella bottega di Bartolomeo Gaurina, valente intagliatore di legname, nella qual professione si esercitò per lo spazio di cinque anni. Ma essendo egli dotato di un genio vago, e desideroso al possibile di vedere altri paesi, e sotto altri maestri avanzarsi nell'arte, nella quale di già era molto bene incamminato; risolvè di abbandonare la paterna casa, senza farne motto a'genitori, da'quali non sarebbe stato agevole cosa il poter conseguire tale licenza. Intesosi pertanto con altro giovine della medesima età e professione, parti di notte tempo, benchè con molto rincrescimento; e se l'impegno, e gli stimoli del compagno non l'avessero obbligato alla partenza, l'amore certamente e l'attacco a'parenti lo avrebbero distolto da tale risoluzione. Portatosi a Brescia, e indi a Mantova, fu costretto a cercar tosto qualche impiego per mancanza di dinaro, essendogli di notte stato rubato quel poco che seco portato aveva. Si accomodò presso Antonio Galli Intagliatore, e circa un anno vi si trattenne, pensando frattanto se verso la Germania dovesse proseguire suo viaggio, o pur verso Roma.

Ma il desiderio prevalendo di vedere di que'paesi, da'quali trae

va sua origine, il condusse a Trento; ove sotto Francesco Oradini Scultore principiò a lavorare di pietra, e dopo un anno di dimora passò in Inspruch per alcuni mesi, e indi a Passavia patria di suo Padre, ove si pose sotto la direzione di Giuseppe Cehs di Bamberga eccellente scultore, col quale dovette andare in Austria a far molte statue di legno in un monastero de' Padri Cisterciensi detto Zuvetel; e più d'un anno sotto la disciplina di lui con altri giovani fece dimora. Capitò frattanto a ritrovar quell'Abate il Co: Leopoldo Cuefstein, il quale in una nuova Chiesa che andava fabbricando nel suo feudo di Circhplerch, volle che operasse il suddetto Scultore Cehs, ma non potendo egli colà trasferirsi, fatti li disegni di molte statue, scelse fra li molti suoi discepoli il nostro Gio. come migliore di tutti, e l'invio a far tali opere di pietra, e di stucco, le quali poi più volte visitate dal maestro le ritrovò con non poca lode del nostro giovine perfettamente eseguite. Era desideroso di portarsi a Vienna, che solo due giornate era distante da quel luogo, quando volle sua buona sorte che dovendo il suddetto Cavaliere passare in quella Capitale, con singolare umanità lo conducesse nella propria carrozza, e gli assegnasse nel proprio palazzo vitto e abitazione. Frequentava frattanto l'accademia facendo diversi modelli per istudio, sinchè poi se gli aprì l'adito d'impiegarsi nella bottega di Gio. Bagner Scultore, allievo pure di Gio. Cehs soprannominato. Ma non si fermò quì la beneficenza del Cavaliere, perchè volle anco farlo conoscere al Co: Ferdinando suo fratello, il quale faceva fare un altare in Pocovar suo feudo, in una chiesa de' Padri Zoccolanti. Fatte pertanto alcune statue e puttini di legno in Vienna, si portò poi nel suddetto luogo insieme con altri artefici, che dovevano fare gli ornamenti d'oro, e pitture, a mettere in opera tutto ciò che in Vienna avevano travagliato.

Terminato questo lavoro, e restitutosi in questa città vi si trattene qualche tempo, e fece due statue di pietra rappresentanti li Santi Floriano e Gio. Nepomuceno, per un luogo vicino all'Ungaria detto Fisamende. Andò poi a far due altre statue di legno nella città di Pesingen in Ongaria; e ritornato a Vienna per pochi giorni, passò in Moravia, ove a Bruna fu trattenuto da uno scultore per il quale fece un San Gio. Nepomuceno di pietra. Di là portossi a Olmitz, e poi a Breslavia, nella qual città ritrovò impiego presso Giacomo Mangola scultore, e vi stette in circa otto mesi.

Era l'anno 1735; ed aveva il nostro artefice stabilito di andare a Varsavia in Polonia, quando sopraggiuntagli lettera da Vienna da un

architetto suo amico, che gli esibiva per parte del soprannominato Cavaliere la fattura di molte statue per una sua Chiesa di Grailenstein in Austria, dovette abbandonare il viaggio della Polonia, e ricondursi in Vienna. Fu dal Cavalier condotto a Grailenstein, ove per due anni stettesi sempre operando per l'ospite suo: fece tre statue grandi di pietra collocate sopra la facciata della Chiesa, ed altre cinque di stucco con molti puttini poste nella Chiesa medesima, con generosa ricompensa, e molta soddisfazione del Cav. Tornatosene a Vienna non molto si trattenne, benchè molte occasioni di operare gli venissero offerte. Quasi presago della vicina morte di Bernardo suo padre, lo volle tornare a vedere in patria. Accordatosi pertanto col corriere di Salisburgo giunse in detta città, ove pure gli vennero fatte istanze di trattarsi presso di uno scultore, al quale era nota l'abilità sua nella professione. Ma volle proseguire suo viaggio verso Italia, e vedute di passaggio le città d'Insruch, Trento, e Mantova, giunse nel 1737. felicemente in patria. Appena giunto visitò il suo primo maestro Bartolomeo Gaurina, dal quale ebbe fortissimi stimoli di seco rimanersi più per ajuto dell'opere, che per discepolo, giacchè era molto bene fondato nella professione. Ma non volendo che la propria abilità fosse ristretta nel solo intaglio in legno, come era quella del Gaurina, dopo qualche settimana licenziatosi da lui si portò a Gazaniga presso Gio. Giacomo Manni Scultore, e in due anni che si trattene appresso di lui fece molte sculture in marmo, che furono applaudite. Stette qualche tempo ancora in Alzano a lavorare in legno presso Gio. Battista Caniana, e fece nella Parrocchiale d'Albino due cappelle di stucco con puttini, e medaglie, ed altri ornamenti. Fu chiamato a Crema per fare le statue della Madonna e di Sant'Anna nella Chiesa de'Padri del terzo Ordine di Francesco; e dopo restitutosi a Bergamo, stabilì sua stanza in Borgo Canale. Quivi avendo di già dato saggio di suo sapere, non gli è stato difficile ad avere frequenti commissioni di opere pubbliche, e private. E primieramente fece nella Chiesa di Galgario la statua di San Francesco di Paola, con tutte l'altre statue che adornano l'altar maggiore, di marmo di Carrara; e una statua di legno rappresentante San Giuseppe posta al suo altare: Due altre statue di legno fece per la Chiesa de' Cappuccini poste ai due altari laterali, in una delle quali è figurato San Fedele, e nell'altra San Giuseppe da Leonessa: ed una statua della Madonna della pietà in quella delle Cappuccine. Sue sono le statue, e la medaglia a basso rilievo di marmo di Carrara, che veggonsi attorno all'altar maggiore nella Chiesa di San

Pancrazio ; come anco la portella del tabernacolo istoriata in argento : sue le statue di marmo e puttini poste sopra l'altare di San Pellegrino con la statua del Santo , nella Chiesa de' Padri Serviti : sue quelle sopra l'altare della Beata Vergine in San Michele dell'arco , con la medaglia a basso rilievo posta nel parapetto dell'altare medesimo , nella quale vien espressa la natività di Maria Vergine : suoi quattro puttini con medaglia di marmo di Carrara , come pure la Risurrezione di Cristo scolpita in argento sopra il tabernacolo nella Chiesa di Sant'Orsola . Per la Parrocchiale di Sanica ha fatti due bellissimoi Angeli collocati sopra l'altar maggiore , di marmo di Carrara : del qual marmo sono ancora quattro puttini nella Parrocchiale di Vertova : ed altri Angioletti con medaglia a basso rilievo nella Parrocchiale d'Adrara : ed il naturale ritratto dell'Arciprete Tirabosco di Seriate , posto in quella Parrocchiale . Fra le molte sue opere di stucco fatte in più luoghi , e condotte con buona invenzione e disegno , si contano le statue nella cappella di San Nicola in S. Agostino : due Angioli nella Parrocchiale di Vignano : due altri nella Chiesa de' Padri Agostiniani d'Almenno con diversi puttini ; ove pure nella Chiesa de' Signori Querenghi sono di sua mano quattro statue rappresentanti le virtù di San Carlo . Tre sue statue di pietra veggonsi sopra la facciata della Chiesa Parrocchiale di Gorlago : due sopra quella di Bonate superiore : e due presso il Co: Teodoro Albani , poste in faccia della porta del suo palazzo alla Doratina . Nel 1747. per legato del Co: Girolamo Albano Tenente Maresciallo Cesareo , scolpì la grande statua di marmo rappresentante San Gio. Nepomuceno , posta sopra alto piedestallo a mezzo il ponte della Morla , che divide il Borgo Palazzo dalla Rocchetta ; la qual opera è in tutte le sue parti molto commendabile .

Era l'anno 1755. quando Giovanni fu chiamato a Ensilden da quell'Abate e Principe del S. R. I; ove fece in quella grandiosa Chiesa molte statue grandi di stucco, puttini, e medaglie, con tale aggradimento del Principe e di tutti quei Monaci, che dovette nellì due susseguenti anni far di nuovo un tale viaggio per abbellire di altre sue opere quel magnifico e famoso santuario .

Ma fra tutte le sue opere fatte in questa città , parmi che maggior laude siasi acquistata nelle molte e singolari statue di pietra, che adornano l'ingresso ed il giardino di Canton presso Treseore , che il Marchese Girolamo Terzi Cavaliere delle nostri arti molto intendente , ha con molto dispendio e gusto singolare ridotto a compimento . Le statue rappresentano molte deità in quella forma , e divise , che sono

descritte da' poeti, con molti puttini maestrevolmente scolpiti; e certamente le sue belle sculture accrescono non poco pregio a quelle fabbriche, e giardini.

Ha pure per il detto Marchese Terzi lavorate qui in Bergamo diverse statue, una delle quali è posta in una magnifica nicchia alzata con ornamenti di soda architettura nella piazzetta dirimpetto alla porta del proprio palazzo; e altre due sono collocate sopra la balaustra che vedesi nel cortile, con diversi puttini scolpiti con molta rotondità, e buon gusto: essendo dote particolare del nostro Sanzi l'aggiustatezza del disegno, il far pastoso, e la bella forma delle parti, che render suole le sue statue, ancorchè grande massa non abbiamo, aggradevoli molto, particolarmente a chi da vicino le mira. (1)

ANTONIO PEROVANI SCULTORE.

Antonio Maria Perovani nato da Padre scultore, fu naturalmente portato all'arte stessa, essendo usitata cosa che sia ne' figli la stessa inclinazione al costume de' Padri. Nacque nella terra di Sforzatica li 25.

(1) Altre opere di questo laborioso artefice si vedono, oltre le sopracitate, e nella Chiesa de' PP. Serviti, e all'altare maggiore nella Parrocchiale di Borgo Canale. Sono sue le statue che adornano le facciate della Chiesa dell'Ospitale maggiore, delle Parrocchiali di Cologno, di Sarnico, e di Medolago, e di quella di Covo sul Cremonese. Per la nostra Cattedrale fece le due Statue de' SS. Gio. Evangelista, e Simone Apostolo con due Angeli, e varie teste di Cherubini scolpite tutte in marmo di Carrara all'altare di S. Pietro. In Locate le statue del giardino del Nob. Sig. Giovanni Basoni, e in Santa Maria maggiore i due puttini di marmo di Carrara che sono all'altare della B. V. Lavorò molto ancora in legno; e sono di sua mano le statuette poste sopra le Bussole di quest'ultima Chiesa, quelle del Coro nella contigua Cappella di Bartolomeo Coleone, quelle che adornano le sedie del Coro nella Parrocchiale di Sorisese, quelle che si vedono sul Tabernacolo nella Chiesa de' Cappuccini di Cologne sul Bresciano, e il parapetto dell'altare maggiore di S. Grata da lui travagliato in legno, ed eseguito in

appresso in argento, rappresentante la Cena di Nostro Signore. Oltre le opere in istucco citate nella vita, ne fece dell'altre e nella suddetta Chiesa di Santa Grata, e altrove. Era il Sanzi di un carattere quieto, uomo retto, buono scultore, e d'ottimi cristiani costumi. Morì in età d'anni 83, li 8. Aprile 1787. Molti frequentarono la sua scuola, ma nessuno vi fece più che i primi passi. Un di lui figlio tuttora vivente, per nome Alessandro, è il solo che abbia profitto de' suoi insegnamenti. Si vedono di questo alcune opere, altre fatte sotto alla direzione del Padre, come le statuette di marmo di Carrara le quali adornano la tribuna della Chiesa di Ponte S. Pietro; altre di sua invenzione, come le due statue rappresentanti li SS. Rocco, e Sebastiano, all'altare di tutti li Santi nella Parrocchiale di Gorlago, i due ritratti nella guglia in Borgo S. Leonardo, la statua di S. E. Girolamo Ascanio Giustiniano posta vicino al nuovo Teatro in Prato, tre statue nel giardino di casa Vitalba in Almenno S. Salvatore, e due nella Parrocchiale di Telgate.

Marzo 1704., ed avuti li primi ammaestramenti dal Padre, passò poi in Milano, sotto Angelo Berretta assai buono Scultore, che ora è al servizio del Duca di Wirtemberg. La prima opera che Antonio Mariato mettesse al pubblico, fu la medaglia di pietra turchina, posta sopra la porta della Chiesa Parrocchiale di Ponte S. Pietro; ove poi dopo alcuni anni scolpì tutte le statue grandi, che sono sopra li balaustroni attorno alla Chiesa, alcune delle quali furono dagl'intendenti per la loro bella mossa molto applaudite. Fece poscia circa il 1736. la medaglia sopra la porta principale della Chiesa di San Martino di Treviglio, come pure tutte le statue che adornano la facciata. Così fece nella facciata della Chiesa di Sorisèle, di quella di Sanica, e di quella di Calcinate. Due statue grandi al naturale di marmo di Carrara ha scolpito per la Chiesa di Vertova: due pel Co: Francesco Coleoni, poste nel suo magnifico luogo di Calusco, rappresentante l'una il famoso Capitan Generale Bartolomeo, e l'altra Capiliata Coleoni Generale di Santa Chiesa. Sono pure di sua mano tutte le statue, che sono sopra la porta della Chiesa principale d'Alzano: come li due Angeli posti sopra l'altare, ove riposa il sacro corpo di San Girolamo Miani nel santuario di Somasca. Particolar dote del Perovani si è il dare spirito, mossa, ed espressione alle sue figure; e se altrettanto fosse pastoso, ricercato, e finito, sarebbe uno scultore di maggior merito ancora. Suo scolaro fu Antonio Gelbi Comasco, il quale ora opera con lode nel nostro paese; e sono di sua mano li dodici Apostoli della Chiesa di Urgnano, due Profeti di marmo di Carrara in quella di Palazuolo, e molte altre opere nella città, e nel territorio.

GIOVANNI RAGGI PITTORE.

DA Agostino Raggi ordinario pittore, figliuolo di Pietro Paolo del quale abbiamo favellato di sopra, nacque Gio: in questa città, nell'Agosto 1712; e portato dal genio alla pittura s'introdusse nella scuola di Fra Vittore, e seppe così bene approfittarsi de'suoi precetti, che dava sicure speranze di dover far grandi progressi in questa professione. Ma siccome il naturale, e la volontà lo portava a divenir pittore universale, andava cercando il modo di poter sotto altro prestante maestro continuare i suoi studj; quando volle sua buona sorte, che nell'anno 1733. chiamato in questa città il famoso Francesco

Tiepolo Veneziano a dipingere la Cappella di Bartolomeo Coleone, e scoperta la molta abilità sua, lo accettò con molta cortesia sotto la sua direzione. Stette il Raggi, per tutto il tempo che si trattene il Tiepolo, con tanta attenzione e assiduità applicato allo studio, che potè condurre una copia di un San Giuseppe che tiene il Bambino fra le braccia, nella Chiesa di San Salvatore, dipinto dal suddetto suo Maestro, con tanta somiglianza e verità, che appena si distingue dall'originale. Terminata dal Tiepolo la suddetta opera, riuscita una delle più belle e pregiate, che a fresco desiderar si possano, avrebbe seco voluto condurre il giovinetto scolare, acciocchè si bello spirito che cominciata aveva la professione con sì felici principj, potesse sotto la sua condotta proseguirla ancora. Ma non potendo il Padre sottrahersi alla spesa di mantenerlo fuori della propria casa, convenne con suo gravissimo dolore lasciar partire il Maestro, ed egli qui rimanersi; sinchè mosso il Co: Gio. Pesenti Canonico di questa Cattedrale, e amatissimo della pittura, lo prese singolarmente a proteggere; e fecegli un annuo assegnamento, acciò potesse senza aggravio di sua famiglia, non interrompere l'incominciata carriera. Con tale scorta pertanto portossi il Raggi in Venezia, e ricevuto con ogni amorevolezza dal Maestro, cominciò tosto con tutto il fervore e diligenza ad attendere allo studio, ora copiando l'opere del Maestro, ed ora disegnando e studiando sulle opere di Tiziano, e di Paolo Veronese, sul gusto del quale particolarmente ha formata la sua maniera. Fra le sue prime opere fatte in Venezia, e trasmesse in questa città sono alcuni quadretti istoriati in casa Pesenti: una tavola grande per le Monache di Santa Grata (1) rappresentante la derta Santa in atto di porgere al Padre San Lupo i fiori nati dal Sangue di Sant'Alessandro, la quale opera è tenuta dentro il monastero, ed esposta nell'atrio della chiesa nel giorno della loro festa: e per la Chiesa de'Padri Carmelitani nella terra di Bariano la tavola dell'altare di Sant'Alberto. Stette il Raggi per circa otto anni in Venezia, quando nel 1741. essendo stato dichiarato Podestà di Verona il Nobil Uomo Co: Vincenzo Barzizza, volle che ancora il Raggi lo seguisse in quella città, ove oltre diverse operette in tela, fecegli dipingere sopra cuoi d'oro alcune favole tolte dalla Gerusalemme liberata di Torquato Tasso, per adornare un'intera stanza, che riuscì per

(1) La suddetta Tavola è da qualche tempo che non si espone nell'atrio della Chiesa nel giorno della loro festa, come per l'addietro si soleva.

la vaghezza del colorito, facilità d'invenzione, ed esattezza del disegno, oltre gli adornamenti, molto applaudita. Quest'opera gli diede molto credito, e procacciogli molte pubbliche e private commissioni; sicchè stabili di voler quivi fermare sua stanza. Fece in questo primo tempo di sua dimora in Verona una tavola assai grande pel territorio nostro, che vedesi collocata nel presbiterio della Chiesa principale di Verdellino, nella quale è rappresentata la cena del Fariseo, e nostro Signore, a cui la Maddalena unge li piedi. In Verona nella Chiesa de' Padri Carmelitani ha colorito una tavola, nella quale è figurata Sant'Anna, San Gioachino con la piccola Vergine che legge; e nella sagristia il ritratto del Padre Pontalti Vicario Generale di quella Religione. Siccome poi li suoi ritratti riuscivano per la lor somiglianza, e per ogn'altra loro parte molto commendabili, così per le continue istanze che da principali Signori gli venivano fatte, ne ha dovuti colorire moltissimi; benchè sia suo particolar talento l'attendere a'quadri storici. Molti ne ha dipinti pel Marescial Co: di Sculemburgo, pel Generale Spaar, pel Nobiluomo Antonio Donà, pel Marchese Sagramoso, per li Co: Allegrì, Malaspina, Ottolini, pe'quali ha fatti ancora diversi quadri di storia. Molti se ne veggono in casa Burri, in casa Favella, in casa Orti, ed in altre molte de'cavalieri, e de'privati cittadini, che tutte non è d'uopo annoverare. Vedesi un'opera grandiosa presso li Conti Lazise alla Colomba rappresentante il Merito aggruppato con la Sapienza, sotto de'quali è figurato il vizio con l'ignoranza, che si confonde. Nel territorio poi ha dipinto a fresco nella Parrocchiale di Bovolone la soffitta della Chiesa con li Santi Fermo, Rustico, e Biagio: nella terra delle Caselle (1) la soffitta pure della Chiesa con Santa Maddalena portata dagli Angeli in Cielo: ed a Castagnaro nella Parrocchiale la tavola della Madonna del Rosario, la quale è una delle migliori sue opere, e degna di molta laude: ed altra sua tavola è stata mandata nel territorio Padovano per una Chiesa non lungi da Montaguana.

Ritrovavasi in Verona il Marchese Nerli Mantovano, ed avendo in casa di suo cognate il Marchese Sagramoso ammirata la singolare perizia del Raggi nei ritratti, volle che seco passasse a Mantova a compire il suo già cominciato in Verona, e quello della Marchesa sua moglie; e l'introdusse ancora nelle case Castilioni, Gonzaga, e Busnar-

(1) Nel dipingere tale soffitta fu in pericolo di cadere dal ponte. Ciò gli fece tale

urto nella fantasia, che in seguito non volle più dipingere a fresco.

di, ed in altre principali case di cavalieri, i quali invaghiti della sua bella maniera vollero essere per sua mano ritratti. Passati in Mantova alcuni mesi ritornò di nuovo in Verona, ove dipinse per il Co: Teodoro Albani una tavola d'altare con due piccoli laterali, che fu a Bergamo trasmessa per riporre nella sua domestica cappella alla Doratina. Appena furono quivi veduti questi quadri, che altra tavola d'altare fugli ordinata dal Co: Silvio Vailetti; e volle prima averne un piccolo modello, il quale fu da tutti sommamente applaudito, e lo tiene presso di sè in molto pregio. Giunta poi in Bergamo circa la metà dell'anno 1757., ed esposta nella propria sala, le furono da tutti gl'intendenti e professori che la videro, attribuite le meritate lodi. In questa è rappresentata la Vergine nella parte più alta seduta sopra un piedestallo, tenente il Bambino fra le braccia; sotto è colorito San Luigi Gonzaga inginocchiato in atto di adorazione, nè può vedersi più convenevole attitudine, nè testa con più affetto e divozione; all'intorno scherzano graziosi Angeletti, ed è all'indietro di vaghe architetture adorna: in somma tutta quest'opera per l'osservato disegno, per la bella invenzione, e vivace colorito non la cede a qualunque altra di moderno artefice, ed ora è collocata in un altare della nuova Parrocchiale di Osio inferiore.

Nell'anno sopraddetto presa l'occasione della nostra famosa fiera, spinto dal desiderio di rivedere li parenti portossi in questa città, e nel suo breve soggiorno volle il Co: Carlo Albani essere per sua mano ritratto. Lo colori pertanto in figura intera quanto il naturale, vestito in abito nero merlato all'uso di Corte, con la chiave d'oro, della quale è insignito come Cameriere delle loro Maestà Imperiali; con veduta di belle architetture, alla maniera di Paolo, condotto con molta vivacità, grazia, e disegno, non mancando tutta la somiglianza unita ad una certa aria di dolcezza, che di più non si può desiderare.

Piaciuto questo sommamente al Co: Giuseppe Suardo, volle pur esso il proprio ritratto in piedi, il quale vesti con somma bizzarria alla francese con abito trinciato d'oro, ornato pure d'architetture con statue, sicchè non riesce meno plausibile del suddetto.

Riconosciuta sempre più l'abilità e molto valore del nostro Raggi, vollero li Deputati della Chiesa di Sant'Alessandro della Croce, che dipignesse due gran quadri istoriati, li quali veggonsi collocati lateralmente all'altare dell'Orazione. Rappresenta uno di questi Santo Stanislao Koska allorchè giovinetto infermatosi in Vienna, ed essendogli dal

padrone di casa il quale era eretico, impedito di comunicarsi, raccomandatosi a Santa Barbara, acciò gli ottenesse la grazia di poter ricevere la Santa Comunione, gli apparvero due Angeli, uno de' quali con l'ostia sacrata lo comunicò. Nell'altro è effigiato San Bernardo Abate, il quale dopo aver fraternamente ammonito il Duca d'Aquitania circa le persecuzioni, che andava facendo alla Chiesa, e suoi ministri; alla perfine il Santo, così ispirato da Dio, dopo aver celebrato prende la Sacra Ostia, e con quella in mano sorte dalla Chiesa, e parla al suddetto Duca in tuono rinacciato, il quale al suono delle severe parole del Santo cade a terra tramortito; ma toccato dal Santo con un piede si rialza, e contrito rimette il Vescovo alla sua sede non solo, e cessa di perseguire la Chiesa; ma alla fine diventa esso pure Santo. Esposte le dette due grandiose opere furono da tutti gl'intendenti al sommo celebrate, scorgendosi in esse oltre il perfetto disegno, pregio particolare del Raggi, una grandissima espressione d'affetti, un ben accordato componimento, ed una grazia e bellezza nelle figure principalmente della Santa Barbara, e dei due Angeli, che non si può abbastanza esprimere; nè certamente sono punto inferiori agli altri due quadri del Rotari e del Signaroli, situati nell'opposta cappella del suffragio. Queste pitture hanno totalmente chiusa la bocca ad alcuni suoi emoli, li quali non cessavano di spargere critiche per alcune pitture a fresco, poco prima dipinte da lui nella Chiesa di San Bartolomeo nella terza cappella a mano destra entrando per la porta di mezzo, le quali per vero dire non gli riuscirono con quella felicità che sperar si poteva dal suo pennello.

Dipinse in tale tempo due quadri laterali posti nel coro di San Michele dell'arco; ed una tavola dell'altar maggiore nella Chiesa Parrocchiale di Chignolo, in cui espresse il Redentore che in presenza degli Apostoli dà le chiavi a San Pietro. Quanto bella sia riuscita tale opera ognuno lo può vedere, poichè nè più ben istoriata, nè con più esatto disegno, e ottimo colorito poteva essere rappresentata.

BERNARDO FEDRIGHINI ARCHITETTO

Bernardo Fedrighini soggetto assai chiaro nella città di Brescia per il suo valore nell'architettura, nacque da Matteo ed Elisabetta Fedrighini in Predore, terra della Valle Calepia li 2. di Gennajo 1646. Da giovinetto sofferendo di mal animo il penoso esercizio, a cui so-

gliono essere applicati i fanciulli nella scuola delle lettere, partì di nascosto dalla patria, ed a Brescia si condusse, e postosi sotto la direzione prima di Bartolomeo Spazzo, indi sotto Lazzaro Bracco fece nella professione dell'architettura a cui sentivasi inclinato, non ordinario profitto. Circa l'anno 1680. passato a miglior vita Matteo suo padre, dovette Bernardo restituirsi alla patria, ove alcun tempo essendosi trattenuto prese in moglie Elisabetta figlia di Santo Azzone, la quale dopo avergli partorito un figlio, assalita da gravi dolori, con estrema sua afflizione mancò inaspettatamente di vita. Passò di nuovo a Brescia, e dopo qualche anno accasatosi con cittadina Bresciana, ivi stabilì il suo soggiorno, ed attese sempre con molta diligenza e vantaggio alla propria professione.

Moltissime furono le fabbriche, e di sua e d'altrui invenzione, al valore di lui appoggiate, che vennero con gloria del suo nome condotte a lodevole compimento. Fra queste piacemi di ricordare le Chiese parrocchiali di Oriano, di Pompiano, di Nari, di Manerbio nel territorio di Brescia, di Villongo in quello di Bergamo, senza nominare i moltissimi Oratorj, e altre fabbriche sacre, e profane dallo stesso ideate, e costrutte. Ma assai rinomato poi egli divenne per la maestosa facciata della Chiesa de'Santi Faustino e Giovita Protettori della Città di Brescia, la quale di vivo marmo, con bizzarra architettura, venne con somma perfezione da esso alzata, e compiuta. Per lo spazio di quasi cinquant'anni fu a lui appoggiata anche la gran fabbrica della nuova Cattedrale, essendo egli stato eletto Presidente a'fabbricieri della medesima: Egli alzar fece i muri a mezzo di ~~e~~ tramontana delle grandi cappelle del Corpus Domini, e delle santissime Croci; ed amendue le cappelle occidentali verso la piazza vennero alzate da'fondamenti sino al gran cornicione d'ordine Corintio.

Aveva Bernardo una passione estrema per questo maestoso edificio, a cui con somma cura e diligenza accudiva indefessamente: quindi è che nella sua avanzata età provò non ordinario giubilo nell'udire che da'deputati a quella fabbrica era non solamente ad esso stato sostituito Giambattista Marchetti figlio di sua sorella Caterina, da lui educato ed istruito nella propria professione, come più diffusamente vedrassi qui sotto nella di lui vita; (1) ma di più che era stato conferito l'onorevole carico di cancelliere di detta Fabbrica a Gio: Faustino suo figliuolo, soggetto ben conosciuto nel foro di Brescia non meno che nella letteraria Repubblica per la sua erudita ricerca del piede statuta-

(1) Nel MS. dell'Autore non si è trovata tale vita, la quale convien dire che o non sia stata scritta, o siasi smarrita,

rio di Brescia, impressa in detta città nel 1752. e stata mentovata e lodata ne' diari, e nelle memorie per servire alla storia letteraria del Maggio 1753. a car. 63; e dell'Aprile 1754. a car. 30.

ebbe ancora un ben giusto motivo di consolazione nel vedere altri tre suoi figliuoli ottimamente indirizzati e ne' bei costumi e nelle buone arti, cioè Pietro ed Antonio intenti all'esercizio della medicina, e Bernardino a quello della mercatura; sicchè al tempo di sua morte li lasciò tutti onestamente impiegati.

Era Bernardo pervenuto ad una robusta vecchiaja, senza mai essere stato molestato nè da febbre nè da alcun altro malanno, a cui la frate natura umana va facilmente soggetta; quando nell'entrar dell'anno ottantesimo, assalito da impetuoso male fece molto temere di sua vita; ma assistito dal favor del cielo, e dal suo forte temperamento riebbe la sua primiera salute. Dopo quattro anni soggiacque ad altro infortunio, che gli avvenne nella fabbrica del Duomo, ove assistendo a quegli operai, cadde accidentalmente un pesante scalpello da una considerabile altezza, e venne a colpire il nostro Bernardo nella sommità della fronte: il cappello tuttavia riparò alquanto il fatal colpo, ma non in modo però ch'egli sul campo non cadesse a terra tramortito, e fuor di sè stesso per alcun tempo da mortale deliquio oppresso, da cui riavutosi senti le gravi ferite, che riportate aveva nella fronte da cui in copia spicciava il sangue, rinversati gl'integumenti in guisa, che ne restò scoperto il cranio, al qual colpo avrebbe per avventura dovuto succumbere, essendo egli in età di 84. anni se non fosse stato ricuperato dalla cura amorosa di un valente chirurgo, che in poche settimane lo restituì alla primiera sua salute. Sopravvisse ancora tre anni, in fine de' quali assalito da gagliarda febbre, con tutti i segni di buon Cristiano, quale sempre era vissuto, alli 22. di Febrajo del 1733. lasciò questa spoglia mortale in età d'anni 87, e fu seppellito nella Chiesa di San Clemente di Brescia sua Parrocchia.

Fu il nostro Bernardo sempre sollecito, e diligente nelle sue opere; nè ebbe mai gran mira al guadagno, cercando sempre più, che la propria utilità ne' suoi lavori, la perfezione, l'onor di Dio, e il proprio decoro. Da qui n'è avvenuto, che in sì lunga età e con tante fatiche niuno accrescimento recò egli alla sua famiglia, contento del suo stato, in cui pazientemente sempre visse, sobrio, modesto, vago di beneficar tutti, e sì nemico d'ingannare altrui, che soffriva piuttosto d'esser egli dagli altri deluso. In somma se la sua virtù, e degni costumi fossero imitati dalla posterità, avrebbe ogni età uomini degni di somma riputazione.

ENRICO ALBERICI PITTORE.

La natura ha sempre fatto vedere che non è parziale ; nè a luoghi ristretta nel conferire li particolari suoi doni ; ma fa sorgere genj coltivatori delle belle arti , anche tra le valli più lontane dal comune dell'abitato , e che sembrano le più incolte . La valle di Scalve , anticamente detta Val Decia , Territorio di Bergamo , oltre il celebre scultore Gio. Giuseppe Picini , delle cui belle opere in bassi rilievi abbiám riferita la serie , ha dato a questa provincia Bergamasca eziandio un pittor non volgare , e che si è specialmente distinto nelle bambocciate , o sia opere bernesche di Pigmei , sul fare dell'Everardi e del Bocchi . Nell'anno 1714. in Vilminore , terra principale di detta Valle , nacque Enrico da Maffeo e Margarita dell'antia famiglia Alberici cittadina di Bergamo e di Brescia , ridotta in quest'ultimi tempi a limitate sostanze . Scoperta nel giovane figlio , il quale altro non faceva che schiccherar fantocci col carbone , o altra materia , la grande inclinazione che aveva alla pittura , lo misero i suoi genitori tosto sotto la direzione di Ferdinando Cairo noto pittore di Casal Monferrato , che in quel tempo era stanziato in Brescia , sotto del quale si mise Enrico con tutto lo spirito a studiare il disegno , in modo che a null'altro attendeva fuori che a suonare alcuna volta il cembalo per sollevarsi dallo studio indefesso , che faceva per apprendere la pittura .

Dimorato circa tre anni in Brescia sotto un tale maestrò , fu con suo molto danno chiamato da'genitori alla patria ; dove tutto che alcune operette facesse si pubbliche che private , tuttavia non solo non si avanzava nell'arte , sua distraendosi dallo studio , e dandosi cogli amici al bel tempo , ma s'accorse che molto andava perdendo di quanto sotto il maestto aveva acquistato . Per la qual cosa l'anno 1740. , dato bando a' divertimenti ed al suono , prese di nuovo con calore lo studio della pittura , disegnando e leggendo libri , che di quella trattano , e specialmente le opere di Leon Battista Alberti , e del Vinci . Fece quindi altre opere , ma come le prime di non molto merito . Spin- to dal desiderio di sempre più avanzarsi nell'arte si portò di bel nuovo a Brescia nel 1745 ; ove con suo notevole dispiacere non ritrovando più il suo maestro Cairo , si mise con tutto l'impegno a studiare da sè , disegnando e copiando da' migliori quadri di quella città con tanto profiuto , che fu creduto capace di dipingere alcuni sott'insù di

casa Ugeri; e sulla facciata della Chiesa della Carità alcune statue, ed Angeli. Fu indi dal Cardinal Querini impiegato a dipingere a fresco nella pubblica Biblioteca a sue spese eretta, molti ritratti di letterati ed uomini illustri, siccome nell'atrio della stessa in una nicchia in prospetto della scala la statua di Minerva, e varie medaglie a chiaroscuro esprimenti varie azioni e fatti del Cardinale stesso, del quale ancora fece in diversi tempi molti ritratti, per mandare a diverse Accademie d'Italia, e d'Oltra monti.

Chiamato indi in Valcamonica ebbe a dipingere in varie Chiese; e specialmente in Bersò istoriò a fresco tutta la volta, le vele, ed il quadro sopra la porta principale: siccome ancora in Borno nella Chiesa Parrocchiale dipinse la ritonda sopra il coro, in cui rappresentò S. Gio. Battista in gloria, ed a basso li quattro Profeti.

Restituitosi in Brescia, tra le sue opere particolari dipinse nella Chiesa dei Miracoli molti quadri a olio, rappresentanti le seguenti istorie, cioè la Samaritana al pozzo, la parabola del Fariseo e del Pubblicano, il risanamento del leproso, Lazaro risuscitato, il Figliuol prodigo, il buon Pastore con la pecora smarrita, Cristo che dà le chiavi a S. Pietro, la Maddalena a' piedi del Salvatore, e la Nascita del medesimo, a riserva dell'Adultera, che è opera di Domenico Romano. Nella detta Chiesa sono del medesimo l'Orazion nell'orto, e Cristo in Emaus sopra le porte laterali, così pure la morte di S. Niccolò da Bari, come anco le otto statue a chiaroscuro di varj Santi; le quali opere per quanto fu possibile, procurò con grande studio di rendere migliori. In S. Alessandro Chiesa de' Serviti dipinse due mezze lune della cappella della Annunziata, in cui rappresentò la Visitazione di Maria Vergine a S. Elisabetta, e la Nascita del Signore, ed i quattro Profeti. Dal Co: Giorgio Durante valente dipintor di volatili, di cui era in molta grazia, fu introdotto a dipingere in diverse Chiese del Bergamasco, ed in varie case ragguardevoli di Brescia, cioè in casa degli Ugeri, Martinengo, Coleoni, Avogadro, ed altri, palchi o sia soffitti a fresco ne' loro palazzi. Ma poichè troppo lunga cosa sarebbe il descriver tutte queste sue pitture, passeremo perciò ad altre cose.

Nella Parrocchiale di Vilminore sua patria fece in diversi tempi cinque quadri, a fresco, cioè la Natività della Vergine, la Presentazione al tempio, S. Pietro chiamato all'Apostolato, Cristo che gli dà le chiavi, e la sua Crocifissione, e ultimamente S. Pietro che risana lo storpio, e la Trasfigurazione di Cristo. Per diverse Parrocchiali di detta Valle di Scalve fece molte altre opere, e singolarmente in una

112
cappelletta poco discosta da Vilminore, dove mostrò qualche sua abilità anche ne' rilievi, avendo così eseguito la Deposizione di Cristo in grembo alla Madre, e S. Gio. Evangelista in rilievo, e le Marie solamente dipinte; ed operò ancora in un Oratorio vicino a Schilperio.

Nell'occasione che Gio. il secondo de' tre figli che ebbe, si portò a studiare in Bergamo per farsi Prete del 1763. vi si condusse anche Enrico con tutta la famiglia, lusingandosi che l'aria di Bergamo esser gli potesse più omogenea, e salubre di quella di Brescia, dove sofferti aveva molti incomodi, e sopra tutto riscaldamenti di testa, che gli cagionarono anche alterazione di mente. Giunto in Bergamo si mise a dipingere quattro quadri di pigmei, sul gusto del Bocchi; i quali tutto che in parte secchi e stentati, pure dimostravano la di lui disposizione a divenir in tal genere di pittura molto valente. Veduti questi dal Sig. Co. Giacomo Carrara e da Lodovico Ferronati diletantissimi di pittura, molto lo animarono a continuare a dipingere sì fatte ridicole bambocciate, alle quali ritrovavasi egli di sua natura disposto, e inclinato per certo tal qual estro buffonesco, che in lui nasceva particolarmente, quando gli si riscaldava la testa, e in certo modo impazziva. Si mise perciò a copiare diverse opere dell'Everardi, e del Bocchi, che in buon numero ritrovansi nella galleria del Co. Giacomo Carrara; con la scorta delle quali migliorò a segno di non cedere in eccellenza a quelle del Bocchi medesimo. Ebbe perciò commissione di dipingere di sì fatte bambocciate, o caricature di pigmei, un Cocchio al Sig. Vincenzo Olmo, per l'aggradimento universale del quale ebbe moltissime commissioni in tal genere; e in primo luogo dipinse per li Conti Spini un appartamento al terzo piano in tanti quadri a fresco, l'innamoramento, lo sposalizio, la partenza dello sposo, ed il pranzo, il tutto intrecciato di ridicoli avvenimenti; alla qual casa fece ancora due sottrinsi di favole, o storie eroiche, de' quali uno sopra la scala.

A' Conti Romili, in figura di Pigmei, colori a fresco una soffitta, rappresentante il monte Parnaso, al quale da una parte in figura di Pigmei ascendono trionfanti varj celebri poeti, e letterati, sì antichi che moderni, cavati tutti esattamente da' loro ritratti; e dall'altra diversi altri poetastri attaccati alla coda di un asino si sforzano di ascendere, ma non ancor giunti alla metà del monte, flagellati da Satiri precipitano al basso. A piè di detto monte sotto padiglione sta seduto a tavola l'ultimo Principe Trivulzi con diversi suoi amici. In simil guisa vi dipinse in più quadri le avventure del Giulijer, ed altri dieciotto.

pezzi di quadri rappresentanti varj accidenti della vita umana, ma tutti in maniera bernesca, e molto ridicola; in figura poi al naturale dipinsevi varj soffitti, e sopraporte, come anco un gabinetto in forma di Museo. Diversi pezzi con pigmei fece per il N. H. Sig. Leonardo Dolfin, rappresentanti li quattro tempi del giorno, de'quali il principale soggetto è un Allocco, che alla mattina prende il cioccolate servito da personaggi di rango al pranzo, al passeggio, in carrozza, e al teatro: quattro altri pezzi di tale gusto fece per il N. H. Savorgnan Podestà: e uno per Sua Eccellenza Giacomo Zambelli, nel quale rappresentò l'incendio seguito a'tempi dello stesso nelle case vicine al Palazzo Pretorio. Varj pezzi con pigmei ne mandò a Torino, ed a Milano per diversi Cavalieri. Tre pezzi di si fatte bambocciate sono nella numerosa e scelta galleria del Co. Giacomo Carrara. Molti ne fece per li Co: Sozzi, ed alcuni per li Co: Asperti, per l'eccellente medico Andrea Pasta, ed altri molti gentiluomini Bergamaschi, che sarebbe tedioso l'annoverarli tutti.

Li soggetti di tali suoi quadri solevano esser Matrimonj con grandi apparati, e treni di cocchi, tirati da porcelletti d'india, scojattoli, ed altri si fatti animali, con corrieri avanti a cavallo di una lumaca; e cose tali al sommo ridicole, e vaghe: Battaglie di detti pigmei con galli, conigli, ricci, anitre, galline, dindi, ed altre sorti d'uccelli, e queste ferocissime: ciarlatani, saltimbanchi: Combattimenti con rane, gamberi, farfalle, mosconi, calavroni, ed altri insetti d'ogni sorte: Esecuzioni di giustizia fatte di detti animali; e cose simili inventate, ed espresse con tale vivezza, che nulla più. Per la qual cosa sommamente dilettao chiunque, e sono da' dilettao con ansietà ricercati tali quadri e comprati a caro prezzo. Interrompendo di quando in quando tali opere bernesche di nani, dipinse nella volta della Parrocchiale di Albino varie azioni, e il martirio di S. Andrea: In quella di Clusone varie medaglie a chiaroscuro: alcuni sott'insù in quella di Chiuduno: e in Bergamo la razza, e le quattro vele nell'oratorio della Beata Vergine dello Spasimo del Borgo S. Leonardo in confronto di Pietro Scalvini Bresciano, che dipinse a fresco il rimanente. A concorrenza di Francesco Cappella, Gio. Raggi, e Federico Ferrari, fece uno de' quattro quadri della Cappella della B. Vergine del Rosario della Parrocchiale d'Alzano, rappresentante il fatto di Jael e Sisara; il quale a dir vero è una delle opere sue men pregiabili. L'ultime sue opere furono quattro quadri laterali dipinti a fresco nella Parrocchiale di Zogno in valle Brembana, rappresentanti le azioni

e martirio di S. Lorenzo, dove l'anno antecedente dipinto aveva la volta del Coro; dopo le quali restitutosi a Bergamo, attaccato da male di petto a capo di quindici giorni passò a miglior vita li 20. Luglio 1775. in età di anni 59.; e fu sepolto nella Parrocchiale di S. Andrea, in faccia della quale abitava.

Molto contento si ritrovò di essersi stanziato in Bergamo, dove da dilettanti essendo molto gradite le sue opere, specialmente di pigmei, ebbe continue commissioni, sicchè con difficoltà poteva arrivare a servir tutti.

Fu di ottimi costumi, amatissimo dell'arte sua a segno che mai non cessava dal lavoro, cosicché anche di notte o dipingeva, o disegnava. Per la qual cosa ogni due o tre anni per la troppa applicazione direi quasi impazziva, e in tale tempo diveniva prodigo, e spendeva quanto di denaro si ritrovava, in divertirsi mangiando e sonando, e trastullandosi, chiaccherando come un ciarlatano, con la testa piena di idee signorili e grandiose a segno che diceva di voler in Vilminore presso sua casa fare un teatro per comedie, ed opere in Musica, per divertire que' rozzi villani: ma mancandogli poi il danaro cadde giusta il suo solito in malinconia, dalla quale dopo alcuni giorni riavutosi, tornò a dipingere (1).

(1) De'tre figliuoli de'quali si è fatta menzione di sopra, il secondo solamente per nome Giovanni, il quale ha abbracciato lo stato ecclesiastico, attese alcun poco al disegno, e ricopiò alcune opere del Padre, ed altre da lui lasciate imperfette ha condotte a fine: e mercè la diligenza in esse usata, possono essere applaudite. Ciò però che lo ha distinto, è il suo genio particolare nelle cose fisiche, e matematiche, nelle quali si può dire che senza scorta alcuna, ma colla sola sua industria ha fatto grandi progressi. Oltre varie ben intese machinette che servono alla Fisica sperimentale, da lui inventate ed eseguite con una somma esattezza, ha sotto la sua direzione e disegno fatta fare una machina pneumatica ad uso delle pubbliche scuole, la quale ha varie cose di invenzione sua, e si può considerare una delle migliori che in tal genere si veggano; e due stere Copernicane, una assai grande con i moti rispettivi de' Pianeti,

la quale è riposta nella libreria del Collegio Mariano; ed altra più piccola, ma lavorata coll'ultima esattezza, per uso de' Figli Di S. A. R. L'Arciduca Ferdinando, la quale esaminata da'Regi Astronomi della Specola Brera in Milano, e trovata per varj giorni la giustissima ne'varj suoi movimenti meritamente riscosse le loro approvazioni. Per tale sua abilità, che si distingue specialmente nel trovare i modi da semplificare le machine usate per la Fisica sperimentale, ed inventarne di nuove, è stata a lui appoggiata la cura del Gabinetto di Fisica sperimentale delle pubbliche scuole di questa nostra Città, impiego nel quale s'adopera con tanto impegno, e con sì felice riuscita, che quantunque il Gabinetto sia da pochi anni cominciato, è già fornito in modo da essere di grande vantaggio agli studiosi delle cose fisiche; ed è a sperare che non andrà molto, che diverrà uno de' più considerabili.

*Fine delle vite de' Pittori, Scultori ed Architetti Bergamaschi.
Scritte dal Co. K. Francesco Tasso.*

INDICE

DELLE VITE

Cav. Cosimo Fansago Scultore, e Architetto	pag. 3.
Carlo Fansago Scultore	20.
Domenico Ghislandi Pittore	21.
Pietro Paolo Raggi Pittore	23.
Marziale Carpinoni Pittore	26.
Gio: Giuseppe Picini Scultore	27.
Alessandro Lanfranchi Pittore	29.
Cristoforo Tasca Pittore	32.
Antonio Zifrondi Pittore	34.
Prete Giuseppe Roncelli Pittore	41.
Grazioso, il vecchio, Andrea, Donato, Giambettino, e Giovanni suoi figliuoli; e Francesco Donato Nipoti tutti Fantoni di Rovetta Scultori	51.
Fra Vittore Ghislandi Pittore	57.
Marco Olmo Pittore	74.
Gioanni Carobbio Pittore	76.
Gio: Batista Camiana Scultore, e Architetto	80.
Bartolomeo Nazzari Pittore	82.
Gioanni Sanz Scultore	97.
Antonio Perovani Scultore	102.
Gioanni Raggi Pittore	103.
Bernardo Fedrighini Architetto	107.
Enrico Alberici Pittore	110.

SUPPLEMENTO

Alle Vite di quelli, i quali si distinsero nelle belle arti, che il Nob. Sig. Co. Kav. Francesco Tasso ha con tanta diligenza e fatica raccolte, e scritte, mancavano come si è avanzato nella prefazione del primo tomo, quelle di varj, che o per essere fioriti dopo di averle terminate, o per mancanza di necessarie cognizioni egli aveva tralasciate. Si è però creduto un dovere di aggiungerle, per non defraudare e questi delle giuste lodi, e la Patria dell'onore di averli fra suoi. Non cedette essa, fin da' più remoti tempi, il vanto a qualunque altra Città d'Italia di produrre uomini eccellenti nella Pittura, Scoltura, ed Architettura. E' assai difficile per verità rintracciare, fra le poche e disperse memorie che sussistono, i nomi di quelli, i quali si distinsero: restano però le loro Opere; e benchè siano prodotti de' secoli i più barbari, vi si scorge ciò non ostante che sin d'allora si manteneva l'idea di buon gusto, e che le belle arti anche in quest'ultimo angolo dell'Italia erano in pregio e considerazione.

Il decimo primo, secondo, e terzo furono gl'infelici secoli di barbarie, e d'ignoranza per ogni scienza; ed i barbari che l'avevano vinta, e saccheggiata procurarono, col distruggerle tutti i mezzi di risorgere, di annientare l'Italia per sempre: ma non fu così. Appena respirarono le Città Italiane o governate da'suoi Cittadini, o da'Duchi investiti dagli Imperatori, che principiarono a riabbellirsi, sdegnando di portare le vili insegne di chi le aveva ridotte allo stato di barbarie, e di desolazione. Il primo saggio che diede la nostra Patria di questo felice risorgimento fu l'ordinare la fabbrica del tempio di S. Maria Maggiore, il quale fu cominciato l'anno 1037. imitando anch'essa le sue vicine nella magnificenza, e nel buon gusto. Poco più di un secolo impiegò a perfezionarlo, giacchè nell'anno 1144. fu solennemente dedicato alla B. Vergine dal Vescovo Gregorio. (1) L'iscrizione riportata dal Celestino ci ha conservato il nome di chi ne fu l'Architetto, cioè un certo Maestro Fredo. (2) Quelli di Lombardia erano

(1) Pelegrino. Vigna di Bergamo P.
i. c. 29.

(2) Istoria quadripartita di Fra Celestino da Bergamo t. 2. p. 297.

rinomati in quest'arte. In fatti l'Abate Desiderio di Monte Cassino per la fabbrica della sua Chiesa chiamò Architetti d'Amalfi, e di Lombardia. (1) Oltre a quel Tempio, ordinò la Patria il Palazzo della Ragione; ma ne' secoli posteriori, perchè danneggiato dagli incendj, fu talmente variato, che poco resta dell'antico disegno. Antonio Micheli Patrizio Veneto, nella sua descrizione della Città e Territorio di Bergamo unita all'Origine de'tempi di Messer Francesco Bellafino dà una descrizione di questa fabbrica (2).

Non solamente nella Città, ma ancora nel Territorio si alzarono fabbriche di considerazione. Di tre fra varie altre, perchè le più insigni, giova qui fare una particolare menzione, cioè di S. Giulia di Bonate di sotto, S. Tommaso di Almenno, e S. Egidio di Fontanella. Qualunque sia il fondatore della prima, e quale l'iscrizione citata da Bartolomeo Pellegrino, (3) non se ne può dedurre una certa data della sua costruzione. Mostra però questa Chiesa una data, se non anteriore, almeno coetanea a quella di S. Maria Maggiore. Monsignor Mario Lupo nel suo Codice Diplomatico ne ha data, oltre il disegno, anche una minuta descrizione. Ragionando egli della struttura di essa la caratterizza per vasta, e magnifica con tutta ragione; e deplora la rovina della sua facciata fatta dai Contadini di Bonate, i quali la demolirono per fabbricarne il Campanile nel 1745. Che sia poi del settimo secolo, come il medesimo Monsignor Mario asserisce, parmi detto senza alcuna prova, e non appoggiato che alla autorità de'nostri Scrittori patrii assai trascurati nella verificaazione delle Tradizioni, che con troppo buona fede hanno raccolte. L'introduzione del gusto Gotico di poco buona maniera, le arcate di sesto Romano, in somma l'architettura conforme affatto alle altre Chiese di quel tempo, mostrano un carattere diverso da quello di que' secoli, ne quali secondo l'eruditissimo Sig. Ab. Saverio Bertinelli, cominciò a spargersi in Italia la più profonda ignoranza. (4)

La seconda è il piccolo Tempietto dedicato a S. Tommaso in Almenno. Il sopracitato Monsig. Lupo anco di questo ne dà una dettagliata descrizione ed istoria, posponendo la data della sua costruzione

(1) Chron. Cassinensis lib. 30. cap. 28.

(2) Forum quadratum est, laxitas ei non tam pro populi frequentia, quam pro urbis situ satis ingens: ad ejus dexteram ades Prætorie, ad lavam leguminaria tabernæ sunt, a fronte paulo ante forum Juris attollebatur, moles sive ornamentorum appa-

ratur, sive structure soliditatem spectasset, nulli Galliarum edificio posiferenda.

(3) Vigna di Bergamo p. 2. cap. 10.

(4) Opere t. 4. pag. 202. E Storia della Letteratura Italiana del Sig. Cav. Ab. D. Girolamo Tiraboschi tom. VI.

a quella di S. Giulia, ma senza una convincente prova. Le memorie di quasi tutti gli antichi monumenti patrij di que' tempi, e in particolare di questo sono perite; e la sua struttura quale è al presente non può che fissarne imperfettamente il secolo. Lo ha caratterizzato per un aggregato di materie tra loro dissimili, come lo è di fatti: ma bisogna che le abbia assai poco considerate per chiamarle tutte di un gusto barbaro, senza farne una necessaria separazione. I Capitelli Corintii e Composti d'assai buona maniera, rottami di colonne ben travagliate dimostrano altrimenti. Il disegno della sua porta indica è vero il secolo all'incirca in cui fu fabbricata, o per meglio dire ristaurata, ciò che non sembra prima del decimo, nè dopo l'undecimo secolo. Ma il suo interno è assai più osservabile. Un dotto Cavaliere nostro Concittadino, che ha data al Pubblico una compita, e ragionata storia patria di que' tempi, (1) ne fa benchè non sia suo primario scopo, un'assai giusta descrizione; e noi non potremmo che trascriverla per dare una compita idea di questo Edifizio. Confrontando egli il disegno medesimo con un altro che esiste a Momoriglione nel Poitu, e trovatali affatto simili nella loro struttura e situazione, ne ha dedotto con ragione che poteva essere opera degli Antichi Galli. Non ne stabilisce però l'epoca, la quale sarebbe assai difficile ad assegnare prima degli ultimi Re di Roma, cioè 594. anni avanti l'Era Cristiana. Non usaronsi in Italia prima di que' tempi Capitelli con foglie di Acanto; e ciò che è più rimarcabile, si tralasciavano le basi alle colonne, come si vede chiaramente ne' celebri avanzi dell'antica Possidonia, ora chiamata Pesto, distrutta non molti anni prima. E però innegabile che la presente sia posta sull'rovine di altra fabbrica assai più antica, e ragguardevole. Li sopra notati Capitelli di marmo, come pure varie colonne tagliate per adattarle al sito, altri marmi nazionali bensì, ma di cave lontane, tuffi che saranno serviti ai volti, sparsi qua e là irregolarmente ne' muri, ne sono le più convincenti e chiare prove. Per maggiormente confermare la nostra opinione, possiamo aggiungere che il Ponte del Brembo, (2) era da questa poco lontano, e che può essere stata una fabbrica fatta per comando degli

(1) Ragionamento Storico intorno alla Città di Bergamo del Co. Cav. Antonio Moroni Ciambellano di S. A. I. il Duca di Sassonia Veymar Bergamo 1791.

(2) Questo Ponte è caduto in parte nel 1493. ed il resto in seguito per non es-

sere stato riparato. Da poco più di tre secoli fu chiamato il Ponte della Regina. Che esso poi servisse per il passaggio delle Legioni Romane lo mostrano varj pezzi di magnifica strada antica scoperti in que' contorni.

Imperatori Romani ad uso di Tempio, o per comodo loro quando andavano gli Eserciti nella Rezia.

La terza è la Chiesa e Monastero unito di S. Egidio di Fontanella. Poco di questa, tralasciando la questione della Fondatrice, si può discorrere, essendo opera benchè in origine antichissima, però fabbricata in varj tempi. Ne' due consecutivi secoli si alzarono da' fondamenti due altre Chiese in Città, cioè quella di S. Francesco dedicata al medesimo Santo dal Vescovo della Patria Alberto Bongo nel 1292; e quella di S. Agostino, alla quale il suddetto Vescovo mise la prima pietra nel 1290; e che da' PP. Eremitani fu nel susseguente secolo terminata. Fu questo lo stato dell'Architettura in Patria sino al decimo quarto Secolo, tralasciando le torri, ed altre fabbriche fatte più per difesa che per bellezza. Non si avanzò a quel grado la Scoltura, giacchè poche opere si conservano, e queste ancora di una somma rozzezza. Parte de' Capitelli di S. Tommaso, gli altri di S. Giulia, e varie altre cose di poco conto dimostrano che in que'tempi poco gli Scultori si distinguevano dagli ordinarij tagliapietre.

Non fu così della Pittura. Pronta essa nella sua esecuzione, e facile, attesi i pochi materiali che vi abbisognano per esercitarla, si può quasi dire che si conservasse sino da' tempi i più rimoti. Le poche opere, che tuttora sussistono ne' muri delle sovraccennate fabbriche, dimostrano e l'età loro, e la perizia di chi le ha dipinte. Non sono esse di maniera Greca, che s'introdusse in Italia solo nel principio del decimoquarto secolo; non vi si scorge nè l'estremo secco de' contorni, nè la sproporzione di membra, nè un'ignoranza nelle pieghe de' panni, quale il Chiarissimo sovraccitato Sig. Ab. Bettinelli dice di aver trovato nelle pitture di que'tempi. Quelle di S. Giulia di Bonate, le quali è dall'intonaco, e dal loro carattere sembrano dipinte non molto dopo la fabbrica della Chiesa, dimostrano con evidenza nella loro rozzezza, che non era ridotta in sì cattivo stato la Pittura fra noi. La gran nicchia che serve di Coro in S. Tommaso è dipinta di poco buona maniera, all'incirca nel 1400; ma sotto quell'intonaco ve ne sono due altri similmente dipinti. A S. Egidio di Fontanella, nel luogo dove una volta era il deposito della Beata Fondatrice, vedonsi nel muro effigiati la B. V. col Bambino, e S. Egidio co' loro nomi in caratteri Gotici. La maniera Greca, e le suddette lettere dimostrano non essere quest'opera che all'incirca del 1300. Forse sono probabilmente più antiche le pitture di due Altari laterali nella Chiesa. In un Istromento rogato sul principio del suddetto secolo, che

contiene un minutissimo inventario di quel luogo, che sarà in breve pubblicato nel secondo Tomo della sopraccitata opera dell'eruditissimo Mons. Lupo, sono quelle nominate, e descritte quali si vedono al presente. Ma si può raccogliere con maggior fondamento quale fosse l'antichità ed una certa bellezza delle Pitture che erano, e forse ancora sussistono coperte da due quadri uno di Gio: Olmo, e l'altro di Francesco Bassano in S. Maria Maggiore alli due altari del SS. Sacramento, e di S. Rocco. Come si vede nella presente opera, (1) Pecino da Nova accreditato Pittore nell'anno 1366. fu chiamato a ristartarle. Dovevano essere in poco buono stato, se le ristaurò; e se quest'opera fu addossata al medesimo, saranno state di qualche merito. Ma già la fama di Angelo Bordone, comunemente chiamato Giotto, della sua scuola, e di tanti altri che fiorirono nelle belle arti dalla metà del decimo quarto sino al fine del decimo quinto secolo, fece che anche in Patria nascessero uomini a quelli quasi uguali. Il primo di questi, le cui opere ed il nome sia con tutta certezza pervenuto sino a noi, è Giovanni Campilione. Il Battisterio, e le porte di S. Maria sono parti di questo nostro illustre Concittadino sì nella Scoltura come nella Architettura. Li due depositi uno del Cardinale Guglielmo de Longis, che è nella Chiesa di S. Francesco, terminato nel 1319, e l'altro nel 1332. di Guiscardo Lanzi in S. Agostino, possono con tutto fondamento ascriversi a questo artefice. E' inutile l'aggiungere di più intorno a queste, e ad altre opere fatte in que'tempi, dandone il nostro eruditissimo Autore una esatta descrizione nelle presenti Vite. Spiegarono allora nella Pittura Pecino e Pietro de Nova, Paxino da Villa, (2) e tanti altri le cui opere si veggono ancora con piacere nelle vecchie Chiese, e facciate delle Case, e di molti de'quali ne fu fatta menzione nella presente Opera. (3) Poche opere però sussistono

(1) tom. I. p. 4.

(2) Era di una famiglia Minali da Villa d'Almè; come si vede dal testamento di Filippo Colombi nel quale dice: *item iudicatur & legatur D. Joannina uxori sue legitima filie mag. Paxii de Minalibus de Villa pinctoris C. P.*

(3) Nelle memorie del benemerito nostro Concittadino nob. S. Giuseppe Mozzi raccolte in 12. Tomi esistenti nella pubblica libreria della Magnifica Città si trovano molti nominati Pittori, cioè *Tomaxius f. q. Mag. Paxii pinctoris*.

1353. *Peterinus Silius effaratus pinctor.*

1346. *Bertulinus pictor f. q. Cattanei de Colzate.*

1363. *Augustinus f. q. Gulielmi de Curte pinctoris.*

1364. *Bartolaminus f. q. Augustini de Curte pinctor.*

1387. *In vicinia S. Laurentii Nicolaus pinctor.*

1378. *Joannes f. q. Salarini de Curte pinctor, & habitator in vicinia Sancti Andrea Civit. Bergami.*

1393. *Mag. Michael de Blottis pinctor in vicinia S. Leonardi.*

1448. *Nicolaus pinctor.*

eccetto quelle a fresco de' medesimi, perchè o poco dipinsero quadri, o non era ancora in grande uso la pittura a olio. Doveva però essere conosciuta, giacchè nell'Archivio della Ven. Misericordia si trova in una nota de' colori presentata da Pietro di Nova: *item in azurro sol. 7.*, *item in oleo lixose sol. 1.* ma a noi, eccetto che portare qual è il monumento, poco importa il confutare, come molti hanno fatto, la storia di questa invenzione attribuita a Giovanni di Bruges, il quale però non visse che quasi un secolo dopo, cioè nel 1430. Ammaestrono essi nella loro maniera, benchè bella, ciò non ostante secca e scorretta molti scolari, i quali dipinsero sino al principio del decimo sesto secolo. Sarebbe seguitato quel gusto anche più; ma la grazia, la correzione, in somma la perfetta imitazione della natura dei Lotti, Previtali, Cariani; ed i Boselli, (1) ed altri che fiorirono in quel tempo, misero in dimenticanza tutti quelli che un secolo addietro erano stati la maraviglia de' loro Conciudadini. I tre quadri di S. Bernardino, S. Spirito, e S. Bartolomeo, e molti altri per il Lotto; quelli di S. Gottardo, e di Lonno (2) per il Cariani; il S. Gio: Battista in S. Spirito, e S. Benedetto nella Cattedrale del Previtali, e misero emulazione fra di loro, ed il buon gusto in Patria, sicchè potè contare i Palma, i Moroni, i Zanchi, i Coleoni, i Ferzi, i Castelli, l'opere de' quali possono essere con tutta giustizia poste al pari di qualunque Pittore della scuola Lombarda. Ebbe la medesima sorte l'Architettura, mercè di Pietro Isabello soprannominato Pietro Abano, (3) e de' Moroni e d'altri (4). Le loro fatiche abbellirono, si può dire tutta la nostra

1448. *Testamentum egr. viri mag. Joannis pictoris f. q. Bartholomei de Blotuis.*

1451. *Petrus pictor f. Bonhomi de Bosellis.*

1453. *Defendus f. q. Mag. Antonii depictoris de Maffeis de Piazza.*

1472. *Mag. Antonius f. q. d. Vianini de Varnigretis pictor hab. Civ. Venetiarum.*

1478. *Mag. Joannes pictor f. q. Mag. Antonii de Marinonitus de Disenzano.*

1479. *Bernardus f. q. Alberii de Rumbellis pictor.*

1485. *Mag. Baldassar. de Guidottis pictor.*

1447. *Mag. Joannes f. q. Mag. Zinini de Stabello pictor, civis & hab. Berg.*

(1) Due furono i pittori Boselli, Antonio di cui è scritta la vita, e Lorenzo come si ha da due istrumenti. In uno del 1502. si legge. *Laurentius f. q. Petri de Bosellis de S. Joanne albo, pictor.* Nell'al-

tro 1525. *Mag. Antonius f. q. d. Petri de Bosellis pictor.*

(2) Ora dopo varie vicende è posseduto del Sig. Segretario Ab. Bianconi in Milano.

(3) Ebbe Pietro due figli Pamfilo, e Leonardo, e questo secondo ebbe un figlio chiamato Giacomo il quale trasportò la sua famiglia a Crema. Ciò consta da documenti del citato nob. Sig. Giuseppe Mozzi.

1528. *Leonardus f. d. Petri Abani de Usubellis Archit.*

1532. *Mag. Pampilius f. Mag. Petri de Abano Archit.*

1558. *Jacobus f. d. Leonardii de Usubellis olim D. Petri nunc commorans in Castro Crema.*

(4) 1525. *Mag. Franciscus Cleri, Mag. Joannes f. Guizzardi de Forestis & Mag.*

Città, nè ci lasciarono invidiare i Sansovini, o Palladj nel grazioso de'membri, e distribuzioni delle parti; e le loro opere si nascosero alle volte sotto nomi i più celebri.

Nell'avanzamento che fecero la Pittura e l'Architettura, si svegliò anche la Scoltura. Le Chiese, e le Case private si videro ornarsi di ben intesi intagli, bassi rilievi, statue, e di tutto ciò che può produrre un gusto il più fino e delicato. Quattro tutti della famiglia Belli, Pietro Maffei furono quelli che si distinsero. La Tarsia poi parve che o nascesse, o almeno avesse particolari artefici in Patria. I Capi di Ferro, Francesco Zabelli, e Maestro Stefano non cedettero il vanto a Fra Damiano da Bergamo Domenicano, il quale gode il primo posto in quest'arte presso i Forestieri.

Tale fu lo stato delle belle Arti in Bergamo dalla sua decadenza sino al suo risorgimento; e noi ci siamo fatto un dovere di darne un breve saggio. Si sono aggiunte le Vite degli Architetti Militari scritte dal Celebre Sig. Ferdinando Caccia, e queste per compiere la serie di tutti gli uomini Illustri nell'Architettura si civile, che militare, de' quali come si vedrà, va gloriosa la nostra Patria, tanto per essere stati de'primi, come per essere de' più illustri.

Zininus f. q. Mag. Joannis de Carraria Architeſti electi ad liquidandum pretium ec.

1595. Mag. Bernardinus f. q. Christophari dicti Fra de Berlendis Archit.

D. Bernardus f. q. d. Pauli de Berlendis perfectus in arte Archit.

1556. Franciscus de Carraria f. d. Tonoli Archit. annorum 66.

1556. D. Joanninus dictus Zininus f. q. d. Joannis olim d. Martini de Carraria Archit. habit. Venetiarum.

GIO. BATTISTA AZZOLA PITTORE

Sarebbe perita nella nostra Patria l'arte di dipingere Architetture, e Prospettive dopo la morte del celebre Gio: Paolo Cavagna, e suoi contemporanei: ma riparò la perdita di que'valent'uomini, pochi anni dopo, Gio: Battista Azzola. Nacque egli in Disenzano terra situata nella Valle Seriana, distante da Bergamo otto miglia in circa, l'anno 1614; ed applicatosi sin dalla fresca età allo studio dell'architettura, e pittura, benchè sotto mediocre maestro, cominciò a dar saggi non equivoci di quello sarebbe riuscito col tempo. Appena conobbero i suoi genitori l'abilità di Gio: Battista, lo collocarono nella scuola del celebre Viviani Bresciano valentissimo pittore d'architettura e di prospettiva. La sua dimora in Brescia, e la direzione di un tanto maestro, del quale ritenne sempre in parte la maniera e il colorito, lo avvanzarono nell'una e nell'altra a segno di eguagliarlo. S'applicò con particolare studio anche alla Figura; e di ciò ne diede saggio dipingendo nella sua Patria, sovra la porta piccola della Chiesa de' RR. PP. Carmelitani della Riva, una B. V. col Bambino, che mostra a' SS. Angelo martire ed Alberto l'abito dell'Ordine, con l'anno 1661. Questo fresco è di una leggiadra invenzione, corretto, e ben colorito.

Dopo uscito dalla scuola del Maestro, e ritornato in Bergamo, quando cominciasse ad operare non si sa. La prima opera, della quale resta onorevole memoria, sono le due stanze a chiaro scuro verso la porta Pinta contigue alla Sala grande nel sontuoso Palazzo, che allora andava ornando magnificamente il Nobile Signor Francesco Morone. In un libro dove si trovano registrate le spese della suddetta fabbrica, si legge nella partita di Gio: Battista Azzola 1649., Avere per la pittura delle due camere verso li Signori Marinoni, cioè per la fattura sola del chiaro-scuro, che le figure sono state fatte per mano del Signor Giacomo Barbelli, e l'Inglese l. 1048. "

E alla partita di Giacomo Barbello celebre Pittore Cremasco, che con figure ed emblemi (1) ornò tutto quel maestoso Appartamento, nel medesimo libro si vede. " 1650. Avere per sua mercede delle

(1) Sono state spiegate tali cose col solito suo stile enfatico dal P. Donato Calvi in un libro intitolato: *Le misteriose pitture*

del Palazzo Moroni spiegate dall'Ansioso Accademico Donato Calvi &c. Bergamo per Marcantonio Rossi 1655.

figure fatte nella prima stanza , verso porta Pinta , che il chiaro-oscuro è stato fatto da Gio: Battista Azzola da Disenzano &c. «

Dal pagamento delle medesime pitture , e dal luogo dove lavorò , non essendo di sua mano che il soffitto , si vede in quale stima erano le opere dell'Azzola . Il suddetto Signor Francesco Morone pochi anni dopo gliene procurò un'altra di considerazione nella vicina Chiesa di S. Andrea , che eseguì nel 1665. come risulta da un conto di pagamento dell'opera medesima . Fu poco contento del prezzo di questa , come ben si vede dalla Lettera scritta dall'Autore alli Signori Deputati , la quale riportiamo qui intiera .

» Molto Illus.mi Sig.ri , e Pad.ri. Ossmi.

» Vedendo che l'opera da me fatta nel Choro di cotesta Chiesa
 » di Santo Andrea , che la stimano poco , Io resto un poco confuso ,
 » essendo venuto a tor fuori la difficoltà di un sito tanto difficilissi-
 » mo , e se fusse stato un brasso e mezzo più alto il volto , o vero
 » più bassa la cornice , mi sarebbe stato più facile a far detta opera
 » più granda . Nel soffitto della Chiesa avrei potuto tor del aiuto che
 » era cosa più facile , & era nelli miei principii , e pure me pare be-
 » ne che la merita ducento scudi , e n'ebbi cento e setanta cinque ,
 » ora avendo Io trovato anco il disegno della Chiesa , mi è parso be-
 » ne di mandarlo a vedere a lor SSri. con quello del Choro , a ciò
 » li paragonino insieme che li vederà se merito due volte tanto di
 » quello della Chiesa , & o fatto di più di quello che il disegno mo-
 » stra , e scomuenuto far tutto di mia mano , e spesiato e pagato un
 » putto che faceva di bisogno per far anco di quello che non ero te-
 » nuto , che o ancora qua di agravio scudi vinti incirca , e nell'altra
 » opera della Chiesa o fatto senza questa spesa ; e per ciò diccoli se
 » fusse da fare quello che o fatto non lo farei con meno di cinquan-
 » ta doble perchè mi son adoperato arente a cinque mesi , con farmi
 » Io le spese e tutto del mio .

» Però se fusse ritornato Signor Ciro (1) , saria bene e mi sareb-
 » be a caro di farli vedere la varietà delli disegni , con la lettera
 » ancora acìo si conosca la differenza dell'opera , perche nel volto non
 » se vede come se fa nel soffitto piano , perche questa la è piena di
 » fattura difficilissima per rispetto della Prospettiva , e senza quadro-
 » ni ; e poi che li osserva il disegno se merito diece doble a rompersi

(1) Probabilmente Ciro Ferri celebre Pit- goma a dipingere la Nave verso la Piazza
 tore Romano chiamato di que'tempi a Ber- nella Chiesa di S. Maria .

„ la testa a trovar quella inventione , e quando se getta via il tempo
 „ nelli disegni , le ben il dovere di esser ricompensati nell'opera .

„ Signor Morone me mandò a dire anco da parte de altri Signo-
 „ ri Deputati che Io venissi che mi hayrebbero datto il premio che
 Io havessi preteso .

„ Delle Sigrie. Vostre

„ Ser. Devot^{mo}.

„ Gio: Battista Azzola . “

Nell'anno 1660. dipinse il coro della Parrocchiale di Disenzano ,
 dove stà sepolto , con tutta la maestria si di colorito , come di prosp-
 ettiva , opera che oltre la bellezza , è tuttora della maggiore con-
 servazione . Sono di sua mano i due muri laterali alla porta maggio-
 re della Prepositurale d'Albino , dove unì all'architettura statue di fin-
 to bronzo con buona maniera ; ed oltre un altr'opera nella navata mag-
 giore della medesima Chiesa sopra il S. Sepolcro , che ora è assai smar-
 rita , colori a olio varie prospettivette ne' parapetti degli Organi , e del
 Pulpito di una maniera finita e graziosa . Simili alle medesime ne fece
 due per l'Organo nella Chiesa de' RR. PP. della Riva , e la facciata
 del Coro della suddetta a fresco , opera che può servire di modello
 nel suo genere , riguardo al sito ristretto ed all'intelligenza della prosp-
 ettiva ; ma ora comincia a patire .

Lavorò molto nella Città , e nel Territorio . Una Chiesa in Gan-
 dino . Le porte di Alzano ora quasi perdute . La facciata de' Signori
 Mojoli in Città , dove alla sodezza dell'architettura , ed intelligenza del-
 la prospettiva unì graziosamente paesi , puttini , e figure , oltre molte
 altre già perdute , fanno conoscere quanto merito e stima avesse in
 patria questo valentuomo . Varii parti del suo pennello portati fuori
 di paese , e molti quadri specialmente fatti per la Corte di Parma gli
 procurarono la stima de' forestieri a segno che la Maestà di Maria An-
 na Regina , e Reggente di Spagna nella minorità di Carlo II. suo Fi-
 glio , lo chiamò al suo servizio per dipingere ne' Giardini dell'Escuria-
 le , dove per ben lungo tempo deve aver dimorato , giacchè dall'an-
 no 1666. al 1684. non apparisce aver lavorato in Patria ; e le più
 sincere tradizioni di uomini avanzati in età di que' contorni ora viven-
 ti , quali asseriscono averlo udito da persone , che lo hanno cono-
 sciuto , fanno una convincente prova in compenso di altri documenti ,
 li quali per il tempo ; e per l'incuria de' suoi Eredi si saranno per-
 duti . Nel 1684. era già ritornato in Patria ; e ciò si vede da una

lettera inserita nelle lettere Pittoriche pubblicata da Monsignor Gio: Battista Bottari, ed è la seguente.

„ All'Ill^{mo}. Sig. Conte Carlo Carrara.

„ Bergamo

„ Delle due Prospettive che V. S. Ill^{ma}. mi ha ordinato, già ne
 „ ho terminata una, la quale desidererei che vedesse, perchè sono
 „ sicuro che non le parrebbe alterato il prezzo richiestole di lire 125.
 „ poichè se bene sono piccole, ci vuol molto tempo. Se fossero pae-
 „ si sarebbe una altra cosa, poichè in essi si può slungare il pennel-
 „ lo con qualche prontezza; ma a disegnare con tante misure, e ti-
 „ rare ad olio tante linee riesce difficile. Ad ogni modo spero che
 „ incontrarò il suo bel genio. Terminate che siano, sarà avvisata, e
 „ resto &c. “

Disenzano di Bergamo 7. Luglio 1684.

Gio: Battista Azzola.

Visse soli cinque anni dopo la suddetta lettera, poichè nell'an-
 no 1689., mentre ornava le finestre di una casa situata sulla strada
 che conduce a'PP. Cappuccini d'Albino, sgraziatamente cadde dal pon-
 te, e si spezzò il capo; e con dispiacere universale poco dopo morì.
 Ne'libri parrocchiali di Disenzano si trova.

23. Maii 1689.

Io: Baptista Azzola de Desenzano Ætatis annorum circiter 75; pingendo in quodam pariete Albini, cecidit e ponte; & fracta cervice, prius confessus, e vita discessit, & sepultus fuit in Æcclesia S. Petri.

Ebbe per moglie una certa Santa figlia di Giovanni Merano, che anch'essa morì nell'anno 1715. di anni settanta. Se avesse figli non si sa: si trovano però due del suo cognome, che dipinsero sul suo gusto, cioè Bernardo, e Pier Antonio; ma non avendo fatto nella sua scuola che progressi mediocri, sono stati confusi fra gli altri suoi allievi di poco conto, le cui opere, benchè qualche volta da qualche

poco pratico siano confuse con quelle del maestro, facilmente si possono dagli intendenti distinguere (1).

BENEDETTO ADOLFI, E GIACOMO, CIRO, E NICOLA SUOI FIGLI, PITTORI.

Benedetto Adolfi nacque circa l'anno 1640. Benchè inclinato naturalmente alla pittura, non ne fece da "giovine grande studio, avendo con che vivere agiatamente. Ma in seguito una sigurtà di più migliaia di scudi, che fu costretto a pagare, produsse la sua rovina. Dilettante per elezione, pensò dunque per bisogno a divenir Pittore. Sua madre Albani volentieri con il poco rimastole di sua ragione si prestò al genio del Figlio. Portossi egli però a Venezia, dove cominciò li suoi studj, e per più anni proseguì ad esercitarsi con qualche lode. Era forse nato per riuscire eccellente pittore; ma l'età sua già matura non era più confacente all'applicazione de'primi studj, motivo per cui a dir vero, non si ebbe da lui quanto pareva doversi aspettare dalla sua abilità, e dal suo talento. Passati alcuni anni a Venezia, dovette restituirsi alla Patria, così pressato dalla sua Famiglia, dove a sostentamento della medesima passò il resto de'suoi giorni. Poco egli si impiegò nel dipingere, ciò che facilmente si rileva dalle scarse opere, che oggigiorno si vedono del suo pennello. Non ostante alcune se ne trovano in Case particolari, che danno un'ottima idea del genio di questo pittore, meglio assai di certo quadro che stà nella Sagrestia delle Rev^{de}. Monache del Paradiso. Questo non ha di buono che un pezzetto di paesaggio nell'angolo destro dipinto con qualche gusto. Nell'angolo medesimo vi è il suo nome, che s'inclinerebbe a credere non fosse stato scritto da lui, e per ciò fors'anco lavorato il quadro prima de'suoi studj, non ostante la data posteriore al 1690. Ragione si è che avendo fatto di buoni quadri, come sopra si è accennato, non pare credibile che egli abbia così voluto chiamar giudice

(1) Il sovra lodato Monsignor Bottari, in una nota, facendo il carattere all'Azzola dice: "L'Azzola a suo tempo fu uno de' buoni Pittori di Prospettive, e d'Archit-

ture in Bergamo. Dipinse a olio, ma per lo più a fresco. Manca all'Abecedario." Lo stesso carattere si legge nel gran Dizionario Tedesco degli uomini illustri.

del proprio merito la posterità in un'opera tanto poco felice. In ogni modo sarà sempre testimonio del buon eredito, che seppe procacciarsi vivendo, l'esser morto in Brescia, colà chiamato a lavorare nell'età di quasi ottant'anni. Ciò seguì nel 1720. Pittore discreto, di morbida e buona tinta, la quale supplisce in parte alla poco esatta correzione del Disegno.

Fra li molti suoi Figli, due ve ne furono pittori, ed un terzo ancora di nome Nicola, il quale di soli anni diciotto già avanzato nel disegno, e lavorando molto bene di battaglie, rimase morto da un Chierico suo amico nel maneggiare uno schioppo. Giacomo, e Ciro nati l'uno nel 1682, l'altro nel susseguente anno 1683, non ebbero a maestro che Benedetto loro Padre, e pure riuscirono Pittori affatto diversi. Sortì Giacomo un temperamento quieto e flemmatico, e questo forma il carattere dell'opere sue: Ciro invece nel dipingere è grandioso, e facile. Il soffitto a olio nella Chiesa delle Monache del Paradiso, rappresentante la coronazione di Maria Vergine, è fatica di Giacomo, di buon disegno, e di vaga tinta. Nella Chiesa di S. Alessandro della Croce si sono tenuti da varj per suoi due quadri laterali all'altare di S. Antonio di Padova, uno coll'Adorazione de' Magi, e l'altro un voto di Filippo Gritti, il quale inginocchiato e con le mani giunte stà in atto di render grazie alla B. Vergine e al Santo per alcune carte ritrovate, opera assai bene dipinta, e meglio ancora condotta; ma dagli intelligenti vengono attribuiti al Cavalier Bambini; e si crede che l'averli una Figlia di Giacomo, la quale tutt'ora vive, veduti in sua giovinezza in casa sua, motivo per cui forse sono stati creduti di lui, altro non provi se non che colà li avesse o per restaurarli, o per copiarli, essendo essi di un gusto superiore a quello di Giacomo. E' ben opera sua nella stessa Chiesa all'Altare di S. Fermo nel laterale destro la Lavanda de' Piedi. Nella contigua Chiesa di S. Lupo si vedono quattro suoi quadri posti all'intorno della medesima: e nel Claustro di S. Francesco ha dipinto a fresco li miracoli di S. Antonio. Sul principio del 1740. fu chiamato a Brusa per dipingere in Casa Rivola una Madonna. Compiuto il suo lavoro, mentre a piedi ritornava alla Città, gli avvenne di cadere a terra. Sul fatto non vi fu gran male; ma in conseguenza forse di qualche interna rottura perdette in seguito a poco a poco la primiera salute. In questo frattempo gli fu commesso lo stendardo della Scuola de' Disciplini di S. Bartolomeo. S'accinse egli di buon animo all'opera, impiegan-
dovi il poco tempo in cui dal malore, che di continuo lo andava

consumando, gli era concesso di levarsi dal letto. Giunse finalmente al termine del suo lavoro; e quasi che fosse questo il solo motivo di trattenerlo in vita, morì il giorno dopo nell'anno 1741.

Oltre le opere di questo Pittore indicate qui sopra, dipinse molto in Compagnia di Ciro suo fratello, il quale, più che a olio, si esercitò nel lavorare a fresco. Spedito com'egli era, e franco nel disegnare, sparse per questo Territorio molte non dubbie prove del suo sapere, fra le quali v'ha il bel fresco sul muro di Cinta delle Monache Salesiane in Alzano, ove è figurato S. Francesco di Sales, e la Santa Fondatrice di quell'Ordine. Sovra il Pulpito, in S. Alessandro della Croce, sono opera del suo pennello li quattro Evangelisti. Alle Grazie vi è una deposizione di Cristo con varj Santi: una Santa Lucia nella Chiesa del Carmine: e alcuni freschi nel Claustro di S. Agostino. La decollazione di S. Gio: Battista, che si vede in un laterale all'Ancona del Coro nella Parrocchiale di Colognola, è pure sua fatica veramente degna di lode. Morì di male di petto l'anno 1758.

ANTONIO MARA DETTO LO SCARPETTA PITTORE.

Verso l'anno 1680. nacque in Bergamo Antonio Mara detto, non si sa il perchè, lo Scarpetta. Le ristrettezze di sua famiglia non gli permisero dapprincipio di dare quel tempo allo studio della Pittura, per la quale era portato, onde essere al caso di produrre opere di invenzion sua. Affine però di procacciarsi più presto un sicuro guadagno, attese a ricopiare i migliori quadri che gli venivano alle mani; e specialmente le battaglie del famoso Giacomo *Courtois* detto il Borgognone, il quale avea lasciate molte sue opere in Bergamo, nel tempo che qui si trattenne.

Aveva Antonio in così fatto genere di lavoro una tale facilità di pennello, ed una tale esattezza, che non di rado le sue Copie non si distinguevano punto dagli Originali. Dura ancora la memoria del fatto accadutogli con un Cavaliere, il quale due quadri del Borgognone gli avea graziosamente imprestati per ricopiarli. Finita l'opera, nell'atto che Antonio faceva la restituzione de'quadri, il Cavaliere credendo che i quadri presentatigli fossero le copie, tacciò malamente il pit-

tore di furbo, e di frodolento, e a viva forza vollè avere le copie invece degli Originali, per quanto quegli si sforzasse a persuaderlo dello sbaglio che prendeva, e a difendere la propria onoratezza.

Vistosì in seguito, mercè tali suoi lavori, in uno stato dà poter vivere più agiatamente, cessò dal copiare; e si mise a fare delle opere del tutto sue. Erano queste certe tele dipinte a finto legno, variando tale fondo con paesetti, piccoli ritratti, carte, figure matematiche, ed altre capricciose cose per sì naturale maniera espresse, che presto i suoi quadri furono a gara ricercati; n'ebbe commissioni anche di lontano, e certi Mercanti Zurigani ne fecero un capo vantaggioso di commercio.

Vedonsi ancora in Bergamo alcune di tali sue opere nelle case de'SS^{ri}. Co: Brembati in Città, de'SS^{ri}. Riccardi in Rocchetta, e del Sig. D. Luigi Rillosi in Borgo S. Antonio. Facea ancora con felicità de' ritratti, e certe mezze figure di Santi con buona espressione, e buon disegno. Morì nel 1750. in circa.

Si è fatta breve menzione di lui nel primo tomo di quest'opera in una nota alla pag. 200. non avendone allora ulteriori accertate notizie.

ACHILLE, MARCO, E FILIPPO ALESSANDRI

Illa Famiglia Alessandri detta ne'tempi più rimoti Lunga-spada, e poscia *de Longis*, una delle più nobili e più antiche di Bergamo, è stata sempre feconda d'uomini di merito, fra quali sarà sempre memorabile Gulielmo il quale fatto suo Cancelliere da Carlo II. Re di Napoli, e creato in appresso Cardinale di Santa Chiesa da Papa Celestino V. si trovò al Concilio Generale di Vienna, e vi difese fortemente Papa Bonifaccio VIII. A molti suoi pregi ha tale famiglia in questi ultimi tempi aggiunto quello ancora d'aver avuto per un secolo intero fra'suoi chi ha coltivate con particolare impegno le belle arti. Di tre di essi faremo qui menzione, i quali lasciarono dopo di sè monumenti in Patria del loro valore in esse. Questi furono Achille, Marco, e Filippo.

Achille di Giacomo Alessandri, e di Anna Maria Marchesi nacque l'anno 1665, alli 22. Decembre. Fece gli suoi studj a Milano sor-

to i PP. Gesuiti, ed ebbe per Lettore in Filosofia il celebre P. Tommaso Ceva, sotto il quale apprese ancora li primi elementi dell'architettura. In principio del Secolo, coll'occasione che si portò a Roma pe'suoi affari, si perfezionò di più nello studio dell'architettura, come appare dal disegno della Chiesa di Santa Grata *inter vites*, la quale meritamente è risguardata come una delle più belle, e meglio ideate che siano in tutta la Provincia. Fece ancora varii altri disegni, fra quali quello della sua casa in Villa. Mori nel 1751.

Marco Canonico di questa Cattedrale, fratello di Achille suddetto, fece pur egli i suoi studj a Milano; ed indi andò a Padova per esservi Dottorato in Sacra Teologia, ciò che seguì l'anno 1690 in circa. Sul principio del secolo andò esso pure a Roma insieme col Canonico Beltramelli per vedere i famosi avanzi delle Romane fabbriche, e l'opere de' più insigni Pittori, avendo un determinato piacere nell'architettura, e nella pittura. Ritornato in Patria, e fatto Canonico della Cattedrale, attese sempre più a coltivare le suddette due arti, come appare da varii suoi disegni di Chiese, e di Case private, e specialmente da quello della Chiesa di S. Alessandro in Colonna, da quello dell'Altare di Maria Vergine nel Duomo, e da varii altri nella Cattedrale medesima. Ebbe ancora corrispondenza col Cav. Fontana disegnatore della Cattedrale suddetta per la medesima cosa.

L'abilità poi che aveva nella pittura si può comprendere da alcuni quadri che sono in Casa de'suoi Eredi, e da varii ancora che esistevano appresso il Signor Canonico Beltramelli, al quale siccome a suo amicissimo egli li avea regalati. Questi sono per lo più campi di Battaglia, e Battaglie. In queste il principale merito consiste nel bel disegno de' Cavalli, buona prospettiva, e buon colorito. Finalmente nell'anno 1719. cinquantesimo quinto in circa di sua vita, mentre ritornava dalla campagna di Villongo a cavallo, fu assalito dai ladri, da' quali si sottrasse correndo per più miglia a spron battuto. La paura e la fatica gli cagionarono una lunga malattia, della quale morì alli 19. Settembre di quell'anno istesso.

Filippo figlio d'Achille suddetto, e di Vittoria Contessa Benaglio nacque nel 1713. Fece li suoi studj in Patria, e per lo più sotto la direzione paterna. Ebbe egli pure del trasporto per l'architettura, e pittura; e studiò i primi elementi di quella sotto il Padre, coll'ajuto di buoni libri che avea, s'avanzò e fece varii disegni pe'suoi amici, e ad istanza di essi pel Pubblico ancora. Suo è il disegno della Chiesa parrocchiale di Ugnano, di quella di Medolago, dell'Arca e

Cassetta, ove sono riposte le reliquie de'SS. Fermo, Rustico, e Procolo in Duomo: e di varii altari nelle Chiese della Città, e del Territorio. Sono pure suoi disegni quelli della facciata della Casa del Co: Giulio de'Conti di Calepio, della Casa intiera de'Co. Rivola a Porta Pinta, della Porta e Prospettiva all'incontro de'Marchesi Terzi, della Casa di Campagna del Conte Coleoni alle Corti Nuove, della Porta de'SS^{ri}. Pezzoli a Rovate, del giardino e sue adjacenze de'Marchesi Terzi a Trescore. Fece ancora alcuni quadri; ma questi in complesso non eguagliano il merito di quelli del suo Zio. Morì alli 9. Febbraro 1773.

ALESSANDRO BENEDETTO E PIER GIUSEPPE FRATELLI POSSENTI SCULTORI.

Nacque Alessandro in Bergamo da onesti Genitori l'anno 1738. Fino dalla sua fanciullezza, scoperta in lui dal Padre una particolare inclinazione per la Scoltura, fu dato per allievo a Giovanni Sanz rinomato Scultore in Bergamo; il quale dopo tre anni di Scuola lo condusse seco alla Corte del Principe Abate d'Einsidlen, dove avea ad eseguire varie opere di scoltura. Alessandro vi operò in modo in aiuto del suo Maestro, che si acquistò la grazia di quel Principe a seguirlo che lo voleva trattenere presso di sè. Ma desideroso egli di fare maggiori progressi, finite colà le commissioni, volle ritornarsene col Saz in Italia. Giunto in Patria; e udendo celebrarsi il nome di Antonio Calegari Scultor Bresciano, si mostrò voglioso di essere alla di lui scuola. Lo compiacque suo Padre; e coll'assistenza de'Signori Conti Giambattista Bressani, ed Antonio Gritti si portò a Brescia, dove sotto la direzione di così grande Maestro, in due anni fece singolari progressi. Era allora Vescovo di quella Città il Cardinal Querini Mecenate de' Letterati, e delle belle Arti, il quale portatosi dal Calegari a vedere alcune statue lavorate per la nuova e magnifica sua Cattedrale, osservò nello Scolare Alessandro un giovine di grande aspertazione, vedendo uniti in lui al non ordinario talento un grande desiderio d'imparare, e un'indole docile e manierosa. Pensò subito il Querini che dove quegli si portasse a Roma a proseguire a coltivare i suoi talenti in quel centro della Scoltura antica, vi farebbe grandi progressi, e potrebbe servire dappoi a travagliare nella moltitudine delle statue, delle

quali ornar voleva la sua Cattedrale. Lo animò per tanto a tale viaggio, offerendogli colà la sua valida protezione.

Non si lasciò sfuggire Alessandro una tale fortuna, e nel sedicecimo anno di sua età colà recossi raccomandato e dall'Eminentissimo Querini, e da' sopraddetti Cavalieri a' varj ragguardevoli personaggi, fra' quali a Mons. Francesco Carrara nobile Bergamasco, e dal regnante sommo Pontefice creato poi Cardinale di S. Chiesa. Questo genio benefico si prese particolare cura di Alessandro, e col di lui favore fu ammesso nella scuola del K. Cavaceppi valentissimo Scultore Romano, sotto la direzione del quale fece rapidi progressi. Allo spuntare del giorno girava egli per Roma disegnando sempre qualche bel pezzo d'Antichità statuaria, e il restante della giornata impiegava nello studio e nel lavoro. Soddisfatto il Cavaceppi dello Scolaro Alessandro nel vederlo e così assiduo nello studio, e così rapido nell'approfittare, passato il primo anno, lo ammise al lavoro del marmo; e mostrando in questo molta franchezza, nel secondo anno lo associò a' suoi lavori; e si ne fu contento che sul finir del medesimo si trovò Alessandro in istato di guadagnare, e di sollevare con ciò e Parenti e Benefattori d'ogni spesa. Indefesso nello studio dell'Accademia in Campidoglio ne riportò ancora il premio l'anno 1758. con onorevole medaglia, e fu ascritto al Catalogo de' Romani Accademici. Al Cavaceppi fece varie opere per la Villa Albani, e terminò li medaglioni della Fontana di Trevi, con altre statue per altri luoghi, tutto con tale soddisfazione del Maestro, che questi lo trascelse alla più ardua impresa che avesse nelle mani. Era questa la copia, in marmo di Carrara, delli due famosi Centauri dell'Eminentissimo Furietti, ordinati dalla Corte di Londra, la quale non avendo potuto avere gli Originali di marmo Egizio, ne desiderava le copie al naturale da mano eccellente.

Questa ragguardevole impresa fu data ad Alessandro, il quale nel termine di mesi diciotto, fece e condusse a totale perfezione il Centauro più giovine; e superò in questa fattura ogni aspettazione. Tale gloriosa fatica gli produsse così grande credito, che alcuni Signori Inglesi gli diedero particolari commissioni, in virtù delle quali fu egli costretto a licenziarsi amichevolmente dal Cavaceppi, cui molto increbbeva il perdere Alessandro, e non aver dal medesimo che un solo Centauro. Ciò non di meno restogli così affezionato, che per dargli un attestato di sua stima per lui, gli fece scolpire il nome d'Alessandro Possenti nel suo Centauro. Aprì questi nel 1762. ventesimo

quarto dell'età sua, nella piazza del Popolo il suo studio, ed affollato da rilevanti commissioni scelse varj abili giovani i quali lo ajutassero nelle numerose sue opere. La prima fra le più ragguardevoli ch'egli fece, fu la statua di bronzo al naturale del Gladiator moribondo ordinatagli da M. Janchins Inglese Agente della Reale Galleria di Londra. Dopo tale opera fu egli chiamato a quella Corte con vantaggiose condizioni. Era per accettare l'offerta; quando ciò saputo dal Genitore, cercò questi di distoglierlo animandolo a fare ritorno alla Patria, e facendo ancora che a ciò lo stimolasse il Sig. Canonico Conte Francesco Bressani coll'esibirgli a nome di varj Cavalieri Bergamaschi, molte opere rimarchevoli in patria, specialmente per il Sig. Marchese Girolamo Terzi, e Sig. Conte Zaccaria Suardi. Tali eccitativi lo persuasero a non accettare la suddetta offerta; e a fare ritorno a Bergamo. Ma trovandosi pieno di commissioni andò prolungando in modo che non fu poscia più in tempo di farlo, come più sotto vedrassi. In tale frattempo invitò presso di se suo fratello Pietro Giuseppe con oide di averlo un giorno compagno ne' suoi lavori, e seco lo tenne alcuni anni. Crescendo in Roma il credito di Alessandro per le belle statue che andava facendo, crebbero ancora le di lui commissioni. Copiò per alcuni Signori Inglese varie statue antiche, fra le quali una Venere Callipiga, un Ermafrodito, un vaso sostenuto dalle tre Grazie, alto quattro palmi, altro simile con tre Ippogrifi, una famosa testa di Medusa, Castore e Polluce, Nerone giovine, e Agrippina. In basso rilievo poi fece Ariadna e Bacco, Europa rapita, delle Colonne rostrate, varie urne ornate di bassi rilievi, ed altre di piccola mole, le quali opere tutte furono trasportate in Inghilterra. Lavorò ancora per il Principe Colonna alcune opere, e varj Angeli al naturale per una Chiesa in Roma. Era adoperato assai a ristaurare statue ed urne antiche, ciò ch'egli faceva con singolare maestria. A tale fine gli furono mandate da Londra varie statue, le quali già da trent'anni addietro erano altra volta state restaurate. Possedeva Alessandro pienamente il gusto antico, sul quale avea profondamente studiato. Riuscì mirabilmente nella nobiltà de' caratteri, nella Purezza, Grazia, e semplicità della maniera Greca; e le sue opere erano sempre condotte con tale diligenza e perfezione, che nel Centauro di sopra accennato vi si vedevano perfino le vene, e contar si poteano i crini della coda. Nel 1768. fu terminato da uno Scultore Spagnuolo il Centauro più Vecchio, e tutti due furono in confronto esposti in nobile Sala alla pubblica critica, Alessandro a pieni voti ebbe il primo onore.

Ciò si crede che gli fosse fatale; poichè nel susseguente Agosto, trovandosi alquanto incomodato da raffreddore, gli fu dal medico data una medicina, la quale producendogli ne' due susseguenti giorni un continuo vomito, nel terzo lo levò di vita munito de' SS^{mi} Sacramenti, nel trentesimo anno dell'età sua, nell'auge della sua fortuna, compianto dagli intendenti, e dalla Patria, nella quale una sola opera esiste di questo bravo artefice. E' questa un Baccanale in basso rilievo in creta, il quale donò al Nobile Sig. Co: Gio: Battista Bressani in segno, della gratitudine sua per averlo ne' primi anni di sua dimora in Roma assistito. Rappresenta esso Sileno che dorme preso dal vino, mentre un drappello di ragazzi gli scherzano d'attorno intrecciando festevoli danze, e formando ghirande di fiori. Alcuni di essi bevono, e s'invitano a bere sdrajati sul capro, e sull'asino di Sileno, che hanno incoronati di fiori. Quest'opera fu fatta dal Possenti in occasione di concorrenza al premio grande dell'Accademia di S. Luca in Roma, e il detto modello servi ad Alessandro come di primo pensiero, onde poi purgato, e perfetto, ottenne il detto premio l'anno 1764. La vaga e ben intesa distribuzione delle molte figure, il disegno esatto, e la delicata morbidezza delle medesime fanno l'ammirazione degli intendenti di Scoltara. Fratello di Alessandro è Pier Giuseppe. Nacque questi nel 1750. Nel terzo suo lustro studiò in Patria il disegno sotto Cappella. Andato a Roma per attendere alla Pittura nel 1765. fu accolto nel suo Palazzo dal fu Eminentissimo Card. Carrara, il quale gli procurò per Maestri dapprima il Kav. Raffaello Mengs, e in appresso il Kav. Pompeo Battoni. Dopo tre anni studiò nelle Gallerie sotto suo fratello Alessandro. Morto questi nel 1768. Pier Giuseppe fece ritorno in patria, d'onde si trasferì a Venezia, ed ivi ebbe per direttore de' suoi disegni il Cav. Francesco Fontebasso. Nello stesso anno ritornò a Roma, e studiò nella Galleria del Campidoglio. Voleva seguire il negozio già inviato dal fratello; ma ritornato a Bergamo fu posto dal Padre sotto la direzione dello Scultore Antonio Gelpi col quale dimorò tre anni, nel qual tempo deposta l'idea del negozio, stabilì di fermarsi in patria. Quivi travagliò le prime sue statue in pietra, quattro a Cicola, due ad Albegno, fece molti bassi rilievi in legno, in marmo, in creta, e fra questi due assai bene intesi nella bellissima Chiesuola de' Conti Mozzi in Sottoripa. Sua è la statua di S. Filippo Neri in Borgo S. Leonardo, una Diana a Seriate in Casa Vertova, quella di S. E. Valmarana presso la Fiera, ed altre undeci nella Chiesa di Chiuduno.

Propostasi a fare in Brescia una Statua Colossale dell'Assunta da collocarsi sovra quel magnifico Duomo, molti furono i concorrenti per tale opera, fra' quali Gio: Battista Carboni Bresciano. Questi presentò il suo modello; ma per l'avanzata sua età ben vedendo di non poterlo eseguire, bramava soltanto di ottenerne dalla Nobile Presidenza alla Fabbrica, la scelta, e l'approvazione. L'ottenne egli, e in quel frattempo essendo morto, offertosi Pier Giuseppe ad eseguirlo gliene fu data l'incumbenza. Adempì ad essa con soddisfazione di que' Cavalieri a segno che fu da essi fermato a Scultore di quel Duomo, e gli furono ordinate due statue da collocarsi a' lati di quella dell'Assunta, una di S. Pietro commessagli da Mons. Nani Vescovo dignissimo di quella Città, l'altra di S. Paolo dal Nobil Uomo Conte di Collalto. Per tale felice suo incontro in Brescia credette di non aderire ad un onorevole invito, che avea di recarsi a travagliare alla Corte di Polonia.

FRANCESCO DAGIU' DETTO IL CAPELLA.

Quantunque non sia originario di Bergamo, ciò non ostante si è creduto dovesse aver luogo in queste vite Francesco Dagù detto il Capella, sì per avere egli qui stabilita la sua Famiglia, come per la molteplicità di sue opere delle quali è piena questa Provincia, e per i molti allievi nazionali, che ha qui formati.

Nacque egli in Venezia l'anno 1714. e fino dalla più fresca sua età ebbe ivi per Maestro nel disegno il celebre Gio: Battista Piazzetta, sotto la direzione del quale si trattenne lunga serie di anni sino alla morte di tanto Professore. Tali furono in quella scuola i suoi progressi che fino dall'anno 1744. trentesimo dell'età sua, trovasi descritto nel catalogo de' Socj Professori del Veneto liberale Collegio di Pittura. Nell'anno poi 1756. fu nella città medesima aggregato alla pubblica Accademia di Pittura, Architettura, e Scoltura, come Professore Figurista fra il numero de' trentasei Accademici di merito componenti la suddetta.

Le belle sue opere fatte sotto la direzione del Maestro, e mandate in queste parti, e specialmente l'adorazione della Croce fatta per la Chiesa di Alzano, soddisfecero a segno il gusto degli intendenti, fra

quali il Sig. Co: Giacomo Carrara , e Monsignor Co: Mario Albani Archidiacono della Cattedrale , che Francesco fu invitato a venire a Bergamo dove gli procurarono in folla le opere, delle quali pel grande loro numero sarebbe troppo difficile il volerne dare una esatta descrizione. Ci contenteremo però di accennarne alcune. Dipinse le magnifiche Chiese di Urganò , e di Seriate, la Palla dell'Altare maggiore per la Parrocchiale di S. Leone , un'altra per la Chiesa delle RR. MM. di S. Antonio in Broseta , i quadri del Coro nella Chiesa de' RR. PP. Eremitani di S. Agostino , un S. Giorgia a cavallo per la Parrocchiale di Bonate di sopra . In mezzo a' domestici disturbi che turbarono gli ultimi anni di sua vita , fu sempre di graziosa compagnia , nè tralasciò di operare indefessamente , prova di che sono le innumerabili belle opere lasciate in Patria . Morì nel 1784. settantesimo anno di sua età .

Fra suoi numerosi Scolari ebbe Gio: Battista Dallerà nato in Treviglio Borgo dello Stato di Milano . Fu tale in questo , sino dalla sua prima gioventù , il trasporto per la pittura , che vedendosi in ciò contrariato da' suoi genitori , fuggì di Casa , e ritiratosi in Bergamo si contentò di vivere stentamente , per istudiare il disegno sotto il Cappella . Varii Signori si presero a soccorrerlo , e non ostante l'abbandono de' suoi potè quivi mantenersi più anni . Saputi dal Padre i rapidi progressi che faceva Giovanni , gli accordò in fine di potersi recare a Roma , dove tuttora continua ad esercitarsi , ed i suoi lavori sono in pregio presso agli intendenti . In Patria non abbiamo che due sole opere di lui fatte dopo la sua partenza , cioè un disegno grande rappresentante la battaglia degli Orazj e de' Curiazj , ora posseduto dal Rev. Sig. D. Gio: Battista Ghidini , ed un quadro a olio presso il Signor Co: Cav. Gio: Battista Vertova , che rappresenta Alessandro il Grande in atto di donare ad Apelle la bella Campaspe .

Altro Scolare del Capella fu Giuseppe Paganelli Bergamasco . Appena uscito dalla scuola del maestro dovette , per un funesto accidente occorsogli , abbandonare la patria , e rifugiarsi a Genova . Le raccomandazioni di varii Signori , e la sua abilità presto gli procurarono in quel nuovo soggiorno un comodo stato . Si trattiene tuttavia in quella Città operando con molta lode . Prima di lasciare la Patria fece qui varie operette di considerazione ; ed alcune ne mandò poi da Genova , fra le quali il quadro dell'Altare della Cappella del Sacro Cuore di Gesù nella Chiesa Prepositurale di S. Alessandro in Colonna , dove è rappresentato il Redentore che mostra il suo divino Cuore , e sotto

tre Santi che lo adorano . I due quadri ad esso laterali sono del suo maestro .

Uscirono dalla Scuola del Capella , oltre altri molti , Francesco Cucchi , Giovanni Belloli , Gioachimo Manzone , e Tommaso Frisone , i quali proseguono ad esercitarsi lodevolmente . Ebbe ancora un figlio che attendeva alla pittura ; ma la cortezza della vista gli impedì di avanzarsi negli aramestramenti del Padre .

CONTE NICOLINO DE' CONTI DI CALEPIO.

Alli 16. Giugno 1724. nacque in Bergamo il Conte Nicolino de' Conti di Calepio dalli nobili Signori Co: Guido e Ginevra Pezzoli. Fatti i primi studj in patria , i suoi Genitori lo inviarono a terminarli a Torino , dove in quella Accademia Reale e nella Celebre Università avesse maggior campo a coltivare i suoi talenti. Egli di fatti colà si distinse non solamente nelle Scienze , ond'ebbe nel 1742. il grado del magistero ; ma nelle belle arti ancora , avendo fatto non ordinarij progressi nell'Architettura civile specialmente , nella quale ebbe per maestro il celebre Boura Scolare del famoso D. Filippo de Juvara Architetto di S. M. Sarda il Re Carlo Emanuele , e di Filippo V. Re di Spagna .

Essendo in Torino , in occasione che si fabbricava la sua Casa di Città , fece egli il disegno della magnifica porta di essa d'ordine Dorico con sopra una loggia ornata di due puttini .

Ritornato poscia in patria proseguì a coltivare il suo genio per l'Architettura . Prevenuti della singolare sua abilità , quanti Signori o riformar volevano le loro abitazioni , o innalzarne di nuove , sottoponevano al di lui giudizio i disegni da altri ideati , o lo pregavano a formarne de'suoi . Nella quale cosa fu egli sempre a tutti compiacentissimo . Varie Comunità ancora a lui ricorsero o per nuova fabbrica delle loro Chiese , o per aggiungere alle già fatte . Suo disegno sono in Città le fabbriche de'Co: Brembati , del Co: Zaccaria Suardi rifatte ; e quella di nuovo eretta de'Conti Bressani ; e in campagna quella del fu Co: Gio: Federico Rivola , quella de'Co : Sottocasa in Pedrengo , erette da'fondamenti ; quella di Presezzo de'SSri. Carrara accresciuta , e rimodernata , quella delle due Chiese prepositurali di

Seriato, e di Mariano le quali meritamente riscuotono i comuni applausi. Ristorò la Chiesa di Brembate di sotto, e la compì col nuovo Presbiterio con tazza, e semicircolo nel Coro.

Molti altri disegni fece egli ancora per varj Particolari, ed uno per la facciata con portico della Cattedrale.

Mosso poi dal genio suo singolare per la Civile Architettura; e fatti avendo lunghi studj su libri de' più Classici Autori, raccolse per suo uso, e diporto quelle varie notizie, le quali gli sembrarono di maggiore considerazione; e che sparse qua, e là non vengono mai a sapersi perfettamente. L'osservare dappoi, ch'egli fece, quanti edificj si innalzassero, e si riattassero con gravissimi dispendj, senza che riuscissero nè al fine propostosi da coloro i quali aveano speso, nè a soddisfazione del Pubblico, lo determinarono a stampare tali notizie in elementare forma a beneficio di quelli i quali desiderassero di ben fabbricare: cosicchè potessero in esse rinvenire con facilità que'lumi, alla scorta de' quali sfuggire quegli inconvenienti, e quegli abusi che pur troppo, o per una non bastevole teorica, o per una cattiva pratica in molte fabbriche si vedono introdotti.

Terminata l'edizione di tale suo libro ornata di bei rami da lui medesimo disegnati, e incisi da Cristoforo dall'Acqua, ne fece presentiar copia in Parma per mezzo di Monsignor Alessandro Alessandri a due rinomati Architetti di quella Corte, il Cav. Petitot, e M. Fournult. Quale fosse il giudizio di que'due grandi uomini appare dalla seguente lettera scritta dallo stesso Monsignore al Nob. Sig. Girolamo Alessandri suo fratello.

» Parma 16. Giugno 1785.

» Ho presentato una copia del noto libro alli SSri Petitot, celebre, e primo Architetto di questa Corte, e Fournult architetto parimente di questa Corte, affinchè potessero giudicare del merito, e del pregio del medesimo. Dopo alcuni giorni essi me ne hanno fatti i maggiori elogi, dettagliandomi particolarmente il bello, e il buono con un parlare ragionato. Per lo che tutti me si sono dimostrati favorevoli del loro voto, perchè l'Autore sia aggregato al Corpo Accademico Parmense, che è uno de' più bei pogi, ed ornamenti di queste contrade.

Proposto di fatti il Conte Nicolino alla Reale Accademia vi fu viva voce e con universale applauso eletto Accademico d'onore, de-

rogando al numero per tali Accademici prescritto. Gli furono spedite le patenti li 30. Giugno 1785. accompagnate dal Segretario perpetuo di quella Accademia Co: Castone della Torre di Rezzonico personaggio assai noto e per i suoi talenti, e per le eruditissime sue produzioni, colla seguente lettera.

» Il riconosciuto di Lei merito ha portato la Reale Accademia ad accrescere per deroga il novero prescritto de'suoi Accademici Professori d'onore, e ad arricchirlo col numero della di lei Persona. Le lettere Patenti, che ho l'onore di qui aggiunte inviarle, gliene fanno piena fede, persuasa la Reale Accademia ch'Ella sempre amerà, e si studierà promuovere la gloria del suo nobile Istituto. Sono con ossequio.

» Parma dalla Residenza della R. Accademia.

» Deymo. Obbmo. Servidore

» Castone della Torre di Rezzonico »

Proposto da quella Reale Accademia il progetto del Piano, facciata, e Spaccato di una Porta di Regale Città, egli ne formò un ben inteso Disegno, che ad essa spedì. Sempre inteso a tali favoriti suoi studj prosegue tuttavia a diriggere co'suoi lumi quanti a lui ricorrono per fabbriche, e a rendersi benemerito della Patria, e de'suoi Concittadini.

JACOPO QUARENghi ARCHITETTO.

La troppo grande distanza, che divide al presente questo grande Architetto dalla sua Patria, e la premura di dare compimento ad un'opera già da lungo tempo aspettata, non hanno permesso il potere procacciare di lui le più compite notizie; nè se ne sarebbe potuta dare che una confusa idea senza il soccorso di una sua lettera graziosamente comunicata da un Cavaliere suo amico. (1) Desideroso questo di

(1) Il Nob. Sig. Luigi Marchesi. Questo Signore, il quale unisce a'rari suoi talenti un genio particolare pel disegno, studiò sotto il celebre Cignaroli, e varj suoi disegni, fra quali il ritratto del famoso Preposito di Sorisele D. Gio: Antonio Rubis inciso dal Pitteri, fanno egualmente onore

e a tale scolare, e a tale maestro. Oltre una scelta libreria ricca dell'opere le più stimate relative a tale studio, egli possiede una compita raccolta di tutti gli originali disegni del Cignaroli, i quali egli acquistò dagli Eredi di quell'insigne Professore:

sapere come il Quarenghi si fosse formato a quell'alto grado di perfezione , al quale è giunto nella Architettura Civile , gli scrisse a Pietroburgo chiedendogli un distinto ragguaglio si de'suoi studj , che delle cose colà da lui operate . La sua risposta fedelmente copiata dall'Originale metterà al fatto di questo insigne Architetto dall'anno di sua nascita 1744. sino all'anno 1785. Dopo tale lettera si aggiugneranno quelle ulteriori notizie le quali a stento si sono potute procacciare .

Al Nobile Signor Luigi Marchesi .

a Bergamo .

Avendomi lei fatta premura acciò le dia un distinto ragguaglio sì della mia persona , che de'miei studj , e delle cose fatte da me fino al presente giorno in Architettura ; quantunque senta tutta la ripugnanza , che si prova nel parlare di se medesimo : pure non posso a meno per quella strettissima amicizia , e servitù , che mi lega seco lei , alla quale nulla posso rifiutare . Il mio indugio a servirla non lo deve attribuire a mancanza di stima per la sua persona ; ma a pura , e semplice necessità ; così avendo voluto la molteplicità degli affari sovrappiuntimi l'ua dopo l'altro senza interruzione , che mi hanno tenuto occupato in maniera da non accordarmi un momento di respiro .

Io nacqui il dì 20 di settembre 1744 , il secondo di tre fratelli maschi , di Giacomo Quarenghi , e Maria Rota , famiglie ambedue conosciute , la di cui condizione , siccome è a lei ben nota , così stimo superfluo di qui favellarne . Feci li miei studj nel nostro Collegio della Misericordia . E quantunque fin da fanciullo io mostrassi un genio svisceratissimo per le belle Arti (genio contratto dal sangue , mentre sì il Padre mio , che il mio Avo hanno maneggiato con molta maestria il pennello , come ognuno può vedere da molti quadri nella nostra Famiglia) pure perchè si giudicava che coll'avanzar dell'età io fossi per cambiar idea , e fossi per dichiararmi , secondo la mia condizione o per l'Avvocatura , o per lo Stato Ecclesiastico , oltre il solito corso delle belle Lettere , si volle che io m'iniziassi nella Filosofia , e nelle Leggi . Non le potrei abbastanza esprimere il contraggenio con il quale applicava a simili studj . Non negherò già che nel Corso di Rettorica io non sentissi una particolare propensione per la Poesia ; e che mi piacessero all'estremo i tre elegantissimi Poeti Latini Catullo , Tibullo , e Propertio , e sopra ogni altro Virgilio , dei quali io tradus-

si in verso Italiano parecchie cose de'primi, e quasi tutta la Georgica dell'ultimo, le quali traduzioni venivano non poco compatite dal Sig. Ab. Guarinoni mio Maestro; e che per ragione di esse egli mi animava a proseguire con calore in simil sorta di studj. Ma l'inclinazione la quale mi portava violentemente verso le belle Arti, e la quale non mi voleva nè Poeta, nè Filosofo, nè Ecclesiastico, fu cagione che io ritraessi poco, o niun frutto da così fatte applicazioni: potendo con verità asserire che se di poi ho acquistato qualche cognizione in fatto di erudizione, d'Istoria &c. questo è dipenduto dalla grande, e continua lettura da me fatta in Roma, e dall'aver cercato la conversazione di gente colta ed erudita. Veduto ciò dal Padre mio s'indusse egli, benchè di mala voglia, ad accordarmi di poter studiare il disegno dai SS.ri Bonomini, e Raggi, i quali in tal tempo erano i migliori Pittori che fossero in Bergamo. Ma avendo di poi osservato che la compagnia di alcuni giovani miei amici, con i quali io aveva formato una troppo stretta lega, riusciva molto pericolosa, e per distogliermi affatto da uno ineguale amore, del quale ne prevedeva tutte le conseguenze; stimò bene di mandarmi a Roma, dove in fatti mi portai nel principio dell'anno 1763.

Ivi giunto fui messo nello studio del Sig. Mengs; e tanto fu il contento che io provai nel vedermi in quell'Emporio di tutto il più bello, e del più mirabile che hanno prodotto sì le antiche, che le moderne età, che mandato da parte ogni altro allettamento non pensai più che alle cose dell'Arte. Per l'andata al servizio del Re Cattolico, in qualità di suo primo Pittor di Camera, del suddetto Sig. Cavalier Mengs, passai nello studio del Sig. Stefano Pozzi d'origine nostro Bergamasco, sotto del quale proseguii i miei incominciati studj per lo spazio quasi di tre anni. Ivi poi fu dove io per un mero accidente incominciai a concepir gusto per l'Architettura, e mi determinai in seguito a formare di questa l'unica mia Professione. Dal Sig. Pozzi venivano per imparare il disegno della Figura più Giovani incamminati per l'Architettura; ed avendo contratto amicizia seco loro, e singolarmente con certo Sig. Brenna, m'invaghii ancor io del bello di Arte sì nobile. Perciò fattomi spiegare dal suddetto i primi principj di detta Arte; e trovata questa totalmente confacente al mio gusto, non pensai più d'allora in avanti alla Pittura, e a quella sola mi diedi. Il suddetto Sig. Brenna adunque è stato il primo Maestro che io ho avuto in Architettura. Dopo di lui passai per qualche tempo nello studio del Sig. Paolo Posi Sanese, soggetto di molto merito, ben-

chè non molto seguace della semplice, e buona Architettura. Da questo passai dal Sig. Derizet Architetto Francese, nello studio del quale non restai che circa un anno, per esser morto dopo poco tempo di un accidente apopletico. Questo Professore era intieramente persuaso che le proporzioni musicali avessero tutta l'influenza nella Architettura. Passai in seguito nello studio del Sig. Niccola Gian Simoni, nel quale mi trattenni quasi tre anni. Posso per altro dire che, eccettuato il Francese, il quale si dava tutta la pena possibile per insegnarmi le suddette proporzioni armoniche, gli altri non si pigliavano altro pensiero, che quello di farmi copiare, e misurare le non migliori fabbriche di Roma, di maniera che il loro studio diveniva per me piuttosto come un luogo comodo dove andare a disegnare, che come una scuola dove apprendere la Professione. E fin dal principio che io entrai con questi Signori, il poco, e poco sano ragionare che essi mi facevano, mi aveva indotto a dubitare, che essi fossero fuori della buona strada dell'Architettura, e che a me per giungere a procurarmi un nome fra i Sapiienti conveniva cambiar cammino. Nel fervore adunque di questi miei dubbj la Provvidenza volle che mi capitasse casualmente alle mani un Palladio delle migliori edizioni. Lei non potrà mai credere l'impressione che fece in me un tal libro; ed allora fu che m'avvidi che aveva tutta la ragione di temere di essere stato male indirizzato. Il dar di calcio ai principj già appresi, e l'abbruciare quasi tutti i disegni fatti fu un punto solo; e sempre persuaso che bisognava pigliare altra strada per giungere a qualche cosa di buono, non pensai più da li avanti che a studiare i tanti Monumenti di eccellenti fabbriche che si trovano in Roma, sopra delle quali si può apprendere la buona e perfetta maniera. Con tali studj adunque io giunsi al ventesimoquarto anno della mia età, nel qual anno essendo stato richiesto dal Sig. Cristoforo Suxten Scultore Islandese dimorante in Roma di due Casini per due Signori Inglesi, dei quali non so ricordarmi il nome, credi di essere in grado di poterlo compiacere, come feci con soddisfazione de'suddetti Signori, come ancora ebbero l'istessa sorte molti Cammini, e qualche deposito pure per l'Inghilterra commessioni dal suddetto Scultore. Più considerabile delle suddette fu la commissione che ebbi due anni appresso, cioè verso il 1770, dai RR. PP. Benedettini di Subbiaco, di rinnovare la loro antica Chiesa di Santa Scolastica. Molte difficoltà dovei sormontare per venirne a fine, essendomi proposto di non voler toccare nemmeno una pietra della vecchia; ma la maggiore era l'essere tutta fuori di squadra sino

a quattordici palmi , e non esservi nissuna parte che rispondesse all' altra . Con tutto questo , mediante un assiduo studio e fatica , ne venni a fine , e fabbricai di pianta la nuova Chiesa dentro l'antica ; ed in appresso riparai il loro antichissimo Oratorio di San Romano sopra il Sacro Speco . In questo tempo essendo venuto a Roma il celebre Sig. Jomelli primo Luminare , e Ristauratore della moderna Musica , mi legai seco lui con la più stretta amicizia , e con il conversar seco mi si rinnovarono le idee del morto Derizet ; onde mi risolsi di studiare pe' veri suoi principj il Contrappunto , il quale dopo partito per Napoli il Sig. Jomelli mi feci spiegare dal Sig. Magrini scolare del celebre Leo , e mi internai tanto in tale studio , che giunsi a segno di poter comporre a quattro . Sarebbe qui luogo di esporle tutte le osservazioni da me fatte per vedere qual relazione hanno le proporzioni musiche coll'Architettura . Ma siccome questo richiederebbe troppo tempo ; e la mia presente situazione non mi permette di ciò fare : così dirò solamente che , secondo me , il genio delle proporzioni armoniche è di una natura ben diversa da quello dell'Architettura , e che , se qualcheduno stando su questi principj ha fatto qualche piccola cosa , ciò si deve attribuire più a sforzo di talento , che a principio di buon gusto . Finito adunque di disingannarmi intorno a un tal punto ; ed avendo già misurato , e disegnato tutti i più eccellenti monumenti sì antichi , che moderni di Roma , e de' suoi contorni , mi risolsi di fare una scorsa per l'Italia , per osservare il migliore che si trova nelle principali sue Città . Feci dunque un tal viaggio ; ed avendo veduto , e disegnato quanto di bello vi era da vedere , passai a Bergamo a fine di sollevarmi un poco , e per vedere la mia Famiglia . Ivi feci per Monsignor Molino , allora nostro degnissimo Vescovo , un disegno di un Casino da situarsi in faccia al Duomo . Ma questo non fu eseguito per la morte sopravvenuta al detto Monsignore . In un tale viaggio impiegai sei mesi , dopo i quali ritornato a Roma a proseguire con più fervore i miei studj , feci per Milord Arundel Conte di Vardour il disegno di una magnifica Cappella , e di una grandezza non indifferente per un suo Palazzo di Campagna ; e feci pure eseguire in Roma con mio disegno il maggior Altare della medesima , composto tutto di marmi i più rari , e i più preziosi , e bronzi dorati . Contemporaneo a questi fu il disegno che mandai a Bergamo al Sig. Marchese Terzi per il risarcimento del suo Palazzo di Mornico . Per il suddetto Milord Arundel feci similmente in appresso diversi progetti per adornare il detto suo magnificentissimo Palazzo di Campagna .

In questo tempo mi risolsi di fare un secondo viaggio per l'Italia a solo fine di rinfrescarmi la memoria sovra le cose già vedute, e unirmi in matrimonio colla Signora Maria Mazzoleni, essendomi ingaggiato con essa con sola parola verbale nel primo mio viaggio. Nulla le dico della mia dimora in Bergamo in quel tempo, nè delle vicende passate, mentre ivi passai tutti i momenti seco lei, ed a lei devo l'onore d'aver fatto la preziosa conoscenza della Nobilissima, e dottissima Dama la Signora Contessa Paolina Secco Suardi Grismondi, e della sua scieltissima conversazione. Restituitomi colla sposa di nuovo a Roma feci il Disegno per il deposito del Padre del vivente Re di Svezia, il quale fu eseguito in Roma con tutta la possibile magnificenza, ed indi spedito a Stokolm. Per la Chiesa de' RR. PP. di Santa Maria in Campitelli feci il disegno per l'Orchestra, ed ornamento dell'Organo. In appresso vollero altresì che io gli facessi il disegno per ultimare il loro Convento cominciato già da un tal Michelangelo Specchi, e rimasto imperfetto. Molte furono le difficoltà che mi si presentarono in questo lavoro per poterlo combinare col già fatto; ma eercai con tutto il mio possibile studio di ridurlo, come feci, con soddisfazione di que' Religiosi. Per la mia partenza da Roma questo Progetto non ha ancora avuto il suo principio. Per il Cavalier Cornabi Haggerston Baronetto feci il disegno del suo Palazzo di Campagna nella Contea di Nortumberland. Unito a questo mandai ancora diversi Padiglioni e Casini per ornare il Giardino. E mandai pure a Bergamo il disegno per l'Altare Maggiore della Chiesa di Seriate.

In questo frattempo fu che io venni ricercato per mezzo del Sig. Barone de Grimm per Architetto di questa Impareggiabile Imperatrice di tutte le Russie con onorificentissime condizioni; e nel tempo che si trattava questo affare feci per S. E. Sig. Principe D. Abondio Rezzonico Senatore di Roma la sua Sala di Musica in Campidolio, che fu terminata del tutto dopo la mia partenza da Roma; e lasciai al suddetto Signore più disegni per il Deposito di Clemente XIII. Conchiuso il contratto, e lasciata Roma passai per Bergamo per congedarmi dai Parenti ed Amici, ed ivi lasciai il disegno di un altro Altare Maggiore per la Chiesa di S. Alessandro della Colonna (1). Dopo di che messomi in viaggio volli dare un'altra occhiata alle migliori fabbriche che adornano lo Stato Veneto, ed indi proseguii il mio cammino sino a Pietroburgo. Or i Progetti, e le Fabbriche da me

(1) Questo è stato eseguito con qualche arbitrio però di chi si incaricò della esecuzione.

fatte in questo luogo sino al presente giorno sono i seguenti. Tre Palazzi di Ritiro nel nuovo Giardino Inglese a Peteroff. Il primo per S. M. Imperiale. Il secondo per il Gran Duca, e Gran Duchessa. E il terzo per li piccoli Principi = La Borsa dei Mercanti = La gran Fabbrica, della Banca Pubblica. = Un grandissimo Corpo di Botteghe a due piani per il Mercato d'Inkutz. = Una Chiesa con Spedale annesso per le LL. AA. Imperiali a Paolosky = Un Corpo di Fabbrica aggiunto al Palazzo Imperiale di S. M. per collocarvi le copie delle Logge di Raffaello della medesima grandezza degli Originali che sono in Roma. = I Magazzini per le Biade. = L'Ospedale per i Pazzi. = La Facciata per il Collegio, e Chiesa di Polosko. = La Facciata per il Palazzo del Governatore di Smolensko. = Il Palazzo, e le Scuderie per il Sig. Generale Bavadoski in Ukrania. = La Casa del Sig. Conte Bestarstko; ed una Chiesa per seppelire il di lui Padre per la sua Campagna in Ukrania. = Il Teatro dell'Ermitage di S. M. Imperiale sulla forma degli Antichi. = Le facciate al nuovo Palazzo Imperiale di Mosca con moltissimi cambiamenti, ed aggiunte. = La Galleria di marmo per il Palazzo di S. M. Imperiale da me trovata incominciata, e che ho dovuto riordinare, e cambiare, la quale, terminata che sarà, potrà dirsi la più ricca Galleria del Nord. = La Facciata del Collegio degli affari esteri. = Le Botteghe degli Argentieri, con altri due corpi di Botteghe in diversi quartieri di questa Città. = Cinque Chiese; una a Cusmina; una a Pulcova; una a Federoski Posad; una a Slavenska; ed una nel Cimiterio di S. Sofia per seppelirvi i soggetti più distinti della Corte. = Un gran complesso di Fabbriche con Borsa per la Fiera di Curtz. = La Casa del fu Sig. Generale Lanskoj nella Città di S. Sofia. = Una Fabbrica per uso di Bottega Pubblica, Stamperia, e Alloggio per Professori, appartenente all'Accademia delle Scienze. = Il Maneggio, le Stalle, la gran Scala, e molte decorazioni interne per il Palazzo del fu Sig. Generale Lanskoj; come ancora l'aggiunta di una Fabbrica accanto al detto Palazzo, e i tre Portoni di marmo con bronzi sulla gran Piazza. = Due Ponti di ferro, e bronzo per il Giardino di S. M. a Czarsco-selo. = Il rimodernamento e ingrandimento del Palazzo del Governatore di Voronega, come pure la Casa dell'Arcivescovo, il Seminario con il Campanile, la Casa per i Cantori, il Palazzo del Governo, e molti altri rinnovamenti, e facciate per molte fabbriche pubbliche della Città. = Un Padiglione con gran Sala per Musica, e due Gabinetti, e Tempio aperto dedicato alla Dea Cerere, con una

Rovina in poca distanza nel gusto antico, nel suddetto Giardino. = Tutte le suddette Fabbriche parte sono finite, e parte sono per finirsi. Gli altri Progetti da incominciarsi in breve sono: Una Cappella Sepolcrale a S. Alessandro Nevski. (1) = Un grandissimo Reclusorio contenente sedici corpi di Fabbriche con Chiesa &c., per ricovero di povere Vedove, ed altre Donne di qualità cadute in miseria. = Un Tempio, o Sala aperta per la grand'Isola nel Giardino di Czarsco-se-lo, come pure il gran Cancellò della Chiesa del suddetto luogo. = La Chiesa della Madonna di Kasansky, la qual Chiesa averà ventidue Colonne di granito di un sol pezzo, del diametro, ed altezza di quelle del Portico della Rotonda. = Tre altri grandissimi Corpi di Botteghe per diversi siti della Città. = Il Campanile alla Chiesa di S. Valdimer. = La Specula sulla Montagna di Pulcova, (2) con appartamenti annessi per S. M. I. e suo seguito. = Un grandissimo Spedale per due mila e più malati con tutte le sue adjacenze &c. = Un gran Palazzo per le Scuole Pubbliche, con Chiesa &c.

Ho fatto moltissimi altri Progetti per S. M. che forse non avranno luogo per ora, e per ciò non gli accenno; siccome non avrà più luogo un grandissimo Palazzo già principiato con una Contrada conducente al medesimo per il soprannominato Sig. Generale Lanskoy a Weglia; nè un altro pure per il medesimo con Chiesa a Plosko. Per diversi Signori Particolari ho fatto ancora i Progetti che seguono: A S. E. il Sig. Conte di Czernichoff una Chiesa Rotonda per i di lui Villaggi. = Per il Fratello del Sig. Conte Bisbarotko la sua casa di Campagna. = Un'altra per il Sig. Soudenscioff. = Un'altra per il Sig. Lvoff. = Una Chiesa per il fu Sig. Alsofioff, con diversi Padiglioni per il suo Giardino; = Siccome una grandissima Galleria da situarsi a fior d'Acqua nel Lago di Gavina per il fu Principe Orloff. (3).

Altri Progetti parte eseguiti, parte da eseguirsi di poca, o niuna conseguenza non meritano che glie li accenni. Nel tempo che gli scrivo questa Memoria, S. M. mi ha fatto l'onore di ordinarmi un Progetto di un grandissimo Palazzo per Lei, e per tutta la Famiglia Imperiale per una Campagna ultimamente comperata a Tosna, e n'ho già fatto due abbozzi. Questo è quanto sino a questo tempo ho avuto l'onore di fare per S. M. Imperiale.

19

(1) Questa era destinata per la famiglia Imperiale

(2) In Russia si dà il titolo di Montagna anco ad una alzata di terreno inferiore al-

le nostre colline. Tale è, secondo il Quarenghi la così detta Montagna di Pulcova.

(3) Questo luogo è in oggi di proprietà di S. A. I. il Gran Duca Paolo Petrovitz.

Per accennarle ancor qualche cosa così di passaggio de' miei studj le dirò che l'Antico è stato la prima base d'ogni mia osservazione. Di questo ho sempre cercato il migliore, mentre non tutte le Fabbriche antiche, medesimamente quelle del miglior secolo, sono del calibro del Portico della Rotonda, del Tempio detto di Serapide a Pozzoli, e di qualche altra di simil fatta, ravvisandosi pure in molte di queste quegli abusi, che noi criticiamo nei moderni; e di cui crediamo che questi siano gli Autori. Quando mi parve d'aver acquistato una base sufficiente del semplice e grandioso dell'Antico, mi misi a studiare le migliori cose de' nostri moderni; e dopo aver ben esaminato, e disegnato quel poco che in mezzo ad una immensità di magnificentissime Fabbriche si trova in Roma, intrappresi il viaggio dell'Italia per due volte, per vedere, esaminare, e misurare sul luogo il migliore che hanno lasciato i nostri Maestri. Firenze, Vicenza, Verona, Mantova, Venezia furono i luoghi dove mi fermai il più, per esser quivi dove più che altrove abbondano le belle Fabbriche del Palladio, del S. Micheli, di Giulio Romano, come in Roma, e suoi contorni de' Sangalli, Bramanti, ed alcuni altri di simil fatta. Quando potrò rubare un momento di tempo alle mie occupazioni mi farò un piacere di comunicarle le osservazioni da me fatte sopra tutti i suddetti Autori; e per adesso le signifierò, che i detti miei studj, e le dette mie osservazioni io le ho fatte sempre con occhio e mente filosofica, senza spirito di partito, o prevenzione; e questa è sempre stata la mia principal massima; e se forse mi sono fermato più sopra gli Autori indicati, questo è arrivato, perchè in essi ho trovato più bellezze unite, che non ho saputo rinvenire in altri Autori. Con i medesimi principj ho studiato altresì i Maestri viventi, ed ho pigliato il buono ovunque l'ho saputo rinvenire, come ancora ho cercato il più che mi è stato possibile di rendermi familiare l'interna distribuzione dei Francesi, pregio che pare ancora loro proprio, specialmente al giorno d'oggi che quella Nazione si può pregiare in Architettura di un numero non indifferente di Artisti.

Sarebbe qui il luogo di enumerare i grandi onori, e le somme beneficenze, che la Maestà di questa veramente adorabile Imperatrice si è compiaciuta di compartirmi fino al presente giorno. Ma comechè questo mi condurrebbe troppo in lungo, stimo meglio di tacermi, e di dirle che io dal canto mio procuro di corrispondere a tantè grazie con tutta l'illibatezza, e con tutto il fervore, e attaccamento possibile al di lei servizio. Io poi vivo alla Corte quale mi descrive maestre-

volmente il Sig. Marchese Pindemonte in una sua Epistola Poetica diretta al Sig. Architetto Antonio Silva, (1) e impressa assieme con altre di lui bellissime Poesie nell'anno scorso; nella quale per altro il nobilissimo, e gentilissimo Poeta mostra di non aver avuto delle notizie totalmente giuste ed esatte circa la vita da me passata in Roma avanti di venire in Russia, conforme lei può riscontrare dalle notizie che mi sono fatto un pregio di comunicarle in questa mia. Le dirò altresì che qui non mancano delle persone della più vile condizione, da me beneficati, e tirati dall'ultima miseria, i quali pretenderebbero di lacerarmi, e di dipingermi quale io non credo realmente di essere. Ma questa razza di gente io non la curo, e mi vendico col fargli del bene quando posso. Se lei ha altro da comandarmi, non ha che da comunicarmelo, mentre mi troverà sempre disposto a servirla. E pre-

(1) Lo squarcio di tale epistola giova qui darlo per esteso ad onore non meno del Quarenghi che del Chiarissimo Autore, il cui sbaglio è compatibile in persona la quale piena della più grande idea del di lui merito non considera che come un torto alla Virtù il non aver Roma posto i talenti del Quarenghi a quelle maggiori prove alle quali con tanto di lui onore lo ha posto il finissimo discernimento dell'incomparabile Augusta. Eroeina del Nord. Rivolto il Poeta al Silva così gli dice.

Virtù modesta e vera a lungo ascosa
Starsene può, ma vista è alfin; nè tale
Mai le s'addensa intorno ombra nemica.
Che la sua bella luce alfin non vinca.
Non vid'io teco il buon Quarenghi oscura
Tra i dotti ozj Roman viver la vita?
Ed or sul bianco Neva, ove l'Augusta
Donna immortal chiamollo, altere molì,
Ed alza il nome suo con quelle al cielo.
Arista saggio nel cammin suo dura
Costante; quella instabil Dea, che spesso
Suol chi fugge seguir, fuggir chi segue,
Nè incensa, nè bestemmia: ella a trovarlo.
Ne l'erudito suo dolce ritiro
Volontaria poi vien; ma nè le porte
Chind'egli a l'entrar suo, nè spesso mira
Da gli aperti balcon, se mai giugnesse
A l'erudito suo dolce ritiro.
Qui nel sen de le care arti felice
Guida intanto l'età; l'avidà mente
De l'imagin più vaghe, de'più vaghi

Fantasmì ei pasce, oggetto a lui non s'offre
Che di se tosto non l'accenda, il guardo
Su le proporzion più giuste solo
Conduce, e innanzi a lui quella beante
Sta sempre mai diva armonia, per cui
Bella è al mondo ogni cosa, e bello è il mondo
Lui non speme, o timor, desire o sdegno
Mai volve e cruccia; il più crudel nemico
De l'uom, la noja non può nulla in lui;
La pace sua, l'eredità del padre,
E la cara salute, e i dolci sonni
Non perde nè su pinta avversa carta,
Nè dietro i passi d'una nobil Frine,
Che d'aver seco d'una tempra il core,
D'una tempra la mente a lui ripera.
Altro idolo ei non ha, che ne la bella
Madre de l'arte sua, l'anima Natura,
Che tal si mostra agli occhi suoi, qual mai
Rozzo sguardo volgar non la contempla.
Ei così vive; alfin nel suo ricreto
Fortuna d'improvviso entra, e per mano
Lo prende, ed a real Corte il conduce
Care a vedersi per far opre, e quelle,
Ch'ei non senti giammai, barbare ncje
Da l'animo sgombrar di quei, che il vulgo
Pensa del sommo ben vivere in grembo.
Ma riman quel di pria: l'avvelenata
Non corrompe il suo petto aura di Corte,
Ove spesso la man che pinge, o intraglia,
O alberghi segna da innalzar, fra tante
Non oziöse mani è la più pura &c.

gandola della continuazione della sua cara amicizia resto dichiarandomi

Di V. S. Illma.

Pietroburgo 1. Marzo 1785.

Il Suo Umilmo. Divotmo. Obmo. Servre. ed Amico

Jacopo Quarenghi.

Ricercato il Quarenghi in occasione della Stampa di queste Vite che volesse compiacere di somministrare notizie delle sue opere progettate, ed eseguite nella Russia, ha egli ciò fatto con quattro successive lettere scritte al Sig. Dottor Francesco Maria suo fratello. Nelle prime due dettò presso a poco quanto è nella sopraddetta. La terza, la quale doveva recare notizie posteriori all'anno 1785. si è sgraziatamente smarrita per viaggio, e dovea contenere, come espresso si era nella seconda, cose più interessanti; e della quarta ecco quanto si è potuto ricavare, oltre al già detto di sopra.

Oltre molti disegni fatti d'ordine di S. M. I. per grandiose fabbriche ideate, l'esecuzione delle quali fu in gran parte frastornata, e sospesa, attese le guerre, e gran numero d'altri fatti soltanto per lo schiarimento delle idee, e de' pensieri che si presentavano ad ora ad ora alla mente della Sovrana medesima, ha il Quarenghi operato ancora in Pietroburgo per varii Signori Particolari, per quanto gli permettevano di tempo le pressochè continue sue occupazioni per la Corte. Le fabbriche ivi eseguite co'suoi disegni, lasciandone molte di minor conto, sono: Il Palazzo del Conte Bisbarotko con tutte le decorazioni interne, il rimodernamento di un Casino di Campagna del medesimo, con una Rovina nel Giardino, e un Tempio aperto, in cui è collocata la statua di S. M. Imperiale. La facciata del Palazzo del fu Generale Fitingoff dirimpetto all'Ammiragliato. Una Casa Borghese sulla Neva accanto a quella di M. de Beskoy. Sul Canale detto la Fontalka il grandioso Palazzo con tutte le appartenenze, ed annessi, Cappella interna, Maneggio &c. pel Sig. Principe Jusupoff.

Fuori di Pietroburgo i progetti eseguiti sono: Una Chiesa per il sopra nominato Conte Bisbarotko fatta nelle di lui terre in Ukraina, ed una simile per il di lui Nipote.

Una grande quantità de'suoi disegni ha egli mandati in Patria, e vari ne ha fatti presentare a questa Magnifica Città, che si conservano nella pubblica sua Libreria. Prosegue il Quarenghi ad occuparsi indefessamente in servizio di S. M. I. della degnazione di cui per la sua persona, e per la sua famiglia non lascia mai scrivendo di fare i maggiori elogi; e nel tempo stesso che procura di corrispondere col costante suo impegno a'doveri che lo stringono a così grande Sovrana, va accrescendo alla Patria quel lustro, che tanti altri grandi uomini nella Cultura delle belle arti le hanno procacciato.

Si stà attualmente fabbricando sul disegno del Quarenghi a Czarkozelo un Palazzo per il Principe Alessandro. Questo era destinato ad altro uso, ed il piano di esso è di S. M. I. medesima, non avendovi egli altra parte che di averlo posto in buon sistema per la sua esecuzione.

E stato adoperato ancora moltissimo a disegnare decorazioni per diversi Appartamenti, Sale, Salotti &c. e per S. M. I. e per i Gran Duchi, e pel famoso Teatro dell'Eremitaggio, pel quale ne ha fatte circa a venti.

Troppo lungo sarebbe il rimarcare tutte le opere di questo valentissimo ed infaticabile Architetto; ma non sono da ommettersi fra le più interessanti un *Bagnoir* di legno ad imitazione delle antiche Naumachie a Czarkozelo fatto per i Giovani Gran Duchi, dove questi, ed altri della Corte vanno nel forte della State a nuotare, e a divertirsi, la Sala di Musica, ed un Palazzo di legno in detto luogo eretto per le Principesse di Baden Durlach, e un gran Palazzo con Teatro per uno de' Signori Soltikoff.

L' EDITORE

A' CORTESI LETTORI.

L'aggiunta, che qui si fa, delle Vite degli Architetti Militari Bergamaschi, opera d'altro celebre Scrittore, da risalto non meno al merito di chi le scrisse, che alla modestia del Conte Francesco Tasso, il quale, nelle sue Vite de' Pittori, Scrittori, ed Architetti, Bergamaschi, non parlò intorno a questi ultimi, se non di quelli, i quali attesero alla Civile Architettura, prescindendo da tanti uomini grandi i quali si resero insigni nella Militare.

Non ignorando egli le diligenti, e laboriose ricerche, le quali faceva intorno a questi l'eruditissimo Signor Ferdinando Caccia uomo di profondo studio, di una erudizione vastissima, e di rari talenti; e ciò che è più pregievole, amantissimo della Patria: pieno di concetto per esso lui credette inutile metter mano in cosa, la quale meglio che dal medesimo non poteva essere illustrata. (1)

E se pure nelle Vite di Bertolasio Morone, e di quelli di sua famiglia alcuna cosa toccò intorno alla militare Architettura, ciò non fu che di passaggio, e perchè Bertolasio si distinse anco nella Civile; titolo per cui doveva aver luogo nel piano dell'Opera.

Pareva però che a compimento di quanto appartiene alle Vite de' Pittori, Scultori, ed Architetti Bergamaschi non si dovesse omettere di quelle esporre eziandio de' militari Architetti, i quali saranno sempre di grande onore a questa nostra Patria. Quindi pregato il Signor Giuseppe Caccia ben degno figlio del Signor Ferdinando suddetto che accordar volesse il manoscritto da lui conservato di tali Vite per darlo alle stampe unitamente con quelle scritte dal Conte Francesco, non solo quelle graziosamente somministrò, ma insieme ancora l'annesso trattato sulla moderna fortificazione, il quale serve come d'introduzione alle medesime. Questo è un terzo abbondante dell'Opera tutta; e qui si da per esteso tale quale l'Autore lo compose: perciocchè si è creduto far cosa grata con ciò agli amatori delle cose Patrie, attesoche,

(1) Vedi tomo I. di quest'opera pag. 240.

nel porgere che fa tale trattato una chiara, e precisa idea di ciò che sia la nuova fortificazione, tutto riscontra in quella di Bergamo, una delle prime eseguite secondo i nuovi metodi, considerata fra le più insigni da quanti Scrittori stranieri ne hanno parlato ne' tempi addietro; ed opera tutta di Architetti Bergamaschi.

Si rende un tale trattato più interessante ancora perchè vi si parla delle antichissime mura di Bergamo, facendo rimarcare i varj pezzi che da molti secoli e molti tuttavia sussistono; e delle posteriori così dette Vecchie Mura, le quali in massima parte ancora si vedono. Tutto è seminato, dirò così, d'interessanti notizie patrie; e tutto dimostra l'erudizione vastissima dell'Autore, le faticose sue diligenti ricerche, il fino suo criterio, e quell'amore singolare, il quale lo animava sempre in ogni cosa che riguardasse il bene, e il decoro della sua Patria.

Non è qui luogo a parlare di quanto fece per essa ne' varj carichi, e deputazioni dalla Città a lui addossate, poichè non è di quest'opera il tesserne la vita. Soltanto non pare doversi omettere di far breve memoria delle opere ch'egli scrisse, e per le quali sarà sempre considerato come uno Scrittore profondo nelle sue ricerche, di una mente comprensiva, e piena d'una singolare erudizione in diversissime facoltà. Esse sono le seguenti.

1. *De Cognitionibus Romæ*. 1719.
2. Metodo di Grammatica assai breve per imparare con prestezza, e fondamento la lingua Latina. Bergamo. 1726.
3. *Totius regule latine sciendi summa*. Bergomi. 1728.
4. Lo stato presente della lingua Latina. Bergamo. 1762.
5. Ortografia, e Prosodia. Bergamo. 1764.
6. Antica regola delle Sillabe lunghe, e brevi. Bergamo. 1764.
7. Dell'età di Mosè del Brolo Bergamasco. Bergamo. 1748. ristampato con aggiunta nel 1764.
8. Vocabolario senza sinonimi. Bergamo. 1776.
9. Elementi, e regole fondamentali della lingua latina. Firenze 1777.
10. Cittadinanza di Bergamo. Bergamo. 1766.
11. Vita di S. Girolamo Miani. Roma. 1768.
12. Trattato Legale. Bergamo. 1772.

Lasciò manuscritte le seguenti Opere: un trattato di fortificazione colle vite degli Architetti militari Bergamaschi, che è quello che

ora si offre al Pubblico. Altro Trattato *de Medicis Bergomensibus*, ed altro d'Architettura civile, nella quale egli fu valente, esistendo molti monumenti e in Patria, e altrove del suo buon gusto in tale arte. Sua dote particolare era il trovar modi nelle fabbriche già esistenti di rendere usuali, comodi, e vistosi de'luoghi abbandonati, o tetri; e dare ad essi con poco un aria di magnificenza. L'Oratorio di S. Lupo nel Borgo di S. Tommaso è una di tali sue opere; e chi ha veduto cosa esso fosse in addietro, non potrà non formare il maggiore concetto del nostro autore, il quale da una Catacomba l'ha saputo ridurre a forma così regolare, comoda, ed elegante. Chi bramasse notizie ulteriori di questo chiarissimo Scrittore le potrà ritrovare nelle Efemeridi di Roma all'anno 1777. pag. 227., nella Storia letteraria del Cav. Tiraboschi tomo III. pag. 351. Edizione di Modena; e nell'opera del P. Vaerini Stampata in Bergamo sugli Scrittori di questa Città.

Quantunque sembrassero strane le sue idee intorno alla lingua latina, ciò che succede sempre al prodursi di nuove opinioni, erano però esse sì ben fondate che la critica si volse in ammirazione; e si dovea confessare da quanti con lui ne discorrevano, che la ragione era a suo favore: s'addottò il suo metodo intorno alla lingua Latina da molti in Bergamo, in Brèscia, ed in Pistoja. In quest'ultima Città fu anco ristampato, e difeso contro chi ne fece la critica; e si trovò da quanti bene lo esaminarono, o posero in pratica, che le pochissime sue regole servivano assai bene invece delle moltissime, che comunemente si usano; e che troppo lungo, e tedioso rendono a' fanciulli l'impararla.

Il suo Dizionario senza sinonimi, nel quale da a ciascuna parola latina il preciso suo particolare significato, non accomunandolo ad altre, sarà sempre un monumento dell'immensa fatica, che dovette incontrare nel compilarlo, di quanto egli fosse profondamente versato nella lingua Latina. È un libro utilissimo e a chi abbia ad insegnarla, e a chi voglia interpretarne, o tradurne gli Autori.

Era particolare suo costume una foggia di scrivere, della quale abbiamo esempj nell'antichità. Persuaso egli che varie lettere aggiunte all'antico alfabeto fossero soverchie, e si potessero egualmente esprimere colle Antiche, egli non ne fece uso. Non era nel suo scrivere lettere majuscola, o puateggiatura alcuna, e rarissimo il raddoppiamento delle consonanti. Alcuno de'suoi libri è stampato in tale maniera, come il Dizionario, e l'operetta citata intorno a Mosè del Brolo: ed era scritto in quella ancora il presente Trattato, che copiandolo si è

ereduto addattarlo alla comune Ortografia. Nè già ciò perchè si riprovi il metodo dall'Autore tenuto; ma per uniformarsi alla precedente stampa dell'opera del Conte Tasso. Del resto ognuno può vedere, dall'operetta qui sopra citata con quanta chiarezza scrivesse il nostro Autore senza far uso di que'tanti segni, onde altri e negli scritti e nelle stampe cercano di render chiari i loro pensieri. Nè cosa strana parerà la maniera dall'autore usata a chi rifletta come ben si capivano e le antiche iscrizioni, e i libri sacri, i quali fino verso la metà del decimo sesto secolo furono scritti in lettere tutte majuscole, e senza punteggiatura alcuna, essendo stato, come credesi, Roberto Stefano il primo ad introddurla in essi l'anno 1545. del che parlano le Memorie di Trevoux all'anno 1705.

E'da avvertire da ultimo che l'Autore compì quest'opera l'anno 1748; nè in appresso la rittocò. D'allora fin qui era troppo naturale che mancassero di Vita persone da lui nominate in essa come viventi; che cangiassero ubicazione e Padrone alcuni de'monumenti da lui citati. Si è creduto inutile il rimareare tali vicende, perchè altre abbastanza note, altre soggette in seguito ad ulteriori variazioni, ed altre già rimarcate nell'opera del Conte Tasso.

TRATTATO SCIENTIFICO

DI FORTIFICAZIONE

SOPRA LA STORIA PARTICOLARE DI BERGAMO

OPERA POSTUMA

DEL NOBILE SIGNOR

FERDINANDO CACCIA



PARTE PRIMA

C A P O I.

Dove sia nata la nuova fortificazione .

Se l'arte del fortificar odierno giunta oggidì fin alli estremi confini della terra avesse in Italia , secondo che da altri è stato osservato , oppure in questi contorni , in specie in Bergamo , molto di sua nascita , e di suo compimento , si lascia che ognuno ne giudichi ciò , che gli par vero da quanto colla possibile verità raccolto qui siamo per narrare .

Sarà questo nostro scrivere non già con certo spirito di emulazione ; ma piuttosto in contribuzione di nostra parte a gloria comune di Lombardia insigne paese famoso al mondo per il complesso di tante Città illustri .

Vedremo in primo luogo come tutti i vocaboli di fortificazione siano confacenti al dialetto Bergamasco , sebbene alcuni d'essi comuni anche ad altri Lombardi , e qualcuno a tutti gli Italiani .

In secondo luogo vedremo che , siccome fu un Bergamasco il primo al mondo , che condusse il cannone in campagna : così fu di queste parti il primo che scrisse di quest'arte .

Di più vedremo come la fortezza di Bergamo contemporanea al primo Scrittore comprenda in se quanto è stato insegnato dopo di lei

da tant'altri Scrittori, salve alcune opere incompetenti a forza di monte, e salva qualche altra invenzione, la quale ben presto l'esperienza ritornerà a rigettare come inutile.

Per fine vedremo le invenzioni de' matematici, e ingegneri Bergamaschi, il numero, e qualità de' medesimi, e quel tanto che essi operarono in varie parti del Mondo.

Fu opinione di taluno, che Città, la quale non sia Capo d'impero, non meriti che se ne scriva privata istoria, non essendo d'ordinario tali istorie che farraginose raccolte di cose appartenenti a famiglie private di poco, o niun interesse publico. Ma contro tale opinione bisogna riflettere che è già ripieno il mondo di libri, i quali descrivono guerre, e stragi, eserciti, e conquiste; e che d'altra parte sono cose in altro genere sublimi la pietà, le scienze, le arti; cose atte anch'esse a render celebri i Popoli, e degni di particolare Istoria.

Pensando alle cose di Bergamo, come per naturale istinto suole accadere intorno alla sua patria; si riempi la mente di notizie, le quali parve che non meritassero che se ne lasciasse perire la memoria. Potè il caso che prima d'ogn'altra materia si pensasse alla nuova fortificazione; e per rendere questa parte dell'Istoria di Bergamo viepiù d'interesse publico venne in mente di fare che fosse un misto di storia, e scienza, cioè è un'istoria delle muraglie di Bergamo, e degli Ingegneri Bergamaschi; e nell'istesso tempo un trattato di fortificazione. Così l'istoria viene a rendersi più utile per l'istruzione d'un arte, o scienza; e la scienza meno tediosa per via di diletto storico.

C A P O II.

Delle muraglie vecchie di Bergamo, e delle antiche.

Sogliono gli Scrittori di fortificazione nel principio delle sue opere porre sotto gli occhj alcune figure di fortificazione antica, la quale serve come di confronto, e a maggiore distinzione della fortificazione moderna.

In Bergamo, che fu come un laberinto di fortificazioni, tre con tutto ciò furono le principali muraglie, le quali si chiamano Cinta nuova, Cinta vecchia, e Cinta Antica. Sono queste muraglie di una maniera e struttura tanto diversa tra di loro, che nulla quasi hanno di

consimile. Imperciocchè sontuosa, magnifica, e maestosa sopra tutte è la nuova; orrida, tetra, e malinconica la vecchia; vaga, curiosa, e pittoresca l'antica.

La vecchia Cinta non è altro che un'alta muraglia merlata senza terrapieno interrotta di quando in quando da torrioni quadrati, e qualche tondo, essi pure da principio tutti merlati.

Per descrivere i merli, innanzi che de' medesimi tutta ne perisca la memoria, essi nient'altro sono che muricelli, i quali si alzano sopra la muraglia terminati a coda di rondine, di grandezza quanto basta per coprire un uomo, distribuiti in competente distanza uno dall'altro di circa un merlo e mezzo di vuoto.

Entro la muraglia v'era una strada pensile, su cui camminavano all'intorno i balestrieri, i quali non meno dall'alto che dal piano sparavano le balestre per le buche balestriere. Fuori della muraglia sono larghi canali d'acqua corrente i quali servivano per tener lontane le antiche machine, gatti, e arieti, e sopra tutto le torri di legno, le quali poste sovra ruote si accostavano a dominare le muraglie.

Questa fortificazione, la quale oggi circonda li due borghi di S. Leonardo, e di S. Antonio, è appunto di quella specie, di cui se ne vedono le figure sugli autori sotto nome di fortificazione antica.

Ma in Bergamo vi fu un'altra sorte di fortificazione più antica di questa, qual è l'antica Cinta da non pochi avanzi della quale si vede chiaro fino al presente qual ella fosse.

Una continuazione d'archi coll'interno tondo a maniera di tante cappelle di Chiesa, come appunto sono quelle dell'odierna Cattedrale di Bergamo, i quali girando tutto all'intorno dell'antica città erano fatti a proposito, e con giudiziosa invenzione per sostenere l'erto del monte. I pilastri tra un arco, e l'altro avevano qualche ornamento di cornice, sopra la quale s'alzavano i volti tondi a sesto al sommo massicci di cinque braccia di grossezza. Questi volti così grossi formavano al di sopra una strada pensile di venti piedi antichi di larghezza capace da potervi andare con tutta comodità la quadriga, che era l'antica carretta a quattro cavalli di fronte.

Formava corona a questa strada pensile un parapetto merlato interrotto di quando in quando da alte torri merlate; e questa muraglia era alta venti braccia, e le torri cinquanta braccia; il tutto di pietra viva battuta. Undici di detti archi antichi si vedono ancora in essere nella parte di meriggio tra porta Pinta, e porta di S. Giacomo, ivi dove si dice l'andito; e esso andito è appunto un pezzo dell'antica

strada pensile. Essi archi sono otto braccia e mezzo, e il muro due braccia e mezzo: onde, fatto il computo col piede antico, il quale secondo la misura di Matteo Greuter nel suo disegno di Roma antica è oncie cinque e mezzo del braccio Bergamasco, ne risulta la misura di venti piedi di larghezza di strada pensile ora in parte occupata dalle fabbriche.

A destra de' medesimi archi continuano altri due di struttura simile, i quali sono oggi uniti con quella casa che chiude il passaggio dell'andito, e formano stanze sotterranee della medesima. Continuano pure altri archi a sinistra de' suddetti tredici; ma questi dalla diversa struttura ben si riconosce che furono mutati di forma in occasione di risarcimento.

Nella parte d'oriente estivo si riconosce ancora tre di tali archi nel Convento di S. Francesco, benchè oggi chiusi di muro con una finestra per ciascun arco. Più verso tramontana al fonte del Vagine se ne ritrova altri cinque coll'interno tondo come i suddetti primi, e questi sono occupati al disopra dal Convento del Carmine.

In uno di questi archi si può osservare fino al presente certa buca feritoria nel volto, quale si riconosce fatta a posta per offendere il nemico, se per sorte si fosse cacciato sotto.

Dalla porta di S. Giacomo andando verso occidente si ritrova altro pezzo di strada pensile posta sopra archi; e questi pare che potessero essere rifatti in occasione delle nuove muraglie, quando fu gettata a basso la Chiesa de' SS. Lorenzo, e Barnaba che quivi era.

Su l'istessa dirittura più in su si rimira dal piano altri dieci archi nel monastero di S. Grata, e da qui si vede che continuava l'antica Cinta a darsi mano colle due torri de' Conti Sozzi sopra il baluardo S. Giovanni.

Tra queste due torri erano tre archi; e quello di mezzo era l'antica porta di Cereto, nella quale si vede fino al presente anelloni di ferro, e segni della Saracinesca.

Di torre caduta nel corso dell'antica Cinta in poca distanza dalla porta di S. Giacomo verso porta Pinta ne dura ancora qualche tradizione.

Una vecchia pittura fatta a fresco sul muro d'una Scuola de' Padri Agostiniani, che rappresenta Bergamo innanzi le muraglie nuove, si vede l'antica Cinta fatta ad archi, la quale attraversa la Città tutta da porta Pinta a porta S. Stefano. Ma meglio di tutto si vede il bel prospetto dell'antica Cinta nella moneta, che si ritrova d'oro, e di

argento di Lupo Duca di Bergamo della grandezza di mezzo ducato Veneziano, la quale si vede anco stampata nella prima parte della Storia di Bergamo del Celestino. Nel rovescio di questa moneta si vede la Città di Bergamo posta in prospetto con sette archi di muraglia, con parapetto merlato, e due torri più alte; e in mezzo a questa alta cuppola di tre ordini. Nel parapetto si distingue in questa moneta sotto i merli le buche balestriere; e ne' pilastri si riconosce la cornice tale, quale si vede ne' pilastri sotto l'andito; e una di queste monete d'oro si ritrova in Casa Mazzoleni nel borgo S. Leonardo.

Struttura consimile pare che avessero le muraglie di Babilonia, una delle antiche maraviglie del mondo, le quali erano larghe trentadue piedi; e sopra vi si poteva incontrare senza pericolo due quadrighe, come in Erodoto, e Quinto Curzio al libro quinto.

Non s'intende con questo far paragone d'una mole tanto grande con una piccola; ma di far riflettere l'uso universale di fortificar Città, quale pare che corresse ne' tempi più antichi. Le muraglie di Babilonia in luogo di calce erano fatte di bitume, che è una terra sulfurea, la quale posta in opera s'indurisce, e fa presa, come la calce; e queste di Bergamo si riconoscono poste in opera con calce.

C A P O III.

Delle muraglie nuove di Bergamo.

La nuova Cinta di Bergamo è quella che si vede fatta con ispesa immensa da' Veneti sulle regole della nuova fortificazione, tutta di pietra viva, con muraglie tanto alte, e con tante opere sotterranee, che rende maraviglia a chi la esamina.

Questa è la fortezza reale di Bergamo, che comprende l'odierna Città la quale per essere di frontiera fu fatta appunto perchè fosse l'antemurale dello Stato Veneto dalla parte d'occidente.

L'invenzione della polvere, e in conseguenza del moschetto, cannone, e bomba, furono la cagione che, lasciate le antiche maniere, si pensasse a nuove regole di militare Architettura.

Per resistere a detta nuova machina del cannone uno de' nuovi ritrovati fu il terrapieno artificiale, perciocchè il naturale de' monti è cosa certa che v'era anche per l'innanzi. Fu immensa la gran mole di terra la quale fu trasportata in occasione della fortificazione di Berga-

mo; e fino a' nostri primi anni durava un certo parlare del terrapieno come di cosa assai meravigliosa.

In luogo de' torrioni s'introdusse poi il baloardo, che è una figura di cinque angoli di gran lunga più grande del torrione, il fine del quale è che nel di fuori non resti sito, il quale non possa esser guardato, e difeso da più parti da quelli d'entro.

Il torrione quadrato aveva la faccia esterna, la quale non poteva esser vista da quelli d'entro; ma il baloardo, che ha due faccie, resta visto, e difeso metà per parte.

Per intendere come il nome di baloardo, vocabolo principale dell'arte, derivi da questo dialetto, bisogna riflettere che qui si dice vardare, vardo, in luogo di guardare, guardo, e da tutti i primi scrittori belvardo, quasi bel vardo, bella difesa. Tal nome di belvardo fu poi mutato da' successori Italiani in quello di baloardo, e da' Francesi in quello di boulevard ignari della prima origine di tale nome.

Distribuiti i baloardi in competente distanza, restò il nome di cortina a quel pezzo di muraglia, che resta tra un baloardo, e l'altro. Da' primitivi corto, corta ne derivano i diminutivi cortino, cortina; e da qui il nome sostantivato di cortina in significato di piccolo pezzo di muraglia tra un baloardo, e l'altro.

Pare difficile il farsi intendere in materia d'architettura tanto civile, quanto militare, senza porre sotto gli occhi le figure di quello che si descrive; con tutto ciò per uno, il quale sia presente, la sola descrizione della fortezza di Bergamo porrà sotto gli occhi un intero studio d'architettura militare più al vivo, e più al naturale di quello che sarebbe a formarne le stampe in rame.

I baloardi intorno a Bergamo, compresi baloardi interi, e piatte forme, e mezzi baloardi, arrivano al numero di sedici. A principiare a sinistra della porta Sant'Alessandro, andando con ordine, sono: il baloardo S. Alessandro uno, S. Giovanni due, S. Grata tre, S. Giacomo quattro, S. Andrea cinque, S. Michele detto Banchi sei, S. Agostino sette, del pallone otto, della Fara nove, S. Lorenzo dieci, di Val Verde undici, S. Pietro dodici, verso Castagneta tredici, verso la Cappella quattordici, verso S. Vigilio quindici, e verso S. Gottardo sedici.

Baloardi interi sono quelli, i quali hanno tutte le sue cinque parti, che li circondano, cioè le due faccie, i due fianchi, la gola intera. Sono baloardi interi il S. Alessandro, S. Giacomo, S. Michele, S. Agostino, del Pallone, S. Lorenzo, e Castagneta; e questi sono bi-

loardi reali , che val a dire eapaci di corpo grosso e reale di difesa Sono interi anche i baloardi S. Grata , e S. Andrea , benchè con angolo nel mezzo tanto ottuso , che a pena vi si riconosce , dal che ne nasce che questi due si ritrovino di frequente chiamati piate forme .

Nel resto la vera piatta forma è quella , la quale ha bensì due fianchi ; ma una sola faccia diritta senza angolo alcuno nel mezzo , come S. Pietro ; e S. Gottardo .

Nel dialetto Bergamasco sotto nome di forma piatta ognuno intende cosa di forma piana , eguale , e senza alcun angolo , o rotondità .

Mezzi baloardi sono quelli che mancano d'un fianco , e hanno mezza gola sola ; e tali sono S. Giovanni , Fara Val Verde , Cappella , e S. Vigilio .

I fianchi de'baloardi altri si dicono interi , altri tagliati ; e chi desidera vedere esempio di baloardo intero veda quello del baloardo Val Verde a sinistra della porta di S. Lorenzo . Gli altri tutti intorno a Bergamo d'ordinario sono fianchi tagliati , e coperti la maggior parte d'essi con orecchioni tondi .

E'orecchione quadro il destro del baloardo S. Pietro ; e , quando si dice cosa destra , o sinistra in fortificazione , s'intende con guardar fuori della Città verso la campagna .

I fianchi tagliati de'baloardi di Bergamo hanno cannoniere duplicate per piu ordini di cannoni a due per fila ; e in qualche fianco fino a quattro . Anzi gli orecchioni stessi hanno per lo più un altro taglio al dissopra per uso d'altro cannone , che è quello che si chiama il traditore , perchè senza esser visto dalla campagna , d'improvviso offende l'assalitore .

Per intender meglio le parti del baloardo bisogna portarsi per esempio sul baloardo S. Michele , e osservare che esso ha cinque angoli , tre in fuori , sopra quali sono poste le sentinelle , e due in entro , dove il baloardo si unisce alle cortine . Sentinella in Italiano sia detta o no da sentire , come vedetta da vedere , propriamente significa quella torretta nella quale sta il soldato di guardia , il quale in tempo di notte fa supplire l'udito , dove manca la vista . Dove dunque nel baloardo S. Michele si vede la sentinella di mezzo , quella si chiama la punta del baloardo ; e da questa punta fino alla sentinella destra si chiama faccia destra del baloardo ; e così faccia sinistra da detta punta fino alla sentinella sinistra . Dalla sentinella destra fino alla cortina verso S. Andrea questo è il fianco destro , che qui , come si ve-

de , è tagliato , ma scoperto senza orecchione . Così dalla sentinella sinistra fino alla cortina verso S. Agostino è il fianco sinistro il quale quì , come si vede , è coperto con orecchione tondo .

Se poi da dette due cortine sulla dirittura delle medesime si tirasse due fili , questi due fili , i quali verrebbero a unirsi in angolo ottuso , segnerebbero ciò , che si dice gola del baloardo , che è qui gola intera . Tutto quello spazio poi , che è compreso tra detta gola , e detti fianchi e faccie , si chiama la piazza del baloardo .

In ogni luogo in poca distanza da' fianchi de' baloardi si vede portoni , i quali servono per discendere alle case matte , con istrade comode per poter condurre a basso , e ricondur sopra il cannone con cavalli o buoi .

E'frequente l'uso nel dialetto Bergamasco di chiamar matta la cosa , la quale non ha la sostanza del suo nome , come perla matta , oro matto per perla finta , oro falso : così case matte furono detti que'vuoti sotterranei ne'fianchi de'baloardi , che non sono vere case . In alcuni fianchi un ordine de'cannoni stà nella casa matta sotto il volto , ond'è che le stesse case matte sono spesse volte comprese sotto il nome di Cannoniere .

Benchè uno de'difetti delle case matte sia il non poter esalare il fumo , come avvisano gli autori , quasi difetto ritrovato in seguito dall'esperienza : tuttavia nella fortezza di Bergamo ben si conosce che questo difetto era stato previsto fin da principio . In fatti ne'fianchi , dove il cannone deve stare sotto il volto della Casa matta , come sarebbe nel fianco destro del baloardo S. Giacomo , hanno fatte buche capaci a maniera di camini corrispondenti sopra le bocche stesse de'cannoni . Ne'fianchi poi del baloardo S. Michele essi camini non vi si ritrovano , perchè qui tutti li pezzi di cannone stanno allo scoperto anco gl'inferiori , che sparano per le buche cannoniere .

Benchè però il cannone stia allo scoperto anche nella cannoniera inferiore , non è per ciò superflua la casa matta , la quale oltre al servir di passaggio per condurre il cannone in essa cannoniera , serve per coprire dalle pioggie in ispecie la polvere .

Esempio di fianco di quattro cannoniere in fila è il sinistro del Pallone , che è quello che si ritrova subito sotto la piazza di S. Agostino . La figura di queste buche cannoniere si vede larga in principio , e in fine , ristretta nel mezzo , per comodo di guardare , e sparare più in largo senza allargar troppo essa buca .

Que'pezzi di muraglia tra una cannoniera , e l'altra sono quelli che

sono chiamati i merloni, nome quasi ereditato da' merli della fortificazione antica.

Le punte de' baloardi in Bergamo, come per esempio il baloardo S. Giacomo, hanno una fattura, che nel nostro dialetto chiamiamo smuzzo, la quale si ritrovi, o nò negli autori, è molto degna di osservazione. Con due angoli ottusi si ritira un poco l'angolo della punta del baloardo, qual di nuovo si ripiglia verso terra nel suo essere naturale, acciocchè venga a raccogliere il giusto piantato delle due faccie del baloardo. Questo smuzzo serve per rendere più forte la punta del baloardo, e acciocchè con più facilità la palla, che tentasse romperlo, sfugga, e trascorra.

Le cortine intorno a Bergamo sono d'ordinario di quelle diritte: esempj nondimeno vi sono anche di quelle piegate in entro con angolo entrante nel mezzo; e tali sono le cortine destra, e sinistra del baloardo S. Lorenzo.

Si ritrova fortezze nelle quali i baloardi, e le cortine sono formati di pura terra senza alcuna muraglia; e non si lascia di questionare se la muraglia stessa sia migliore di pietra viva, o pure di mattoni. La verità si è che benchè la pietra viva sia di natura sua più fragile del mattone, e il mattone più fragile della pura terra: con tutto ciò si fabbrica di mattoni, dove manca la pietra viva; e di pura terra dove manca l'uno, e l'altra.

Tutta la muraglia di Bergamo non solo è di pietra viva battuta, ma in qualche luogo si vede la muraglia tagliata, e scolpita a gran pezzi nel sasso naturale del monte.

La strada delle ronde, che è quella stradella tra la muraglia, e'l parapetto, non è troppo nota in fortificazione perchè d'ordinario oggi si risparmia nelle fortezze. Serve la strada delle ronde per preservare dalle cadute; e in Bergamo il passeggio de' parapetti tanto godibile per le maravigliose viste, e lontananze, senza una tale strada diverrebbe impraticabile per l'orrore dell'alto precipitoso.

Il parapetto è un'alzata sopra la muraglia, la qual serve per coprire il petto del soldato, così detto dalla nostra voce parare, che significa riparare. A' piedi del parapetto, nella parte interiore, si forma una piccola alzata, la quale si chiama la banchetta, sopra la quale, quando ascende il soldato per isparare al di fuori, resta scoperto solo la testa, e se discende resta coperto e petto, e testa. Con vocabolo nostro lombardo diciamo banca, e banchetta in luogo di panca, e panchetta; e da qui il vocabolo di banchetta proprio dell'arte. Nelle for-

rezze nelle quali parapetto e banchetta sono formati di muro, ben si distingue uno dall'altra; ma dove sono di pura terra, con facilità vengono a difformarsi, se di frequente non sono risarciti. Siccome in alcune fortezze tutto è di terra, in altre tutto di muro, in Bergamo si è tenuta la strada di mezzo, cioè la muraglia di pietra viva; e il parapetto, che suol essere il primo ad esser battuto, di pura terra. Tuttavia bisogna riflettere che vi sono due sorti di parapetti, altri piani, dove la cima della muraglia è in piano, altri che si dicono a denti di sega, dove la muraglia ascende, e va paralella all'ascesa del monte. Esempio in Bergamo di parapetto a denti di sega si vede sopra il fianco e faccie del baloardo Val Verde; e questi denti sono di pietra viva con cinque, o sei gradini per ciascun dente. Anche i parapetti piani si vedono a luogo a luogo tagliati; e questi tagli servono di buche cannoniere per potere sparare da esse il cannone.

Si costuma formare in più luoghi le discese interne nelle viscere del terrapieno per sortite, e contromine con buche a maniera di pozzi, che servono di trasfori a' detti sotterranei.

Siccome le vecchie muraglie si facevano in piedi a perpendicolo: così le nuove, per meglio resistere al terrapieno si fanno con isporto in fuori verso terra. Questo sporto è quello, che con vocabolo nostro usuale si chiama scarpa; e da qui il vocabolo proprio dell'arte di scarpa, per significare il pendio della muraglia, detto anche da' Francesi *scarpe*, in contrassegno che anch'essi hanno addottati i nostri vocaboli.

C A P O IV.

Delle porte della nuova Città.

Le porte nella vecchia fortificazione si facevano d'ordinario ne' torrioni, che erano in luogo de' baloardi: ma nella nuova fortificazione la regola vuole che si facciano nelle cortine per esser meglio difese da' fianchi de' baloardi. Tutte le porte nuove di Bergamo sono nelle cortine; e queste sono al numero di cinque, quattro aperte, e una chiusa. Le porte aperte distribuite sulle quattro regioni principali si chiamano, la occidentale di S. Alessandro, la meridionale di S. Giacomo, l'orientale di S. Agostino, e la settentrionale di S. Lorenzo. Questa di S. Lorenzo fu chiusa per qualche tempo, e in *me riaper-*

ta; è cosa curiosa si è che ne' contorni di Scanzo, e di Rossate da un luogo solo si vedano tutte quattro in un tempo le porte di Bergamo.

Hanno le porte aperte doppj portoni da chiuderle, secondo l'uso di rinchiuder nel mezzo il corpo di guardia; e oltre i due portoni, hanno ciascuna di esse due saracinesche, due ponti levatori, e due rastelli. Ma la porta di S. Lorenzo non ha che un portone solo; e in luogo della prima saracinesca aveva l'interno ponte levatore di quelli doppj equilibrati nel mezzo con due poli su la soglia della porta. Nel tempo che la metà esteriore di questo ponte si alzava a chiudere la porta, l'altra metà interiore calava a basso con lasciare una gran buca entro la porta medesima.

Pietro Rugero nella sua architettura militare dopo avere spiegata questa specie di ponti soggiunge: di questa sorte di ponti ve ne sono in Fiandra, in Olanda, come alla porta S. Lorenzo di Bergamo, e nel castello S. Felice di Verona.

Ma perchè nel passare caddero alcuni carri carichi con morte d'animali, fu levata a' giorni nostri dalla porta di S. Lorenzo una tal sorte di ponte.

La saracinesca usata fin dagli antichi sotto nome di *cataraeta*, e passata anche nella nuova fortificazione, è una chiusa che si lascia a basso del volto della porta; e in Tito Livio così si legge: *Et porta cataraeta demissa clausa erat*. Sono di due sorti le saracinesche alle porte di Bergamo, l'esteriore di legno, e l'interiore di grossi pali di ferro. Bello sopra tutte è il prospetto della porta S. Giacomo, che si vede da tutto il piano a distinguersi, e far pompa di magnifica fabbrica: è questo prospetto tutto di marmi bianchi con colonne massiccie d'ordine Toscano del Vignola, quali sostengono il cornicione, sopra cui s'alzano da un canto, e dall'altro due guglie. Nel mezzo v'è il frontone col Leone Veneto; e sotto esso lo stemma del Doge Pascale Cicogna al tempo del quale fu trasportata questa porta. Era più vicina al baloardo S. Andrea, dove si riconosce ancora i segni nella muraglia; e perchè ivi riusciva troppo incomoda, si stimò bene trasportarla alcuni bracci verso il baloardo S. Giacomo per imboccare più a dirittura la contrada di S. Giacomo.

Ma niente men vago riesce il prospetto della porta di S. Agostino, se prima di entrare si riflette alla magnifica fontana entro essa porta fatta appunto dell'istessa architettura della porta, cioè di maestro e massiccio rustico per formarvi l'ultima prospettiva in faccia,

Nelle lettere manuseritte del Conte Francesco Martinengo, che essendo Generale visitò le fortezze, si ritrova che egli stimava dette due porte le più belle, e più sicure di tutto lo Stato Veneto; e copia d'esso, manuscritto n'è in casa Lupi nel borgo S. Antonio.

A lato d'esse porte si vede che v'erano le porte minori dette le Sargentine, per le quali si entrava passando sopra un ponticello levatore: ma queste come non necessarie furono chiuse.

I ponti di esse porte sono di travature di rovere ricoperti con selciate di pietra, nè hanno altre sponde che un piccol travicello; il che si fa acciocchè l'assalitore resti scoperto fin'a' piedi, e acciocchè sia più facile gettar a basso il ponte in caso di bisogno. Ma il ponte di S. Agostino, per essere il più frequentato, è stato fatto a volto con muricelli di sponda per preservare dalle cadute.

La porta chiusa era posta nella parte superiore della Città sul Colle Aperto tra il baloardo Castagneta, e Cappella; e tanto dentro, quanto di fuori si vedono i segni di tale porta. Di questa porta ne fa menzione detto manuscritto del Martinengo sotto nome di porta del forte di S. Marco. Questo forte di S. Marco nel parlar più comune si chiama il fortino; e pare che questo nome gli sia restato da un piccol forte, che ivi era prima della nuova fortificazione. Per altro il fortino ora non è cosa distinta dalla fortificazione della Città, non essendo altro che i baloardi della medesima, i quali si estendono nella parte più alta sul Colle aperto. Sopra questo fortino, e Colle aperto si ammira ne'gran sotterranei l'immensa spesa che fu fatta nella fortificazione di Bergamo. Ma chi ivi da tale altezza osserva fuori de l'alte mura da una parte, e dall'altra le profonde Valli, e tutto all'intorno il vasto orizzonte, che comprende l'immenso piano di Lombardia, si riconosce in una fortezza e vista straordinaria, e fuor dell'usato.

C A P O V.

Altre parti interiori della fortezza.

Sopra ciascuna porta vi sono i Cavalieri nome di fortificazione, il quale nient'altro significa che un luogo alto, il quale domina sopra gli altri, pigliata la similitudine dall'uomo a cavallo, quale domina quelli, che sono a piedi. Così far cavaliere, aver a cavaliere in significato di cogher al dissopra, dominar al dissopra, modi nostri assai frequenti in ispecie fra cacciatori di lepri.

Per salire sopra tali cavalieri delle porte, benchè alte assai, non solo vi sono scale esteriori di pietra, ma ancora strade comode per condur sopra il cannone con cavalli o buoi, come si può vedere a destra delle porte di S. Agostino, e di S. Alessandro. Di più la fortezza di Bergamo è ripiena da ogni parte di Cavalieri, che sono posti alti entro parapetti, i quali dominano al dissopra muraglia, fossa, e ponti.

Quando questi Cavalieri, senza l'ajuto della natura, si devono formar dall'arte, si alzano entro i parapetti in forma d'altrettanti piccoli baloardi, e in fortezze.

Entro i parapetti di Bergamo si ritrova in più luoghi cannoniere assai capaci per ricovero de' cannoni e mortari da bombe.

Sono tre i significati del nome sostantivo di cannoniera, cioè casa cannoniera dove si ricoverano i cannoni, piazza cannoniera ne' fianchi de' baloardi, dove stanno i cannoni; e buca cannoniera da cui si spara i cannoni.

Le polveriere per ricovero della polvere si collocano in luoghi opportuni, e da non esser visti dalla campagna, e da non apportar danno all'abitato in caso di qualche disgrazia. Si fanno a piramide coperte di piombo per più sicurezza dalle piogge, con doppio recinto di muraglie; e l'uso militare è che il soldato, che a queste sta di guardia, non abbia arma da fuoco, ma solo asta o altra arma bianca.

Entro la fortezza d'ordinario vicino alle porte, si fanno i quartieri per ricovero, e abitazione de' soldati; e in Bergamo se ne ritrovano quanto basta in Città per la fanteria, e ne' borghi per la Cavalleria.

C A P O VI.

Delle fortificazioni esteriori.

Fuori delle muraglie contigue al baloardo S. Vigilio si vede una caserma tutta coperta di pietra viva; e questa in vero è una casa erma, orrida e solitaria, che può servire d'ottimo esempio di tal nome di fortificazione.

Non mancano Scrittori esteri, i quali confondono il nome di caserma con quello de' quartieri, ignari dell'origine di tali nomi, ma la più breve nelle scienze è di dire quel che è, senza perdere il tempo a negare tutto quel che non è.

Siccome il pendivo della muraglia è quello, che si chiama scarpa; così il pendivo della muraglia opposta di là dalla fossa, o pur anche la muraglia istessa è quello, che si chiama contrascarpa.

La fortezza di Bergamo per essere di monte, se bene non ha continuata fossa, e contrascarpa all'intorno; tuttavia ha in qualche luogo tanto di contrascarpa, quanto basta per dare idea, e far conoscere che cosa sia questa parte di fortificazione.

Fuori della porta, e ponte di S. Alessandro v'è la contrascarpa; e questa è quella di cui fa menzione l'Efemeride 3. Luglio con queste parole: *l'anno 1610. per Ducale di Leonardo Donato, fu commesso a Marco Dandolo Capitano di terminare la contrascarpa della porta di S. Alessandro.*

Nelle fortezze in piano tutto intorno della fossa continuata si suol fare nel mezzo della medesima altra piccola fossa; e questa è quella, che nel vocabolo usuale dell'arte si chiama cunetta, pigliata la similitudine della culla, che noi diciamo cuna.

Per non riempire la fossa d'acqua, che ha i suoi ostacoli, come sarebbe di potersi con facilità gettar ponte di legno sopra l'acqua, o pure di gelar l'acqua all'intorno, e far ponte naturale, si fa nel mezzo della fossa la cunetta per tenerla umida contra le mine, e fatture sotterranee. Nel piano poi della fossa grande, a difesa della muraglia, si collocano certi fortini, o alzate, per lo più di pura terra, i quali si chiamano mezze lune, e rivelini.

La differenza che passa tra la mezza luna, e il rivelino è questa che, se bene s'estendono in fuori con una punta simile; con tutto ciò nella parte interiore verso la muraglia la mezza luna è semicircolare, e il rivelino ha un angolo tanto ottuso, che a prima vista esso rivelino pare quasi un triangolo, benchè in realtà sia di quattro angoli.

Altra differenza tra la mezza luna, e il rivelino è questa che la mezza luna si suol porre avanti la punta del baloardo a difesa, e coprimento del medesimo; e il rivelino si pone avanti la cortina a coprimento e difesa della medesima.

Che se Bergamo fortezza di monte non ha fossa continuata, nè rivelini, nè mezze lune, bisogna riflettere che qui le valli servono di alte e profonde fosse; e certe alzate naturali di terreno meglio ricuoprano in più luoghi la muraglia, di quello che farebbero dette alzate artificiali. V'è questo di più della mezza luna, che il Malet nella sua opera francese intitolata *i lavori di Marte* tomo 1. pag. 58, dice che non è più troppo in uso per mancanza di difesa.

Non pare troppo in uso nemmeno la contra guardia, la quale non è altro che una mezza luna di assai lunghe faccie, colle quali essa copre del tutto le faccie del baloardo.

Circa il nome di rivelino nelle nostre Valli rivolo, da cui il diminutivo rivelino, nient'altro significa che un altura di terreno, ossia alta ripa difficile da ascendersi.

Detto Maler nel luogo citato loda bensì tra le opere esteriori quella che si chiama opera a corni, la quale si suol porre avanti le porte a difesa di esse porte e de' ponti: e appunto in Bergamo avanti al ponte di S. Giacomo si vede l'opera a corni, la quale non è altro che un fortino, il quale termina in due mezzi piccoli baloardi.

Se quest'opera a corni avesse un altro baloardetto tra detti due mezzi, si chiamerebbe un coronato, perchè questi fortini in carta par quasi che abbiano sopra la corona. Che se, in cambio de' due mezzi baloardi, terminasse in due punte sole con angolo entrante nel mezzo, allora si chiamerebbe tenaglia; e se in cambio di due punte fossero tre, si chiamerebbe tenaglia doppia.

Se poi la piazza di quest'opera a corni che, come qui si vede, è un quadro lungo, si andasse restringendo in dietro verso la Madonna di S. Giacomo, allora la tenaglia semplice si chiamerebbe coda di rondine; e la tenaglia doppia si chiamerebbe beretta di prete: tutte differenze di poca sostanza, e quasi più per abbellimento dell'arte, che necessità d'uso diverso.

Alla fine tutte queste opere esteriori si possono ridurre sotto il nome generale di fortini, come qui appunto si chiama detta opera a corni; siccome fortini a stella si chiamano que' piccoli forti fatti con angoli in fuori, e in entro a maniera di stella.

Nelle fortezze regolari, e di pianura, fuori della fossa vi suol essere tutto all'intorno la strada coperta così detta, perchè resta coperta dalla parte della campagna dalla palificata, e dal parapetto dello spalto.

Per esempio quella strada sotto la cortina di S. Andrea fuori della fossa su cui si passa venendo da sotto il ponte di S. Giacomo verso il borgo Pignolo, quella sarebbe la strada coperta; e quella siepe a destra che la ricuopre, sarebbe la palificata.

Nel dialetto Bergamasco si dice ficcar un palo in terra in significato di piantarlo; e da qui palificata quasi ficata di pali in terra, benchè alcuni scostandosi da tale etimologia dicano anche palizzata, e paliciata.

Subito fuori della palificata vi sarebbe il parapetto formato dallo spalto, che è una alzata di terreno formata colla terra che si getta fuori dalla fossa. La terra che si getta fuori da' fossi, in lingua Bergamasca, si chiama palta; e da qui s'intenderà l'origine di tal nome spalto. La pendenza, e declinazione in fuori, che deve avere lo spalto, deve esser tale che vada a radere la cima della muraglia, o poco sotto, dal che nasce che le fortezze di pianura si vedano dal di fuori come tutte sepolte sotto terra.

Da' piedi dello spalto guardando verso la fortezza si vedono sovravanzare le punte de' pali della palificata, la quale si mette in distanza d'un piede dallo spalto; perchè più vicina darebbe più comodo al nemico di saltar nella strada coperta, senza tanto pericolo di restar trafitti dalle punte de' pali, e più lontana darebbe più comodo a' guardatori di saltar in mezzo e tagliarla.

Entro la palificata si fa la banchetta, come dentro le muraglie, sopra la quale banchetta quando sale il soldato per isparare sopra lo spalto tra un palo, e l'altro, resta scoperto la testa; e se discende resta tutto coperto nella strada coperta e petto, e testa.

Tra le opere andate in disuso, come poco utili, e che in Bergamo non furono mai fatte, è quella che si chiama la falsa braga, la quale non è altro che una alzata di muro, e terreno con parapetto tutto intorno a' piedi della muraglia, che tiene cinta, e come noi diciamo imbragata essa muraglia.

C A P O VII.

Del Castello, Cittadella, e Rocca di Bergamo.

Ha la fortezza di Bergamo le sue fortezze minori, le quali si chiamano il Castello, la Cittadella, e la Rocca.

Fuori della Città, verso occidente estivo, si vede una piccola fortezza sul monte, quale domina la Città, e questa è quella la quale si chiama il Castello di Bergamo, e con voce più comune la Cappella dall'antica Cappella di S. Maria Maddalena, che ivi era prima del Castello.

Sulla costa del monte si tirò un argine acciocchè restasse formata una strada coperta per andare, e ritornare dalla Città al Castello. Di questo argine se n'ha memoria nell'Efemeride 3. Luglio; e benchè ora

sia non poco difformato, nel libro intitolato: *novum Italiae Theatrum juxta delineationes defuncti Bleau*, si vede quest'argine tutto ben formato, come fatto di fresco.

Era questo castello una fortificazione all'antica ridotto ora a nuovo uso del cannone. Perciocchè il maschio, che aveva torrioni tondi, quali ancor si vedono, con interne gallerie, è stato terrapienato, e tutto circondato da fortificazione esteriore che lo ricopre. Questa fortificazione esteriore è un'opera in tondo, la quale circonda il Castello, e forma contrascarpa al medesimo, e perchè in fuori s'estende con grandi speroni, rassomiglia in parte a un forte a stella.

Verso Oriente si vede la porta di questo Castello ornata di architettura, che dall'alto riguarda la Città; e subito entro essa porta v'è la Cappella di S. Maria Maddalena con vecchia effigie della Santa. Ascendendo più in alto si ritrova l'abitazione del Castellano; e più in alto la piazza di mezzo del Castello, disposte le cose in maniera, che vengono a riuscire più ritirate.

Le Cittadelle sono piccole fortezze, le quali si fanno entro la Città medesima intorno a' palazzi pubblici, per difesa, e decoro de' Governatori; e appunto la Cittadella di Bergamo è posta entro la Città nuova nella parte più occidentale della Città, sebbene più vecchia di tempo. Comprende questa Cittadella il palazzo del Capitano Grande di Bergamo colle abitazioni de' Camerlenghi, e per altri officj, e cariche. Sbocca nella piazza nuova di Bergamo la porta principale di questa Cittadella ornata di fresco con pitture, e bianchi marmi, che sono pilastri, i quali sostentano i rastelli di ferro fatti a similitudine di lance indorate, che chiudono il corpo di guardia difeso da piccoli pezzi di cannone.

Sopra gli archi Gotici dell'alta porta v'è la torre, che ha nel mezzo il regio poggiuolo ornato al disopra col Leone Veneto; e più alto la gran raggia indorata dell'Orologio, a destra, e a sinistra del quale sono le effigie de' SS. Martiri Bergamaschi Fermo, e Rustico protettori di Bergamo; e in fine termina la torre con ornamento, che sostiene la campana dell'orologio.

Passato questo corpo di guardia, si ritrova un'altra ben capace piazza, nel mezzo della Cittadella, quale serve per esercizj militari, e rassegne di soldati, come anche per popolari spettacoli, piantate di maggi, forze d'Ercole, caccie di tori, e giuochi in altri tempi di pallone.

Il nome di Rocca primamente, e principalmente significa un Ca-

stello posto sopra un sasso d'un monte; perciocchè questi sassi da' passati Italiani erano detti rocche, o roccie, benchè poi l'uso abbia esteso il nome anche a' castelli di pianura, come ne abbiamo l'esempio nella rocca d'Urgnano de' Conti Albani.

E' posta la rocca di Bergamo sopra uno de' Colli della Città, quasi nel mezzo d'essa, e serve come di Arsenale di questa fortezza. Ha la rocca due recinti; e benchè sia nella sommità del monte, v'è contutroccid tra il primo, e il secondo recinto tanto spazio quanto basta per il bersaglio del cannone; e di più vi sono lunghi granari con mulini a mano e altri istromenti e provisioni. Entro il secondo recinto v'è l'abitazione del Capo di Rocca, da cui hanno dipendenza le milizie Urbane, che sono bombardieri, e bombisti, i quali in detto primo recinto fanno i loro esercizi di spari, eccetto lo sparo delle bombe, che si fa dalla porta di S. Alessandro verso il Colle Aperto.

La rocca di Bergamo, benchè fosse fabbricata fino nel 1331, fu ne'tempi susseguenti riformata in alcune parti, come nell'Efemeride 13. Febbraro.

Or in questa rocca si vede manifesto fin al presente il primo passaggio che fa la buca balestriera in buca bombardiera per potere sparare da essa la bombarda in luogo della balestra. Siccome la bombarda fu poi detta cannone; così la buca bombardiera in seguito fu poi detta cannoniera. Queste prime bombardiere della rocca fatte sulla forma delle balestriere non hanno altro se non che sono più larghe, e più dilatate a maniera di piccole finestre.

Era questa rocca tra le altre una di quelle ammirande fortezze, delle quali Giacomo Filippo Foresti nella sua Cronica Universale del Mondo dice che era ripiena la Città di Bergamo e dentro, e fuori.

C A P O VIII.

Della irregolarità della fortezza.

La prima distinzione della fortificazione, che si fa da' maestri dell'arte, è quella in regolare, e irregolare. Chiamasi fortezza regolare quella che posta in piano ha tutte le punte de' baloardi in eguale distanza dal centro della fortezza. Si chiama quadrangolo se è di quattro baloardi, pentagono se di cinque; esagono se di sei; e così set-

tangolo, ottangolo, nonangolo. Sono fortezze irregolari tutte quelle, le quali per fondo ineguale, o montuoso, o per acqua vicina, o per fabbriche le quali si vogliono conservare, non possono avere detta regolarità.

Da qui ne nasce che poche si ritrovino fortezze regolari; e che la maggior parte delle fortezze del mondo siano nel numero delle irregolari.

La irregolarità nella fortezza di Bergamo non proviene nè da acqua, nè da fabbriche; che non si perdonò nemmeno all'antica Cattedrale, che era uno de'primi Santuarj d'Italia; ma solo dal monte, il quale è alto più del comune ordinario delle altre Città di monte.

Circa le fortezze regolari di pianura pare che l'esperienza insegni, che regolare soglia essere anche la loro caduta; e che i pratici, fatto il compute delle fatture dell'assedio, sappiano spesse volte predire il tempo appresso a poco, in cui la fortezza si prenderà.

Tale regolarità, e compute non è così facile nelle fortezze di monte, sotto le quali bisogna procurar coll'arte quell'alzamento, che nelle fortezze in piano si ha dalla natura; e altro è levar le difese che vengono in faccia, altro le difese che vengono dal di sopra.

Che se le fortezze irregolari sogliono riuscire di maggior vastità, quanta più gente vi vuole a difenderle, pare che si possa rispondere che altrettanta di più ve ne voglia anche ad assediarle.

C A P O IX.

Dell'ordine della fortezza.

In quella maniera che nell'architettura civile s'insegnano i cinque ordini Toscano, Dorico, Ionico, Corintio, e Latino: così nella militare vorrebbero i maestri dell'arte i suoi Ordini diversi, Italiano, Francese, Olandese.

Ma passa una grande diversità tra una architettura, e l'altra. Perciocchè gli ordini civili sono diversi tra di loro non solo nelle misure, ma anco nelle parti, e negli ornamenti che li costituiscono; e detti ordini della militare non sono diversi che nelle sole misure di linee più, o meno lunghe, e di Angoli più, o meno ottusi.

In oltre la civile ha per fine non solo il comodo, e la durevolezza delle fabbriche; ma anco la vaghezza, e il diletto: onde a ra-

gione s'insegnano i cinque ordini a motivo anco della varietà, che tanto piace. Ma nell'architettura militare, la quale ha solo per fine di resistere quanto più si può al nemico, la varietà non fa a proposito; e quel solo ordine pare che dovrebbe esser scielto da' maestri, il quale più conduce a detto fine.

Circa l'ordine Italiano dappprincipio era detto più specificatamente ordine Veneziano, come si può vedere nel Lombardi al capo 31.

L'opera certamente principale de' Veneziani, i quali intorno a Venezia non ebbero bisogno di muraglie, fu la Città di Bergamo; così che ordine Veneziano, e ordine della fortezza di Bergamo pare che venga ad essere il medesimo.

Fu senza dubbio l'ordine Veneziano il primo, e più antico dell'arte, siccome vedremo che i Veneziani furono i primi al mondo, che adoperassero il Cannone.

L'architettura militare è anco diversa dalla civile nelle misure, perchè siccome l'architetto civile si serve del braccio, così l'architetto militare, a similitudine dell'agrimensore, si serve del piede. Opera bensì più all'ingrosso l'architetto militare nelle sue misure di quello che faccia l'architetto civile, e l'agrimensore, i quali tengono conto minuto di bracci, piedi, e oncie. Nell'architettura militare non è così facile a determinare il numero preciso de' piedi, e passi quanto possa tirare di punto in bianco il moschetto, e il cannone.

Dalla lunghezza de' tiri si regola la linea massima di difesa che è quella della punta d'un baloardò all'altro; e qui è la varietà delle opinioni.

Benchè alcuni Italiani confondano il verbo trarre con quello di tirare, sono nondimeno di significato opposto. Perchè trarre, dal latino *trahere*, significa condurre a se per forza; e tirare, in latino *jacere*, significa gettar fuori; e da qui tirare, e tiri di moschetto, e cannone vocaboli proprj dell'arte.

Si dice tirare di punto in bianco dall'uso del bersaglio di porre un punto nero in mezzo al tavolaccio bianco.

Dalla maggiore o minor lunghezza della massima linea di difesa ne viene in conseguenza anco la maggiore, e minor lunghezza delle cortine; e se le cortine di Bergamo da meriggio pajono molto lunghe si può riflettere che non potendo queste esser battute, era superfluo a farle più corte.

Si fa anche distinzione da quelli dell'arte in linea radente, e ficcante; e si chiama radente quella che rade la muraglia, e ficcante quel-

la che si caccia entro la medesima, dal nostro vocabolo ficare, che significa cacciar dentro. Ora alcuni ordini fanno che la radente della faccia del baloardo corrisponda alla metà della cortina, dal che nasce che la metà destra d'essa cortina difenda colle sue ficcanti la faccia del baloardo sinistro, e la metà sinistra la faccia del baloardo destro.

Ma quelli ordini, i quali fanno che la radente del baloardo destro corrisponda vicino al fianco del baloardo sinistro, e al contrario, dal baloardo sinistro vicino al fianco destro, fanno che tutta la cortina resti inutile colle sue ficcanti riguardo alla difesa delle faccie, e così esse faccie inutili riguardo alla difesa delle cortine.

Varj baloardi di Bergamo, come il baloardo S. Alessandro, S. Andrea, e il baloardo S. Michele vanno colla radente delle sue faccie non solo alla metà della cortina di S. Andrea, ma a un terzo solo: cosicchè essa cortina per due terzi difende colle sue ficcanti le faccie di essi baloardi.

Non ha fissato l'architettura militare il numero preciso de' piedi, nemmeno trattando di larghezza di fossa, e di grossezza di terrapieno, e nelle fortificazioni regolari si da per regola generale che il terrapieno sia tanto largo quanto può bastare per le funzioni militari di difesa, e che la fossa sia tanto larga che superi la lunghezza ordinaria de' legni per gettar ponti, nè tanto larga che sia facile a scoprir presto il piede della muraglia in somma che si scavi tanta terra, quanto basti per terrapieno, e spalto.

In Bergamo non si può distinguere la grossezza del terrapieno perchè s'unisce nel monte; e solo al foppone della Fara, che era il principio della Valle di S. Agostino, si vede la grossezza del terrapieno tutto artificiale che taglia detta valle.

C A P O X.

Dell' Artiglieria, e altre arme da fuoco.

Siccome tutti quelli, che si chiamano Officiali d'artiglieria hanno incombenza non meno sopra il cannone, che sopra le bombe: così non sarà fuor di proposito, nè contro la ragione di tal nome d'artiglieria, che sotto esso si comprenda tutte le arme grosse da fuoco, benchè prima delle bombe sotto tal nome s'intendesse il cannone.

L'origine di tal nome pare che non possa desumersi da altro che dalla similitudine dell'artiglio: perchè siccome gli uccelli di rapina col l'artiglio portano via gli uccelletti: così cannoni, e bombe levano dal mondo la misera umanità.

Il cannone da principio s'intendeva sotto nome di bombardà: e da qui il nome di bombardiere a quello, che spara il cannone, siccome di bombista a quello, che spara la bomba.

Furono tempi più innanzi, ne quali lo schioppo stesso si ritrovato sotto nome di bombardà. Ma, introdotto altro nome per lo schioppo, restò il nome di bombardà, al solo cannone.

Chiamasi in nostra lingua bombo una piena di qualche cosa atta a scoppiare, come sarebbe il bombo del fiume, il bombo del vento, il bombo della collera; e da qui i nomi di bombardà, e di bomba. Subentrato poi il nome usuale di cannone, andò in disuso il primo nome di bombardà. Sotto nome di cannone vengono varie specie d'esso, il cannone in ispecie detto, la colubrina, l'aspido, il sagro, il falcone, il falconetto, la petriera.

La differenza tra il cannone, e la colubrina è questa, che la colubrina è più stretta di bocca, più ricca di metallo, e a proporzione più lunga di quello che sia il cannone: onde la colubrina è capace di maggior polvere, e serve per tirar più lontano. In Latino non solo si trova *coluber*, ma anche *colubra*; e da qui hanno voluto pigliare il nome di colubrina, la quale più che velenoso serpente dà la morte agli uomini.

L'aspido non è altro che un cannone picciolo, qual serve e per case matte, e per navi; e il sagro nient'altro che una colubrina picciola da campagna. Aspido è pur nome di serpente, e sagro viene dal latino *sacer* quasi esecrando.

Falconi, e falconetti sono anco pezzi più piccoli degli aspidi, e de'sagri, nomi tutti o di serpenti, o di uccelli di rapina.

Si ritrova in autori anche il nome ora poco usato di basilischi dal basilisco, serpente velenosissimo; e questi pare che fossero cannoni grossi di batteria.

Falconi in Bergamo portano quattro libre di palla, e falconetti due; e perchè questi piccoli pezzi si pongono a rastelli, pare che siano que'medesimi, i quali si chiamavano con altro nome spingarda.

Spingarda, in dialetto Bergamasco, nient'altro significa che una chiusa di rastelli, quale da' più antichi fu detta anco stongarda; e così la porta di S. Erasmo fuori di borgo Canale, che si chiamava por-

ta della spingarda era il medesimo che porta de' rastelli; e da qui il nome di spingarde a' falconi, o falconetti che si pongono a' rastelli, come sono quelli alla porta della Cittadella, e al corpo di guardia della piazza vecchia.

Le petriere sono così dette perchè tirano palle di pietra; e alcune di queste si chiamano di braga, perchè hanno una braga di ferro nella parte posteriore; e portano dodici libre di palla di pietra.

La bomba è una palla di ferro ripiena di polvere, la quale si getta con mortaro pure carico di polvere; e gettata deve pigliar fuoco, e crepare.

Prima della bomba era in nomina il trabucco, il quale altro non era che il mortaro col quale si gettavano pietre, o palle di ferro in quella maniera che si fa colla bomba.

Poco si parla oggi del petardo, così detto dalla voce nostra *pezzare*, che significa attaccare, perchè fatto a maniera quasi d'un capello di cuppola alta ripieno di polvere s'attacca alle porte, e le fracassa.

Nel resto Bergamo circa l'artiglieria fu provisto di pezzi di straordinaria grandezza, colubrine da cento libre di palla, mortari da cento, cannoni da sessanta, grandi machine, che poste sovra alte, e ben corrispondenti ruote imprimevano nell'animo de' riguardanti la maestà del Principe Padrone.

Nell'Efemeride 31. Dicembre si vede l'inventario di tutta l'artiglieria, palle, polvere, e altre munizioni le quali erano nella Città di Bergamo l'anno 1627. Ben è vero che fu condotta via qualcuna delle suddette gran machine; e que' pilastri, che si vedono fuor di regola nel primo arco del ponte di S. Agostino, sono perchè crepò il volto d'esso ponte all'urto di tali machine.

Siccome nella Città sarà stato fatto il getto di tali pezzi di bronzo, così dirimpetto a Clanezzo sulla ripa di quà dal Brembo, in distanza di circa cinque miglia da Bergamo v'è la fonderia de' cannoni di ferro, i quali si conducono a Venezia, e altrove; e da qui nasce che di quando in quando ode da quella parte la Città gli spari, che si fanno per pruova de' cannoni nuovi.

Si fa il tiro a palla dalla fonderia verso i monti di Breno; e non mancano alle volte ivi uomini, i quali, per raccogliere le palle, si appostano dietro grosse roveri per vedere dove cadono. Rimbomba al sommo nelle valli la marziale machina perchè continuando l'eco ne' seni delle medesime continua il rimbombo in lunghezza di tempo simile al tuono.

Le palle poi, bombe, e granate si fanno a Bondione terra vicina al Serio, benchè appartenente a Valle di Scalve, paese ripieno di fucine, nel quale si cava il ferro.

Fuori delle muraglie de'borghi poco sotto la Chiesa del Gesù v'è la polverista, edificio grande di più ruote per fare la polvere. Vivono ancora di quelli, i quali si ricordano di quando la polverista pigliò fuoco; e che si ruppero le vetriate della Città per lo grande scoppio, ritrovati in neri pezzi gli uomini che vi lavoravano.

Nel prato di S. Alessandro, vicino all'Ospitale maggiore, siccome in altri luoghi del territorio, vi sono i casoni del salnitro, che serve per fare la polvere, le porte de'quali casoni si vedono ornate col l'insegna di S. Marco, e con li stemmi di pubblici Rappresentanti, in segno che sono luoghi di pubblico servizio.

Circa la nascita del cannone, e della polvere tratta il Foresti questa materia con qualche confusione nel suo mappamondo storico, dove parla di Venezia nella guerra di Chiozza. Dice che l'inventore della polvere, e de'cannoni fu in quel tempo della guerra di Chiozza circa il 1380; e che fu un tale Bertoldo Schwart chimico oriondo di Friburgo, il quale si fece poi religioso di S. Francesco. Ma poco dopo soggiunge che la polvere fu ritrovata prima, fino nel 1205. da un Rogero Bacone Inglese.

In confermazione del primo fatto Pietro Marcello nelle vite de' Dogi di Venezia dice che nella guerra di Chiozza fu ucciso un Doria da un colpo di bombarda, la quale si diceva che fosse stata ritrovata allora da un Tedesco.

In confermazione del secondo fatto v'è un testo di Gio: Villani, il quale descrivendo una giornata campale data l'anno 1340 così dice: ordinò il Re d'Inghilterra i suoi arcieri, che ne aveva gran quantità, su per i carri, e tali di sotto, e con bombarde, le quali saettavano pallotole di ferro con fuoco.

Per concordare tali fatti storici bisogna idearsi che qualche medico facesse la ricetta della polvere per rimedio a qualche male. In secondo luogo che fatta nota tale ricetta a'Chimici d'Europa ne succedesse poi nel manipolarla al Chimico Tedesco quel'istesso caso di pigliar fuoco, il quale anni prima era successo al chimico Inglese: che sulla notizia dell'Inglese rinchiusa la polvere in piccole canne ne nascesse specie di schioppi di poco uso, e comodo, de'quali in breve se ne trascurasse l'usanza: che poi sulla notizia del Tedesco, senza sapere de'fatti Inglese, ma solo riflettendo al mortaro, in cui pigliò

fuoco la manifattura ; ne nascessero mortari , e cannoni : così che sia vera l'istoria che il cannone sia stato adoperato la prima volta al mondo da' Veneziani nella guerra di Chiozza , inventato allora dal Schwart Tedesco ; e che sia vero ancora che anni prima fosse stato adoperato specie di schioppi dal Bacone Inglese .

Fu Vittore Pisano , come dice il Foresti , quegli , il quale in detta guerra di Chiozza , fatte innalzare due torri al porto , vi pose sopra le bombarde , quali adoperò la prima volta in essa guerra .

Siccome pare che il cannone adoperato la prima volta in Italia nascesse da se stesso , senza esser ricopiato dalle anteriori bombarde Ingresi : così potrebbe essere che anche lo schioppo , il quale spara palle di piombo , nascesse in Italia dall'assotigliamento del cannone , senza essere ricopiato dalla bombarda Inglese , che sparava palle di ferro . Il nome senza dubbio di schioppo è di questo dialetto , poichè diciamo schioppo , schioppare , in luogo di scoppio , scoppiare .

Il moschetto non è altro che lo schioppo da soldato , se bene il moschetto più grosso , che si dice da cavalletto , appartiene al bombardiere .

Tanto l'artiglieria , quanto gli schioppi si sparavano tutti colla micchia , che è la corda da fuoco ; e de' moschetti a micchia alle porte di Bergamo , come pure delle schiopette a micchia da ucellare dura ancora la memoria di viventi . S'inventò poscia l'accialino , nome che , nel nostro dialetto , significa il focile da accender foco ; e prima si usava l'accialino a ruota , in seguito quello a martellina ; e per ultimo quello più spedito d'oggi , che si dice con cane , e coperchjino .

C A P O XI.

Opinioni della fortezza di Bergamo .

Siccome è proverbio universale : quante sono le teste , tante sono le opinioni : così è anco vero che suole l'intelletto umano pigliar di mira le cose più cospicue per far pompa di se in criticarle . E qui senza dir altro della fortezza di Bergamo riferiremo solo istoricamente ciò , che ne dicono gli Scrittori .

Parlano di questa fortezza i Geografi , ne parlano gli Storici , ne parlano i Militari . Tra' Geografi il Duplessis in francese dice : Berga-

mo capitale del Bergamasco Città assai forte. Brutzen la Martiniere pure in francese dice : Bergamo Città d'Italia nel Bergamasco , di cui ella è Capitale , è piazza forte , e una Città di commercio . Il Baudran dice : *Bergomum urbs ampla & bene munita* . La guida geografica del Passeroni dice : Bergamo fortissima Città . La Geografia del Locatelli dice parimente : Bergamo fortissima Città .

Tra gli Storici Andrea Morosini al libro ottavo delle sue istorie , sotto l'anno 1571. così dice : *validissimæ munitiones extrui cæptæ , fossæ profundiores in prærupta , ac saxea materia , insuperabili prope labore actæ ; totaque demum urbs inexpugnabili opere munita est* . Poco sotto soggiunge : *ingens opus atque vix immani sumptu conficiendum* ; e narrata la gelosia in cui si misero tutti i Principi confinanti , dice che il Senato procurò con buoni officii di levarla , assicurando che la fortezza di Bergamo si faceva solo per la sicurezza dello stato . Pietro Giustiniano al libro decimo quarto della sua istoria dice che si fecero intorno alla Città di Bergamo bastioni grandissimi .

Innanzi che nascesse il nome di baloardo correvano in Italia i nomi di bastie , e bastioni ; e benchè fosse già nato il nome di baloardo , usa ancora questo Istoricò il nome che ancor durava di bastione .

Nel resto errano tanto il Giustiniano , quanto il Morosini nel dire che fu gettata a basso coll'antica Cattedrale la Chiesa di S. Agostino , perchè in cambio di S. Agostino , fu S. Stefano , e S. Lorenzo fuori delle mura , con altre Chiese inferiori .

Ma con maggior fondamento per ragione di professione parlano della fortezza di Bergamo i Militari .

Matteo Dogen Olandese chiama Bergamo quasi inassediabile ; e questa opinione la riferiremo colle parole precise del Farina a carte 70. Quest'Istoricò così appunto dice : intorno a tutta la Città , e borghi sono infiniti casali , e Palazzi fabbricati per occasione di giardini , e poderi vicini : onde nel sito montuoso coll'adjacenza de' borghi popolatissimi , per la distanza necessaria de' quartieri de' nemici , che pretendessero tentarla anche con esercito numeroso , la qual distanza proibisce il comunicarsi fra essi le difese , attesa la grande circonferenza della fortezza , per la comodità delle insidie contra i medesimi quartieri offerta a' difensori dalla frequenza de' Casali , per la facilità de' soccorsi nella poca distanza de' monti , e valli popolatissime , la città è quasi inassediabile , secondo le osservazioni fatte da Matteo Dogen moderno famosissimo ingegnere intendentissimo dell'arte di espugnare fortezze .

Il Marchi Bolognese, libro giunto al sommo prezzo per la sua rarità, citato in questo proposito nella Verona illustrata, nomina come cosa mirabile i baloardi di Bergamo.

Il Rugero nella sua militare architettura al capo decimo del libro secondo dice che formarono gli orecchioni intorno la fortezza di Bergamo non ostante la di lei eminente situazione, che non può esser battuta.

Il Lorini lib. 6. capo 10. loda tali fortezze di monte; e altrove dice che basta che a tali fortezze non manchi l'acqua.

Sono in Bergamo pozzi di sortiva, e fonti perenni che nascono entro la Città medesima non ostante che, per maggiore abbondanza siano stati condotti anche canali di fuori, che riempiono conservatorj d'acqua d'una capacità incredibile. Il solo pozzo del mercato delle scarpe, largo quasi quanto essa piazza, è capace, secondo l'Efemeride 11. Febrajo, di venticinque mila; e ducento carri d'acqua.

Francesco Martinengo in una delle sue lettere manuscritte, in cui risponde a varj capi d'accusa contro la fortezza di Bergamo, come sarebbe che se essa fortezza fosse stata estesa di più verso sera a comprendere l'antica Cattedrale, i Colli del Sudorno avrebbero dominato entro i parapetti, in fine soggiunge: che, questa era la migliore fortezza dello stato, la quale per forza aperta non poteva perdersi. Parla ancora della grande altezza delle muraglie, come di gran lunga superiore a qualunque scala da reggersi con mano.

Dal principio di questa fabbrica fino al totale compimento trascorsero ventisette anni, come nell'Efemeride 8. Luglio, e terminata che fu questa augusta mole, si resero in Venezia grazie a Dio del felice compimento; e da quel tempo in qua fu sempre pace in Bergamo, che Dio conservi ne' secoli avvenire in premio della Sovrana Clemenza di chi regge.

PARTE SECONDA

CAPO I.

*Cajo Cornelio Minuciano.**Lucio Blandio Massimo.**Marcò Oppio Capitone.*

Siccome nella prima parte di quest'opera sono state descritte alcune fortificazioni antiche; così la corrispondenza voleva che anche questa seconda parte principiasse da qualche antico ingegnere.

L'ufficio, e scienza d'ingegnere, per quello che si può raccogliere da' libri Latini, era al certo unito con quello, che dalli antichi si chiamava *præfectus fabrorum*; e per ciò dalle antiche lapidi Bergamasche abbiamo scielto per quest'opera que'soli, i quali abbiamo ritrovato che erano *præfecti fabrorum*.

Non è compreso in que'si quel Publio Mario Luperciano di cui si vede la lapide sotto il Palazzo vecchio della Città, perchè questo fu solo protettore, e non prefetto de'fabbrì.

Erano i Bergamaschi ascritti alla Tribù Voltinia, per indicare la quale scrivevano abbreviato VOT, non VOLT, siccome COSS. non CONS. per *Consulibus*; e tale tribù si scriveva tra'l cognome e sopra nome: *Cajus Cornelius vot. Minucianus*: Cajò Cornelio della tribù Voltinia detto il Minuciano.

Così i Bresciani FAB., i Veronesi POB., per indicare la tribù Fabia, la tribù Poblilia; e se per sorte la lapide si faceva fuor di patria in luogo, dove fossero altri di tale tribù, si aggiungeva il nome della patria: *Bergomas, Brixiensis, Veronensis*.

Cajo Cornelio Minuciano Bergamasco cittadino Romano della tribù Voltinia, oltre la carica di prefetto de'fabbrì, fu Capitano della prima Compagnia di Damasco, fu tribuno della legione terza augustale: oggi diremmo Colonnello del reggimento terzo, fu curatore del Pubblico degli Otesini, giudice quartumviro, pontefice e flamine del divo Claudio, protettore della Città di Bergamo, flamine di Milano del divo Trajano, a cui il Popolo di Bergamo pose la lapide. Si ritrovava

questa lapide in Bergamo nel muro della cappella di S. Pietro, che era unita a S. Alessandro maggiore, ora distrutto; e questa era del tenore seguente.

Cajo Cornelio Voltinia Minuciano præfecto choortis primæ Damascenæ, tribuno militum legionis tertie Augustalis, præfecto fabrorum, curatori reipublicæ Oesinorum, quartumviro juri dicundo, pontifici, flamini divi Claudii, Bergomi patrono, flamini divi Trajani Mediolani, plebs urbana.

Vien riferita questa lapide, anzi dipinta co'suoi caratteri, e abbreviature dal Bianchi, dal Celestino, dal Calvi, e da altri.

Sono ormai diecisette secoli che viveva il Minuciano noto non solo per detta lapide; ma anco per lettere di Plinio, dalle quali si vede che era uomo di gran merito, nel suo essere di Gentile di grandi virtù e morali, e di mente, oltre l'illustre nascita, e abbondanza di ricchezze; e contutto ciò modestissimo.

Questa è la lettera di Plinio lib. 7. scritta a Falcone: *Miraberis me tam instantèr petiisse ut in amicum meum conferres tribunatum, quum scieris quis ille, qualisque. Possum autem jam tibi & nomen indicare, & describere ipsum, postquam polliceis: est Cornelius Minucianus ornamentum regionis meæ seu dignitate, seu moribus. Natus splendide abundat facultatibus, amat studia, ut soleat pauperes: idem rectissimus judex, fortissimus advocatus, fidelissimus amicus. Accepisse te beneficium credes cum propius adspexeris hominem omnibus honoribus, titulis, nihil voli clarius de modestissimo viro docere, parem. Vale.*

Poco distante da detta lapide, dove è ora la Chiesa di S. Grata di borgo Canale, erano antichi marmi, tra gli altri un pezzo d'architrave di porta con fregio ornato a bassi rilievi d'istromenti d'antichi sacrificj; e pare che questo marmo potesse essere del palazzo del Minuciano, se non era di qualche tempio, o di palazzo d'altro pontefice gentile.

Dal luogo di detta lapide pare che il Minuciano abitasse in quella stessa parte occidentale di Bergamo detta il borgo Pretorio, nella quale si ritrovava anche la casa di Plinio suo amico.

Due furono i Plinii, Cajo Plinio secondo autore dell'istoria naturale, detto per distinzione il vecchio; e Cajo Plinio Cecilio secondo autore delle lettere detto il giovine, il quale nato da Lucio Cecilio e da una sorella di Plinio il vecchio, da cui fu adottato per figliuolo, venne ad avere due cognomi, Plinio per adozione, e Cecilio per natura.

Che Cecilio fosse Comasco si vede chiaro dalle sue lettere, in una tra le altre del libro secondo a Voconio, nella quale parlando di quel celebre Tito Virginio Rufo Bergamasco Console di Roma, il quale, come narra Tacito, fu acclamato Imperatore de' Romani tra Ottone, e Vitellio, dice che lo amava assai, *primum quod utrique eadem regio, municipia finitima, agri etiam possessionesque conjunctæ: præterea quod ille tutor mihi relictus affectum parentis exhibuit.*

Che Plinio, sotto nome di *regio*, non intenda nè l'Insubria, nè altro; ma solo il paese degli Orobj, in cui erano i due municipj confinanti, Como, e Bergamo, d'uno de' quali era Cecilio, dell'altro Virginio, si prova ad evidenza poichè egli chiama il Minuciano Bergamasco *ornamentum regionis meæ*; e Bergamo non era nella Insubria.

Così passando a Brescia, non dice più *regio mea*, ma muta frase; e nella lettera lib. 1. a Maurico parlando di Minucio Aciliano così dice: *patria est illi Brixia, ex illa nostra Italix parte*: dunque e Virginio Bergamasco, e Cecilio Comasco, o al contrario.

Circa la patria di Plinio il Vecchio sono state fatte lunghe dispute tra Comaschi, e Veronesi; e noi qui riferiremo solo ciò che appartiene a Bergamo, a miglior confermazione, e rischiaramento de' nostri prefetti de' fabbri.

Dura fino al presente il nome di Plinia, volgarmente Piegna, in un colle di viste assai amene, poco distante da Bergamo, di cui Achille Muzio così scrisse.

*Plinius his nostris usus confinibus, inter
Naturæ historias, multa notanda refert.*

*Hinc Plini colles nostri dixere coloni,
Qui stadiis absunt, hac procul urbe, decem.*

Questa Plinia, al tempo di Plinio, era certamente in Bergamo Imperciocchè l'antica muraglia da porta vecchia di Castagneta, la quale era vicina a S. Rocco di Castagneta, *ubi est fons*, come dice il contratto del Dazio, circondando la bastia antico castello di Bergamo, e la Plinia, ripiegava verso il monastero d'Astino detto in vecchie carte *prope & extra muros civitatis Pergami*.

Oltre la casa in città, se le possessioni di Plinio il Giovine erano contigue a quelle di Virginio Bergamasco, è propabile che fossero nel territorio Bergamasco, e che queste fossero le materne.

Conferma questa probabilità il vedere che esso Plinio il giovine.

era innamorato di tutte le cose di Como, dove sarà stata la sua prima fanciullezza; e de' beni materni non tanto. Nel libro primo a Caninio: *quid agit Comum tuæ, mæque deliciae, quid suburbanum amœnissimum?* e nel libro secondo a Valeriano: *me prædia materna parum comode tractant, delectant tamen ut materna.*

Mostra però qualche affetto anco a Bergamo, perchè scrivendo al nostro Minuciano, libro quarto, dice: *mereor vicissim quid in oppido tuo, quid in finitimis agatur præscribas.* Chiama *oppidum* tutte le città, eccetto Roma, anche Plinio il vecchio.

La madre di Plinio il giovane dopo la morte del marito ritornò col fratello, mentre si vede che era con lui, quando egli morì sotto il Vesuvio: nè pare probabile che Lucio Cecilio mettesse il suo figliuolo sotto la tutela di un Bergamasco, se non avesse preveduto che ritornando la moglie alla sua casa paterna, doveva il fanciullo con lei continuare la sua età pupillare in Bergamo; e se non lo mise sotto la tutela dello Zio, sarà stato per la di lui assenza.

Tra le molte cose, le quali dice il Muzio che riferisce Plinio della sua dimora in Bergamo, si vede al libro sesto, che dopo aver parlato in generale dal paese degli Orobj, in cui era Como, e Bergamo, discende al particolare di Bergamo, e de' Bergamaschi, e di Barra, dal disfacimento della quale era cresciuto il Popolo di Bergamo.

Al libro decimo dopo aver lodato assai la nobiltà del rame, da cui ebbe il nome l'erario, dice che le miniere d'esso rame le più celebri erano in questo territorio di Bergamo.

Lucio Blandio Massimo fu un altro Bergamasco prefetto de' fabri, e giudice quartumviro, e questore, e protettore della Città, a cui perciò i decurioni posero la lapide. Le parole di essa lapide sono queste. *Lucio Blandio Voltinia Maximo præfecto fabrorum, quartumviro juri dicundo, quæstori, patrono, decreto Decurionum.*

Era questa lapide a Scano, poche miglia distante da Bergamo: ma di presente essendo state raccolte le lapidi Bergamasche con intenzione di farne ordinata distribuzione in Città, non più si ritrovano ne' particolari luoghi, dove erano.

E' naturale che Plinio avesse più d'un amico in Bergamo; e pare certamente che questo, di cui parliamo, fosse quel Massimo, a cui esso Plinio scrive molte lettere. In una al libro ottavo lo loda per la sua questura. *Onerat te quæsturæ fama, quam ex Bithinia optimam revexisti.* In un'altra del libro sesto così Plinio scrive a Massimo: *recte fecisti quod gladiatorium munus Veronensibus nostris promissum.*

Dal che si vede che v'era qualche cosa di comune tra Massimo, e Plinio riguardo a' Veronesi, perchè dice *Veronensibus nostris* non *meis*: laddove parlando del Minuciano Bergamasco a Falcone, il quale nulla aveva che fare con Bergamo, dice *regionis meæ*, non *nostræ*. Nè meno si può dire che Massimo fosse Veronese, perchè Plinio in confermazione del suo detto soggiunge; *inde etiam uxorem carissimam tibi, et probatissimam habuisti*. Non v'era bisogno ricordargli la moglie Veronese se egli stesso fosse stato Veronese.

Così Plinio il vecchio parlando di Catullo, non potendolo chiamare *regionis meæ*, o *municeps*, o *civis*, o *popularis*, ricorre a vocabolo militare, e lo chiama *conterraneus meus*, il che pare che significhi circonvicino, o sia di paese, il quale viene sotto l'istesso ruolo, o rassegna militare.

Fu il Massimo eziandio uno scrittore di conto: poichè Plinio in una lettera, al libro nono, lo esorta a dar fuori presto alcune sue opere; e in altra dello stesso libro gli dice che non ha occasione d'invidiare a Tacito. In una lettera, libro quinto, si conduole con questo Massimo della morte di Cajo Fannio; e sopra tutto gli dispiace che sia restata imperfetta la di lui opera, della quale ne aveva compiti tre libri, il primo de' quali trattava *de sceleribus Neronis*; e nelle lapidi Bergamasche, sul Celestino, si vede che v'era in Bergamo la famiglia Fannia. L'arco di Nerone, da cui si denomina la Chiesa di San Michele dall'Arco, fu innalzato in Bergamo a onore di quell'Imperatore; ma morto che fu, non mancò tra Gentili chi scrisse delle sue sceleragini.

Un terzo antico Ingenere Bergamasco fu Marco Oppio Capitone, il quale, oltre all'essere prefetto de' fabbri, ebbe il cavallo a spese pubbliche, fu giudice degli Scielti, uno de' cinque Decurioni, Protettore delle Colonie d'Osimo, e di Jesi, Protettore del Popolo Trejente, e Curatore di questo Municipio dato dall'Imperatore Antonino. La lapide viene apportata dal Calvi nel Campidolio, e dal Celestino, il quale cita il Lazio.

Plinio nelle sue lettere d'ordinario non usa che il sopra nome di quelli a' quali scrive; e una d'esse lettere si vede diretta a un Capitone, il quale esorta Plinio a scrivere un'istoria; ed egli gli risponde che gli apparecchj la materia. Marco Tullio Cicerone, nelle lettere ad Attico, parla d'un Marco Oppio Capitone Senatore di Roma parziale di Cesare; e par che Cesare riempisse il Senato di Senatori Galli. Onde, se quell'Oppio Capitone era Bergamasco, non poteva essere se non

antenato del suddetto prefetto de'fabbrì, il quale viveva al tempo d'Antonino .

Svetonio, parlando de'commentarj di Cesare, dice che della guerra Alessandrina, e di quella d'Africa, e di Spagna si stava in dubbio chi ne fosse lo scrittore; e alcuni pensavano che fosse stato Oppio .

C A P O II.

Bartolomeo Coleone .

Sotto titolo d'Ingegneri comprendiamo in quest'opera non solamente quelli che ebbero tale espressa carica; ma anco tutti quelli, i quali furono ingegneri di mente, se bene non lo furono di nome, come appunto fu Bartolomeo Coleone .

Non è qui nostra intenzione di narrare tutte le cose che fece e in guerra; e in pace; le battaglie, e rotte che diede in ispecie alla nazione Francese colla prigionia de'suoi Generali, l'immensa somma lasciata alla Repubblica per la guerra contra'l Turco, i feudi lasciati a' suoi Generi, le Chiese, e Monasteri fondati, i luoghi Pii instituiti per doti alle Vergini nubili, i bagni sulfurei ristorati, e quasi di nuovo ritrovati, canali d'acqua condotti, il regio mausoleo in patria con equestre statua indorata, che troppo vi vorrebbe a ridire al minuto tutte queste cose scritte già da altri .

Secondo l'intento di quest'opera ci restringeremo alle sole cose militari d'ingegno; e in primo luogo diremo della condotta del cannone in campagna, nella quale egli fu il primo al mondo .

Francesco Serdonati Fiorentino narra questo fatto in tale maniera . Bartolomeo Coleone da Bergamo Generale de'Veneziani, e Capitano di grande prudenza circa l'anno 1470 venendo contra Fiorentini in favore de'fuorusciti, si fece condur dietro alcuni pezzi piccoli d'artiglieria lunghi circa tre bracci, che chiamavano spingarde, le quali traevano una palla grossa quanto è una grossa susina; e se ne servì in battaglia campale alla Ricardina in Romagna a ferire i nemici, e a rompere le schiere armate; e con questo allora nuovo ritrovamento fece molto danno a' nemici, come racconta il Giovio, il Bugato, e altri scrittori di que'tempi .

Contro tali Scrittori Pietro Spino nella vita di Bartolomeo pone in dubbio un tal fatto, equivocando sopra il testo di Giovan Vil-

lanj, il quale dice che nel 1340. gli arcieri del Re d'Inghilterra saetavano con bombarde pallottole di ferro con fuoco. Queste bombarde in mano degli arcieri, le quali sparavano piccole palle di ferro, come si fanno le saette, si vede chiaro che erano schioppi, non cannoni. L'artiglieria del Coleone posta sopra carrette, e ruote, come si fa al presente, lunga circa tre bracci, la quale tirava palle grosse come brugne, erano cannoni non ischioppi.

Il dire del Serdonati che chiamavano spingarde, fa conoscere che questo nome veniva dal di loro paese. Questo fu il principio di tante stragi le quali fece poi il cannone in campagna in tante battaglie de' secoli susseguenti. Ma se la professione militare ha in se del lodevole ne viene per conseguenza che siano lodevoli anche le sue invenzioni; e lo spargimento del sangue abborrito dalla ragione, e dalla natura si tiene per lecito per ragione di necessaria difesa, sia d'uomo con uomo, sia di popolo con popolo.

Bartolomeo Coleone fu eziandio quegli, il quale pensò far salire le galere sui monti per porre l'armata Veneziana nel lago di Garda, contro Filippo Maria Visconte Duca di Milano. Per ordine di questo Duca avendo Nicolò Picinino con ventimilla uomini dato l'assalto a Brescia, dove erano principali difensori Taddeo da Este, e Detesalvo Lupo Bergamasco, che fu poi Generale della fanteria, fu respinto con morte di due mila uomini. Così il Picinino ritiratosi ad occupare Peschiera, e altri contorni al lago di Garda, nel quale avendo anco armata di galere, coll'impedire la comunicazione, e passaggi, teneva Brescia in penuria. Per tale occupamento non potendosi entrare nel lago di Garda per via del Mincio, la proposta di far passare le galere su'monti se fosse venuta da uomo di minor credito di Bartolomeo sarebbe stata ridicola.

Ma approvata la proposta del Coleone da Gattamelata, il quale allora comandava come Capo supremo le armi Veneziane, per via di un tal Sorbolo di Candia uomo perito reso persuaso il Senato che il pensiero d'essi Comandanti poteva riuscire, furono condotte le galere Veneziane su per l'Adige fino a' piedi d'un monte vicino a Torboli nella parte superiore opposta a Peschiera quasi in cima al lago. Ivi con ordigni di ruote, e di funi disposte, secondo che ordinava Bartolomeo, furono a forza d'uomini, e di buoi tirate le galere sulla cima del monte, e da quel luogo con istupore de' riguardanti, e con timore che quelle gran moli cadendo dall'alto non si facessero in ischeggie, furono tutte una ad una con tutta felicità calate nel lago.

Quand'anche in antichi Scrittori si ritrovassero esempj d'altri fatti simili, la sola rinnovazione di cosa di grande antichità ha non so che d'invenzione. Così essendo stato Bartolomeo anche il ristoratore in Italia dell'antica militar disciplina de' Romani, che era decaduta, e quasi persa; fu anche questa un'invenzione la quale per esser generale equivale a molte particolari.

Questa invenzione unita al suo valore fu quella che gli diede tante vittorie, che gli cagionò tanta stima appresso a tutti i Principi. Tutti concorrevano per militare sotto le sue insegne; e furono sotto lui Ercole da Este, che fu Duca di Ferrara, Alessandro Sforza Signor di Pesaro, Bonifacio Marchese di Monferrato, Cicco, e Pino Ordelaffi Signori di Forlì, Estore Manfredi Signor di Faenza, Francesco e figliuoli Conti della Mirandola, Marco, e suo fratello de' Pii Signori di Carpi, Deifebo Conte dell'Anguillora, Gio: Antonio Caldora Signor di Jesi, Sforza fratello di Galeazzo Duca di Milano, Carlo Fortebraccio, ed altri.

Carlo di Borgogna andava dicendo: qualunque volta Iddio mi farà grazia di vedere Capitano delle mie genti il Coleone, io non isdegnarò di farmi, e darmi nome d'uno de'suoi uomini d'arme, mentre io ne impari l'arte dell'Italiana milizia; e per farselo benevolo lo inserì nella sua famiglia col dargli il Cognome di Borgogna.

Il medesimo aveva fatto anni inanzi Renato d'Angiò Re di Napoli con dargli il suo cognome d'Angiò.

Francesco Sforza mandò i due suoi figliuoli a Malpaga a visitare Bartolomeo, e a salutarlo per padre.

Venne a visitarlo Borso d'Este Duca di Ferrara, e venne pure a Malpaga a visitarlo Cristierno Re di Danimarca.

Da ogni parte capitavano a Bartolomeo ambasciatori, e offerte de' Sovrani. Pio II. sommo Pontefice gli offerse il Confalonato di Santa Chiesa; e il medesimo fece Nicolò V. Bianca Duchessa di Milano lo invitò al governo di quello Stato offerendogli il Castello di Trezzo, che fu già di Paolo Coleone suo padre.

Ludovico Re di Francia gli mandò ambasciatore Ludovico Valpergo, offerendogli stipendio di cento cinquanta mille corone se accettava il comando delle sue armi. Replicò questo Re la ricerca per via del Cardinale d'Avignone accrescendo l'esibizione fino a ducento mille corone coll'aggiunta di una Signoria in Francia.

Da Paolo II. sommo Pontefice, da Ferdinando Re di Napoli, e da altri Potentati uniti fu dichiarato Capitano Generale della guerra

contro Turchi; e dacchè il Coleone fu fatto Generale de' Veneziani, che furono gli ultimi vent'anni di sua vita, tutti i nemici del nome Veneziano s'acquietarono, e niuno più si mosse, finchè egli visse.

In questo tempo gli capitano ambasciatori da Federico III. Imperatore a dimandargli, come a moderatore di tutta l'Italia, passaporto per esso Imperatore, per venire in Italia; e per ottenerlo se ne interpose l'autorità de' Signori Veneziani: tanto la stima di quest'uomo aveva invaso tutta l'Europa.

Mostrano bene mancanza di cognizione, o di sincerità que' Critici, i quali al vedere la statua equestre di Bartolomeo da Bergamo unica sulle piazze di Venezia postagli dal grato Principe, *ob militare imperium optime gestum*, col confronto di altri Generali, trovano che dire del merito di Bartolomeo.

Se fosse al mondo in questo tempo, avrebbe il medesimo animo, la medesima mente; e al vedere le truppe regolate d'oggi, i cannoni in Campagna, potrebbe dire che tali cose non gli arrivano nuove.

Tra le varie iscrizioni che gli furono poste in Patria, in una la quale era sotto la loggia distrutta per la fabbrica del palazzo nuovo, si fece memoria della disciplina militare con queste parole: *militarisque disciplinae decus paene collapsum in pristinum splendorem restituerit*.

Nato Bartolomeo nel 1400 in punto numerava gli anni di sua vita col secolo, e nel settantesimo quinto giunse anch'egli al fine de' suoi giorni.

Uditasi in Venezia la nuova della sua malattia, spedì subito la Repubblica due Senatori, che gli furono assistenti fino alla morte.

Beneficò molti col suo testamento; e per ultimo contrassegno che siccome fu una gran mente: così fosse un anima grande, beneficò fino agli uccisori di suo Padre.

Narrano le suddette cose Pietro Spino nella vita di Bartolomeo Coleone, il Celestino nella parte prima della sua istoria di Bergamo, e tant'altri.

Giacomo Filippo Foresti nel suo *supplementum Chronicorum* narra una particolarità di Bartolomeo che quasi come un altro Asael fratello di Joab ebbe tanto nome per il suo velocissimo correre, che non solo superò nel corso gli uomini, ma anco i cavalli.

C A P O III.

Betino Calcina.

Betino Calcina fu contemporaneo di Bartolomeo Coleone ; e siccome il piano di Bergamo detto l'Isola diede al mondo Bartolomeo : così il piano di Calcinate diede al mondo Betino, quegli nato nel Castello di Solza, questi nella terra di Calcinate, che da il nome a quella Squadra , se pure non nacque in Surisele terra de'monti vicina a Bergamo, come altri credono.

Betino Calcina , di cui fa menzione il Celestino nella sua istoria parlando di Calcinate sotto nome di gran Capitano, non solo fu contemporaneo , ma anco discepolo di Bartolomeo nella disciplina militare . Tra tanti gran Personaggi , e Principi , che ebbe Bartolomeo sotto di lui non pochi furono anco i nativi del suo paese , se bene qui non cerchiamo conto se non di quelli , che in qualche maniera come ingegneri possono aver luogo in quest'opera .

Si ritrovò Betino alla dedizione di Lodi , che fu fatta a' Veneziani , come pure alla battaglia di Caravaggio del 1448. Fu Betino all'assedio di Crema , quando fu presa da' Veneziani , dove fu posto di presidio con altri ufficiali Bergamaschi. Nel passaggio che faceva Betino da Bergamo a Crema con dodici de'suoi assaltato un giorno da cinquanta nemici restò vincitore , morti soli quattro della sua parte ; e quindici dalla parte nemica , undici de'quali di sua propria mano , diviso ad uno di essi con un colpo il capo in due parti quasi fino alla bocca .

Passato in Levante fu alla difesa di Napoli di Romania contra Turchi . Fu fatto dappoi dalla Repubblica Comandante in Calcidia Città del regno di Negroponte ; e quello , che fa più al nostro proposito , fu fatto soprintendente a tutte le fortificazioni nel medesimo Regno , come eccellente nella professione della militare Architettura .

Vasto era l'impero della Repubblica in que'mari , Signora di più regni , e di tant'altre isole , in gran parte de'quali vedremo che si servì de'Bergamaschi , siccome in altri impieghi , così intorno le fortificazioni .

Il regno di Negroponte , in cui Betino Calcina impiegò il suo valore , e sapere , cadde poi infelice sotto il giogo de'Turchi , comanda-

196
to in seguito da un Bassà, di cui ci converrà far menzione speciale in quest'opera.

Di questo Betino Calcina, oltre la suddetta istoria del Celestino se n'ha memoria nel Campidoglio de'Guerrieri del Calvi.

C A P O IV.

Alessio Aliardi.

Di Alessio Aliardi nell'Efemeride di Bergamo, 27. Ottobre, così si legge. Alessio Aliardi intimo di Bartolomeo Coleone, peritissimo matematico, e ingegnere, che fu dalla Repubblica in rilevantissimi impieghi adoperato.

Pietro Spino al libro sesto, dove parla del testamento di Bartolomeo, così dice: la Podestaria di Malpaga, e sue pertinenze, ciò erano i Castelli, e terre di Calcinate, Palosco, Mornico, e Ghisalba lasciò in sua vita ad Alessio Aliardo avo di Bonifacio Cavalier di molto pregio, che or vive. Segue pure esso Spino a dire: così giovine allora Alessio di trentadue anni; ma per virtù, e bontà in molta estimazione, e grazia presso il Principe, il quale oltre a ciò istituillo, e dopo lui alcuno de'suoi posterì fra il numero di que'sette, che per la Città d'anno in anno al governo della Pietà s'eleggono, preminenza eziandio concessa alla famiglia Coleone, e Colomba.

Questo stesso Alessio fu quello che sei anni dopo fece in Patria il canale che si chiama la Seriola del Raso, che è quell'acqua che scorre avanti la Chiesa di S. Bartolomeo. Fu molto stimata questa livellazione; e per il molto tempo che s'occupò in essa, ebbe dalla Città un siguardevole onorario, come nell'Efemeride 21. Luglio.

C A P O V.

*Bertolasio Morone .**Venturino Morone**Pezino Morone**Martino da Serina*

Bertolasio Morone fu contemporaneo anch'egli di Bartolomeo Coleone, e fu padre di Venturino, e Pezino Moroni tutti ingegneri. Di Bertolasio se n'ha memoria nell'Efemeride sotto li 6. Novembre. Egli fu che insieme con Martino da Serina altro ingegnere Bergamasco, gettò i due ponti sull'Adige, sopra i quali passò l'esercito Veneziano.

Ebbe Bertolasio incombenza dal Principe anche sopra il ponte di Brivio; e fu in tanta stima appresso esso Principe, che si può dire ottenesse da lui quanto desiderava, e dimandava. Gli fu concesso poter fabbricare a comodo di sua famiglia una peschiera sull'Adda vicina al ponte di Brivio, purchè questa fabbrica non pregiudicasse ad esso ponte: gli fu concesso fare un porto sul Brembo col jus del pedaggio: gli fu donata una Casa nella Città di Bergamo. Francesco Foscari in una sua Ducale del 1491. parla di Bertolasio con queste espressioni: *commendatus est nobis valde probus fidelis noster Bertoladius de Moronibus Bergamensis tum ex literis vestris, tum a præcessoribus vestris, qui testimonium perhibuerunt de suis fidelibus operibus in angustiis illius civitatis.*

Nell'anno 1486. uscirono ordini dal Principe Veneto per la fortificazione della Cappella di Bergamo; e l'ingegnere che dai medesimo fu eletto per tale impresa fu Venturino Moroni figliuolo del suddetto Bertolasio. Fino a questo tempo pare che la fortificazione non avesse ancora cose importanti di nuovo fuor del Cannone. Il Castello di Bergamo, in cui aveva operato Venturino Moroni, si ritrovava ancora con alta torre nel mezzo, e con torrioni tondi, e merli nel contorno; qual torre, e merli furon poi gettati a basso al tempo della nuova fortificazione della Città. Nell'estensione di questo Castello operò poi Sen-

sini di Crema famoso Ingegnere , e Scrittore , come racconta il Farina Istorico di Bergamo .

Nel 1492. Venturino Moroni insieme con Pezino suo fratello furono ingegneri nella guerra di Ferrara , dopo la quale furono remunerati dal Principe . Morto Pezino , fu scelto Venturino anche per la fortificazione di Crema coa accrescimento d'onoratio . Qui ci accostiamo a' tempi , ne' quali principiava a farsi vedere al mondo la nuova fortificazione .

Nel 1502. per i meriti di Venturino Moroni , e suoi maggiori furono a questa famiglia in urgente congiuntura confidate le chiavi d'una delle porte principali della vecchia Città di Bergamo , che fu quella che oggi si dice del Borgo S. Antonio .

Di Venturino , e Pezino Moroni se n'ha memoria nell'Efemeride di Bergamo 1. Dicembre , e 3. Febbraro .

Non si legge di quale famiglia fosse Martino di Serina , se non che si sa che Tiraboschi , e Carrara sono le più numerose e antiche famiglie di que'contorni , dove anco si ritrova la contrada detta de' Carrara , dalla quale uscì gran numero de' Carraresi .

C A P O VI.

Bergamo Bosello ,

Bergamo Bosello fu anch'egli de'seguaci di Bartolomeo Coleone ; e fu di que' Cavalieri , che si chiamavano della Banda nera , i quali Bartolomeo si teneva sempre al fianco . Morto Bartolomeo , benchè le di lui truppe continuassero per il decorso di quattordici anni a combattere sotto niun altro nome che quello di Bartolomeo , fu nondimeno in esse truppe Bergamo Bosello de' principali comandanti , il quale in più incontri fece conoscere il suo valore . Ebbe titolo di Contestabile , e di Colonnello di cavalleria , e di Capitano d'uomini d'arme ; e servi la Repubblica in occasione della lega di Cambrai ; e dopo la ricupera che essa fece della Città di Bergamo , vi fu mandato il Bosello per difesa .

Dopo fu inviato a Legnago , dove acquistossi il nome di liberatore di Legnago ; e come intendente dell'architettura militare , che principiava a rinovarsi , con nuove fortificazioni , che vi fece , mise in buon essere quella fortezza .

Nella Chiesa de'Padri Predicatori di Legnago sotto la sua figura gli fu posta la seguente iscrizione riferita dal Calvi nel Campidolio de' Guerrieri .

Bergamus Bosellus Bergomas , qui difficillimis Reipublicæ Venetæ temporibus Oppidum hoc semel a Gallis , iterumque & tertio ab Hispanis & Germanis dirutum , & oppressum industria , fortiterque recepit , ac novis munimentis & summo studio refecit , aram hanc Deiparæ Virgini dicavit , & summo studio ornavit de mense Junio anno MDXV.

In fine fatto il Bosello Governatore di Corfù morì nel 1520 , come nel detto Campidolio del Calvi .

C A P O VII.

Lattanzio Bongo

Benchè non sia nostra intenzione di parlare in quest'opera di tutti i guerrieri Bergamaschi ancorche giunti a'posti Generalizj: tuttavia non ci pare da dover lasciare addietro i Capitani Generali d'artiglieria . *præfècti tormentorum* , posto qual pare richiedesse particolare scienza militare d'ingegnere .

Uno di questi fu Lattanzio Bongo , il quale , essendo morto in età di trent'anni , era già arrivato al posto di Capitan Generale dell'artiglieria Veneziana . In sì breve corso di età non lasciò di farsi un gran nome , e degno d'esser rammemorato nelle Storie Venete , e di Bergamo , come un guerriero di gran conto .

Pietro Bembo nella sua Istoria di Venezia nel libro settimo così di lui parla „ Lattanzio da Bergamo il quale nella guerra fatta nel Friuli , e nell'Isria s'era con grande amore adoperato , di tutti i fanti , che quivi la Repubblica aver volesse , Capo fecero „ . Al libro ottavo parlando di Vicenza così dice „ Da un altro canto Lattanzio aperto il muro con le artiglierie , e dentro per i buchi i fanti mandati , gran paura a Tedeschi , che alla guardia erano , aveva recata . „ libro undécimo . „ I Provveditori miser Lucio , avendo riveduto l'esercito , ne'campi di S. Martino ; e poste l'artiglierie da Lattanzio , che sopra esse era , alle muraglie di Verona con isperanza di prenderla , a batterla incominciarono . „ Poco sotto così dice „ I nemici usciti dalla Città repentinamente una mattina nell'Aurora a confiscar le artiglierie , le quali con poca diligenza si guardavano , volaro-

no : perciocchè Lattanzio il dì d'innanzi s'era fatto portare a Padova per curarsi d'una percossa in una coscia ricevuta dalle artiglierie de' nemici .,, Poco più sotto , dopo aver raccontata la morte di Citolo , così soggiunge : ,, In quella maniera i Veneziani due de'loro Capi uomini più degli altri arditi , e prestanti in due giorni perdettero , nella virtù de'quali i Proveditori , e tutto l'esercito grandemente confidavano ; perciocchè Lattanzio dalla detta percossa pochi giorni dopo si morì anch'egli .,,

Achille Mazio narra il suo grado di Capitan generale dell'Artigliaria con questi versi .

*Tormentis summum molaribus , atq. magistris
Prefectum Veneti quem statuere Patres .*

Dopo aver raccontato in quali Città mostrò il suo valore , e come se ne morì in età tanto fresca dice che gli fu innalzata da' Veneziani statua equestre .

*Ipse etiam a Venetis statua decoratur equestri,
Magnis , & paucis jure tributus honor .*

Morì nel principio del cinquecento , e faceva sperare cose grandi di lui se viveva più lungo tempo . Il Campidolio de' guerrieri dice che morì a' 15. di settembre 1510. Parlano con istima di Lattanzio da Bergamo varj altri libri raccontando altre sue imprese .

C A P O VIII.

Peregrino Basello Grillo.

Nel principio del mille cinquecento viveva il Cavalier Peregrino Basello Grillo Bergamasco , il quale restato ucciso mentre gettava un ponte sull'Adige , fu trasportato a seppellire a Venezia . Vicino la Chiesa di S. Rocco per andare alla sacristia si ritrova un andito ; e qui si vede il monumento di Peregrino colla sua effigie in marmo , e colla seguente iscrizione .

*Peregrini Baselli Grilli Bergomatis Equitis ossa . Huic Veneti
exercitus magisterio functo , ac memorabilis adversus Helvetios , Bartho-*

lomæi Liviani auspiciis inter quinquaginta milites ad Marianum pugna maxime claro, inde redeunti, dum Athesim ponte jungit, iclu tormenti sublato magno omnium mærore, fratres pietissimi egregiæ fortitudinis monumentum posuerunt anno MDXVII.

Benedetto Baselli Medici nella sua apologia della chirurgia stampata in Bergamo nel 1600. numera tra quelli della sua famiglia anche questo Peregrino con queste parole al libro terzo. *Recensemus etiam Peregrinum equitem inter egregios, & præstantes militiæ viros principem apud Venetos.*

C A P O IX.

Gabriele Tadino,

Gabriele Tadino detto per soprannome Martinengo, perchè nativo di Martinengo nel piano di Bergamo, fu quell'insigne ingegnere, e maraviglioso inventore d'opere di fortificazione, il quale si rese famoso a tutta l'Europa.

Il Fontano Scrittore contemporaneo dell'assedio di Rodi parla del Tabino con questa espressione: *in militia, & toga spectandus, mirabilis inventor, & artifex operum bellicorum.*

Da principio il Tadino fu dal Principe Veneto fatto Colonello, e soprintendente a tutte le fortezze del regno di Candia.

Correva l'anno 1522. quando il Turco assediò l'Isola, e la Città di Rodi, dove in quel tempo faceva la sua residenza la Religione Gerosolimitana. Per timore di tale assedio mandò il Gran Maestro in Candia a procurare soccorsi; e l'Inviato, che fu Antonio Bosio Zio dell'Istorico dell'Ordine, condusse via da Candia tra gli altri l'ingegnere Tadino con contrassegni di dispiacere che ne diedero i Governatori dell'Isola. Arrivato che fu il Tadino in Rodi, il Gran Maestro lo ricevè con gran giubilo, e tutti i principali Cavalieri, e Comandanti concorsero ad attestargli la stima, che avevano del suo merito.

Si ritrova memoria di Cavaliere Bergamaschi, d'un Francesco del Passo nel 1494., d'un Buoso Bosello nel 1498. quali potevano ancor esser vivi, e forse presenti all'arrivo di questo loro compatriota.

Si lasciò intendere il Tadino che aveva vocazione per quell'Ordine; e proposta la cosa al Consiglio, fu da tutti unanimi e concordi ricevuto. Il Gran Maestro stesso gli diede l'abito, e ricevè i suoi vo-

ti in piena radunanza de' Cavalieri . Aggiunsero intanto alla Croce una pensione del tesoro della Religione di mille ducento scudi , obbligandosi la lingua d'Italia a cedergli la prima dignità , che fosse vacata .

Non contento di questo il Gran Maestro lo fece il giorno seguente Gran Croce ; e in seguito ebbe il Tadino de' principali Priorati dell'Ordine . Fu Baliyo di Santo Stefano , Priore di Pisa , Priore di Barletta .

Per quello che concerneva Rodi fu fatto soprintendente dispotico alla fortificazioni , e Capitano Generale per quell'assedio : contentandosi il Gran Maresciallo nato dell'Ordine a comunicargli la sua autorità . Spiega il Fontano la sua carica nel seguente racconto con queste parole : *a fratre Gabriele summo militiæ præfecto turrim templi Divi Joannis editissimum scandere jussi sunt* . Questo scrittore non spiega le precise opere militari delle quali il Tadino fu inventore ; ma l'Abate di Vertot altro Scrittore dice che a lui dobbiamo l'invenzione delle pelli distese , e de'tamburri per discoprir le mine . Dice di più il Vertot che il Tadino fece ristabilire , e rialzare le muraglie di Rodi , fece far rivelini avanti le porte , fece case matte ne' fianchi de'baloardi fece nella contrascarpa de'fornelli , o come mine cariche di polvere , alle quali si potesse attaccar fuoco per un condotto sotterraneo .

Da questi nomi allora nuovi di fortificazione , o dalla espressione del Fontano , *mirabilis inventor & artifex operum bellicorum* , si può argomentare che il Tadino fosse de' principali inventori in quest'arte .

Il Bosio parla del baloardo vicino la porta di S. Giorgio , qual dice che era stato fatto di nuovo ; e per quello che si può raccogliere da' detti Scrittori , il solo baloardo d'Italia era terrapienato , e gli altri tutti ancora senza terrapieno .

Fuori de'baloardi , e cortine v'era tutto intorno la falsabraga , quale confondono gli autori sotto nome di barbacane . Il nostro vocabolo nativo di barbaca nient'altro significa che un riparo che si fa al muro che minaccia rovina , quasi barba aggiunta alla casa , benchè per rendere questo nome più intero , sia poi stato detto barbacane in luogo di barbaca . Così se il Tadino fece qualche riparo a qualche muro , il quale minacciasse rovina , questo era proprio un barbacane .

Ma la cinta esteriore con parapetto , quale si raccoglie dagli autori che era intorno le muraglie di Rodi , secondo il parlare proprio dell'arte , dove chiamarsi falsa braga , non barbacane .

Cinque erano i baloardi intorno Rodi dalla parte di terra , dove essa Città si vedeva in forma rotonda , e questi baloardi avevano il

nome delle diverse nazioni, e lingue alle quali erano assegnati. Al contrario Rodi si rimirava in figura di mezza luna dalla parte del porto, all'imboccatura del quale fu già collocato il gran colosso di bronzo, una delle sette meraviglie del mondo, per la quale i Rodiani lasciando andare l'ultime dispute furono detti Colossensi.

Era la Città appoggiata alla collina, e divisa in alta, e bassa, colle fabbriche ivi fatte dalla Religione, investita dal sole faceva uno de' più belli prospetti d'oriente. Fece il Tadino servire di cavalieri di fortificazione dette alte fabbriche, e le torri, sopra le quali distribuita moschettaria, e artiglieria fecero a suo tempo mirabile effetto.

Alla comparsa de'Turchi, che col gran numero de' legni ricoprivano que'mari, si riempirono tutte le finestre, e luoghi alti di Rodi, da dove i Rodiani stavano osservando estatici il terribile apparecchio nemico che s'accostava. Sbarcato che fu l'esercito Turco restò sorpreso al rimirare quelle stravaganti, e non più viste fortificazioni; e avendo principiat i suoi scavamenti e innalzata una batteria, al vedere in un subito rovesciata essa batteria, e con sortita fatta guastati di nuovo quegli scavamenti, e trucidati i Turchi, che v'erano dentro, principiò ad ammutinarsi, e a lamentarsi che erano stati condotti al macello sotto una fortezza inespugnabile.

Avvisato il Gran Turco, che era Solimano, di quell'ammutinamento stimò bene portarsi in persona a quell'assedio.

Erano in Rodi secondo il Bosio da cinque mila combattenti, tra' quali seicento dell'Ordine; e il numero de'Turchi tra' primi, e quelli che vennero di soccorso, fu più di trecento mila oltre l'armata in mare, che era secondo il Vertot di quattrocento vele.

Corretti, e rincorati i Turchi dalla presenza del Sovrano intrapresero di nuovo l'assedio da disperati: posero batterie da tutte le parti in modo che per il gran rimbombo pareva che sobbissasse l'Isola; e secondo il Bosio, non vi fu assedio in cui si sparasse tanto come in questo. Innalzarono monti di terra, i quali guardavano fin entro le fortificazioni, e scavarono sotto terra da ogni parte fino al numero secondo il Fontano di cinquantacinque mine.

In mezzo a questo mondo di barbari fecero meraviglie i Cavalieri Gerosolimitani, il Gran Maestro, il Tadino, e gli altri. Il Gran Maestro Lileadamo sempre ne' posti più pericolosi a respingere colla spada alla mano gli assalitori, e a rincorare i suoi; il Capitan Generale Tadino sempre indefesso a sventare le mine; e a riparare tutto ciò, che di giorno distruggevano i Turchi; e colla spada alla mano sempre in mezzo anco egli a nemici.

Per il decorso di quasi sei mesi sostennero questo formidabile assedio, cioè dalli 24 Giugno fino alli 20. di Dicembre. Oltre i tamburri ben accordati, dice il Bosio che per iscoprire le mine si servivano dei bacini da barbiere con sonagli dentro. Accortosi il Tadino della prima mina, la quale già arrivava a mezza la fossa, la incontrò in un subito; e con alcuni barili di polvere, quali di sua propria mano, come dice il Bosio, gettò nella buca, abrucciò i Turchi, che ivi lavoravano; e da quelli della città si vide uscir il fuoco dalla imboccatura della mina dalla parte verso i Turchi. Soggiunge esso Bosio che di tante mine che fecero li Turchi, le sventò il Tadino. queste tutte; e come dice il Fontano: *ludificabatur*, quasi che si pigliasse giuoco di tali mine.

Alla fine arrivarono i Turchi il sesto mese, cioè ai quattro di Dicembre a dar fuoco ad una mina sotto il baloardo d'Inghilterra, senza che potesse essere scoperta dal Tadino, la quale fece non piccolo danno. Accorsero i barbari quasi folta pioggia per entrare nella Città per quella nuova apertura; e quel giorno sarebbe caduto Rodi, se per buona fortuna, come dice il Bosio, non aveva ivi il Tadino fatta la notte antecedente una traversa, la quale restata in piedi pochi bracci lontana dalla mina impedì l'ingresso nella Città.

Si chiamano traverse quelle alzate di muraglie, le quali si fanno dagli Assediati entro parapetti per impedire che il nemico non entri in Città per le aperture da esso fatte nella muraglia.

Stava in Chiesa il Gran Maestro, il quale era uomo assai pio; e si intonava il *Deus in adjutorium meum intende*, quando si udì il grande scoppio; e pigliato lo stendardo del Crocifisso; andiamo, disse, fratelli alla difesa della fede, e della religione; e giunto al luogo della mina ivi già si ritrovava il Tadino, il quale insieme con altro Cavaliere fece in quel giorno secondo il Bosio prodezze mirabili a respingere i Turchi. Arrivarono questi a dar fuoco a qualche altra mina; nè davano mai assalto che non vi restassero molte migliaia di loro; e secondo il giuramento d'un Bassà, circa il fine dell'assedio, riferito dal Bosio, in tanti assalti che diedero, v'erano restati morti fin d'allora nonantaquattro mille Turchi; ed erano giorni, ne' quali non si poteva vivere in Città per lo gran puzzore de' cadaveri Turchi, de' quali restava ricoperta l'Isola.

Tra le traverse, le quali fece il Tadino, una ve. ne fu di forma tale che da' Turchi si chiamava la mandra, perchè loro pareva che rassomigliasse a una mandra d'animali.

Disperato Solimano di poter pigliar Rodi pensava di ritirarsi, e già si principiava a portar le robe alla marina per imbarcarsi, quando dal traditore del suo Ordine, che stava in Rodi, il quale per vile passione s'era vantato che quello sarebbe stato l'ultimo Gran Maestro di Rodi, avvisato il Campo Turchesco a non partire, che la Città non poteva più sussistere, si sospese la partenza. In fatti poco dopo finita la polvere gran parte de' Cavalieri, e altri difensori uccisi, la mancanza di tutti i soccorsi, il Turco che aveva preso posto per molti piedi entro la Città istessa con divisione di sole tavole tra esso, e i difensori, fu necessario rendersi a patti.

Così l'illustre Rodi dopo essere stato per lunga serie di anni sotto il dominio de' Cavalieri Gerosolimitani, cadde infelice in mano de' Turchi in tempo che il Tadino s'era già riavuto da una sua ferita in un occhio con palla che gli usciva sopra l'orecchia.

Dicono gli Storici che Rodi stette sotto il dominio de' Cavalieri Gerosolimitani ducento e tredici anni; ma nel cimiterio di S. Agostino di Bergamo si vede il sepolcro d'un nostro Cavaliere di Rodi della famiglia Tiraboschi fatto del mille trecento in punto, che porta più innanzi detto computo d'anni.

Compianse la Cristianità una tale perdita; e se il supremo Comandante Tadino non ebbe la sorte di conservare quest'isola, gli fece giustizia la fama che precorse delle sue grandi azioni.

Adriano VI. Sommo Pontefice in un suo Breve dato in Roma l'anno 1523. che fu l'anno susseguente alla perdita di Rodi, dice che se tutti avessero fatto il suo debito, come il Cavalier Tadino Bergamasco, la cosa sarebbe andata meglio. Era diretto il Breve a Carlo V. e queste ne sono le parole: *Quam dilectus filius Gabriel Tadinus Bergomas strenuissimus eques, & hospitalis Hierosolimitani professor, quam se in opportunitatibus, & servitiis dicti hospitalis exhibuerit, ut si ceteri, in calamitoso, quod Rhodi habitum est, bello sui similes fuissent, vel se illi saltem ea animi præstantia comites præstitissent, absque dubio rebus nostris longe melius consultum extitisset.*

Ritornato esso Tadino col Gran Maestro in Italia fu scielto dalla Religione per essere inviato con altri due a Carlo V. per ottenere un nuovo ricovero alla medesima Religione. Ebbe occasione l'Imperatore di riconoscer di vista quell'uomo tanto famoso; e concedutagli l'Isola di Malta per la sua Religione, volle che esso Tadino fosse suo Capitano Generale d'Artigliaria, di cui poi, come riferisce il Calvi nel suo Campidolio de' guerrieri, se ne servi in Italia, in Germania, in

Ongaria , e in Africa ; e da quel punto seguì l'Imperatore a scrivergli con tutta confidenza .

Il Celestino storico di Bergamo nativo anch'egli di Martinengo , figliuolo di quel Cavalier Antonio Coleone , che fu sopra comito della galera di Bergamo , e quasi contemporaneo del Tadino , riferisce che detto Imperatore scriveva al Tadino ora in cifra , ora senza cifra in lingua Spagnuola con questa soprascritta : *Al venerable Religioso y amado nuestro frai Gabriele Tadino de Martinengo priore de Barleta, y nuestro capitan de arullaria .*

Soggiunge detto Celestino che ciascun Principe desiderava d'averlo ; e specifica questo punto , che da lui pigliavano consiglio tutti quelli , i quali volevano fabbricare fortezze .

Tale era la fama del suo nome sparsa per ogni parte che giunto in Italia , e ne' contorni di Martinengo l'esercito Francese , all'udire che quella era la patria del Tadino , in venerazione di tal nome si astennero , come attesta il Celestino , di fargli alcun insulto .

In memoria di lui ne fu poi impressa la medaglia , in cui si vede effigie d'uomo venerando con lunga barba vestito dell'abito Gerosolimitano con questa iscrizione nel contorno. *Gabriel Taddinus Bergomas eques Hierosolimitanus Cæsaris tormentorum præfectus generalis .* Nel rovescio di questa medaglia si vedono quattro cannoni posti sopra ruote , come s'usa oggidì , con l'iscrizione : *Ubi ratio ibi fortuna profuga* , coll'anno MDXXXVIII. Di queste medaglie se ne ritrovano due in Bergamo nel borgo S. Antonio , una in mano del Conte Domenico Ragazzoni , altra in mano del Conte Giacomo Carrara .

Morì Gabriele Tadino nel 1544. dopo aver ottenuto l'Indulto dal Papa di poter testare per dieci mila scudi ; nè si può negare che non fosse uno de' più qualificati , e più benemeriti Cavalieri che abbia avuto la Religione di Malta. Ne' statuti d'esso Ordine si vede che fu Iago Revel il decimonono Gran Maestro , o come allora si diceva , Maestro , quegli il quale aggiunse il requisito che i Cavalieri fossero *Nobiles utroque parente* . Quest'aggiunta divenuta sostanza appresso il volgo , come se un Ordine tanto benemerito del Cristianesimo non fosse istituito per altro fine che per far pompa d'esso requisito , se per sorte taluno con dispensa vien'accettato , esso volgo lo morteggia per Cavaliere di *grazia* , a differenza di quelli che fanno le pruove , i quali si chiamano di *giustizia* . Ma quando l'ordine manda la Croce a qualche Personaggio distinto , non parlandosi allora nè di dispense , nè di prove , ne nasce la terza specie di Cavalieri di *merito* , della quale fu senza dubbio il

Tadino ricevuto , secondo il Vertot , per comune acclamazione , rallegrandosi , com'egli dice , tutto l'Ordine di aver associato un uomo così eccellente .

Il Territorio ne' passati tempi più che al presente era ripieno di famiglie Cittadine , e riguardevoli; dal che ne nasce che gran numero di quelli , che illustrano le storie di Bergamo , si ritrovino di famiglie fuori , e ne' libri antichi degli Estimi si vede la grande quantità di tali Cittadini fuori; e in tutte le Città di Nobiltà aperta Cittadino fu sempre il medesimo che Gentiluomo; se non che , per parlare di Bergamo , si faceva distinzione tra Cittadino originario , e Cittadino creato; e perchè se il Cittadino Originario decadeva , si continuava a tolerarlo , relativamente a certa espressione di Ducale: *impium enim est ut qui paupertate premuntur antiquo etiam civilitatis jure spolientur* . Se però la famiglia si riduceva alla meccanica , ritenendo quasi per memoria il nome di Cittadini , veniva a sospendersi quello di Gentiluomini , finchè si rimettevano .

La famiglia Tadini ricca di fondi sul Bergamasco , Cremasco , e Bresciano non era certamente decaduta; e nell'estimo di Romano l'anno 1495. si ritrova Felice Tadino Medico Fisco co'titoli di *Spectabilis , & magnificus Dominus* che era Zio paterno di Gabriele: siccome Girolamo Barile Medico Fisco , e Gio: Paolo Barile Medico Fisco furono padre , e Avo di quel Lodovico Cavaliere dello stesso ordine di Malta l'anno 1611 , come pure il Medico Fisco Gio: Paolo Avo dell'altro Cavaliere dell'istessa Religione Ventura Barile l'anno 1644.

Godeva anche la famiglia Tadina l'antica Cittadinanza di Brescia: onde non si può in tutto redarguire d'errore il Vertot , se dice che il Tadino era d'un antica illustre famiglia Bresciana . E questo sia detto a soddisfazione di certa particolare curiosità circa la nascita di questo grand'uomo .

Si ritrova memoria parimente d'un Lorenzo Tadino , il quale da Ferdinando Gran Duca di Toscana fu impiegato a far il disegno della fortezza , e porto di Livorno; ma perchè non si ha riscontri chiari che fosse Bergamasco , benchè dell'istesso antico stipite di Gabriele , si ometterà parlarne in quest'opera .

Disegnatori di Fortezze in Bergamo.

Il Celestino nella parte prima della sua istoria , dove parla di Martignano , dice che erano stati fatti libri di fortezze designate dedicati a Gabriele Tadino ; e soggiunge che questi libri si conservavano nella libreria di Santo Spirito di Bergamo .

Questi libri di presente cercati , e ricercati non più si ritrovano ; e quando riuscisse ritrovarli pare che da essi si potrebbero raccogliere non poche notizie tanto riguardo alla particolare istoria di Bergamo , quanto alla universale della nuova fortificazione . In primo luogo vedremmo il nome di que'studiosi della nuova fortificazione , i quali fecero questi libri in tempo che non era ancora stato scritto alcun trattato della medesima . In secondo luogo vedremmo lo stato della nuova fortificazione di quel tempo , la quale era bensì giovine , ma già adulta . Terzo da' nomi delle fortezze , se ne avevano , vedremmo quali erano le Città nelle quali prima delle altre si era posta in pratica questa nuova scienza .

Per riservare il luogo di primo scrittore al Lanteri , il quale scrisse dopo questi libri , bisogna idearsi che questi fossero semplici disegni ; e che non contenessero alcuna istruzione metodica di fortificazione . Per altro fossero disegni di fortezze già fatte , fossero di pura idea , è probabile che in essi si siano persi i primi libri in questo genere , che siano stati fatti al mondo : vale a dire libri in Bergamo di fortificazione nuova anteriori al primo scrittore della medesima .

Per intendere a quale proposito questi libri potessero essere stati posti in Santo Spirito , bisogna sapere che quel Monastero de' Canonici Regolari Lateranensi del Borgo S. Antonio , una delle principali parti della vecchia Città , pare che fosse uno de' più illustri concorsi de' letterati di que'tempi .

Vivevano i tre fratelli Zanchi Canonici Regolari Lateranensi , Dionisio , Basilio , e Gio : Grisostomo ; viveva Pietro Maffei loro parente , il quale , imparata da essi in Santo Spirito la lingua Latina , e Greca , si fece poi della Compagnia di Gesù ; viveva Bernardo Tasso padre di Torquato ; viveva il Cardinal Gio : Girolamo Albano ; e per fine vivevano Letterati Bergamaschi per numero , e qualità tali , che

il celebre Scrittore Romano sotto nome di Giano Nicio Eritreo, nella sua pinacoteca seconda degli uomini illustri, dove parla di Pietro Maffei, così principia; *Bergomates illustris Italiae transpadanae populus*; e dopo averne narrati varj pregi per fine soggiunge: *præclaris hominum præstantissimorum ingenis, quorum plura uno fere tempore nobilis illa urbs edidit quam prope reliqua simul Italiae oppida quantumvis maxima, & celeberrima*: espressioni, benchè eccedenti, che significano nondimeno qualche cosa di particolare.

Tutti quegli uomini insigni essendo amici, e benevoli a vicenda o si visitavano presenti, o corrispondevano con lettere lontani, nel tempo stesso che corrispondevano anche col Cardinal Pietro Bembo Vescovo di Bergamo.

Circa i periti della nuova fortificazione, oltre il Tadino consultato in questa scienza da tutti i Sovrani, viveva in que'tempi il Pelliolo, che fu fortificatore d'Anversa; viveva il Berlendi che fu Proto ingegnere di Bergamo, e Padre di Giacomo Generale dell'Artigliaria; viveva il Lanteri, che fu primo scrittore; viveva il Medici, che fu sopra l'Artigliaria; il Giovanelli, che fu pure Generale dell'Artigliaria; il Tasso, che fece il forte Tasso sul Reno.

Detti libri di fortificazione o fossero posti in Santo Spirito dal Tadino, e vi fossero posti da'Compositori de'medesimi, fanno congetturare che in questo luogo vi fosse il concorso anco degli Architetti militari; e che quì si andasse discorrendo tanto delle altre scienze, quanto della fortificazione di nuovo nata, la quale a comodo di chi veniva, si vedeva sotto gli occhi in questi libri.

Nel 1533. Gabriele Tadino si ritrovava in patria. Imperciocchè nel libro de'Consilii della Pietà di Bergamo si ritrova che quell'anno furono eletti due Deputati *ad se conferendum Martinengum ad sermonem habendum cum Magnifico Domino Don Gabriele de Tadinis Priore Barlettæ debitore præfatæ Pietatis, & illum bonis, & accomodatis verbis hortari ut dignetur satisfacere præfatæ Pietati*.

Donato Bono Peliciolo

Donato Bono Peliciolo fu quegli, il quale portò la nuova fortificazione di fresco nata da Bergamo ne' Paesi Bassi, da dove poi divulgossi in tutti i contorni.

Fu la famosa Città d'Anversa quella che fu fortificata dal Peliciolo in tempo che n'era padrone l'imperatore Carlo V. La corrispondenza di lettere che aveva questo Imperatore con Gabriele Tadino, e il sapere che da questo pigliavano consiglio tutti quelli, che volevano fabbricare fortezze, fa congetturare che il Peliciolo potesse esser proposto a Carlo V. dal Tadino. In qualunque maniera si fosse, è cosa certa che questo Peliciolo fortificò Anversa, dove al vedersi la nuova maniera di muraglie non più con torrioni tondi, o quadri, ma con baloardi, e cortine, si principiò a dire che quella fosse quasi inespugnabile.

Ludovico Guicciardino nel libro intitolato, descrizione de' Paesi Bassi, stampato nella medesima città d'Anversa l'anno 1567. appresso il Silvio, dove describe essa città, alla pagina 65. così appunto dice.

„ Soggiungiamo esser chiaro, e manifesto che Anversa di poi il Castello è stata ampliata, e circondata di nuove muraglie tre volte: la prima l'anno 1207., la seconda l'anno 1314., la terza l'anno 1543.

Dice questo Scrittore che questa terza muraglia è bellissima colla faccia di pietre bianche belle, e ben composte, altissima e di grossezza straordinaria, co'suoi lunghi speroni ripieni tra l'uno, e l'altro di tenace terra. Soggiunge che ha dieci baloardi grandi, ed eccellenti; e dopo aver descritte le cinque porte magnifiche, e sontuose di pietre bellissime, e molto ben lavorate d'ordine Dorico, dice che ha fossi coll'aggiunta di un grosso muro di pietra, che la rendono quasi inespugnabile. Per fine così dice: Fu ingegnere architetto e conduttore di questa muraglia Maestro Donato Boni de' Pelizioli Bergamasco, la quale muraglia costa è vero gran tesoro, perchè compresi i canali, e altre sue appartenenze fatte nella nuova Villa, ascende fin al presente presso a un milione di Scudi d'oro.

Il nome che aggiunge l'istorico a questo insigne architetto milita-

re di conduttore, pare che indichi che fosse tutto a sue spalle, e che quella immensa spesa passasse tutta per le sue mani.

Dalle dette fortificazioni di questa Città si pigliò l'idea de' baloardi per formar anche la Cittadella della medesima: perciocchè nella parte opposta alla Schelda si vede un baloardo tra gli altri, di figura in tutto simile a' baloardi d'essa Cittadella, la quale è un pentagono; e questa fortezza ha poi servito di modello di fortificazione a tante altre.

Il Cardinale Bentivoglio nel libro nono della parte prima della sua istoria di Fiandra così dice: Giace il Castello d'Anversa sulla ripa della Schelda, ove termina la parte meridionale della Città. E'compartito in cinque baloardi reali; e tra le fortezze moderne questa s'è mantenuta in riputazione così grande appresso a tutti i paesi, che ha servito di modello quasi in ogni luogo per tutte le altre, che dopo si sono fabbricate.

Di Donato Peliciolo se n'ha memoria nell'Efemeride sotto li 10. Giugno; e si desidererebbe che di lui ne fosse restata maggiore, e più distinta notizia.

C A P O XII.

Giovan Giacomo de' Medici.

Dopo il Tadino vi fu un altro Bergamasco Generale di Carlo V. quale qui poniamo tra militari d'ingegno, perchè fu anch'egli maestro d'Artigliaria. Fu questi Giovan Giacomo de' Medici fratello di Pio IV. Sommo Pontefice, e Zio del glorioso S. Carlo Borromeo.

Nel libro pubblico de' Concilii della Città di Bergamo sotto i 13. Genaro del 1560, pochi giorni dopo l'elezione di Pio IV. quanti bastarono per capitare la nuova, si leggono queste precise parole. *Item sorte extracti fuerunt spectabiles Domini Lactantius Marchesius Doctor, & Christophorus Alzanus ad faciendam provisionem ut fiant fallodia, ac alia signa ad demonstrandam magnam lætitiā, & gaudium, quod & quam hæc civitas concepit propter promotionem ad Pontificatum Beatissimi, & Sanctissimi Domini nostri Domini Papæ Pii IV. in minoribus Cardinalis de Medicis compatriotæ sui pro ut eorum prudentiis pro decore Civitatis melius videbitur.*

Nel margine così si legge: *pro lætitiā promotionis Illustrissimi*

Et Reverendissimi Domini Angeli de Medicis Cardinalis Bergomensis ad Pontificatum, qui dicitur Papa Pius IV.

Passò quest'atto a tutti voti, essendo presenti al Consiglio i due Rettori Veneziani della Città, che erano Francesco Veniero Podestà e Giulio Gabriele Capitan Grande.

In Achille Muzio, il quale scrisse poi dopo l'istoria di Bergamo in versi, si vede che l'antica sede di questi Medici era in Ruspino terra di Valle Brembana. *Ruspini oppidulo, nostri prope littora Brembi, antiquae Medicum stant monumenta domus.*

Nella scena letteraria del Calvi, dove parla di Benedetto Baselli Medici, si vede che questa famiglia si chiamava de'Baselli, de'Sermi, e de'Medici; e si crede che quest'ultimo cognome si formasse dalla professione.

L'istesso Benedetto Baselli Medici, che era Medico Fisico, nella sua apologia della nobiltà della Chirurgia, stampata in Bergamo nel 1600, in punto, in fine al libro terzo, oltre il Cavalier Peregrino Baselli, del quale abbiamo già parlato, numera tra quelli della sua famiglia anche Pio IV. e Giovan Giacomo de'Medici.

Giovan Angelo istesso, che fu Pio IV., da principio si diede allo studio della medicina, benchè in seguito si rivolgesse alla legge, come narra Tommaso Porcacchio nella vita d'esso Pontefice aggiunta al Platina.

Tra Cardinali che fece questo Papa vi furono varj suoi parenti, tra essi due suoi Nipoti di Sorelle; e in conseguenza figliuoli di madri Bergamaschi, Siro d'Altems, e Carlo Borromeo.

Vi fu parimente Giovan Francesco Comenduno originario Bergamasco de'Signori di Comenduno in Valle Seriana; e Giovan Francesco Gambara.

Fece anco Vescovo di Nazianzo quel celebre suo Camerier d'onore Girolamo Ragazzone d'antica origine Bergamasca, il quale perorò al Concilio di Trento; e fatto poi Vescovo di Bergamo sottoscrisse agli atti della Chiesa Milanese, e fu Nunzio in Francia.

Eletto che fu Papa il Medici, non ebbe difficoltà Cosimo Duca di Fiorenza di riconoscerlo per uno della stessa sua agnazione e stipite: nè pare che un tale atto sarebbe stato confacente al genio di quel Papa, se non avesse avuto qualche fondamento di verità.

Benchè la famiglia de'Gran Duchi fosse antica fin d'allora di più secoli in Toscana, non è impossibile che traesse anch'essa la sua prima origine da Ruspino, come crede il Calvi, dove parla di detto

Baselli Medici tanto più che oltre il cognome confronta l'istesso antico stemma delle palle .

Già che qui si è fatta menzione di Pio IV. non sarà fuor di proposito, nè alieno da quest'opera il dire che egli fortificò Ancona, Ostia, e Cività Vecchia, rinovando le muraglie, i baloardi, e il porto .

Giovan Giacomo de' Medici, per quello che si può raccogliere dal Bugato, e da altri Autori, fu nella prima sua gioventù per mezzo di Girolamo padre del Cardinal Morone presentato con un Poncino a Francesco Sforza Duca di Milano per servirsene in certi suoi fatti particolari. Ma in seguito non contento il Duca di detti due fece privar di vita il Poncino; e pensando rinchudere il Medici in Musso Castello contiguo al Lago di Como, gli consegnò una lettera diretta al Castellano di quel luogo, con ordine che colà si portasse per far leva di gente, e condurgliela a Milano.

Nel viaggio venuto in sospetto di tal lettera Giovan Giacomo la apre, e letto in essa che il latore della presente sia trattenuto prigione, contraffà il carattere, e scrive al contrario che al dator della presente sia consegnata la fortezza; e che esso Castellano se ne venga a Milano per esser promosso a grado maggiore. Postosi Giovan Giacomo in tale maniera in possesso del Castello di Musso sotto apparenza che ciò sia d'ordine del Duca continua a tenerlo a nome d'esso Duca; ma trattanto per assicurarsi s'affretta a radunar gente da ogni parte.

Viene contro il Medici Alberico da Balbiano, qual resta disfatto; ed esso Medici piglia molte terre, e si rende terribile nel Milanese. In questo tempo venne più volte in Bergamo in casa de' suoi amici; e succedendo in questo mentre che le sue genti senza di lui saputa, facevano scorrerie in Valle Brembana depredando quegli abitatori, cioè risaputosi da Giovan Giacomo ordina che a compatrioti della sua Valle Brembana si restituito ogni cosa.

Il Muzio racconta questi fatti con tali versi.

Dum quondam Mùsi castro potiretur, amicis

Sæpius hospitius usus in urbe fuit.

Ille licet præda, patriæ velut hostis, adepta

Valle ex Brembana diuor esse quiret,

Hoc, se inconsulto, miles quia fecerat, inter

Tribules vallis præda relicta fuit.

Dopo Alberico di Balbiano venne contro il Medici Antonio di Leva, dal quale con sorte diversa posto in fuga, esso Medici si rifugiò nel Castello di Musso; e pensando a nuovo ripiego si rivolse a Carlo V. allora in guerra col Duca di Milano; e gli fece esibire il Castello di Musso; purchè glie ne fosse conferito il titolo di Marchese.

Accettò il partito Carlo V., e datogli il Marchesato di Musso, che gli fu poi mutato in quello di Marignano, lo fece dopo varie vicende, come intendente ch'egli era, maestro dell'Artigliaria, e in seguito Colonello, e poi Generale di tutta la fanteria; e in fine gli diede il comando supremo dell'esercito Imperiale contro Senesi.

Giunto in tale maniera il Medici in età molto fresca al possesso di grandi ricchezze con posti tanto sublimi sotto l'Imperatore Carlo V. ebbe comodo di maritare Chiara sua Sorella in Volfango Signore d'Altems, e Margarita altra sorella in Giberto Borromeo Conte d'Arona, e di porre in prelatura il fratello Giovan Angelo. Con tali mezzi venne a prodursi quel Sommo Pontefice, e quel Santo Cardinale Arcivescovo di Milano gloria principale di Lombardia.

Nel 1542. comandò Giovan Giacomo le truppe di Carlo in soccorso di Ferdinando suo fratello. Si distinse poi nella rotta data a' Turchi al Danubio: servì nella guerra contro il Duca di Cleves: fu alla presa di Lussemburgo, e di S. Dizier, e poi alla guerra d'Allemagna, a quella di Boemia, a quella di Parma, e all'assedio di Metz.

Diede nel 1553. una rotta allo Strozzi, dopo la quale prese Siena, nella presa della quale si distinse il valore del suo Compatriota Capitano di Cavalleria Gualtiero Giovanelli Bergamasco di Gandino, il quale fu il primo che salì sopra il Forte di Camulia, che difendeva la Città.

Fu considerato il Medici uno de' più grandi Capitani dell'età sua; e in fine nel 1555 in età di cinquant'anni morì in Milano; e il fratello creato Papa cinque anni dopo si doleva solo nella sua elezione, che il Marchese di Marignano promotore della sua fortuna non fosse stato in tempo di vederlo in tal posto.

Stabilitasi in tale maniera la famiglia Medici in Milano con detto Marchesato di Marignano; e con una propensione particolare d'affetto verso quella Città, da qui ne nacque poi l'essere stati questi Medici creduti Milanesi. Detto Porcacchio da Castilione Aretino racconta, citando il Corio, e altri, che alcuni della famiglia Medici scacciata da

Firenze si ritirarono in Milano, da' quali suppone che ne discendesse poi Pio IV. Ma tale supposizione si prova falsa coll'atto pubblico in contrario della Città di Bergamo.

Racconta di più esso Porcacchio che il Padre di Pio IV. fu Bernardino de' Medici Milanese figliuolo di Giovan Giacomo e che esso Bernardino fu esattore delle gabelle pubbliche, che Pio IV. nacque l'anno 1499. l'ultimo di Marzo nella contrada di porta nuova di Milano nella Parochia di S. Martino in Nosigia; e che dopo gli studj ritornato a Milano fu ammesso al Collégio de' Dottori, al quale concesse poi l'Auditor di Rota, e l'Avvocato Concistoriale; e che Paolo IV. Papa parlò pubblicamente in concistoro contro il Medici accusandolo che con mezzi non buoni procurasse d'aver l'Arcivescovato di Milano. In tali maneggi per l'Arcivescovato di Milano è probabile che il Medici Bergamasco ottenesse anche dispensa per essere ammesso a quel Collegio.

Se poi è vero che nascesse in Milano, come vuole detto Autore, non per questo si deve del falso all'atto pubblico della Città di Bergamo, che lo chiama assolutamente Bergamasco. Se uno abbandonando la patria, vendendo ogni cosa si va a stabilire in altro paese con animo di non più ritornare, allora tale famiglia diventa di quel paese dove si stabilisce: ma se ritenendo e Casa, e fondi in sua patria si porta altrove a motivo solo di qualche impiego, con animo sempre di ritornare quando che occorra; ancorchè ivi abiti per lunga serie d'anni, e pigli moglie, e gli nascano figliuoli, sempre quella famiglia si denomina dal paese di sua origine, come se n'ha migliaia d'esempj in tutta l'Italia.

Che la famiglia di Bernardino Medici padre di Pio IV. fosse allora Bergamasca, ancorchè fosse abitante in Milano, lo convince detto atto tanto pubblico, e tanto autentico della Città di Bergamo.

In proposito del suddetto Poncino compagno del Medici si potrebbe qui far memoria d'un Mario Poncino, benchè di famiglia probabilmente diversa, il quale fu intendente di Matematica, e di scienza di fortificazione, il quale però non merita capitolo a parte, perchè fu solo dilettante, e non professore di detta scienza. Tutta via di questo Mario ne fa lungo discorso il Campidoglio de' Guerrieri Bergamaschi, in cui si vede che egli si ritrovò venturiere in un gran numero di Città assediate; e fu viaggiatore alle Corti di molti Principi d'Europa: talchè a lui si poteva addattare quel detto: *multorum hominum mores vidit & urbes*; e da certi libri come il Campidoglio, s'intende ricavarne ciò, che ha più del verisimile.

C A P O XIII.

Giacomo Lanteri.

Fino a questo tempo era proceduta la scienza militare della nuova fortificazione a pura pratica, e senza libri: quando Giacomo Lanteri da Paratico pensò comporne un trattato.

Chè esso Lanteri fosse il primo al mondo, che scrisse di quest' arte, si ha da lui medesimo nella dedicatoria, che ne fa ad Alfonso d'Este Duca di Ferrara, nella quale dice così. Discorrendo meco adunque intorno qual materia dovessi esercitarmi, mi si parò innanzi la bella, e utilissima materia della fortificazione odierna, la quale colla sua novità, per non essersi fin a questo tempo ritrovato chi ne abbia scritto, mi spaventava dell'impresa.

Paratico da cui tira il soprano nome la famiglia de' Lanteri, è una terra Bresciana della Diocesi di Bergamo, contigua a Sarnico terra tutta Bergamasca e di Territorio, e di Diocesi. In questa terra di Sarnico sono antichi monumenti de' Lanteri, i quali godendo fondi, e di quà, e di là; e divisi in più rami nel tempo stesso che questi Gentiluomini godono della Cittadinanza di Brescia, non lasciano di godere anche della Cittadinanza di Bergamo; e nell'Efemeride di Bergamo 27. Ottobre, si fa menzione, come d'una Bergamasca, della Beata Lucia de' Lanteri di Paratico morta in Santa Croce di Brescia; e il ramo de' Lanteri di Sarnico ora abita in Bergamo.

La Città di Brescia ha molte cose comuni con Bergamo, il Dialetto, il Principe e più famiglie, le quali sono Cittadine originarie dell'una e dall'altra Città, perchè avendo acquistati stabili da una parte, e dall'altra furono ascritte negli Estimi di tutte due; e in detta Efemeride di Bergamo sotto li 22. Settembre, si fa menzione di tre altre famiglie di tal sorte non poco antiche di Bergamo, e di Brescia.

Questo Scrittore Antesignano della nuova fortificazione fu poi seguito dalla serie di tanti celebri Scrittori, che ha il mondo in questa materia. Esso Giacomo Lanteri fu stampato in Venezia l'anno 1559. Un anno dopo, cioè nel 1560. fu stampato in Venezia Gio: Battista Zanchi da Pesaro. Francesco Marchi Bolognese fu stampato in Venezia nel 1577. Gabriele Busca Milanese in Torino nel 1581. Girolamo Mag-

gi, e Giacomo Castriotto in Venezia nel 1584. Bonajuto Lorini Fiorentino si ritrova ristampato in Venezia nel 1609; nè qui abbiamo notizia della prima stampa. Francesco Tensini da Crema fu stampato in Venezia nel 1624. Alessandro Lombardi in Parma nel 1646. Pietro Paolo Moriani da Macerata si ritrova ristampato nel 1654.

Gli Scrittori Oltramontani d'ordinario sono posteriori di tempo agli Scrittori Italiani, benchè alcuni frammischiati di tempo con i suddetti.

Non contenti di tanti Autori stampati si formano i Maestri di fortificazione suoi particolari trattati manuscritti per dettare alla Gioventù ne' Collegi essa fortificazione, quasi come scienza necessaria alla Gioventù nobile, e civile. Non v'è Maestro di scuola, sia di fortificazione, di filosofia, o d'altro quale non creda di raccogliere l'ottimo ne' suoi scritti, e di far un composto e per qualità, e per quantità il più atto che sia mai stato fatto per dettare, e insegnare quella tale scienza; e in fine nel mondo più confusioni che mai, perchè nè in pochi anni, nè da ogni testa si può comporre scienza.

C A P O XIV.

Paolo Berlendi

Giacomo Berlendi

Circa l'anno 1561. due anni dopo la stampa del Lanteri primo scrittore quando come dice l'istòria di Bergamo del Celestino al libro nono, avendo determinato la Repubblica di fortificare Bergamo, vi mandò Sforza Palavicino a lui raccomandando l'esecuzione, e la celebrità di quest'importantissimo negozio: poco sotto soggiunge queste precise parole: in questa fortificazione eccellente si scoperse l'ingegno di Paolo Berlendi: onde dal principio di essa sino al fine egli fu da' Padri come proto ingegnere stipendiato, e tenuto in stima: perciocchè era non men grave nel rappresentare i negozj della sua professione, che avveduto, e sollecito nell'eseguirli.

Questo Paolo pare che fosse padre di quel Giacomo Berlendi, che fu Generale d'Artigliaria nel regno di Candia. Di Paolo dice la detta istòria che morì l'anno 1592. in età di 72. anni, lasciando di se figliuoli nella stessa professione non meno di se intendenti, e alla Repubblica grati, e cari.

Giacomo Berlendi mostrò il suo valore in varie occorrenze, in una battaglia navale contro Turchi, nell'impresa de' Corsari nel 1601; e nella guerra contro gli Uscocchi. Per fine fu creato Capitan Generale dell'Artigliaria, e soprintendente a tutte le fortezze del regno di Candia, come di lui si ha nell'Efemeride di Bergamo 16. Settembre.

Erano le fortezze di Candia, sopra le quali ebbero incombenza i Bergamaschi, prima il Tadino e poi il Berlendi, la Canea, Retimo, Suda, Spinalunga, Carabusa, e sopra tutte Candia, che fu quella che sostenne quel tanto celebre assedio di ventidue anni, più del doppio più lungo, che non fu l'assedio di Troja.

Nella scuola della Santissima Trinità nel Borgo S. Antonio di Bergamo si ritrova un quadro di mano non ispregievole in cui si vedono sei figure d'uomini, due vestiti da guerrieri con petti di ferro ben ornati, uno d'essi avanti gli altri, con mostacci neri che fa come la seconda figura nel quadro; e li altri quattro vestiti di nero da Città, fra quali uno più vecchio con lunga barba di colore tra biondo, e canuto che fa come la prima figura nel quadro. In alto nell'angolo sinistro d'esso quadro si vede in piccolo la B. Vergine col Bambino Gesù in braccio, e Santa Caterina della ruota; e le suddette sei figure rivolte come supplichevoli verso questa parte.

La tradizione che dura di questo quadro è che questa sia la famiglia di quelli i quali fecero le muraglie di Bergamo; e che questo quadro sia come uno scioglimento di voto che fu fatto per poter riuscire nella grande impresa della fortificazione di questa Città. Il che, se è così, bisogna dire che quel vecchio sia Paolo Berlendi, e quel guerriere più avanti sia quel Giacomo, che diventò poi Generale, e gli altri tutti, che si vedono di fisionomie consimili fratelli di Giacomo; e quell'altro vestito da guerriere senza barba il fratello più giovine.

Bisogna credere che questo quadro fosse fatto dopo il compimento delle muraglie, verso il fine della vita di Paolo, nel qual tempo poteva Giacomo esser già Offiziale, benchè non ancora arrivato al grado Generalizio.

C A P O XV.

Francesco Giovanelli.

Francesco Giovanelli Bergamasco di Gandino fu anch'egli Capitan Generale dell'Artigliaria di Rodolfo Imperatore; posto che ebbe alcuni anni dopo Giovanni Medici fratello del Gran Duca di Toscana, come di questo si legge in Cesare Campana, libro decimo quinto.

Prima che arrivasse il Giovanelli a tal grado fu nel 1566. alla difesa di Sighet in Ongaria, Città assediata da Turchi colla presenza di Solimano. Benchè il Giovanelli non fosse supremo Comandante in Sighet, fu nondimeno de' principali difensori; e quel fiero Solimano messo già in disperazione di pigliar Rodi dal Tadino alla fine sotto Sighet giunse all'ultimo delle sue impazienze. Feceero i Turchi ogni sforzo con assalto generale per prendere quella piazza. Ma essendo stati ributtati ne ebbe tanto dispiacere Solimano, che come scrivono alcuni, se ne morì di colera. Ma tenuta nascosta la di lui morte fu con replicati assalti presa la Città, e trucidati tutti i difensori salvo qualcuno, che a gran sorte si sottrasse da quella strage, come fu Francesco Giovanelli.

Continuò egli in quelle guerre dell'Ongaria superiore, dove arrivò a detto posto di Capitan Generale dell'artigliaria; e di questo ne fanno menzione il Celestino parte prima della sua Storia di Bergamo al capo 35. del libro decimo, il Campidolio de' Guerrieri e l'Efemeride di Bergamo primo Aprile.

Nella prosapia de' Giovanelli, che si chiamava de' Noris (di cui fu questo Francesco, e il sopra nominato Gualtero all'assedio di Siena col Medici) si godeva privilegi di nobiltà imperiale, prima ancora che un ramo di tale prosapia fosse tra Nobili Veneziani; altro ramo tra Nobili Ongari; e altro tra Nobili di Jesi; e ciò che è degno di particolare memoria si è che da Giulia Giovanelli discese Innocenzo XI. e da Margarita Giovanelli Clemente XI. due Sommi Pontefici vicini di sangue tra di loro, come si accennò dall'autore di quest'opera nella dedicatoria del libro *de cognitionibus*.

Il Celestino detto capo 35. nomina quattro famiglie Bergamasche con privilegj amplissimi Cesarei di Nobiltà, tra le quali la Giovanelli. L'Efemeride di Bergamo, che mette varj Pontefici Romani d'origine

Bergamasca, fa menzione sotto li 21. Settembre di Innocenzo XI. nato da Paola de'Castelli pur Nobile dell'Impero, e d'antica cittadinanza di Bergamo, e di Brescia, figliuola di detta Giulia Giovanelli.

L'Autore di detta Ffemeride non poteva sapere di Clemente XI. nato da Elena Mosca di famiglia Bergamasca trasportata in Pesaro figliuola d'una Nembrini, sorella di Carlo Nembrini Vescovo di Parma, e figliuola di detta Margarita Giovanelli.

C A P O XVI.

Giovan Battista Tasso.

Anche Giovan Battista Tasso deve entrare in quest'opera come fabbricatore del Forte Tasso sul Reno. Non solo nell'architettura militare ma anco in altro furono gli uomini di questo paese inventori di più cose; tra gli altri i quattro fratelli Tassi figliuoli di Ruggero, che usciti dal Cornello di Valle Brembana furono i primi inventori delle Poste; e stabilirono le sue famiglie in più parti dell'Europa, le quali oltre il Generalato d'esse poste dell'Imperatore, de'Re di Spagna, e d'altri, ottennero sublimi dignità ecclesiastiche, e secolari, e gradi di milizia, e ambasciarie a Monarchi, e titoli di Principi, e parentele con Sovrani.

In proposito di Giovan Battista Tasso Famiano Strada al libro decimo della decade seconda facendo memoria di detta invenzione delle Poste parla con espressioni magnifiche di questa prosapia tanto benemerita dell'Europa.

Ben è vero che Giovan Battista Tasso, se bene del medesimo stirpe de'suddetti fratelli, fu però di ramo diverso, e parente de' medesimi solo per via di donne; e questo fu cugino di Torquato Tasso.

Giovan Battista in sua prima gioventù ebbe un incontro in Bergamo con un Coreggio, per il quale bisognò assentarsi da questo paese. Si ritirò a Foessen nel Tirolo dove era nato; da dove portatosi ne' Paesi Bassi fu da D. Giovanni d'Austria fatto Capitano; nel qual grado si ritrovò a varj assedj. Dopo questo fu fatto luogotenente Colonnello, e finalmente Colonnello d'un reggimento Tedesco, col quale essendosi fatto gran credito in più incontri il Re Filippo II. lo inviò in Frisia in qualità di Luogotenente Generale.

Nel 1583. sorprese Zutfen capitale del paese di tal nome. Per la

quale sorpresa avendo gli Olandesi fabbricato per loro difesa un Forte sul fiume Issel, il Tasso s'impadronì anche di questo Forte, e avendo gli Olandesi riassetto Zutfen, il Tasso con settecento uomini al dispetto de' nemici si cacciò nella Città, con che li obbligò a levare l'assedio, dando comodo ad Alessandro Farnese Duca di Parma di venire a soccorrerlo, e disimpegnarlo. Piacque tanto questa azione al Duca, che baciò il Tasso in mezzo al Campo non finendo mai di lodarlo.

Dopo questo avendo fatto altre conquiste di conto diede una rotta agli Olandesi, nella quale restò tagliata a pezzi tutta la fanteria del Conte di Meurs con quattrocento cavalli e con morte, e prigionia di molti Officiali nemici

In tanti fatti che fece, non restava mai soccombente il Tasso; e dopo detta rotta data agli Olandesi avendo fatte altre conquiste, e ottenute altre vittorie, con aver fatto prigioniere anche il Luogotenente del Conte di Nassau, giudicando necessario d'impedire il passaggio del Reno agli Olandesi, fabbricò l'insigne fortificazione sopra la ripa di questo fiume appresso di Vessel, che fu chiamata il Forte Tasso.

Giacomo Scerenchio nel suo teatro eroico nell'elogio di Giovan Battista Tasso così dice: *Quin, ut hosti undequaque gravissime obstaret, munitionem insignem a se Taxiam dictam in Rheni ripa, ut libero fluminis usu ordines arceret, Vesaliam prope construxit.*

In fine Ernesto di Baviera Arcivescovo di Colonia desiderando riavere la Città di Bona sorpresa da Martino Schene, dimandò gente ad Alessandro Farnese, il quale diede Francesco Verdugo governatore di Frisia, e il luogotenente generale Tasso. Fu investita la Città; e scielto il Tasso per riconoscer la piazza, mentre fa il suo officio, fu privato di vita con una masehetata in età d'anni trentasei, con dispiacere di tutta la Città di Colonia, dove fu portato il suo corpo per esser seppellito.

Giacomo Augusto Tuano nella sua istoria così dice. *Obsessa fuit Bona, cujus situm dum Tassus obequitans attentius contemplaretur glande ictus est, & ex vulnere obiit, relicto ob eximiam rei militaris scientiam ingenti sui desiderio; Colonæque perhonorifice funus deducere urbis Senatu sepultus.*

Fu al funerale Monsignor Frangipani Nunzio del Papa, e tutti gli Ordini della Città Ecclesiastici, e secolari, e fu sepolto nel Coro della Chiesa di S. Francesco, e gli fu fatta la seguente iscrizione. *Joanni Baptistæ Tassio ex nobili apud Bergomates Tassiorum familia, Foes-*

seni inclita Comitatus Tirolensis Civitate nato, qui dum post multa apud Belgas militaria munia pro invietissimo Hispaniarum Reg: Philippo præclare gesta præfectus Germanicæ legionis ad Bonnæ obsidionem expeditionem agit, ex insidiis plumbæe glandis icu infeliciter cecidit.

Parlano di lui tutti i libri che trattano di quelle guerre; e il vidente in Bergamo Conte Giacomo Tasso nella sua scelta libreria nel borgo S. Antonio, particolare per libri Greci, ha due gran Tomi, e un terzo più piccolo, tutti sopra la sola famiglia Tassa stampati ne' Paesi Bassi, da' quali si sono tratte varie delle suddette notizie. Ma da' carte domestiche, meglio che da' detti libri si può ricavare la vera istoria, e origine di questa prosapia tanto particolare.

C A P O XVII.

Francesco Martinengo.

Del Conte Francesco Martinengo discendente da una figliuola di Bartolomeo Coleone fu stampata in Bergamo la vita in quarto, scritta da Antonio Lupis, nella quale si vede la di lui effigie in rame. In oltre nella Libreria di S. Agostino di Bergamo si ritrova un Tomo in foglio manuscritto di Ciro Spontone Autore noto per altre opere stampate. E' intitolato questo manuscritto *considerazioni morali, e politiche*, con le vite del Coleone, e di esso Martinengo; e quest'opera, che ha per soggetto questi due guerrieri Bergamaschi, si vede dedicata da questo forastiere alla Città di Bergamo con espressioni di molta stima verso questa Città.

Fu il Martinengo Generale della Repubblica; e prima fu Generale in Savoja, e Viceduca in quello stato, e Cavaliere dell'Annunziata, e Ambasciatore al Papa. E lungo sarebbe a ridire tutte le cose che fece nella difesa di Malta assediata da' Turchi al tempo di Solimano; e in Oriente contro Selimo, e in Savoja, e altrove; e qui solo si nomina in quanto lasciò le sue lettere manuscritte, nelle quali come intendente della nuova fortificazione parla molto della fortezza di Bergamo.

Mori in Bergamo nella casa di sua abitazione vicino al Mercato delle scarpe; e fu portato a seppellire al suo feudo di Cavernago nel territorio di Bergamo, lontano circa otto miglia dalla Città, come nell'Efemeride 8. Febbrajo, quale cita il libro de' Morti di S. Andrea.

Questo è quel Conte Martinengo, del quale si ritrova fatta menzione anche nella vita di S. Francesco di Sales scritta dal Galizia.

C A P O XVIII.

Francesco Zignoni.

Di questo Ingegnere Bergamasco, che fu l'inventore della bomba, ne parlano molti Istoric, tra gli altri Girolamo Brusoni nelle guerre d'Italia al racconto secondo verso il fine dove così dice: "Ma perchè quest'assedio di Torino non venisse solo nobilitato dalle sventure, e da' patimenti or dell'uno, or dell'altro partito, vennero alla fine gli assediati soccorsi per insolita strada, nè mai più in alcun tempo praticata, essendosi trovato modo di far penetrare per l'aere, con minor pericolo e travaglio, la polvere nella Città. La strettezza grande del commercio fra la Città, e il Campo Spagnuolo, onde si penava nel dare, e ricevere gli avvisi, si era alla fine superata per l'invenzione di Francesco Zignoni Bergamasco, il quale spingendo nella concavità d'una palla di ferro li viglietti, e chiuso poi quel bucolino con una vite pure di ferro veniva con facilità mandata, e rimandata dal campo alla Città, dato però, prima di tirarla, il segao con una fumata a chi doveva raccogliarla, perchè osservasse il luogo, dove andasse a cadere. Aprissi per questa via un libero, e facilissimo commercio di lettere tra il Principe, e il Governatore, potendo a ogni ora mandare e rimandare a proprio talento questi corrieri volanti, il che si faceva con gusto grandissimo degli assediati, e del campo amico, e con qualche irrisione de' Francesi inutili spettatori d'un giuoco che a danno loro veniva esercitato. E perchè fu sempre facile l'aggiungere alle cose inventate nuove comodità, e perfezioni, ne avvenne che così nobile, e felice invenzione fu trasportata dal portar le lettere al trasporto delle munizioni da guerra in palle alquanto maggiori, e capaci di quattordici e quindici libre di polvere, le quali con diligenza maggiore ancora che non si usava co' Viglietti, chiuse e collocate in un mortaro, che chiamano alla militare trabucco, erano alla maniera delle bombe, balzate a forza di fuoco nella Città con disdegno e maraviglia eguale degli Assediati, che vedevano deluse le proprie diligenze, e fatiche in avere con tante fabbriche di mure, di forti, e di ridotti, e di fosse stretta la Città, a cui volavano per l'aria gli avvisi,

e i soccorsi. Parve da prima, come suole in tutte le altre azioni degli uomini, che escono dagli usi della comunaltà, ridicola somigliante proposta, mentre si trattava di spingere per l'aria col foco intatto l'alimento del foco; ma pure videsi in prova che anche nelle cose stimate impossibili ritrova l'ingegno umano la facilità, non per altro stimata difficile, che per non essere conosciuta. Venne poscia questa medesima invenzione migliorata in maniera che trovandosi nella Città abbondanza degli altri materiali, de'quali si compone la polvere, fuorchè di salnitro, empivasi la palla di questa materia sola: con che si veniva a fabbricare nella stessa Città copia assai maggiore di polvere di quello che con si fatte bombe potesse mandarsi dal campo. Che più? Servì questo medesimo trovato del Zignoni a provvedere la Città di sale, di cui si pativa oltre modo; e tanto più che passati ormai gli Assediati a cibarsi fin della carne de' Cavalli, che per mancanza di biade, e di foraggi s'andavano desertando, e cagionava si fatto alimento senza sale di strane infermità, e morte negli uomini. In questa maniera andarono gli Assediati prolungando le proprie miserie, e risparmiando con la parsimonia le vittovaglie, provvedendo con le proprie braccia di macinato, e animando con l'aerea provizione della polvere la propria difesa, si confortavano colla speranza di vedere pur una volta sciolto con un reale soccorso che mai non venne si penoso assedio. " Così il Brusoni.

Morì il Zignoni in Verona l'anno 1642. restato ucciso da una bomba che gli crepò, mentre faceva vedere al Generale Zorzi alcune delle sue invenzioni, come di lui si legge nell'Efemeride 7. Luglio.

Il nome di bomba, cioè di palla di ferro non vuota, la quale veniva gettata col trabucco, come prima si diceva, era anteriore allo Zignoni; ma l'essenziale oggi della bomba è l'esser quella vuota, e ripiena di polvere, la quale gettata col mortaro deve pigliar fuoco nel luogo dove si getta; e di questa invenzione ne fu autore lo Zignoni, come si può raccogliere dalle parole del medesimo Brusoni.

Non solo Zignoni fu quegli che pensò il primo al mondo far palle vuote per mandare in Torino farina, e sale; ma di più pensò con maraviglia di tutti mandarle piene di polvere, spingendo in aria, come riflette detto autore, l'alimento del fuoco col fuoco medesimo. Restava l'ultima invenzione d'aggiunger la cannetta, acciocchè la bomba portasse seco il fuoco medesimo, per poi crepare dove cadeva a danno de'nemici; e quest'ultima invenzione fu la morte, come abbiamo detto, del povero inventore della bomba.

C A P O XIX.

Giovan Battista Vertova .

Malta famosa ne' passati secoli per la tessitura di preziose vesti, e molto più per l'arrivo che ivi fece l'apostolo S. Paolo, si può dire anche ne' presenti tempi un'Isola nella sua piccolezza delle più illustri del Cristianesimo, per la residenza che ivi fa la Religione Gerosolimitana; e anco per le insigni fortificazioni, che ivi si vedono, in una, e l'altra delle quali cose ebbero sua parte li Cavalieri Bergamaschi, il Tadino nell'ottenerla da Carlo V. e il Vertova nel fortificarla.

Questo architetto militare non fu Cristoforo Vertova Cavaliere di Malta, e Capitano in Savoja, di cui se ne ha più vicina la memoria; ma fu Giovan Battista di lui Zio Cavaliere, e Commendatore di quell'istesso Ordine.

Fu adpresso nell'Ordine Giovan Battista l'anno 1616. e dopo le consuete Caravane nel Mediterraneo mostrò il suo valore ne' monti della Valtellina, e nella guerra di Mantova, dopo di che fu chiamato dal Gran Maestro per le fortificazioni della Valetta, che è la Città dell'Isola.

Stante l'armamento del Turco, che poi nel 1644. andò a scariarsi contro l'Isola di Candia, si temeva anco per l'Isola di Malta: onde si pensò aggiungerle nuove fortificazioni; e per esse fu eletto il Cavalier Vertova. Prima di queste fortificazioni, il medesimo Commendator Vertova fu scielto dalla Religione anche per Ambasciatore a' Potentati d'Italia, come pure a tenere al sacro Fonte il figliuolo del Duca di Savoja; ed esso Vertova fu quegli che ricevè all'abito anche il Principe de' Medici.

Ritornato in Malta dopo aver avuta occasione ne' suoi viaggi di far varie osservazioni sopra la nuova fortificazione infine la esegui con tanto buon disegno, che ne riportò la comune approvazione. Sono le muraglie di Malta notabili per l'altezza, e simili in questo a quelle di Bergamo.

Per fine Giovan Battista Vertova pieno di meriti terminò i suoi giorni nell'isola, e Città da lui fortificata, come di lui si legge nel Campidoglio de' Guerrieri.

C A P O XX.

*Aurelio Terzi**Andrea Terzi.*

Stravagante fu la vita di Aurelio Terzi ingegnere Bergamasco disegnatore, e soprintendente di varie fortezze. Da giovine Aurelio si portò da Bergamo a Venezia, da dove passò in Costantinopoli col Balio della Repubblica, Ivi all'uso della gioventù sregolata pigliata di mira una giovine Turca, principiò la corrispondenza vicendevole, finchè essa desiderosa di arrivare al bramato fine trasse l'incauto in casa sua, appostati prima quelli che fossero testimonj del fatto. E'barbara legge de'Turchi che il Cristiano ritrovato con Turca o la sposi, e si faccia Turco, o sia subito impalato. Avvilto Aurelio dalla minaccia con infamia del suo nome pigliò l'abito Turco, e chiamandosi Maomet sposò la giovine secondo il barbaro rito. Era per altro uomo di valore, e di ingegno, onde in breve diventò Capitano d'una compagnia di Gianizzeri; e dopo questo soprintendente alle galere di Biserta. In fine passando per varj gradi arrivò ad essere Bassà di Negroponte, al governo della quale Isola passò colla sua famiglia.

Questo è il Bassà, di cui dovevamo far menzione in quest'opera, come accennammo al Capo di Betino Calcina, che fu comandante in questo stesso paese di Negroponte. Ivi il Terzi per l'amore innato verso il suo Principe nativo trovò maniera di scoprire al Balio della Repubblica, che era in Costantinopoli, interessi di molta importanza. Tale corrispondenza non potè stare secreta alla Porta Ottomana: ond' ecco il Terzi in pericolo di morte. Ma perchè in quella Corte avea fatto acquisto di amici fedeli, fu avvisato subito dello stato in cui si ritrovava; e questo avviso fu l'ultima spinta, e potente rimedio per mettere in calma la sua tradita coscienza.

Abbandonata la famiglia, e ogni cosa sopra piccola barchetta si gettò in un'isoletta, o scoglio deserto di quelli de'quali abbonda l'Arcipelago. Ivi se ne stette per più giorni tormentato dalla fame, e dal timore d'essere ritrovato: finchè per divina disposizione vide passar di là un Vascello Veneziano, sopra il quale ricevuto il disfatto Bassà allegro, e contento fu condotto a Venezia.

Qui portatosi avanti il Doge fu dal medesimo ricevuto con volto allegro; e dopo questo uditasi dal Terzi la guerra d'Ongaria contro Turchi colà portossi; e per la fama che se n'aveva fu creato Colonnello di Cavalleria. Terminata quella guerra fece ritorno a Venezia; ma nel viaggio assalito da grossa turba di masnadieri gli furon tolti dodici cavalli carichi, che seco conduceva.

Era perito nella scienza della nuova fortificazione, onde fu scielto dal Principe per la fortificazione di Corfù fatta da lui con tanto buon disegno, che fu commendato al sommo da tutti i Rappresentanti Veneziani, che ivi erano, e dalla Città stessa di Corfù.

Fuvvi in questi tempi altro ingegnere Bergamasco, e fu Andrea Terzi fratello del medesimo Aurelio, il quale si unì con lui in detta fortificazione di Corfù. Morto Andrea in servizio del Principe, Aurelio restato solo fu fatto soprintendente al Zante, e ad altre fortezze.

Ma oramai stanco di operare il Terzi, tanto più per essergli sopraggiunte indisposizioni di corpo, di flussioni, e podagra cercò d'esser restituito in Patria. Per compimento di sue strane vicende ritrovò qui alcuni tanto suoi contrarj, che in cambio di ripatriare gli fu intimato di ritornare in Candia. Per lo che abbandonata la milizia con ogni servizio si ritirò appresso il Duca della Mirandola stato sempre suo parziale. Con tale affetto l'accorse quel Principe, che lo fece nella Mirandola Governatore della Piazza colla soprintendenza del suo stato: e per non perderlo lo accompagnò con Anna Paponazza sua parente.

Con questa visse fin all'ultimo di sua vita, che fu l'anno 1657 a' 10. d'Ottobre, come di lui si legge nel Campidoglio de' Guerrieri.

C A P O XXI.

Scipione Bosello

Girolamo Albani

Se bene non è qui nostra intenzione di parlare di tutti i guerrieri Bergamaschi in posti eziandio Generalizj, i quali in qualche maniera non ebbero luogo tra gli ingegneri: avendo nondimeno portato il caso che ne siano morti due quest'istess'anno 1747. in cui si stava verso il fine della composizione di quest'opera; sarà permesso che se ne faccia qualche memoria tanto più che il secondo d'essi suggerì per quest'opera medesima.

Fu Scipione della famiglia de'Conti Boselli di Bergamo, a'quali ottenne il titolo di Conte l'anno 1408. Obizone Bosello Generale della Cavalleria dell'Imperatore, come si ha nel Campidoglio de'Guerrieri. Da principio fu Scipione Capitano de'Dragoni al servizio di Francia; e poi Colonello, in seguito Brigadiere; e poi Maresciallo di Campo; e in fine Tenente Generale coll'aggiunta della Croce di S. Luigi, che ha per motto: *bellicæ virtutis præmium*.

Fu nella battaglia di Montechiaro, dove restò ferito in una spalla, e nell'Assedio di Torino; due luoghi ne'quali guerreggiava nella parte opposta il Conte Albano, due della stessa Città, amici e confidenti che adoperavano le armi rivolte uno contra l'altro per seguire le leggi della guerra. Fu il Conte Scipione in Ispagna all'assedio di Barcellona, e di Girona; e lungo sarebbe a ridire al minuto tutto il corso militare di sua vita. Era di statura alta, e ben formata, con aspetto nobile, e ridente, per il che si conciliava secondo il diverso grado di persone amore, stima, seguito, e venerazione. In mezzo all'armi non lasciò di formare scelta, e numerosa libreria in sua casa in Bergamo, avendo raccolti libri parte in Francia, parte in Italia. L'ultima volta che partì da Bergamo, fu per portarsi in Boemia; e la poca di lui sanità in questi ultimi tempi fu cagione che non potè trovarsi in tutti gl'incontri, che avrebbe voluto. In fine portatosi a Parigi ivi terminò i suoi giorni; e giunse in Patria l'infelice nuova con dispiacere universalè di tanti suoi parenti, e amici.

Girolamo Conte Albano discendente legittimo per retta linea dal

famoso Cardinal Albano creato da S. Pio V. fu nella sua prima gioventù paggio di Leopoldo Imperatore., da cui tenuto a Cresima si aggiunse al di lui nome di Girolamo anco quello di Leopoldo.

Datosi in seguito al militare nella Cavalleria Tedesca, arrivò per gradi al posto di Generale, e di Tenente Maresciallo coll'onore della chiave d'oro fra gli attuali.

Meriterebbono distinta memoria i fatti illustri per i quali fu promosso a tali onori, il pericolo nella battaglia di Montechiaro, dove gli fu ucciso sotto il Cavallo, l'essere stato nel numero di quelli i quali per liberare Torino assediato saltarono nelle linee nemiche, l'essersi ritrovato in tutti i fatti d'arme, quando da'suoi fu preso il regno di Sicilia, dove fu per qualche tempo il primo nel comando della Cavalleria, l'opinione sua coraggiosa, che non fu abbracciata nel fatto di Bitonto, di farsi strada di mezza notte, per mezzo le schiere nemiche assai superiori di numero, per non restare prigionieri: ma il restante della di lui vita quieta fu senza dubbio superiore alla militare.

Nel più bello delle sue fortune raffreddossi tanto l'animo suo coraggioso verso la vita militare, che per fine si risolse abbandonarla. Giunse innaspettata alla Corte di Vienna la supplica di poter abbandonare tale vita; e con segni di dispiacere di que' Ministri, e anche dell'Imperatore istesso che lo amava, alla fine fu concesso al Conte quanto desiderava: che vivesse pure vita privata; ma nel grado sempre, e dignità di Tenente Maresciallo.

Morto che fu l'Imperatore la regnante Imperatrice Regina d'Ungheria, senza previa di lui saputa, confermollo in tutti i suoi gradi che si ritrovava. Il tenor di vita inalterabile che condusse poi fino alla morte venne a confermare sempre più che la sua rinunzia fosse proceduta propriamente da disinganno delle cose umane, più che da sanità, o da altro. Si ritirò Girolamo per qualche tempo in Lucca appresso quelli della Congregazione della Madre di Dio: indi ritornato in patria continuò sempre negli esercizj di pietà, nella frequenza delle Chiese, e de'Sacramenti, e altre opere pie; nè aprì più bocca per parlare delle cose sue, come se mai non fosse stato in guerra.

Serviva di edificazione il vedere uno, il quale aveva per abito della vita passata, con quella gravità che porta seco la militar disciplina, esser riverito da tanti soldati, corteggiato da tanti Officiali subalterni; tra quali qualcuno di sangue Sovrano: ora il medesimo camminare per la Città anco senza alcuno de'servitori, o solo o in com-

pagnia di qualche amico. Era di fino intendimento, e di molta erudizione; e con zelo parlava contro gli abusi; ma con maniera assai piacevole da non offendere alcuno. E ben si conosceva che aveva per mira di promuovere in ogni incontro, e coll'esempio, e coll'esortazione ogni bene possibile nella sua patria.

Costuma Bergamo distribuire a'suoi Cittadini Deputazioni di due anni, o annue per il Concilio della Città della Misericordia, de' Carcerati, dell'Ospitale e simili; nè il Tenente Maresciallo Albano sdegnò mai alcuna di tali ordinarie deputazioni, avendole avute quasi tutte, eccetto quella del Consiglio della Città, senza che legge ostasse nè men per questa.

Non intende il mondo le vie di certi uomini particolari; e queste semplici deputazioni, che altro suo pari, d'animo men grande forse avrebbe sdegnato, egli le accettava con totale indifferenza; e accettate le eseguiva con tutto zelo, e diligenza informandosi d'ogni minuta cosa per non errare.

Fu questo un buon insegnamento per una felice armonia civile, se ad esempio d'uno il quale, e per isplendore di famiglia e per pregi personali fu de'primi di sua patria, niun Cittadino mai nè con privati officii mostrasse ambire, nè con riunzie mostrasse idegnare o non volere esse deputazioni.

In una vita tanto comune del Conte Girolamo non lasciavano di trasparire alcuni indizj del contrasto, che suol fare la natura nell'interno d'uno che vuol conculcato il fasto, e esaltata l'umiltà, e queste si può credere che fossero le ultime sue vittorie di maggior conto che tutte le altre.

Morì Girolamo Albano qual visse, con particolari contrassegni d'ottimo Cristiano; e fu sepolto nella sua Parrocchiale di S. Alessandro della Croce del Borgo S. Antonio in un sepolcro a parte. Lasciò per suo testamento di farsi la statua marmorea di S. Giovanni Nepomuceno sul ponte della Morla; e gloriosa resta in Bergamo la memoria d'un tanto uomo.

CAPO ULTIMO

Ristretto di quest'Opera.

Servirà per ristretto di quest'opera, e come di piccol indice della medesima, la ripetizione in primo luogo de' vocaboli di fortificazione: in secondo luogo de' nomi de' suddetti Bergamaschi; e in terzo luogo de' tempi di essa fortificazione.

Belvardo. Da vardo, vardare, per guardo, guardare.

Cortina. Dal diminutivo di corto, corta.

Piatta forma. Da piatto, per piano.

Casa matta. Da matto, per non vero.

Parapetto. Da parare, per riparare.

Banchetta. Da banca, per panca.

Scarpa, contrascarpa. Da scarpa, per pendivo.

Cavaliere. Da aver a cavaliere, per dominare al di sopra.

Cannoniera. Buca, casa, o piazza di cannone.

Caserma. Da ermo, solitario.

Cunetta. Da cuna, per culla.

Rivelino. Da rivello, per altura di terra.

Spalto. Da palta, per terra de' fossi.

Palificata. Da ficata, per piantata.

Falsabraga. Da imbragare, per cingere.

Barbacane. Da barbacà, per barba casa.

Bombarda e Bomba. Da bonbo, per piena, che scoppia.

Colubrina. Da Colubra serpente.

Sagro. Da sacro, esecrando.

Falcone. Da Falcone uccello di rapina.

Falconetto. Diminutivo di Falcone.

Artigliaria. Da artiglio.

Spingarda. Da spingarda, per rastello.

Basilisco. Da Basilisco serpente.

Schioppo. Da schioppo schiopare, per scopiare.

Acialino. Da acialino, per focile.

- Cajo Cornelio Minuciano prefetto de'fabbrì .
 Lucio Blandio Massimo prefetto de'fabbrì .
 Marco Oppio Capitone prefetto de'fabbrì .
 Bartolomeo Coleone Capitan Generale , e inventore .
 Betino Calcina Comandante , e sopra fortificazioni .
 Alessio Aliardi Podestà , e ingegnere .
 Bertolasio Morone ingegnere .
 Venturino Morone fortificatore di Crema .
 Pezino Morone ingegnere .
 Martino da Serina ingegnere .
 Bergamo Bosello Colonello fortificator di Legnago .
 Lattanzio Bongo Capitan Generale d'Artigliaria .
 Peregrino Basello Cavaliere ingegnere .
 Gabriele Tadino Cavaliere inventore .
 Disegnatori di fortezze in Bergamo .
 Donato Peliciolo , fortificatore d'Anversa .
 Giovan Giacomo Medici sopra l'artigliaria , e Capitan Generale .
 Giacomo Lanteri primo Scrittore .
 Paolo Berlendi proto ingegnere .
 Giacomo Berlendi sopra fortificazioni , e Capitan Generale d'Artigliaria .
 Giovan Battista Tasso Luogotenente Generale , fabbricatore del Forte Tasso .
 Francesco Martinengo Capitan Generale , e scrittore .
 Francesco Zignoni ingegnere , e inventore .
 Giovan Battista Vertova Cavaliere , e fortificatore di Malta .
 Aurelio Terzi fortificatore di Corfù .
 Andrea Terzi fortificatore di Corfù .
 Scipione Bosello Tenente Generale di Francia .
 Girolamo Albano Tenente Maresciallo dell'Imperatore .

~~~~~

Circa il 1380. Bertoldo Schvyart Chimico di Friburgo conoseiuta la virtù della polvere , inventa il cannone .  
 In quel tempo Vittore Pisano Veneziano adopra la prima volta il cannone in Città .  
 Nel 1470. Bartolomeo Coleone Bergamasco conduce la prima volta il cannone in Campagna .

Nel 1522. Gabriele Tadino Bergamasco inventa cose nuove di fortificazione .

Circa questo tempo disegnatori di nuova fortificazione in Bergamo .

Nel 1542. Donato Peliciolo Bergamasco porta la nuova fortificazione ne'Paesi Bassi .

Nel 1559. Giacomo Lanteri Bresciano , e Bergamasco publica la prima opera di fortificazione .

Nel 1561. Paolo Berlendi Bergamasco proto ingegnere nella fortificazione di Bergamo .

Dopo questo tempo la serie degli Scrittori Italiani , e Oltramontani , e disegnatori di fortezze in tutte le parti del Mondo; e Maestri di fortificazione fino ne'Collegi , della Gioventù .



Nel 1722. Gabriele Tadini Bergamasco inventa con nuove di

fortificazione, e di artiglieria, e di guerra, e di architettura, in Ber-  
gamo.

Nel 1722. Donato Felice Bergamasco porta la nuova fortifica-  
zione nel Tirolo.

Nel 1729. Giacomo Lantini Bergamasco, e Bergamasco pubblica la  
prima opera di fortificazione, e di artiglieria, e di guerra.

Nel 1741. Paolo Bolognini Bergamasco porta ingegnere nella for-  
tificazione di Bergamo.

Dopo questo tempo la serie degli scrittori italiani, e Oltremontani,  
e di fortificazione, e di artiglieria, e di guerra, e di architettura, e di  
e Mascheroni, della fortificazione, e di artiglieria, e di guerra, e di architettura,

Giovanni Battista Casati, e di fortificazione, e di artiglieria, e di guerra, e di architettura,

Antonio Maria Casati, e di fortificazione, e di artiglieria, e di guerra, e di architettura,

Antonio Maria Casati, e di fortificazione, e di artiglieria, e di guerra, e di architettura,

Antonio Maria Casati, e di fortificazione, e di artiglieria, e di guerra, e di architettura,

Antonio Maria Casati, e di fortificazione, e di artiglieria, e di guerra, e di architettura,

Antonio Maria Casati, e di fortificazione, e di artiglieria, e di guerra, e di architettura,

Antonio Maria Casati, e di fortificazione, e di artiglieria, e di guerra, e di architettura,

Antonio Maria Casati, e di fortificazione, e di artiglieria, e di guerra, e di architettura,

Antonio Maria Casati, e di fortificazione, e di artiglieria, e di guerra, e di architettura,

Antonio Maria Casati, e di fortificazione, e di artiglieria, e di guerra, e di architettura,

Antonio Maria Casati, e di fortificazione, e di artiglieria, e di guerra, e di architettura,

Antonio Maria Casati, e di fortificazione, e di artiglieria, e di guerra, e di architettura,

Antonio Maria Casati, e di fortificazione, e di artiglieria, e di guerra, e di architettura,

Antonio Maria Casati, e di fortificazione, e di artiglieria, e di guerra, e di architettura,

Antonio Maria Casati, e di fortificazione, e di artiglieria, e di guerra, e di architettura,

# INDICE

DE' PITTORI, SCULTORI, ED ARCHITETTI BERGAMASCHI

DE' QUALI SI PARLA, IN QUESTI DUE VOLUMI.



|                                                    |                    |
|----------------------------------------------------|--------------------|
| <b>A</b> dolfi Benedetto, Pittore                  | Tom. II. Pag. 129. |
| Adolfi Giro, Pittore                               | Tom. II. p. 129.   |
| Adolfi Giacomo, Pittore                            | Tom. II. p. 129.   |
| Adolfi Nicola, Pittore                             | Tom. II. p. 129.   |
| Albano Co: Girolamo Tenente Maresciallo            | Tom. II. p. 228.   |
| Alberici Enrico, Pittore                           | Tom. II. p. 110.   |
| Alessandri Achille, Architetto Civile              | Tom. II. p. 132.   |
| Alessandri Filippo, Architetto Civile e Pittore    | Tom. II. p. 132.   |
| Alessandri Can. Marco, Architetto Civile e Pittore | Tom. II. p. 132.   |
| Atiardi Alessio, Architetto Militare               | Tom. II. p. 196.   |
| Anselmi Giacomo, Pittore                           | Tom. I. p. 187.    |
| Appio Capitone, Prefetto de' Fabbri                | Tom. II. p. 186.   |
| Assonica Gio: Giacomo, Pittore                     | Tom. I. p. 226.    |
| Ayerara Gio: Battista, Pittore                     | Tom. I. p. 52.     |
| Azzanelli Gio: Battista, Pittore                   | Tom. I. p. 239.    |
| Azzola Gio: Battista, Pittore                      | Tom. II. p. 125.   |
| Balsamo Giacomo, Miniatore                         | Tom. I. p. 28.     |
| Barolomeo da Gandino, Pittore                      | Tom. I. p. 36.     |
| Baschenis Cristoforo, Pittore                      | Tom. I. p. 183.    |
| Baschenis Prete Evaristo, Pittore                  | Tom. I. p. 233.    |
| Basello Peregrino Grillo, Architetto Militare      | Tom. II. p. 200.   |
| Belli Alessandro, Scultore                         | Tom. I. p. 68.     |
| Belli Andrea, Scultore                             | Tom. I. p. 68.     |
| Belli Giacomino, Scultore                          | Tom. I. p. 68.     |
| Belli Gioanni, Scultore                            | Tom. I. p. 68.     |

- Belli Giuseppe, Pittore Tom. I. p. 73.
- Berlendi Giacomo, Architetto Militare Capitan Generale d'Artiglieria. Tom. II. p. 217.
- Berlendi Paolo, Architetto Militare Tom. II. p. 217.
- Bernardo da S. Pilligrino, Pittore Tom. I. p. 29.
- Bianchi Andreolo, Orefice Tom. I. p. 12.
- Bongo Lattanzio, Architetto Militare Capitan Generale d'Artiglieria Tom. II. p. 199.
- Bonomino Carrara Paolo, Pittore Tom. II. p. 70.
- Bosello Cav. Bergamo, Architetto Militare Tom. II. p. 198.
- Bosello Antonio, Pittore Tom. I. p. 50.
- Bosello Co: Scipione, Tenente Generale Tom. II. p. 228.
- Buono Bartolomeo, Scultore ed Architetto Tom. I. p. 17.
- Cabrino Bartolomeo, Pittore Tom. I. p. 150.
- Cabrino de' Cabrini, Pittore Tom. I. p. 150.
- Cabrino Giuliano, Pittore Tom. I. p. 150.
- Cabrino Nicolino, Pittore Tom. I. p. 150.
- Caccia Ferdinando, Architetto Civile e Militare Tom. II. p. 155.
- Calcina Betino, Architetto Militare Tom. II. p. 195.
- Caldara Polidoro, Pittore Tom. I. p. 76.
- Campilione Giovanni, Scultore, ed Architetto Civile Tom. I. p. 8.
- Caniana Caterina, Intarsiatrice Tom. II. p. 81.
- Caniana Giacomo, Intarsiatore, ad Architetto Civile Tom. II. p. 82.
- Caniana Gio: Battista, Intarsiatore, ed Architetto Civile Tom. II. p. ~~81~~ 78.
- Caniana Giuseppe, Intarsiatore Tom. II. p. 81.
- Capo di Ferro Gio: Francesco, Intarsiatore Tom. I. p. 64.
- Capo di Ferro Pietro, Intarsiatore Tom. I. p. 64.
- Capo di Ferro Zinino, Intarsiatore Tom. I. p. 64.
- Cariano Giovanni, Pittore Tom. I. p. 33.
- Carobbio Giovanni, Pittore Tom. I. p. 76.
- Carpinoni Domenico, Pittore Tom. I. p. 229.
- Carpinoni Marziale, Pittore Tom. II. p. 26.
- Castello Fabrizio, Pittore Tom. I. p. 154.
- Castello Giovanni Battista, Pittore, Scultore, ed Architetto Civile Tom. I. p. 154.
- Castello Granello, Pittore Tom. I. p. 154.
- Cavagna Francesco, Pittore Tom. I. p. 210.

|                                                                   |                  |
|-------------------------------------------------------------------|------------------|
| Cavagna Gio: Paolo, Pittore                                       | Tom. I. p. 193.  |
| Ceresa Antonio, Pittore                                           | Tom. I. p. 247.  |
| Ceresa Carlo, Pittore                                             | Tom. I. p. 240.  |
| Ceresa Giuseppe, Pittore                                          | Tom. I. p. 247.  |
| Cesareo Giuseppe, Pittore                                         | Tom. I. p. 226.  |
| Cesareo Marcantonio, Pittore                                      | Tom. I. p. 226.  |
| Coajferri Alfonso, Pittore                                        | Tom. I. p. 67.   |
| Coleone Bartolomeo, Capitan Generale                              | Tom. II. p. 191. |
| Coleone Girolamo, Pittore                                         | Tom. I. p. 143.  |
| Comenduno Vnardo, Pittore                                         | Tom. I. p. 7.    |
| Conti di Calepio Co: Nicolino, Architetto Civile                  | Tom. II. p. 140. |
| Cornelio Minuciano, Prefetto de' Fabbri                           | Tom. II. p. 186. |
| Coita Prete Giacomo, Pittore                                      | Tom. I. p. 237.  |
| Daggiù Francesco, detto il Cappella, Pittore                      | Tom. II. p. 138. |
| Damiano (Fra) Intarsiatore                                        | Tom. I. p. 59.   |
| Defendente da S. Pellegrino, Pittore                              | Tom. I. p. 29.   |
| Facheris Agostino, Pittore                                        | Tom. I. p. 45.   |
| Fansago Carlo, Scultore                                           | Tom. II. p. 20.  |
| Fansago Cavalier Cosimo, Scultore, ed Architetto Civile           | Tom. II. p. 3.   |
| Fantone Andrea, Scultore                                          | Tom. II. p. 51.  |
| Fantone Donato, Scultore                                          | Tom. II. p. 51.  |
| Fantone Francesco Donato, Scultore                                | Tom. II. p. 51.  |
| Fantone Gioanni, Scultore                                         | Tom. II. p. 51.  |
| Fantone Grazioso il Vecchio, Scultore                             | Tom. II. p. 51.  |
| Fantone Grazioso il Giovine, Scultore                             | Tom. II. p. 51.  |
| Fantone Luigi, Scultore                                           | Tom. II. p. 51.  |
| Fedrigghino Bernardo, Architetto Civile.                          | Tom. II. p. 107. |
| Femi Cesare, Pittore                                              | Tom. II. p. 71.  |
| Francesco da Gandino, Pittore.                                    | Tom. I. p. 26.   |
| Gavasio Agostino, Pittore                                         | Tom. I. p. 45.   |
| Gavasio Gio: Giacomo, Pittore                                     | Tom. I. p. 44.   |
| Ghislandi Domenico, Pittore                                       | Tom. II. p. 21.  |
| Ghislandi Fra Vittore, Pittore                                    | Tom. II. p. 57.  |
| Giovanelli Francesco, Architetto Militare, Generale d'Artigliaria | Tom. II. p. 219. |
| Giorgio da S. Pellegrino, Pittore                                 | Tom. I. p. 29.   |
| Gozzi Francesco, Pittore                                          | Tom. I. p. 181.  |
| Grifoni Girolamo, Pittore                                         | Tom. I. p. 201.  |
| Tom. II.                                                          | 39.              |

|                                                        |                                 |
|--------------------------------------------------------|---------------------------------|
| Gualdi Pietro, Pittore                                 | Tom. II. p. 73.                 |
| Guarimoni Gio: Battista, Pittore                       | Tom. I. p. 141.                 |
| Guido da S. Pellegrino, Pittore                        | Tom. I. p. 29.                  |
| .. Gulielmo, Architetto Civile                         | Tom. I. p. 22.                  |
| - Isabelli Leonardo, Architetto Civile                 | Tom. I. p. 131.                 |
| - Isabelli Marcantonio, Architetto Civile              | Tom. I. p. 131.                 |
| - Isabelli Pietro detto Abano, Architetto Civile       | Tom. I. p. 131.                 |
| Lanfranchi Alessandro, Pittore                         | Tom. II. p. 29.                 |
| Lanteri Giacomo, Architetto Militare                   | Tom. II. p. 216.                |
| Lolmo Gio: Paolo, Pittore                              | Tom. I. p. 136.                 |
| Lotto Lorenzo, Pittore                                 | Tom. I. p. 116.                 |
| Lucio Blandio Massimo, Prefetto de' Fabbri             | Tom. II. p. 186.                |
| Lupi Troilo, Pittore                                   | Tom. I. p. 152.                 |
| Lupi Valerio, Pittore                                  | Tom. I. p. 152.                 |
| Maffeis Pietro, Scultore                               | Tom. I. p. 74.                  |
| Mara Antonio detto lo Scarpetta, Pittore               | Tom. II. p. 131.                |
| Martinengo Co: Francesco, Capitan Generale             | Tom. II. p. 222.                |
| Martino da Serina, Architetto Militare                 | Tom. II. p. 197.                |
| Medici Marchese Gio: Giacomo Capitan Gene-<br>rale     | Tom. II. p. 211.                |
| - Moroni Andrea, Architetto Civile                     | Tom. I. p. 31.                  |
| - Moroni Antonio, Architetto Civile                    | Tom. I. p. 31.                  |
| Moroni Antonio, Pittore                                | Tom. I. p. 172.                 |
| - Moroni Bertolasio, Architetto Civile e Mili-<br>tate | Tom. I. p. 31. Tom. II. p. 197. |
| Moroni Giovanni, Pittore                               | Tom. I. p. 162.                 |
| Moroni Gio: Battista, Pittore                          | Tom. I. p. 162.                 |
| - Moroni Leonardo, Architetto Militare                 | Tom. I. p. 31.                  |
| - Moroni Pecino, Arch. Civ. e Milit.                   | Tom. I. p. 31. Tom. II. p. 197. |
| Moroni Veturino, Arch. Milit.                          | Tom. I. p. 31. Tom. II. p. 197. |
| Nazzari Bartolomeo, Pittore                            | Tom. II. p. 82.                 |
| Nazzari Maria Giacomina, Pittrice                      | Tom. II. p. 82.                 |
| Nazzari Nazzario, Pittore                              | Tom. II. p. 82.                 |
| Olmo Marco, Pittore                                    | Tom. II. p. 74.                 |
| Palma Antonio, Pittore                                 | Tom. I. p. 106.                 |
| Palma Jacopo il Vecchio, Pittore                       | Tom. I. p. 91.                  |
| Palma Jacopo il Giovine, Pittore                       | Tom. I. p. 107.                 |
| Paxino de Neva, Pittore                                | Tom. I. p. 1.                   |
| Paxino de Villa, Pittore                               | Tom. I. p. 16.                  |

|                                                                 |                  |
|-----------------------------------------------------------------|------------------|
| Perovano Antonio , Scultore                                     | Tom. II. p. 102. |
| Pellicciolo Donato Bono , Architetto Militare                   | Tom. II. p. 210. |
| Picini Gio : Giuseppe , Scultore                                | Tom. II. p. 27.  |
| Pietro de Nova , Pittore                                        | Tom. I. p. 6.    |
| Possenti Alessandro , Scultore                                  | Tom. II. p. 134. |
| Possenti Pier Giuseppe , Scultore                               | Tom. II. p. 134. |
| Previtali Andrea , Pittore                                      | Tom. I. p. 39.   |
| Quarenghi Jacopo , Architetto                                   | Tom. II. p. 142. |
| Raggi Giovanni , Pittore                                        | Tom. II. p. 103. |
| Raggi Pietro Paolo , Pittore                                    | Tom. II. p. 23.  |
| Rizzo Francesco , Pittore                                       | Tom. I. p. 56.   |
| Rizzo Girolamo da S. Croce , Pittore                            | Tom. I. p. 57.   |
| Roncelli Prete Giuseppe , Pittore                               | Tom. II. p. 41.  |
| Ronzelli Fabio , Pittore                                        | Tom. I. p. 189.  |
| Ronzelli Pietro , Pittore                                       | Tom. I. p. 188.  |
| Salmeggia Enea detto il Talpino , Pittore                       | Tom. I. p. 212.  |
| Salmeggia Francesco , Pittore                                   | Tom. I. p. 223.  |
| Salmeggia Chiara , Pittrice                                     | Tom. I. p. 224.  |
| Sanz Alessandro , Scultore                                      | Tom. II. p. 102. |
| Sanz Giovanni , Scultore                                        | Tom. II. p. 97.  |
| Scanardi Jacopo d'Averara , Pittore                             | Tom. I. p. 29.   |
| Scipioni ( de' ) Giacomo , o Jacopino , Pit-<br>tore            | Tom. I. p. 47.   |
| Stefano ( Maestro ) Scultore , e Intarsiatore                   | Tom. I. p. 63.   |
| Tadino Cavalier Gabriele , Architetto Militare                  | Tom. II. p. 201. |
| Tasca Cristoforo , Pittore                                      | Tom. II. p. 32.  |
| Tasso Giovan Battista Architetto Militare Luogotenente Generale | Tom. II. p. 220. |
| Terzi Andrea , Architetto Militare                              | Tom. II. p. 226. |
| Terzi Aurelio , Architetto Militare                             | Tom. II. p. 226. |
| Terzi Francesco , Pittore                                       | Tom. I. p. 173.  |
| Vertova Cavalier Gioan Battista , Architetto Militare           | Tom. II. p. 225. |
| Uguetto de Vertova , Orefice                                    | Tom. I. p. 14.   |
| Viola Gio : Battista Pittore                                    | Tom. I. p. 228.  |
| Zabello Gio : Francesco , Intarsiatore                          | Tom. I. p. 75.   |
| Zambelli Andrea , Pittore                                       | Tom. I. p. 229.  |
| Zanchi Filippo , Pittore                                        | Tom. I. p. 140.  |
| Zanchi Francesco , Pittore                                      | Tom. I. p. 140.  |

- Zenale Bernardo , Pittore  
 Zifrondi Antonio , Pittore  
 Zignoni Francesco , Architetto Militare  
 - Ziliolo Andrea , Architetto Civile  
 Zucco Francesco , Pittore

- Tom. I. p. 85.  
 Tom. II. p. 34.  
 Tom. II. p. 223.  
 Tom. I. p. 74.  
 Tom. I. p. 190.

# NOI RIFORMATORI DELLO STUDIO DI PADOVA

**A**vedo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. F. *Girolamo Alberico Rosciati* Inquisitor General del Santo Officio di Bergamo nel Libro intitolato. *Vite de' Pittori, Scultori, ed Architetti Bergamaschi Scritte dal Co: Cav. Francesco Tassi. Opera Postuma MS.* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e Buoni Costumi, concediamo Licenza a *Francesco Locatelli* Stampator di Bergamo che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 25. Agosto 1792.

( GIACOMO NANI Cav. Rif.  
( ZUANNE VALLERESSO Rif.  
( FRANCESCO PESARO Cav. Pr. Rif.

Registrato in Libro a Carte 433. al Num. 5.

*Marcantonio Sanfermo Segr.*

Adi 25. Agosto 1792.

Registrato a Carte 171. cc. nel Libro del Magistrato degli Illustrissimi ed Eccellentissimi Signori Esecutori Contro la Bestemmia.

*Antonio Cabrini Segr.*

*Nota degli errori trascorsi, omettendo i meno considerabili di  
non esatta impressione, e di Ortografia.*

|                 | ERRORI                         | CORREZIONI              |
|-----------------|--------------------------------|-------------------------|
| Pag. 24 lin.    | 36 le padrone<br>ivi. Nell'ano | e padrone<br>Nell'anno  |
| 29              | 9 prenderle                    | prendere                |
| 42              | 15 divenuro                    | diventò                 |
| 48              | 33 mortificazione              | mortificazione          |
| 50              | 15 <i>Seminarrinsium</i>       | <i>Seminariensium</i>   |
| 57              | 8 Mandonna                     | Madonna.                |
|                 | 23 meritano                    | meritino                |
| 58              | 31 guid                        | guida                   |
| 60              | 18 commendatario.              | Commendatario           |
| 64              | 12 V. D.                       | D. V.                   |
| 79              | 26 Sansovino                   | Sansovino (r)           |
|                 | 27 dette                       | delle                   |
| 81              | 32 entendenti                  | intendenti              |
| 96              | 34 is ato                      | istato.                 |
| 102             | 11- abbiamo                    | abbiano.                |
| 110             | 25 arte, sua.                  | arte. sua.              |
| 118, e seguenti | 242 243 ... 246 247            | 118 119 . . . . 122 123 |
| 121             | ult. <i>Sdiētus uffardus</i>   | <i>diētus Suffardus</i> |
| 128             | 23 <i>Ecclesia</i>             | <i>Ecclesia</i>         |
| 140             | 4 Gio: Belloli                 | . . . . .               |
| 145             | 28 Irlandese                   | Irlandese               |
| 162             | 34 Una                         | In uua                  |
| 165             | 12 Fara Val Verde              | Fara, Val Verde         |
| 187             | 24 voli                        | volo                    |
|                 | <i>docere</i>                  | <i>dicere</i>           |
| 103             | 14 Anguillora                  | Anguillara              |
| 201             | 17 Tabino                      | Tadino                  |
| 202             | 11 racconto                    | racconto                |
|                 | 37 dove                        | deve                    |
| 207             | 13 <i>Cirilutatis</i>          | civilitatis             |
| 212             | 25 Bergamaschi                 | Bergamasche.            |

